

Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro VIII

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO**

(incunabolo del 1498)

Libro VIII

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

**Roma, iniziato mercoledì 4 dicembre 2019, festa di Santa
Barbara, e terminato sabato 22 febbraio 2020, Festa della
Cattedra di San Pietro e di Santa Maria in sabato.**



Collana: *Studia Rosariana*, n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: *Madonna del Rosario, San Domenico e il Beato Alano della Rupe, col giglio in mano (sec. XVII) [fonte: Pinterest].*

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona.

Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), con “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), con “Ave Maria”;

“Psalti” (Salmodianti), con “Rosarianti”.

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

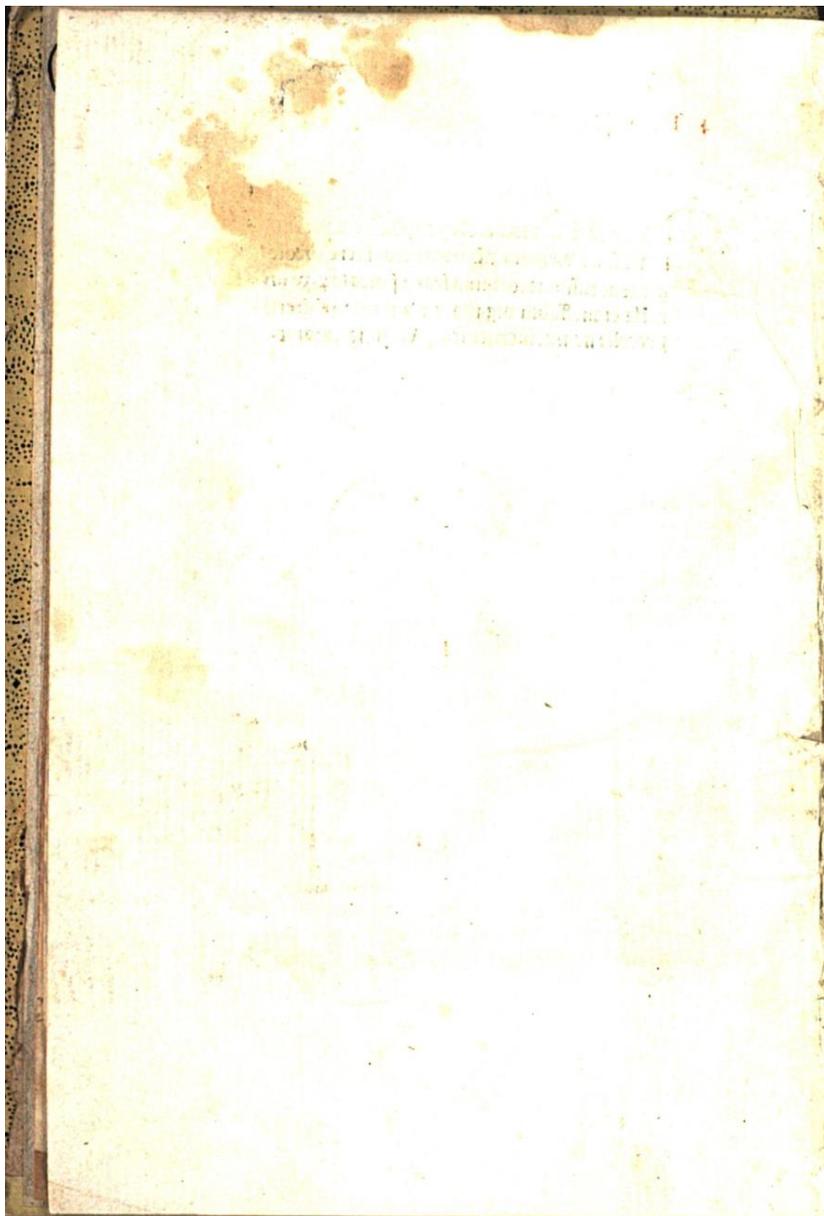
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

C Tabula libelli sequētis

C Copia bulle p̄firmatōis ⁊
indulgētiaz psalterij virginis
marie Sixti pape quarti

C Copia s̄rarum Alexanderi
ep̄i Forliviensis legati a latere
de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie

C Prologus mḡri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie A j

C Quō psalteriū est inuētuz
sive institutū. quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

C Quomō specialit̄ b̄no domi
nico p̄dicatorū p̄f̄arce incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde A ij

C Quomō t̄pibus istis anno scz
M̄. cccc. lriiij. cuidā fratri or
dinis p̄dicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū d̄ri
die porabat nō obstātibz va
rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc d̄no ih̄u x̄po filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter resp̄savit in spon
sum nouelluz. trācens sibi an
nulū ex crimb⁹ eius virginis
p̄textum. in quo erāt tot lapī
des p̄ctosi quot sunt saluatio
nes in psalterio suo. p̄cipiens
etiam vt psalteriū m̄to p̄redi

cāret p̄tra horrēdissima m̄la
infinite toti m̄to de p̄p̄nquo
imminētia hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
et scriptis suis certissime p̄ba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iij

C Beinte sequunt̄ xv moniha
sive gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. turta xv dic
tiōes principales in angelica
saluatiōe p̄tentas A vi

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel
lo A viij

C Septuaginta pulcherrime
reuelatiōes p̄breues de diuers̄
prefato sponso a maria virgine
reuelate B ij

C In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oī
dit suo nouello sp̄so alāo mo
dū assumptōis sue. cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celest̄
curia. bistoria multū suavis ⁊
focunda B viij

C Itē quomō ip̄a d̄na maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū telecrabilis C v

C Septuaginta due pulcherr



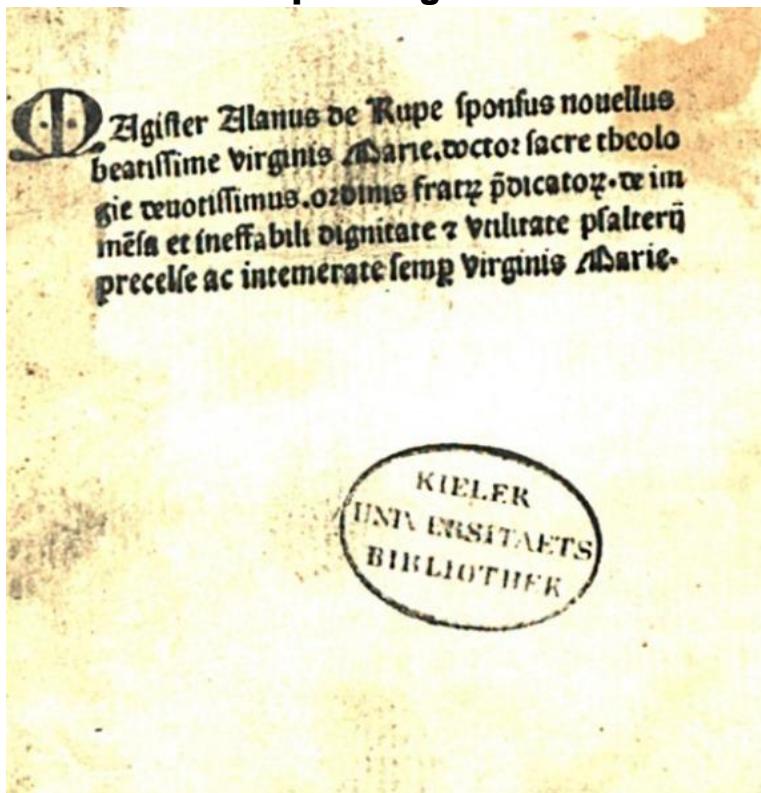
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.

[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Alexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opía bulle ꝑfirmatōis
ꝑtiaz ꝑsalterij virgū
Sixti pape quarti
pia līrarum Alexāndri
liuensis legati a late
matōe ꝛ approbatōe
atis Rosarij ūgis ma

**Indice:
VOLUME I:**

- **Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80**
- **Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96**
- **CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120**
- **CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150**

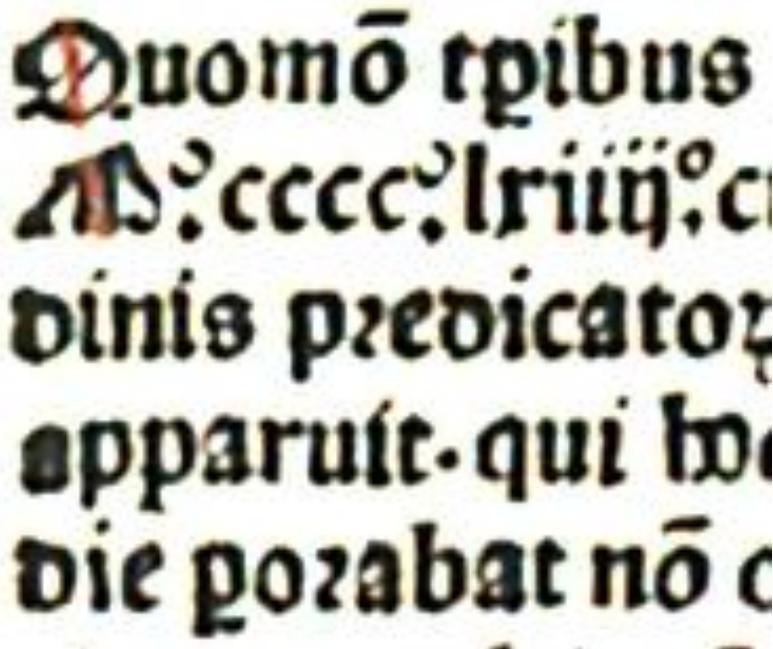
¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊
indulgētiarū p̄salteriū virginis
marie Sixti pape quarti
¶ Copia l̄rarū Alexanderi
ep̄i Forliviensis legati a latere
de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie
¶ Prologus mḡri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in p̄salte
riū virginis marie ¶ ij
¶ Quō p̄salteriū est inuētū
siue institutū, quib̄ olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū ¶ ij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



Quomō t̄pibus
M°cccc°lxiij°
dinis predicatorū
apparuit. qui hō
die perorabat nō c

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**
Quomō t̄pibus istis anno sc̄z
M.cccc. lxxij. cuidā fratri or
dinis predicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij.....fol.014 col.a

**Alanus de
rbis. scientijs
tissime pba
pris suis nō**

La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264

rijs et multis tēptatiōibus. et
 hunc dñō ihū xpō filio eius et
 multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
 visibilibus respōnsauit in spon-
 sum nouelluz. tradens sibi an-
 nulū ex crimb⁹ eius virgineis
 p̄certum. in quo erāt tot lapi-
 des p̄ciosi quot sunt salutatio-
 nes in psalterio suo. p̄cipiens
 etiam vt psalteriū mūto predi-

caret p̄tra horrēdissima m̄la
 infinita toti mūto de p̄p̄nquo
 imminēta. Hic sponsus pie cre-
 ditur fuisse doctōr Alanus de
 rupe. q̄s ex vita. verbis. sciēt̄ijs
 et scriptis suis certissime p̄ba-
 tū est. q̄uis in scriptis suis nō
 specificauerit quis. aut vbi ta-
 lis sponsus esset. Et iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Sui Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unē xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dictiones
principales in angelica
salutatione contentas. A vj

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt xv monilia
sive gr̃e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe p̃tentas **A vi**

C Instructio pulcherrima et
p̃funda quā virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̃breues de diuersis
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue · cū
licz gl̄ia ⁊ gaudio a
it assumpta et a to
ria. historia multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812**

CIn quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue -cū q̄nta vi
telicz aña ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suavis ⁊
iocunda **B viij**

CItē quomō ip̄a dñā maria
mater misericōdie pugnauit tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **L v**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibū p̄fato spolo
 reuelare **L viij**
C Virgo Maria expōit suo
 sponso q̄libet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄sueuit ad̄ere cū aurotatibz
 sanctorz doctoꝝ **B iij**
C B̄ns ibūs xp̄s sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustiuit a p̄cto p̄ceptōis vsqz
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **E j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **E viij**
 Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio mar-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **f ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxj ratōes quare i psalterio
 suo debent esse centū et quinq̄
 ginta **Auemaria** **f iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re debent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui Expōit
 eciam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatis. cū notabili exēplo. per
 q̄d inchoat p̄ns narracio **f v**
C Sermo sup̄ d̄nicam ofonez
 quē quondā d̄ns ibūs xp̄s scō
 d̄nico reuelauit. ⁊ d̄nicus spon-
 so marie nouello **S i**
C Sermo sup̄ angelicā saluta-
 tionē quē scūs p̄r d̄nicus ex-
 tultu virginis Marie parit̄ p̄
 dicauit in audiciā totū v̄niū **L**
 sitans. nō sine maḡ fr̄cū **S v**
C Exemplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ v̄ri-
 le est ecia p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **S viij**
C Sermo b̄ni d̄nici sup̄ appa-
 ritionē istoz q̄ntecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quōd dur̄ br̄tante cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel̄ d̄nico cele-
 brante s̄b̄ eleuatōe in scā euka-
 ristia ḡhosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibm̄ in v̄luis.
 Insup̄ v̄ixerūt xv reginas infi-
 mite pulchritudis designantes
 q̄ntecim vtutes. quaz reginas
 rū q̄libet habuit x puellas siue
 p̄dilleq̄s sup̄ omē q̄d estimari
 p̄t pulcherrimas **R viij**
C Sermo b̄ni d̄nici ad pplm̄
 suauiſsim⁹ de p̄ccat̄ni visione.
 et reginaz seu virtutū pulchri-
 tudine. dignitate ⁊ ḡhositate **R j**
C Exemplū mirandū de puer-
 siōe cuiusdā peccatricis p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄benio **S i**
C Aliud exemplū de quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerſa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ hu-
 storia dicit̄ speculū peccatricis
 valte notable exemplū **D iij**

C De quadam alia peccatrice
 noie Bñdicta . pgnata scñi do
 mici quā idē dñicus mirabilē
 p psaltū marie puertebat **P i**
C De quodā adriano archidi
 acono . qui p psalteriuz marie
 de carcere miraculose fuit libe
 ratus **P iij**
C De quodā rectore scolariuz
 qui p vrum psalterij a ppetuo
 carcere fuit liberatus . et qñtū
 fructū postea p̄dicando marie
 psalteriū fecit **P vi**
C Exemplū de quodā uirgine no
 bili noie allerandra **P vii**
C Exemplū de quodā bellato
 re fortissimo . qui marie psalte
 riū portabat ⁊ orabat . ⁊ quāta
 mirabilia gl̄iosa virgo circa il
 lum faciebat **P viij**
C De puerfione cuiusdā ep̄i sz
 heretici p psalteriuz marie vir
 ginis **Q i**
C Exēplū de quodā vsurario
 p psalteriū marie puerfo . q̄ po
 stea oīa iniuste acq̄sita restitu
 it . et multa bona postmodum
 fecit **Q ii**
C De puerfione cuiusdā pagani
 ad fidē catholicā per psalteriū
 marie virginis **Q iij**
Quō quidā cardinalis teuo
 t̄ in psalterio marie . p̄dicādo
 ip̄m psalteriū Romanū ponti
 ficem liberavit ab obsidiōe ro
 manoꝝ . ⁊ quantā victoriā t̄oz

virtute psalterij hui⁹ babuit in
 terra sc̄ia p̄tra sarracenos . vi
 delicz q̄ cū tribus milib⁹ xp̄ia
 noꝝ debellauit plusq̄ centum
 milia sarracenoꝝ **Q iiii**
C De quodā teuoto milite quez
 virgo maria p̄pter psalterium
 suuz semel liberavit in bello et
 semel in naufragio **Q v**
C De quodā teuota mliere nobi
 li nomie lucia **Q vi**
C Exēplū pulchꝝ de quodā te
 uotissima comitissa noie mari
 a . q̄ cū certis meditatōib⁹ psue
 uit orare marie psaltū **Q vii**
C Exēpluz de quodā teuota et
 nobili moniali . q̄ frequētare so
 lebat marie uirginis psalteriuz .
 et q̄ fructuosum ē monialibus
 irreformatis orare psalteriuz
 virginis marie **Q viii**
C De quodā peccatrice noie De
 lena . puerfa v̄tute psaltij . **R i**
C De quodā nobili mliere q̄ post
 obituꝝ mariti a quodā tyrāno
 a pprio castro fuit expulsa . et
 miraculose a uirgine maria re
 ducta . eo q̄ ī iuuētute sua psal
 teriū ei⁹ orare psuevit . **R ii**
C De quodā comite q̄ v̄tute psalte
 rij marie uirginis vitā suam val
 te emendauit **R iiii**
Quidā rex fuit ereptus a ppe
 tua dampnatōe . eo q̄ psalteri
 um marie solū portauit **R v**
Sequit̄ aplogetic⁹ test̄ traci

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime
(fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis
Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso
revelate. D viij.....fol.034 col.a

- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo
Sponso quotlibet verbum Salutationis
Angelice, et quedam alia verba que ipse ex
singulari devotione consuevit addere cum
auctoritatibus sanctorum doctorum. D
iiij.....fol.037 col.c

C Virgo Maria
sponso quolibet verbu
nis angelice. et quedam
ba que ipse ex singulari
consuevit addere cum
sanctorum doctorum

[VOLUME II]

- **CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72**

- **CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186**

C Septuagintadue pulcherri



me excellēcie salutatiois ange-
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate

L viij

C Virgo Maria exponit suo
sponso quilibet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ quōdam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
p̄sueuit addere cū auctoritate
sanctorū doctorū

B iij

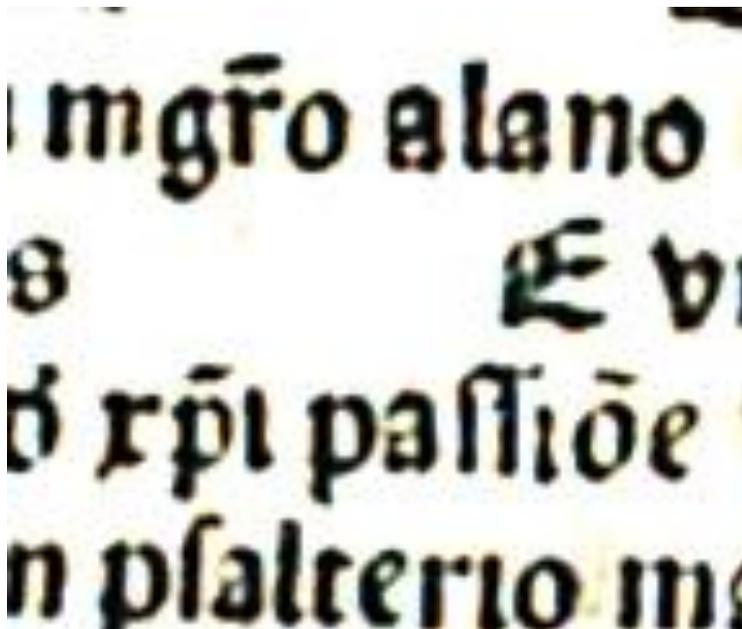
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelatio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d



- **CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386**

[VOLUME III]

- **[CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074**

- **[CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138**

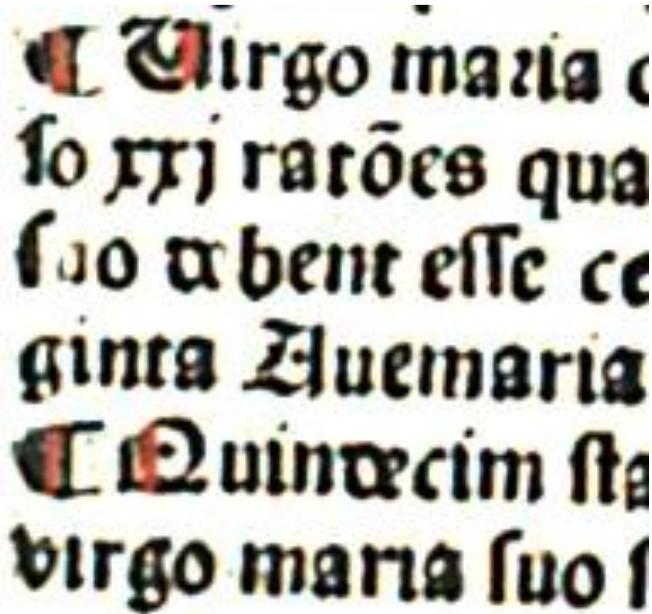
CDñs ihūs xps sponso nouel
lo mris sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a pūcto ceptōis vsq̄
ad mortē in cruce spūalis hui
storia pfūdissima **Ej**
C Visio ostēsa mḡro alano tē
pore celebratōis **E viij**
Alia reuelacō d̄ xpi passiōe fi
C Ractio q̄re in psalterio mar
rie v̄ganis ponūt xv p̄nr̄ **fj**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



Virgo maria
lo xxi ratios qua
suo debent esse ce
ginta Quemaria
Quindecim sta
virgo maria suo

- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.423

Virgo maria oñdit suo spō
so xxxi ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Ave maria f.ij
Quintecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent hij qui volunt infesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxxi fructus eiusdē tra
nitatis. cū notabili exēplo. per
q̄ incōbat p̄ns narracio. f. v
Sermo sup̄ dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello Si

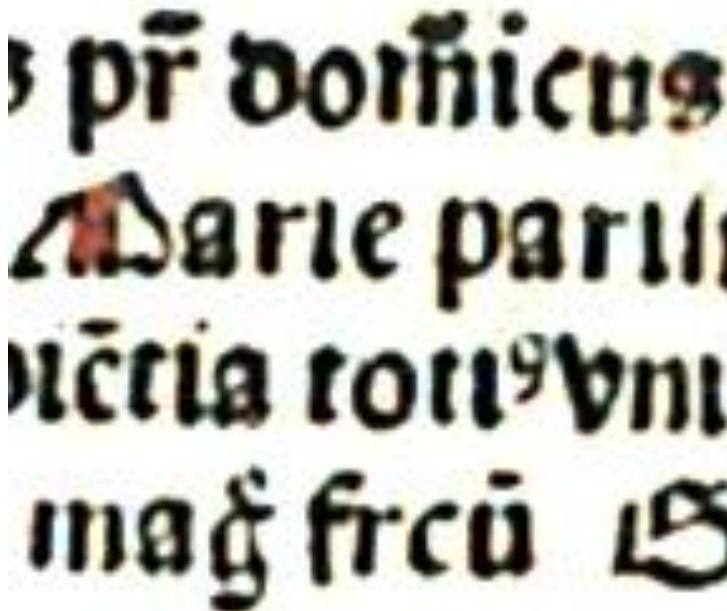
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est etiam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d



- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

Sermo sup angelicā saluta

tionē quē scūs p̄r dom̄icus ex
tullu virginis Marie parit̄ p̄
dicauit in audic̄tia tot̄ vniū
sitatis nō sine maḡ fr̄cū

Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est etiā p̄sonibus portare et
orare psalteriū marie

Sermo b̄ti d̄m̄ici sup appa
rutionē istoz q̄ntecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b

visiteq̄s sup om̄e q̄
t pulcherrimas
Sermo b̄ti d̄nici
uissim⁹ de p̄cedēte
reginaꝝ seu virtut
ine. dignitate ⁊ gl̄io

[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74

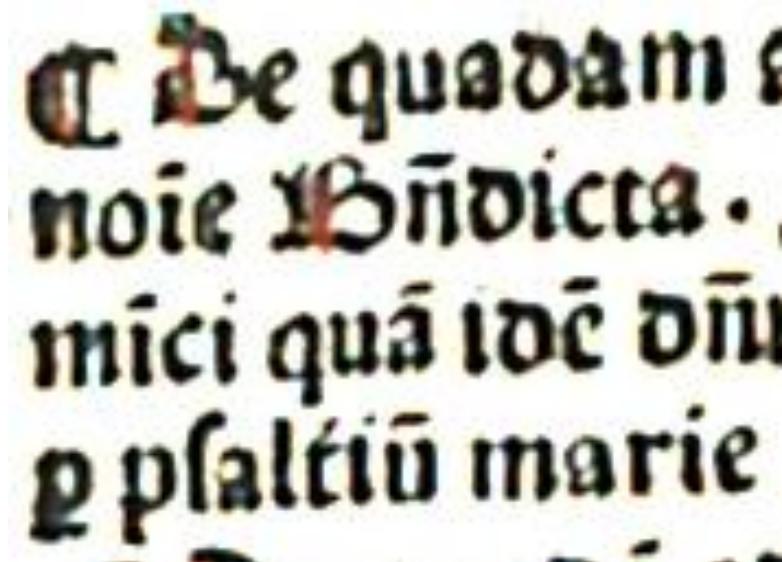
C Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit sēl dñico celes
brante sū elevatōe in scā euka
ristha glosam virginē mariaꝝ
tenentē parvulū ih̄m in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis designantes
q̄ntecim v̄tutes. quaz reginas
rū q̄libet habuit x puellas siue
p̄dilleq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas **R** viij
C Sermo b̄ti dñici ad pplm
suavissim⁹ de p̄cetenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ glositate **L** j
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione
cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie
Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia
meretrice, que fuit conversa per Psalterium
Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum
peccatricis valde notabile exemplum. O
iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia
peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti
Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per
Psalterium Marie convertebat. P j..fol.123 col.b



[VOLUME VI]

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74**
- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168**
- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis·cum par
uo pbemio **S**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice·q̄ fuit puerfa p
psalteriū v̄ginis marie·cui⁹ by
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **Q**uū

De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta·agnata sc̄i do
mici quā idē d̄nicus mirabilit̄
p psalciū marie p̄uertebat **P**j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

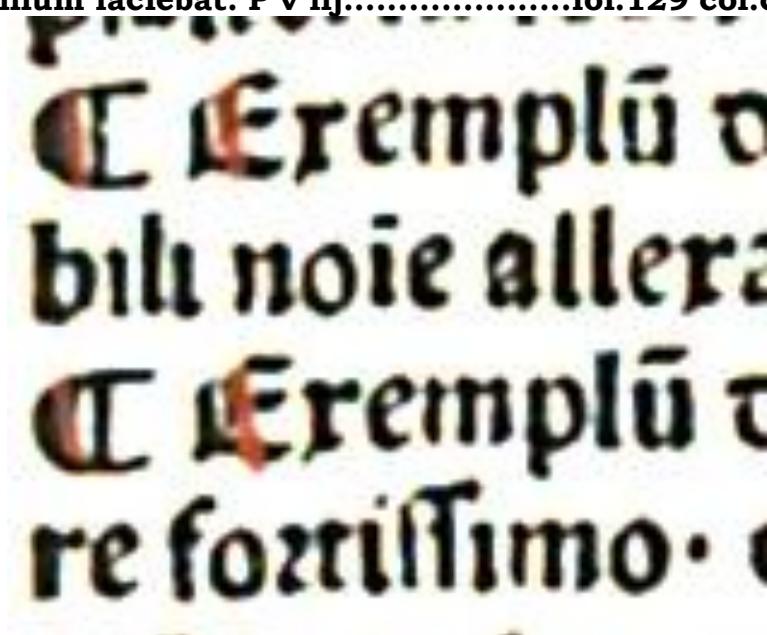
- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- **Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492**

- **Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546**

[VOLUME VII]

- **Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074**

- **Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
te carcere miraculose fuit libe
ratus **¶ iij**
C De quodā rectore scolariuz
qui p totum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qntū
fructū postea pdicando marie
psalteriū fecit **¶ vi**
C Exemplū te qdaz ūgine no
bili noie allerandra **¶ vii**
C Exemplū te quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat **¶ viij**

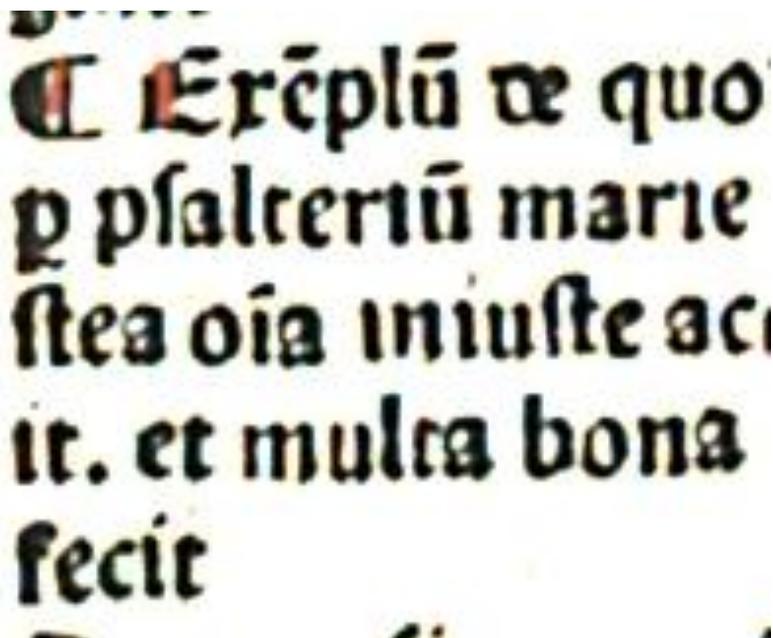
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem



Exēplū de quo
p psalteriū marie
stea oīa iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- **Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.168**
- **Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.214**
- **Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.258**
- **In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo**

¶ De puerfione cuiufdā epi ſz
 heretici p pſalteriuz marie vir
 ginis **¶** i
¶ Exēplū de quodā vſurario
 p pſalteriū marie puerfo. q̄ po
 ſtea oīa iniuſte acq̄ſita reſtitu
 it. et multa bona poſtmodum
 fecit **¶** ii
¶ De puerfione cuiufdā pagani
 ad fidē catholicā per pſalteriū
 marie virginis **¶** iii
¶ Quō quidāz cardinalis teuo
 r̄ in pſalterio marie. p̄dicādo
 ipm pſalteriū Romanū ponti
 ficem liberauit ab obſidiōe ro
 manoz. 7 quantā victoriā ſcez

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

De quodā de
virgo maria;
suoꝝ semel lib
semel in naufr

- Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.306**
- **Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.356**
 - **La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372**
 - **Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416**

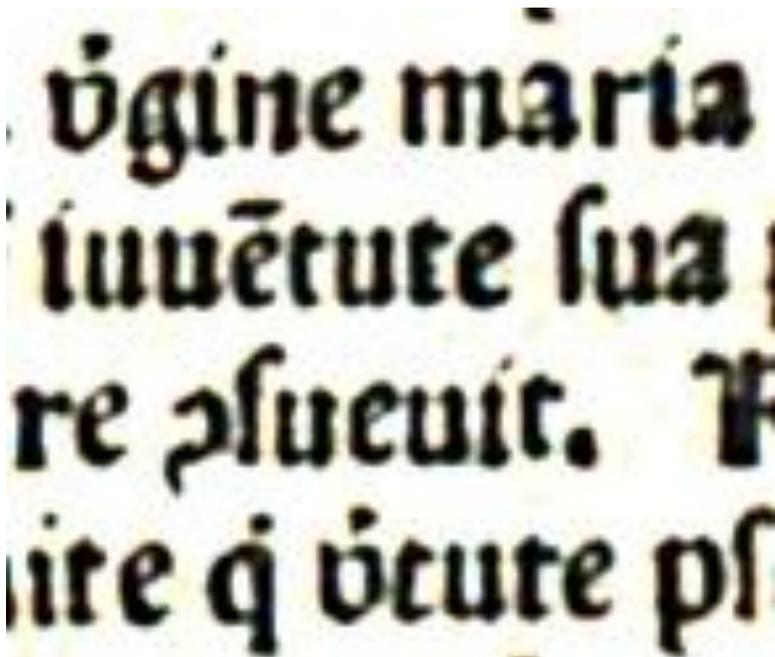
Virtute psalterij habu^o babuit in
 terra scia ptra sarracenos. vi.
 velicz q^o cū tribus milib^o xpian^o
 noz debellauit plusq^o centum
 lia sarracenoꝝ **¶** vii
 De quoda deuoto milite quez
 virgo maria ppter psalterium
 suuz semel liberauit in bello et
 semel in naufragio **¶** vi
 De quadā deuota miliere nobi
 li nomie lucia **¶** vi
 Exemplū pulchꝝ de quadā de
 uotissima comitissa noie mari
 a q^o cū certis meditatōib^o psue
 uit orare marie psaltū **¶** vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.556**

Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali, q̄ frequētare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noīe He
lena, puerſa v̄tute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili m̄liere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ i iuuētute sua psal
teriū ei⁹ orare psuevit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si
 ue doctozis alani de rupe ordis
 fr̄m̄ p̄dicatoz de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
 d̄n̄m ferricū de clumaco ep̄m
 tornacēsem. h̄ns xxiii capitla
 pulcherrima ⁊ vniuersa **R vi**
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
 ciuz sniaz m̄gr̄i Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
Anno d̄ni M^occcc^olxxi^o In q̄
 p̄mone ostendit mirabilē ȳmo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vilitatē
 angelice salutarōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
De quodā p̄ioze ordis cartu
 siens⁹ deuotissimo **Z iiii**
De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens⁹. cui v̄go maria visibilis
 appuit. notabile exēplū **Z iiii**
Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus **Z iiii**
Disio factis mirabil⁹ ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄stlētice **3 v**
De quodaz uoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fūdi
 tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponsi virginis
 marie terribil⁹ valte de extre
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutanonē **3 vi**
Deuotus mod⁹ p̄ forma medi
 tandi et oradi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io d̄nico patri ordis p̄
 dicatoz **aa vii**
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quinḡginta lectū notabile exē
 plū cū breui p̄tēmo **bb i**
Et coptose ⁊ ineffabilis virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 terio suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**
Xv exempla breuissima et mo
 derna sup ōfoem d̄nicā **bb iiii**
Similit⁹ xv exēpla breuissima
 sup salutarōem angelicā **bb v**
Tractatus m̄gr̄i Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdo
 rū sup salutarōz āgelicā **bb vi**
Virgo maria apparuit suo sp̄o
 so. ⁊ solabat ip̄m turbatū p̄f
 in deuotōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul⁹ **cc viii**
Incipiunt centū et quinḡgin
 ta articli. meditādi circa psal
 teriū glose v̄gis marie **dd i**
Quale ē iugatis ifecūdis ora
 re psalteriū virginis marie p̄
 obtinēda ple **dd vii**
Stiosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uorata. ne moreret sine eu
 karistia **dd viii**
Virgo maria p̄sonalit appuit

tribus foronib⁹ oratrici⁹ psal-
 terij sui in hora mortis. et eas
 ad eterna gaudia pduxit. ad viij
C Baro quidā visus ē a p^{lo}
 velut dyabolus ppter peccatorū
 suoz enozmitatē. s̄ postq̄ ince-
 pat orare psalteriū virgis ma-
 rie visus est habere vuluz an-
 gelicum ad viij
C Comiti cuidā luxurioso mi-
 rabilia p̄tigerūt per tres p̄nu-
 as noctes virtute patri loqui.
 siue psalterij manualis virgis
 marie ee i
C Quedaz sc̄ta mlier in vrbe
 romana noluit acceptare psal-
 terium v̄ginis marie. et quali-
 ter eā virgo maria in visione
 ppter hoc increpabat ee i
C Iuueni cuidā nobili sed va-
 go. virgo maria magnā p̄stitit
 misericordiam ppter seruiciuz psal-
 terij sui ee ii
C Dyabol⁹ obfuauit q̄ndā mi-
 h̄c̄ xiiii annis vt eū iugularet
 qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
 les quondie virginē mariā in
 sua angelica saluatione hono-
 rabat ee iii
C Sup sepulchz cuiusdam de
 uoti monachi (q̄ fuerat in secu-
 lo miles) creuit pulcherrimuz
 lilum ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
 i reḡ celoꝝ ē copiosissimā ee iij
Pinceps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra p̄p̄a
 s̄ postea ppter fatium psalte-
 rij recepit om̄ia sua ee iiii
C Quincecim sunt grad⁹ reli-
 gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄s
 quēlibet religiosum oportet as-
 cēdere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo-
 norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
 passiōis effusi orat centū p̄nr̄
 et toridē auemaria q̄ntas me-
 res gr̄as a deo ee v
Breuis p̄mēdacio saluationis
 angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati-
 ue religiōis mḡri alani ee vi
Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartulienf̄ ee viij
Quatuor sunt fontes in q̄bus
 ordo cartulienf̄ continue mun-
 datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xlii
 metra de solitudine cartuliana.
 s̄aris pulchra ff iij

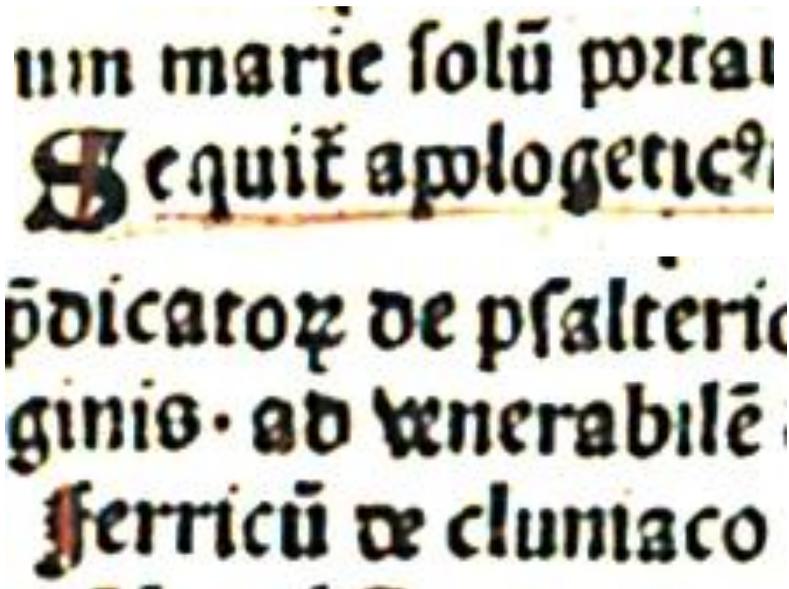
C Incipit copia bulle cōfir-
 mationis et indulgentiarū psal-
 terij v̄ginis Mariae pax Six-
 ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij
Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R
iiiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua
dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum
portavit. R v.....fol.143 col.a

[TOMUS VIII]

- Sequitur Apologeticus idest Tractatus
(fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri
sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum
Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad
venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco
Episcopum Tornacensem, habens XXIII
capitula pulcherrima et utilissima. R
vj.....fol.143 col.c



- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

[VOLUME VIII]

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000

De q̄dā comite q̄ v̄tute psal-
terij marie v̄ginis vitā suam val-
te emendavit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a p̄pe-
tua dampnatōe. eo q̄ psalteri-
um marie solū portavit R v
Sequit̄ apologetic⁹ et est traci-

tatus responsori⁹ p̄fati nigri si-
ue doctōis alani de rupe ordi-
s fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma-
rie v̄ginis. ad venerabilē dñm
dñm Ferricū de clunaco ep̄m
tornacēsem. h̄ns xxiiii capitla
pulcherrima ⁊ vniuersa R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiatio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatu. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d

Sue pncipiatio in ter
z mgr̄i Alani quē fe
tōe sui bacculariat
i M°.cccc°.lxxi°. In q
tendit mirabilē ymo
dignitatē z utilitatē

- **Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000**
- **Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000**

pulcherrima ⁊ vtilissima **R vi**
 Sermo siue pncipiatio in ter
 ciuz sniaz mgrī Alani quē fe
 cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
 Anno dñi M^occcc^olxxi^o In q̄
 smone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
 angelice salutariōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
 De quodā priore ordis cartu
 siens^r deuotissimmo **Z iii**
 De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens^r cui vgo maria visibilit̄
 apparuit, notabile exēplū **Z iii**

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi
quam fructuosum est orare tantum Rosarium
cum certis meditationibus. Z iij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro
Alano quodam tempore pestilencie. Z
v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter
servicium Psalterij Virginis Marie data fuit
magna profunditas scientiarum. Z
vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie
terribilis valde de extremo Dei Iudicio super
Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit c
tusiensi q̄ fructuosū e
t̄m rosariū cum certis
tionibus
Visio satis mirabilis of
gistro **A**lano quodan

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000
- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000
- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000
- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Virgo maria oñdit cuidā car
 tuisiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus Z iiii
 Disio satis mirabil' ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 pestilēcie 3 v
 De quodaz tuoto mōcho cui
 ppter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna pfūdi
 tas scienciarum 3 vi
 Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil' valte de extres
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
marie. q quo
bno dnico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000**

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000**

Devotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virgini
nis marie. q̄ quondā fuit reue
latus b̄o d̄nico patri ordiis p̄
dicatoruz aa vii

¶ fructuosum ē nobis ⁊ gra
tū virgini marie orare psalte
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta icenū notabile exē
plū cū breui p̄xmio bb i

¶ copiose ⁊ ineffabilē virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vī
ta remunerat bb iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Saluatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000**
- **La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla brevissima et mo-
 derna sup oꝛoem dñicā bb iiii
 Similit̃ xv exēpla brevissima
 sup salutarōem angelicā bb v
 Tractatus m̃gr̃i Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdoti
 r̃ū sup salutarōz āgelicā bb vi
 Virgo maria apparuit suo spō
 so. ⁊ consolabat̃ t̃p̃m turbatū p̃t̃
 in devotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul̃ cc viii
 Incipiunt centū et quinḡgin-
 ta articuli. meditādi circa psal-
 teriū gl̃iose ṽgis marie dd i

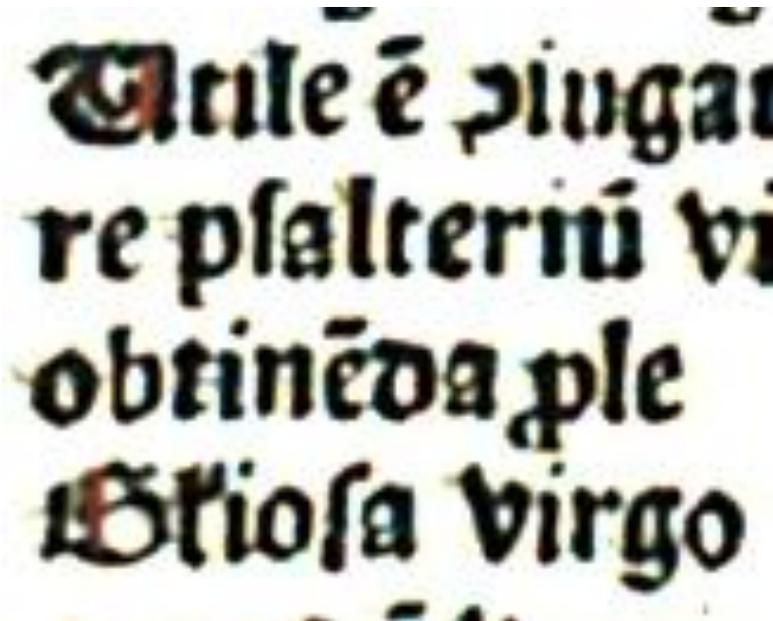
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a



- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

*Quale ē iugatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii*

*Stiosa virgo maria p̄fauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii*

Virgo maria psonalit appuit

*tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viii*

*¶ Baro quidā visus ē a p̄lo
velut dyabolus ppter peccatorū
suoz enormitatē. s̄ postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viii*

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

¶ Quedaꝝ sc̄i
romana noluit
terium v̄ginis
ter eā virgo n
ppter hoc incr
¶ Iuveni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mirabilia p̄tigerūt per tres p̄tinuas noctes virtute patrilogij. siue psalterij manualis virginis marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in vrbe romana noluit acceptare psalterium v̄ginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā p̄stitit misericordiam p̄pter seruiciuz psalterij sui ee ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen non potuit, eo quod miles quotidie Virginem Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat. EE iij.....fol.228 col.d
- Super sepulcrum cuiusdam devoti Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b
- Remuneracio unius Ave Maria in Regno Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c
- Princeps quidam (nomine Alfoncius) (fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter servicium Psalterij recepit omnia sua. EE iiij.....fol.229 col.d

fuezat in fecu
 pulcberrimuz
 ee iii
 ni⁹ Quemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabolus obſeruauit quādam militem xiiii annis ut eū iugularet quōd faciē tñ nō potuit. eo q̄ miles quondie virginē mariā in ſua angelica ſalutatione honorabat ee iii

Sup ſepulchro cuiuſdam de uoti monachi (q̄ fuerat in ſeculo miles) creuit pulcherrimum lilium ee iii

Remūeratio vni⁹ Auemariae in reḡ celoz̄ ē copioſiſſimā ee iij
Princeps quidā (noīe alfonci

us) fuit expulſus de terra p̄p̄a ſ; poſtea p̄pter ſuicium palatij recepit om̄ia ſua ee iiii

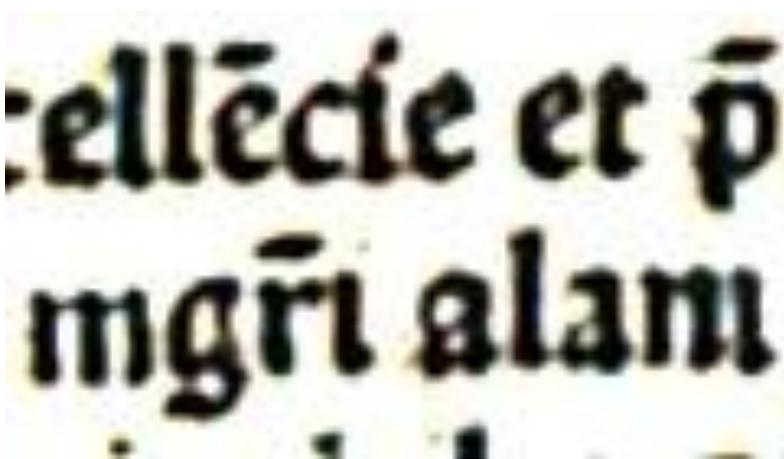
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄a
quēlibet religiosum oportet as-
cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo-
norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me-
ret gr̄as a deo ee v.
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati-
ue religiōis mgr̄i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a

Historia mirabilis
 ordinis Cartusie
Quattuor sunt font
 ordo cartusienſis co
 datur.
Demū sequuntē c

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
 ordo cartusienſ continue mun
 datur. ff i
Demū sequunt centum ⁊ xlii
 metra de solitudie cartusiana.
 satis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.



Madonna del Rosario, San Domenico e il Beato Alano della Rupe, col giglio in mano (sec. XVII).



Madonna del Rosario con (da sinistra): San Pietro Martire, San Domenico, il Beato Alano, Santa Rosa, Santa Caterina.

tudinis et pulchritudinis infi-
 nite **Q**uod vidēs bartholome-
 us. statuit apud se nō iam vnū
 tantū dicere psalteriū sed ml-
 ta. sic q̄ in omni loco et tempe-
 tam stāto q̄ ambulando q̄ aliō
 faciendo semp orabat. vt sic in
 celo plura construeret palacia
 Postmodum vero dñā nra ei
 apparenē. z ei suū obitum de-
 nūciantē. deuotōe cū maxima
 et gaudio recessit Amen

Quā vtile sit solum portare
 psalteriū marie virginis id
 est patrilogium

Nāquā fuit qui-
 das magn⁹ rex
 qui volens fa-
 miliam suā in-
 ducere ad orā-
 dū v̄ginis ma-
 rie psalterium. portabat in zo-
 na sua vnū magnū p̄loquiūz
 qd̄ tñ nō orabat Sicq̄ vidētes
 vniuersi regē suūz hoc portare
 fecerūt et ip̄i similit. et qd̄ ma-
 gis est. illud perorabant Quid
 amplius? Semel rex iste rapt⁹
 ad iudiciū dei. debebat p̄demp-
 nari ad tormēta infinita Qm̄
 rex iste vir vnq̄ boni aliq̄ fece-
 rat. s̄ malā infinita in bellis ra-
 pinis blasphemijs supbia gula
 et sic de alijs p̄trauerat Cū-
 q̄ contra euz daret̄ sententiā
 damnatōis. virgo maria affu-

it. dicens se habere p̄ eo aliq̄
 boni Et tunc porrerit in medi-
 um illud p̄nī qd̄ rex iste por-
 tabat. s̄ nō tñ ip̄m orabat. Ita
 q̄ in statera sunt posita mala
 sua. et de parte alia p̄loquiūz
 suum Mira res Subito facta
 est equalitas in statera. Tunc
 demones p̄tra virginē mariaz
 furētes et blasphemātes. cepe-
 runt suā partem statere velle q̄
 uare. dicentes mariā iniuste fe-
 cisse illā equalitatē Quid plu-
 ra? Cōuersa maria ad regem
 ait Ecce tibi impetraui a filio
 meo p̄pter illud modicū seruiti-
 um qd̄ exhibuisti michi vt rece-
 as ad vitam et ad stateraz de
 parte tua apponas Quid vlt⁹?
 Rex in domo sua mortu⁹ iace-
 bat. et ad sepulturam debebat
 mor̄ efferri Subitoq̄ cunctis
 videntibus surrerit. et ait. **B**
 benedictū sit psalteriū virgis
 marie. per qd̄ sum liberatus a
 damnatōe iehenne Ita q̄ i cū-
 ctis emendat⁹. nedum de cetero
 psalterium marie portauit. v-
 rumeciam deuotissime orauit
 Istud exemplū putat̄ scm̄ fuisse
 de quodam rege byspaniaz.
 tpe scti dominici p̄dicatois

Incipit apologeticus id est
tractatus responsorius ma-
gistri **Alani de Rupe** sponsi no-
uelli marie uirginis et psalterio
beate virginis marie ad uenera-
bilem dominum dominum **Ferricum de**
clunaco. episcopus Tornacensem

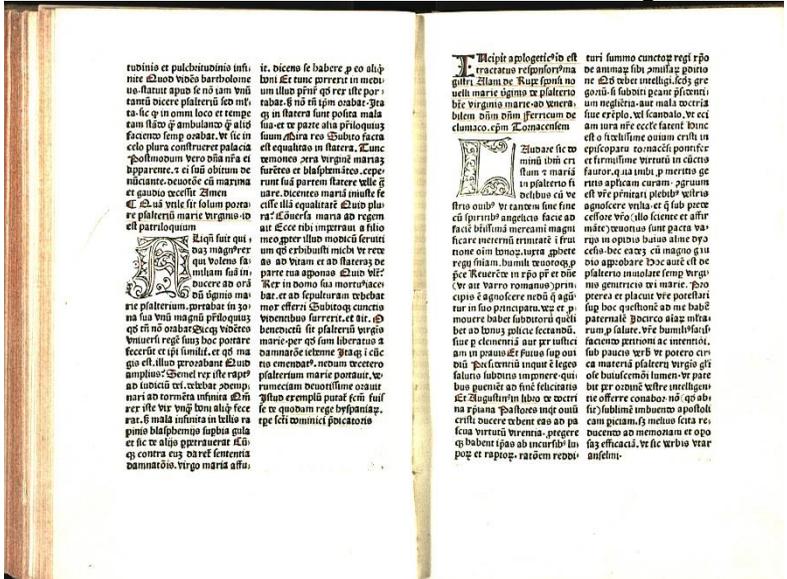


Maudare sic to-
minum ibi cri-
stum et maria
in psalterio si-
delibus cum ve-
stris ouibus ut tantum sine fine
cum spiritibus angelicis facie ad
faciem beatissimam mereamini magni-
ficare in eternum trinitatem in fru-
itione omnium bonorum. iuxta prophetam
regum suam. humili deuotioque pro
peccato Reuerentem in christo patre et domino
(ut ait Varro romanus) prin-
cipis est agnoscere ne dum quod aguntur
in suo principatu. et et pro-
mouere habet subditorum queli-
bet ad bonorum pollicem sectandum.
sive pro clementiam aut pro iustici-
am in prauis. Et fuit super ouem
dum. **P**rescientium inquit est leges
salutis subditis imponere. qui-
bus perueniet ad finem felicitatis
Et **Augustinus** in libro de doctrina
christiana Pastores inquit ouium
christi ducere debent eas ad pa-
scua virtutum uirginitatis. protegere
quod habent ipsas ab incursum lu-
porum et raptorum. rationem reddi-

turi summo cunctorum regi christo
de animarum sibi committarum pro-
dicio ne. Quod debet intelligi. scilicet gre-
gorium. si subditi peccant presentem
um negligentiam. aut mala doctrina
sive exemplo. vel scandalo. ut eci-
am iura nostre ecclesie fatentur. Hinc
est o fidelissime ouium christi in
episcopatu tornacensi pontifex
et firmissime uirtutum in cunctis
fautor. quia imbi pro meritis ge-
nitricis apostolicam curam. congruum
est uere presentari plebibus uelitis
agnoscere uirtutem. et quod sub prece-
ssore uostro (illo sciente et affir-
mate) deuotus sunt pacta uari-
um in opibus huius alme dyo-
cesis. hec eadem cum magno gau-
dio approbare. Hoc autem est de
psalterio inuolare semper uirgi-
nis genitricis dei marie. Pro-
pterea et placuit uere potestati
super hoc questionem ad me habere
paternaliter. **H**occirco aiaz multarum
rum pro salute. uere humiliter satis-
faciendo petitioni ac intentioni.
sub paucis uerbis ut poterit circa
causam psalterii uirginis glori-
ose huiusmodi lumen. ut pate-
bit per ordinem uestre intelligentie
offerre conabor. non quod ab-
sit) sublimem imbuentem apostoli-
cam pictam. sed melius scita re-
ducentem ad memoriam et opo-
saz efficaciam. ut sic uerbis uerarum
anselmi.

**(Fol. 143, col. c) INCIPIT APOLOGETICUS
ID EST TRACTATUS RESPONSORIIUS
MAGISTRI ALANI DE RUPE SPONSI NOVELLI
MARIE VIRGINIS DE PSALTERIO BEATE
VIRGINIS MARIE, AD VENERABILEM DOMINUM
DOMINUM FERRICUM DE CLUNIACO,
EPISCOPUM TORNACENSEM.**

**Laudare sic Dominum Ihesum Christum
et Mariam in Psalterio fidelibus cum vestris
ovibus ut tandem sine fine cum spiritibus**



Incunabolo del 1498, fol. 143 (Bibl. Univ. di Kiel).

**INIZIO DELL'APOLOGIA, OSSIA IL
TRATTATO DI RISPOSTA DA PARTE DEL
MAESTRO ALANO DELLA RUPE, NOVELLO
SPOSO DI MARIA VERGINE, SUL SALTERIO
DEL ROSARIO DELLA BEATA VERGINE
MARIA, ALLA VENERABILE ECCELLENZA DI
MONSIGNOR FERRICO DI CLUNY, VESCOVO
DI Tournai.**

**Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS.
Vergine Maria nel Salterio del
Rosario, insieme al gregge dei vostri fedeli,**

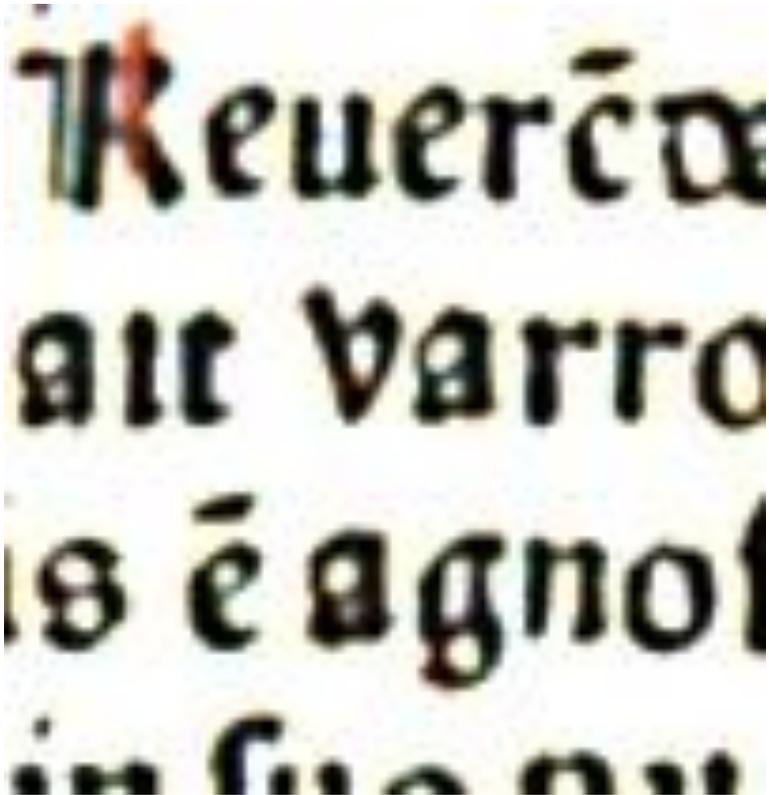
Incipit apologetic⁹ id est
tractatus responsori⁹ ma
gistri Alani de Rupe sponsi no
uelli marie uirginis de psalterio
bte virginis marie ad venera
bilem dñm dñm ferricum de
clunaco. ep̄m Tornacensem

Audare sic do
minū ih̄m cri
stum ⁊ mariā
in psalterio fi
delibus cū ve
stris ouib⁹ ut tandem sine fine
cū spir̄itib⁹ angelicis facie ad

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. c.

angelicis facie ad faciem Beatissimam mereamini magnificare ineternum Trinitatem in fruitione omnium bonorum, iuxta Prophete Regij Sententiam, humili devotoque proparce.

Reverende in Christo Pater et Domine (ut ait Varro Romanus) principis est agnoscere nedum que aguntur in suo principatu, verum et promovere habet subditorum quemlibet ad bonum policie sectandum, sive per clementiam aut per iusticiam in pravis.



come pure per meritare, insieme agli spiriti angelici, di magnificare in eterno, faccia a Faccia, la Santissima Trinità, nel godimento di tutti i beni, secondo la Sentenza del Profeta Reale.

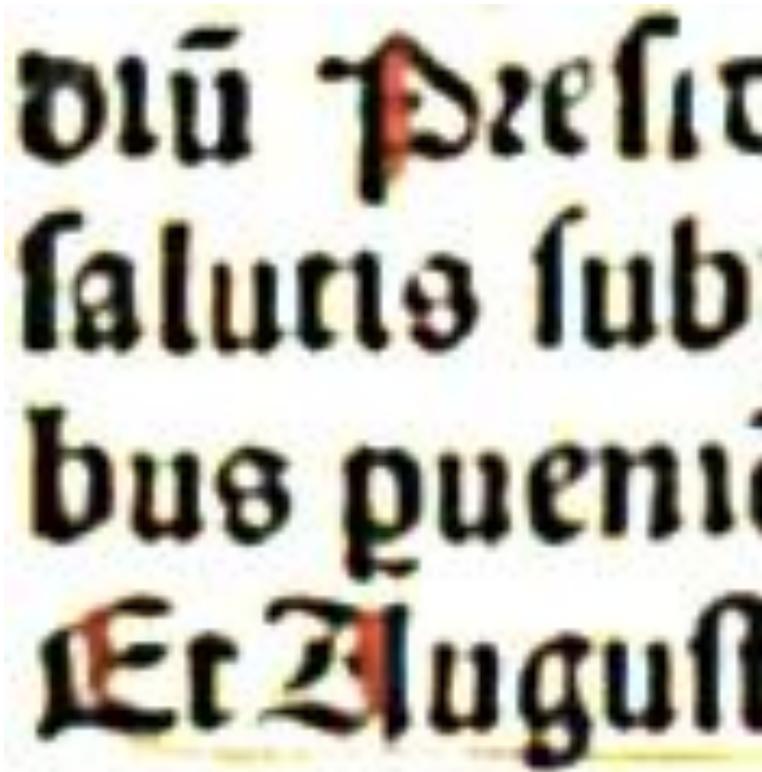
Eccellenza Reverendissima, Padre in Cristo, (come disse il romano Varrone), è compito del Principe non soltanto conoscere le cose che si operano nel suo Principato, ma anche deve spingere ogni suddito a conseguire il bene del governo, mediante la clemenza, o, per i malvagi, mediante la giustizia.

cū spiri⁹ angelicis facie ad
faciē bñssimā mereamī magni
ficare in eternū trinitatē i frui
tione oīm bonoz. iuxta pphete
regū sniam. humili deuotoq; p
pce Reuerēte in xpō p̄r et dñe
(Vt ait Varro romanus) prin
cipis ē agnoscere nedū q̄ agū
tur in suo principatu. v̄z et p
mouere habet subditorū quēli
bet ad bonuz policie sectandū.
siue p clementiā aut per iustici
am in prauis **E**t fuis sup ouī

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. c.

Et Servius super Ovidium:
("Presidentium inquit est leges salutis subditis
imponere, quibus pervenient ad finem
felicitatis").

**Et Augustinus in libro de Doctrina
Christiana: Pastores inquit ovium Christi
ducere debent eas ad pascua virtutum virentia,
protegereque habent ipsas ab incursionibus
luporum et raptorum, rationem reddituri (fol.
143, col. d) summo cunctorum regi Christo de
animarum sibi commissarum perditione.**



E, riguardo ad Ovidio, Servio disse: “E’ compito di coloro che presiedono, dare ai sudditi, leggi di salvezza, con cui giungeranno alla meta della felicità”.

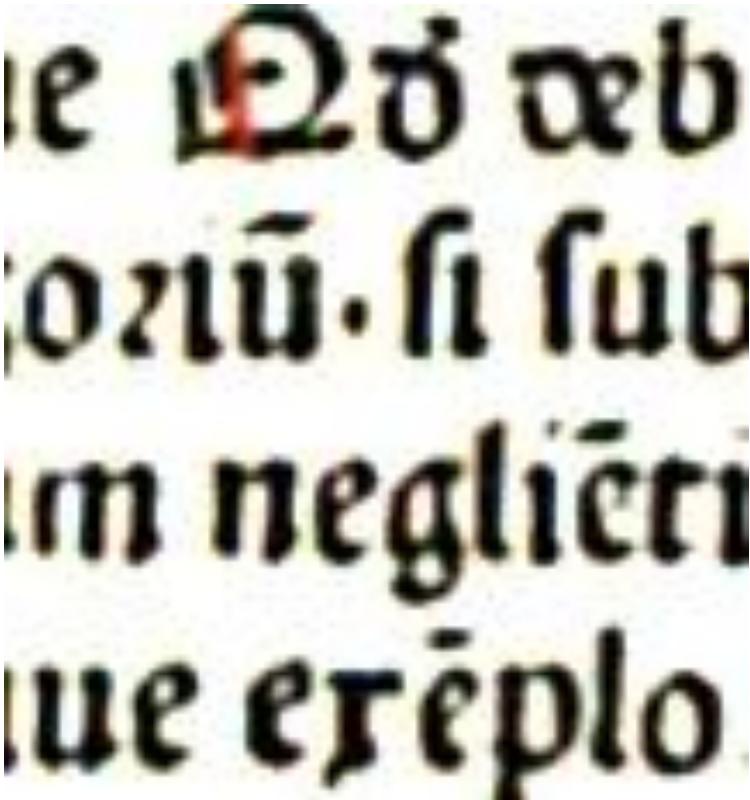
E (Sant’)Agostino, nel libro “La Dottrina Cristiana” disse: I pastori delle pecore di Cristo devono condurle ai pascoli verdeggianti delle Virtù, e devono proteggerle dagli assalti dei lupi e dei ladri; renderanno conto a Cristo, Sommo Re di tutti, della perdita delle anime, loro affidate.

am in prauis **E**t fuit sup ou
diū **P**residenciū inquit ē leges
salutis subditis imponere. qui
bus pueniēt ad finē felicitatis
Et **A**ugustin⁹ in libro de doctri
na xpiana **P**astores inqt ouū
cristi ducere debent eas ad pa
scua virtutū virentia. ptegere
q̄ habent ipas ab incurfib⁹ lu
por̄ et raptor̄. ratōem reddi
turi summo cunctor̄ regi xpo
de animaz sibi committaz pdicio
ne **Q**uō debet intelligi. scōz gre

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. c-d.

Quod debet intelligi, secundum Gregorium, si subditi pereant presidentium negligentia, aut mala doctrina sive exemplo, vel scandalo, vel eciam iura nostre Ecclesie fatentur.

Hinc est o fidelissime ovium Christi in Episcopatu Tornacensi Pontifex et firmissime virtutum in cunctis fautor, quia inibi pro meritis geritis Apostolicam Curam, congruum est Vestre Paternitati plebibus Vestris agnoscere utilia, et que sub



e Qd deb
ozū. si sub
m negliēti
ue exēplo

Così si deve interpretare (la frase), secondo (San) Gregorio: se i fedeli si perdessero per la negligenza, o il malvagio insegnamento, o il (cattivo) esempio, o per lo scandalo di chi presiede, come anche dichiarano i Diritti della nostra Chiesa.

E' per questo, o Vescovo fedelissimo delle pecore di Cristo, e saldissimamente poggiato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai, dove esercitate l'Apostolica Cura, con (grande profitto) di meriti, è confacente alla vostra Paternità conoscere i rimedi salutari per i vostri fedeli, e che, sotto

**ne Q̄o debet intelligi. sc̄oꝝ gre
goriū. si subditi peant p̄sidentis
um negliētia. aut mala doctria
sive exēplo. vel scandalo. vt eci
am iura n̄re eccle fatent̄. Hinc
est o fidelissime ouium cristi in
episcopatu tornacēsi pontifer
et firmissime virtutū in cūctis
fautor. quia imbi p̄ meritis ge
ritis aplicam curam. p̄gruum
est v̄re p̄nitati plebibus v̄stris
agnoscere v̄lta. et q̄ sub prece**

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. d.



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.



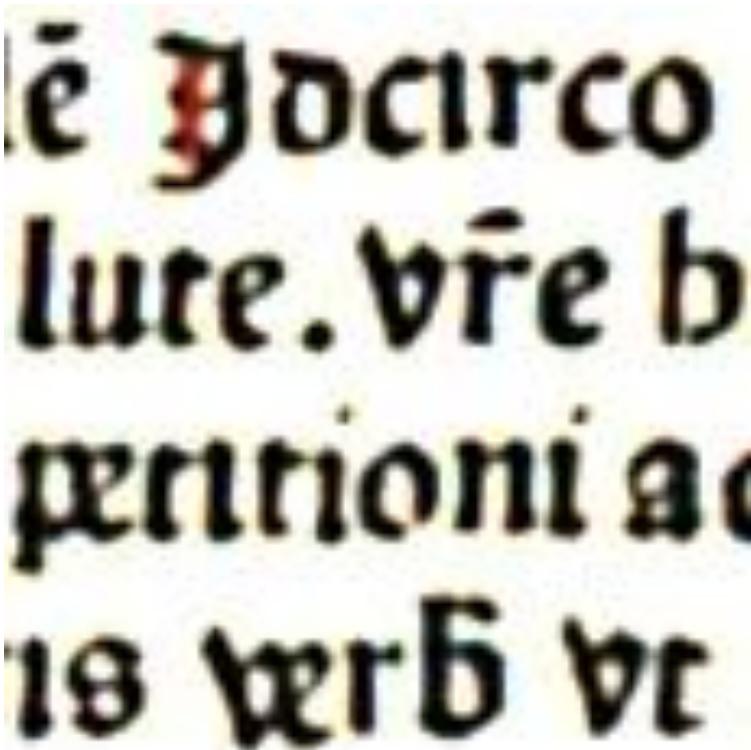
Madonna del Rosario e Santi Domenicani, tra cui San Domenico e il Beato Alano.

Predecessore vestro (illo sciente et affirmante) devotius sunt peracta varijs in oppidis huius alme Dyocesis, hec eadem cum magno gaudio approbare.

Hoc autem est de Psalterio Inviolatę Semper Virginis Genitricis Dei Marie.

Propterea et placuit Vestre Potestati super hoc questionem ad me habere paternalem.

Idcirco animarum multarum pro salute, vestre humiliter satisfaciendo petitioni ac intentioni, sub paucis verbis ut potero circa



**ē Idcirco
lute. vñe b
petitioni ac
is verbis ut**

il vostro Predecessore, (che egli conosceva e lodava), sono stati operati con tanta devozione in varie città di questa alma Diocesi, e che sono stati approvati da lui con grande compiacimento.

Tale (Rimedio Salutare) è il Salterio del Rosario della Purissima Sempre Vergine Maria, Madre di Dio.

Dal momento che anche è piaciuto alla Potestà Vostra, di avere con me, un Paterno confronto su di esso, allora, per la salvezza di molte anime, esaudendo umilmente la vostra domanda e intenzione, con poche parole, come potrò, intorno all'argomento

agnoscere vtilia. et q̄ sub prece
cessore v̄ro (illo sciente et affir
mate) deuotius sunt pacta va
rijs in opibz huius alme dyo
cesis. bec eatez cū magno gau
dio approbare **H**oc autē est de
psalterio inuolate semp virgi
nis genetricis dei marie. **P**ro
pterea et placuit v̄re potestari
sup hoc questionē ad me habē
paternalē **H**occirco aiaz mltar
rum. p salute. v̄re humili⁹ satis
faciendo petitioni ac intentiōi.
sub paucis verb̄ vt potero cir
ca materiā psalterij virgis gl̄i

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. d.

materiam Psalterij Virginis Glorioso
huiuscemodi lumen, ut patebit per ordinem
Vestre Intelligentie offerre conabor, non (quod
absit) sublimem imbuendo
Apostolicam Periciam, sed
melius scita reducendo ad memoriam et
operosam efficaciam, ut sic verbis utar

cam picia
ducento a
faz efficac
anselmi.

del Rosario della Gloriosa Vergine, proverò ad offrire, in maniera ordinata, qualche chiarimento alla Vostra condiscendenza, non per insegnare (lungi da me questo!) alla (Vostra) sublime Competenza, ma, per usare qui le parole di (Sant')Anselmo, riportando alla memoria e ad una comprensione dai più vasti orizzonti, le cose già conosciute.

ca materiã psalterij virgis gli
ose huiuscemodi lumen. Vt pate
bit per ordinẽ vestre intelligenti
e offerre conabor. nõ (qđ ab
sic) sublimẽ imbuentõ apostoli
cam piciam. sz melius scita re
ducentõ ad memoriã et opo
saz efficaciam. Vt sic verbis utar
anselmi.

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. d.

Anselmi¹.

¹ Nel Copenstein (lib. I) si ha: **“PRAEFATIO B. M. ALANI DE RUPE AD FERRICUM, EPISCOPUM TORNACENSEM: Laudate Dominum JESUM CHRISTUM, et SS. Virginem¹ MARIAM in Psalterio, cum Fidelibus vestris ovibus, sic ut tandem sine fine cum angelicis Spiritibus, facie ad faciem Beatissimam in aeternum Trinitatem mereamini, ovium in Beatorum fruitione, magnificare. Reverende in Christo PATER ac DOMINE, S. Augustinus ait Lib[ro] de Doctr[ina] Christ[iana]: Pastores ovium Christi ducere eas debent ad virentia virtutum pasqua, et ab incurribus Luporum, raptorumque, protegere: rationem reddituri summo ovium Regi Christo de animarum sibi commissarum perditione. Quod intelligi secundum S. Gregorium debet, Lib[ro] de Cura Pastoralis: si Praesidentium negligentia, aut doctrina mala, vel exemplo pereant, seu scandalo. Hinc, fidelissime ovium Christi, in Episcopatu Tornacensi Pontifex et firmissime in cunctis virtutum Fauctor¹: quia pro meritis inibi curam geritis Apostolicam, congruum est Paternitati Vestrae, quae subditis vestris salutaria fuerint cognoscere: Et vero in primis, quae sub Praedecessore vestro (sciente ipse et approbante) devotius peracta sunt, variis in oppidis huius Almae Diocoeseos; haec eadem cum gaudio magno adprobari. Hoc autem est de PSALTERIO Inviolatae semper Virginis Genitricis Dei MARIAE. Propterea etiam placuit Vestrae Potestati super hoc QUAESTIONEM ad me habere Paternam. Idcirco multarum pro animarum salute, postulationi Vestrae, ac intentioni humiliter satisfaciendo, sub paucis verbis, ut potero, super materia Psalterii Virginis Gloriosae aliquod lumen, uti patebit per ordinem, Intelligentiae Vestrae offerre conabor. Non (quod absit) sublimen Vestram Apostolicam Scientiam imbuendo: sed scita melius, ac perspecta ad memoriam, et ut S. Anselmus ait, ad operosam Efficaciam reducendo”** [PRESENTAZIONE (DELL’APOLOGIA), DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA

RUPE A FERRICO, VESCOVO DI TOURNAI: Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS. Vergine Maria nel Salterio del Rosario, insieme al gregge dei vostri fedeli, per meritare, in eterno, di stare alla presenza della Santissima Trinità, fra gli Angeli, ed il Gregge dei Santi. Eccellenza Reverendissima, Padre in Cristo, scrisse Sant'Agostino, nel Libro sulla Dottrina Cristiana, che i Pastori delle pecore di Cristo, devono guidarle ai rigogliosi pascoli delle Virtù, e proteggerle dagli assalti dei lupi e dei rapaci: renderanno conto a Cristo, Supremo Re delle greggi, della perdizione delle anime, a loro affidate. Da interpretarsi così, secondo San Gregorio, nel Libro della Cura pastorale: se esse si perdessero per la negligenza, o per l'insegnamento e l'esempio cattivo, o per lo scandalo di chi le deve difendere. Per questo, o Vescovo fedele delle greggi di Cristo, e saldamente provato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai, ove esercitate l'Apostolica cura per i (Vostri) meriti, è giusto che la Vostra Paternità sia informata su ciò che concerne la salvezza dei Vostri sudditi. E anzitutto (è giusto che siate informato circa) le opere, piamente compiute sotto il vostro Predecessore (che egli conosceva e approvava), in diverse città di questa alma Diocesi, e che sono state approvate (da lui) con grande trasporto. Tale (opera) è il Salterio, o Rosario della purissima sempre Vergine MARIA, Madre di Dio. Dal momento che è piaciuto alla Potestà Vostra, di avere con me un Paterno confronto su di esso, allora, per la salvezza di molte anime, esaudendo umilmente la Vostra domanda e la Vostra richiesta, con poche parole, come potrò, proverò ad offrire, in maniera ordinata, alla Vostra competenza, qualche chiarimento sulla natura del Salterio, o Rosario della Gloriosa Vergine. Lungi da me l'idea di voler dare lezioni alla Vostra sublime Scienza Apostolica, ma, come disse Sant'Anselmo, (unicamente) per ricondurre alla memoria, le cose (da Voi) già ben conosciute ed osservate a fondo, per una comprensione di più vasti orizzonti].

Quare dicat psalteriū. qm̄
tum ad qd̄ nois. suffragiū hoc
xpi et marie uirginis **Cap j.**



Amplissime in xpo pater

dñe. p̄coribz pr̄at p̄niam trini-
tas altissima. p̄ psalteriū virgi-
nis marie **De** q̄ ammirari po-
terit impitorū intelligentia. cur
suffragiū hoc sp̄si et sp̄se psal-
teriū nūcupet **Cui** mox amira-
tioni occurrit. q̄ sic dicit̄ noie
salteriū p̄ f̄ quasi saluteriū. a sa-
lutarōe angelica sumptum **Abi**
em̄ sunt centū et l̄ salutationes
angelice **Amplius** dicit̄ psalteri-
um p̄ p̄. a psallēdo **Abi** fuitores
in isto marie uirgis dicit̄ psal-
tes. q̄li marie uirgini psallētes
Cōsequēt̄ dici p̄ psalteriū a
psaltio dauidico. qd̄ fuit figura
salutaris āgelici. **Carm**ina em̄
ueteris legis figure fuer̄t. sc̄dm̄
āmbro sup̄ cātica gr̄e legis **De**
inte d̄r a sale sapie dñe. qm̄ do-
mica oīo et saluatio angelica
duo sūt sales sapie dei. q̄b̄ salu-
ant̄ mētes fidelū. ex dc̄is ansel-

mi **Er̄n** dici p̄ psaltii a saltā-
to q̄li saltatorii siue saltariū.
facit em̄ saltare hoies de p̄cis
ad uirtutes. et exire ad sc̄oz gl̄i-
am **Itē** d̄r in oīoe dñica **Sz**
libera nos a malo. et **A**duciat
regnū tuū forte etiā. et sine for-
te. dcm̄ ē ab instrumēto musica-
li qd̄ grece d̄r organū. **lx**braice
nabulū **Cū** tali em̄ instrumēto
in q̄ erāt c et l̄ fistule. cārabant̄
psalmi dauidici. **Itē** p̄ormiter
ad tale instrumentū dauid. sūt
ibit̄z cētū et l̄ psalmi **Drama-**
tice etiā et h̄imologisando sūt et
thxologicē q̄ntū ad l̄fas. sunt p̄
r̄le nomē ip̄orate d̄c̄e et c̄llen-
tie. q̄ sūt p̄ xpm̄ et mariā uirginē
in teuotis sibi psallētibz. **P̄**rio
em̄ psaltiuū est p̄cōtibz p̄stans
p̄niam. q̄ **P̄** **S**c̄do sit̄c̄tibz stil-
lās facieratē. q̄ **S.** **T**ercio al-
ligatis adducēs absolutōez. q̄
Quarto iugētibz lūq̄ns leti-
ciā. q̄ **Q**uinto tēptatis tōdēs
tranq̄llitatē. q̄ **S**exto eḡco-
rū expellēs egestatē. q̄ **S**ept-
timo religiof̄ reddēs reforma-
tionez. q̄ **R** **O**ctauo iḡrātibz
inducēs it̄lligētiā. q̄ **N**ono
uuis uicēs uastitatē q̄ **D**e-
cimo mortuis mittēt̄ miam. q̄
Et ex h̄ijs om̄ibz sensibilibz
exp̄sum (et innūerabiles alij
signa et p̄digia. ut merito psal-
teriū b̄ sit c̄clū s̄p̄erēū. cū c et l̄.

stellis astrologorū potissimis. ⁊
 veluti paradysus voluptatis di
 rosarijs ⁊ ⁊ lacrimarū Saluta
 tōes em̄ iste sūt qued̄ rose āge
 lice In te quinq̄gena marie vir
 ginis. rosariū siue fertū nuncu
 pat̄. Estq; arbor vite et scie cū
 ⁊ et l fructib⁹ angelicis. pp̄t to
 ritēz eininērias. quas in xp̄o ⁊
 maria virgine credim⁹ fuisse. p
 ut aliquādo vgo pia reuelavit
 maria.

¶ Quare singularit̄ hoc suffra
 gum in ordine ad virginē ma
 riam sic noiet̄. ex pp̄rietatibus
 psalterij synagoge. et xp̄m ibm̄.

¶ Caplin. ij.



Xcellentissime p̄
 sul. bona p̄seq̄
 tur p̄tēplatio.
 Sicut in b̄st̄
 lat sariationē
 trinitas b̄st̄
 ma. p̄ psalteriū virginis marie
 inuolare. De quo bona p̄sequit̄
 p̄tēplatio. cur singulari modo
 psalteriūz marie et filio suo sic
 aptet̄ Ad primū sub benuolē
 tia pietatis v̄re dico. q̄ p̄ss̄iā
 dei genitrix maria habuit p̄di
 tiones virtuosas psalterij sina
 goge siue cythare siue organi.
 Nam psaltes marie v̄ginis mu
 sici sunt ip̄ius regine celi ange
 lici Primo em̄ intemerata bec
 dei genitrix virgo dyaboluz ex

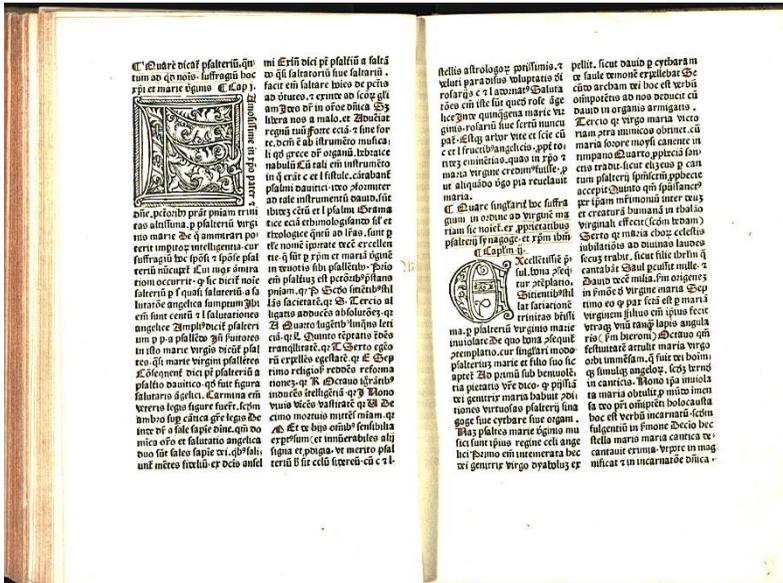
pellit. sicut dauid p̄ cytharam
 ⁊ saule demōnē expellebat Se
 cūto archam dei hoc est verbū
 om̄ipotētis ad nos deducit cū
 dauid in organis armigatis.

Tercio qz virgo maria victo
 riam p̄tra inimicos obtinet. cū
 maria sorore moysi canente in
 timpano Quarto pp̄ticiā san
 ctis tradit. sicut elizeus p̄ can
 tum psalterij sp̄m̄sc̄m̄ pp̄bete
 accepit Quinto qm̄ sp̄allance⁹
 per ip̄am m̄rimoniū inter cūz
 et creaturā humanā in tbalio
 virginali effecit (sc̄dm̄ b̄dam)

Sexto qz maria choz celestis
 iubilationis ad diuinas laudes
 secuz trahit. sicut filie israh̄m̄ q̄
 cantabāt Saul p̄cussit mille. ⁊
 dauid decē milia. fm̄ origenez
 in fm̄ōe d̄ virgine maria Sep
 timo eo q̄ par̄ sc̄tā est p̄ mariā
 virginem filius em̄ ip̄ius fecit
 vtraq; vnū tanq̄ lapis angula
 ris (fm̄ hieroni) Octauo qm̄
 festiuitatē attulit maria virgo
 orbi immēsam. q̄ fuit dei boim̄
 qz simulq; angeloz. sc̄dz b̄rnō
 in canticis. Nono ip̄a inuola
 ta maria obrulit. p̄ mūto imen
 sa deo p̄t̄ om̄ip̄tēti holocausta
 hoc est verbū incarnatū. sc̄dm̄
 fulgentiū in fm̄one Decio bec
 stella maris maria cantica de
 cantauit erimia. v̄pore in mag
 nificat ⁊ in incarnatōe d̄iūca.

((CAPUT I
 (Fol. 144, col. a) ((**QUARE DICATUR
 PSALTERIUM, QUANTUM AD QUID NOMINIS,
 SUFFRAGIUM HOC CHRISTI ET MARIE
 VIRGINIS.**

**Famosissime in Christo Pater et Domine,
 peccatoribus prestat penitentiam Trinitas
 altissima, per Psalterium Virginis Marie.**



Incunabolo della 1498, fol. 144 (Bibl. Univ. di Kiel).

CAPITOLO I
PERCHÉ (IL ROSARIO) SI DICE SALTERIO,
QUANTO AL MOTIVO DEL NOME DI QUESTO
SUFFRAGIO DI CRISTO E DI MARIA
VERGINE.

O rinomatissimo Padre e signore in Cristo, la Santissima Trinità offre la salvezza ai peccatori per mezzo del Rosario della Vergine Maria.

¶ Quare dicitur psalterium. quoniam
 tum ad quod nomen. suffragium hoc
 christi et marie virginis **¶** Cap. i.



Immo summe in christo parer

domine. peccatoribus prestat plenam trinitas
 altissima. pro psalterium virginis
 marie **¶** De qua ammirari potest

Incunabolo del 1498, fol. 144, col. a.



Madonna del Rosario.



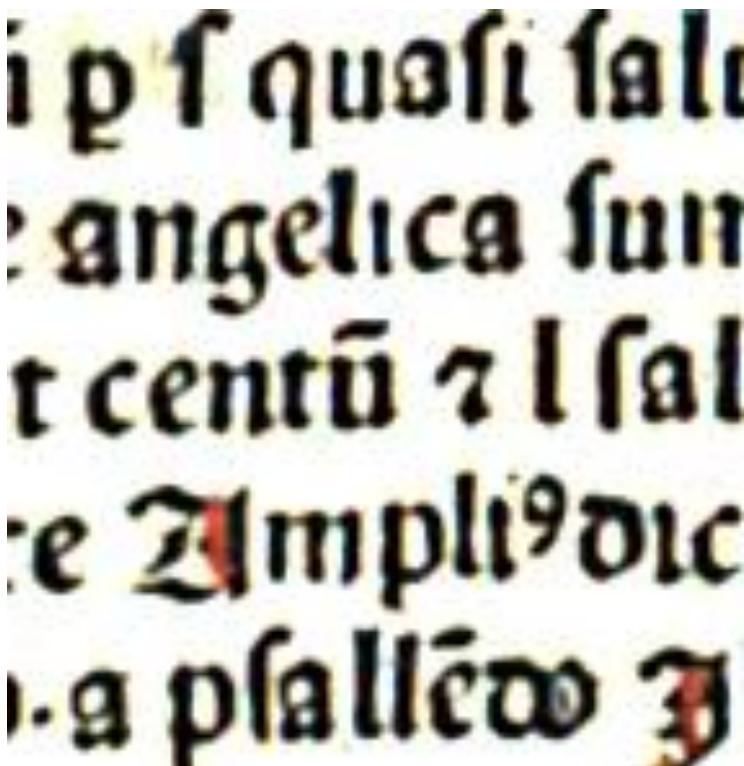
Madonna del Rosario.

De qua ammirari poterit imperitorum
intelligentia, cur Suffragium hoc Sponsi et
Sponse Psalterium nuncupetur.

Cui mox ammirationi occurrit, quod sic
dicitur nomine Salterium per S quasi
Saluterium, a Salutatione Angelica sumptum.

Ibi enim sunt centum et L Salutationes
Angelice.

Amplius dicitur Psalterium per P, a
psallendo.



Di questo potrà meravigliarsi l'intelligenza di chi non lo sa: perché questo Suffragio è chiamato Salterio (del Rosario) dello Sposo e della Sposa.

Davanti a questo stupore, occorre subito rispondere, che è chiamato così dal termine "Salterium", da "Saluterium" (se inizia) per "S", tratto dalla Salutazione Angelica.

Ivi, infatti, ci sono centocinquanta Salutazioni Angeliche (ossia, Ave Maria).

Per di più, è chiamato "Psalterium" (se inizia) con "P", da "psallendo" (= salmodiando).

*nis marie Be q̄ ammirari po-
terit impitoꝝ intelligentia. cur
suffragiū hoc spōsi ⁊ spōse psal-
teriū nūcupet. Cui moꝝ amira-
tioni occurrit. q̄ sic dicit̄ noīe
salteriū p̄ s̄ quasi saluteriū. a sa-
lutatōe angelica sumptum. Vbi
em̄ sunt centū ⁊ l salutaciones
angelice. Ampli⁹ dicit̄ psalteri-
um p̄ p. a psallēdo. Vñ fuitozes*

Incunabolo del 1498, fol. 144, col a.

Inde Servitores in isto Marie Virginis dicuntur Psaltes, quasi Marie Virginis Psallentes.

Consequenter dici potest Psalterium a Psalterio Davitico, quod fuit figura Salutaris Angelici.

Carmina enim Veteris Legis figure fuerunt, secundum Ambrosium super Cantica Gracie Legis.

Deinde dicitur a Sale Sapientie Divine, quoniam Dominica Oratio et Salutatio Angelica duo sunt Sales Sapientie Dei,

tes. q̄si marie vi
Lōsequenē dici
psaltio dauitico
salutaris āgelici
veteris legis figu
ambrosio sum cānto

Dunque, i Servitori di questo (Rosario) di Maria Vergine sono detti “Psaltes”, ossia i “Salmodianti” della Vergine Maria.

Di conseguenza, si può chiamare Salterio, dal Salterio di Davide, che fu immagine del Saluto Angelico.

I Canti, infatti, dell’Antica Legge erano immagini, secondo (Sant’)Ambrogio (nell’opera) “I Cantici della Legge di Grazia”.

Infine, è chiamato (Salterio del Rosario), dal Sale della Sapienza Divina, perché l’Orazione del Signore (il Pater Noster) e la Salutatione Angelica (l’Ave Maria) sono i due Sali della Sapienza di Dio.

um p p·a psallēdo In fuitores
in isto marie virgis dicūt psal
tes. q̄si marie virgini psallētes
Lōsequentē dici p̄t psalteriū a
psaltio dauidico. qd̄ fuit figura
salutaris āgelici. Carmina em̄
veteris legis figure fuer̄t. sc̄dm
ambro sup cātica gr̄e legis De
inde d̄r a sale sapie dine. qm̄ do
mica ōro et salutatio angelica
duo sūt sales sapie rei. q̄b⁹ sali

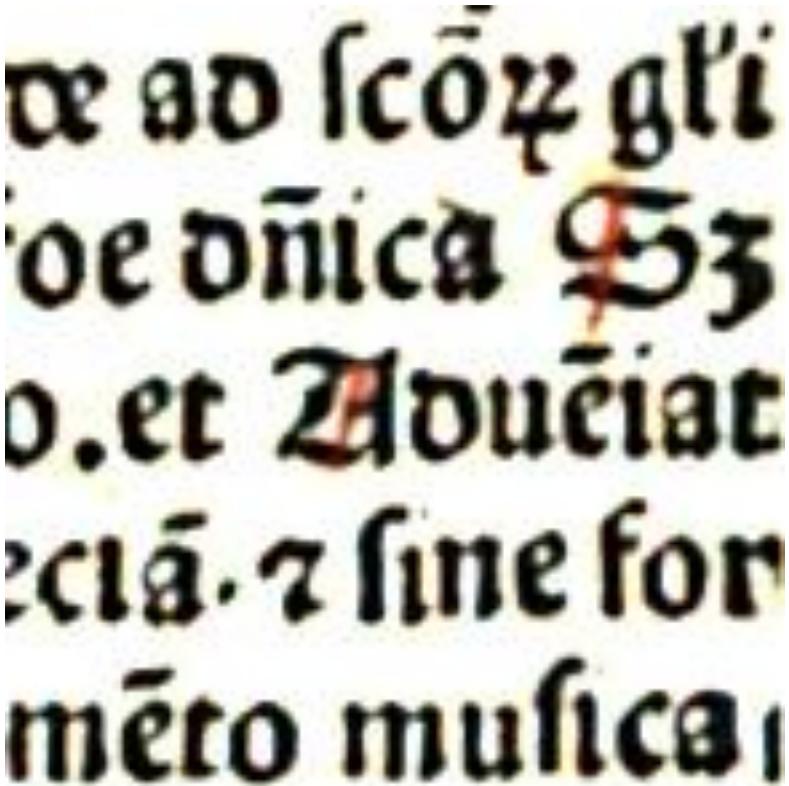
Incunabolo del 1498, fol. 144, col a.

quibus saliuntur mentes fidelium, ex dictis Anselmi (fol. 144, col. b).

Exinde dici potest Psalterium a saltando quasi Saltatorium sive Saltarium, facit enim saltare homines de peccatis ad virtutes, et exinde ad Sanctorum Gloriam.

Ideo dicitur in Oratione Dominica: Sed libera nos a malo, et Adveniat Regnum Tuum.

Forte eciam, et sine forte, dictum est ab instrumento musicali quod grece dicitur organum, hebraice nabulum.



de ad scōꝝ gl'i
oe dñica
o. et Adveniat
eciā. ⁊ sine for
mēto musica

con cui sono salate le menti dei fedeli, secondo i detti di (Sant')Anselmo.

Perciò, può essere chiamato Salterio da "saltando", da cui Saltatorio o Saltario: fa, infatti, saltare gli uomini dai peccati alle virtù, e, da qui, alla Gloria dei Santi.

Perciò, nel Pater Noster si dice: "Ma liberaci dal male", e "Venga il Tuo Regno".

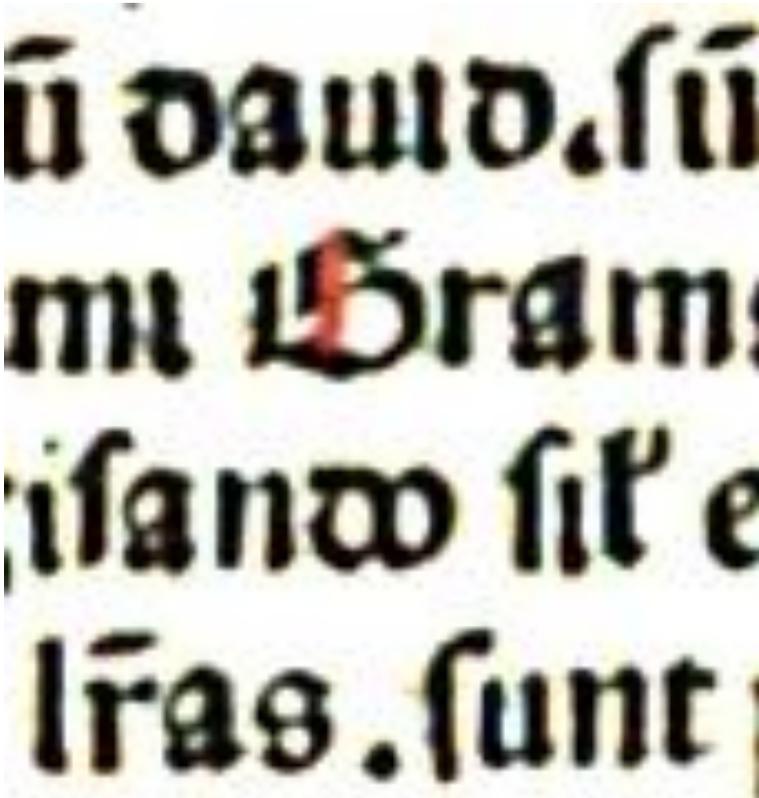
Forse anche, e senza forse, è stato chiamato così dallo strumento musicale, che in greco è detto organo, e in ebraico nabalum.

duo sūt sales sapie dei. q̄b⁹ salis
unū mētes fidelū. ex d̄cis ansel
mi **E**riñ d̄ci p̄ psaltiū a saltā
to q̄si saltatoriū siue saltariū .
facit em̄ saltare hoies de pct̄is
ad v̄tutes. ⁊ exinde ad scōꝝ gli
am **A**deo d̄r in ōro e d̄nica **S**
libera nos a malo. et **A**duēiat
regnū tuū **f**orte eciā. ⁊ sine for
te. d̄cm ē ab istrumēto musica
li q̄d grece d̄r organū. hebraice
nabulū **C**ū tali em̄ istrumēto

Incunabolo del 1498, fol. 144, col a-b.

Cum tali enim instrumento in quo erant C et L fistule, cantabantur Psalmi Davitici, ideo conformiter ad tale instrumentum David, sunt ibidem C et L Psalmi.

Gramatice eciam ethimologisando simul et theologice quantum ad litteras, sunt per tale Nomen importate decem excellentie, que sunt per Christum et Mariam Virginem in devotis Sibi Psallentibus.



Mediante questo strumento, infatti, nel quale vi erano 150 canne, si cantavano i Salmi Davidici; perciò conformemente a tale strumento (di canto dei Salmi di) David, vi sono 150 Salmi.

Anche grammaticalmente, usando l'etimologia unita alla teologia, riguardo alle lettere (Psalterium), per mezzo di tale nome sono elargite dieci Perfezioni, che sono (transfuse) da Cristo e da Maria Vergine, nei Loro devoti Rosarianti.

nabulū. Cū tali em̄ instrumentō
in q̄ erāt c et l fistule. cātabantē
psalmi dauidici. iteo p̄formiter
ad tale instrumentū dauid. sūt
ibidez cētū et l psalmi. Gramma
tice etiā etimologisando sūt et
theologicē q̄ntū ad lras. sunt p
rte nomē ip̄itate decē excellen
tie. q̄ sūt p xp̄m et mariā v̄ginē
in deuotis sibi psallētib. P̄rio

Incunabolo del 1498, fol. 144, col b.

Primo enim Psalterium est peccatoribus prestans penitentiam, quia P.

Secundo sitientibus stillans sacietatem, quia S.

Tercio alligatis adducens absolutionem, quia A.

Quarto lugentibus linquens leticiam, quia L.

Quinto temptatis tradens tranquillitatem, quia T.

Sexto egenorum expellens egestatem, quia E.

Septimo religiosi reddens reformationem, quia R.

ligatis add
T Quarto
ciam. quia L. Q.
tranquillitatem

I. Per la P, il SS. Rosario mostra ai peccatori la via della salvezza.

II. Per la S, (il SS. Rosario) sazia, chi ha sete, di acqua sorgiva.

III. per la A, (il SS. Rosario) dona liberazione a chi è nelle catene.

IV. Per la L, (il SS. Rosario) effonde gioia a chi sta nel pianto.

V. Per la T, (il SS. Rosario), a chi è nella tentazione, spande tranquillità.

VI. Per la E, (il SS. Rosario) allontana la povertà dai bisognosi.

VII. Per la R, (il SS. Rosario) ai Religiosi restituisce il fervore di un tempo.

in te uotis sibi psallētib. Prio
em psaltiu3 est pctōtib⁹ p̄stans
pniam. qz P Scōo sitētib⁹ stil
lās facietatē. qz S. Tercio al
ligatis adducēs absolutōez. qz
A Quarto lugētib⁹ linq̄ns leti
ciā. qz Q Quinto rēptatis tōdēs
tranq̄llitatē. qz T Sexto egēo
rū expellēs egestatē. qz E Sep
timo religiof reddēs reforma
tionez. qz R Octauo iqrātib⁹
inducēs itelligētiā. qz Y Nono

Incunabolo del 1498, fol. 144, col b.



Madonna del Rosario.



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.

**Octavo ignorantibus inducens
intelligentiam, quia I.**

Nono vivis vincens vastitatem, quia U.

**Decimo mortuis mittens Misericordiam,
quia M.**

**Et de hijs omnibus sensibilia expertus
sum (et innumerabiles signa et prodigia), ut
merito Psalterium hoc sit Celum Sidereum,
cum C et L (fol. 144, col. c) stellis astrologorum
potissimis, et veluti paradus voluptatis Dei
Rosarijs C et L adornatus.**

cauo iſgrātib⁹
ā · qz ⁊ Mono
atē qz ⁊ De
ttēſ mīam · qz
ub⁹ ſenſibilia

VIII. Per la I, (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

IX. Per la U, (il SS. Rosario) fa giungere sani e salvi alla fine del deserto (della vita).

X. Per la M, ai morti arreca la Misericordia.

E, su tutte queste cose ho sperimentato in prima persona (e anche [ho visto] innumerevoli altri segni e prodigi), come veramente questo Rosario sia il Cielo Stellato dalle 150 Stelle più importanti dell'Astronomia, e come (sia) il Paradiso (Terrestre), adorno dei 150 Roseti delle magnificenze di Dio.

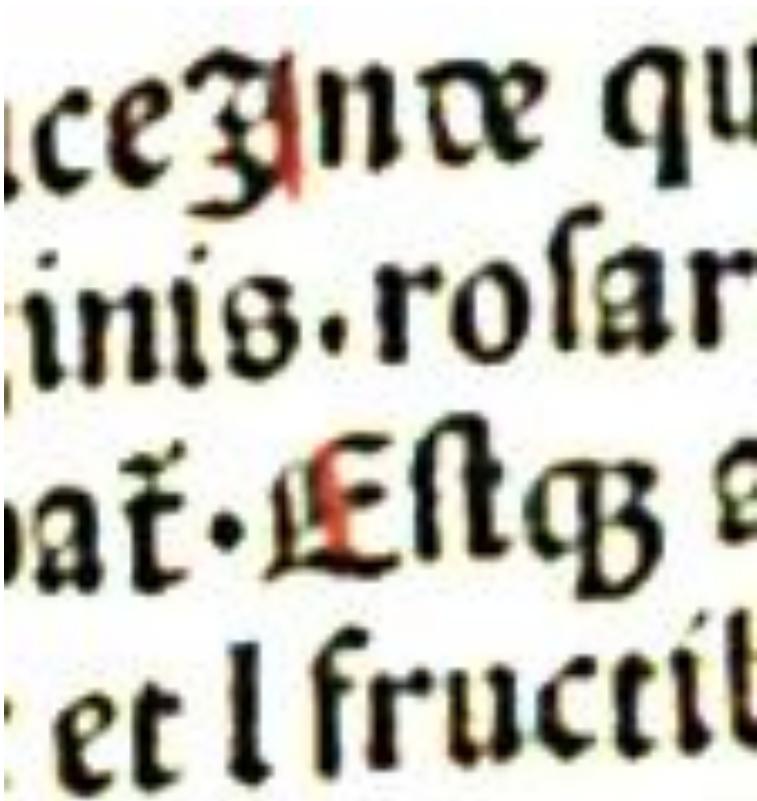
tionez. qz **R** Octauo i grātib⁹
inducēs itelligētiā. qz **U** Mono
viuis vicēs vastitatē qz **U** De
cimo mortuis mittēs miam. qz
M Et de hijs om̄ib⁹ sensibilia
expt⁹ sum (et innūerabiles alij
signa et pdigia. vt merito psal
teriū b̄ sit celū fixereū. cū c 7 l.
stellis astrologoꝝ potissimis. 7
veluti paradus voluptatis di
rosarijs c 7 latornat⁹ Saluta

Incunabolo del 1498, fol. 144, col b-c.

Salutationes enim iste sunt quedam Rose Angelice.

Inde quinquagena Marie Virginis, Rosarium sive Sertum nuncupatur.

Estque Arbor Vite et Scientie cum C et L Fructibus Angelicis, propter totidem Eminentias, quas in Christo et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando Virgo Pia revelavit



Infatti, le Ave Maria sono Rose Angeliche.

Per questo, una Cinquantina della Vergine Maria viene chiamata Rosario o Corona.

Ed è l'Albero della Vita e della Scienza, con i 150 Frutti Angelici, con altrettante Perfezioni, che noi crediamo essere in Cristo e in Maria Vergine, come talvolta ha rivelato la Pia Vergine Maria.

rosarijs c. 7 l. a. tornat. Saluta
tões em iste sūt qued rose āge
lice Ante quinq̄gena marie viz
ginis. rosariū siue sertū nuncu
pat. Estq̄ arbor vite et scie cū
c et l. fructib⁹ angelicis. pp̄t to
titez eminētias. quas in xp̄o 7
maria virgine credim⁹ fuisse. p
ut aliquādo vgo pia reuelavit
maria.

Incunabolo del 1498, fol. 144, col c.

Maria².

² Nel Copenstein (lib. I) si ha: **“CAPUT I: Cur hoc Suffragium dicatur PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE? Famosissime in Christo Pater, et Domine: Peccatoribus Praestat Paenitentiam Trinitas Altissima per Psalterium Virginis Mariae. 1. Dicitur autem Psalterium a psallendo. Inde servientes in illo Deo et Mariae Virgini, dicuntur Psaltes. Sic dictum a Psalterio Davidico; quod figura Angelicae fuit Salutationis. Cantica enim veteris Legis figura novae fuerunt: secundum S. Ambr. 2. Si qui placuerit: sic dictum videri potest quasi a sale divinae Sapientiae: quod Oratio Dominica et Salutatio Angelica sint quasi duae salinae Dei Sapientiae, quibus Fidelium mentes saliuntur. 3. Nisi quis maluerit illud recte sic appellari, ab Organo: quod Hebraei Nablum vocant; musicum instrumentum ex CL. fistulis compositum: ad quod Psalmi Davidis totidem solebant decantari. 4. Grammaticae simul et Theologicae; quia Psalterium excellentes Effectus decem importat, quos per Christum, ac Mariam Virginem devote illud psallentes consequuntur. Nam:**

1. P. Peccatoribus Praestat Poenitentiam.

2. S. Sitientibus Stillat Satietaem.

3. A. Alligatis Adducit Absolutionem.

4. L. Lugentibus Largitur Laetitiam.

5. T. Tentatis Tradit Tranquillitatem.

6. E. Egenorum Expellit Egestatem.

7. R. Religiosis Reddit Reformationem.

8. I. Ignorantibus Inducit Intelligentiam.

9. V. Vivis Vincit Vastitatem.

10. M. Mortuis Mittit Misericordiam per modum suffragii.

Et de his omnibus sensibilia et vera expertus sum, aliique plures signa et prodigia. I. Ut merito Psalterium hoc sit COELUM SIDEREUM, cum CL Stellis: apud Astrologos potissimis. 2. Ut sit velut PARADISUS voluptatis Dei, Rosis, ac Rosaceis sertis CL adornatus. Salutationes enim istae

sunt velut quedam Rosae angelicae: unde quinquagena Virginis Rosarium sive Sertum nuncupatur. 3. Ut sit ARBOR VITAE et scientiae cum CL fructibus angelicis: propter totidem Eminentias, quas in Christo, et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando Ipsa revelavit"[CAPITOLO

I: PERCHÉ IL ROSARIO È CHIAMATO IL SALTERIO DI GESÙ E DI MARIA? O amatissimo Padre in Cristo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, offre la salvezza ai peccatori. 1. Il SS. Rosario, a motivo della sua musicalità, è chiamato anche il Salterio della Vergine Maria; e i Rosarianti sono chiamati i pii Musicisti di Dio e della Vergine Maria. Il Salterio di Maria si innesta sul Salterio di Davide: infatti, le Ave Maria sono i Cantici del Nuovo Testamento, come già lo furono i Salmi dell'Antico Testamento, come afferma Sant'Ambrogio. 2. Si potrebbe paragonare il SS. Rosario al Sale della Divina Sapienza, dal momento che sia il Padre Nostro che l'Ave Maria somigliano alle due saline della Sapienza di Dio, che rendono savie le menti dei fedeli. 3. Qualcuno preferisce paragonarlo al Salterio, lo strumento musicale a 150 corde, simile all'Arpa, con il quale gli Ebrei musicavano i Salmi di Davide. 4. A livello grammaticale e teologico, la parola PSALTERIUM contiene in sé dieci straordinari doni spirituali, che vengono offerti ai pii Musicisti di Gesù e Maria. Essi sono:

I. P. (il SS. Rosario) offre la salvezza ai peccatori.

II. S. (il SS. Rosario) fa scaturire sorgenti d'acqua dai cuori più riarsi.

III. A. (il SS. Rosario) scioglie le catene del peccato.

IV. L. (il SS. Rosario) dona la gioia a chi è nel pianto.

V. T. (il SS. Rosario) porta la pace a chi è nella prova.

VI. E. (il SS. Rosario) allontana dai poveri, ogni miseria.

VII. R. (il SS. Rosario) riporta il fervore negli Ordini Religiosi.

VIII. I. (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

**((CAPITULUM II.
((QUARE SINGULARITER HOC SUFFRAGIUM IN
ORDINE AD VIRGINEM MARIAM SIC
NOMINETUR, EX PROPRIETATIBUS
PSALTERIJ SYNAGOGE, ET CHRISTUM
IHESUM.**

**Excellentissime Presul, bona consequitur
contemplatio.**

**Sitentibus stillat satiationem Trinitas
Beatissima per Psalterium Virginis Marie
Inviolatae.**

**De quo bona consequitur contemplatio,
cur singulari modo Psalterium Marie et Filio
Suo sic aptetur.**

**IX. V. (il SS. Rosario) fa giungere vittoriosi al
traguardo della vita.**

**X. M. (il SS. Rosario) conduce i defunti in Cielo,
mediante la Porta della Misericordia.**

**Il SS. Rosario elargisce non solo questi doni, ma
anche molti altri segni e prodigi, e posso davvero
testimoniare che: 1. veramente il SS. Rosario è il Cielo
stellato, dalle 150 stelle più importanti dell'astronomia; 2.
realmente (il SS. Rosario) è il Paradiso Terrestre delle
meraviglie di Dio, dove sbocciano i Rosari dalle 150 Rose,
le Rose Angeliche delle Ave Maria, e i Rosari dalle 50 Rose,
le Rose della Vergine Maria; 3. veramente (il SS. Rosario) è
l'Albero della Vita e della Sapienza, dai 150 Frutti Angelici,
nei quali sono contenute tutte le grazie, e che Gesù e la
Vergine Maria offrono ai devoti del SS. Rosario, come la
Vergine Maria ha più volte rivelato].**

CAPITOLO II.
PERCHÉ QUESTO SUFFRAGIO PRENDE
PARTICOLARMENTE IL NOME DALLA
VERGINE MARIA E DA CRISTO GESU', (E
HA) LE CARATTERISTICHE DEL SALTERIO
DELLA SINAGOGA?

**Eccellentissimo Presule, la
 contemplazione raggiunge la felicità.**

**La Santissima Trinità sazia chi ha sete,
 di acqua sorgiva, mediante il Rosario della
 Purissima Vergine Maria.**

**Intorno a ciò, la contemplazione
 ottiene la felicità, come, in modo singolare,
 il Rosario è così legato a Maria e a Suo Figlio.**

*Quare singularit hoc suffra-
 gium in ordine ad virginē ma-
 riam sic noiet. ex pprietatibus
 psalterij synagoge. et xpm ihm.*
Caplm. ij.



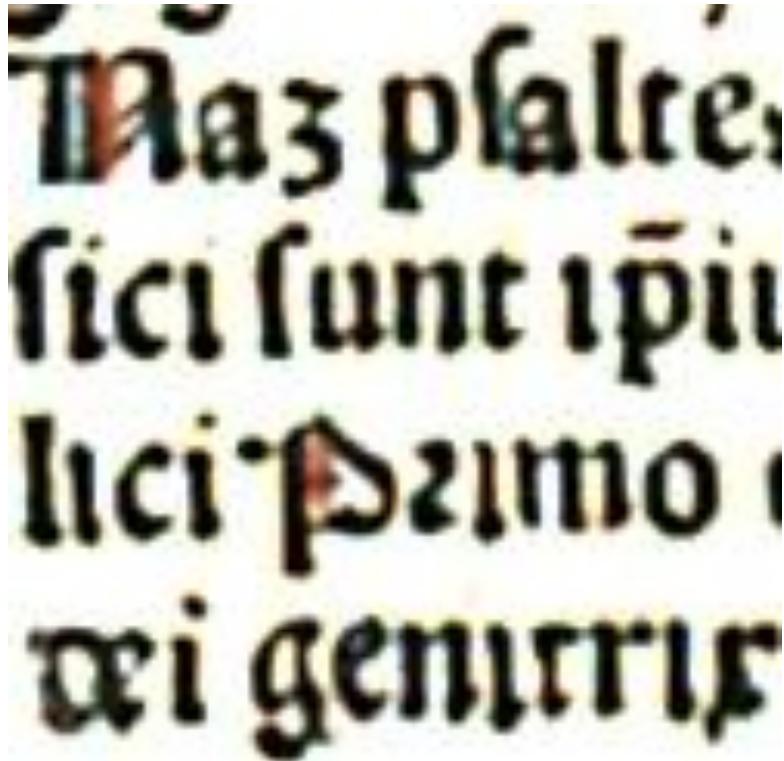
Xcellēntissime p-
 sul. bona pseq-
 tur pteplatio.
Sitientib' stil-
 lat sationē
 trinitas bñssi-
 ma. p psalteriū virginis marie
 inuolate. De quo bona psequit-
 pteplatio. cur singulari modo
 psalteriuz marie et filio suo sic
 aptet Ad primū sub beniuolē

Incunabolo del 1498, fol. 144, col c.

Ad primum sub benivolentia pietatis vestre dico, quod Pijssima Dei Genitrix Maria habuit conditiones virtuosas Psalterij Sinagoge sive cythare sive organi.

Nam Psaltes Marie Virginis Musici sunt ipsius Regine Celi Angelici.

Primo enim Intemerata hec Dei Genitrix Virgo dyabolum expellit (fol. 144, col. d), sicut David per cytharam de Saule demonem expellebat.



Taz psalter
fici sunt ipiu
lici. Primo
dei genitrix

Dico per prima cosa, venerando la benevolenza della Vostra religiosità, che Maria, la Madre Piissima di Dio, possiede le qualità morali del Salterio della Sinagoga, ovvero della Cetra, ovvero dell'Organo.

Infatti, i Rosarianti di Maria Vergine sono i Musicisti Angelici della stessa Regina del Cielo.

Anzitutto, infatti, la Purissima Vergine Madre di Dio, allontana il diavolo, come David, con la cetra, scacciò il demonio da Saul.

Propterea ad primū sub benivolē-
tia pietatis v̄re dico. q̄ piissimā
dei genitrix maria habuit p̄di-
tiones virtuosas psalterij sina-
goge siue cythare siue organi.
Max psaltes marie v̄ginis mu-
sici sunt ip̄ius regine celi ange-
lici. **P**rimo em̄ intemerata hec
dei genitrix virgo dyaboluz ex-
pellit. sicut david p̄ cytharam
ce saule demonē expellebat. **S**e-

Incunabolo del 1498, fol. 144, col c-d.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

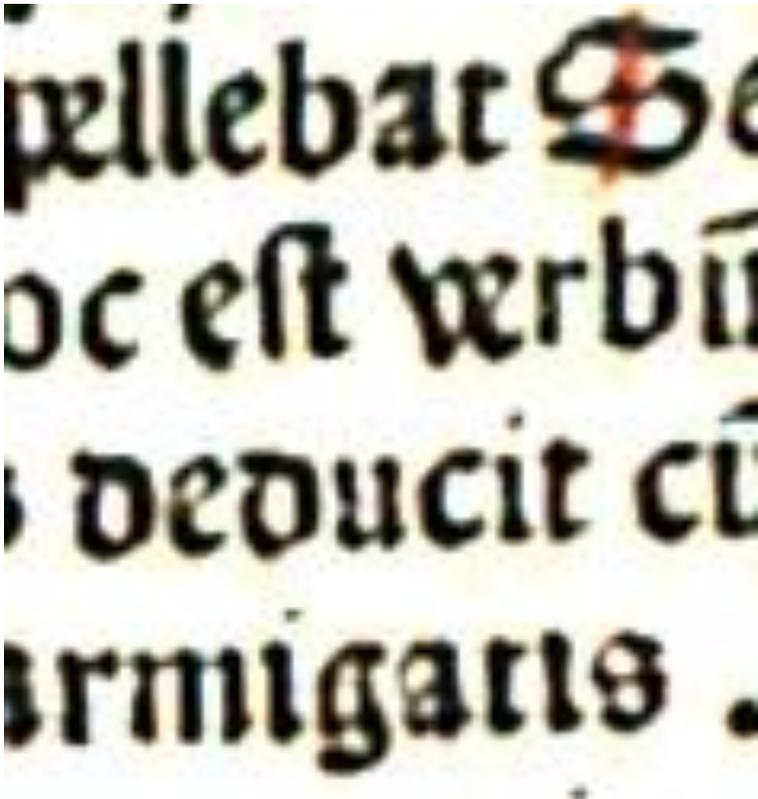


Madonna del Rosario e San Domenico.

Secundo Archam Dei hoc est Verbum Omnipotentis ad nos deducit cum David in organis armigatis.

Tercio quia Virgo Maria victoriam contra inimicos obtinet, cum Maria sorore Moysi canente in timpano.

Quarto propheciam Sanctis tradit, sicut Eliseus per cantum Psalterij Spiritum Sanctum prophecie accepit.



In secondo luogo, (la Vergine Maria) ha portato a noi l'Arca di Dio, cioè il Verbo Onnipotente, come David (lo portò) al suono degli organi.

In terzo luogo, perché la Vergine Maria ottiene la vittoria contro i nemici, come Maria, la sorella di Mosè, (ottenne la vittoria) suonando il timpano.

In quarto luogo, (Maria SS.) trasmette ai Santi la profezia, come Eliseo al canto del salterio, ricevette il Santo Spirito della profezia.

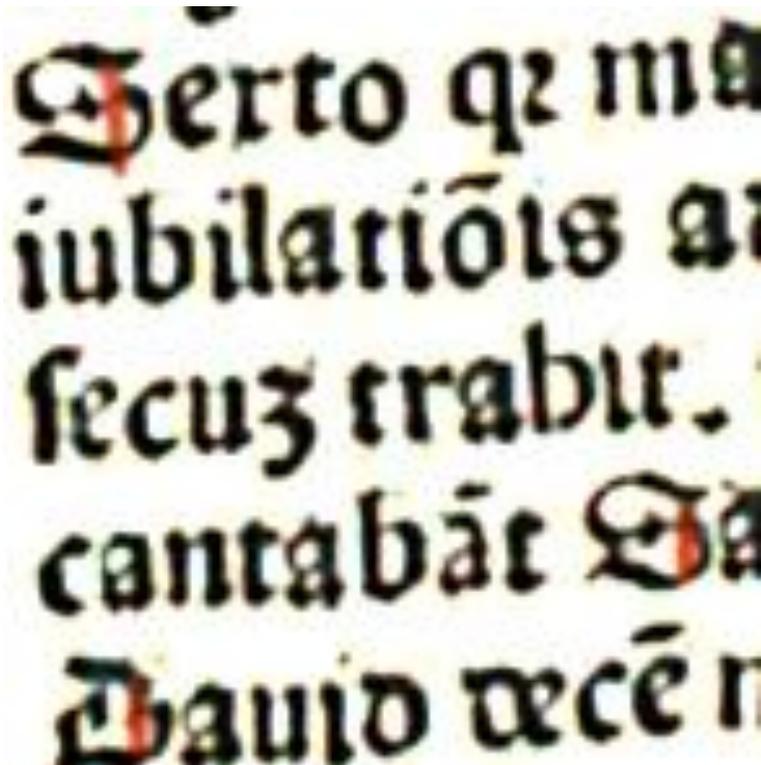
...
ce saule demonē expellebat **S**e
cūto archam dei hoc est verbū
om̄potētis ad nos deducit cū
dauid in organis armigatis .
Tercio q̄ virgo maria victo
riam p̄tra inimicos obtinet. cū
maria sorore moysi canente in
timpano **Q**uarto p̄p̄eciā san
ctis tradit. sicut elizeus p̄ can
tum psalterij sp̄m̄sc̄m̄ p̄p̄ecie
accepit **Q**uinto q̄m̄ sp̄ū sanctū

Incunabolo del 1498, fol. 144, col d.

Quinto quoniam Spiritus Sanctus per
Ipsam Matrimonium inter Deum et Creaturam
Humanam in Thalamo Virginali effecit
(secundum Bedam).

Sexto quia Maria Chorum Celestis
Iubilationis ad Divinas Laudes secum trahit,
sicut filie Ierusalem que cantabant: Saul
percussit mille, et David decem milia,
secundum Origenem in Sermone de Virgine
Maria.

Septimo eo quod Pax facta est per
Mariam Virginem.



Sexto quia Maria
iubilatiōis ad
secum trahit.
cantabāt Saul
David decem

In quinto luogo, poiché lo Spirito Santo per mezzo di Lei, ha compiuto il Matrimonio fra Dio e la Creatura Umana nel Talamo Verginale (secondo Beda).

In sesto luogo, perché Maria conduce con Sé alle Divine Lodi, il Coro del Giubilo Celeste, come le figlie di Gerusalemme, che cantavano: Saul ne uccise mille, David diecimila, come (afferma) Origene nel Sermone sulla Vergine Maria.

In settimo luogo, per il fatto che si è raggiunta la Pace, per mezzo di Maria Vergine.

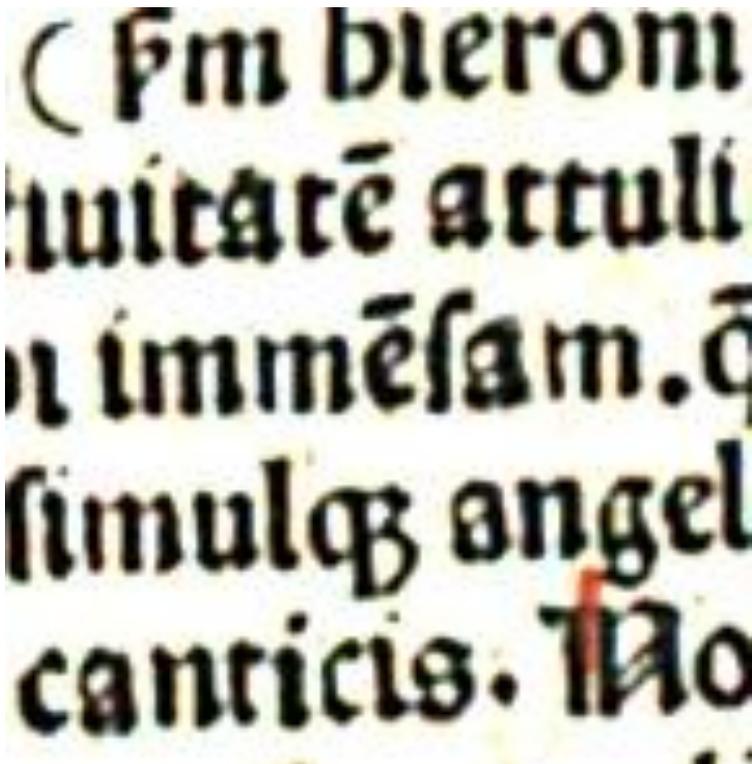
accepto Quinto qm̄ spū̄sance
per ip̄am m̄rimoniū inter deuz
et creaturā humanā in tbalō
virginali effecit (sc̄dm̄ bedam)
Sexto qz maria choꝝ celestis
iubilatiōis ad diuinas laudes
secuz trahit. sicut filie iher̄s̄l̄m̄ q̄
cantabāt Saul percussit mille. ⁊
David decē milia. fm̄ origenez
in fm̄ōe d̄ virgine maria Sep
timo eo q̄ par̄ factā est p̄ mariā
virginem filius em̄ ip̄ius fecit

Incunabolo del 1498, fol. 144, col d.

Filius enim ipsius fecit utraque unum
tanquam Lapis Angularis (secundum
Hieronimum).

Octavo quam festivitatem attulit Maria
Virgo orbi immensam, que fuit Dei
hominumque simulque Angelorum secundum
Bernardum in Canticis.

Nono ipsa Inviolata Virgo Maria obtulit
pro mundo immensa Deo Patri Omnipotenti
holocausta hoc est Verbum Incarnatum,
secundum Fulgentium in Sermone.



© Fm Hieroni
uitatē attuli
a immēsam. q
simulq; angel
canticis. No

Suo Figlio, infatti, ha fatto unità tra (Cielo e terra), in quanto è Pietra Angolare (secondo [San] Girolamo).

In ottavo luogo, perché Maria Vergine ha portato al mondo un Giorno di Festa senza fine, che fu di Dio, degli uomini, e, nello stesso tempo, degli Angeli, secondo (San) Bernardo nei Cantici.

In nono luogo, la stessa Purissima Vergine Maria ha offerto a Dio Padre Onnipotente, a favore del mondo, un olocausto di infinito valore, cioè il Verbo Incarnato, secondo (San) Fulgenzio in un Sermone.

virginem filius em̄ ipsius fecit
vtraq; vnū tanq̄ lapis angula
ris (fm hieroni) **O**ctauo qm̄
festiuitatē attulit maria virgo
orbi immēsam. q̄ fuit dei hoīm
q; simulq; angeloz. scōz bernō
in canticis. **N**ono ip̄a inuola
ta maria obtulit p̄ mūto imen
sa deo p̄ri om̄iptēti holocausta
hoc est verbū incarnatū. scōm
fulgentiū in fmone **D**ecio hec

Incunabolo del 1498, fol. 144, col d.

quoz suauitate placatus ē de⁹
 ptra humanuz gen⁹. atq; natu
 ra angelica p hmōi est pfectera
 ta (scōz ieronimū) **H**ec autē de
 cem fiebant p psalteriū duduz
 synagoge. vt augustin⁹ narrat i
 sermone de psalterio synagoge
 qui incipit. laudate euz in psal
 terio **U**bi hxc oīa (vt meli⁹ expe
 riento vixebitis) ad immacula
 tā aprat dei genitricē. **S**z cū fi
 ebat de dño ibū questio. cur ex
 parte ipsius oraculū hoc babe
 at dici psalteriū. breuissime et
 studiose caritati v're nūtebo. q
 easdem ppter tecez nūc dictas
 ratōes longe ampli⁹ sibi q̄ ma
 rie virgini pgruētes **T**ristē em̄
 in immēsum est potēti⁹ maria
 q̄uis pctoribus maria xpō sic
 motu quodā clemēti⁹ atq; fa
 miliari⁹. scōm bernō. **I**psa em̄
 est mediatrix ad mediatorē.
 scōm eundē. **A**ttū o dñe reue
 rente singlāres habent p dño
 ibū ratiōes **S**criptū est em̄ in
 psalmo xp̄m esse psalteriū. ibi
Exurge glia mea. exurge psal
 teriū et citbara. **Q**m̄ ḡ ibi qui
 tecim sunt p̄ n̄r p xpō qui ex
 urgit in nobis p p̄niam ⁊ teuo
 tionē. scōm theologie veritatē
 merito suffragiū hoc. psalteriū
 erurrectōis dici pōt **A**mplius
Qm̄ xp̄us ip̄e est psalteriū te
 cem cordaz. scōm ieronimū in

quadam omelia. quasi ppletor
 ⁊ retributor tēcē dei mandato
 rum. ymo transgredientiū ip̄a
 seuissimus ē p̄cator **M**ose
 quent **Q**m̄ p̄p̄tē oēs ad xp̄z
 ordinant tanq̄ ad causam effi
 cientē. formalē. exemplarē. ⁊ fi
 nalem. idcirco merito ip̄e tāq̄
 psalteriū dauid singularissime
 est figurat⁹. scōm glosam mḡri
Deīn psalteriuz dicit p̄pter res
 stauratōem siue salutis būane
 repatōem atq; sc̄ificatōez **I**n
 tedicatōe em̄ templi. fundatio
 ne. ⁊ repatōe. cū gla cantabat
 in psalterijs. vt manifestant li
 bri catholici **S**ed vltimo dñs
 ibūs xp̄us ip̄e est iubilatio n̄ra
 et leticia sp̄ual' atq; exultatio.
 hñs quinq; portas hoc ē quicq;
 vulnera ḡ sunt totius suauita
 tis palacia (scōm anselmū) p
 vt p̄p̄ta dauid in psalmo **I**u
 bilate. diu añ p̄p̄tauerat **E**x q̄
 bus pgruent apparet nois hu
 ius psalterij ad sponsum ⁊ spon
 sam pagina ex sc̄ta singlāris ⁊
 admirabilis laudatio

Quod melius dici h̄z suffragi
 um hoc psalteriū. q̄ corona vel



Rfū siue rosa
 riū. **C**ap. iij

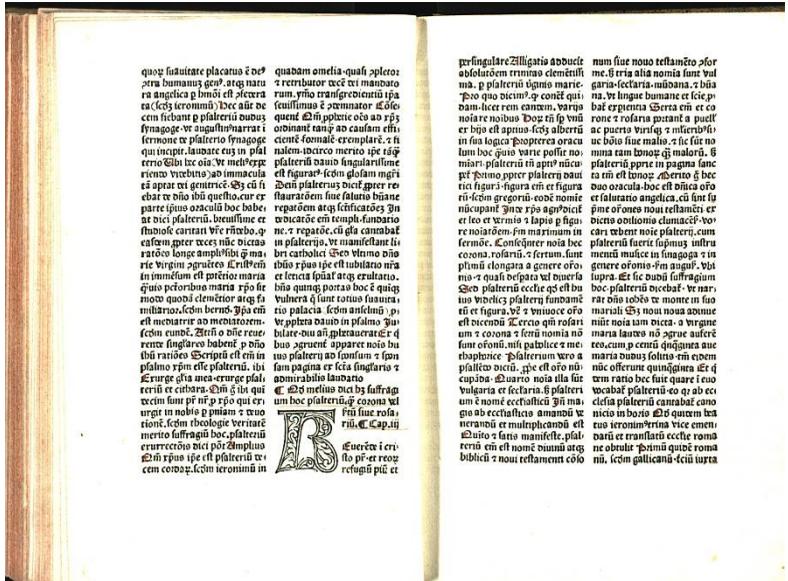
Ruerēte i cri
 sto p̄r. et reoz
 refugiū piū et

per singulare Alligatis adducit
absolutem trinitas clemētissi
ma. p psalteriū v̄ginis marie.
Pro quo dicim⁹. q̄ conēt qui
dam. licet rem eantem. varijs
noiare noibus **D**oz tñ sp̄ vnū
ex h̄ijs est aprius. scōz albertū
in sua logica **P**ropterea oracu
lum hoc qūuis varie possit no
miari. psalteriū tñ apri⁹ nūcu
p̄t **P**rimo. ppter psalterij daui
dici figurā. figura em̄ et figura
rū. scōm gregoriū. eodē nomie
nūcupant **I**ntē x̄ps agn⁹ dicit̄
et leo et vermis ⁊ lapis p̄ figu
re noiatōem. fm̄ maximum in
sermōe. **C**onsequēter noia bec
corona. rosariū. ⁊ sertum. sunt
psalmū elongata a genere ōro
nis. ⁊ quasi despata vel diuersa
Sed psalteriū ecclie q̄s est hu
ius videlicz psalterij fundamē
tū et figura. v̄t ⁊ vniuoce ōro
est dicendū **T**ercio qm̄ rosari
um ⁊ corona ⁊ sertū nomia nō
sunt ōronū. nisi pabolice ⁊ me
taphorice. **P**salterium vero a
psallēto dictū. p̄pe est ōro nū
cupāda. **Q**uarto noia illa sūt
vulgaria et seclaria. s̄ psalteri
um ē nomē eccliasiticū **I**n ma
gis ab eccliasiticis amandū ve
nerandū et multiplicandū est
Quinto ⁊ satis manifeste. psal
teriū em̄ est nomē diuinū atqz
biblicū ⁊ noui testamenti cōso

num siue nouo testamēto p̄for
me. s̄ tria alia nomia sunt vul
garia. seclaria. mūdāna. ⁊ būa
na. vt lingue humane et scie. p̄
bat̄ exp̄ientia **S**erta em̄ et co
rone ⁊ rosaria p̄tant a puell
ac puertis virisqz ⁊ m̄lierib⁹ s̄
ue bōis siue malis. ⁊ sic sūt no
mina tam bonoz qz malorū. s̄
psalteriū pprie in pagina sanc
ta tñ est bonoz **A**derito s̄ bec
duo oracula. hoc est dñica ōro
et saluatio angelica. cū sint sy
p̄me ōrones noui testamēti. ex
dictis odilionis cluniacēf. vo
cari debent noie psalterij. cum
psalteriū fuerit sup̄muz instru
mentū mulice in sinagoga ⁊ in
genere ōronis. fm̄ auguf. vbi
supra. **E**t sic dudū suffragium
hoc. psalteriū dicebat̄. vt nar
rar dñs iobēs de monte in suo
mariali **S**z noui noua adinue
niūt noia tam dicta. a virgine
maria lautes nō p̄grue auferē
tes. cum. p centū qn̄q̄ginta aue
maria duduz solitis. tñ eidem
nūc offerunt quin̄q̄ginta **E**t q̄
tem ratio bec fuit quare i euo
ocabat̄ psalteriū. eo qz ab eci
clesia psalteriū cantabat̄ cano
nicis in horis **Q**z quidem tra
tus ieronim⁹ trina vice emen
darū et translātū ecclie roma
ne obrulit **P**rimū quidē roma
nū. scōm gallicanū. sc̄iū iuxta

Decimo hec Stella Maris Maria Cantica decantavit eximia, utpote in Magnificat et in Incarnatione Dominica, (fol. 145, col. a) quorum suavitate placatus est Deus contra humanum genus, atque Natura Angelica per huiusmodi est confederata (secundum Ieronimum).

Hec autem decem fiebant per Psalterium dudum Synagoge, ut Augustinus narrat in Sermone de Psalterio Synagoge, qui incipit: Laudate eum in Psalterio.



Incunabolo del 1498, fol. 145 (Bibl. Univ. di Kiel).

In decimo luogo, la Stella del Mare Maria, ha cantato esimi Cantici, come nel Magnificat e nell'Incarnazione del Signore, dalla cui soavità Dio si placò con il genere umano, e la Natura Angelica si confederò con la [natura umana] (secondo [San] Girolamo).

Un tempo, dunque, queste dieci (realtà) avvenivano mediante il Salterio della Sinagoga, come narra (Sant')Agostino in un Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia (così): "Lodate (Dio) nel Salterio".

fulgentiū in sermone Decio hec
 stella maris maria cantica de
 cantauit eximia. vixite in mag
 nificat ⁊ in incarnatōe dñica
 quoz suauitate placatus ē de⁹
 ꝑtra humanuz gen⁹. atq; natu
 ra angelica ꝑ hmōi est ꝑfetera
 ta (scōz ieronimū) Dec aut de
 cem fiebant ꝑ psalteriū duduz
 synagoge. vt augustin⁹ narrat ī
 sermone de psalterio synagoge
 qui incipit. laudate euz in psal
 terio Ubi hxc oīa (vt meli⁹ expe

Incunabolo del 1498, fol. 144, col d; fol. 145, col. a.



Madonna del Rosario (Ambrosio il Borgognone, 1495).



Madonna del Rosario col Bambino.

Ubi hec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad Immaculatam aptat Dei Genitricem.

Sed cum fiebat de Domino Ihesu questio, cur ex parte ipsius oraculum hoc habeat dici Psalterium, brevissime et studiose Caritati Vestre respondebo, quod easdem propter decem nunc dictas rationes longe amplius Sibi quam Marie Virgini congruentes.

immacula
ē. Sz cū fi
stio. cur ex
hoc babe,

Ora, tutte queste cose si adattano meglio (come vedrete con l'esperienza) all'Immacolata Madre di Dio.

Ma quando si discute del perché il Signore Gesù voglia proprio che questa preghiera si chiami Salterio, risponderò brevissimamente e con diligenza alla Carità Vostra, che, le medesime dieci ragioni, già dette, si adattano di più a (Gesù), che alla Vergine Maria.

terio **T**ibi hxc oia (vt meli⁹ expe
riente videbitis) ad immacula
tā aptat dei genitricē. **S**z cū fi
ebat de dño ibū questio. cur ex
parte ipius oraculū hoc habe
at dici psalteriū. breuissime et
studiose caritati vře rñdebo. q
easdem ppter deces nūc dictas
ratōes longe ampli⁹ sibi q̄ ma
rie Virgini congruētes **T**rist⁹ em

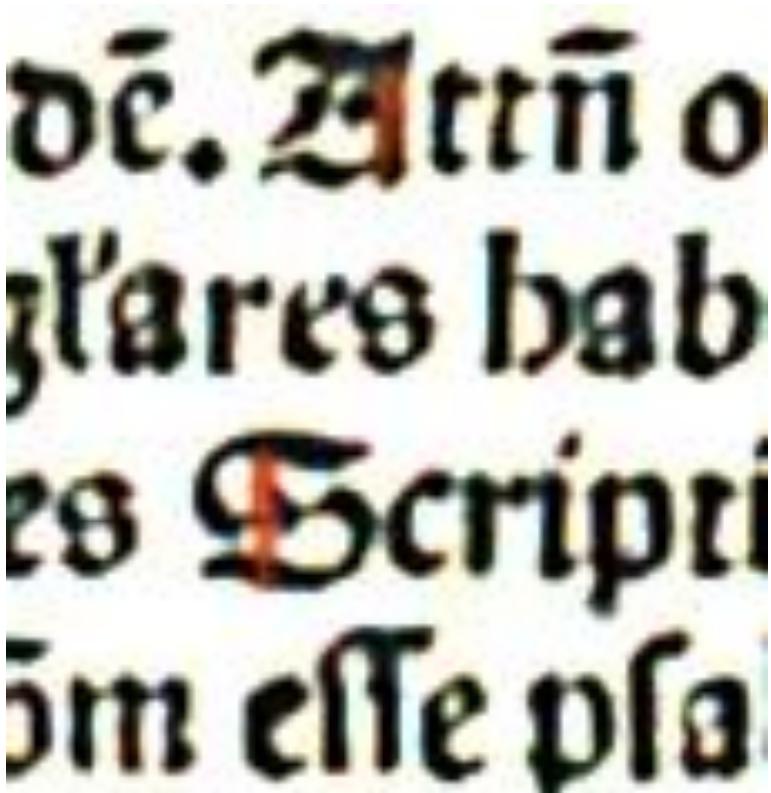
Incunabolo del 1498, fol. 145, col. a.

Christus enim in immensum est potentior Maria quamvis peccatoribus Maria Christo sit modo quodam clementior atque familiarior, secundum Bernardum.

Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem, secundum eundem.

Attamen o domine reverende singulares habentur pro Domino Ihesu rationes.

Scriptum est enim in Psalmo Christum esse Psalterium, ibi: (“)Exurge Gloria Mea, exurge Psalterium et Cithara(”).



dē. Attē o
glares hab
es Scripti
ōm esse psal

Cristo, infatti, è immensamente più potente di Maria, sebbene, per i peccatori, Maria sia, in un certo modo, più tenera e più materna di Cristo, secondo (San)Bernardo.

Infatti, secondo lo stesso, Ella è la Mediatrix verso il Mediatore.

Ma tuttavia, o Reverendo Monsignore, si hanno speciali ragioni a favore del Signore Gesù.

Infatti, è scritto in un Salmo che Cristo è il Salterio, ivi: “Sorgi, o Gloria Mia, sorgete, Salterio e Cetra” (Sl.56,9).

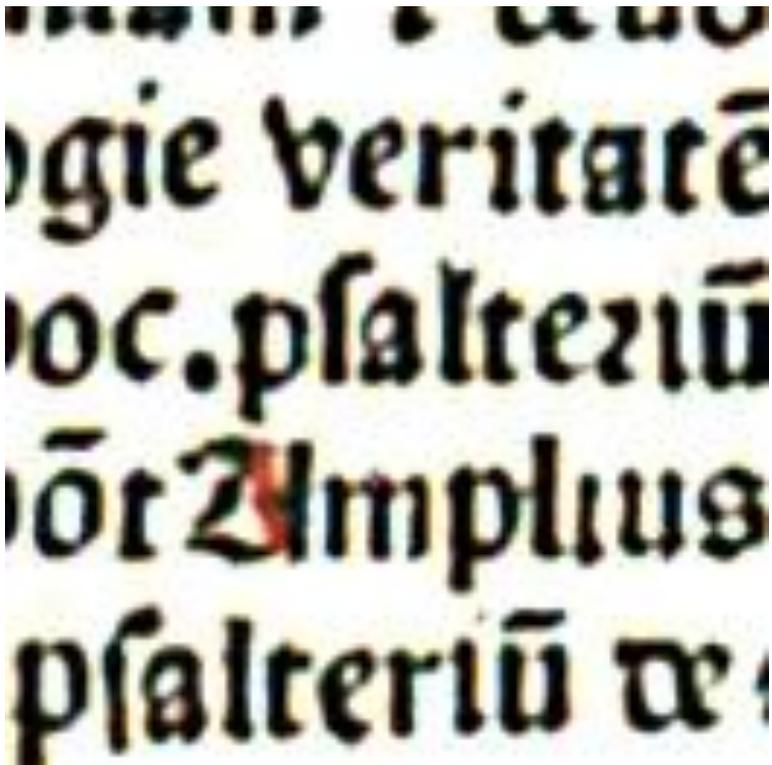
rie Virgini congruetes **C**ristus em
in immesum est potetior maria
quis pctoribus maria xpo sit
modo quoda clemetior atq fa
miliarior. scdm bernard. **I**pa em
est mediatrix ad mediatorem.
scdm eundem. **A**ttm o dne reue
rente singlares habent p dno
ibu ratiões **S**criptu est em in
psalmo xpm esse psalteriu. ibi
Exurge glia mea. exurge psal
teriu et citbara. **Q**m g ibi qui

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. a.

Quoniam igitur ibi quindecim sunt Pater Noster pro Christo qui exurgit in nobis per penitentiam et devotionem, secundum theologie veritatem merito suffragium hoc, Psalterium exurrectionis dici potest.

Amplius.

Quoniam Christus ipse est Psalterium decem cordarum, secundum Ieronimum in (fol. 145, col. b) quadam omelia, quasi completor et retributor decem Dei Mandatorum, ymmo trasgredientium ipsa sevissimus est Condemnator.



Poiché, dunque, lì vi sono 15 Pater Noster per Cristo che risorge in noi mediante la penitenza e la devozione; secondo la verità della Teologia, a ragione, questa preghiera di suffragio può dirsi: Salterio della Resurrezione.

Per di più, poiché lo stesso Cristo è il Salterio a Dieci Corde, secondo (San) Girolamo in un'Omelia, Egli è il Ricompensatore ultimo dei Dieci Comandamenti di Dio, come anche il Giustiziere inappellabile per quanti li avranno disattesi.

teriū et citbara. Qm̄ ḡ ibi qui
decim sunt p̄r n̄r p̄ xp̄o qui ex
urgit in nobis p̄ p̄niam ⁊ reuo
tionē. sc̄dm̄ theologie veritatē
merito suffragiū hoc. psalteriū
erurrectōis dici p̄t. Amplius
Qm̄ xp̄us ip̄e est psalteriū de
cem cordaz. sc̄dm̄ ieronimū in
quadam omelia. quasi p̄pletor
⁊ retributor decē dei mandato
rum. ym̄o transgredientiū ip̄a
seuissimus ē p̄temnator. Cōse

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. a-b.

Consequenter.

Quoniam prophetie omnes ad Christum ordinantur tanquam ad causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem, idcirco merito Ipse tanquam Psalterium David singularissime est figuratus, secundum Glosam Magistri.

Deinde Psalterium dicitur propter restaurationem sive salutis humane reparationem atque sanctificationem.

In dedicatione enim templi, fundatione, et reparatione, cum gloria cantabatur in Psalterijs, ut manifestant libri catholici.

psalteriū da
est figurat⁹.
Deiñ psalter
stauratōem
repatōem at

Di conseguenza, poiché tutte le profezie sono ordinate a Cristo, come alla (loro) causa efficiente, formale, esemplare e finale, per questo, giustamente, Egli è prefigurato specialmente dal Salterio di David, secondo la Glossa del Maestro.

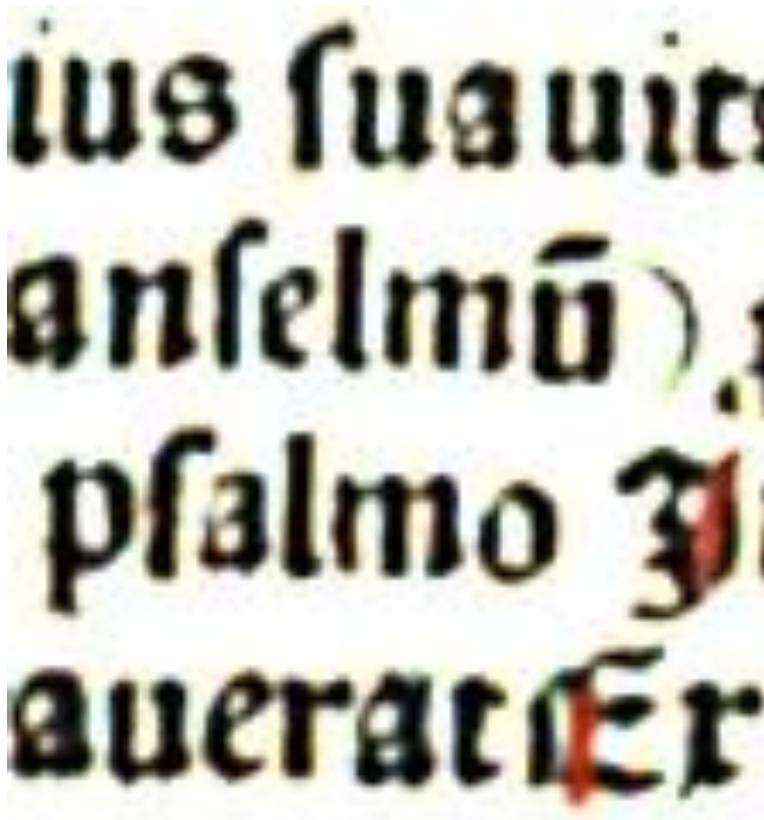
Quindi, è detto Salterio a motivo della Restaurazione, ovvero a motivo della Riparazione dell'umana salvezza e della santificazione: infatti, nella dedicazione, nella fondazione e nella riparazione del Tempio si cantava con i Salteri, come rivelano i libri cattolici.

seuissimus ē p̄m̄nator Cōse-
 quentē Qm̄ p̄phetie oēs ad xp̄z
 ordinant̄ tanq̄ ad causam effi-
 cientē formale exemplarē. ⁊ fi-
 nale. idcirco merito ip̄e tāq̄
 psalteriū dauid singularissime
 est figurat⁹. sc̄dm̄ glosam m̄gr̄i
 Deī psalteriuz dicit̄ p̄pter res-
 tauratōem siue salutis hūane
 reparatōem atq̄ sc̄tificatōez In
 dedicatōe em̄ templi. fundatio-
 ne. ⁊ reparatōe. cū gl̄a cantabat̄
 in psalterijs. vt manifestant li-
 bri catholici Sed vltimo dñs

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. b.

Sed ultimo Dominus Ihesus Christus Ipse est iubilatio nostra et leticia spiritualis atque exultatio, habens quinque Portas hoc est quinque Vulnera que sunt totius suavitatis palacia, (secundum Anselmum), prout propheta David in Psalmo: Iubilare, diu ante prophetaverat.

Ex quibus congruenter apparet nominis huius Psalterij ad Sponsum et Sponsam pagina ex sancta singularis et admirabilis



ius suavita
anselmū
psalmo 3
auerat

E infine, il Signore Gesù Cristo è il nostro grido di gioia, la nostra letizia spirituale e la (nostra) esultanza, avendo cinque Porte, cioè le cinque Ferite, che sono le Reggie di ogni soavità (secondo [Sant']Anselmo), come un tempo aveva profetato il profeta David, nel Salmo "Giubilate".

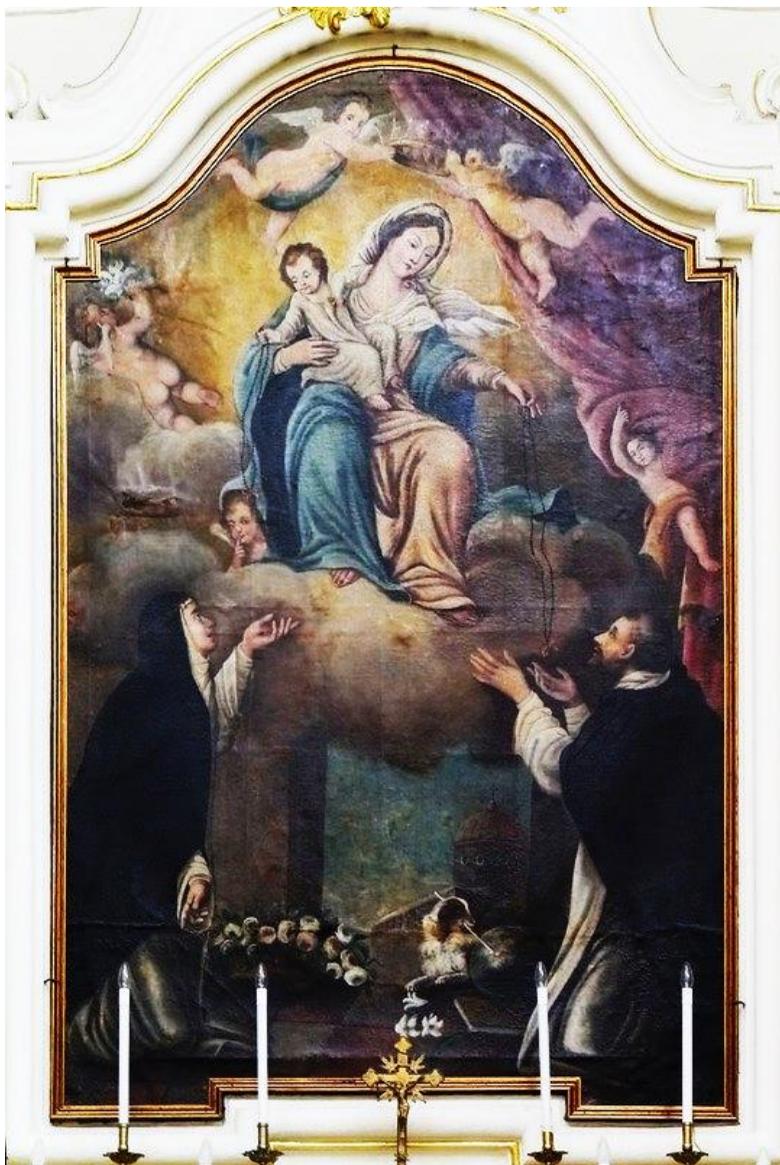
Da queste cose, ugualmente appare dalla Sacra Scrittura, una singolare e ammirevole lode del nome di questo Salterio dello Sposo e della Sposa.

bri catholici Sed ultimo dñs
ibūs xpūs ipē est iubilatio nra
et leticia spūal' atq; exultatio.
hñs quinq; portas hoc ē quiq;
vulnera q̄ sunt totius suauita-
tis palacia (scdm anselmū). p;
vt ppheta dauid in psalmo Ju-
bilate. diu añ pphetauerat. Ex q̄
bus congruent' apparet nois hu-
ius psalterij ad sponsum ⁊ spon-
sam pagina ex sc̄ta singlaris ⁊
admirabilis laudatio

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. b.



**Madonna del Rosario e Sant'Antonio Abate (Paolo Caliari
1562).**



**Madonna del Rosario, con San Domenico e Santa Caterina
(G.P. Zullo,).**

laudatio³.

³ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT II: CUR DICATUR PSALTERIUM IN ORDINE AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM VIRGINEM? Excellentissime Praesul, Sittientibus Stillat Satietaem Trinitas Beatissima per Psalterium Virginis Mariae inviolatae. I. MARIAE Virgini Psalterium aptatur et ab ea nominatur: quod piissima Dei Genitrix Maria virtuosas habuit conditiones Psalterii Synagogae, Cytharae, et Organi (nam Psaltae Virginis Mariae sunt ejusdem Reginae coeli Musici angelici), ob decem causas et operationes. 1. Intemerata Dei Genitrix Virgo diabolum expellit, sicut David (1 Reg. 16), per cytharam a Saule daemonem depellebat. 2. Quia Deipara Arcam Dei, id est, Verbum Omnipotens ad nos deducit: veluti David (2 Reg. 6), in Organis armigatis coram arca ludebat. 3. Quia eadem victoriam nobis contra inimicos obtinet: sicut post victoriam Maria soror Moysis (Exod. 16), in Tympano praecinebat. 4. Ipsa Prophetiam Sanctis tradit: sicut Helisaeus per canticum psalterii Spiritum Sanctum prophetiae accepit. 5. Quia Spiritus Sanctus, per Ipsam, Matrimonium inter Deum et creaturam humanam, in thalamo Virginali, effecit: ut Beda docet. 6. Quia S. Maria Chorum coelestis jubilationis ad divinas secum laudes trahit: sicut filiae Jerusalem, quae cantabant (1 Reg. 18,7): “Saul percussit mille, et David decem millia” (Origines, Sermo de Virgine Maria). 7 Quia pax facta est per Mariam Virginem: Filius enim ipsius fecit utraque unum, tanquam lapis angularis. 8. Quia immensam orbi festivitatem attulit Virgo Maria, quae fuit Dei, hominum simul et Angelorum. 9. Ipsa ea Deo Patri pro mundo pretii obtulit immensi holocaustum, Verbum scil. Incarnatum. 10. Eadem alma Virgo Parens divinum cecinit Canticum post Incarnationem, “Magnificat”, et Angeli, nato Domino Angelorum, “Gloria in Excelsis”. Quorum suavitate placatus est Deus generi humano, et huic angelica natura est confoederata. Haec autem decem repraesentabatur olim in Psalterio*”**

Synagogae: ut S. Augustinus enarrat (in) Sermone De Psalterio Synagogae, qui incipit: "Laudate eum in Psalterio". Ubi haec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad immaculatam Dei Genitricem adaptat. II. CHRISTO JESU adaptatur hoc Oraculum, et ab eo nominatur, ob dictas decem rationes: quae longe aptius, et amplius Christo, quam Virgini Mariae conveniunt. Christus enim in immensum potior est et potentior Maria, quamvis peccatoribus Mater Misericordiae Maria sit quodammodo clementior, eisque familiarior, quam Christus: secundum Bernardum: "Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem". Nihilominus aliae quaedam speciales suppetunt rationes hac in re pro Jesu. 1. Quia Christus est Psalterium Resurrectionis: iuxta illud Psalmi 56,9: "Exurge Gloria mea, exurge Psalterium, et Cythara". Cum igitur in Psalterio Christi sint 15 Pater Noster pro Christo; qui exurgit in nobis per paenitentiam, et devotionem; secundum Theologiae veritatem: ea causa merito Suffragium hoc Psalterium Resurrectionis dici potest. 2. Accedit. Quia Christus ipse est Psalterium decem chordarum, s. Hieronimus teste, tanquam decem Dei mandatorum completor, et retributor, idemque transgredientium ea severissimus est condemnator. 3. Quia omnes ad Christum ordinantur prophetiae, velut ad suam causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem. Quocirca merito Ipse est in Psalterio Davidis tanquam ipsum Psalterium proefiguratum: iuxta Glossam Magistri. 4. Quia reparatae salutis Psalterium est Ipse, ob reparationem nostram, et sanctificationem. Ideo in Templi dedicatione, fundatione et reparatione gloriose in Psalteriis cantabatur. 5. Denique Dominus Jesus ipse nostra est jubilatio, spiritalisque laetitia et exultatio; habens quinque portas, ait S. Anselmus, id est, quinque Vulnera, quae ad solius suavitatis palatia ducunt. Hinc in Psalmis 46,97, Propheta: "Jubilare Deo in etc". Ex quibus congruenter apparet Psalterii ratio, et ad Sponsum JESUM, Sponsamque MARIAM singularis adaptatio: et illis debita laudatio"

[CAPITOLO II: PERCHÉ NEL SS. ROSARIO SI DICE PRIMA IL PATER NOSTER E POI L'AVE MARIA? O Eminentissimo Vescovo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, fa scaturire sorgenti d'acqua dai cuori più riarsi. I. Il Salterio della Vergine Maria, Ella stessa lo ha composto e lo ha prescelto (Maria Santissima, Madre di Dio, infatti, presiede la Corale dei Salteri, delle Cetre e delle Arpe: per questo, i Rosarianti della Vergine Maria sono chiamati i Musicisti Angelici della Regina del Cielo), per dieci valide ragioni e argomentazioni: 1. la purissima Vergine Madre di Dio, al suono del Suo Salterio, allontana il diavolo, come già Davide, per mezzo della Cetra, scacciò il demonio da Saul; 2. la Madre di Dio è l'Arca di Dio, che ha portato al mondo il Verbo Onnipotente: e un tempo, davanti all'Arca, Davide cantò al suono delle Arpe; 3. Ella ci ottiene la vittoria sui nemici, come un tempo, la sorella di Mosè, Maria, dopo la vittoria sui nemici, cantava al suono del timpano; 4. Maria trasmette ai Santi la Profezia: come un tempo Eliseo, mentre cantava il Salterio, ricevette il Santo Spirito di profezia; 5. Ella ha compiuto il Matrimonio tra Dio e la creatura umana nel Talamo Verginale, mediante lo Spirito Santo che si posò su di Lei; 6. Maria SS. presiede il Coro del Tripudio Celeste, che canta le divine Lodi, come un tempo le figlie di Gerusalemme cantavano: "Saul ne colpì mille, e Davide diecimila"; 7. Maria Vergine ha portato la Pace: infatti il Suo Figlio riportò unità tra Cielo e terra, ponendosi come Pietra d'angolo; 8. la Vergine Maria ha portato al mondo un giorno di festa senza fine: festa per Dio, per gli uomini e per gli Angeli; 9. è Lei che ha offerto a Dio Padre, per il mondo, un olocausto di immenso valore, il Verbo fatto Carne; 10. la Beatissima Vergine e Madre di Dio cantò, dopo l'Incarnazione, il divino Canticum del Magnificat, come gli Angeli, quando nacque il Signore degli Angeli, cantarono il Gloria in excelsis: la soavità di questi Cantici riconciliò Dio e l'umanità, e riportò l'alleanza tra gli angeli e gli uomini. Queste dieci scene erano raffigurate sul Salterio della

Sinagoga: come afferma Sant'Agostino nel Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia con: Lodate Dio nel Salterio ecc. Per queste dieci (ragioni), l'Immacolata Madre di Dio ha composto (il Suo Salterio), come vedremo meglio in seguito. II. la preghiera (del Salterio) è appropriata a Cristo Gesù, ed è da Lui prescelta, per le suddette dieci ragioni, che sono di gran lunga più confacenti a Cristo, che alla Vergine Maria. Cristo, infatti, è infinitamente più grande e più potente di Maria: tuttavia, essendo Maria, Madre di Misericordia per i peccatori, ed in qualche modo più tenera e più materna rispetto a Cristo, Ella, secondo San Bernardo, è la Mediatrix presso il Mediatore. Ciononostante, in questa preghiera alcune ragioni sono riservate a Gesù: 1. il Salterio è il Cantico della Resurrezione di Cristo: il Salmo 56,9 afferma: "Risorgi vita mia, ridesta il Salterio e la Cetra". Così dunque, nel SS. Rosario si recitano 15 Pater Noster, per Cristo, che risorge in noi, mediante la penitenza e la devozione: ecco perché la teologia afferma giustamente che il Salterio può essere chiamato Suffragio di Resurrezione; 2. A ciò si aggiunge che Cristo è il Salterio a dieci corde, e San Girolamo attesta che Egli è la Ricompensa finale dei dieci Comandamenti di Dio, e condanna inappellabile per quanti li avranno disattesi; 3. a Cristo si riferiscono tutte le profezie, perché Egli è la loro causa efficiente, formale, esemplare e finale. Perciò, bene scrisse Sant'Alberto Magno, che Egli era presente nel Salterio di Davide, proprio come un Salterio prefigurato; 4. (Cristo) è il Salterio della Salvezza recuperata, Egli che ci ha riacquistati e santificati. Per questo nella dedizione, nella fondazione e nel rifacimento del Tempio, si cantava con tripudio (al suono) dei Salteri; 5. il Signore Gesù è la nostra gioia senza fine, la nostra letizia ed esultanza dell'anima, perché, mediante le Sue cinque Porte, ovvero le cinque Piaghe, Egli ci conduce alle dimore della piena felicità (Sant'Anselmo). Per questo, nei Salmi 46 e 97, il Profeta (Davide scrisse): "Gioite senza fine in Dio", etc. Da

***((CAP[UT] III.
((QUOD MELIUS DICI HABET SUFFRAGIUM
HOC PSALTERIUM, QUAM CORONA VEL
SERTUM SIVE ROSARIUM.***

**Reverende in Christo Pater, et reorum
refugium pium et (fol. 145, col. c) persingulare,
Alligatis adducit absolutionem Trinitas
Clementissima, per Psalterium Virginis Marie.**

**Pro quo dicimus, quod conentur quidam,
licet rem eandem, varijs nominare nominibus.**



**queste cose si comprendono a sufficienza le ragioni del
Salterio (del SS. Rosario), realizzato ad arte dallo Sposo
Gesù e dalla Sposa Maria, per ricevere una debita lode].**

CAPITOLO III.
PERCHÉ QUESTA PREGHIERA DI
SUFFRAGIO, HA MAGGIOR (SIGNIFICATO)
CHIAMARLA SALTERIO, CHE CORONA O
GHIRLANDA O ROSARIO.

Reverendo Padre in Cristo e rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, libera dalle catene coloro che sono assoggettati al peccato.

A motivo di ciò, affermiamo che alcuni si affannano a chiamare una cosa con diversi nomi, quand'anche fosse la stessa realtà.

C *Q*uod melius dicitur hoc suffragium hoc psalterium. quod corona vel scutum siue rosarium. **C** *Cap. iij*



Reverēte in christo pater et reorum refugium piū et

per singulare Alligatis adducit absolutōem trinitas clemētissima. p psalterium v̄ginis marie. Pro quo dicim⁹. q̄ conēt quidam. licet rem eandem. varijs noīa re noibus **D**oz tñ sp vnū

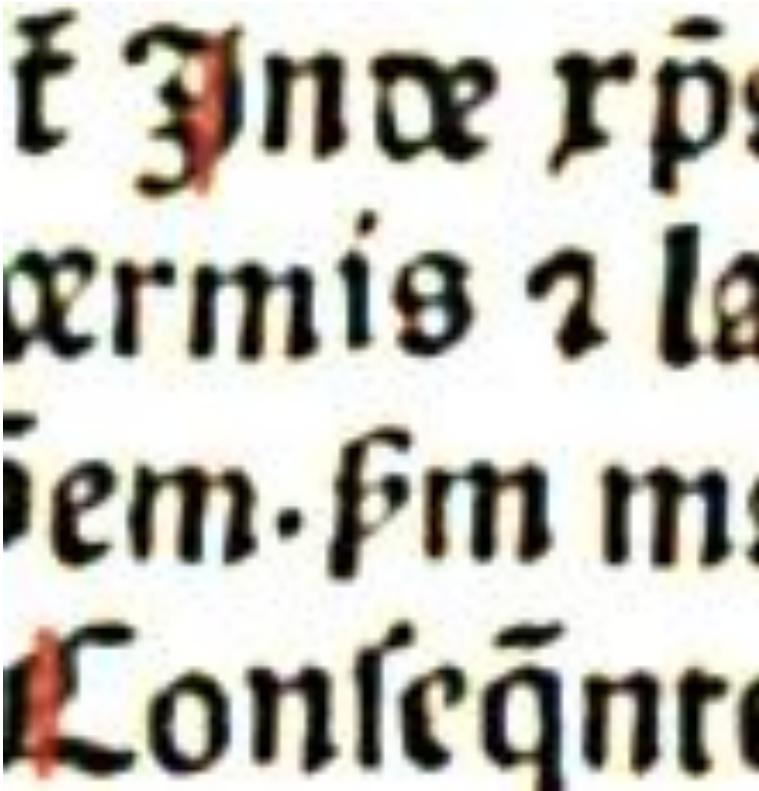
Incunabolo del 1498, fol. 145, col. b-c.

Horum tamen semper unum ex hijs est aptius, secundum Albertum in sua Logica.

Propterea oraculum hoc quamvis varie possit nominari, Psalterium tamen aptius nuncupetur.

Primo propter Psalterij Davitici figuram, figura enim et figurarum, secundum Gregorium, eodem nomine nuncupantur.

Inde Christus Agnus dicitur et Leo et Vermis et Lapis per figure nominationem, secundum Maximum in Sermone.



Di questi (significati), tuttavia, uno solo, tra essi, è più adatto, secondo (Sant')Alberto nella sua "Logica".

Perciò, questa preghiera, per quanto si possa chiamare in modo diverso, tuttavia è da denominare, in modo più appropriato, (come) Salterio.

In primo luogo, perché è prefigurato dal Salterio di David; infatti figura e cosa raffigurata, secondo (San) Gregorio, si denominano con il medesimo nome.

Quindi, Cristo è detto Agnello, Leone, Verme e Pietra, col nome della figura, secondo (San) Massimo in un Sermone.

noiare noibus **D**oz tñ sp vnū
ex hys est aprius. scōz albertū
in sua logica **P**ropterea oracu
lum hoc quīs varie possit no
miari. psalteriū tñ apri⁹ nūcu
pēt **P**rimo ppter psalterij dau
tici figurā. figura em̄ et figura
rū. scōm gregoriū. eodē nomie
nūcupant **I**nde xp̄s agn⁹ dicit̄
et leo et verm̄is ⁊ lapis p figu
re noiatōem. fm̄ maximum in
sermōe. **C**onsequēter noia bec

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. c.

Consequenter nomina hec Corona, Rosarium, et Sertum, sunt plurimum elongata a genere orationis, et quasi desparata vel diversa.

Sed Psalterium Ecclesie quod est huius videlicet Psalterij fundamentum et figura, vere et univoce oratio est dicendum.

Tercio quoniam Rosarium et Corona et Sertum nomina non sunt orationum, nisi parabolice et metaphorice.

Psalterium vero a psallendo dictum, proprie est oratio nuncupanda.

dicendū Tercio
et corona et sertū
orationū. nisi pab
phorice. Psalter
lēto dictū. ppe
āda. Quarto n

Di conseguenza, questi nomi: Corona, Rosario e Ghirlanda sono assai distanti dal genere di Orazione, e come realtà differenti e diverse.

Invece, il Salterio della Chiesa, che è certamente di questo Salterio (del Rosario), fondamento e immagine, veramente anche per omonimia, deve essere detto orazione.

In terzo luogo, dal momento che Rosario, Corona e Ghirlanda non sono nomi di orazioni, se non in modo allegorico e metaforico.

Invece, il Salterio, detto da salmodiare, propriamente deve essere chiamato Orazione.

sermōe. **C**onsequenter noia hec
corona. rosariū. ⁊ sertum. sunt
plimū elongata a genere oꝝ
nis. ⁊ quasi despata vel diuersa
Sed psalteriū ecclie qđ est hu
ius videlicz psalterij fundamē
tū et figura. vñ ⁊ vniuoce oꝝ
est dicendū **T**ercio qm̄ rosari
um ⁊ corona ⁊ sertū nomia nō
sunt oꝝonū. nisi patolice ⁊ me
taphorice. **P**salterium vꝛo a
psallēto dictū. ꝑꝑe est oꝝ nū
cupāda. **Q**uarto noia illa sūt

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. c.



Madonna del Rosario, con San Domenico, Santa Caterina, San Pio V, Beato Alano della Rupe (Carlo Cerasa, sec. XVII, Valnegrà).



Madonna del Rosario (Chiesa di San Sisto, Onelli, Cascia).

Quarto nomina illa sunt vulgaria et secularia, sed Psalterium est nomen ecclesiasticum.

Inde magis ab Ecclesiasticis amandum venerandum et multiplicandum est.

Quinto et satis manifeste, Psalterium enim est nomen divinum atque biblicum et Novi Testamenti consonum (fol. 145, col. d) sive Novo Testamento conforme, sed tria alia nomina sunt vulgaria, secularia, mundana, et humana, ut lingue humane et scientie probatur experientia.

to testamēto
a nomia sunt
a. mūdana. ⁊
humane et sci
Serta em̄ e

In quarto luogo, quei nomi sono di uso comune e popolare, invece il Salterio è un nome Ecclesiastico.

Quindi, dagli Ecclesiastici deve essere amato, venerato e diffuso.

In quinto luogo, anche molto comprensibilmente, infatti, Salterio è un nome divino e biblico, e consono del Nuovo Testamento, ovvero conforme al Nuovo Testamento, ma gli altri tre nomi sono comuni, popolari, mondani e umani, come si sperimenta dalla conoscenza della lingua umana.

cupāda. Quarto noīa illa sūt
Vulgaria et seclaria. h̄ psalteri
um ē nomē ecclīasticū. In ma
gis ab ecclīasticis amandū ve
nerandū et multiplicandū est
Quinto 2 satis manifeste. psal
teriū em̄ est nomē diuinū atq̄
biblicū 2 noui testamenti cōso
num siue nouo testamēto p̄for
me. h̄ tria alia nomīa sunt vul
garia. seclaria. mūdāna. 2 b̄ūa
na. vt lingue humane et scie p̄
bať experientia. Terta em̄ et co

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. c-d.

Serta enim et corone et rosaria portantur a puellis ac pueris virisque et mulieribus sive bonis sive malis, et sic sunt nomina tam bonorum quam malorum, sed Psalterium proprie in Pagina Sancta tantum est bonorum.

Merito igitur hec duo oracula, hoc est Dominica Oratio et Salutacio Angelica, cum sint supreme orationes Novi Testamenti ex dictis Odilionis Cluniacensis, vocari debent nomine Psalterij, cum

um bonoz q̄ n
iū pprie in pa
st bonoz ad
acula. hoc est
atio angelica.

Infatti, le ghirlande e le corone e i rosari sono portati da fanciulle e fanciulli, e da uomini e donne, sia buoni che cattivi, e così pure (essi) sono nomi, sia dei buoni sia dei cattivi; invece il Salterio nella Sacra Scrittura è soltanto dei buoni.

A ragione, dunque, queste due preghiere, ovvero il Pater Noster e l'Ave Maria, essendo le supreme preghiere del Nuovo Testamento, secondo quanto disse Odilione Cluniacense, devono essere chiamate con il nome di Salterio, essendo

bañ experientia **S**erta em̄ et co
rone ⁊ rosaria portant̄ a puell̄
ac pueris virisq; ⁊ m̄lierib⁹ si
ue bōis siue malis. ⁊ sic sūt no
mina tam bonoz q̄ malorū. **I**
psalteriū pprie in pagina sanc
ta em̄ est bonoz **M**erito ḡ hec
duo oracula. hoc est dñica oñ
et saluatio angelica. cū sint su
p̄me oñones noui testamēti. ex
dictis odilionis cluniacēf. vo
cari debent noie psalterij. cum

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. d.

**Psalterium fuerit supremum instrumentum
musice in Sinagoga et in genere orationis,
secundum Augustinum, ubi supra.**

**Et sic dudum suffragium hoc, Psalterium
dicebatur, ut narrat dominus Iohannes de
Monte in suo Mariali.**

**Sed novi nova adinveniunt nomina iam
dicta, a Virgine Maria laudes non congrue
auferentes, cum pro centum quinquaginta Ave
Maria dudum solitis, tantum Eidem nunc
offerunt quinquaginta.**

**ra. Et sic dudū
c. psalteriū dicebatur
dñs iohēs de m
riali. Et noui n
it noia iam dice
ria laudes nō p**

stato il Salterio, secondo il già citato (Sant')Agostino, il più eccelso strumento musicale della Sinagoga e di (questo) genere di orazione.

E così, da lungo tempo, questo suffragio era chiamato Salterio, come narra don Giovanni del Monte, nel suo "Mariale".

Tuttavia, i moderni inventano i nomi nuovi già detti, ma offrono alla Vergine Maria lodi non corrispondenti, quando, al posto delle centocinquanta Ave Maria, da lungo tempo usuali, gliene offrono ora soltanto cinquanta.

psalteriū fuerit sup̄muz instru
mentū musice in sinagoga ⁊ in
genere orōnis. fm̄ auguf. Vbi
supra. Et sic dudū suffragium
hoc. psalteriū dicebat̄. vt nar
rat dñs iohēs de monte in suo
mariali Sz noui noua adinue
niūt noia iam dicta. a virgine
maria laudes nō p̄grue auferē
tes. cum p̄ centū q̄nq̄ginta aue
maria duduz solitis. tm̄ eidem
nūc offerunt quinq̄ginta Et q̄

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. d.

hebraicam veritate ad pces so
 pbronij Ince pplares eccliaz
 imitantes ab ecclesia habue suf
 fragium hoc porare psalterij
 hoc sub noie In signum cuius in
 almanis frequentissime centum
 annoz mulieres et ampli. i. ra
 li numero centu et quinginta
 sua deferut p̄loquia. Immo
 et semie fere cetū annoz aliqñ
 in terra flandrie nouerit boies
 plurimos. qui asserer̄ temp
 rib⁹ suis q̄ cuz filia respōsaba
 tur aliqua. i. virginali zona cū
 bursa simul appētebat psalte
 rium hoc angelicū Quēā dmo
 dum et in ordine predicatorū in
 anglia. cuz quis p̄fiter̄ (ab euo
 vsq; nūc) cum habitu simul et
 zona psalterij matris et regie
 p̄dicatoz apponit

C Quare sunt xv p̄r noster i
 psaltio hoc texico **C** Cap iij

R

ationabilissi
 me in dño ihs
 su aiaz pastor
 lugentib⁹ lin
 quit lencia tri
 nitas dulcissi
 ma. per psalterij trichinij eius
 tem immēse trinitatis **S**upra
 qd̄ rursus tenuo pia mens fide
 liū mouere pōt dubij. cur ibi
 ponunt xv p̄r n̄r **A**d qd̄ breui
 us r̄tēto q̄ t̄co est. singularit̄
 p̄pter b̄tissimo visionē bernar

do factā. qui agnouit diuina cū
 reuelatōe. q̄ dicentō omni die
 p̄ annū xv p̄r n̄r. habebitur ex
 numero simul boz p̄r n̄r. siml
 et nūerus oim̄ pijsimoz cristi
 vulnez fidelib⁹ cunctis summe
 memorantoz **E**t hec est vulgā
 rissima sentētia. et plurib⁹ in li
 bris magnoz viroz recensita.
Teruz et in diuina passione xv
 sunt puncta. singularissime cri
 stianis p̄templāda. **P**rimū est
 in cena colorosa **S**cōm̄ ē in cō
 prebensiōe penosa **T**ercij ē in
 alapatōe in tomo āne angusti
 osa **Q**uartuz est in illusionē et
 p̄emnatōe in tomo carypbe o
 diosa. **Q**uintū est in tractione
 xp̄i ad pylatū clamorosa **S**er
 tum punctū est in illusionē xp̄i
 ab herote cōrumeliosa. **S**epti
 mū est in flagellatōe christi flu
 uiosa **O**ctauū est in coronati
 one xp̄i spinosa **N**onū est in ir
 risiōe xp̄i a militib⁹ blasphemosa
Decimū punctum est in cō
 temnatōe ip̄ius obprobriosa.
Undecimū vero punctum ē p
 baiulatiōe crucis erumpnosa.
Xij est p̄ crucifixiōe ip̄ius vul
 nerosa **X**ij. p̄ locutiōe christi in
 cruce v̄tuosa **Q**uartūdecimū
 est pro morte dñi ibū luctuosa
Quintumdecimū est p̄ sepultu
 ra ip̄ius gliosa. **T**anta aut̄ sūt
 hec puncta xv. put dñs noster

ihesus xpus aliquotiens reuelauit (vt habet in sc̄tissimo bernhardino. ⁊ in reuelatōibus sc̄e birgite) q̄ q̄libet punctū excedit vnū mundū in sili materia cunctarū creaturarū sic p̄ vnoq̄ patientiū. si esset possibile. Vere ergo merito a fidelibus hec q̄ntecim puncta sunt venerāda p̄ xv p̄r n̄r dñi calia. cū hec ōrō aplis p̄ dñm ihm xpm sic mandata **Abat̄y vj.** et dudū cū sola hac ōrōne dñicali celebrabatur missa. vt iura fatent canonica. **Inte** sc̄ta ecclia ante oēs horas hanc p̄ponit ōrōem. tāq̄ caput et fundamentū oim orationū ecclesiasticarū

Quare ponunt in psalterio cruxi et virgis marie centū ⁊ l. Ave maria **Caplm v.**



Illustrissime pater paupum ⁊ orphanorū p̄p̄illozq̄ **T**ēp̄tatis ēoit trāquillitatez trinitas eterna. per psalteriū virginis marie virginū excellētissime. **De** quo etiā grandis mouet questio. cur in psalterio virginis marie ponunt centū et l. **Ave maria.** **Ad** hoc r̄t̄o. q̄ hoc non est sup̄stitōis cuiusq̄. sed imitationis ecclie. **Pro** em̄ c et l psalmis dauidi

ponunt in psalterio hoc angelico tot **Ave maria.** vt sic seculares hoies p̄formēt ecclie in nūero hoc sc̄tissimo. nō profano s̄ biblico et catholico.

Amplius **Qm̄** xpus et v̄go gliosa p̄p̄rāt in c et l psalmis dauidicis sc̄m toridē virtutes et eminēcias. vt ex glosa mḡri et augustini. ambrosij. ⁊ castor̄tori. manifestū habet **Inte** pro tot eminēcijs tot figurarū congruū est mariā extollere tot p̄conijs angelicis **Bona** etiā valde annectit ratio figuralis **Certū** est em̄ q̄ in archa noe. et in tabernaclo moysi. atq̄ in visione ezechiel de dei nouo tēplo. ⁊ in tēplo salomōis numerus hic c ⁊ l fr̄q̄ntius inuenit varijs tñ in modis **Numerus** aut̄ in figura. tenotat numerū eund̄ in re aliq̄ in figurato. s̄m oim doctoz s̄niam. cuz numerus sit tē rōe bible. sicut et res per numez eundē nūerata **Cū** igit̄ p̄dicta sint figure v̄rissime virginis marie (sc̄m theologos) liquidi⁹ paret q̄stid̄is dissolutio **Consequēt** p̄biscal̄ rō addit **Constat** em̄ v̄ntecim ēē celos. sc̄m theologos. hoc est. celum empirreū. primū mobile. celuz cristallinū siue aqueū. celū stellatum. celū saturni. post iouis. tēntē martis. postmodū solis.

S

Et quidem ratio hec fuit quare item evocabatur Psalterium, eo quare ab Ecclesia Psalterium cantabatur Canonicis in Horis.

Quod quidem beatus Ieronimus trina vice emendatum et translatum Ecclesie Romane obtulit.

Primum quidem Romanum, secundum Gallicanum, tertium iuxta (fol. 146 fol. a) Hebraycam veritatem ad preces Sophronij.



Incunabolo del 1498, fol. 146 (Bibl. Univ. di Kiel).

E certamente la ragione fu questa, perché ugualmente fu chiamato Salterio, per il fatto che dalla Chiesa veniva suonato nelle Ore Canoniche.

Dal momento che pure il Beato Girolamo per tre volte ha offerto alla Chiesa di Roma (il Salterio) corretto e tradotto.

Per primo, anzitutto, per il (rito) Romano, poi, per il (rito) Gallicano, infine secondo l'etimologia ebraica, per la richiesta di Sofrone.

nūc offerunt quinq̄ginta **E**t q̄
dem ratio hec fuit quare i euo
wocabat̃ psalteriū·eo qz ab eci
clesia psalteriū cantabat̃ cano
nicis in horis **Q**uō quidem bea
tus ieronim⁹trina vice emen
datū et translātū ecclie roma
ne obtulit **P**rimū quidē roma
nū, scdm gallicanū·sciū iuxta
hebraicam veritatē ad p̄ces so
phronij **I**nter poplares eccliaz

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. d; fol. 146, col. a.



Madonna del Rosario, con San Domenico e Santa Caterina.

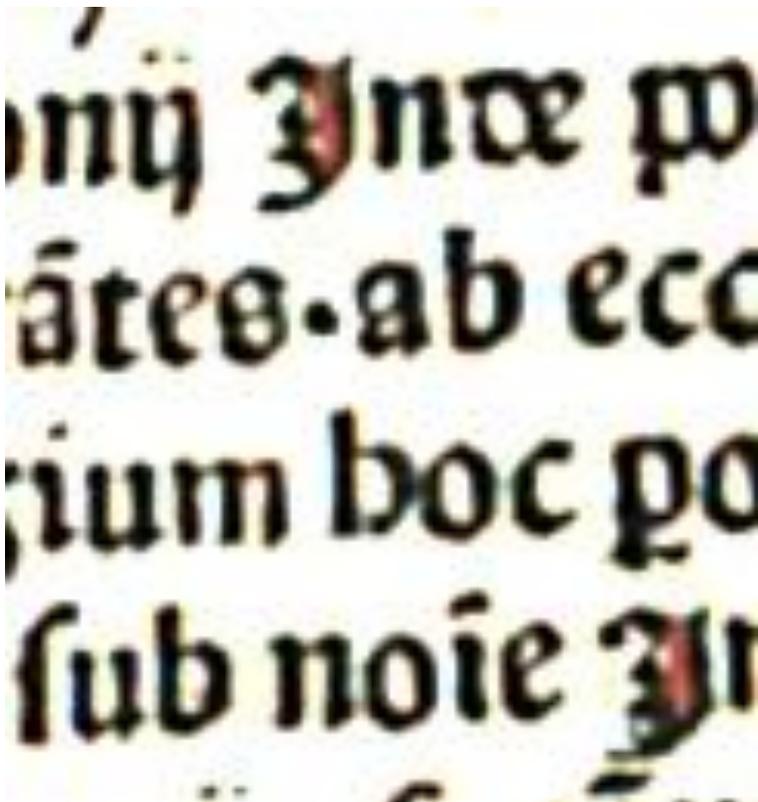


Madonna del Rosario.

Inde populares Ecclesiam imitantes, ab Ecclesia habuerunt suffragium hoc perorare Psalterij, hoc sub nomine.

In signum cuius in Almanijs frequentissime centum annorum mulieres et amplius, in tali numero centum et quinquaginta sua deferunt Patriloquia.

Ymmo et femine fere centum annorum aliquando in terra Flandrie noverunt homines plurimos, qui asserebant temporibus suis quod



Da qui, il popolo, imitando la Chiesa, ha avuto dalla chiesa questo suffragio del Salterio, da pregare sotto questo nome.

E, a prova di ciò, in Alemannia (Germania), cento anni fa, e prima ancora, spessissimo le donne portavano le loro Corone del Rosario, in questo numero di centocinquanta.

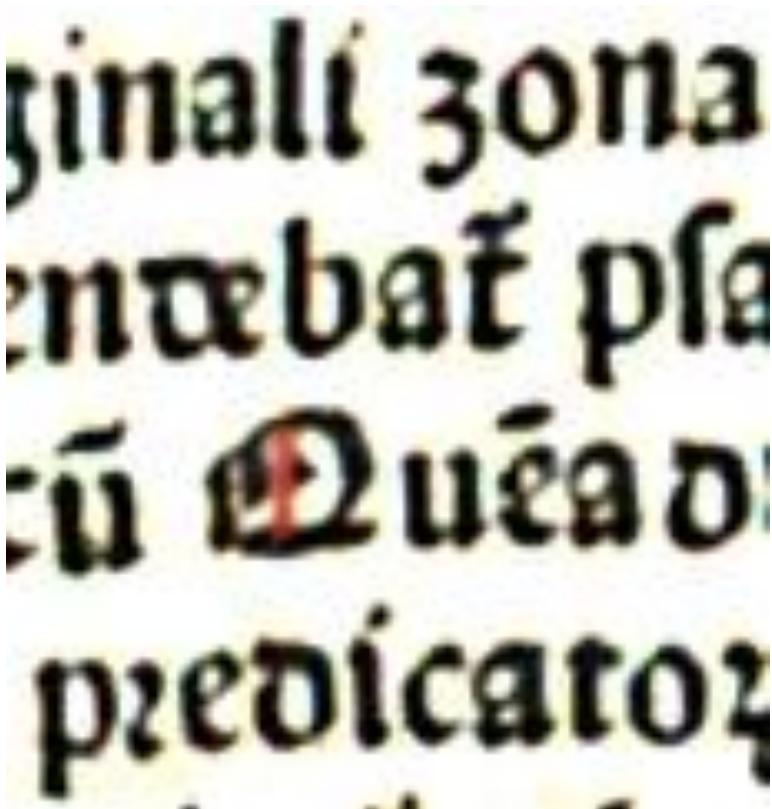
E anzi, un tempo, per lo spazio di quasi cento anni, nella terra delle Fiandre si incontravano innumerevoli uomini, i quali asserivano che, ai loro tempi, quando

*pbzonij Ince poplares eccliaz
imitates. ab ecclesia habue suf
fragium hoc porare psalterij .
hoc sub noie In signum cui⁹ in
almanijs frequētissime centum
annoꝝ mulieres ⁊ ampli⁹. i ta
li numero centū et quinꝯginta
sua deferūt p̄iloquia. Immo
et femie fere cētū annoꝝ aliqñ
in terra flandrie nouēt hoies
plurimos. qui asterebāt tempo
rib⁹ suis q̄ cuz filia responsaba*

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. a.

cum filia desponsabatur aliqua, in virginali zona cum bursa simul appendebatur Psalterium hoc Angelicum.

Quemadmodum et in Ordine Predicatorum in Anglia, cum quis profitetur (ab evo usque nunc) cum habitu simul et zona Psalterium Matris et Regine Predicatorum



qualche figlia si sposava, nella cintura verginale, insieme con la borsa, si appendeva questo Salterio Angelico.

Come anche nell'Ordine dei Predicatori in Inghilterra, quando qualcuno faceva la Professione (da lungo tempo, fino ad ora), insieme con l'abito, alla cintura si poneva anche il Salterio della Madre e Regina dei Predicatori.

rib⁹ suis q^z cuz filia responsaba
tur aliqua. i virginali zona cū
bursa simul appendebat^r psalte
rium hoc angelicū. **Q**uēadmo
dum ꝛ in ordine predicatorꝝ in
anglia. cuz quis p^rfite^r (ab euo
vsq^z nūc) cum habitu simul et
zona psalteriū matris et regie
p^rdicatoꝝ apponit

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. a.

apponitur⁴.

⁴ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***"CAPUT III: SUFFRAGIUM HOC AN CONVENIENTIUS NOMINETUR PSALTERIUM, AN CORONA, AN SERTUM, SIVE ROSARIUM? Reverendissime in Christo Pater et reorum refugium pium, ac singulare, Alligatis Adducit Absolutionem Trinitas clementissima per Psalterium Virginis Mariae. I. Conantur quidam, licet rem eandem, variis nominare vocabulis; horum tamen semper unum est aptius: iuxta B. Alberti Magni Logicam. Quocirca Oraculum hoc, quamvis varia nomina sortiatur; PSALTERIUM tamen aptius appellatur, multiplici de causa. 1. Ob Figuram Davidici Psalterii. Figura enim et figuratum eodem nomine, etsi non eodem significandi modo, nominantur. Ita Christus dicitur Leo, vermis, lapis, etc. Similem ad modum nomina haec; Corona, Rosarium, Sertum; significatu proprio longe distant (ut disparata et diversa) a genere Orationis: Psalterium autem Ecclesiae, quod huius est Psalterii fundamentum et figura, vere et univoce Oratio est. 2. Vocabula: Corona, Rosarium, Sertum, metaphorica sunt ex similitudine dicta: Psalterium vero a psallendis Deo laudibus nomen habens, proprie est oratio. 3. Nomina illa vulgaria sunt, sapiuntque saeculi vanitatem: quod sic a sertis puellaribus dicantur: at Psalterium est Ecclesiasticum. Ideoque religiosius ab Ecclesiae filiis amplectendum est, venerandum, usurpandum, ac praedicandum. 4. Psalterium, vox est divina, biblica, et utriusque Testamenti stylo consona, atque conformis, at nomina caetera ex hominum nata sunt et intellectu, et affectu: neque abs ratione similitudinis. 5. Coronae, Rosaria, Serta geruntur a viris foeminis, puellis iuxta bonis, ac malis: Psalterium vero in S. Scriptura tantum in usu bonorum est, inque Dei solius cultu. Quapropter haec oratoria duo, Pater et Ave: cum sint supremas, ac principes Novi Testamenti orationes, vocari nomine Psalterii debuerunt, quod ipsum hoc in praecipuo Synagogae culto divino praecipuum semper, sacrumque fuit Musices***

instrumentum. Id quod P. Fr. Joannes de Monte in suo Mariali declarat. II. Sed novi nova adinveniunt nomina jam dicta, parumque congrue auferunt laudes a Virgine Maria, ac imminuunt, cum pro C. et L. Angelicis Salutationibus, jam diu per Ecclesiam consuetis, tantum nunc eidem offerunt quinquaginta. Quod autem a perantiquo Psalterium vocabatur oratio haec, ratio constat: quia ab Ecclesia Canonicis in horis Davidis Psalterium canebatur. Quod S. Hieronimus ter translatum, et ad limam revocatum, Romanae obtulit Ecclesiae. Primum ad Romanam: alterum ad Gallicanam: tertium ad Hebraicam proprietatem: idque ad instantiam Sophronii. III. Atque, inde populus Ecclesiam constanter et ardentem imitatus, ad eam conformavit illud, usurpavit, ac appellavit Jesu, et Mariae Psalterium. 1. In cuius signum hodieque in Alemannia frequentissima tali cum numero C. et L. circumferuntur Patrilogia. 2. Quin et in Flandria noverunt seniores ac memorant plurimi, quod sponsae, dum aliqua desponsabatur, in virginali zona, cum bursa simul suspendebatur et Psalterium. 3. Velut et in Praedicatorum Ordine, praesertim in Anglia, cum quis aut investitur, aut profitetur ex pervetusta consuetudine ad hanc usque diem, una cum habitu, et zona, Psalterium Matris et Reginae Praedicatorum apponitur” [CAPITOLO III: E’ PREFERIBILE CHIAMARE QUESTA PREGHIERA SALTERIO, OPPURE CORONA, CATENA O ROSARIO? Reverendissimo Padre in Cristo, rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, libera dalle catene chi è soggiogato al peccato. I. Sant’Alberto Magno, nella Logica, afferma che, per quanto sia corretto chiamare una medesima realtà in più modi, tuttavia, un solo nome la personifica. Così questa preghiera, per quanto nel corso della storia, in diversi modi è stata chiamata, tuttavia il suo titolo più appropriato è Salterio, e questo per più ragioni: 1. per la forma (simile) al Salterio di Davide: l’antico e il nuovo (Salterio) hanno lo stesso nome, ma non lo stesso modo di

espressione. Così (nell'antico Salterio) Cristo veniva chiamato Leone, Verme, Pietra, ecc. In modo simile, i (restanti) appellativi: Corona, Rosario, Catena, hanno un significato proprio, assai distante (come realtà differenti e diverse) dal genere della preghiera: il Salterio, invece, è veramente e conformemente la Preghiera della Chiesa, e di questo Salterio (del Rosario) è il fondamento e la forma. 2. Corona, Rosario, Catena, sono parole metaforiche, per similitudine: il Salterio, invece prende il nome dalle lodi cantate col salterio a Dio, ed è propriamente preghiera. 3. Corona, Rosario e Catena sono parole di uso comune, e hanno il sapore delle mode del tempo: infatti, sono dette così dalle ghirlande (di fiori) delle fanciulle; invece, Salterio è (un termine) ecclesiastico, dunque più religioso, che i figli della Chiesa devono difendere, venerare, utilizzare e predicare. 4. Salterio è un termine divino, biblico, e ha il medesimo significato sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; gli altri termini, invece, sono scaturiti dalla mente e dal cuore degli uomini, non per similitudine. 5. Corone, rosari e catene sono indossati da uomini, donne e fanciulli, sia buoni che cattivi; invece il Salterio, nella Sacra Scrittura è ad uso solo dei buoni, e unicamente per il culto di Dio. Essendo, perciò, il Pater e l'Ave, le due preghiere fondamentali e cardine del Nuovo Testamento, fu dato ad esse il titolo di Salterio, che da sempre è stato l'insigne e aulico strumento musicale nelle celebrazioni del culto divino. Così ha affermato Padre Frà Giovanni dal Monte, nel suo Mariale. II. Le nuove generazioni cercano nuovi nomi, come quelli già detti, ma offrono molte meno lodi alla Vergine Maria, anzi le diminuiscono, dal momento che, al posto delle 150 Ave Maria, di così lunga tradizione nella Chiesa, offrono ora alla Madonna solo 50 (Ave Maria). Eppure, fin dall'antichità, la Chiesa chiamava la sua preghiera Salterio, perché, durante le ore canoniche, veniva cantato l'intero Salterio di Davide. Poi esso fu da San Girolamo, tradotto accuratamente in tre lingue (per primo,



Madonna del Rosario e San Domenico.

in lingua latina, poi in lingua gallica, ed infine, richiestogli da Sofrone, in lingua ebraica), e ne fece dono alla Chiesa di Roma. III. E dunque, il popolo, seguendo la Chiesa con fedeltà e ardore, lo accolse e lo fece proprio, e lo chiamò il Salterio di Gesù e di Maria. 1. Per contrassegnare (il Salterio), in Alemannia costruirono delle Corone da 150 grani, e ancora oggi sono diffusissime. 2. Anche nelle Fiandre, gli anziani ricordano, e parecchi ancora lo raccontano, che le ragazze, quando si sposavano, appendevano alla cinta verginale, una Corona del Rosario, accanto alla borsetta. 3. Anche nell'Ordine dei Predicatori, soprattutto in Inghilterra, quando qualcuno riceve il sacro abito e professa i voti, ancora oggi, secondo un'antichissima usanza, sulla cintura dell'abito, pende una Corona del Rosario, il Salterio di Maria, Madre e Regina dei Predicatori].

((CAP[UT] IV.
((QUARE SUNT XV PATER NOSTER IN
PSALTERIO HOC DEIFICO.

Rationabilissime in Domino Ihesu
animarum Pastor.

Lugentibus linquit leticiam Trinitas
Dulcissima, per Psalterium Triclinij Eiusdem
Immense Trinitatis.

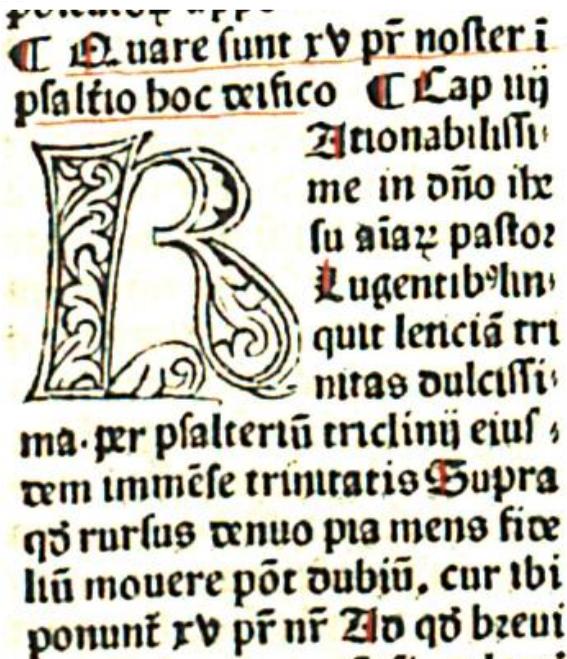
Supra quod rursus denuo pia mens
fidelium movere potest dubium, cur ibi
ponuntur XV Pater Noster.



CAPITOLO IV
PERCHÉ CI SONO 15 PATER NOSTER IN
QUESTO DIVINO SALTERIO?

O assennatissimo Pastore delle anime nel Signore Gesù, la Dolcissima Trinità dona la gioia a coloro che sono nel pianto, mediante il Rosario della Mensa della Medesima Infinita Trinità.

Su questo, di nuovo ancora, il giusto acume dei fedeli potrebbe sollevare la domanda del perché ivi sono posti 15 Pater Noster.



Incunabolo del 1498, fol. 146, col. a.



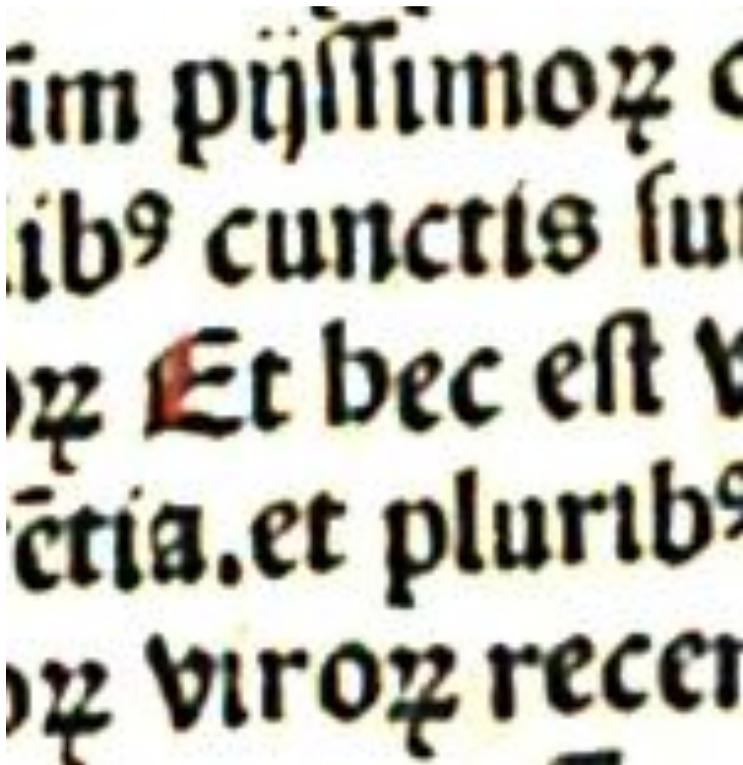
Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.

Ad quod brevius respondebo quod ideo est, singulariter propter beatissimo visionem Bernardo (fol. 146, col. b) factam, qui agnovit Divina cum Revelacione, quod dicendo omni die per annum XV Pater Noster, habebitur ex numero simul horum Pater Noster, simul et numerus omnium pijssimorum Christi Vulnerum fidelibus cunctis summe memorandorum.

Et hec est vulgarissima sententia, et pluribus in libris magnorum virorum recensita.



im pijssimoz
ib⁹ cunctis su
oz **E**t bec est v
ctia. et plurib⁹
oz viroz recer

E a ciò, assai brevemente risponderò che una delle ragioni è a motivo di una visione avuta dal beatissimo Bernardo, che ricevette in Rivelazione la predizione secondo cui, tutti i fedeli che reciteranno ogni giorno, per un anno, 15 Pater Noster, con questo stesso numero di Pater Noster, avrebbero pure, sommamente meditato il numero di tutte le piissime Ferite di Cristo.

E questa è la comunissima risposta, riportata anche in numerosi libri di grandi uomini.

ponunt xv p̄r n̄r Ad qđ breui
us r̄nt̄to qđ it̄o est. singularit̄
p̄pter b̄t̄issimo visionē bernar
do factā. qui agnouit diuina cū
reuelatōe. qđ dicent̄o omni die
p̄ annū xv p̄r n̄r. habebitur ex
numero simul hoz p̄r n̄r. siml̄
et n̄ūerus oim pīssimoz cristi
vulnez fidelib⁹ cunctis summe
memozantoz Et bec est vulga
rissima sentētia. et plurib⁹ in li
bris magnoz viroz recensita.

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. a-b.

Verum et in Dominica Passione XV sunt
puncta, singularissime Christianis
contemplanda.

Primum est in Cena dolorosa.

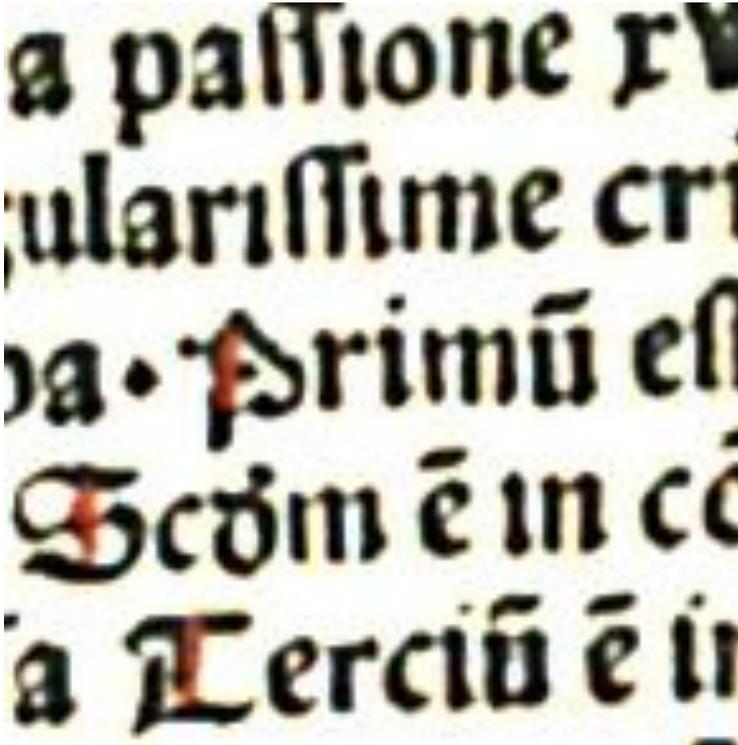
Secundum est in comprehensione
penosa.

Tercium est in alapatione in domo Anne
angustiosa.

Quartum est in illusione et
condemnatione in domo Cayphe odiosa.

Quintum est in tractione Christi ad
Pilatum clamorosa.

Sextum punctum est in illusione Christi
ab Herode contumeliosa.



Nondimeno, anche nella Passione del Signore vi sono 15 punti da contemplare in modo specialissimo dai Cristiani.

Il primo è: La Cena dell'Addio.

Il secondo è: la cattura struggente.

Il terzo è: lo schiaffo irriverente nella casa di Anna.

Il quarto è: l'orrenda derisione e condanna, nella casa di Caifa.

Il quinto è: il trascinamento tumultuoso di Cristo presso (la sede di) Pilato.

Il sesto punto è: lo scherno ingiurioso di Cristo, presso Erode.

*Uteruz 7 in dñica passione xv
sunt puncta. singularissime cri
stianis ptemplāda. Primū est
in cena colorosa Scdm ē in cō
prehensiōe penosa Terciu ē in
alapatiōe in tomo āne angusti
osa Quartuz est in illusione 7
pternatōe in tomo caypbe o
diola. Quintū est in tractione
xpi ad pylatū clamorosa Ser
tum punctū est in illusione xpi
ab herote cōtumeliosa. Septi*

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. b.

**Septimum est in Flagellatione Christi
fluviosa.**

**Octavum est in Coronatione Christi
spinosa.**

**Nonum est in irrisione Christi a militibus
blasphemosa.**

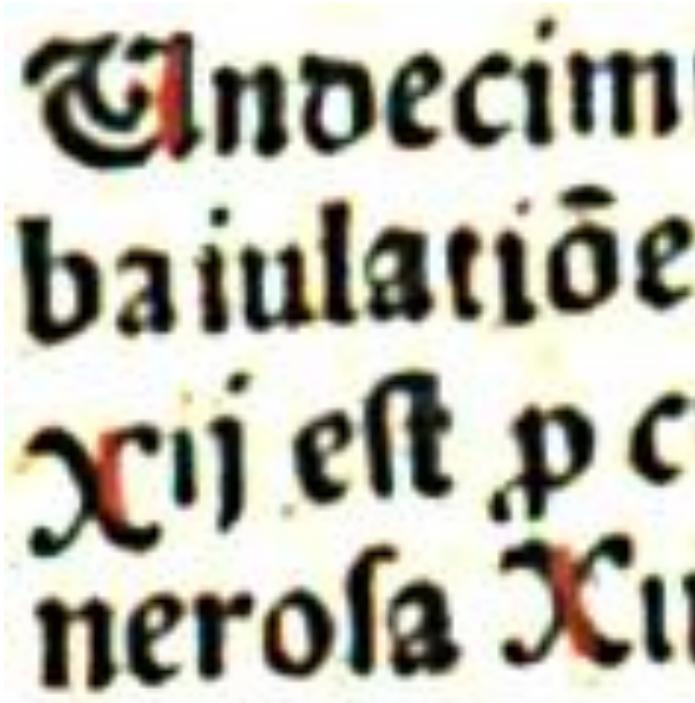
**Decimum punctum est in condemnatione
ipsius obprobriosa.**

**Undecimum vero punctum est pro
baiulatione Crucis erumpnosa.**

XII est pro Crucifixione ipsius vulnerosa.

**XIII pro locutione Christi in Cruce
virtuosa.**

**Quartumdecimum est pro morte Domini
Ihesu luctuosa.**



Il settimo è: la Flagellazione Sanguinosa di Cristo.

L'ottavo è: la Coronazione di Spine di Cristo.

Il nono è: la derisione oltraggiosa di Cristo, da parte dei soldati.

Il decimo punto è: la sua condanna orrenda.

L'undicesimo punto, poi è: il trasporto affannoso della Croce.

Il 12° è: la sua Crocifissione Cruenta.

Il 13° è: le parole amorevoli di Cristo in Croce.

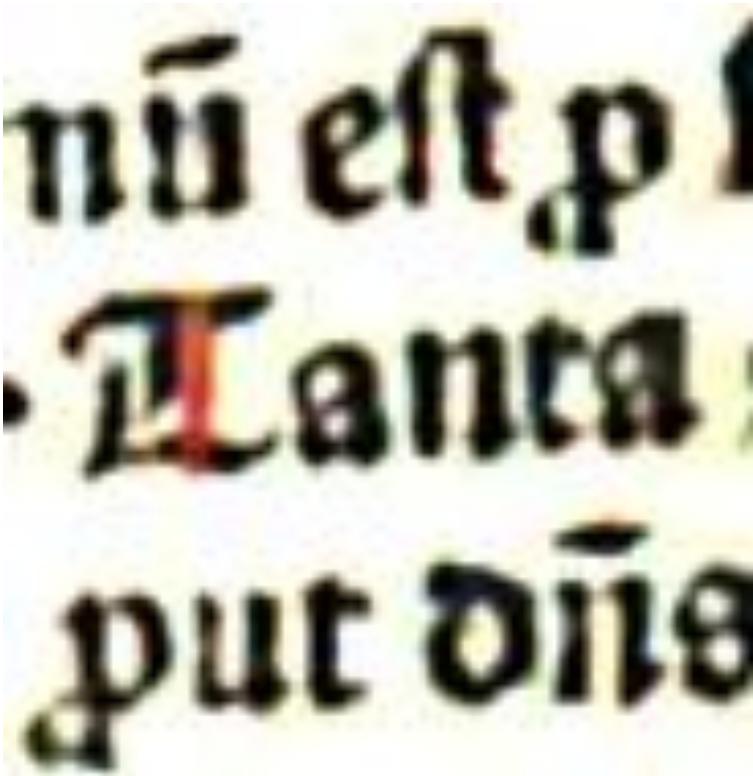
Il quattordicesimo è: la commovente Morte del Signore Gesù.

ab herode cōtumeliosa. Septimū est in flagellatōe christi fluuiosa Octauū est in coronatōe xp̄i spinosa Nonū est in irrisiōe xp̄i a militib⁹ blasphemosa Decimū punctum est in cōdemnatōe ip̄ius obprobriosa. Undecimū vero punctum ē p̄ baiulatōe crucis erumpnosa. Xij est p̄ crucifixiōe ip̄ius vulnerosa Xij p̄ locutiōe cristi in cruce v̄tuosa Quartūdecimū est pro morte dñi ih̄u luctuosa

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. b.

Quintumdecimum est pro sepultura ipsius gloriosa.

Tanta autem sunt hec puncta XV, prout Dominus noster (fol. 146, col. c) Ihesus Christus aliquotiens revelavit (ut habetur in sanctissimo Bernardino, et in revelationibus sancte Birgitte) quod quotlibet punctum excedit unum mundum in simili materia cunctarum creaturarum sic pro unoquoque Patientium, si esset possibile.



Il quindicesimo è: la sua Gloriosa Sepoltura.

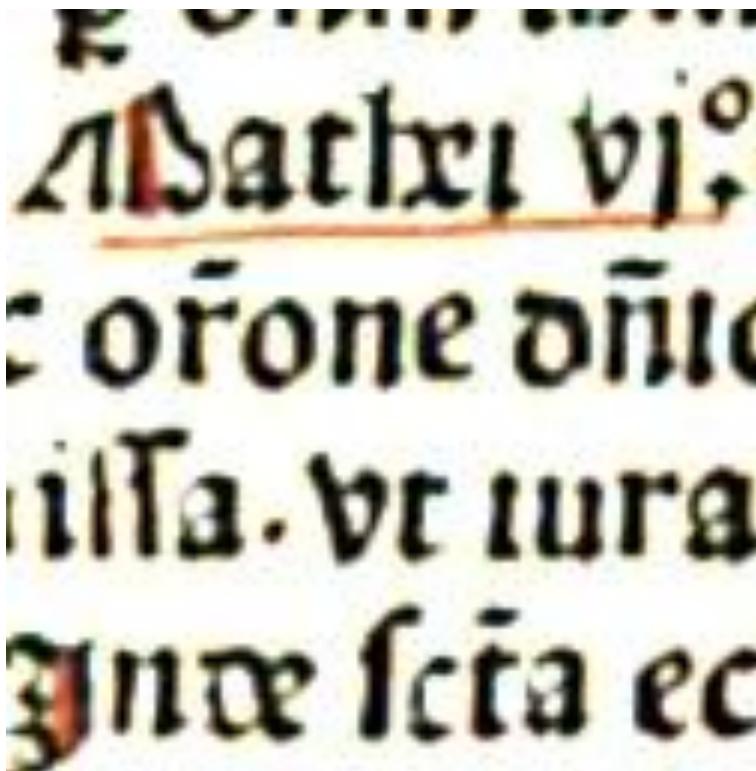
Così grandi poi sono questi quindici punti, come il nostro Signore Gesù Cristo, talvolta, rivelò (come si trova scritto nel santissimo Bernardino e nelle Rivelazioni di Santa Brigida), che ogni punto supera una questione simile, (quanto) un intero mondo con tutte le creature, (e) così per ciascun (punto) delle Sofferenze (di Cristo), se fosse possibile (compararle).

**Quintumdecimū est p sepultu
ra ipsius gl'iosa. Tanta aut sūt
hec puncta xv. put dñs noster
Ihesus xp̄s aliquotiens reuela
uit (vt habet in sc̄tissimo bern
ardino. 7 in reuelatōibus scē
birgitte) q̄ q̄libet punctū exce
dit vnū mundū in sili materia
cunctarū creaturarū sic p vnoq̄
patientū. si esset possibile. **Ue****

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. b-c.

Vere ergo merito a fidelibus hec quindecim puncta sunt veneranda per XV Pater Noster Dominicalia, cum hec oratio Apostolis per Dominum Ihesum Christum sit mandata Mathei VI°, et dudum cum sola hac Oratione Dominicali celebrabatur Missa, ut iura fatentur canonica.

Inde Sancta Ecclesia ante omnes Horas hanc proponit orationem, tanquam caput et fundamentum omnium orationum

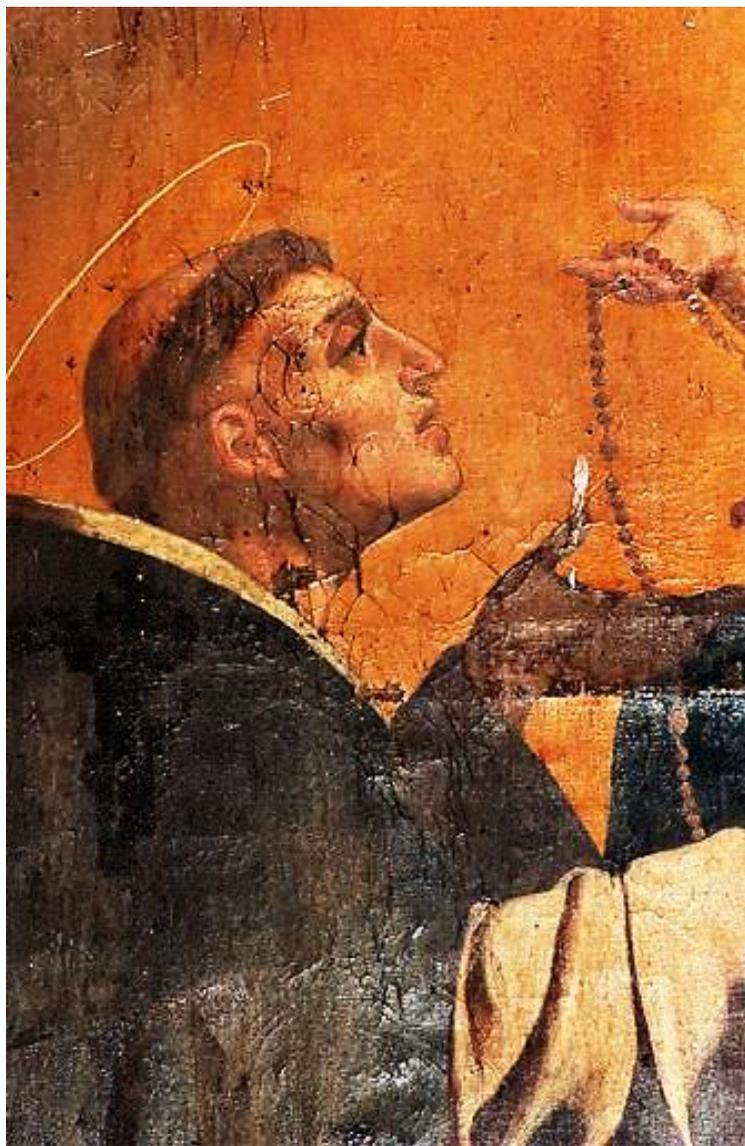


Veramente, dunque, giustamente sono da venerare, da parte dei fedeli, questi quindici punti, mediante i quindici Pater Noster del Signore, dal momento che il Signore Gesù Cristo insegnò agli Apostoli questa preghiera (Matteo cap. 6), e, da lungo tempo, solo il Pater Noster è entrato nella celebrazione della Messa, come attestano le Rubriche Canoniche.

Per questo, la Santa Chiesa recita prima di tutte le Ore (Canoniche) questa preghiera, come principio e fondamento di tutte le Orazioni Ecclesiastiche.

patientiū. si esset possibile. **U**
 re ergo merito a fidelibus bec
 quindecim puncta sunt venerāda
 p̄ xv p̄r n̄r dñicalia. cū bec ōrō
 apl̄is p̄ dñm ihm xp̄m sic man
 data Mathei vi. et dudū cū so
 la hac ōrone dñicali celebraba
 tur missa. vt iura fatenē cano
 nica. **I**ntē sc̄ta eccl̄ia ante oēs
 horas hanc p̄ponit ōroem. tāq̄
 caput et fundamentū oīm ora
 tionū ecclesiasticarū

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. c.



Particolare di un quadro che potrebbe rappresentare il Beato Alano della Rupe.



Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina.

ecclesiasticarum⁵.

⁵ Nel Copenstein (lib. I) si ha: **“CAPUT IV: CUR IN PSALTERIO XV. ORATIONES DOMINICAE DISPONANTUR? Religiosissime in Domino JESU animarum Pastor: Lugentibus Largitur Laetitiam Trinitas dulcissima per Psalterium Triclinii ejusdem immensae Trinitatis. Super quod denuo pia mens fidelium movere potest dubium: cur inibi ponuntur XV. Pater Noster? I. Ad quod respondeo: 1. Propter visionem S. Bernardo factam. Qui ex divina didicit revelatione: quod, qui in dies singulos, per annum totum, XV Pater noster dixerit: is numerum Christi passi vulnerum adaequarit. Quae jure merito cunctis sunt colendissima Christianis, et adoranda. Eo, quod in Dominica Passione puncta sint quindena praecipua Christianis cum Religione contemplanda. 1. Coena dolorosa. 2. Comprehensio poenosa. 3. Collaphizatio probrosa, in Annae domo. 4. Illusio et condemnatio, in Caiphae domo odiosa. 5. Raptatio Christi ad Pilatum clamorosa. 6. Illusio Christi apud Herodem contumeliosa. 7. Flagellatio Christi sanguinolenta. 8. Coronatio spinosa. 9. Irrisio ab militibus blasphemosa. 10. Condemnatio flagitiosa. 11. Bajulatio Crucis aerumnosa. 12. Crucifixio vulnerosa. 13. Elocutio Christi in Cruce virtuosa. 14. Mors Jesu luctuosa. 15. Sepultura Domini gloriosa. II. Tanti vero singula haec puncta sunt: ut (sicut Dominus JESUS aliquoties revelavit S. Bernardino, et S. Brigittae) quodque eorum omne pretium mundi totius creaturaeque naturae procul excedat. Quo iustus, ac sanctius eadem a Christianis commemoranda sunt, et veneranda ad XV Dominicas orationes in psalterio. Quippe: 1. Cum haec Oratio per Dominum JESUM sit Apostolis mandata, Matth. 6.2. Cum et iam olim in primitiva Ecclesia ad eandem unicam sacrum Missae fuerit patratum: ut jura testantur Canonica ex S. Gregorii Registro. 3. Cum inde etiam Ecclesia singulis horis Canonicis isthanc praeponat orationem, velut Ecclesiasticarum orationum caput, ac fundamentum”** [CAPITOLO IV: PERCHÉ NEL ROSARIO VI

SONO 15 PATER NOSTER? O piissimo Pastore delle anime del Signore Gesù, la tenerissima Trinità, mediante il Rosario, offre un lauto banchetto, donando la gioia a coloro che stanno nel pianto. Su questo, di nuovo il devoto intelletto dei fedeli può sollevare un dubbio: come mai nel Rosario vi sono 15 Pater Noster? A ciò rispondo che: I. San Bernardo, in una visione, apprese per divina Rivelazione che, chi avesse ogni giorno, per un anno intero, recitato 15 Pater Noster, avrebbe uguagliato il numero delle ferite della Passione del Signore. Questa (Rivelazione) deve essere tenuta, dai Cristiani, in somma venerazione e onore, poichè nella Passione del Signore, sono 15 i punti fondamentali, che i cristiani devono contemplare piamente: 1. l'Ultima Cena; 2. la struggente cattura; 3. lo schiaffo irriverente, nella casa di Anna; 4. la derisione e la condanna a morte, nella casa di Caifa; 5. l'eclatante consegna di Cristo a Pilato; 6. l'umiliante derisione di Cristo, presso Erode; 7. la flagellazione sanguinosa di Cristo; 8. la coronazione di spine; 9. l'oltraggiosa derisione dei soldati; 10. l'infame condanna; 11. il carico pesantissimo della Croce; 12. la tremenda crocifissione; 13. le parole amorevoli di Cristo in Croce; 14. la commovente morte di Gesù; 15. la degna sepoltura del Signore. II. Rivelò una volta il Signore Gesù a San Bernardino e a Santa Brigida che ogni scena della Passione ha un valore così grande, che supera di gran lunga il valore del mondo intero e dell'universo creato. Per questo è assai buono e giusto, che i fedeli facciano memoria e venerino le Piaghe di Cristo nei 15 Pater Noster del Rosario. Infatti: 1. questa preghiera fu insegnata agli Apostoli dal Signore Gesù (Mt.6); 2. nella Chiesa antica, la Santa Messa si concludeva con la medesima preghiera, come attestano le Rubriche scritte da San Gregorio; 3. nella Chiesa, questa preghiera si recita prima delle Ore canoniche, come principio e fondamento di tutte le preghiere della Chiesa].

**((CAPITULUM V.
((QUARE PONUNTUR IN PSALTERIO CHRISTI
ET VIRGINIS MARIE CENTUM ET L AVE
MARIA.**

**Illustrissime Pater pauperum et
orphanorum pupillorumque: Temptatis tradit
tranquillitatem Trinitas Eterna, per Psalterium
Virginis Marie Virginum excellentissime.**

**De quo exinde grandis movetur questio,
cur in Psalterio Virginis Marie ponuntur
centum et L Ave Maria.**



CAPITOLO V
PERCHÉ NEL ROSARIO DI CRISTO E DELLA
VERGINE MARIA SONO POSTE 150 AVE
MARIA?

Illustrissimo Padre dei poveri e degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità dona quiete a chi è nella prova, per mezzo del Rosario della Vergine Maria, la più eccelsa delle Vergini.

Intono a ciò, allora, viene mossa un'importante domanda: Perché nel Rosario della Vergine sono contenute 150 Ave Maria?

**¶ Quare ponunt in psalterio
 cristi et virginis marie centū ⁊ l
 Ave maria ¶ Caplm v.**

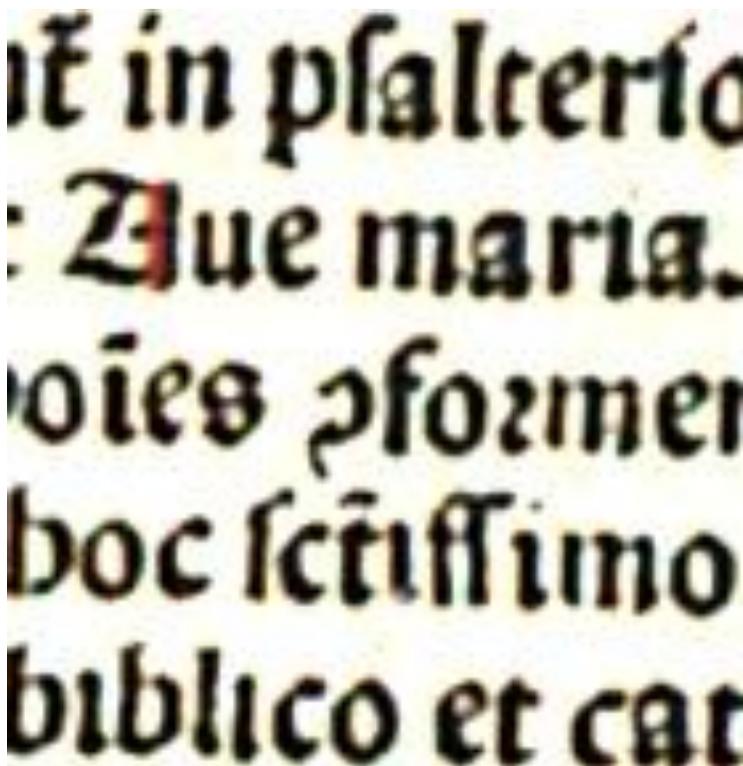


Illustrissime pa-
 ter paupum ⁊
 orphanoꝝ pu-
 pilloꝝq; Tēp-
 tatis tot trā-
 quillitateꝝ trinitas eterna. per
 psalteriū virginis marie virgi-
 nū excellētissime. De quo etiā
 grandis mouet questio. cur in
 psalterio virginis marie ponunt
 centū et l Ave maria. Ad hoc

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. c.

**Ad hoc respondeo, quod hoc non est
superstitionis cuiusque, sed imitationis
Ecclesie.**

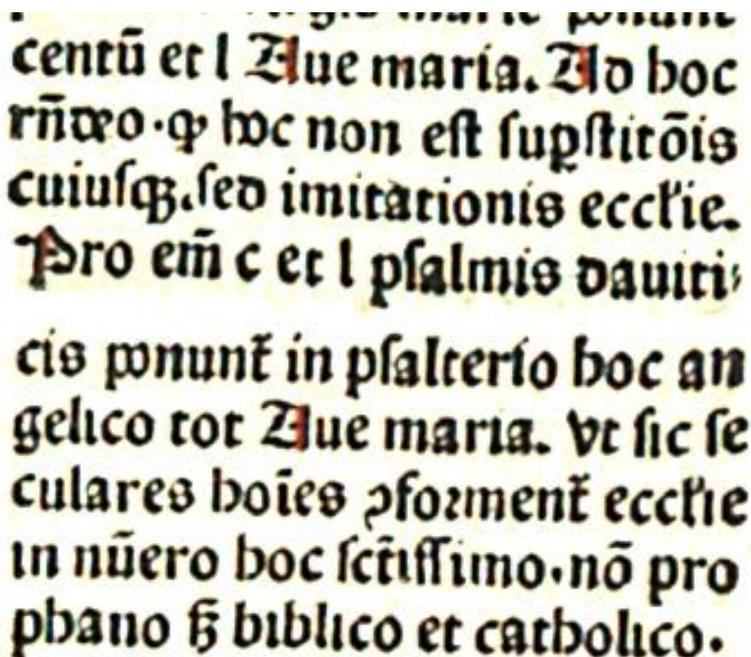
**Pro enim C et L Psalmis Daviticis (fol.
146, col. d) ponuntur in Psalterio hoc Angelico
tot Ave Maria, ut sic seculares homines
conformentur Ecclesie in numero hoc
sanctissimo, non prophano, sed biblico et
catholico.**



t in psalterio
Ave maria.
oies pformen
hoc sanctissimo
biblico et cat

A ciò rispondo, che ciò non è a motivo di qualche superstizione, ma dell'imitazione della Chiesa.

Al posto, infatti, dei 150 Salmi di Davide, sono contenute in questo Angelico Salterio (del Rosario), altrettante Ave Maria, affinché, in questo modo, gli uomini del mondo si conformino alla Chiesa in questo santissimo numero, non profano, ma biblico e cattolico.



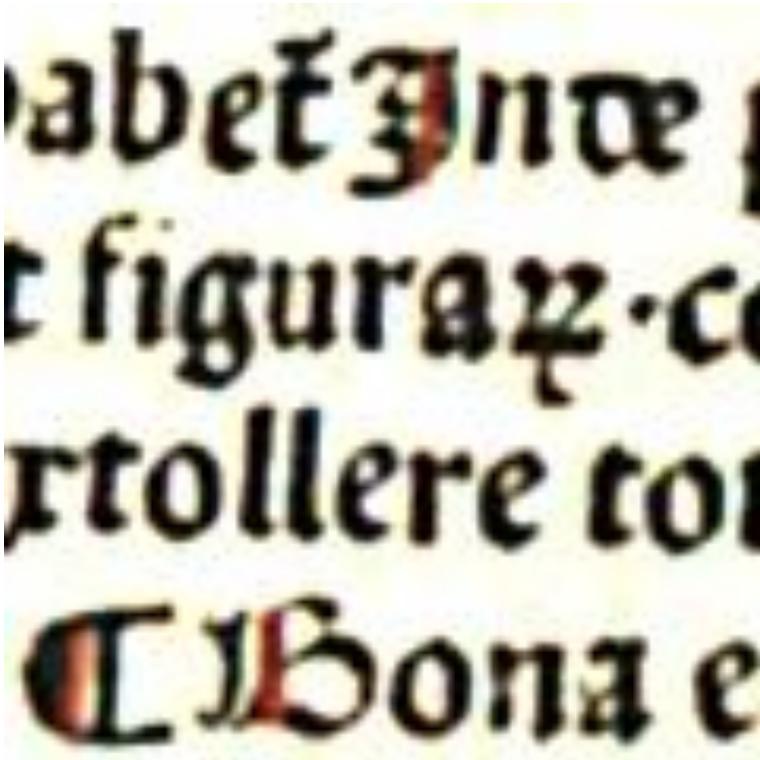
centū et l Ave maria. Ad hoc
rñdeo. q hoc non est supstitōis
cuiusq. sed imitationis ecclie.
Pro em̄ c et l psalmis dauidicis
ponunt in psalterio hoc an
gelico tot Ave maria. Ut sic se
culares hoies pformenē ecclie
in nūero hoc sc̄tissimo. nō pro
phano s̄ biblico et catholico.

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. c-d.

((Amplius, quam Christus et Virgo
Gloriosa prophetantur in C et L Psalmis
Daviticis secundum totidem virtutes et
eminencias, ut ex glosa Magistri et Augustini,
Ambrosij, et Cassiodori, manifestius habetur.

Inde pro tot eminentijs tot figurarum,
congruum est Mariam extollere tot preconijs
angelicis.

((Bona eciam valde annectitur ratio
figuralis.



In più, dal momento che Cristo e la Gloriosa Vergine sono stati profetizzati nei 150 Salmi Davidici secondo altrettante (150) virtù ed eccellenze, come si legge distintamente nella Glossa del Maestro e dei (santi) Agostino, Ambrogio e Cassiodoro.

Quindi, per le tante Eccellenze di altrettante prefigurazioni, è appropriato elevare a Maria, altrettanti Preconi Angelici.

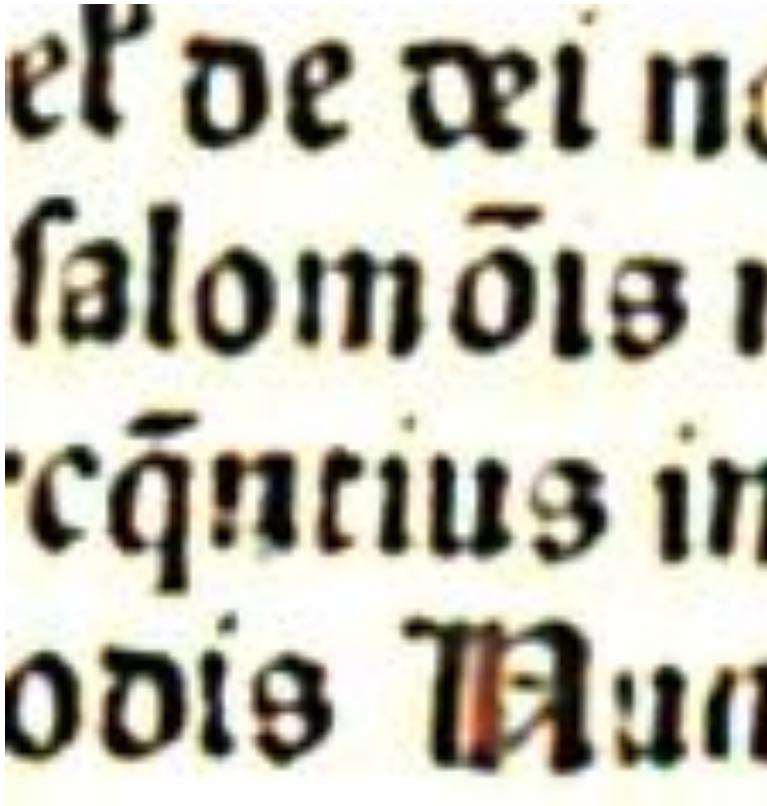
Si aggiunge anche una assai buona motivazione simbolica.

T Amplius Qm̄ xp̄us et v̄go
gl̄iosa p̄p̄tāt̄ in c et l psalmis
dauidicis sc̄dm̄ totidē virtutes
et eminēcias. vt ex glosa mgr̄i
et augustini. ambrosij. ⁊ cassio
tori. manifesti⁹ habet̄ Ante pro
tot eminēcijs tot figuraz̄. con
gruū est mariā extollere tot p̄
conijs angelicis **T** Bona eciā
valde annectit̄ ratio figuralis

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. d.

Certum est enim quod in Archa Noe, et in Tabernaculo Moysi, atque in visione Ezechielis de Dei novo Templo, et in Templo Salomonis numerus hic C et L frequentius invenitur varijs tamen in modis.

Numerus autem in figura, denotat numerum eundem in re aliqua in figurato, secundum omnium Doctorum Sententiam, cum numerus sit de ratione Bible, sicut et res per numerum eundem numerata.



E' certo, infatti, che nell'Arca di Noè, nel Tabernacolo di Mosè, nella visione di Ezechiele sul nuovo Tempio di Dio, e nel Tempio di Salomone, questo numero 150 si ritrova abbastanza spesso, sebbene in modi diversi.

Un numero prefigurato, infatti, preannuncia un medesimo numero raffigurato in qualche realtà, secondo la Sentenza di tutti i Dottori, poiché il numero è una misura della Bibbia, come anche una realtà è enumerata mediante il medesimo numero.

*Certū est em̄ q̄ in archa noe.
et in tabernaclo moyſi. atq; in
viſione ezechiel' de dei nouo tē
plo. ⁊ in tēplo ſalomōis nume-
rus hic e ⁊ l' frequētius inueniē
Varijs tñ in modis Numerus
aut in figura. tenotat numerū
eund in re aliq̄ in figurato. ſm
oīm doctoꝝ ſniam. cuz numer⁹
ſit de rōe bible. ſicut et res per
numeꝝ eundē nūerata Cū igit*

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. d.



Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina.



Madonna del Rosario.

exinde veneris .et mercurij. et
 ultimo lune **S**unt autē quatuor ele
 menta. ex libeo te generatiōe ⁊
 metxuroz. q̄ simul faciunt quā
 decim. sub quibz omis homo vi
 uit hic necessario si viuūt natu
 rali mō. **E**t cū boim vita in q̄
 libet hoz xv distinguat per mo
 dos decem s̄m p̄dicamēta (que
 sunt. s̄bna q̄litas quātitas rela
 tio actio passio situs q̄n vbi et
 habitus. vt habet in p̄dicamē
 tis) patet manifeste q̄ quilibet
 homo necessario hz in se c ⁊ l.
 habitudines naturales. et ille
 stent sub d̄no xp̄i ⁊ virgīs ma
 rie **V**ere agruū est p̄seruati
 one in istis .et maloz fuga op
 positoz. in tantis laudibz virgi
 nē laudare mariā. certū em̄ est
 q̄ quindecim decem sunt c ⁊ l.
Deinde morali rōne ostēdit
 Quidecim em̄ sunt v̄tutes p̄n
 cipales. q̄ sunt fides spes cari
 tas. et sunt thxoloice. hūilitās
 amīcicia diligētia paciētia libe
 ralitas abstīnētia ⁊ castitas. q̄
 sunt septē capitales. **D**eīn sunt
 prudētia iusticia fortitudo. que
 sunt cardinales. tēpantia est iā
 dicta cū capitalibz **D**einde sūt
 religio et p̄nia. **A**d istas vero
 sc̄dm doctores theologicos re
 ducunt omēs mundi virtutes
Quelibet at̄ haz ordinat̄ rāq̄
 ad finē ad custodiā mādatorū

dei. sc̄dm mḡm ⁊ theologoz
 oim sniam **L**ū igit̄ quindecim de
 cem sunt c ⁊ l. patz q̄ sunt c ⁊ l
 virtuales bitudines fidelibz ne
 cessarie **E**rgo p̄ hīs obtinēdis
 et p̄trarijs fugiēdis. pueniēs ē
 mariā sic in tali nūero salutari
Qm s̄m bernardō nō possum⁹ a
 deo aliq̄ obtinere. nisi trāseat
 p̄ manus marie v̄ginis **E**t
 inde venit rō alia etiā moralis
 ista **L**uz em̄ sint quindecim p̄c̄ta
 mortalia. q̄ sūt supbia auaricia
 luxuria inuidia ira gula acci
 dia infidelitas desp̄atio p̄sump
 tio p̄c̄m in sp̄m̄sc̄m odiuz dei
 imprudentia in iusticia imp̄nia
 et irreglaritas **A**ut capiant a
 liter in oppositū vel p̄ oppositio
 nē ad quindecim virtutes p̄dcās
Hec autē p̄c̄ta imimicant̄ cuilibet
 mandatoz dei. q̄uis nō eo
 tem mō **S**unt ergo c ⁊ l. habi
 tudines p̄c̄toz. quibz correspō
 tent totidē temerita et p̄ne in
 isto mūdo ⁊ in alio. siue in puri
 gatorio siue in inferno. cuz s̄m
 modū velicti sit plagaz mod⁹.
 sicut et iuxta centū ⁊ l. virtutū
 habitudines dcās. addant̄ to
 titem merita et premia in isto
 mūdo ⁊ in futuro **V**ere igit̄ p̄
 hīs cauē et p̄tra mala et p̄ bo
 nis. maria iuste est laudāda p̄
 numez bunc centū et quāq̄gita
Fortius etiā patz rationabi

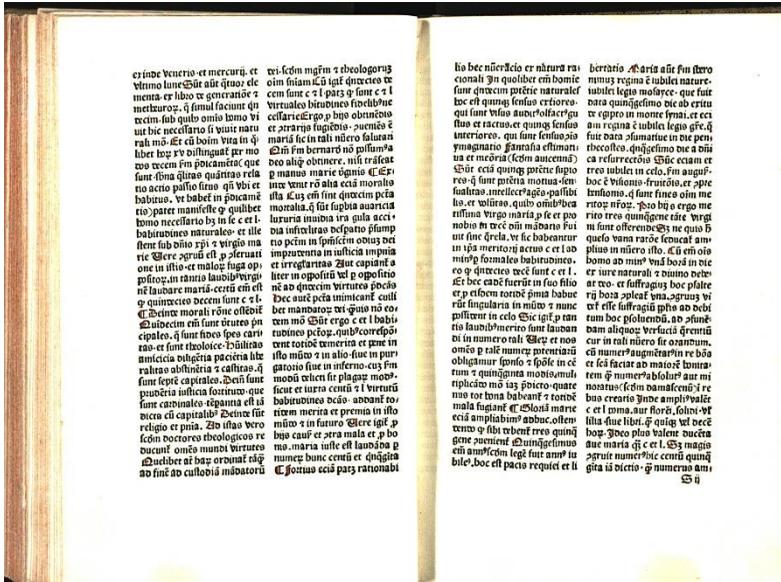
lis hec nūcācio ex nātura rā-
cionalī In quolibet em̄ homie
sunt q̄ntecim potētie naturales
hoc est quinq; sensus extiores.
qui sunt visus audit⁹ olfact⁹ gu-
stus et tactus. et quinq; sensus
interiores. qui sunt sensus p̄is
ymaginatio fantasia estimati-
ua et memoriā (sc̄dm auicennā)
Sūt etiā quinq; potētie supio-
res. q̄ sunt potētia motiua. sen-
sualitas. intellectu agēs. passibi-
lis. et volūtas. quib; om̄ib; bea-
tissima virgo maria. p se et pro
nobis in decē dñi mādatis fui-
uit sine q̄rela. vt sic habeantur
in ip̄a meritoꝝ actus c et l ad
min⁹ p̄ formales habitudines.
eo q̄ q̄ntecies decē sunt c et l.
Et hec eadē fuerūt in suo filio
et p̄ eisdem totidē p̄mia habue-
rūt singularia in mūdo ⁊ nunc
possident in celo Sic igit. p tan-
tis laudib; merito sunt laudan-
di in numero tali **U**lex et nos
omēs p̄ talē numer⁹ potentiaꝝ
obligamur sponso ⁊ spōse in cē-
tum ⁊ quinḡginta modis. mul-
tiplicāto mō iaz p̄dicto. quate-
nus tot bona habeant ⁊ totidē
mala fugiant **G**loriā marie
etiā ampliābim⁹ ad huc. osten-
tento q̄ sibi debent tres quinḡ-
gene p̄uenient **Q**uinḡgesimus
em̄ ann⁹ sc̄dm legē fuit ann⁹ iu-
bile⁹. hoc est pacis requies et li-

bertatis **M**aria autē fin̄ stero-
nunuz regina ē iubilei nature.
iubilei legis moſayce. que fuit
data quinḡgesimo die ab exitu
de egipto in monte synai. et eci-
am regina ē iubilei legis gr̄e. q̄
fuit data p̄sumatiue in die peni-
thecostes. q̄nḡgesimo die a dñi
ca resurrectōis **S**ūt etiā et
tres iubilei in celo. fin̄ auguſ-
tino ē visionis. fruitōis. et p̄pre-
tensionis. q̄ sunt fines oim̄ me-
ritoꝝ n̄roꝝ. **P**ro h̄is ergo me-
rito tres quinḡgene tāte virgi-
ni sunt offerende **S**z ne quis h̄
queſo vana ratōe seducaſ am-
plius in nūero isto. **C**ū em̄ ois
bomo ad min⁹ vnā horā in die
ex iure naturali ⁊ diuino debet
at̄ deo. et suffragiuz hoc psalte-
rii horā p̄pleat vna. p̄gruuꝝ vi-
cē esse suffragiū p̄p̄tis ad debi-
tum hoc p̄soluendū. ad p̄funē-
dam aliquoꝝ verſuciā q̄rentiū
cur in tali nūero sit orandum.
cū numer⁹ augmētat⁹ in re bōa
et scā faciat ad maiorē bonita-
tem q̄ numer⁹ absolut⁹ aut mi-
noratus (sc̄dm damascenū) i re
bus creatis **I**nde ampli⁹ valēt
c et l roma. aut florē. solidi. vſ-
lilla. siue libri. q̄ quiq; vel decē
hoꝝ. **I**deo plus valent ducēta
aue maria q̄ c et l. **S**z magis
p̄gruit numer⁹ hic centū quinḡ-
gita iā dictis. q̄ numerus am-
S ij

Cum igitur predicta sint figure verissime Virginis Marie (secundum Theologos) liquidius patet questionis dissolutio.

((Consequenter phisicalis ratio additur.

Constat enim undecim esse Celos, secundum Theologos, hoc est, Celum Empirreum, Primum Mobile, Celum Cristallinum sive Aqueum, Celum Stellatum, Celum Saturni, post Iovis, deinde Martis, postmodum Solis, (fol. 147, col. a) exinde Veneris et Mercurij et ultimo Lune.



Incunabolo del 1498, fol. 147 (Bibl. Univ. di Kiel).

Essendo state, dunque, preannunciate prefigurazioni altamente vere sulla Vergine Maria (secondo i Teologi), appare assai chiaramente la fine della questione.

Si aggiunge, di conseguenza, la Ragione Naturale.

Consta, infatti, che i Cieli siano undici, secondo i Teologi, ovvero il Cielo Empireo, il Primo Mobile, il Cielo Cristallino o Acqueo, il Cielo Stellato, il Cielo di Saturno, poi di Giove, quindi di Marte, poi del Sole, e quindi di Venere e di Mercurio, e infine della Luna.

numez eundē nūerata Cū igit̄
p̄dicta sint figure v̄rissime vir
ginis marie (sc̄dm̄ theologos)
liquidi⁹ paret q̄stid̄is dissolutio
C̄ Conseq̄nt̄ p̄bical̄ rō addit̄
Constat em̄ v̄ndecim eē celos.
sc̄dm̄ theologos. hoc est. celum
empirreū. primū mobile. celuz
cristallinū siue aqueū. celū stel
latum. celū saturni. post iouis.
deinde martis. postmodū solis.

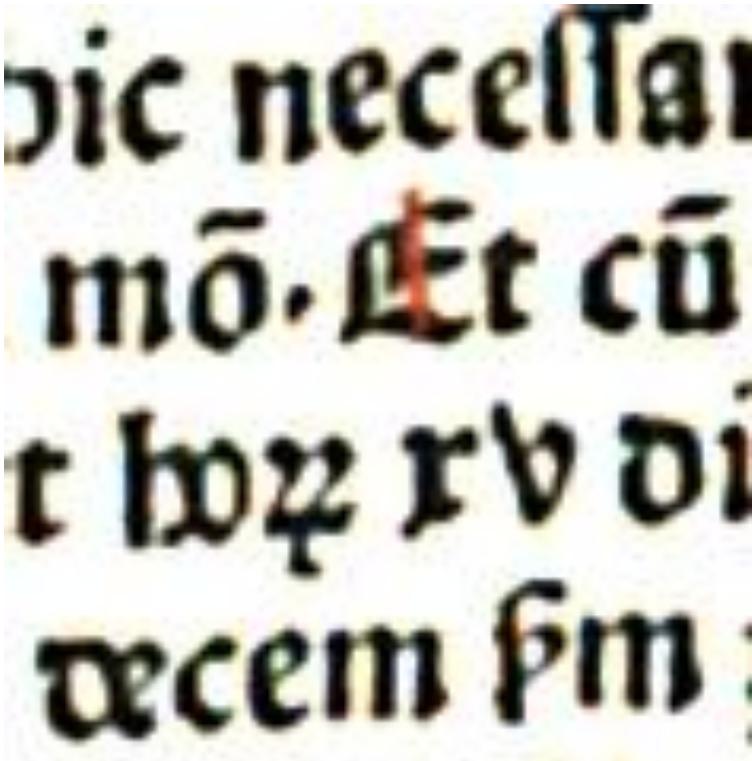
S

exinde veneris. et mercurij. et
ultimo lune Sūt aut̄ q̄tuor̄ ele

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. d; fol. 147, col. a.

Sunt autem quattuor elementa, ex libro de generatione et metheorum, que simul faciunt quindecim, sub quibus omnis homo vivit hic necessario si vivit naturali modo.

Et cum hominum vita in quolibet horum XV distinguatur per modos decem secundum predicamenta (que sunt: substantia qualitas quantitas relatio actio passio situs quando ubi et habitus, ut habetur in predicamentis) patet manifeste quod quilibet homo necessario habet



Esistono poi quattro elementi, secondo il libro delle origini e degli (elementi) cosmici, che congiuntamente fanno quindici, sotto il cui (influsso) ciascun uomo sulla terra vive secondo necessità, se vive in modo naturale.

E, dal momento che la vita degli uomini sotto ciascuno di questi quindici (elementi), si differenzia mediante dieci modi, secondo le categorie, (che sono: il fisico, il carattere, il peso, la socievolezza, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini, come si ha nelle categorie) appare chiaramente che ogni uomo, secondo necessità, possiede in sé

Ultimo lune Sūt aut̄ q̄tuor̄ ele
menta. ex libro de generatiōe ⁊
metheuroꝝ. q̄ simul faciunt q̄n
decim. sub quibꝫ omis homo vi
uit hic necessario si uiuit natu
rali mō. Et cū hoim vita in q̄
libet hoꝝ xv̄ distinguat̄ per mo
dos decem fm̄ p̄dicamēta (que
sunt s̄bna q̄litas quātitas rela
tio actio passio situs q̄n vbi et
habitus. vt habet̄ in p̄dicamē
tis) patet manifeste q̄ quilibet
homo necessario h̄z in se c et l.

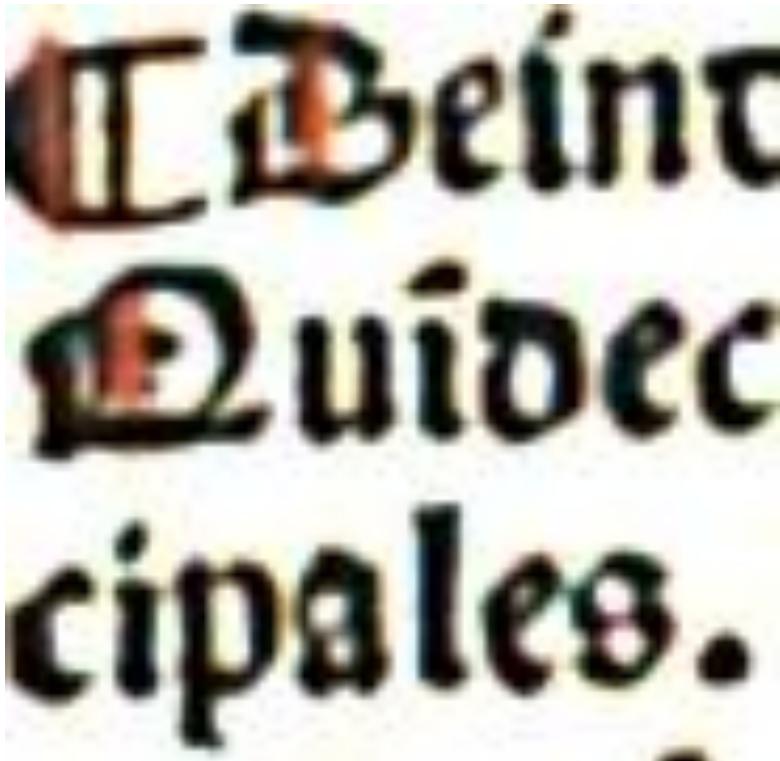
Incunabolo del 1498, fol. 147, col. a.

in se C et L habitudines naturales et ille stent sub Dominio Christi et Virginis Marie.

Vere congruum est pro conservatione in istis et malorum fuga oppositorum, in tantis laudibus Virginem laudare Mariam, certum enim est quod quindecies decem sunt C et L.

((Deinde morali ratione ostenditur.

Quindecim enim sunt virtutes principales, que sunt fides spes caritas, et sunt Theologicæ.



¶ Beint
Quidec
cipales.

150 propensioni naturali ed esse stanno sotto la Potestà di Cristo e della Vergine Maria.

Veramente è conveniente per la loro conservazione e per l'allontanamento dei mali opposti, con altrettante lodi, lodare la Vergine Maria: infatti è indiscusso che 15 volte dieci sono 150.

Poi si dimostra con la Ragione Morale.

Quindici infatti sono le virtù principali, che sono: fede, speranza e carità, e sono (le Virtù) Teologali;

homo necessario hz in se c et l.
habitudines naturales. et ille
stent sub dño xpi z virgīs ma
rie **G**lere agruū est p pseruati
one in istis. et maloꝝ fuga op
positoꝝ. in tantis laudib⁹ virgi
nē laudare mariā. certū em̄ est
q̄ quintecies deceni sunt c z l.
Deinte morali rōne ostēdiť
Quidēcīm em̄ sunt vtutes pn
cipales. q̄ sunt fides spes carit
tas. et sunt tholoice. **H**ūilitas

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. a.

humilitas amicitia diligentia patientia
liberalitas abstinencia et castitas, que sunt
septem Capitales.

Deinde sunt prudentia justitia fortitudo
que sunt Cardinales: temperantia est iam dicta
cum Capitalibus.

Deinde sunt religio et penitentia.

Ad istas vero secundum doctores
theologicos reducuntur omnes mundi virtutes.

Quelibet autem harum ordinatur
tamquam ad finem ad custodiam
Mandatorum (fol. 147, col. b) Dei, secundum



umiltà, amicizia, diligenza, pazienza, benevolenza, astinenza e castità, che sono le sette (Virtù) Capitali.

Poi (vi) sono: prudenza, giustizia e fortezza, che sono (le Virtù) Cardinali: la temperanza è stata già detta tra le (Virtù) Capitali.

Infine, vi sono (le virtù) della religione e della penitenza.

A queste (Virtù) allora, secondo i dottori di teologia, si riconducono tutte le virtù del mondo.

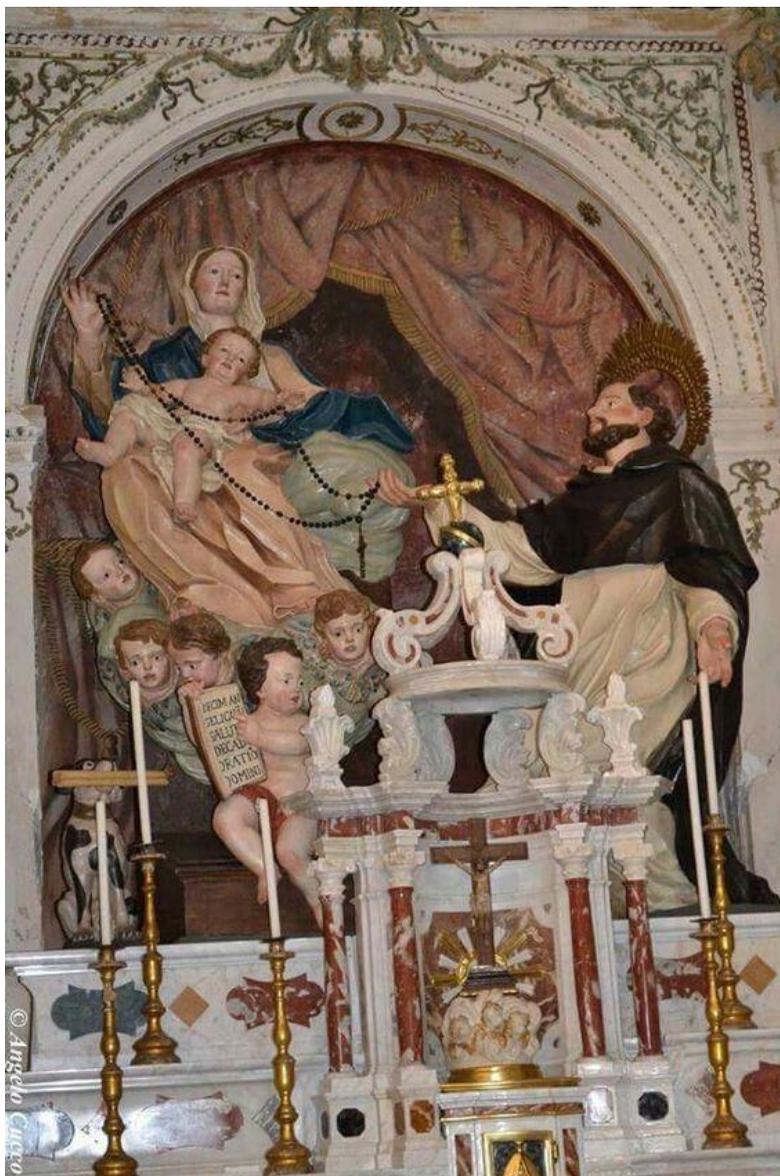
Ciascuna di esse, poi, è ordinata, come al fine, alla custodia dei Comandamenti di

tas. et sunt theoloice. **H**ūilitas
amicicia diligētia paciētia libe
ralitas abstinētia ⁊ castitas. q̄
sunt septē capitales. **P**erīn sunt
prudētia iusticia fortitudo. que
sunt cardinales. tēpantia est iā
dicta cū capitalib⁹ **P**einte sūt
religio et pnia. **A**d istas vero
scōm doctores theologicos re
ducunt omēs mundi virtutes
Quelibet at̄ haz ordinat̄ tāq̄
ad finē ad custodiā mādatorū
rei. scōm mgr̄m ⁊ theologorū

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. a-b.



Madonn del Rosario.



Madonna del Rosario e San Domenico.

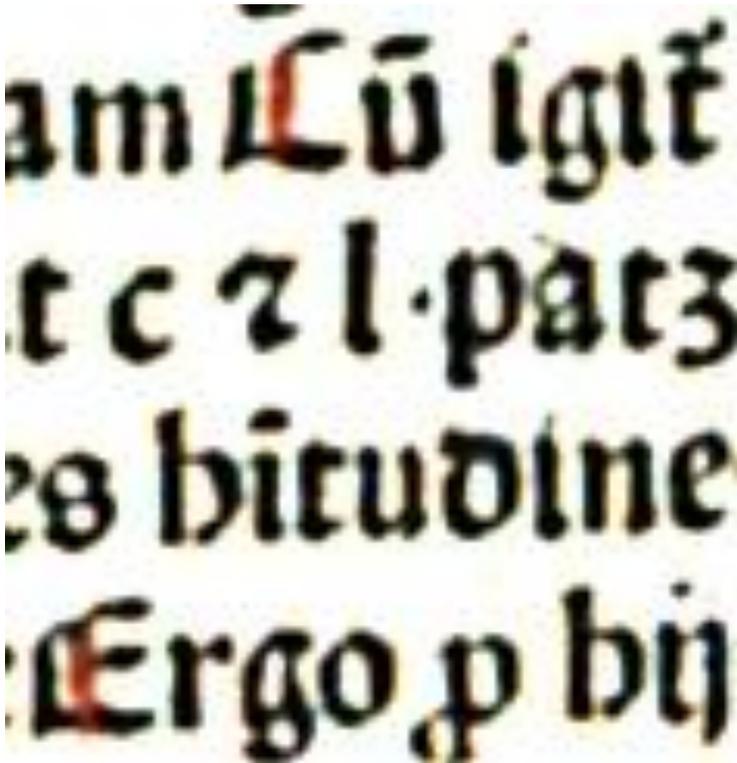
magistrum et theologorum omnium
sententiam.

Cum igitur quindecies decem sunt C et L
patet quam sunt C et L virtuales habitudines
fidelibus necessarie.

Ergo pro hijs obtinendis et contrarijs
fugiendis, conveniens est Mariam sic in tali
numero salutari.

Quoniam secundum Bernardum non
possumus adeo aliquod obtinere, nisi transeat
per Manus Marie Virginis.

((Exinde venit ratio alia eciam moralis
ista.



am Cū igit
t c 7 l. patz
es bitudine
Ergo p hū

Dio, secondo il Maestro (Pietro Lombardo) e la Sentenza di tutti i teologi.

Dal momento che, dunque, quindici volte dieci, sono 150, appare chiaro che sono 150 le propensioni delle virtù necessarie ai fedeli.

Perciò, per ottenere queste (virtù), e fuggire le (realtà) contrarie, è conveniente che si saluti Maria così, con tale numero (150).

Poiché, secondo (San) Bernardo, non possiamo ottenere qualcosa da Dio, se (essa) non passa per le Mani di Maria Vergine.

Sopraggiunge, quindi, un'altra ragione, anche questa morale.

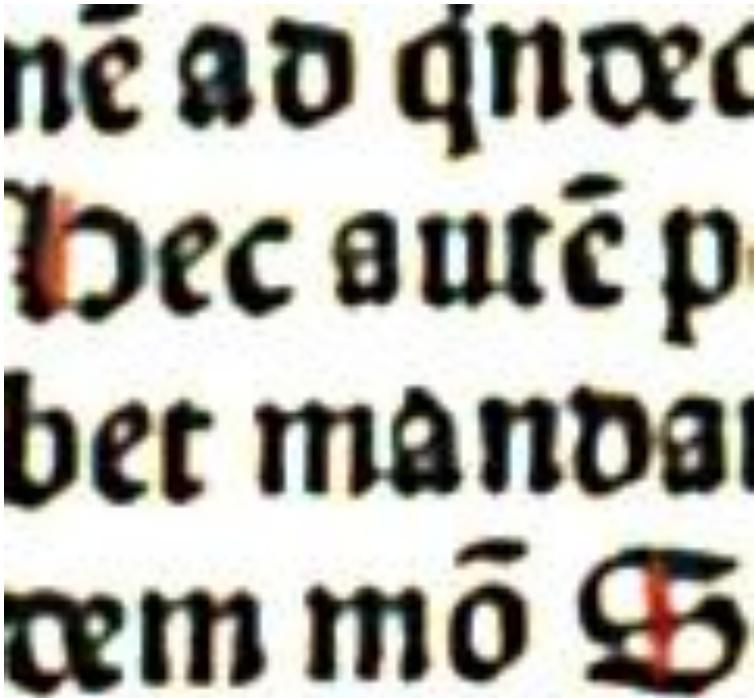
dei. scdm mgrm ⁊ theologoruz
oim sniam. **L**ū igit qntecies de
cem sunt c ⁊ l. patz q sunt c ⁊ l
virtuales bitudines fidelib⁹ ne
cellarie. Ergo p hjs obtinēdis
et p̄trarijs fugiēdis. pueniēs ē
marīā sic in tali nūero salutari
Qm fm bernardō nō possum⁹ a
deo aliq̄ obtinere. nisi trāseat
p manus marie v̄ginis. **C**er
in te venit rō alia etiā moralis
ista. **L**uz em̄ sint qntecim pctā

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. b.

Cum enim sint quindecim peccata mortalia, que sunt superbia avaricia luxuria invidia ira gula accidia infidelitas desperatio presumptio peccatum in Spiritum Sanctum odium Dei imprudentia in iusticia impenitentia et irregularitas.

Aut capiantur aliter in oppositum vel per oppositionem ad quindecim virtutes predictas.

Hec autem peccata inimicantur cuilibet Mandatorum Dei, quamvis non eodem modo.



Dal momento che, infatti, sono quindici i peccati mortali, che sono: la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, l'ira, la gola, l'accidia, l'infedeltà, la disperazione, la presunzione, il peccato contro lo Spirito Santo, l'odio di Dio, l'imprudenza, l'ingiustizia, l'impenitenza e l'arbitrarietà.

Esse sono variamente comprese, talora al contrario, talora in opposizione alle quindici virtù predette.

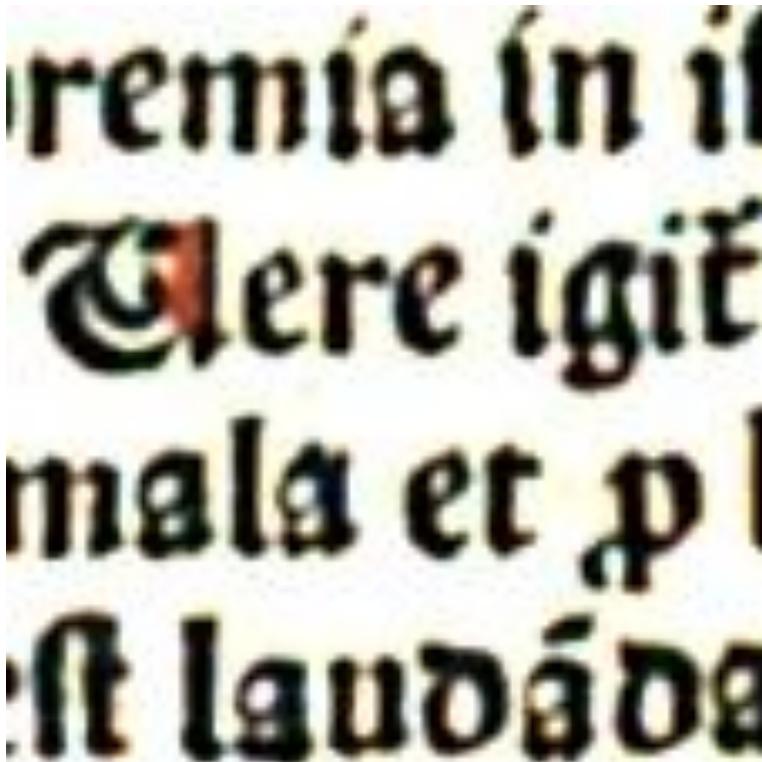
Questi peccati, poi, sono nemici di ciascuno dei Comandamenti di Dio, sebbene non alla stessa maniera.

Ista *Luz em̄ sint q̄ntecim pct̄a
mortalia. q̄ sūt supbia auaricia
luxuria inuidia ira gula acci-
dia infidelitas desp̄atio p̄sump-
tio pct̄m in sp̄m̄sc̄m odiuz dei
imprudencia in iusticia impnia
et irreglaritas **N**ut capiant̄ a-
liter in oppositū vel p̄ oppositio-
nē ad q̄ntecim virtutes p̄dcās
Hec autē pct̄a inimicant̄ cuilibet
mandatoꝝ dei. **Q**uis nō eo-
dem mō **S**ūt ergo c et l habi-*

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. b.

Sunt ergo C et L habitudines peccatorum, quibus correspondent totidem demerita et pene in isto mundo et in alio, sive in purgatorio sive in inferno, cum secundum modum delicti sit plagarum modus, sicut et iuxta C et L virtutum habitudines dictas, addantur totidem merita et premia in isto mundo et in futuro.

Vere igitur pro hijs causis et contra mala et pro bonis, Maria iuste est laudanda per numerum hunc centum et quinquaginta.



remia in i
Vere igitur
mala et p
est laudanda

Vi sono, dunque, 150 propensioni ai peccati, ai quali corrispondono altrettanti demeriti e pene, in questo mondo e nell'altro, sia in purgatorio che all'inferno, poiché a seconda della colpa corrisponde il corrispettivo delle pene, come anche a seconda delle 150 propensioni alle virtù già dette, corrispondono altrettanti meriti e premi in questo mondo e in quello futuro.

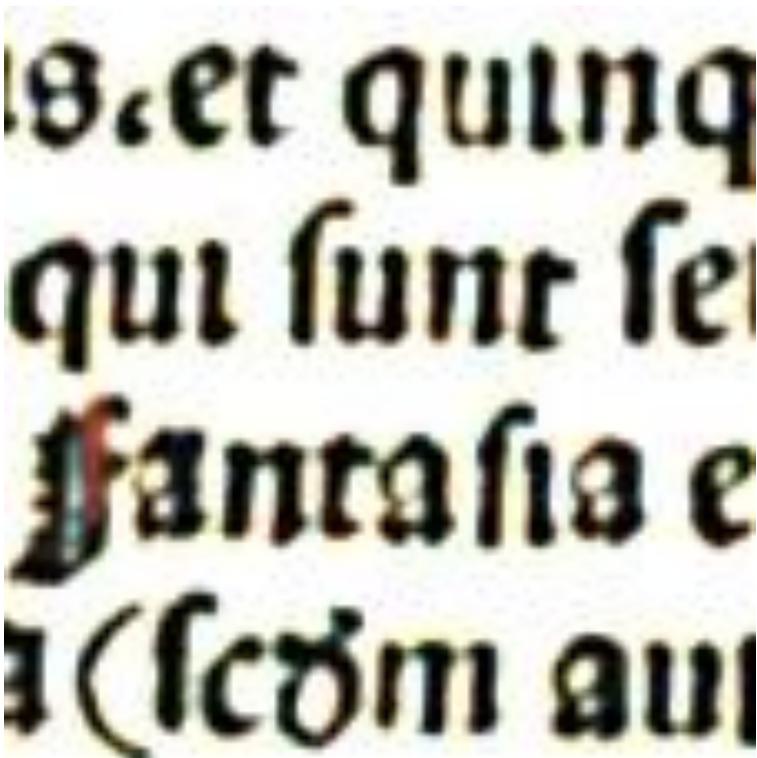
Veramente, allora, per queste ragioni, e contro i mali e a favore dei beni, giustamente deve essere lodata Maria con questo numero centocinquanta.

tem mō Sūt ergo c et l habi-
tudines pctōz. quib⁹ correspō-
tent totidē demerita et pene in
isto mūdo ⁊ in alio. siue in puri-
gatorio siue in inferno. cuz fm
modū delicti sit plagaz mod⁹.
sicut et iuxta centū ⁊ l virtutū
habitudines dcās. addant tot-
titem merita et premia in isto
mūdo ⁊ in futuro Vere igit̄ p
hīs caus̄ et ptra mala et p bo-
nis. maria iuste est laudāda p
numez bunc centū et qnq̄gita

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. b.

((Fortius eciam patet rationabilis (fol. 147, col. c) hec numeracio ex natura rationali.

In quolibet enim homine sunt quindecim potentie naturales hoc est quinque sensus exteriores, qui sunt visus auditus olfactus gustus et tactus, et quinque sensus interiores, qui sunt sensus communis ymaginatio fantasia estimativa et memoria (secundum Avicennam).



et quinque
qui sunt se
fantasia e
(scdm au

In modo ancor più espressivo appare coerente questa numerazione (di 150 Ave), per l'aspetto Logico.

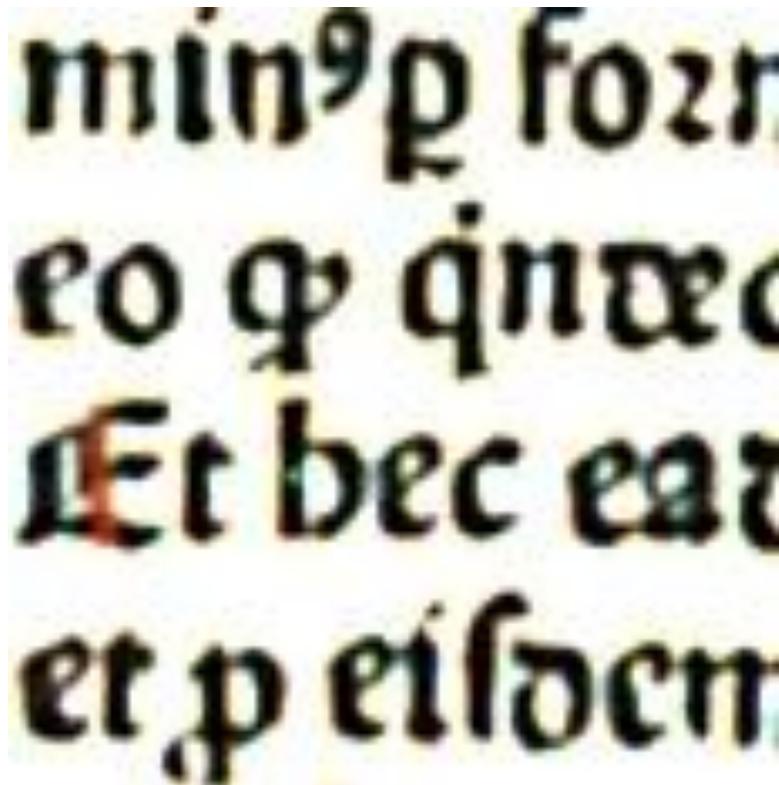
In ogni uomo, infatti, esistono quindici potenze naturali, cioè i cinque sensi esterni, che sono: vista, udito olfatto, gusto e tatto, e i cinque sensi interni, che sono: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria (secondo Avicenna).

Cfortius eciã patz rationabi
lis bec nūerācio ex nātura ra
cionalis **I**n quolibet em̄ homie
sunt q̄ntecim potētie naturales
hoc est quinq; sensus extiores.
qui sunt visus audit⁹ olfact⁹ gu
stus et tactus. et quinq; sensus
interiores. qui sunt sensus p̄is
ymaginatio **F**antasia estimati
ua et meōria (sc̄dm auicennā)

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. b-c.

Sunt eciam quinque potentie superiores, que sunt potentia motiva, sensualitas, intellectus agens, passibilis et voluntas, quibus omnibus Beatissima Virgo Maria pro Se et pro nobis in decem Domini mandatis servivit sine querela, ut sic habeantur in Ipsa meritorij actus C et L ad minus per formales habitudines, eo quod quindecies decem sunt C et L.

Et hec eadem fuerunt in Suo Filio et pro eisdem totidem premia habuerunt singularia in mundo et nunc possident in celo.



min⁹ p forr
eo q̄ q̄nted
Et bec ear
et p eisdoen

Vi sono anche cinque potenze superiori, che sono: il sentimento, la sensibilità, l'intelletto pratico, l'emotività, e la volontà, in ciascuno dei quali la Beatissima Vergine Maria, per Se stessa, e per noi, ha servito i dieci Comandamenti del Signore, senza lamentela, così che vi sono in Lei almeno 150 azioni meritorie in base alle propensioni manifeste, per il fatto che quindici volte dieci sono 150.

E queste medesime (azioni meritorie) vi furono nel Suo Figlio, e, per le medesime (azioni, Gesù e Maria) ottennero altrettanti premi singolari che (i fedeli che li praticeranno) possederanno in terra, e infine, in Cielo.

*Sūt etiā quinq; potētie supio
res·q̄ sunt potētia motiua·sen
sualitas·intellect⁹ agēs·passibi
lis·et volūtas·quib⁹ om̄ib⁹ bea
tissima Virgo maria·p se et pro
nobis in decē dñi mādaris fui
ut sine q̄rela·vt sic habeantur
in ip̄a meritoꝝ actus c et l ad
min⁹ p formales habitudines·
eo q̄ quēdecies decē sunt c et l.
Et hec eadē fuerūt in suo filio
et p eisdem totidē p̄mia habue
rūt singularia in mūdo ⁊ nunc
possident in celo Sic igit̄ p tan*

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. c.



Madonna del Rosario e Rosarianti.

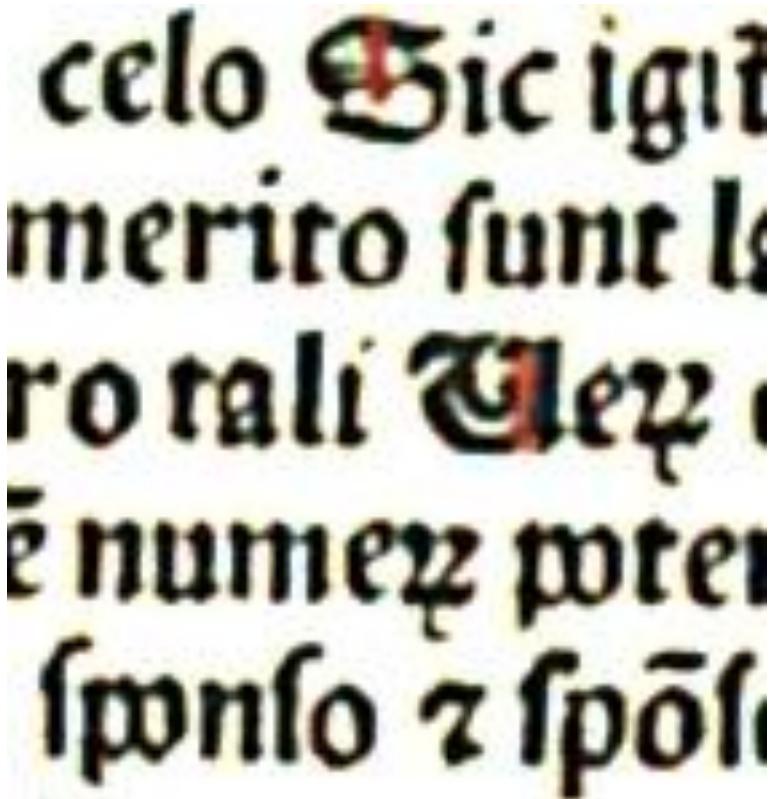


Madonna del Rosario e Rosarianti.

Sic igitur pro tantis laudibus merito sunt laudandi in numero tali.

Verum et nos omnes per talem numerum potentiarum obligamur Sponso et Sponse in centum et quinquaginta modis, multiplicando modo iam predicto, quatenus tot bona habeantur et totidem mali fugiantur.

((Gloriam Marie eciam ampliabimus adhuc, ostendendo quod sibi debentur tres quinquagene convenienter.



celo Sic igitur
merito sunt la
ro tali Verum
ē numerum pote
sponso ⁊ spōse

Così, allora, (Gesù e Maria) devono essere lodati a ragione in questo numero (150) con altrettanti lodi.

Anche noi tutti, poi, con tale numero di azioni (meritorie), veniamo legati allo Sposo e alla Sposa in centocinquanta modi, moltiplicando nel modo già detto, affinché si ottengano altrettanti beni e si fuggano altrettanti mali.

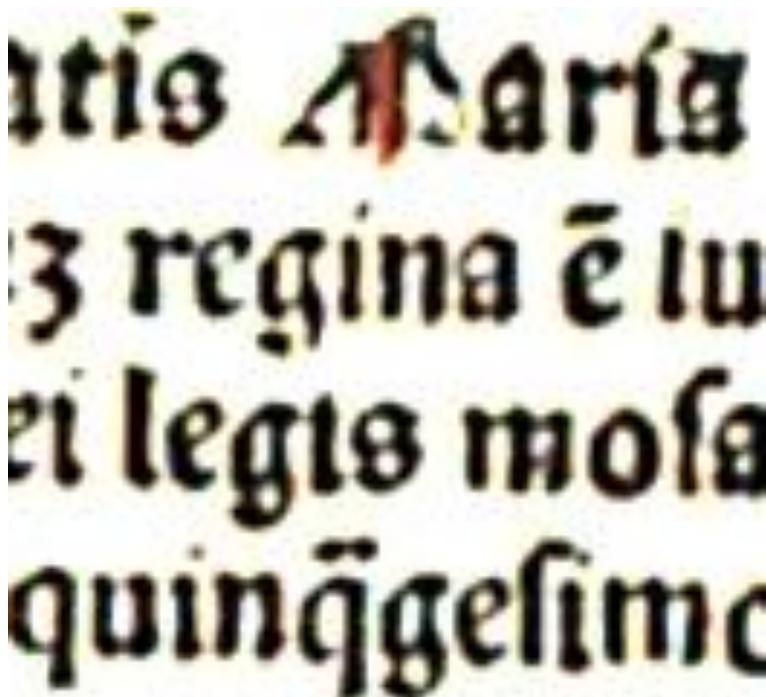
E faremo risaltare ancora la Gloria di Maria, dimostrando che giustamente le sono dovute le tre Cinquantine.

possident in celo Sic igit̃ p̃ tan
tis laudib⁹ merito sunt laudan
di in numero tali **U**ex et nos
omēs p̃ talē numez̃ potentiazū
obligamur sponso ⁊ spōse in cē
tum ⁊ quinḡginta modis, mul
tiplicāto mō iaz̃ p̃dicto. quate
nus tot bona babeant ⁊ totidē
mala fugiant **G**loriā marie
eciā ampliabim⁹ ad huc. ostens
tendo q̃ sibi debent̃ tres quinḡ
gene puenient̃ **Q**uinḡgesimus

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. c.

Quinquagesimus enim annus secundum legem fuit Annus Iubileus, hoc est pacis requiei et libertatis (fol. 147, col. d).

Maria autem secundum Ieronimum Regina est Iubilei nature, Iubilei legis Mosayce, que fuit data quinquagesimo die ab exitu de Egipto in monte Synai, et eciam Regina est Iubilei legis gratie, que fuit data consumative in die Penthecostes, quinquagesimo die a Dominica Resurrectionis.



tis Maria
3 regina e lu
ei legis mofa
quinq̄gesimo

Infatti il cinquantesimo anno, secondo la legge era l'Anno del Giubileo, ovvero (Anno) di pace, di riposo e di libertà.

Maria, poi, secondo (San) Girolamo, è la Regina del Giubileo della (legge della) Natura, del Giubileo della Legge Mosaica, che fu data il cinquantesimo giorno dopo l'uscita dall'Egitto al Monte Sinai, ed è anche la Regina del Giubileo della Legge della Grazia, che fu dato definitivamente il giorno di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Domenica di Resurrezione.

gene puenient **Q**uinq̄gesimus
em̄ ann⁹ sc̄dm legē fuit ann⁹ iu
bile⁹. hoc est pacis requiei et li
bertatis **M**aria aut̄ fin libero
numuz regina ē iubilei nature.
iubilei legis mosayce. que fuit
data quinq̄gesimo die ab exitu
te egipto in monte synai. et eci
am regina ē iubilei legis gr̄e. q̄
fuit data p̄sumatiue in die pen
thecostes. q̄nq̄gesimo die a dñi
ca resurrectōis **S**ūc eciam et

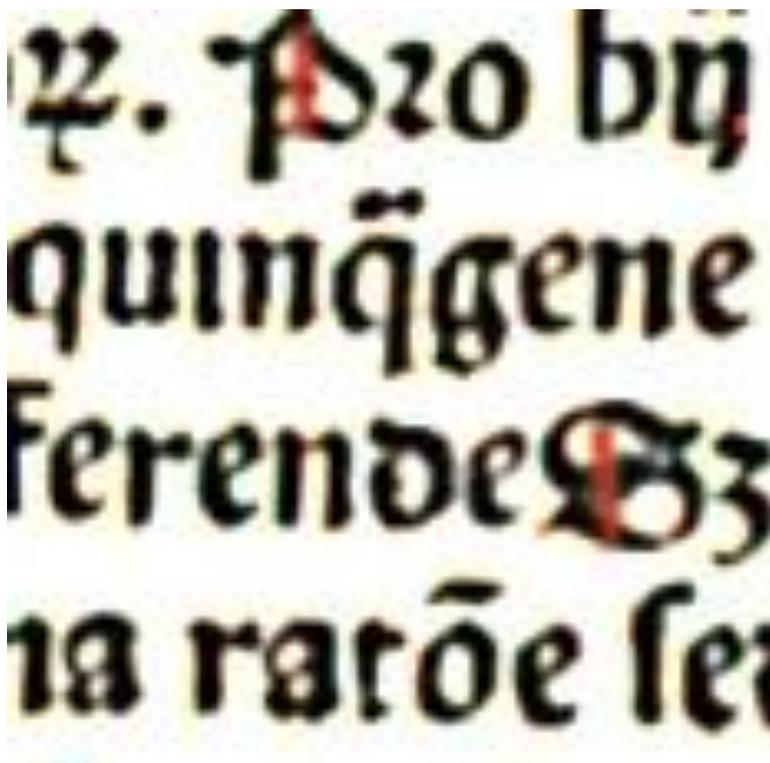
Incunabolo del 1498, fol. 147, col. c-d.

Sunt eciam et tres Iubilei in Celo, secundum Augustinum, hoc est visionis, fruitionis, et comprehensionis, qui sunt fines omnium meritorum nostrorum.

Pro hijs ergo merito tres quinquagente tante Virgini sunt offerende.

Sed ne quis hoc queso vana ratione seducatur amplius in numero isto.

Cum enim omnis homo ad minus unam horam in die ex iure naturali et divino debeat Deo et suffragium hoc Psalterij hora compleatur una, congruum videtur esse



Vi sono anche, secondo (Sant')Agostino, anche tre Giubilei in Cielo, ossia della Visione, della Beatitudine e dell'Unione (con Dio), che sono il fine ultimo di tutti i nostri meriti.

Per questi (tre Giubilei), quindi, a ragione si devono offrire tre Cinquantine a così grande Vergine.

Vi prego di questo, che nessuno si lasci mai più sedurre da una vana ragione su questo numero (150).

Poiché, infatti, ogni uomo, per diritto naturale e divino, deve a Dio, almeno un'ora al giorno, e questo suffragio del Rosario si compie in una sola ora, sembra conveniente

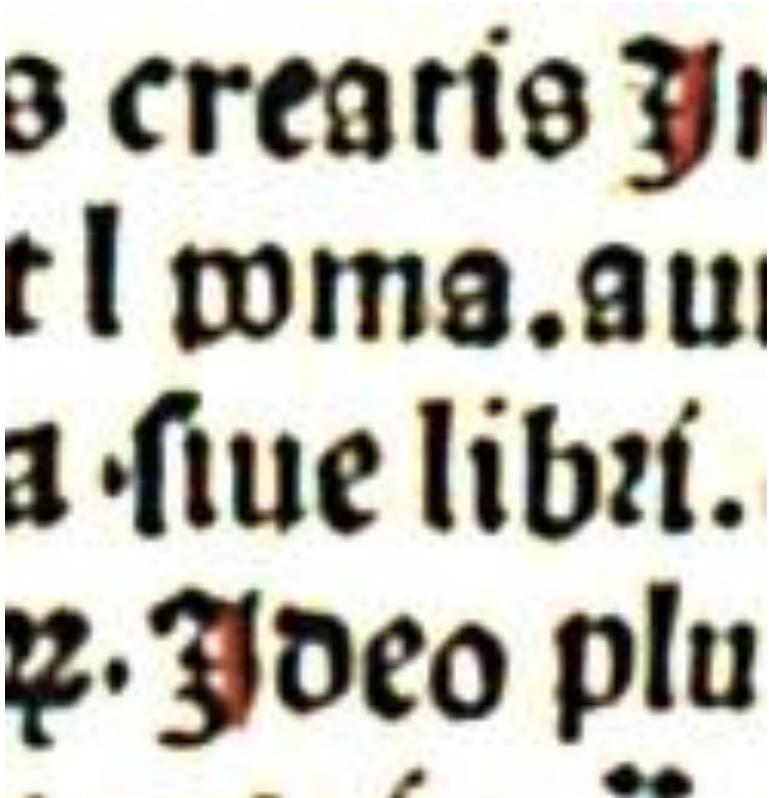
ca resurrectōis. **S**ūc eiam et
tres iubilei in celo. fm auguf-
hoc ē visionis · fruitōis · et ppe
tensionis · q sunt fines oim me
ritoꝝ nꝛoꝝ. **P**ro hū s ergo me
rito tres quinq̄gene tāte virgī
ni sunt offerende. **S**z ne quis h
queso vana ratōe seducat am-
plus in nūero isto. **C**ū em oīs
homo ad min⁹ vnā horā in die
ex iure naturali ⁊ diuino debe
at deo · et suffragiūz hoc psalte
rij hora ppleat vna · agruūz vi
deat esse suffragiū p̄tis ad debi

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. d.

suffragium populis ad debitum hoc persolvendum, ad confundendam aliquorum versuciam querentium cur in tali numero sit orandum.

Cur numerus augmentatus in re bona et sancta faciat ad maiorem bonitatem quam numerus absolutus aut minoratus (secundum Damascenum) in rebus creatis.

Inde amplius valent C et L poma, aut florenti, solidi, vel lilia, sive libri, quam quinque vel decem horum.



che questa (preghiera di) suffragio sia corrisposta dai popoli debba essere resa dai popoli (a Dio) per questo debito (di riconoscenza), per confondere la malizia di alcuni che chiedono perché (mai) si debba pregare con tale numero (150).

(E questo) perché, nelle cose create, un numero accresciuto in un'opera buona e santa, acquista un valore maggiore rispetto ad un numero illimitato o diminuito (secondo il Damasceno).

Quindi, di più hanno valore 150 mele, ovvero (150) fiori, (o) monete, o gigli o libri, che cinque o dieci di essi.

¶ esse suffragiū p̄tis ad debi-
tum hoc p̄soluendū. ad p̄funē-
dam aliquoz̄ versuciā q̄rentiū
cur in tali nūero sit orandum.
cū numer⁹ augmētat⁹ in re bōa
et scā faciat ad maiorē bonita-
tem q̄ numer⁹ absolut⁹ aut mi-
noratus (sc̄dm̄ damascenū) i re
bus creatis ¶nde ampli⁹ valēt
c et l p̄ma. aut florēi. solidi. v̄l
lilla. siue libri. q̄ quicq̄ vel decē
hoz̄. ¶deo plus valent ducēta

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. d.

plioꝝ aut minoꝝ. Ideo bene sapiens aiebat. Omnia in nūero ponere ⁊ mēſura poſuiſti. ⁊ ſignant quo ad dei ſeruitia. Pſalteriū autē hoc p̄tinet ad ſeruitiū dei ⁊ intemerate ſue genitricis ergo debz eſſe i certo numero ponere ⁊ mēſura. ſicut ⁊ omēs oꝛones ecclie in certis cōſtant numeris. ymo et omēs res create. alias p̄irēt omia. vt ait auguſti⁹. ſi res carerēt nūero certo. ponere vel mēſura. In te carbo ait. Om̄ib⁹ ad te modū. modus ē pulcherrima virt⁹. Hec oꝛo cum nō ſit nimis lōga nec nimis breuis ſ; p̄grua hōre vni teuoꝛōis et pōt̄rata ſue menſurata ratōib⁹ diuinis naturalib⁹ et moralib⁹. patet q̄re p̄uenient pſalteriū hoc hz cētuz et laue maria. Et legi ratōes iaz dictas a ūgine ḡloſa fuiſſe reuelatas. in quod libro valte ſolemni ⁊ teuoꝛō. ⁊ longe multo plures. Qū virginē vidi q̄ndā que poſt dñicam p̄uionē vidit ḡloſam mariā virginē coronatā triplici corona. In vna erāt roſe quinq̄ginta. in alia lilia q̄n quaginta. et in tertia gēme q̄n quaginta. ⁊ nō dubito virginē hanc x̄rū vidiffe. Et erant becorone p̄pter pſalteriū dictum quod virgini marie a fidelibus erat oblatum.

Quid eſt nobilius vel pater noſter vel Ave maria



Cap. vi.

Rariſſime in ſcientiis intel-
ligentis. o pa-
ſtor ouiuꝝ xp̄i

Egenoz expel

lit egeſtatē trinitas feliciffima p̄r pſalteriū virginis felicium feliciffime. De quo fatua. vt potius curioſa mundanoꝝ querit auſiditas quid nobili⁹ eſt. an tominica oꝛo. vel angelica ſalutatio. Et ſi ſcirent p̄bi verbuꝝ. dicentis rez p̄p̄tōes eſſe odioſas. vtiq; digitū oꝛi imponerēt. Vt nulli p̄dicendo. media ingrediar via. quia mediū tenere beati. Dico iſtud o vnerāde preful. q; dñica oꝛo quinq; modis p̄cellit dñicam annūciationē. Primo ex pre p̄nūciatōis. qm̄ xp̄s illam dictauit. Gabri el autē angelicā ſalutatōem marie virgini decātavit ex dictis auguſtini. Secūdo qm̄ dñica oꝛo vtrius ratōez hz oꝛonis vt patet. loq̄ndo theologicē. rethorice. et politicē. ex dictis alberti et thome. ſ; angelica annūciatio magis habet modū annūciatōis vel ſalutationis. Tercio qm̄ dñica oꝛo explicite p̄inet cuncta a fidelib⁹ merito p̄ceda ⁊ iuſte fugienda. nō autē ange-

lica salutatio siue annunciatio
 explicite. quibus implicite. ex di
 cto augustini in libro de verbis
 dñi. et alteri magni supmissi. e.
Quarto quoniam oratio dñica maiore
 stius fuit data ecclesie ad orandum
 ut patet marci vi. quod dñica an
 nunciatio. **Quinto** quoniam dñica oratio
 magis apta est humane affectio
 intelligente. vtilitari. atque neces
 sitati. ut patet septem ex ipse
 turis. secundum augustinum ubi supra
 annunciatio vero dñica percipit
 magis personam christi et marie virginis
 quam nostram miseriam vel vtilitatem.
 ad minus explicite. **Sed** per an
 nunciatio dñica quinque addo
 rationes. aliam modo ipsa supradicta
 orationem vix dñicam excellen
 tes. **Prima** quidem ratio est. eo quod
 ipsa annunciatio dñica sancta est in
 marie virginis itemerate dei ge
 nitricis persona siue per ipsam persona
Maria vero multo maior est mi
 litate ecclesie in cuius persona porat
 oratio dñica (secundum augustinum). **Secunda**
 quoniam dñica oratio puenit solum pec
 catoribus. iteo ibi dicitur. dimitte
 nobis debita nostra. et sic non potest
 vere puenire nec christo nec marie
 virgini que fuerunt sine peccatis. nisi
 orare voluissent in ecclesie persona
 siue dñica annunciatio primarie
 est per christum et marie virginem. que ex
 cedunt in inensum cunctos peccato
 res. **Tercia** est theologica. quoniam

obiectus et finis siue terminus for
 malis in incarnatione dñica fuit
 vniuersi diuino supposito siue sup
 positum diuinum. quod fuit terminus
 generatiois humane in christo. et non
 suppositum humanum. cum ibi non fu
 erunt. secundum fidem catholicam et au
 gustinum. et thomam. si autem terminus est
 infinitus formaliter cum sit terminus
 finis aut formalis generationis dñice
 orationis. est collatio bonorum crea
 torum. aut remotio malorum que for
 maliter sunt finita et creata. **Quarta**
 est naturalis et metaphisical
 quoniam annunciatio dñica est per se ius
 ter christi causa. que fuit principium
 orationis dñice effectiuum. **Quinta**
 est naturalis et theologica. quoniam an
 nunciatio dñica per triginta annos
 est per dñicam orationem. et sic christus
 et virgo gloriosa in summis temporum
 excellentibus reuerentia habent ex
 annunciatio dñica. **Nullus** enim eo
 rum reuerent in talibus in oratione
 dñica. **Primo** non maria. quia que
 dammodo illi fuit causa propter fi
 lium. **Secundo** non christus. quia causa non
 reuerent a suo effectu (secundum philosophum)
 siue reuerent. **Sed** quid horum proprium de
 beat in psalterio marie virginis
 an dñica oratio. an angelica salu
 tatio. **Rñdeo** quod in bimodis. ordi
 ne ponere non volo necessitatis.

S ij



Rubens, Madonna del Rosario (sec. XVII): a sinistra, dietro San Domenico, vi è il Beato Alano della Rupe.



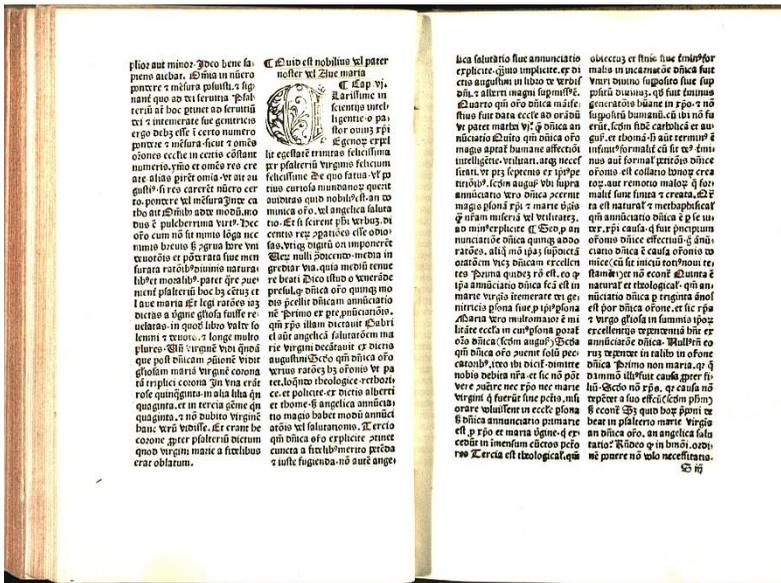
Madonna del Rosario e Rosariante.

Ideo plus valent ducenta Ave Maria quam C et L.

Sed magis congruit numerus hic centum quinquaginta iam dictis, quam numerus amplior (fol. 148, col. a) aut minor.

Ideo bene Sapiens aiebat: ("Omnia in numero pondere et mensura posuisti et signanter quo ad Dei servitia").

Psalterium autem hoc pertinet ad servitium Dei et Intemerate Sue Genitricis ergo debet esse in certo numero pondere et mensura, sicut omnes orationes Ecclesie in certis constant numeris, ymmo et omnes res



Incunabolo del 1498, fol. 148 (Bibl. Univ. di Kiel).

Allora varrebbero forse di più duecento Ave Maria, che 150?

Invece, è più appropriato questo numero centocinquanta predetto, che un numero maggiore o minore!

Perciò, diceva bene il Sapiente: “Hai disposto tutte le cose in numero, peso e misura, ed in particolare per quanto riguarda il servizio a Dio”.

Questo Rosario, poi, è appropriato al servizio di Dio e della Purissima Madre Sua; dunque, dev'essere in numero, quantità e una misura certi, come anche tutte le orazioni della Chiesa constano di numeri certi, come pure tutte le cose create,

hor. Ideo plus valent ducēta
ave maria q̄ c et l. Sz magis
p̄gruit numer⁹ hic centū quinq̄
gīta iā dicitis. q̄ numerus am
S ij

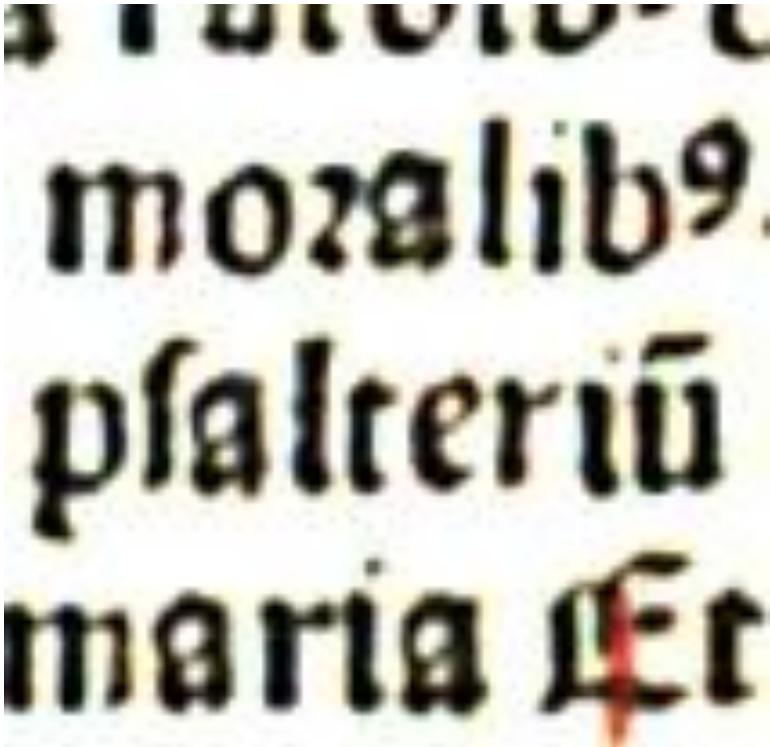
plioꝝ aut minoꝝ. Ideo bene sa
piens aiebat. Om̄ia in nūero
ponere ⁊ mēsurā p̄sultisti. ⁊ sig
nant quo ad tui seruitia. Psal
teriu aī hoc p̄tinet ad seruitiū
tui ⁊ intemerate sue genitricis
ergo debz esse ī certo numero
ponere ⁊ mēsurā. sicut ⁊ om̄es
oꝝones eccleie in certis cōstant
numeris. ymo et om̄es res cre

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. d; fol. 148, col. a.

create, alias perirent omnia, ut ait Augustinus, si res carerent numero certo pondere vel mensura.

Inde Catho ait: (“Omnibus adde modum, modus est pulcherrima virtus”).

Hec oratio cum non sit nimis longa nec nimis brevis sed congrua hore uni devotionis et ponderata sive mensurata rationibus divinis naturalibus et moralibus, patet quare convenienter Psalterium hoc habet centum et quinquaginta Ave Maria.



altrimenti, come disse (Sant')Agostino, tutto andrebbe in rovina, se le cose fossero prive di un numero, di un peso e di una misura certi.

Infine, Catone disse: "A ogni cosa aggiungi una misura; la misura è una bellissima virtù!"

Questa orazione, dal momento che non è troppo lunga, né troppo breve, ma adatta ad un'ora di orazione, e pesata o misurata con ragioni divine, naturali e morali, appare chiaro perché, in modo appropriato, questo Rosario ha centocinquanta Ave Maria.

numeris. ymo et omēs res cre
ate. alias pirēt omīa. Vt ait au
gusti⁹. si res carerēt nūero cer
to. pondere vel mēsurā. Unde ca
tbo ait. Omīb⁹ adde modū. mo
dus ē pulcherrima virt⁹. Hec
orō cum nō sit nimis lōga nec
nimis breuis s̄ agrua hore vni
uotōis et pōtrata siue men
surata ratōib⁹ diuinis natura
lib⁹ et moralib⁹. patet q̄re p̄ue
nient psalteriū hoc h̄z cētuz et
l̄aue maria. Et legi ratōes iaz

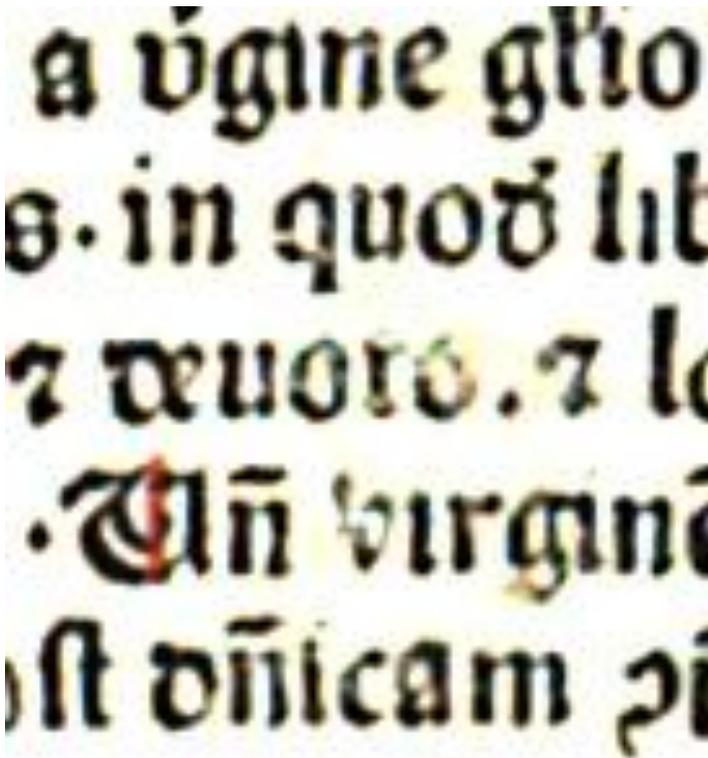
Incunabolo del 1498, fol. 148, col. a.

Et legi rationes iam dictas a Virgine Gloriosa fuisse revelatas, in quod libro valde solemni et devoto et longe multo plures.

Unde virginem vidi quendam que post dominicam Communionem vidit Gloriosam Mariam Virginem Coronatam triplici Corona.

In una erant rose quinquaginta, in alia lilia quinquaginta, et in tercia gemme quinquaginta et non dubito virginem hanc verum vidisse.

Et erant he Corone propter Psalterium dictum quod Virgini Marie a fidelibus erat



E ho letto in un libro molto diffuso e devoto che le ragioni suddette, e a lungo molto numerose, sono state rivelate dalla Vergine Gloriosa.

Infine, ho visto una vergine, che, dopo la Comunione domenicale, ha visto la Gloriosa Vergine Maria, Coronata con una triplice Corona. In una vi erano cinquanta rose, nella seconda 50 gigli, e, nella terza, 50 gemme, e sono certo che questa vergine ha visto una cosa vera.

E queste Corone simboleggiavano un Rosario, offerto dai fedeli alla Vergine Maria.

Lae maria **E**t legi ratōes iaz
dictas a v̄gine gl̄iosa fuisse re-
uelatas. in quod libro valte so-
lemni ⁊ deuoto. ⁊ longe multo
plures. **Q**uā virginē vidi q̄ndā
que post dñicam p̄uionē vidit
gl̄iosam mariā virginē corona-
tā triplici corona **I**n vna erāt
rose quin̄ginta. in alia lilia q̄n-
quaginta. et in tercia gēme q̄n-
quaginta. ⁊ nō dubito virginē
hanc **V**erū vidisse. **E**t erant he
corone p̄pter psalteriū dictum
quod virgini marie a fidelibus
erat oblatum.

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. a.

oblatum⁶.

⁶ Nel Copenstein (lib. I) si ha: ***"CAPUT V: CUR IN PSALTERIO CHRISTI, AC MARIAE PONANTUR C. ET L. SALUTATIONES ANGELICAE? Illustrissime Pater pauperum, orphanorum et pupillorum, Tentatis Tradit Tranquillitatem Trinitas Aeterna per Psalterium Virginis Mariae. De quo exinde grandis movetur quaestio cur C. et L. AVE in Psalterio frequententur? I. Non cuiusquam id superstitionis est, sed imitationis Ecclesiae, cujus Psalterium Psalmis totidem constat. Quo sane plebs fidelis in numero hoc biblico, minimeque vano, pie conformatur Ecclesiae. II. RATIO PROPHETICA: quia CHRISTUS et MARIA gloriosa prophetantur in Psalterio Davidis, secundum virtutes in eis totidem et eximias Excellentias, passim a SS. Patribus celebratas: atque totidem Angelicis Salutationibus venerandas. III. RATIO MYSTICA: consonat istis mysterium multiplex eiusdem observati numeri CL tum in constructione Arcae, et Tabernaculi Moysis, tum Templi Salomonaei, tum in visione Ezechielis, qua nova Templi ratio, faciesque divinitus ei delineabatur. Atqui vero numerus in figura; ut rem aliquam figuratam designet, necesse est, et quidem sacer rem sacram, biblicus biblicam item rite numeratam. Quare isthic in Psalterio JESU, et MARIAE numerus veritatem, recte sui in Davidico continet adumbratam. IV. RATIO PHYSICA: constat iuxta philosophos inter et Theologos, coelorum orbis undenos esse. 1. Empireum. 2. Primum mobile. 3. Crystallinum, seu Aqueum. 4. Firmamentum stellatum. 5. Coelum Saturni. 6. Jovis. 7. Martis. 8. Solis. 9. Veneris. 10. Mercurii. 11. et Lunae. Ad haec Elementa sunt quatuor: atqui hisce quindenis omnem vivere hominem necesse est, ad modum quidem naturalem. Huc accedit, quod, humana vita in quolibet dictorum XV. decem distinctis modis aliter atque aliter se habeat affecta, scilicet secundum Categorias decem, quae sunt Substantia, Qualitas, Quantitas, Relatio, Actio, Passio, Situs, Quando, Ubi, et Habitus. Quare plane***

liquet, si 10 in 15 per multiplicationem reduxeris, quod omnis homo necessario habeat in sese CL Habitudines naturales. Quae omnes ac singulae cum sub dominio CHRISTI, ac patrocinio Deiparae stent, aut varient: par quoque esse, ut quisque, pro sui in istis conservatione, et malorum oppositorum aversione, Jesum, et Mariam pari numero Salutationum ludet ac veneretur. V. RATIO MORALIS evincit idem. Virtutes enim principes Christianae XV numerantur istae: Theologicae tres: Fides, Spes, Charitas. Septem Capitales: Humiltas, Largitas, Castitas, Benignitas, Abstinencia, Patientia, Devotio; Cardinales quatuor: Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudo, quae eadem est cum Abstinencia. Restant duae, Religio et Poenitentia. Ad istas ut omnes aliae, rerumque omnium creaturarum usus reducitur; sic ipsae ad DEI Mandatorum decem observantiam referuntur. Iam rursus per 10 multiples 15 et reperies in quolibet Christiano C et L Morales habitudines omnino necessarias. Cum autem omne bonum de sursum sit, perinde quoque necessarium esse, pro et Bonis istis a Deo obtinendis et malis contrariis fugiendis, ut pari in numero Salutationum apud Deum Deiparamque pie instetur. Nam per quam Deo placuit mittere Salutem, et Salvatorem, per Eandem quoque gaudet et gratiarum dare pluviam salutarem. VI. Ratio item moralis stat a contrario Vitiorum XV seu peccatorum: quae sunt Infidelitas, Desperatio, seu Praesumptio, et Odium, Superbia, Avaritia, Luxuria, Invidia, Gula, Ira, Accidia, Imprudentia, Iniustitia, Pusillanimitas, seu Diffidentia, Impietas, Impoenitentia. Quae cum Decalogo adversentur, facile in numerum CL multiplicantur. Utrisque vero par quoque numerus respondet Praemiorum virtutibus, in coelis, Poenarum delictis, in gehenna. Et saepe etiam Plagarum, in vita hac mortali. Quo iustius, ac sanctius ille numerus preclarum in Psalterio custoditur. VII. RATIO NATURALIS idem vel ex homine repetita declaret. Nam in quovis nostrorum Potentiae naturales insunt XV et quini

sensus exteriores noti. Interiores quini, ut Sensus communis, Imaginatio, Phantasia, Aestimatio, et Memoria. Superiores potentiae quinae, ut Motiva, Sensualitas, Intellectus Agens, Passibilis, et Voluntas. At per haec tum Christus, tum B. Maria pro se, proque nobis in Decalogo serviere Deo et perplacuerunt: atque ita per formales in eis Habitudoines quindenae, in Decalogo multiplicatas, actus meritorii CL colligantur oportet. Quibus sua quoque, praemia totidem in terris, ac coelis utrique concessa, sancte credere necesse est fidei. Et quisnam eos pari in numero colendos rite, adorandosque dubitarit? Quid quod et nos ipsos quaedam religionis necessitas plane constringat: (quippe eisdem praeditos Potentiis, eidem obstrictos Decalogo) Deo, Deiparaeque, aut deservire pro pari sorte praemiorum coeli, aut deperire in pari numero tormentorum inferni. Totidem enim nos hinc Dona gratiarum invitant, inde monstra vitiorum insectantur. VIII. RATIO SACRA: hanc offert Quinquagenae, in Psalterio trinae, lubilaeus annus quinquagesimus quisque: qui Pacis fuit, Requieti, et Libertati sacer. JESUS autem et MARIA sicut rerum omnium, sic et lubilaei sunt Rex et Regina idque tum in lege Naturae; tum et Moysis data in Sinai monte, die ab exitu Israel de Aegypto quinquagesima; tum in Lege Gratiae, data complete in Pentecostes die, ab Resurrectione quinquagesimo. Accedit, quod et in coelis triplex lubilaeum, Visionis, Fruitionis, et Comprehensionis universa doceat, colatque Theologia Christiana. Et quidni iure meritissimo utrique JESU, ac MARIAE pro iis tres Quinquagenae precum in Psalterio offerantur. Iure inquam: nam quis tam ingratus Deo, suisque immemor reperietur, qui non de quatuor et viginti horis diei unam in divino cultu quotidie horulam esse impendendam censeat? Atqui iuste eam tres in Psalterio Quinquagenae occuparint. Quo par et aequum est magis, quin et probe debitum dixerim, vel tantillum tempusculum in tanto comprecandi genere in dies consecrare Deo. Dices: Re quavis in bona, maior numerus minore est melior: proinde

nec iste CL precum, maiori praestare potest. Sed istum ultra definitum transire precando, quasi vetat illius determinatio certa. O turrim, sed carneam, ecce tibi, Davidis filius, Sap. 11: "Omnia in numero, mensura et pondere posuisti". Quod si omnia in re alia quacumque, quanto magis in pertinentibus ad latriam, cultumque divinum? In his autem Psalterium JESU ac MARIAE locum sibi facile principem vindicat eundem, qui Orationi Dominicae, Angelicae Salutationi debetur. Et adhuc absque Numero certo vagari illud oportere quisquam sentiet? Vel Cato ethnicus reclamavit dicens: "Omnibus adde modum: modus est pulcherrima Virtus". At Psalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat in Modum iustum: sed in mediocritate extremorum inter utrumque consistit. Quocirca sicut fixo precum Numero: sic et Mensura sufficientis devotionis, et meriti Pondere sibi recte constat. Denique legisse me memini, Rationes iam dictas a gloriosa Virgine revelatas promanasse. Quod tametsi non foret: ipsae tamen sufficientes sibi pondere suo apte stant. Vidi quoque Virginem quandam, quae post Dominicam Communionem divino contuitu vidit Almam Matrem Virginem corona triplicata Quinquagenae coronatam: in quarum prima Rosae L, in secunda Lilia totidem, in tertia Gemmae item quinquaginta cernere videbatur. Nec dubito Virginem hanc vera vidisse: eo, quod Deiparae tales a Fidelibus essent oblata Coronariae Quinquagenae" [CAPITOLO V: PERCHÉ NEL ROSARIO DI GESÙ E DI MARIA VI SONO 150 AVE MARIA? O illustrissimo Padre dei poveri, degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità, per mezzo del Rosario di Maria Vergine, dona riposo a chi sta nella prova. Intorno a questo, si muove una questione fondamentale: come mai nel Rosario si recitano 150 Ave Maria? I. Questo numero non è dovuto alla superstizione, ma emula il Salterio della Chiesa, che ha il medesimo numero di Salmi. Con questo numero del tutto biblico, e per nulla mondano, il popolo fedele ha seguito piamente la Chiesa; II. RAGIONE PROFETICA:

poichè Cristo (Gesù) e Maria Santissima sono stati profetizzati nel Salterio di Davide con tante Virtù e eccelse Altezze (sempre esaltate dai Santi Padri), quante sono le Ave Maria da onorare (nel Rosario). III. RAGIONE MISTICA: il numero 150 custodisce un mistero che più volte si riscontra, sia nelle misure dell'Arca, del Tabernacolo di Mosè e del Tempio di Salomone, sia nelle misure della nuova facciata del Tempio, che Ezechiele ebbe in una Visione divina. Ebbene, il numero antico (150) prefigurava una realtà futura, ed era necessario che un numero sacro e biblico, (preannunciasse) giustamente una realtà sacra e biblica. Così, (il Rosario), il Salterio di Gesù e di Maria, racchiude, ormai svelato, il numero (150), prefigurato (nel Salterio) di Davide. IV. RAGIONE FISICA: i Filosofi e i Teologi concordano nel dire che le sfere dei Cieli sono undici: 1. l'Empireo; 2. il Primo mobile; 3. il Cristallino o l'Acqueo; 4. il Firmamento stellato; 5. il Cielo di Saturno; 6. il Cielo di Giove; 7. il Cielo di Marte; 8. il Cielo del Sole; 9. il Cielo di Venere; 10. il Cielo di Mercurio; 11. il Cielo della Luna. Se ad essi (si sommano) i quattro Elementi vitali, ecco che ogni uomo necessita di tali 15 realtà naturali per vivere. Si aggiunga che, queste 15 (realtà naturali) hanno influenza sulla vita dell'uomo, in dieci modi diversi, in un modo o in un altro, a seconda di dieci caratteristiche, che sono: il fisico, il carattere, il peso, la socievolezza, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini. E' del tutto evidente, allora, che se si moltiplicheranno le 10 (caratteristiche) per le 15 (realtà naturali), ogni uomo avrà necessariamente in sé, 150 propensioni naturali, ciascuna delle quali, se è sotto la potestà di Cristo e la protezione di Maria, rimane stabile, altrimenti è mutevole. E' bene, dunque, che ciascuno, per mantenersi salde in esse, e per sfuggire ai mali contrari, lodi e onori Gesù e Maria, con un uguale numero di Ave Maria. V. RAGIONE MORALE: Essa arriva alle medesime conclusioni. Infatti, per un Cristiano, sono 15 le Virtù fondamentali: - le tre Virtù Teologiche: la

Fede, la Speranza e la Carità; - le sette Virtù umane principali: l'Umiltà, la Generosità, la Castità, la Bontà, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione; - le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza, che è simile (alla Virtù) dell'Equilibrio; - infine le ultime due: il timor di Dio e il pentimento. Ad esse si (possono) ricondurre tutte le altre (Virtù) che accadono nel mondo: ma esse stesse discendono dai 10 Comandamenti. Così, nuovamente, moltiplica i 10 (Comandamenti) per le quindici (Virtù Morali), e troverai in ogni Cristiano 15 propensioni morali fondamentali. E, dal momento che ogni bene viene dall'Alto, ugualmente è necessario elevare piamente a Dio e alla Madre di Dio, un ugual numero di Ave Maria, al fine di ottenere tali Beni da Dio, e sfuggire i mali contrari. E, come piacque a Dio di mandarci la Salvezza e il Salvatore, mediante (Maria), sempre mediante Lei si compiacerà di donarci una pioggia di doni di grazia. VI. La ragione morale, poi si oppone ai 15 Vizi o Peccati: Infedeltà, Disperazione o Presunzione, Odio, Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira, Accidia, Imprudenza, Ingiustizia, Pusillanimità o Diffidenza, Empietà, Impenitenza. Essi, dal momento che si oppongono al Decalogo, se si moltiplicano (i 15 Vizi per i 10 Comandamenti), si avrà, senza sforzo, il numero 150. Così, per entrambi (Virtù e Vizi), il medesimo numero (150) corrisponde alle Virtù premiate nei Cieli, e ai Vizi puniti con l'Inferno, e spesso anche con le sofferenze, in questa vita mortale. Allora, sia custodito giustamente e santamente il numero (150) delle Ave Maria del Rosario. VII. RAGIONE NATURALE: ossia umana, che ribadisce quanto già affermato. Ciascuno di noi, infatti, ha in sé 15 potenzialità naturali: - i famosi 5 sensi esterni; - i 5 sensi interiori: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria; - e le 5 capacità superiori: il sentimento, la sensibilità, l'intelligenza pratica, l'emotività, e la volontà. Cristo (Gesù) e Maria SS.,

desiderano che noi, mediante (le 15 potenzialità), serviamo Dio nei Comandamenti, a (lode) Loro, e a vantaggio nostro. Moltiplicando, allora, le 15 potenzialità naturali per i 10 Comandamenti, si otterranno allora le 150 opere meritorie, che saranno ricompensate in terra e nei Cieli, e i fedeli lo devono credere senza esitazione. E qualcuno dubiterà, allora, di questo medesimo numero (150), per venerare (Maria) e adorare (Gesù)? E (che dire) del fatto che noi stessi, che siamo religiosi, abbiamo il dovere, per tutta la vita (con le 15 potenzialità moltiplicate per il Decalogo), di servire a Dio e alla Madre di Dio, per ricevere poi pari ricompense in Cielo, o essere castigati con un ugual numero di tormenti all'Inferno. Ci allettano, dunque, tanti Doni di Grazia, quanti altrettanti Mostri dei Vizi ci assalgono. VIII. RAGIONE SACRA: essa è offerta dalla Cinquantina, tre nel Rosario, (come) il Cinquantesimo anno di ciascun Giubileo, votato alla Pace, al Riposo, e alla Libertà. Gesù e Maria, in quanto sono il Re e la Regina di tutte le cose, così lo sono anche del Giubileo, sia per il diritto naturale, sia per (il Decalogo) che Mosè ricevette sul Monte Sinai, il cinquantesimo giorno dall'uscita di Israele dall'Egitto; sia per il diritto; sia per il diritto di Grazia, ricevuto in pienezza a Pentecoste, cinquanta giorni (dopo) la Resurrezione di Gesù. Si aggiunga che, si avrà in Cielo un triplice Giubileo: della Visione, del Godimento e dell'Unione (con Dio), come la Teologia Cristiana insegna e onora ovunque. Non sarà dunque del tutto giusto e meritato, che a Gesù e a Maria siano offerti tre Cinquantine di preghiere per (lodarli)? Mi chiedo sinceramente: potrà mai esistere qualcuno così ingrato a Dio e dimentico dei suoi (benefici), che, nelle ventiquattro ore della giornata, non trovi ragionevole destinare una sola ora al giorno per pregare Dio? (Si potrebbe) trascorrere (quest'ora, pregando) il Rosario delle tre Cinquantine. Direi che è assai equo e certamente dovuto, dedicare un tempo così piccino al giorno, per pregare Dio con questo genere di preghiera. Tu dirai: in

ciascuna realtà buona, un numero maggiore è migliore di un numero inferiore: perciò, alle 150 preghiere, si può preferire (un numero di preghiere) maggiore. Però, oltrepassare i confini di questa preghiera, non permette alla stessa di avere una conclusione. Ecco a te, figlio di Davide, una torre, la (tua) persona: “Hai disposto ogni cosa nella misura, nel numero, nel valore” (Sap.11). E, se questo (limite) vale per qualunque cosa, non varrà assai più per l’adorazione e il culto divino? Tra (le preghiere), il Rosario di Gesù e di Maria richiede certamente un posto di riguardo, e ciò si deve al Pater Noster e all’Ave Maria. E allora chi mai avvertirà la necessità di vagare oltre il numero certo (150)? Il pagano Catone disse senza mezzi termini: “A tutte le cose aggiungi una misura: la misura è una bellissima Virtù!”. Ma il Rosario nella sua giusta misura, non eccede né in prolissità, né in brevità: ma si mantiene in equilibrio tra i due estremi. Di conseguenza, risulta chiaro che il numero delle preghiere fissate, ha un efficace misura di devozione, e un valore di merito. Infine, mi ricordo di aver letto, che le Ragioni esposte, provengono da Rivelazioni della Vergine Gloriosa. Ma se pure non fosse (così), esse rimangono in piedi per la loro validità. Ho visto anche una fanciulla, che, una domenica, dopo la Comunione, vide in contemplazione la Vergine Madre di Dio, incoronata di una triplice Corona di cinquantine: le parve di scorgere che la prima (Corona) avesse 50 Rose, la seconda (50) Gigli, la terza 50 Gemme. Sono certo che questa fanciulla ha visto il vero: allora, i fedeli offrano alla Madre di Dio queste Corone di (tre) Cinquantine].



Rosariante.



Sant'Antonio Abate, che il Beato Alano considera un Rosariante, per rivelazione privata della B.V.M.

**((CAPITULUM VI.
(Fol. 148, col. b)
*((QUID EST NOBILIUS VEL PATER NOSTER VEL
AVE MARIA?***

**Clarissime in scientijs intelligentie, o
Pastor ovium Christi, egenorum expellit
egestatem Trinitas felicissima per Psalterium
Virginis felicium felicissime.**

**De quo fatua, vel curiosa mundanorum
querit aviditas quid nobilius est, an Dominica
Oratio, vel Angelica Salutatio.**



CAPITOLO VI.
HA PIU' VALORE IL PATER NOSTER
O L'AVE MARIA?

O insignissimo conoscitore delle scienze, o Pastore delle pecore di Cristo, la la Beatissima Trinità, mediante il Santissimo Rosario della Vergine Santissima, allontana dai poveri, ogni miseria.

Su questo, la fatua e curiosa avidità (di sapere) dei mondani chiede: ha più valore il Pater Noster o l'Ave Maria?

**Quid est nobilius vel pater
 noster vel Ave maria**



**Cap. vi.
 Clarissime in
 scientijs intel
 ligentie. o pa
 stor ouiuꝝ xp̄i
 egenoz expe**

**lit egestate trinitas felicissima
 per psalteriu virginis felicium
 felicissime De quo fatua. vel po
 tius curiosa mundanoꝝ querit
 auiditas quid nobiliꝝ est. an to
 minica oꝛo. vel angelica saluta
 tio. Et si scirent p̄hi verbuz. di**

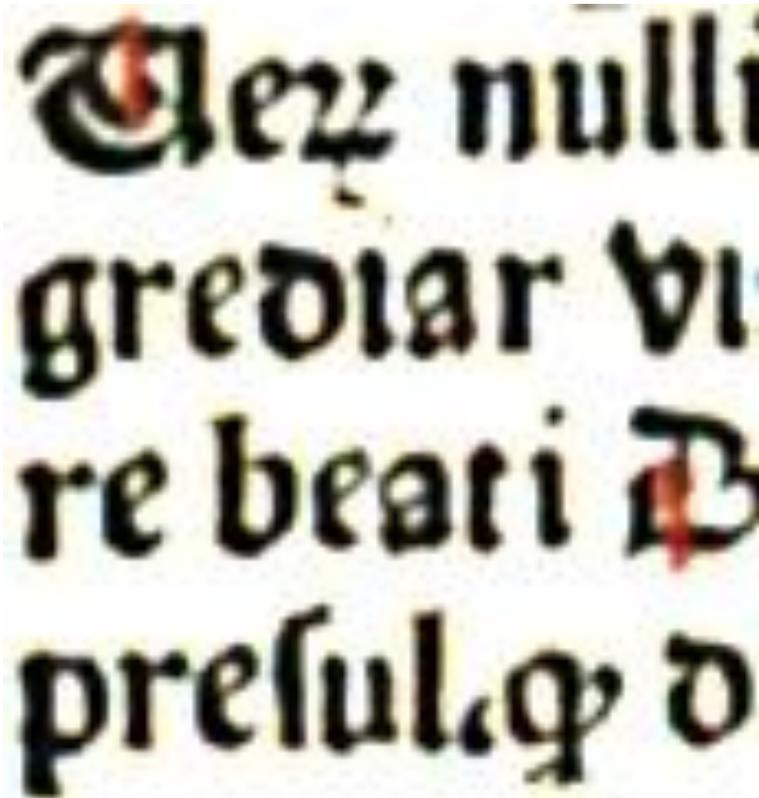
Incunabolo del 1498, fol. 148, col. b.

**Et si scirent Philosophi verbum, dicentis
rerum comparationes esse odiosas, utique
digitum ori imponerent.**

**Verum nulli contradicendo, media
ingrediar via, quia medium tenere beati.**

**Dico istud, o venerande Presul, quod
Dominica Oratio quinque modis precellit
Dominicam Annunciationem.**

**Primo ex parte pronunciationis, quoniam
Christus illam dictavit.**



**Verum nulli
ingrediar vi
re beati
presul. q**

E se comprendessero il detto del Filosofo che dice che i paragoni sono odiosi, senz'altro metterebbero un dito sulla bocca.

Tuttavia, senza contraddire nessuno, seguirò la via di mezzo, poichè la beatitudine sta nel mezzo.

Dico questo, o Presule venerabile, perchè il Pater Noster eccelle sull'Ave Maria in cinque punti.

In primo luogo, (eccelle) a motivo di chi l'ha pronunciato, dal momento che (il Pater Noster) lo ha dettato il Cristo; mentre invece

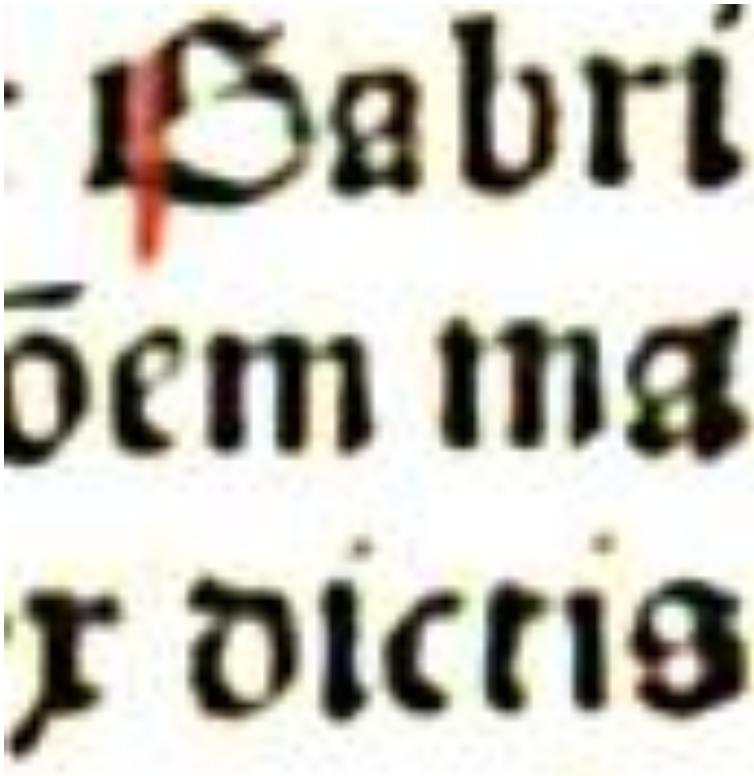
tio. Et si scirent p̄hi verbu3. di
centis rez p̄pationes esse odio3
sas. Vtiq3 digitū on imponerēt
Uez nulli p̄dicendo. media in
grediar via. quia mediū tenue
re beati Dico istud o venerāde
presul. q̄ dñicā oīo quinq3 mo
dis p̄cellit dñicam annūciatio
nē Primo ex p̄te p̄nūciatiōis.
qm̄ xp̄s illam dictavit Gabri

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. b.

Gabriel autem Angelicam Salutationem Marie Virgini decantavit ex dictis Augustini.

Secundo, quoniam Dominica Oratio verius rationem habet orationis, ut patet, loquendo theologice, rethorice et politice, ex dictis Alberti et Thome, sed Angelica Annunciatio magis habet modum Annunciationis vel Salutationis.

Tertio, quoniam Dominica Oratio explicite continet cuncta a fidelibus merito



**Gabri
ōem ma
x dictis**

Gabriele pronunciò l'Ave Maria alla Vergine Maria, secondo (Sant')Agostino.

In secondo luogo, (il Pater Noster eccelle) dal momento che il Pater Noster ha una struttura di preghiera più concreta, come appare manifesto, quando parla in modo teologico, eloquente e sociale, secondo le parole di (Sant')Alberto e di (San) Tommaso; invece, l'Ave Maria ha più l'aspetto di un Annuncio o di un Saluto.

In terzo luogo, (il Pater Noster eccelle) dal momento che il Pater Noster, contiene, in modo esplicito, tutte le cose che, legittimamente, da parte dei fedeli, devono

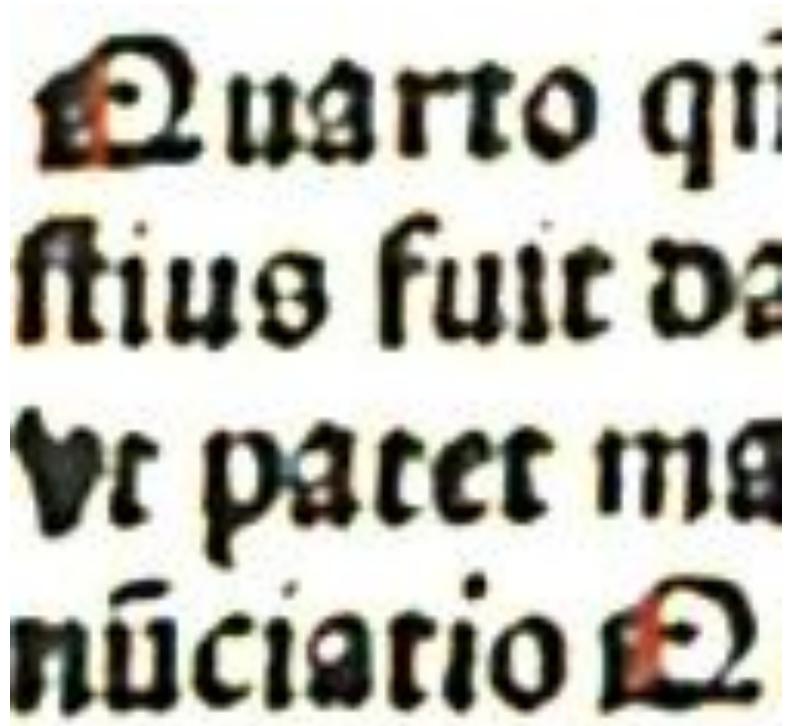
qm̄ xp̄s illam dictavit **G**abri
el aut̄ angelicā salutarōem ma
rie virgini dec̄tauit ex dictis
augustini **S**ec̄do qm̄ d̄nica ōrō
vrius ratōez h̄z ōronis vt pa
ter. loq̄ndo theologicē. rethori
ce. et polite. ex dictis alberti
et thome. s̄ angelica annūcia
tio magis habet modū annūci
atōis vel salutarionis. **T**ercio
qm̄ d̄nica ōrō explicite p̄inet
cuncta a fix̄lib̄ merito p̄ceda

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. b.

petenda et iuste fugienda, non autem Angelica (fol. 148, col. c) Salutatio sive Annunciatio explicite, quamvis implicite, ex dictis Augustini in libro De Verbis Domini et Alberti Magni Super missus est.

Quarto quoniam Oratio Dominica manifestius fuit data Ecclesie ad orandum ut patet Mathei VI°, quam Dominica Annunciatio.

Quinto quoniam Dominica Oratio magis aptatur humane affectioni intelligentie, utilitati atque necessitati, ut patet septenis ex



Quarto quoniam manifestius fuit data
ut patet Mathei VI° quam Dominica
Annunciatio

essere richieste (a Dio), e giustamente (chiedono a Dio di essere) evitate; l'Ave Maria, invece, Saluto o Annuncio Angelico, non (ha richieste) né esplicite, né implicite, come affermano (Sant')Agostino, nel libro "Le parole del Signore", e di (Sant')Alberto Magno (nel libro dal titolo "Fu inviato".

In quarto luogo, poiché il Pater Noster fu dato appositamente alla Chiesa per pregare, come appare manifesto in Matteo (cap.) 6, a differenza dell'(Ave Maria, che fu data per l')Annunciazione del Signore.

In quinto luogo, poiché il Pater Noster si adatta di più al sentire dell'umana intelligenza, all'utilità e alla necessità, come appare manifesto dalle sette sue richieste,

*cuncta a fidelib⁹ merito petēda
z iuste fugienda. nō autē ange-
lica salutatio siue annunciatio
explicite. q̄uis implicite. ex di-
ctis augustini in libro de verbis
dñi. z alberti magni supmiss⁹ ē.
Quarto qm̄ oꝛo dñica māife-
stius fuit data eccle ad orādū
vt patet mathei vj. q̄ dñica an-
nūciatio Quito qm̄ dñica oꝛo
magis aptat humane affectiōi
intelligētie. vtilitari. atq; neces-
sitati. vt patz septenis ex ip̄oꝛo*

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. b-c.

ipsius petitionibus, secundum Augustinum ubi supra Annunciatio vero Dominica concernit magis personam Christi et Marie Virginis quam nostram miseriam vel utilitatem ad minus explicite.

((Sed pro Annunciatione Dominica quinque addo rationes, aliquo modo ipsam superdictam Orationem vicem Dominicam excellentes.

Prima quidem ratio est, eo quod ipsa Annunciatio Dominica facta est in Marie

et marie uirginis
et utilitate.
¶ Sed pro annunciatione dominica
quinque addo
rationes superdictam
orationem vicem dominicam
excellentes.

come (detto) prima da (Sant')Agostino; invece l'Annunciazione del Signore, almeno in modo esplicito, riguarda più le persone di Cristo e di Maria Vergine, che la nostra miseria, o utilità.

Tuttavia, a favore dell'Annunciazione del Signore, aggiungo cinque ragioni, che in qualche modo eccelgono, a loro volta, sul medesimo suddetto Pater Noster.

La prima ragione, è, certamente, per il fatto che la stessa Annunciazione del Signore è stata fatta alla persona della Vergine Maria, Purissima Madre di Dio, ossia

fitati. vt p̄z septenis ex ip̄i⁹ pe
titiōib⁹. sc̄dm̄ auguf vbi supra
annūciatio v̄ro dñica p̄cernit
magis p̄sonā xp̄i ⁊ marie v̄gis
q̄ n̄ram miseriā vel vtilitatez.
ad min⁹ explicite ¶ Sed p̄ an
nunciatiōe dñica quinq; addo
ratōes. aliq̄ mō ip̄az sup̄dictā
oratiōem vicz dñicam excellen
tes ¶ Prima quidez rō est. eo q̄
ip̄a annūciatio dñica sc̄a est in
marie virgis itemerate t̄i ge;

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. c.



Madonna del Rosario.

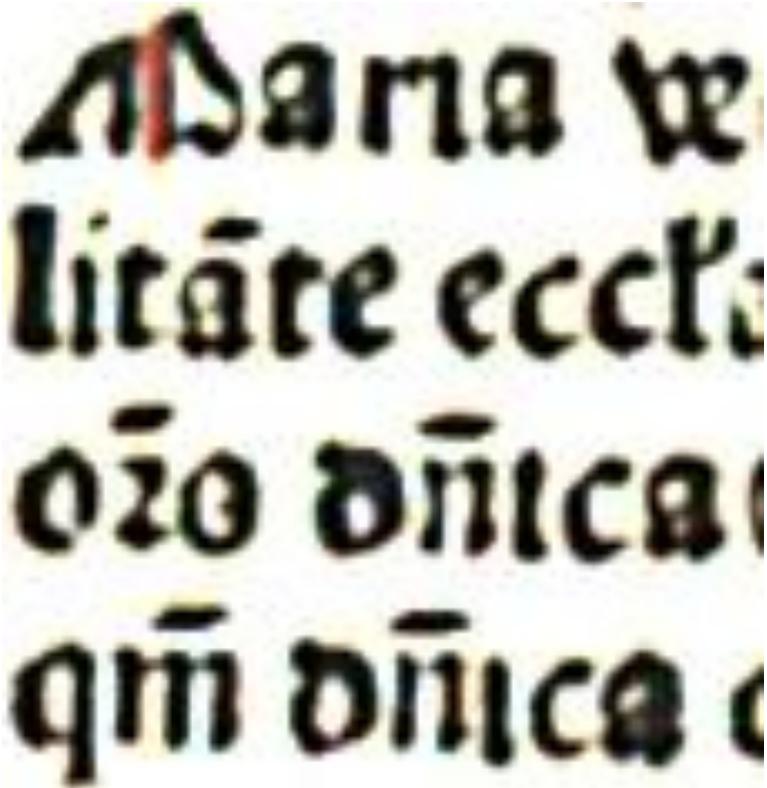


Bambino Gesù con Corona del Rosario (1500, Rostock).

Virginis Intemerate Dei Genitricis Persona sive pro Ipsius Persona.

Maria vero multo maior est Militante Ecclesia in cuius Persona peroratur Oratio Dominica (secundum Augustinum).

Secunda quoniam Dominica Oratio convenit solum peccatoribus, ideo ibi dicitur, dimitte nobis debita nostra, et sic non potest convenire nec Christo nec Marie Virgini qui fuerunt sine peccatis, nisi orare voluissent in Ecclesie Persona, sed Dominica Annunciatio



**Militante ecclesia
oratio dominica
quoniam dominica**

alla Sua Persona.

Maria, poi è molto più grande della Chiesa Militante, nella cui Persona si prega il Pater Noster (secondo [Sant']Agostino).

La seconda (ragione, è), che il Pater Noster si rivolge solo ai peccatori, per questo ivi si dice: “Rimetti a noi i nostri debiti”, e così non può affatto rivolgersi né a Cristo, né a Maria Vergine, che furono senza peccati, a meno che non avessero voluto pregare a Nome della Chiesa; invece, l'Annunciazione del Signore è primariamente

marie virginis itemerate dei ge-
nitricis persona siue p ipi⁹ persona
Maria vero multo maior e mi-
litate eccle in cui⁹ persona porat^r
oro dnica (scdm auguf) Scda
qm dnica oro puenit solu pec-
catorib⁹. iteo ibi dicit^r. dimitte
nobis debita nra. et sic no pot
vere puenire nec xpo nec marie
virgini q fuerut sine pctis. nisi
orare wluisent in eccle persona
s dnica annunciatio primarie

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. c.

primarie est pro Christo et Maria Virgine, qui excedunt in immensum cunctos peccatores.

Tercia est theologialis, quoniam (fol. 148, col. d) obiectum et finis terminus formalis in Incarnatione Dominica fuit uniri divino supposito sive suppositum divinum, quod fuit terminus generationis humane in Christo et non suppositum humanum, cum ibi non fuerunt, secundum Fidem Catholicam et

e t̄m̄n̄⁹for
d̄ñica fuit
o sive sup
ut t̄m̄nus

per Cristo e per Maria Vergine, che eccelgono all'infinito su tutti i peccatori.

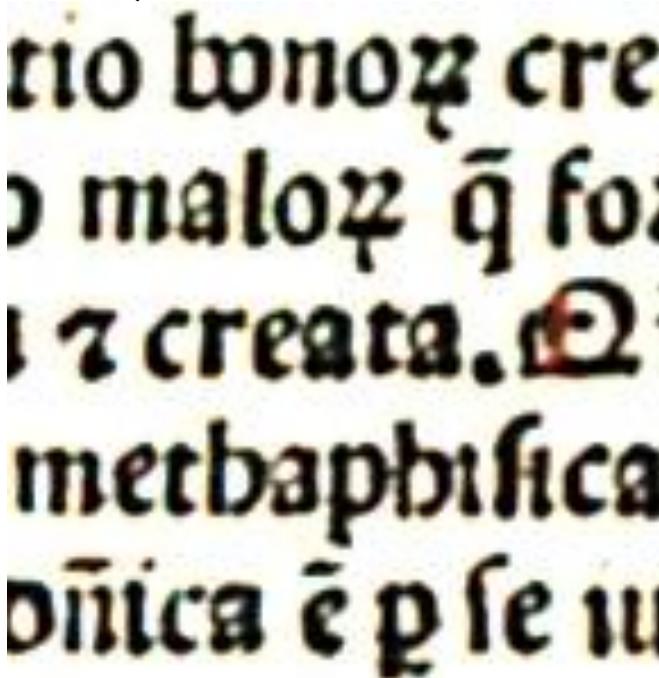
La terza (ragione) è teologica, poiché oggetto e fine, ossia il termine formale nell'Incarnazione del Signore fu che si unisse al Divino la Creatura, ossia che la Creatura (diventasse) Divina, poiché il fine della generazione umana del Cristo, era anche che (Egli) non fosse solo una creatura umana, e così allora avvenne, secondo la Fede Cattolica, e secondo (Sant')Agostino

est p̄ xp̄o et maria uirgine. q̄ ex
cedūt in imensum cūctos pctō
ros **Tercia** est theologica. qm̄
obiectuz et finis siue t̄min⁹ for
malis in incarnatōe dñica fuit
vni⁹ diuino supposito siue sup
positū diuinu⁹. qđ fuit t̄minus
generatōis hūane in xp̄o. ⁊ nō
suppositū humanū. cū ibi nō fu
erūt. scđm fidē catholicā et au

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. c-d.

Augustinum et Thomam, hic autem terminus est infinitus formaliter cum sit Deus terminus autem formalis petitionis Dominice Orationis, est collatio bonorum creatorum aut remotio malorum que formaliter sunt finita et creata.

Quarta est naturalis et metaphisicalis quoniam Annunciatio Dominica est per se index⁷, Christi causa, qui fuit principium Orationis Dominice effectivum, igitur Annunciatio Dominica est causa Orationis Dominice (cum sit inicum totius Novi Testamenti) et non econtra.



tio bonoz cre
o maloz q̄ fo
z creata. 
metaphisica
ōnica ē p se u

⁷ Nel testo originale si trova scritto “iudex”, anziché “index”, per errore di stampa.

e (San) Tommaso; il risultato (dell'Incarnazione del Cristo dalla Vergine Maria), poi, è certamente infinito, essendo (Gesù), Dio; il risultato, invece, dell'invocazione concreta del Pater Noster è la richiesta dei beni creati o l'allontanamento dei mali, che, effettivamente, sono terreni e creati.

La quarta (ragione) è naturale e metafisica, poiché l'Annunciazione del Signore è per se stessa indicatrice dell'origine di Cristo, il quale fu il principio effettivo del Pater Noster; quindi l'Annunciazione del Signore (essendo l'inizio di tutto il Nuovo Testamento), è preordinato al Pater Noster, e non al contrario.

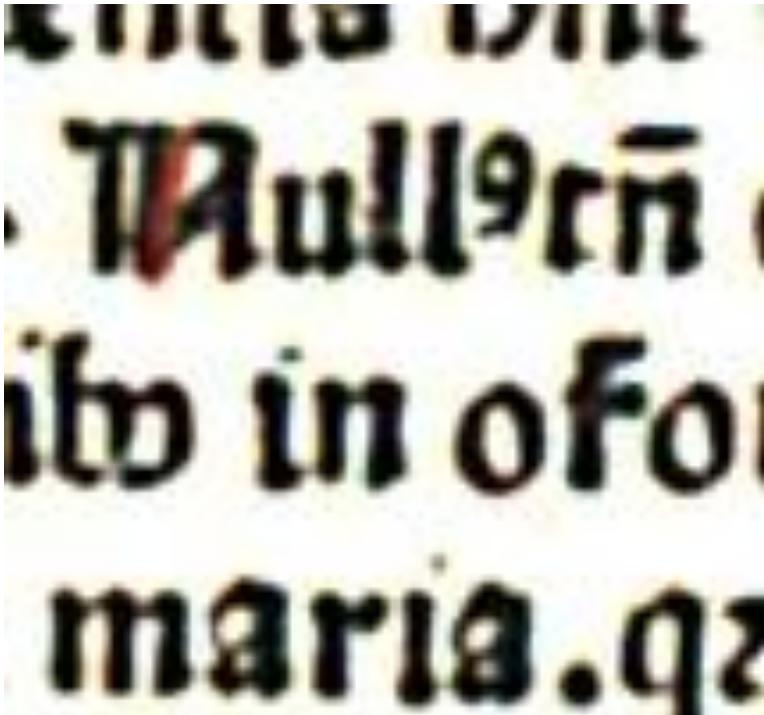
erūt. scđm fidē catholicā et auguſt. et thomā. h̄ aut̄ termin⁹ ē infinit⁹ formalit̄ cū sit tē. t̄min⁹ aut̄ formal̄ p̄tōis dñice orōnis. est collatio bonoz creator. aut̄ remotio maloz q̄ formalit̄ sunt finita ⁊ creata. Q̄ta est natural̄ ⁊ metaphisical̄ qm̄ annūciatio dñica ē p̄ se ius. ter. xp̄i causa. q̄ fuit p̄ncipium orōnis dñice effectiuū. q̄ ānūciatio dñica ē causa orōnis tomice (cū sit iniciū toti⁹ noui testamēti) et nō econtr̄. Quinta ē

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. d.

Quinta est naturalis et theologialis, quoniam Annunciatio Dominica per triginta annos est prior Dominica Oratione, et sic Christus et Virgo Gloriosa in summis ipsorum excellentiis dependentiam habent ex Annunciatione Dominica.

Nullus tamen eorum dependet in talibus in Oratione Dominica.

Primo non Maria, quia quodammodo illius fuit causa propter Filium.



La quinta (ragione) è naturale e teologica, dal momento che l'Annunciazione del Signore per trent'anni è stata anteriore al Pater Noster, e così il Cristo e la Vergine Gloriosa e le Loro somme Eccellenze, hanno avuto origine nell'Annunciazione del Signore.

Tuttavia, nessuno di Loro, in tali (Eccellenze) ha avuto origine nel Pater Noster.

In primo luogo, non (le Eccellenze di) Maria (hanno avuto origine nel Pater Noster), poiché, in un certo qual modo, è stata Lei la causa (originante) per il Figlio.

stamē) et nō econē **Q**uinta ē
natural' et theologial'. qm̄ an-
nūciatio dñica p̄ triginta ānos
est p̄or dñica orōne. et sic xp̄s
z virgo gl'iosa in summis ip̄oz
excellentijs dependentiā hñt ex
annūciatōe dñica. **N**ull'q̄rñ eo-
ruz dependet in talibz in orōne
dñica **P**rimo non maria. qz q̄
dammō illi' fuit causa p̄pter fi-
liū. **S**ecdo nō xp̄s. qz causa nō

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. d.

Et in congruitas Congruus enim
 est ea que sunt spoli. p. ire illa que
 sunt sponse. Et si gratia cur magis
 dantur decem aue maria sp. marie
 virgini. que unum pr. nr. saluatori
 (sp. enim post unum pr. nr. adiungitur
 decem aue maria) vel cur non
 magis dicuntur x. Ave maria et
 centum et l. pr. nr. que eorum. Ad p.
 mu dico. que xps est fundamentum
 ecclesie et omnium bonorum. fundamen-
 tum autem sp. est unum. scilicet crisostomus.
 et super ipsum plura sunt fundameta
 edificia. Ad secundum dico. que ma-
 ria virgo fixa non est fundamen-
 tum primum et potissimum nec tri-
 bonorum. ideo psalterium non debet
 incipi per Ave maria. sed per pr. nr.
 Ad dim. etiam. que multa longio-
 ra sunt pr. nr. que aue maria. ideo
 propter brevitate et puritate boni-
 minum fragilitate. ibidem ponuntur
 plura Ave maria que pr. nr. Et
 etiam quia maria est magis perfectioribus
 quodammodo clemens et pia. secundum
 bernardum.

Cum applicari possent sunt
 verba sacre scripture. ad psalte-
 rium h. devotissimum virginis marie



Capitulum vij
 Eminentissimus de
 sensu et veritate
 et indagator se-
 cretorum pagine
 dei sancte. Religi-
 osus reddit reformationem trini-

tas verissima. per psalterium ma-
 rie virginis dulcissime. De quo
 vis apparere quibusdam potest quod
 qualiter psalterio Marie virginis
 aptari possunt verba almi pneumati-
 stis in pagina sancta. Sed ex ista dic-
 tis bene pensatis. clarius liquet so-
 lutio. Insuper addo. que omnia secundum
 apostolum in figura contingebat illis
 hoc est in prophetarum prophetiarum
 brorum. **Glosa.** i. figura christi veteri. Se-
 cundo. quoniam antiquus lex non fuit nisi
 umbra et pictura quedam christi ve-
 turi. secundum paulum et augustinum. Ter-
 cio quoniam christi incarnatio est effectus
 quodammodo. secundum thomam. veteris
 testamenti. effectus autem per causam ex-
 ponit. iuxta philosophi sententiam. Quarto
 licet quilibet non habet prater exponere
 di. sacra pagina. tamen doctores in
 theologia hanc habent potentiam pa-
 pali cum auctore. Cum eis data sit
 potestas exponendi sacra pagina.
 declarandi interpretandi. diffinien-
 di. et sententiandi terrarum ubique.
 Non tamen repugnare debet docto-
 rum approbare et dicere. Et licet
 doctores non sint equales. (ut ait quidam
 maximus doctor et famosissimus) in
 scititate et scia. vel puritate doctores.
 sunt tamen omnes equales oino in docendi
 voluntate. et magisterij vigore. Sicut sacer-
 dotium est unum spiritus in omni sacer-
 dote. quous non sit unum meritum.
 vel scientie. aut approbationis ecclesie

elie. **N**on igitur in aliq̄ expō-
 sitione. doctoz expōsitiōes expōse
 ānectunt. tūc doctoꝝ sic faciēs.
 doctoz catholicoz v̄rius imita-
 roz p̄bat. Sicut sc̄m̄ est in psal-
 terio virginis marie sup̄ psal-
 terium dauidicum sc̄o et vobis
 ostenso. in q̄ doctozes expresse
 noiant. et t̄poz dicta apponūt
Greg et si nō ad l̄ram oia que
 sunt psalterij dauid p̄nt aptari
 ad psalteriū angelicū salū p̄
 marie. nichilomin⁹ t̄m̄ p̄nt vni-
 uersa ec̄iā que sunt in biblia ei-
 tem v̄re aptari. aut allegorice
 aut tropologicē. aut anagōnice
 aut typice. put doctozes sc̄i fe-
 cerunt. **I**nt̄ ad annūciatōem
 xp̄i. albertus magn⁹ sup̄missus
 est. addurit totū mundū ⁊ oēs
 s̄iam ac virtutē. Nec mir⁹. q̄a
 in v̄rto incarnato sunt oia. te-
 ste ap̄lo. **U**n̄ sicut v̄rbū incar-
 naruz est infinitū. ita saluatio
 angelica p̄ quā v̄rbū caro est
 factū. bz infinitatē q̄ndam dig-
 nitatis et significatōis prestū-
 uat. int̄m̄ vt si oēs m̄di boies
 essent ita magni doctozes sicut
 fuit augustin⁹ vel ambrosi⁹. neq̄
 q̄ t̄m̄ ec̄iā simul sumpti p̄p̄cōdē
 possent misterij totū xp̄i gene-
 rarōis siue eternal̄ siue t̄p̄alis.
Iurta illud p̄p̄te **G**eneratio
 nē eius quis enarrabit. **U**t d̄r
 l̄ p̄mo sniaz **D**emū ec̄iā cū xp̄i

incarnatio sit causa final̄ psal-
 terij dauidici (oēs c̄m̄ p̄p̄te p̄-
 ter banc p̄p̄rabāt. et p̄sequētia
 ad ip̄am) **C**ausa vero finalis.
 sc̄oꝝ t̄xologos. p̄hos ⁊ logicos
 p̄nt expōm̄ v̄ridice p̄ suos effe-
 ctus. ⁊ signant cū man⁹ d̄m̄ nō
 sit abbreviata. sp̄ū sanct⁹ prest
 sacre pagine quib⁹ vult singla-
 ré dare intelligētiā **I**nt̄ docto-
 zes ecclē nūq̄ eodē mō expōsu-
 erūt illā. q̄ntūcunq̄ fuerūt sc̄i
Int̄ crescit t̄p̄e crescente bib-
 lie sc̄ia ⁊ fidei. sc̄m̄ grego. ad
 vt nunc doctoz nouoz expōsi-
 ones sunt tā mirifice. q̄ antiq̄
 ruꝝ doctoz libri pene ab om̄ib⁹
 negligunt. vt experientia doceet
 omnū rerum mgrā

C Quō psalteriū hoc est inuē-
 tum. vel à quibus. ⁊ vbi. et quā.
 et p̄ quos est pmulgatum



Capitulum
Octauū
Apien-
 tiffic fa-
 mulozū
 xp̄i pre-
 sul. **I**ḡ
 rantib⁹
 impamie intelligentiā trinitas
 honorabilissā p̄ psalteriū v̄gis
 marie sup̄ b̄orabilissime creatu-
 ras **U**bi p̄hmoz curiositas q̄
 rit te psalēij b̄ autore. te t̄p̄e in-
 ceptōis. ⁊ p̄ quos ē diuulgatū.

S iij



Rosariante.



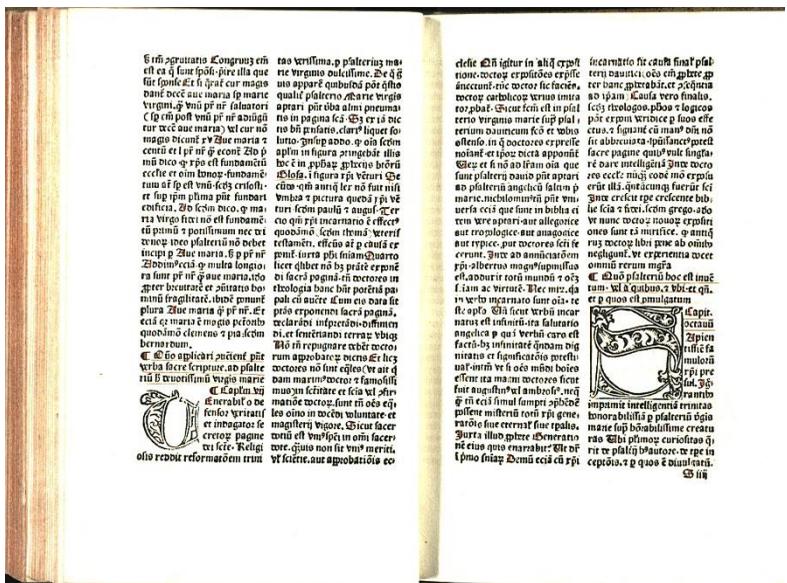
Rosariante.

Secundo non Christus, quia causa non dependet a suo effectu (secundum Philosophum) sed e contra.

Sed quid horum preponi debeat in Psalterio Marie Virginis an Dominica Oratio an Angelica Salutatio?

Respondeo quod in hujusmodi, ordinem ponere non volo necessitatis, (fol. 149, col. a) sed tantum congruitatis.

Congruum enim est ea que sunt Sponsi, preire illa que sunt Sponse.



Incunabolo del 1498, fol. 149 (Bibl. Univ. di Kiel).

In secondo luogo, non (le Eccellenze di) Cristo (hanno avuto origine nel Pater Noster), poiché la causa non dipende dal suo effetto (secondo il Filosofo), ma al contrario.

Allora, quali di queste (due orazioni) dovrà essere posta innanzi nel Rosario della Vergine Maria, il Pater Noster o l'Ave Maria?

Rispondo che non voglio porre, in tale (questione) un ordine di necessità, ma soltanto (un ordine) di convenienza.

E' conveniente, infatti, che le cose che sono dello Sposo, precedano le cose che sono della Sposa.

liū. Scdo nō xp̄s. qz causa nō
depēdet a suo effcū (scdm ph̄m)
s̄ econē Sz quid horū p̄poni de
beat in psalterio marie Virḡis
an dñica ōro. an angelica salu
tatio: Rñdeo q̄ in b̄mōi. ordi
nē ponere nō volo necessitatis.

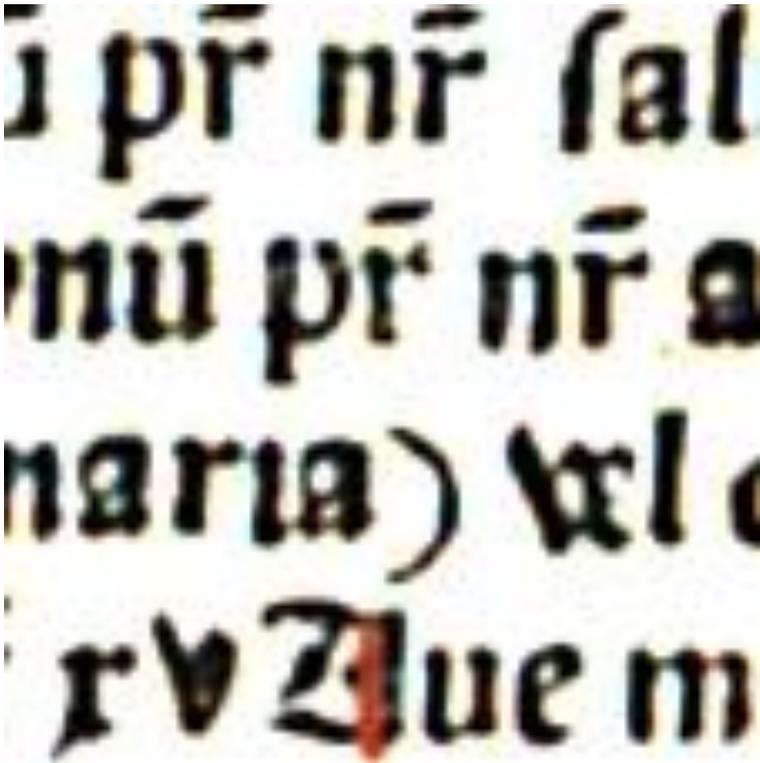
S̄ m̄

S̄ in̄ agruitatis Congruuz em̄
est ea q̄ sunt sp̄si. p̄ire illa que
sūt sponse Et si q̄raē cur magis

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. d; fol. 149, col. a.

Et si queratur cur magis dantur decem Ave Maria semper Marie Virgini, quam unum Pater Noster Salvatori (semper enim post unum Pater Noster adiunguntur decem Ave Maria) vel cur non magis dicuntur XV Ave Maria et centum et L Pater Noster quam econtra.

Ad primum dico, quod Christus est fundamentum Ecclesie et omnium bonorum, fundamentum autem semper est unum, secundum Chrisostomum, et super ipsum plurima possunt fundari edificia.



E, se si domandasse: perché seguono sempre dieci Ave Maria a Maria Vergine, ad un solo Pater Noster al Salvatore (infatti, sempre, dopo un Pater Noster, si aggiungono dieci Ave Maria)?

Ovvero, perché non si dicono piuttosto quindici Ave Maria e centocinquanta Pater Noster, anziché il contrario?

Per prima cosa rispondo che Cristo è il fondamento della Chiesa e di tutti i beni; il fondamento, ora, è sempre uno solo, secondo (San) Crisostomo, e su di esso si possono fondare moltissime costruzioni.

*sūt sponse Et si q̄rat̄ cur magis
danē decē aue maria sp̄ marie
virgini. q̄ vnū p̄r̄ n̄r̄ saluatori
(sp̄ em̄ post vnū p̄r̄ n̄r̄ adiūgū
tur decē aue maria) Vel cur nō
magis dicunt̄ r̄v̄ Ave maria ⁊
centū et l p̄r̄ n̄r̄ q̄ econē Ad p̄
mū dico q̄ xp̄s est fundamētū
eccleie et oīm bonoz fundamē
tum at̄ sp̄ est vnū sc̄d̄z crisosti.
et sup̄ ip̄m pl̄ima p̄nt fundari
edificia. Ad sc̄d̄m dico. q̄ ma*

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. a.

Ad secundum dico, quod Maria Virgo fidei non est fundamentum primum et potissimum, nec Dei donorum, ideo Psalterium non debet incipi per Ave Maria, sed per Pater Noster.

Addimus eciam, quod multa longiora sunt Pater Noster quam Ave Maria, ideo propter brevitatem et communitatis hominum fragilitatem, ibidem ponuntur plura Ave Maria quam Pater Noster.

Et eciam quia Maria est magis peccatoribus quodammodo clemens et pia,

di p Ave maria
dim⁹ccia. q mul
nt p^r n^r q^o ave
r brevitatē et p^r
i fragilitatē. ibi
a Ave maria q^o

Per seconda cosa, dico che Maria Vergine non è il fondamento primo e principale della fede e neppure dei doni di Dio; per questo il Rosario non deve essere iniziato con l'Ave Maria, ma con il Pater Noster.

Aggiungiamo anche, che i Pater Noster sono molto più lunghi delle Ave Maria, per questo, per brevità, e per la scarsa resistenza della comunità degli uomini, ivi sono poste più Ave Maria che Pater Noster.

E anche perché, secondo (San) Bernardo, Maria è, in un certo qual modo, più clemente e pia verso i peccatori.

edificia. **Id** scdm dico. q̄ ma-
ria virgo fixa nō est fundamē-
tū primū ⁊ potissimum nec tri-
tonoz. ideo psalteriū nō debet
incipi p̄ Ave maria. s̄ p̄ p̄r n̄r
Ad dim̄ ecclā. q̄ multa longio-
ra sunt p̄r n̄r q̄ ave maria. ideo
p̄pter breuitatē et p̄uitatis ho-
minū fragilitatē. ibidē ponunt̄
plura Ave maria q̄ p̄r n̄r. Et
ecclā qz maria ē magis p̄ctoibz
quodāmō clemens ⁊ pia: scdm
bernardum.

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. a.

secundum Bernardum⁸.

⁸ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***"CAPUT VI: UTRUM PRAE ALTERO SIT, PATER, AN AVE: Clarissime in scientiis intelligentiae Pastor ovium Christi: Egenorum Expellit Egestatem Trinitas Felicissima per Psalterium Virginis felicitum felicissimae. De quo curiosa quaerit Saecularium aviditas: Utrum nobilius: Dominica Oratio, an Salutatio Angelica? Hi, si noscent istud Philosophi: "Odiosae rerum sunt comparationes": digitum ori imponent. Verum ego neutri contrarius parti, media tutissimus ibo: duoque docebo. I. PRIUS Dominica Oratio quinque modis antecellit Dominicam Annuntiationem. 1. Auctore: nam eam Christus, at Ave, dictavit Archangelus. 2. Forma orationis: verius enim habet rationem Orationis, quam Salutatio. 3. Contento: complectitur enim expresse, et bona petenda omnia, et deprecanda mala, at Salutatio tantum implicite. Teste B. Alberto Magno, super Missus, ex Augustino. 4. Fine: Oratio Dominica manifeste fuit Ecclesiae data ad orandum, Matth.6. Non sic autem Salutatio. 5. Adiuncto: Dominica Oratio, magis aptatur humanae affectioni, intelligentiae, utilitati, et necessitati, ut septem ipsae petitiones testantur: Salutatio vero potius Christi ac Mariae attinet personam, quam miseriam nostram. II. ALTERUM: Angelica Salutatio quinque de causis antecedit Dominicam Orationem. 1. Obiecto, quia Salutatio est ad Deiparae personam, quae sola, dignior est Ecclesia militante, ad cuius gratiam Dominica data est Oratio. 2. Materia, resp[ondeo] quia Dominica Oratio solis convenit peccatoribus, ut quibus necesse sit orare: "Dimitte nobis etc"; Christo autem et Mariae, ut ab omni puris peccato, convenire nequit: nisi quatenus in persona Ecclesiae eam oraverint; at Angelica Salutatio etiam ab JESU et MARIA recitari sancte potuit. 3. Fine seu forma: quia in Incarnatione, terminus formalis, divinum erat suppositum, et non humanum: at hic est infinitus formaliter, cum sit Deus. Dominicae Orationis autem terminus est finitus,***

utpote collatio bonorum creatorum, et aversio malorum, quae formaliter sunt finita. Quo Salutatio praestantior est Dominica Oratione. 4. Effectu: quia Annunciatio est index Christi, auctoris Dominicae precationis, simul est Novi Testamenti principium, quorum neutrum est in Dominica Oratio. 5. Ac summae quaeque Excellentiae Christi et Mariae sicut in ea continentur, ita et ab eadem dependere censentur. Minime vero ab Dominica Oratione, quae opus est effectus Christi. III. TERTIUM: Utrum in Psalterio partes deferendae potiores? Respondeo: equidem hic ordinem necessitas ullius minime posuerim, sed merae congruentiae. Congruum namque est, quae sunt Sponsi, perire illis, quae esse Sponsae censetur. IV. Quaeris: Cur igitur in Psalterio denae Salutationes ponuntur, ad unicam Dominicam Orationem? Uni, inquam, istae denae postponuntur illi subiuncte: quippe Oratio Dominica fundamentum est Ecclesiae, cunctorumque bonorum: fundamentum vero semper unum sit oportet, cui plura inedicari conclavia, aut aedificia queunt. V. Instas: Cur non potius C et L Pater: et solum XV Ave dicuntur? Ratio est, inquam: Quia Deipara non est basis prima, et potissima Fidei, sed Christus: quocirca, nec Psalterium ab Angelica Salutatione inchoari condecet. 2. Adde: Quod CL Pater, nimia prolixitate orantibus e vulgo toedium forte paritura forent. 3. Tum denique: Quia ut omnium Advocatus est ad Deum Christus: ita Mediatrix ad Christum est Maria Mater Misericordiae; specialis peccatorum piissima Patrona”

[CAPITOLO VI: HA PIÙ MAGGIOR VALORE IL PATER NOSTER O L'AVE MARIA? O insigne conoscitore delle scienze, (e) Pastore del gregge di Cristo, la Beatissima Trinità, mediante il provvidenziale Rosario della Vergine SS., allontana dai poveri, ogni miseria. Su ciò, un profano, con arguta curiosità, si chiede: Quale delle due preghiere è più eccellente? Il Pater Noster o l'Ave Maria? Essi si porrebbero il dito sulla bocca, se conoscessero il (detto) del Filosofo (Aristotele): “E’ detestabile il paragone tra due

cose". Veramente, essendo io restio (a rimanere) neutrale, mi metterò in mezzo con la massima prudenza, e analizzerò le due preghiere: I. Il Pater Noster in 5 punti eccelle sull'Ave Maria: 1. quanto all'Autore: infatti, (Autore del Pater Noster) è stato il Cristo, mentre l'Ave Maria fu pronunciata dall'Arcangelo Gabriele. 2. quanto alla forma di preghiera: (il Pater Noster) ha una struttura di preghiera più reale, rispetto all'Ave Maria; 3. quanto al contenuto (della preghiera): (il Pater Noster), infatti, elenca specificatamente sia tutti i beni da chiedere, sia i mali da allontanare, mentre l'Ave Maria li domanda non espressamente, come afferma Sant'Alberto Magno, citando l'opera "Sul Messia", di Sant'Agostino; 4. quanto al fine: il Pater Noster è stato consegnato alla Chiesa (da Cristo Gesù) proprio per essere pregato (Mt. 6,9-13); non così invece, l'Ave Maria; 5. A questo si aggiunga, che il Pater Noster, è appropriato per (domandare), con umano affetto e sentimento, (ogni) bisogno necessità, come attestano le sette richieste ivi presenti; l'Ave Maria, invece, si rivolge più alle Persone di Cristo e di Maria, che alla nostra povertà. II. L'Ave Maria, per 5 ragioni eccelle sul Pater Noster: 1. quanto all'argomento: l'Ave Maria è sulla Persona della Madre di Dio, che, da sola, è più meritevole della Chiesa terrena, per la cui Grazia, è stato dato il Pater Noster; 2. quanto al destinatario: rispondo che, mentre il Pater Noster (è la preghiera adatta) per i soli peccatori, avendo bisogno essi di pregare: "Rimetti a noi i nostri debiti, etc.", essa, tuttavia non può essere adatta a Cristo e a Maria, che sono puri da ogni peccato: dato che Loro lo hanno pregato solo a nome della Chiesa; invece l'Ave Maria anche da Gesù e Maria, potè essere santamente recitata; 3. quanto all'intenzione manifestata: (nell'Ave Maria) la descrizione espone il contenuto, non umano, ma divino, dell'Incarnazione: l'intenzione manifestata ivi è, allora, infinita, dal momento che (l'Incarnazione riguarda) Dio. Nel Pater Noster, invece, il contenuto (descritto) è circoscritto

alla richiesta di beni creati e all'allontanamento dai mali, che manifestano realtà finite. In questo, l'Ave Maria eccelle sul Pater Noster; 4. quanto alla conclusione: nell'Ave Maria, l'Annunciazione è rivelatrice di Cristo (Gesù), l'Autore del Pater Noster, e, allo stesso tempo, essa è l'inizio del Nuovo Testamento; nessuna delle due (realtà), invece, è presente nel Pater Noster; 5. E infine, le Perfezioni di Cristo e di Maria, contenute (nell'Ave Maria), proprio da essa sono state descritte, mentre non sono neppure (accennate) nel Pater Noster, che è una delle perfezioni compiute da (Gesù) Cristo. III. Quale delle due preghiere del Rosario (allora), è preferibile? Rispondo: da parte mia, io non seguirei un criterio di priorità, ma di semplice riverenza: è cortesia, infatti, che lo Sposo preferisca le cose che appartengono alla Sposa. IV. Tu domandi: Come mai, allora, nel Rosario, ad ogni Pater Noster, si succedono 10 Ave Maria? Rispondo che, ad ogni (Pater Noster) succedono 10 (Ave Maria), dal momento che il Pater Noster è il fondamento della Chiesa e di tutte le opere buone: occorre che il fondamento sia solo uno, e su esso si possono costruire molte stanze ed edifici. V. Tu continui: Perché allora non si dicono piuttosto 150 Pater Noster, e solo 15 Ave Maria? Rispondo: (i 150 Pater Noster e 150 Ave Maria) hanno la loro ragione, dal momento che non è la Madre di Dio il fondamento primo e centrale della fede, ma Cristo: per questo non è confacente che il Rosario inizi con l'Ave Maria. 2. C'è da dire anche che 150 Pater Noster, per l'eccessiva lunghezza, potrebbero generare stanchezza nel popolo che prega (il Rosario). 3. Infine, dunque, come Cristo è l'Avvocato di tutti presso Dio, così Maria, Madre di Misericordia, è la Mediatrice presso Cristo, la piissima Patrona dei peccatori].



Santa Bernadette con la Corona del Rosario.



Rosarianti.

**((CAP[ITULUM] VII.
((QUONIAM APPLICARI CONVENIENTER
POSSUNT VERBA SACRE SCRIPTURE, AD
PSALTERIUM HOC DEVOTISSIMUM VIRGINIS
MARIE.**

Venerabilis o Defensor Veritatis et Indagator Secretorum Pagine Dei Sancte: Religiosis reddit reformationem Trinitas (fol. 149, col. b) verissima, per Psalterium Marie Virginis Dulcissime.

De quo gravis apparere quibusdam potest questio qualiter Psalterio Marie Virginis aptari possunt Verba Almi Pneumatis in Pagina Sancta.



CAPITOLO VII.
COME SI POSSONO RIFERIRE
CONVENIENTEMENTE, LE PAROLE DELLA
SACRA SCRITTURA, A QUESTO ROSARIO
DEVOTISSIMO DELLA VERGINE MARIA?

O Venerabile Difensore della Verità e Ricercatore dei Segreti della Sacra Scrittura di Dio, la Verissima Trinità, mediante il Rosario della Dolcissima Vergine Maria, riporta il fervore nelle Case Religiose.

Intorno a ciò, potrebbe sopraggiungere, in alcuni, un'importante domanda: in che modo si possono riferire al Rosario di Maria Vergine, le parole dello Spirito d'Amore nella Sacra Scrittura?

Cū applicari p̄cient p̄nt
 v̄rba sacre scripturæ, ad psalte
 riū s̄ devotissimū virgis marie



Caplin vij
 Euerabil o de
 fensoz v̄ritatis
 et indagatoz se
 cretoꝝ pagine
 v̄i sc̄e. Religi

osis reddit reformatōem trini

tas verissima. p̄ psalteriūz ma
 rie virginis dulcissime. De q̄ ḡ
 uis apparē quibusdā p̄t q̄stio
 qualē psalterio Marie virgis
 aptari p̄nt ūba almi pneumat
 is in pagina sc̄a. Sz ex iā dic

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. a-b.

**Sed ex iam dictis bene pensatis, clarius
liquet solutio.**

**Insuper addo, quod omnia secundum
Apostolum in figura contigebant Illis hoc est in
Prophetarum prophecijis beatorum.**

Glosa, in figura Christi venturi.

**Secundo, quoniam Antiqua Lex non fuit
nisi umbra et pictura quedam Christi venturi,
secundum Paulum et Augustinum.**

**Tercio quoniam Christi Incarnatio est
effectus quodammodo (secundum Thomam)**

hoc ē in pphaz
Glosa. i figura
cūdo · qm antiq
umbra ⁊ pictur
uri · scdm pauli
no qm rē inco

Tuttavia, dalle cose dette, ora riflettete bene: spunta assai visibilmente la soluzione.

Inoltre, aggiungo che, secondo l'Apostolo, tutte le cose, in figura, ossia nelle profezie dei Santi Profeti, si riferivano a Loro.

La spiegazione: (le profezie) erano figura del Cristo che sarebbe venuto.

In secondo luogo, dal momento che la Legge Antica non fu che un'ombra o una rappresentazione del Cristo che doveva venire, secondo (San) Paolo e (Sant')Agostino.

In terzo luogo, secondo (San) Tommaso, dal momento che l'Incarnazione del Cristo ha realizzato, in un certo modo

ris in pagina sc̄a. **S**z ex iā dic
ris bñ pensatis. clari⁹ liquet so
lutio. **I**nsup addo. q̄ oīa sc̄m
apl̄m in figura p̄ingebāt illis
hoc ē in p̄phaz p̄p̄t̄is br̄orū
Glosa. i figura xp̄i v̄turi **S**e
cūdo. qm̄ antiq̄ lex nō fuit nisi
Vmbra ⁊ pictura quedā xp̄i v̄
turi. sc̄m paulū ⁊ augus. **T**er
cio qm̄ xp̄i incarnatio ē effect⁹
quodāmo (sc̄m thomā) veteris
testam̄ti. effcūo at̄ p̄ causā ex

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. b.

Veteris Testamenti, effectus autem per causam
exponitur, iuxta Philosophi Sententiam.

Quarto licet quilibet non habet
potestatem exponendi Sacram Paginam,
tantum Doctores in Theologia hanc habent
potentiam Papali cum auctoritate.

Cum eis data sit potestas exponendi
Sacram Paginam, declarandi interpretandi,
diffiniendi, et sentiendi terrarum ubique.

Non tantum repugnare debent Doctorum
approbatorum dictis.

pali cū auctēte
ptās exponendi
deklarādi infpze
di. et sentētiānd
Nō tñ repugnā
rum approbatoꝝ

l'Antico Testamento, l'esito, dunque, è presentato per mezzo della causa, secondo la Sentenza del Filosofo.

In quarto luogo, sebbene non sia concessa a nessuno la potestà di esporre la Sacra Scrittura, tuttavia, i Dottori in Teologia hanno questo potere con l'Autorità Papale.

Poiché ad essi è stato data la potestà di esporre, annunziare, interpretare, definire la Sacra Scrittura e sentenziare in tutto il mondo.

Soltanto non devono opporsi alle cose dette dai Dottori approvati.

quodā mō (scdm thomā) veteris
testamēti. effcūs at̄ p causā ex
ponit̄. iuxta phi s̄niam Quarto
licet q̄libet nō hz prātē exponē
di sacrā paginā. tñ doctores in
theologia hanc hñt potētiā pa
pali cū aucte Cum eis data sit
ptās exponendi sacrā paginā.
deklarādi int̄pretādi. diffinien
di. et sentētiandi terraz vbiqz
Nō tñ repugnare debēt doctoi
rum approbatoz dictis Et licz

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. b.

Et licet Doctores non sint equales (ut ait quidam maximus Doctor et famosissimus) in sanctitate et scientia vel confirmatione Doctorum, sunt tamen omnes equales omnino in docendi voluntate et Magisterij vigore.

Sicut Sacerdotium est unius spei in omni Sacerdote, quamvis non sit unius meriti, vel scientie, aut approbationis Ecclesie (fol. 149, col. c).

Quoniam igitur in aliqua expositione, Doctorum expositiones expresse annectuntur,

**oz 7 famosiss
e scia vel pfirm
nt tm ocs eq
voluntate et
Sicut sacer**

E, per quanto i Dottori non siano uguali (come dice un eccelso e famosissimo Dottore) in santità e scienza, ovvero nella sequela dei Dottori (approvati), sono, tuttavia, tutti completamente uguali nel compito dell'insegnamento, e per l'esercizio del Magistero.

Come il Sacerdozio è di una sola specie in ogni Sacerdote, per quanto non abbia un unico merito, ovvero (una sola) conoscenza, o (una sola) approvazione della Chiesa.

Quando, quindi, in qualche enunciazione, le affermazioni dei Dottori sono espressamente congiunte, allora un

rum approbatoꝝ dicitur Et licet
doctores nō sint eq̄les (vt ait q̄
dam maxim⁹ doctoꝝ ⁊ famosissi
mus) in sc̄ritate et sc̄ia vl p̄fir
matiōe doctoꝝ. sunt tñ oēs eq̄
les oīno in docēdi voluntate. et
magisterij vigore. Sicut sacer
dotiū est vni⁹ sp̄ci in oīni sacer
dote. q̄uis non sit vni⁹ meriti.
vl sc̄ietie. aut approbatiōis ec
clesie Qñ igitur in aliq̄ exp̄si
tione. doctoꝝ exp̄sitōes exp̄sse
ānectunt. tūc doctoꝝ sic faciēs.

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. b-c.

tunc Doctor sic faciens, Doctorum Catholicorum verius imitator probatur.

Sicut factum est in Psalterio Virginis Marie supra Psalterium Davidicum facto et vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et ipsorum dicta apponuntur.

Verum est si non ad litteram omnia que sunt Psalterij David possunt aptari ad Psalterium Angelicum saltim per Marie, nichilominus tamen possunt universa etiam que sunt in Biblia eidem vere aptari, aut

noiant et ipoz
Gey et si nō a
sunt psalterij da
ad psalteriū an
marie. nichilon
versa eciā que t

Dottore che fa così, in modo più vero è giudicato imitatore dei Dottori Cattolici.

Così è avvenuto nel Rosario della Vergine Maria, realizzato e manifestato per voi sul Salterio di Davide, del quale i Dottori espressamente sono ricordati, e le loro sentenze sono allineate.

E' vero che, anche se non alla lettera, tutte le cose che sono del Salterio di David, possono adattarsi al Salterio Angelico (del Rosario), almeno per mezzo di Maria; non di meno, tuttavia, anche tutte le realtà nella Bibbia si possono veramente adattare a Lei,

anectunt. tunc doctor sic faciens,
doctor catholicorum verius imita-
tor probat. Sicut scilicet est in psal-
terio virginis marie super psal-
terium dauidicum fecit et vobis
ostenso. in quo doctores expresse
noiant. et ipsorum dicta apponunt
Quod et si non ad litteram omnia que
sunt psalterij dauid pnt aptari
ad psalterium angelicum saltem p
marie. nichilominus pnt vni-
uersa etiam que sunt in biblia ei-
dem vere aptari. aut allegorice

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. c.



Madonna del Rosario.



Madonna del Rosario e San Domenico.

allegorice aut tropologice, aut anagogice aut
typice, prout doctores sancti fecerunt.

Inde ad Annunciationem Christi,
Albertus Magnus supermissus est, adduxit
totum mundum et omnem scientiam ac
virtutem.

Nec mirum, quia in Verbo Incarnato sunt
omnia, teste Apostolo.

Unde sicut Verbum Incarnatum est
infinite, ita Salutatio Angelica per quam
Verbum Caro est factum, habet infinitatem
quendam dignitatis et significationis

c virtutē. Nec
incarnato sur
Quā sicut Ver
t infinite. ita
p quā verbum

o in modo allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato, come hanno scritto i santi Dottori.

Per questo, (Sant')Alberto Magno (nell'opera): "L'Inviato", ha legato tutto il mondo, tutta la conoscenza ed (ogni) virtù, all'Annunciazione di Cristo.

Nessuna meraviglia, poiché nel Verbo incarnato vi sono tutte le cose, come attesta l'Apostolo.

Allora, come il Verbo Incarnato è infinito, così l'Ave Maria, per mezzo della quale il Verbo si è fatto Carne, ha un'infinita meritevolezza, ed autorevole significazione,

tem v're aptari. aut allegorice
aut tropologicè. aut anagorice
aut typicè. put doctores sc'i fe
cerunt. Ante ad annūciatōem
sp'i. albertus magn' supmissus
est. adduxit totū mundū ⁊ oēs
sc'iam ac virtutē. Nec mir. q'a
in verbo incarnato sunt oia. te
ste ap'lo. Quā sicut verbū incar
natus est infinitū. ita saluatio
angelica p' quā verbū caro est
factū. bz infinitatē q'ndam dig
nitatis et significatōis prestiti

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. c.

potestivalis, intantum ut si omnes mundi homines essent ita magni Doctores sicut fuit Augustinus vel Ambrosius, nequaquam tamen eciam simul sumpti comprehendere possent Misterium totum Christi Generationis sive Eternalis sive Temporalis.

Iuxta illud prophete: Generationem eius quis enarrabit?

Ut dicitur in primo Sententiarum: Demum eciam cum Christi (fol. 149, col. d) Incarnatio sit causa finalis Psalterij Davidici

imul sumpti apb
steriū totū xpī ge
e eternal' siue tpa
id pphete **B**enera
is enarrabit? **U**
iz **D**emū ecia cū

tanto che, se tutti gli uomini del mondo fossero così grandi Dottori, come lo furono (Sant')Agostino e (Sant')Ambrogio, in nessun modo, tuttavia, anche se presi insieme, potrebbero comprendere pienamente il Mistero della Generazione Eterna e Temporale di Cristo.

Secondo quel detto del Profeta: “Chi potrà mai raccontare la sua generazione?” (Is.53,8).

Come si dice nel primo (Libro) delle Sentenze: “Essendo, dunque l'Incarnazione di Cristo la ragione motivante del Salterio di

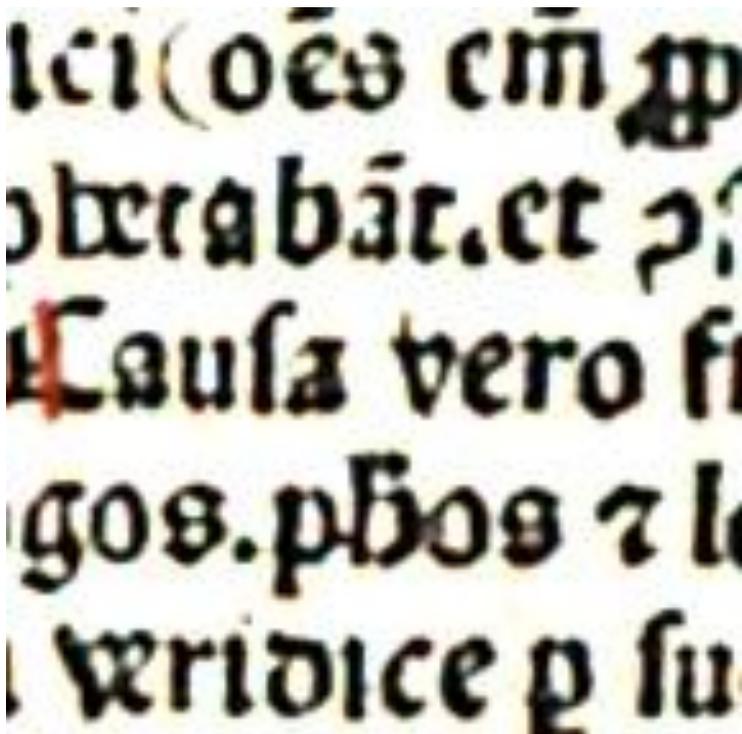
nitatis et significatōis preesti-
 uat·intm̄ vt si oēs mūdi boies
 essent ita magni doctozes sicut
 fuit augustin⁹ vel ambrosi⁹. neq̄
 q̄ t̄m̄ eciā simul sumpti p̄phēdē
 possent misteriū totū xp̄i gene-
 ratōis siue eternal̄ siue t̄p̄alis.
 Juxta illud p̄p̄te **G**eneratio
 nē eius quis enarrabit? Ut d̄r
 s̄ p̄mo s̄niaz **D**emū eciā cū xp̄i
 incarnatō sit causa final̄ psal-
 terij davidici (oēs cū p̄p̄te p̄

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. c-d.

(omnes enim Prophete propter hanc prophetabant, et consequentia ad ipsam).

Causa vero finalis, secundum theologos, philosophos et logicos potest exponi veridice per suos effectus, et signanter cum manus Domini non sit abbreviata, Spiritus Sanctus potest sacre pagine quibus vult singularem dare intelligentiam.

Inde Doctores Ecclesie nunquam eodem modo exposuerunt illam, quantumcumque fuerunt sancti.



Davide (infatti tutti i Profeti profetavano [dell'Incarnazione], e delle cose che ad Essa sarebbero seguite).

La causa finale, poi, secondo i teologi, i filosofi e i logici, può essere esposta in modo attendibile per mezzo dei suoi effetti, e, in modo speciale, poiché la Mano di Dio non si è rimpicciolita, lo Spirito Santo può dare a chi vuole una singolare intelligenza della Sacra Scrittura.

Perciò i Dottori della Chiesa (l'Incarnazione) non l'hanno mai esposta allo stesso modo, per quanto fossero stati santi.

terij dauntici (oēs cū p̄p̄te p̄
ter banc p̄p̄tabāt. et p̄seq̄ntia
ad ip̄am) **C**ausa vero finalis.
scōz r̄xologos. p̄hos ⁊ logicos
p̄t̄ exponi veridice p̄ suos effe
ctus. ⁊ signant̄ cū man⁹ d̄m nō
sit abbreviata. Ip̄ū sanct⁹ potest
sacre pagine quib⁹ vult singla
rē dare intelligētiā **I**nde docto
res eccle nūq̄z eodē mō exposu
erūt illā. q̄ntūcunq̄ fuerūt sci

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. d.

**Inde crescit tempore crescente Bible
scientia et fidei, secundum Gregorium, adeo ut
nunc doctorum novorum expositiones sunt
tam mirifice, quod antiquorum Doctorum libri
pene ab omnibus negliguntur, ut experientia
docet omnium rerum**

**mirifice. q
ri pene ab
experientia
mgra**

Quindi, con il passare del tempo, aumenta la conoscenza della Bibbia e della fede, secondo (San) Gregorio, tanto che ora le esposizioni dei moderni Dottori sono di così grande meraviglia, che i libri degli antichi Dottori sono trascurati quasi da tutti, come insegna l'esperienza, maestra di tutte le cose.

**Ante crescit tpe crescente bib
lie scia ⁊ fidei. scdm grego. a do
vt nunc doctoꝝ nouoꝝ expositi
ones sunt tā mirifice. q̄ antiq̄
ruz doctoꝝ libri pene ab om̄ibꝫ
negligunt̄. vt experientia docet
omniū rerum m̄grā**

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. d.

magistra⁹.

⁹ Nel Copenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT VII: QUOMODO VETERIS TESTAMENTI SCRIPTURAE POSSINT AD HOC PSALTERIUM APTARI? Venerabilis Defensor, et veritatis Indagator secretorum S. Paginae Dei: Religionis Reddit Reformationem Trinitas Gloriosissima per Psalterium Mariae. De quo quaeritur: Quenam Psalterio B.V.M. queant S. Scripturae verba applicari. 1. Solutio sat ex jam dictis liquet. 2. iuxta 1 Corint. 10: “Omnia in figura contigebant illis”, figura sc. Christi venturi: cuius sola fuit umbra lex vetus. 3. Quoniam Incarnatio Christi est quasi effectus quidam Legis antiquae: effectus autem per causam exponitur. 4. Licet non cuivis sit fas S. Scripturam exponere, sed solis Theologiae Doctoribus, ex auctoritate Pontificis Maximi his tamen ita est data potestas declarandi, interpretandi, definiendi, pronunciandi S. Scripturam ubique, ut S. Ecclesiae Doctoribus repugnare non debeant. Atque tametsi Doctores non sint aequales sanctitate, vel scientia; aequales tamen sunt docendi licentia, vigoreque Magisterii. Sicut Sacerdotium eiusdem est speciei in omnibus: etsi non meriti paris, aut scientiae. Est ergo Doctor in glossando Scripturam Doctorum Catholicorum imitator. 5. Et ita factum est in Psalterio JESU, et MARIAE, ad Davidicum comparatio, et Vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et eorum dicta apponuntur. 6. Verum etsi non ad Literam omnia Davidici, possint ad Mariae Psalterium aptari; possunt tamen allegorice, aut tropologice, aut anagogice, aut typice. Sic B. Albertus Magnus super Missus est, adduxit totum mundum, omnemque scientiam, ac virtutem in comparisonem. 7. Nec abs ratione: cum in Verbo Incarnato sint omnia: unde sicut hoc vere infinitum est; sic et Angelica Salutatio dignitate, sensu, ac virtute, ut per quam Verbum Caro factum est. Quocirca neque universi orbis Doctores unquam potuerant, aut poterunt Mysterium Angelicae Salutationis, sive Incarnationis aeternae, aut etiam temporalis, sat***

mente complecti. iuxta illud Isaiae 53: "Generationem eius quis enarrabit?". 8. Denique, cum Incarnatio Christi sit Davidici causa Psalterii: causa autem finalis vere per effectus suos exponi possit, cumque manus Domini non sit abbreviata, omnino Spiritus Sanctus quibus voluerit, S. Paginae dare potest intellectum. Inde permanet, quod nec S. Doctores eodem omnes modo eam sint interpretati: et quodque hodieque crescit, ac crescet Fides, et scientia Biblica: ut volumina commentatorum etiam num prodeuntia testantur" [CAPITOLO VII: LE SCRITTURE DELL'ANTICO TESTAMENTO PARLANO DEL ROSARIO? O venerando difensore e interprete dei segreti delle Sacre Pagine di Dio, la Gloriosissima Trinità, mediante il Rosario di Maria, riporta il fervore nelle Case Religiose. A tal proposito, si chiede: quali Parole della Sacra Scrittura si potrebbero applicare al Rosario della Beata Vergine Maria? 1. La soluzione è abbastanza evidente dalle cose già dette; 2. (San Paolo scrisse): "Tutto, in figura, si riferiva a Loro" (1 Cor. 10,11): figura, ossia, di Cristo che sarebbe venuto: di cui l'Antica Legge fu solo l'ombra; 3. poichè l'Incarnazione di Cristo fu il compimento dell'antica Legge: dall'effetto, allora, si risale alla causa; 4. Non a tutti è permesso interpretare la Sacra Scrittura, ma solo ai Dottori in Teologia: è il Sommo Pontefice che conferisce loro la potestà di spiegare, interpretare, chiarire ed esporre la Sacra Scrittura, ovunque; (perciò) i Dottori della Santa Chiesa non vanno contraddetti. E, se anche i Dottori non sono uguali in santità e scienza, tuttavia hanno una pari capacità di insegnare, e autorità di Magistero. Così pure il Sacerdozio è identico in tutti i Sacerdoti, anche se i loro meriti e le loro capacità sono differenti. Dottore, allora, è colui che, nel commentare la Sacra Scrittura, segue (l'insegnamento) degli altri Dottori cattolici; 5. E così è avvenuto per i Dottori che hanno dato il loro contributo per comparare il Salterio di Gesù e di Maria al Salterio di Davide, e per manifestarlo al popolo, e il cui nome è rimasto scritto nel (Libro del Rosario); 6. e, anche



se non tutte (le parole del Salterio) di Davide si possono applicare alla lettera al Salterio (del Rosario) di Maria, (tali parole) possono tuttavia (avere un significato) allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato. Così S. Alberto Magno (nell'opera): "L'Inviato", mise a confronto la totalità del mondo e della scienza, con la Virtù; 7. Ed egli (trasse questa) conclusione: come il Verbo fatto Carne è infinito, perché da Lui provengono tutte le cose, così anche l'Ave Maria è infinita per importanza, significato e valore, poiché, mediante essa, il Verbo si fece carne. Di conseguenza, neppure tutti i Dottori del mondo, sono riusciti mai a comprendere con la mente il Mistero dell'Ave Maria, come pure l'Incarnazione dell'Eterno nel tempo, né mai lo potranno. (Scrisse) intorno a ciò, il Profeta Isaia: "Chi potrà mai esprimersi sulla sua nascita?" (Is. 53,8); 8. come, dunque, l'Incarnazione di Cristo fu profetizzata nel Salterio di Davide, così, ora che è avvenuta, potrà ancor più essere spiegata: e, dal momento che Dio non ha ritirato da noi la sua benevolenza, certamente darà, a chi Egli vuole, lo Spirito Santo e la comprensione delle Scritture. Ancora oggi, i Dottori non riescono a dare un'interpretazione esaustiva delle Scritture, come lo dimostrano i volumi dei commenti, che escono di continuo, e che accrescono le conoscenze bibliche: porteranno, essi, anche un accrescimento della fede?].



Madonna del Rosario e Santi Domenicani.



Rosariante.



Rosariante.

**((CAPIT[ULUM] OCTAVUM.
((QUONIAM PSALTERIUM HOC EST INVENTUM,
VEL AUTEM QUIBUS, ET UBI, ET QUANDO, ET
PER QUOS EST PROMULGATUM?**

**Sapientissime famulorum Christi Presul:
Ignorantibus imprimit intelligentiam Trinitas
honorabilissimam per Psalterium Virginis
Marie supra honorabilissime creaturas.**

**Ubi plurimorum curiositas querit de
Psalterij huius autore, de tempore inceptiois,
et per quos est divulgatum.**



CAPITOLO VIII.

**IN CHE MODO NACQUE QUESTO ROSARIO?
E DA CHI, E DOVE, E QUANDO, E MEDIANTE
CHI VENNE ALLA LUCE?**

Sapientissimo Presule dei servi di Cristo, la Venerabilissima Trinità, per mezzo del Rosario della Vergine Madre di Dio, la più onorabile di tutte le creature, dona luce all'intelligenza, a chi sta nell'errore.

Ora, la curiosità di moltissimi chiede domanda circa l'autore di questo Rosario, del tempo in cui ha avuto inizio, e per mezzo di chi sia stato diffuso.

**Quo psalteriu hoc est inuē-
tum. vel à quibus. 2 vbi. et qñ.
et p quos est pmulgatum**



**Capit.
Octauū
Apie
tiffic fa
mulozū
rpi pre
sul. 3 g
rantib**

**imprimie intelligentiā trinitas
honorabilissā p psalteriu ōgis
manie sup bōrabilissime creatu
ras **U**bi plimoz curiositas qñ
rit te psalij b' autore. te tpe in
ceptōis. 2 p quos ē diuulgatū.**

S iij

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. d.

Ultimā ad hoc magis mouerēt
deuotōe. q̄ mundana curiosita
tem Timeo q̄ sint tanq̄ arbei
mēses. qui sp̄ ad nouitates itē
debant magis q̄ ad veritates.
Quid em̄ valet. ērē q̄s castrū
fecit. xl calicez xl libz aut or
namentū xl sile quippiā. cū ex
perientia noscunt̄ hec esse val
de bona? Nec refert i reb⁹ istis
malū principū habē bonū effe
ctum. sc̄m̄ augustinū Q̄n aliq̄
mali p̄ncipes aut plati p̄nt fa
cere bonas leges. et opa digne
collaudāda Verumt̄n̄ ad dicta
r̄n̄a b̄o Trinitas em̄ fecit salu
tationē angelicā. ⁊ gabriel sc̄us
marie v̄gin̄ illā p̄posuit. x̄ps eā
orare discipul⁹ mādauit. atq̄ i
p̄sona ip̄oz toti ecclie Marci
v̄l? Ante sc̄us bartholome⁹ apo
stol⁹ (vt narrat quidā sc̄us doc
tor) cēties p̄ diē ⁊ cēties p̄ noc
tez genib⁹ flexis hāc orauit In
quo nūero ē psalteriuz x̄pi. qd̄
est ex centū p̄f̄ n̄f̄ et q̄nq̄ginta
sicut psalteriū marie p̄stat ex c
et laue maria Cū h̄ aī bartho
lome⁹ ad̄v̄bat ad̄huc quinq̄qua
genā v̄nā. p̄ deuotōe sibi ⁊ deo
p̄gnita Ante p̄uitas fideliz cu
piēs imitari exemplū orādi in
synagoga in q̄ erant c et l psal
mi. accepit numez eundē p̄ p̄
n̄f̄ S̄z qz hoc fuit numis plurū.
tandē feruore fixi t̄cre sc̄ente

defecit hoc x̄pi psalteriū maria
i parte. vt legit̄ reuelatū a vir
gine maria Tandē p̄f̄es in be
remo singularē habuerūt reue
lationē de psalterio t̄i genitricis
marie v̄ginis Cū em̄ t̄p̄tra
tionib⁹ ⁊ monū fatigarent̄ mo
dis indictibilibus. facto p̄silio.
om̄s simul orauere p̄ remedio
Reuelatūq̄ est ip̄s orantibus
q̄ si vellent a malis ⁊ monū li
berari. ⁊ t̄rēt marie virgin̄ in
psalterio suo famulari Res mi
rabil' hoc accepto. mor ⁊ mo
nū t̄p̄tramenta fundit⁹ fuere su
perata Profecerūtq̄ in immē
sum q̄ diu tenuerūt psalteriuz
ip̄m marie v̄ginis. in deuotōe.
sc̄it̄ate. et signis indictibilibus
illo aut̄ dimisso pierūt t̄remi
te. ⁊ p̄gregatio illa funditus a
māchameto fuit destructa. vt
narrat quidā doctor grec⁹ noīe
iobēs. qui et vita sp̄m̄ multas
scripsit Beinte t̄oda anglican⁹
per totā angliā britanniā et frā
ciā hoc lōge lateq̄ p̄dicauit In
de gens anglicana vsq̄ in hūc
diē h̄c p̄limū venerat̄. atq̄o vt
p̄nt̄at̄ psaltia manualia. siue
p̄siloquia publice in eccl̄ijs. p̄
ill' qui volūt hoc psalteriū māu
ale porare. sic exp̄iētia lōga do
cuit Postmodū aī sc̄us bernō
valde h̄ ampliauit. ⁊ psalteriuz
marie v̄gin̄ fecit sc̄m̄ nūez ⁊

nam psalmoz dauid. sic et vi
di et tenuit. **I**nde terno graz sin
gularē apud vginē mariā inue
nit p̄ alijs p̄uit sc̄tis. eo q̄ in sa
lutari angelico marie deuotus
fuerit. **S**z nec relinq̄ sc̄m bene
dictū mōchōz p̄iarcbā dignif
simū. **I**p̄e em̄ p̄mit⁹ b̄ porauit.
et sic meruit fūdator esse istitu
tiōis mōastice. **E**xēploq; p̄ris
et a mōachis vniuersū dudū hoc
porabat. vt narrat quidā doc
tor noīe iohēs de prato. q̄ fuit
ordis sc̄i b̄ndicti. **D**enuo sc̄us
otto ep̄s. circa elapsos tā an
nos trecetos in slauia hoc p̄di
cauit. et p̄lm̄ infidelē ad fidem
puertit et baptizauit. q̄b⁹ impo
suit psalteriū b̄ b̄ssime marie
virginis porare et portare. **I**nde
vsq; in hodiernuz diē gens illa
tā viroz q̄ m̄liez refert in col
lo et manib⁹ v̄ginea b̄ psalteria
Postmodū at̄ venit sc̄a maria
de onia co. q̄ orabat diertim psal
teriū dauidicū p̄ x̄p̄o. et post q̄m
libet psalmū addebat vnū aue
maria. et sic erāt c. et l aue ma
ria. sc̄oz numez dauid psalmo
rū. **I**nde q̄plimi psalteriuz sc̄z
dauid porātes. simul adiunge
bant marie virginis psalterium
Ut videlicet exim⁹ doctor Al
bertus magn⁹. **S**c̄us Vincenti⁹
p̄dicator. **S**c̄a ludgardis. et sc̄a
cristia colonien. etiā sc̄a cristi;

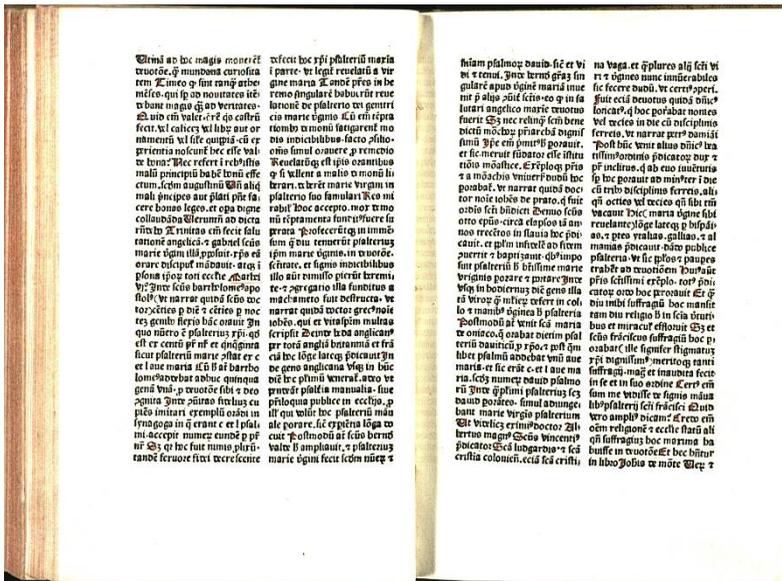
na vaga. et q̄plures alijs sc̄i vi
ri et v̄gines nunc innūerabiles
sic fecere dudū. vt certi⁹ p̄peri.
Fuit etiā deuotus quidā d̄nic⁹
lonicat⁹. q̄ hoc porabat nomēs
vel tectes in die cū disciplinis
ferrets. vt narrat p̄tr⁹ damiāi
Post hūc venit alius d̄nic⁹ tra
tissim⁹ ordinis p̄dicatoz dur⁹ et
p̄r inclitus. q̄ ab euo iuuēturis
sp̄ hoc porauit ad min⁹ter i die
cū trib⁹ disciplinis ferrets. ali
q̄ octies vel tectes q̄n sibi tm̄
vacauit. **H**ic maria v̄gine sibi
reuelante) lōge lateq; p̄ hispāi
as. et pres ytalias. gallias. et al
manias p̄dicauit. dāto publice
psalteria. vt sic p̄los et paupes
trahēt ad deuotiōem. **H**ui⁹ aut̄
p̄ris sc̄tissimi exēplo. tot⁹ p̄di
catoz otto hoc porauit. **E**t q̄
diu imbi suffragiū hoc mansit
tam diu religio b̄ in sc̄ia v̄ruti
bus et miracul⁹ effloruit. **S**z et
sc̄us fr̄ciscus suffragiū hoc p̄
orabat. (ille signifer stigmatuz
x̄pi dignissim⁹) meritoq; tanti
suffragiū. mag⁹ et inaudita fecit
in se et in suo ordine. **L**ert⁹ em̄
sum me vidisse de signis māua
lib⁹ psalterij sc̄i fr̄cisci. **Q**uid
vero ampli⁹ dicam? **L**ert⁹ em̄
oem religionē et ecclie statū ali
q̄n suffragiuz hoc maxima ha
buisse in deuotiōe. **E**t hec h̄ntur
in libro **J**obis de mōte **U**lez et

(Fol. 150, col. a) Utinam ad hoc magis monerentur devotione, quam mundanam curiositatem.

Timeo quod sint tanquam Athenienses, qui semper ad novitates intendebant magis quam ad veritates.

Quid enim valet, querere quis castrum fecit, vel calicem vel librum aut ornamentum vel simile quippiam, cum experientia noscuntur hec esse valde bona?

Nec refert in rebus istis malum principium habere bonum effectum, secundum Augustinum.



Incunabolo del 1498, fol. 150 (Bibl. Univ. di Kiel).

Chissà se (costoro) sono mossi più dalla devozione, che dalla mondana curiosità!

Temo che siano come gli Ateniesi, che sempre si volgevano più alle novità, che alle verità!

A che serve, infatti, chiedere chi ha costruito un castello o un calice o un libro o un gioiello, o qualche cosa di simile, quando per esperienza si sa che queste cose sono assai buone?

Non ha importanza, in queste cose, un cattivo inizio, (se) hanno un buon esito, secondo (Sant')Agostino.

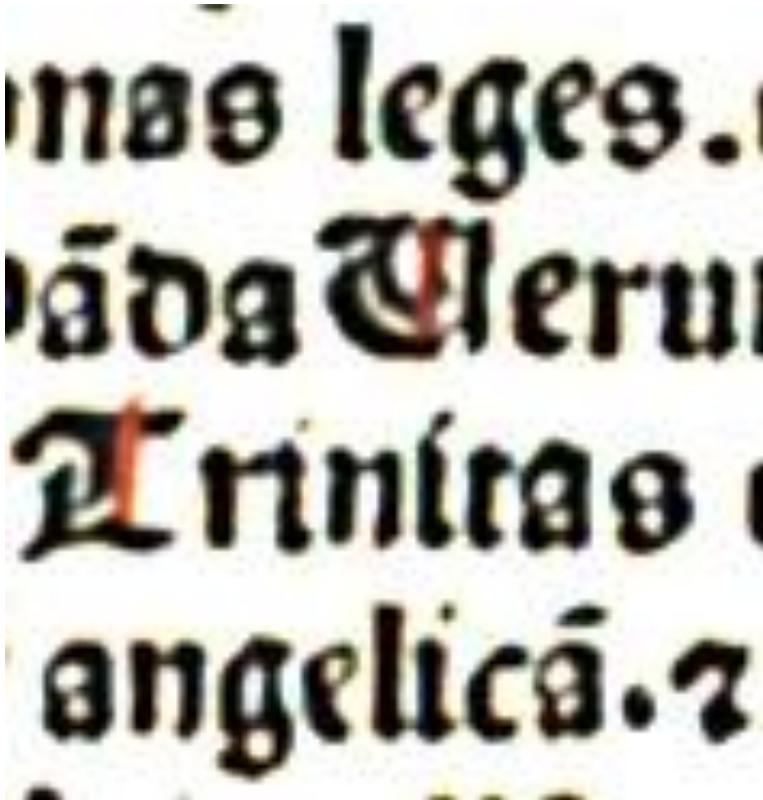
Ultimā ad hoc magis mouerēt
deuotōe. q̄ mundana curiosita
tem **T**imeo q̄ sint tanq̄ athei
mēses. qui sp̄ ad nouitates itē
t̄bant magis q̄ ad veritates.
Quid em̄ valet. ērē q̄s castrū
fecit. xl calicez xl libz aut or
namentū xl sile quippiā. cū ex
perientia noscunt̄ hec esse val
de bona? **N**ec refert i reb⁹ istis
malū principiū habē bonū effe
ctum. scdm̄ augustinū **U**n̄ aliq̄

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. a.

Unde aliqui mali Principes aut Prelati
possunt facere bonas leges, et opera digne
collaudanda.

Verumtamen ad dicta respondebo:
Trinitas enim fecit Salutationem Angelicam, et
Gabriel Sanctus Marie Virgini illam proposuit,
Christus eam orare Discipulis mandavit, atque
in persona ipsorum toti Ecclesie, Mathei, VI°.

Inde Sanctus Bartholomeus Apostolus (ut
narrat quidam sanctus Doctor) centies per die
et centies per noctem genibus flexis hanc
oravit.



Così, alcuni cattivi Principi o Prelati possono fare buone leggi, e opere degne di lode.

Purtuttavia, alle cose dette risponderò che: la (SS.) Trinità ha composto l'Ave Maria, e San Gabriele la espose a Maria Vergine.

Cristo incaricò i discepoli di pregare (il Pater Noster), e, nella loro persona, (incaricò) tutta la Chiesa (Mt.6).

Poi, San Bartolomeo Apostolo (come narra un santo Dottore) pregava (il Pater Noster) in ginocchio, cento volte di giorno e cento volte di notte.

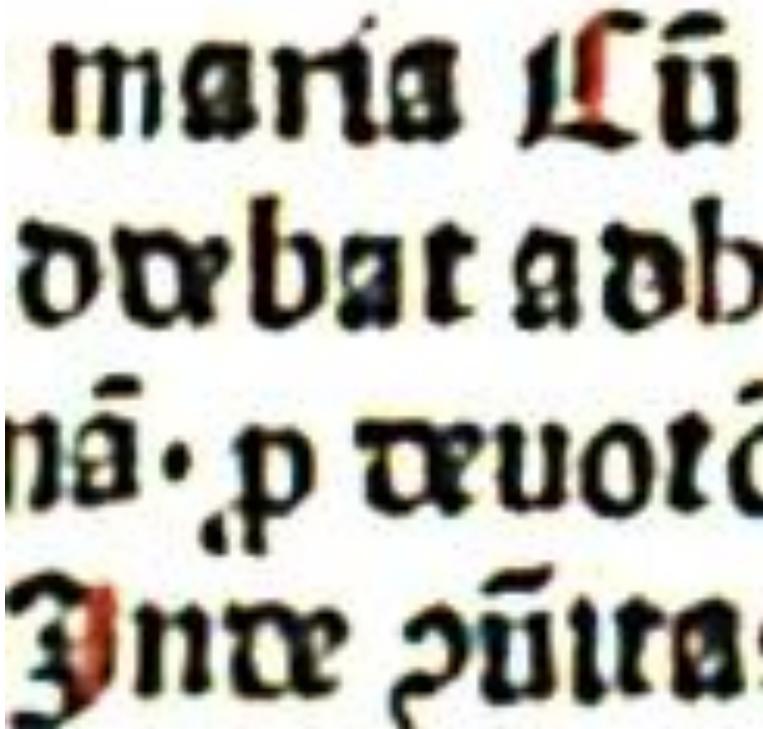
ctum. scdm̄ augustinū **U**n̄ aliq̄
mali p̄ncipes aut p̄lati p̄nt fa-
cere bonas leges. et opa digne
collaudāda **T**erum̄ ad dicta
r̄nt̄ **T**rin̄tas em̄ fecit salu-
tationē angelicā. ⁊ gabriel sc̄us
marie v̄gin̄ illā p̄posuit. x̄p̄s eā
orare discipul̄ mādavit. atq; i
p̄sona ip̄oz̄ toti eccl̄ie **B**arth̄
V⁹ **I**nt̄e sc̄us bartholome⁹ apo-
stol⁹ (vt narrat quidā sc̄us doc-
tor) c̄ries p̄ diē ⁊ c̄ries p̄ noc-
tez genib; flexis hāc oravit **I**n

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. a.

In quo numero est Psalterium Christi, quod est ex centum Pater Noster et quinquaginta sicut Psalterium Marie constat ex C et L Ave Maria.

Cum hoc autem Bartholomeus addebat adhuc quinquagenam unam, pro devotione sibi et Deo cognita.

Inde communitas fidelium cupiens imitari exemplum orandi in Synagoga in qua erant C et L Psalmi, accepit numerum eundem per Pater Noster.



Di questo numero è composto il Salterio di Cristo, che è composto di 150 Pater Noster, come il Rosario consta di 150 Ave Maria.

A questo numero, poi, (San) Bartolomeo aggiungeva ancora una cinquantina (di Pater Noster), per una devozione nota (solo) a lui e a Dio.

In seguito, la comunità dei fedeli, volendo imitare il modo di pregare della Sinagoga, nella quale vi erano 150 Salmi, prese il medesimo numero per i Pater Noster.

tez genibz flexis hac orauit In
quo numero e psalteriuz xpi. qd
est ex centu pr nr et qnqginta
sicut psalteriu marie stat ex c
et laue maria Cu h at bartho
lome addebat ad huc quinqu
genā vnā. p deuotōe sibi ⁊ deo
agnita Ante pūitas fideliz cu
plēs imitari exemplū orādi in
synagoga in q erant c et l psal
mi. accepit numez eundē p pr
nr Sz qz hoc fuit numis plurū.

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. a.



Rosariante.

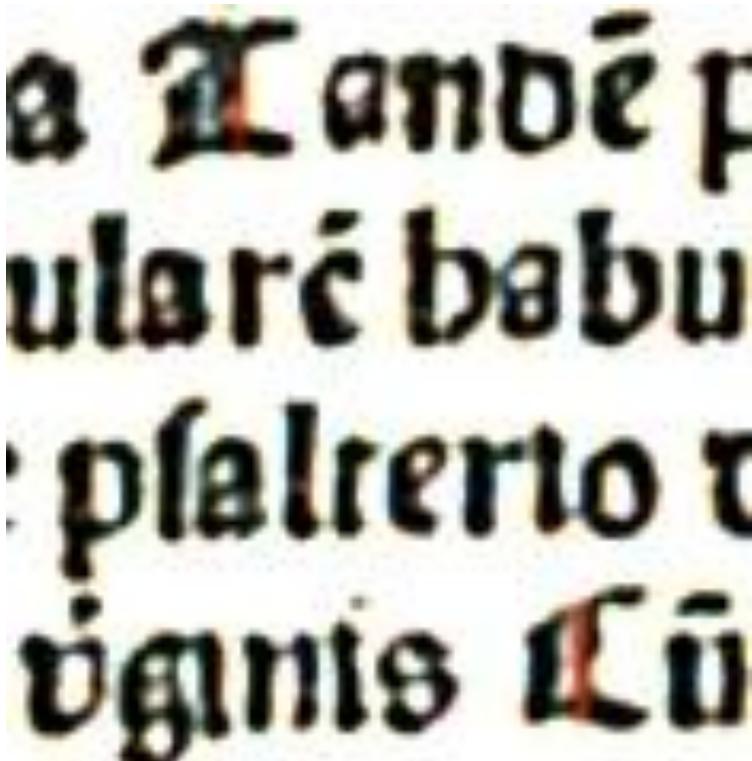


Rosariante.

Sed quia hoc fuit nimis prolixum, tandem fervore fidei decrescente (fol. 150, col. b) defecit hoc Christi Psalterium maxima in parte, ut legitur revelatum a Virgine Maria.

Tandem Patres in Heremo singularem habuerunt Revelationem de Psalterio Dei Genitricis Marie Virginis.

Cum enim temptationibus demonum fatigarentur modis indicibilibus, facto consilio, omnes simul oravere pro remedio.



a Tandē p
ularē babu
psalterio t
viginis Cū

Ma, poiché questo Salterio era troppo prolisso, in seguito, diminuendo il fervore della fede, questo Salterio di Cristo fu abbandonato quasi completamente, come si legge sia stato rivelato dalla Vergine Maria.

In seguito, i Padri nell'Eremo ebbero una singolare Rivelazione sul Salterio (del Rosario) di Maria Vergine, Madre di Dio.

Infatti, essendo tormentati in modi indicibili dalle tentazioni dei demoni, avendo fatto consiglio, tutti insieme pregarono per un rimedio.

n̄ **S**z qz hoc fuit nimis plixū.
tandē feruore fixi decreſcente
defecit hoc xp̄i pſalteriū maria
i parte. vt legit̄ reuelatū a vir
gine maria Tandē p̄res in be
remo ſingularē habuerūt reue
lationē de pſalterio dei genitricis
marie v̄ginis Cū em̄ tēpra
tionibz demonū fatigarent̄ mo
dis indicibilibus. facto p̄ſilio.
om̄s ſimul orauerē p̄ remedio

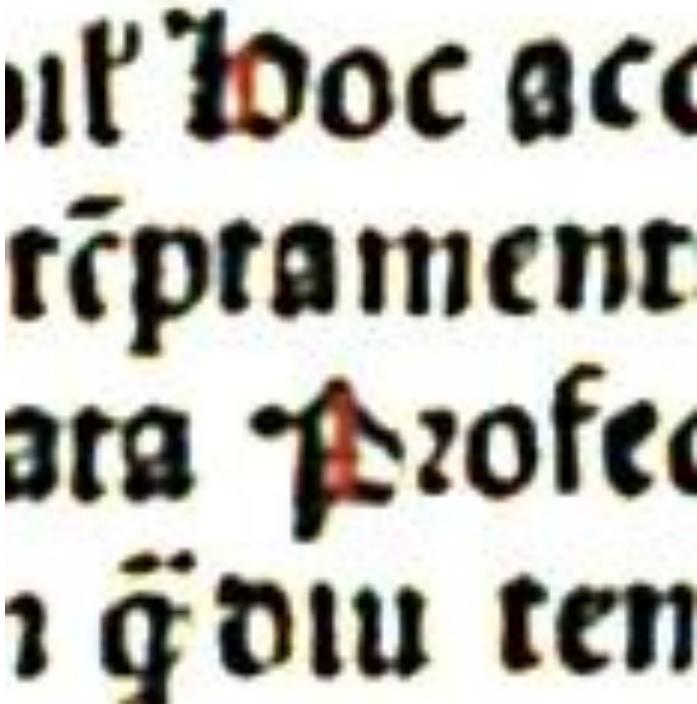
Incunabolo del 1498, fol. 150, col. a-b.

**Revelatumque est ipsis orantibus quod si
vellent a malis demonum liberari, deberent
Marie Virgini in Psalterio Suo famulari.**

Res mirabilis.

**Hoc accepto, mox demonum
temptamenta funditus fuere superata.**

**Profeceruntque in immensum quam diu
tenuerunt Psalterium ipsum Marie Virginis, in
devotione, sanctitate, et signis indicibilibus
illo autem dimisso perierunt Heremite, et
Congregatio illa funditus a Machameto fuit
destructa, ut narrat quidam Doctor Graecus
nomine Iohannes, qui et vitas Patrum multas
scripsit.**



ut Hoc acc
ceptamenta
ata Profec
q̄ diu ten

E, mentre pregavano, fu loro rivelato che, se volevano liberarsi dai mali dei demoni, dovevano servire la Vergine Maria nel Suo Salterio (del Rosario).

Cosa mirabile!

Avendo acconsentito (a dire il Salterio del Rosario), subito le tentazioni dei demoni furono superate del tutto.

E progredirono immensamente, quanto a lungo mantennero lo stesso Salterio del Rosario della Vergine Maria con devozione, santità e segni indicibili, ma, dopo averlo abbandonato, gli Eremiti sparirono, e quella Congregazione fu cancellata da Maometto, come narra un Dottore Greco di nome Giovanni, che ha scritto molte vite dei Padri.

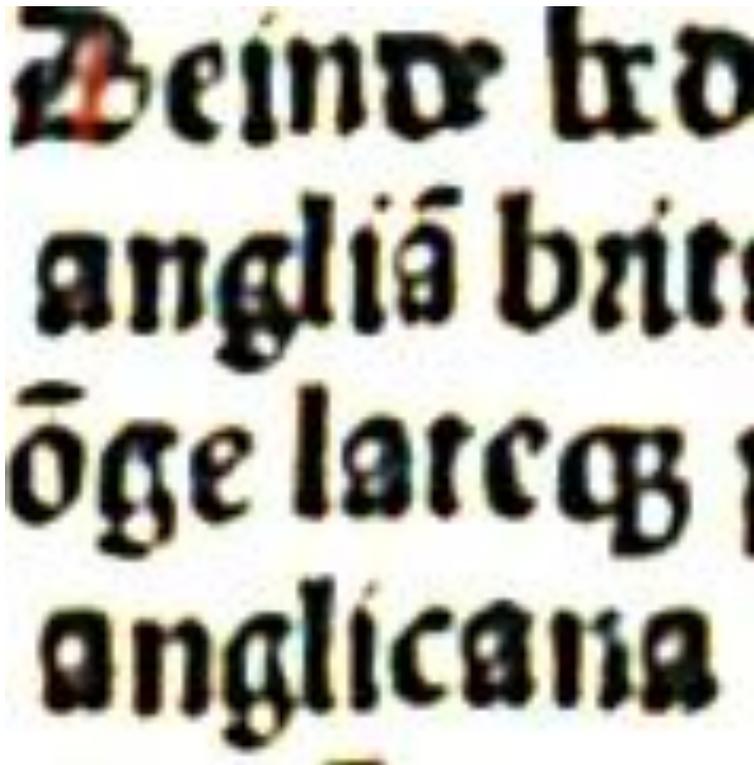
*Reuelatūq; est ip̄is orantibus
q; si vellent a malis demonū li-
berari. & seruet marie virginū in
psalterio suo famulari Res mi-
rabil' hoc accepto. mox demonū
receptamenta fundit' fuere su-
perata Profecerūtq; in immen-
sum q̄ diu tenuerūt psalteriū
ip̄m marie v̄ginis. in deuotōe.
sc̄titate. et signis indicibilibus
illo aut dimisso pierūt heremi-
te. & congregatio illa funditus a
machamero fuit destructa. Ut
narrat quidā doctor grec' noie
iobēs. qui et vira sp̄m multas
scripsit Deinde h̄da anglican'*

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. b.

Deinde Beda Anglicanus per totam Angliam Britanniam et Franciam hoc longe lateque predicavit.

Inde gens Anglicana usque in hunc diem hoc plurimum veneratur, adeo ut pendeant Psalteria manualia, sive Patriloquia publice in Ecclesijs, pro illis qui volunt hoc Psalterium manuale perorare, sicut experientia longa docuit.

Postmodum autem Sanctus Bernardus valde hoc ampliavit, et Psalterium Marie Virgini[s] fecit secundum numerum et



In seguito, Beda Anglicano, predicò in lungo e in largo, per tutta l'Inghilterra, la Bretagna e la Francia (il Salterio del Rosario).

Per questo, la popolazione dell'Anglia, fino ad oggi, lo venera tantissimo, tanto che vengono appesi nelle Chiese, per uso comune, le Corone del Rosario o Patrilouqui, per coloro che vogliono pregare la Corona del Rosario, come la lunga tradizione riporta.

In seguito, poi, San Bernardo lo ha rilanciato grandemente, e diffuse il Salterio (del Rosario) di Maria Vergine, secondo il

scriptis Beinte bēda anglican⁹
per totā angliā britanniā et frā
ciā hoc lōge lateq; p̄dicauit. In
de gens anglicana vsq; in b̄nc
diē hoc p̄limū venerat. a t̄o ve
p̄ntēat psaltia manualia. siue
p̄riouia publice in eccl̄ijs. p̄
ill' qui volūt hoc psalteriū māu
ale porare. sic exp̄iētia lōga to
cuit. Postmodū at̄ sc̄us bernō
ualte b̄ ampliauit. ⁊ psalteriuz
marie v̄gini fecit sc̄dm nūez ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. b.

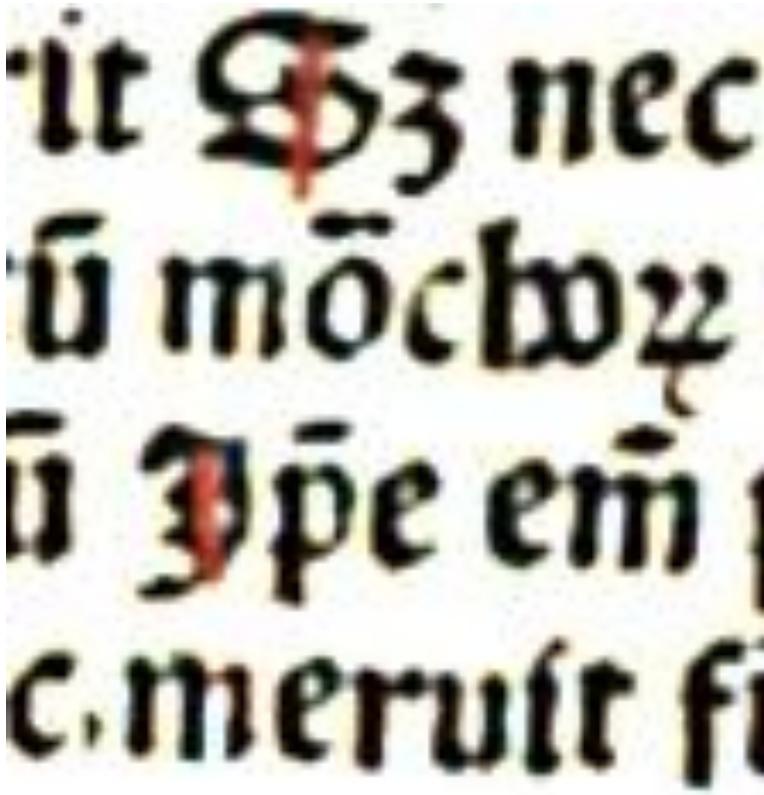
(fol. 150, col. c) sententiam Psalmorum David, sicut et vidi et tenui.

Inde Bernardus gratiam singularem apud Virginem Mariam invenit pre alijs communiter sanctis, eo quod in Salutari Angelico maxime devotus fuerit.

Sed nec relinquam Sanctum Benedictum Monachorum Patriarcham dignissimum.

Ipse enim primitus hoc peroravit, et sic meruit fundator esse Istitutionis Monastice.

Exemploque patris et a monachis universis dudum hoc perorabatur, ut narrat



it Sz nec
ū mōchoꝝ
ū Ipe em
c. meruit f

numero e il senso dei Salmi di David, come ho visto e compreso.

Perciò (San) Bernardo trovò, presso la Vergine Maria, come già altri Santi, la grazia singolare, di essere massimamente devoto dell'Ave Maria.

Tuttavia, non posso tralasciare San Benedetto, degnissimo Patriarca dei Monaci.

Egli, infatti, fin dall'inizio (della vita) la pregò, e così meritò di essere il fondatore dell'Istituzione Monastica.

E, sull'esempio del Padre (Benedetto), anche tutti i Monaci, da subito, lo recitavano,

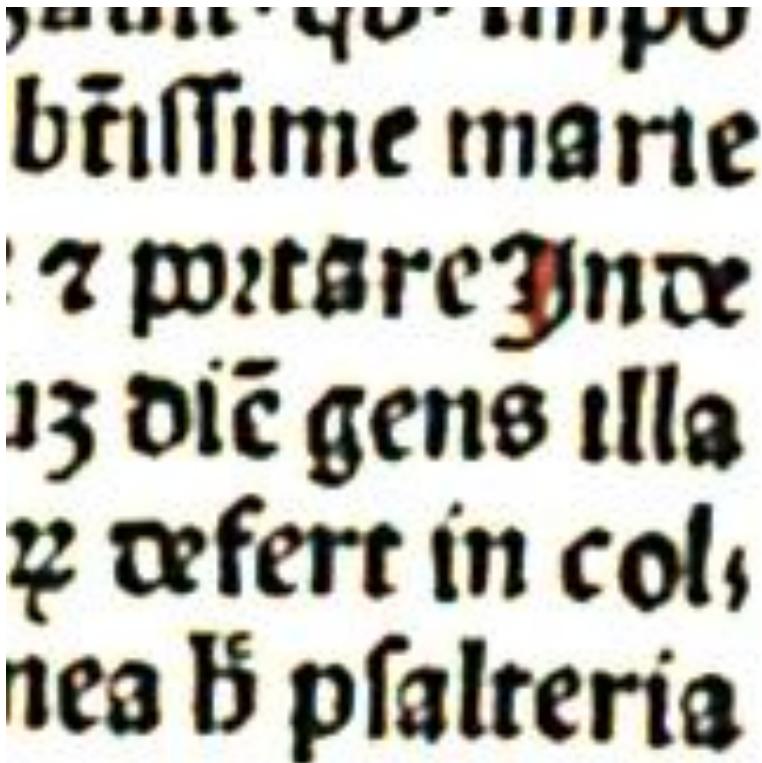
finiam psalmoz dauid. sic et vi
di ⁊ tenui. Unde bernō grāz sin
gularē apud vginē mariā inue
nit p̄ alijs p̄uit sc̄tis. eo q̄ in sa
lutari angelico marie deuotus
fuerit. Sz nec relinq̄ sc̄m bene
dictū mōchoꝝ p̄riarchā dignif
simū. Ipe em̄ p̄mit⁹ h̄ porauit.
et sic meruit fūdatōz esse istitu
tiōis mōastice. Exēploꝝ p̄ris
⁊ a mōachis vniuersū dudū hoc
porabat. Vt narrat quidā doc̄

Incuñabolo del 1498, fol. 150, col. c.

quidam doctor nomine Iohannes De Prato, qui fuit Ordinis Sancti Benedicti.

Denuo Sanctus Otto Episcopus, circa elapsos iam annos trecentos in Slavia hoc predicavit, et populum infidelem ad fidem convertit et baptizavit, quibus imposuit Psalterium hoc Beatissime Marie Virginis perorare et portare.

Inde usque in hodiernum diem gens illa tam virorum quam mulierum defert in collo et manibus Virginea hec Psalteria.



... quod impo
bēissime marie
et portare. Inde
13 diē gens illa
et defert in col
nea h̄ psalteria

come narra un Dottore, di nome Giovanni da Prato, che fu dell'Ordine di San Benedetto.

In seguito, Sant'Ottone, Vescovo, circa trecento anni fa, predicò (il Salterio del Rosario) questa cosa nella Slavia, e convertì il popolo infedele alla fede e lo battezzò, (e) ad esso chiese di pregare e di portare questo Salterio (del Rosario) della Beatissima Vergine Maria.

Fino ad oggi, poi, sia gli uomini che le donne di quella popolazione portano al collo e nelle mani questi Salteri (o Rosari) della Vergine.

porabat. Vt narrat quidā doct
tor noīe iohēs de prato. q̄ fuit
ordis sc̄i b̄ndicti **D**enuo sc̄us
otto ep̄us. circa elapsos tā an
nos trecētos in slauia hoc p̄di
cavit. et ppl̄m infidelē ad fidem
puertit ⁊ baptizauit. qb̄⁹ impo
suit psalteriū h̄ b̄tissime marie
Viginis porare ⁊ portare **I**nter
vsq; in hodiernuz diē gens illa
tā viroz q̄ m̄kierz defert in col
lo ⁊ manib⁹ v̄ginea h̄ psalteria

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. c.



**Particolare di un Patriquoio o Corona del Rosario
medievale.**

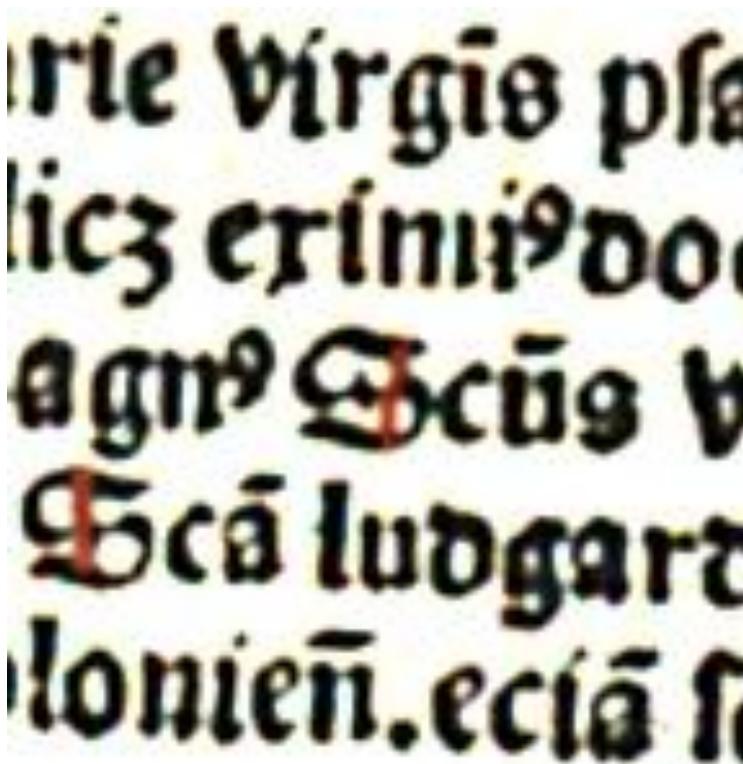


Particolare di un Patiriloquio o Corona del Rosario.

Postmodum autem venit Sancta Maria De Oniaco, que orabat dietim Psalterium Davidicum pro Christo, et post quemlibet Psalmum addebat unum Ave Maria, et sic erant C et L Ave Maria, secundum numerum David Psalmodorum.

Inde quamplurimi Psalterium scilicet David perorantes, simul adiungebant Marie Virginis Psalterium.

Ut videlicet eximius Doctor Albertus Magnus Sanctus Vincentius predicator Sancta Ludgardis, et Sancta Cristina Coloniensis,



rie Virgīs pfa
licz exini⁹ do
agn⁹ Scūs v
Scā ludgarr
lonieñ. ecia s

Poi venne Santa Maria da Oniaco, che ogni giorno pregava il Salterio Davidico per Cristo, e aggiungeva, dopo ogni Salmo, un'Ave Maria, e così erano 150 Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di David.

In seguito, moltissimi altri, pur recitando il Salterio di Davide, allo stesso tempo aggiungevano il Salterio di Maria Vergine.

Come pure l'eccelso Dottore Alberto Magno, San Vincenzo (dell'Ordine dei Predicatori, Santa Ludgarda e Santa Cristina

**Postmodū at̄ venit sc̄a maria
de oniacō. q̄ orabat dierim psal
teriū dauidicū. p̄ xp̄o. ⁊ post q̄m
libet psalmū addebat vnū aue
maria. et sic erāt c. et l aue ma
ria. sc̄ōz numez dauid psalmo
rū Ante q̄plimi psalteriuz sc̄z
dauid porātes. simul adiunge
bant marie virḡis psalterium
Ut videlicz exim̄⁹ doctor Al
bertus magn⁹ Sc̄us Vincenti⁹
p̄dicator Sc̄a ludgardis. ⁊ sc̄a
cristia colonien̄. etiā sc̄a cristi**

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. c.

eciam Sancta Christina (fol. 150, col. d) Vaga,
et quamplures alij sancti viri et virgines nunc
innumerabiles sic fecere dudum, ut certius
comperi.

Fuit eciam devotus quidam Dominicus
Loricatus qui hoc perorabat nonies vel decies
in die cum disciplinis ferreis, ut narrat Petrus
Damiani.

Post hunc venit alius Dominicus
Beatissimus Ordinis Predicatorum Dux et Pater
inclitus, qui ab evo iuventutis semper hoc
peroravit ad minus ter in die cum tribus
disciplinis ferreis, aliquando octies vel decies

Fuit eciam deu
loricatus. q hoc
vel decies in
ferreis. vt na
Post hunc ven

di Colonia, come pure Santa Cristina Vaga ed innumerevoli altri santi uomini e vergini fecero così da lungo tempo, come ho appreso con sicurezza.

Fu anche devoto (del Salterio del Rosario) un certo Domenico Loricato, che lo pregava per nove o dieci volte al giorno, con discipline di ferro, come narra Pier Damiani.

Dopo di lui, venne un altro Domenico, il Beatissimo Condottiero e Padre illustre dell'Ordine dei Predicatori, che dall'epoca della giovinezza sempre pregava (il Salterio del Rosario) almeno tre volte al giorno, insieme a tre discipline di ferro, talora otto volte (al giorno), (talora) dieci volte al giorno,

cristia colonien. ecia scā cristi,

*na Vaga. et q̄ plures alij sc̄i vi
ri ⁊ v̄gines nunc innūerabiles
sic fecere dudū. Vt certiq̄peri.
Fuit eciā deuotus quidā dñic⁹
loricat⁹. q̄ hoc porabat nomēs
vel decies in die cū disciplinis
ferreis. Vt narrat petr⁹ damiāi
Post hūc venit alius dñic⁹ bea
tissim⁹ ordinis p̄dicatoꝝ dux ⁊
p̄r inclitus. q̄ ab euo iuuēturis
sp̄ hoc porauit ad min⁹ter i die
cū trib⁹ disciplinis ferreis. ali
qñ octies vel decies qñ sibi tm̄*

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. c-d.

quando sibi tantum vacavit.

Hic (Maria Virgine sibi revelante) longe lateque per Hispanias, et partes Ytalias, Gallias, et Almanias predicavit, dando publice Psalteria, ut sic populos et pauperes traheret ad devotionem.

Huius autem Patris Sanctissimi exemplo, totus Predicatorum Ordo hoc peroravit.

Et quam diu inibi suffragium hoc mansit tam diu Religio hec in scientia virtutibus et miraculis effloruit.

tionem Huius autem
exemplo. totus predi-
catorum Ordo peroravit. Et quoniam
suffragium hoc mansit
tam diu in scientia virtutibus
et miraculis effloruit. Et et

quando poteva.

Egli (avendolo rivelato la Vergine Maria) in lungo e in largo attraverso la Spagna e le parti dell'Italia, della Gallia e della Germania, lo predicò, donando a tutti Corone del Rosario, cosicchè attirasse i popoli e i poveri alla devozione (del Rosario).

Poi, sull'esempio di questo santissimo Padre, tutto l'Ordine pregava (il Rosario).

E, quanto a lungo ivi rimase questo suffragio, tanto a lungo tale Ordine Religioso si sviluppò in sapienza, virtù e miracoli.

qñ octies vel decies qñ sibi tm̄
vacavit **H**ic maria v̄gine sibi
reuelante) lōge lateq; p̄ hispāi-
as. 7 p̄tes ytalias. gallias. 7 al-
manias p̄dicauit. dāto publice
psalteria. Vt sic p̄los 7 paupes
trahēt ad deuotiōem **H**uius aut̄
p̄ris sc̄tissimi exēplo. tot⁹ p̄di-
catoꝝ orto hoc prozauit **E**t q̄
diu mihi suffragiū hoc mansit
tam diu religio h̄ in sc̄ia v̄tuti-
bus et miracul̄ effloruit **S**z et

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. d.

Sed et Sanctus Franciscus suffragium hoc perorabat (ille Signifer Stigmatum Christi dignissimus) meritoque tanti suffragij, magna et inaudita fecit in se et in suo Ordine.

Certus enim sum me vidisse de signis manualibus Psalterij Sancti Francisci.

Quid vero amplius dicam?

Credo enim omnem Religionem et Ecclesie statum aliquando suffragium hoc maxima habuisse in devotione.

Et hec habentur in libro Iohannis De Monte.

m: Credo em
ecclie statū ali
c maxima ba
Et hec hñtur
mōte Uex ?

Ma anche San Francesco (quel degnissimo Cherubino delle Stimmate di Cristo), pregava questo suffragio, e, per merito di così grande suffragio, operò cose grandi ed inaudite in se stesso e nel suo Ordine.

Sono infatti certo di aver visto le reliquie della Corona del Rosario di San Francesco.

Ma che dirò ancora?

Sono convinto, infatti, che ogni Ordine Religioso e ogni stato della Chiesa, un tempo ha avuto questo suffragio in massima devozione.

E queste cose si trovano nel libro di Giovanni dal Monte.

bus et miracul' effloruit Sz et
scūs frāciscus suffragiū hoc p
orabat (ille signifer stigmatuz
xpi dignissim⁹) meritoq; tanti
suffragij . mag' et inaudita fecit
in se et in suo ordine Cert⁹ em̄
sum me vidisse de signis māua
lib⁹ psalterij scī frācisci Quid
vero ampli⁹ dicam? Creto em̄
oēm religionē ⁊ ecclie statū ali
qn̄ suffragiuz hoc maxima ha
buisse in uotōe Et hec hñtur
in libro Johis de mōte Uex ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. d.

primus accedent. Est begbi
nagiū quoddam in gadauo. vbi
ab annis fere ducentis mulieres
būt psalteriū hoc p̄boris. Et
et antiq̄ libri in exēplis ⁊ eccla
ratōe formalissime ⁊ euidētissi
me clamāt hoc v̄z esse. sicut i
uentu gantensi ordinis nr̄i ⁊
in multis alijs terraz locis p̄
bari p̄t̄ h̄nc p̄lōquia innūe
roz viroz ac mulierū antiq̄ in
terris p̄ne om̄ib⁹ sic sc̄dm nūe
rum istū disposita inueniuntur
Et h̄u. p̄cholor. ab annis sep
tuaginta vel octoginta p̄ vnuz
quē bñ sc̄io. et t̄uotōe sua sin
gulari fuit obr̄ucatū. ⁊ redac
tum ad solā quinq̄genā Et hoc
t̄ro fuit. qz iā hoies ⁊ si psal
teriū hoc p̄rabāt. nequaq̄ t̄n il
lud ampli⁹ orabāt. It̄eo a facili
ori inchoauit. vt sic disposit
p̄mo p̄ solam quinq̄genā. post
modū ad psalteriū qd̄ nūc p̄di
cat̄ disponerent̄ vniuersi Non
iḡt̄ p̄dicare vel docere psalteri
um v̄ginis marie ē nouitas. s̄
res antiquissima. laudabilissima
et honorabilissima. p̄ incuriaz
hominū neglecta

¶ Quō potuit res dudū tam
mirabilis et tam glorioſa (que
est psalteriuz Marie) sic dari
in obliuionem quasi nunq̄ fue
rit in mūdo celebrata

¶ Cap̄m̄ ix.



Deortissime i
xpo pat. Ali
uis vincit va
stiatē tritas
iustissima. per
psalteriū vir
ginis innocētissime sp̄ Marie.
Pro q̄ turbāt imbecillū men
tes in cap̄lo p̄ccet̄ri dicta. eo
q̄ possibile nō vidēt rem sic du
dum gl̄iosam in talē venisse ru
inā. vt etiaz magni viri de hac
re nullā habeāt sc̄iaz. Et cessz
eorū pusilla infirmitas Teste
em̄ auguf⁹. ceus ab initio mun
di postmodū mltos p̄ annos a
cūctis hom̄ib⁹ fuit summe igni
tus. et tandē tpe abrahe ab om
nib⁹ fere hom̄ibus fuit ignotus
int̄m vt colerent ycola Sed et
nūc lex moysi dudū famolissā
fm̄ sc̄ifi ieroni. est sepulta ⁊ ob
liuioni t̄dita. q̄ntū ad cerimōi
alia et iudicialia Quinimo et
ecclie iura q̄ duduz fuere p̄fec
tissime t̄ta. iā sunt maḡ in pre
per t̄riū vsuz neglecta ⁊ dimis
sa Sic ⁊ leges impatorū. sic sta
tura ciuilia atiq̄z iā piere maḡ
in parte X̄mimo ⁊ doctozes an
tiqui iā fideles q̄ gentiles p̄ne
sunt obliuioi traditi. vt inq̄ v̄i
cētius historialis Perampli⁹.
famosa bellantiū sc̄a ⁊ q̄z cūq̄
artificū opa tam trāsire X̄mo
finitū est regnū caloz. p̄sarū

et metoꝝ grecoꝝ et romanoꝝ
Quoniam et modus viuendi ecclia
 sticoꝝ antiquus pene iam vbiq; i
 mltis est oblitus spūalibus. si v
 lumus ppare vitam pntium et
 ea que in libris cōpiunt ecclia
 sticoꝝ. **S**ed et obfūatīe religio
 soꝝ seu religionū sic iaz periere
 pcholor intm q cū dudū ois
 religio fuerit in scīa obseruan
 tia strictissime obseruata et fū
 data. iaz reformatōes q fiunt
 scdm deuotoꝝ pīm statuta ma
 ioꝝū deu dicunt nouitates. et a
 quibusdā fantasie appellantur.
 ateo vt multi sciant maxima et
 pꝛnā ignorāt regularia. ex dic
 tis bernardi. **N**ō igit moueat
 ampliꝝ corda hoim ruina hec
 psalterij. **A**nt em xps in euange
 lio. **P**utas venies filius homis
 inueniet fidem in fra. **H**ec em
 scdm platonē et aristotilē con
 dicio est eorū oim q fiunt sub
 sole. vt post pcessum generatio
 nis et augmētatiōis venient ad
 finē descensionis. et postmodū ite
 rum altero cursu renouent ad
 statū regeneratiōis et reparōis
 non in numero s; in spēcie. **R**a
 cio ergo horum arguit magis
 (hīs visis) hoc aliquādo fuisse.
 q nunq fuisse
Quod singularit et ex spci
 ali reuelatōe marie vgnis tpi
 bus istis scm hoc sit dicendum

psalterium

Capitulum r



Merite fuoz
 cristi pastor et
 rector. **M**ortu
 is mittit miaz
 trinitas carisi
 sima. p psalte

rium marie virginis eccliaruz
 carissime sponse. **D**e quo nolo
 reuerentiā vřaz latear. q diui
 na clemētia tꝛibus bis fieri v
 lut fuit em aliquoties quidaz
 orator psalterij marie virginis.
 qui septennio tēpratus fuit hoz
 rēdissimis tēprationib; demo
 nū sensibilit. et aliqñ visibiliter
Et pene in omib; ill' annis puā
 aut nullā habuit solationem.
Tandē deo miserante. appuit
 sibi regina clementie. q cū aliq
 bus scīs ipm a pꝛiculo libera
 uit. tempratōez oēm ab illo fu
 gant. et ipm vberē vginali lac
 tauit. **Q**uinymō et illū annulo
 ex virginis crinib; ipius ma
 rie virginis scō tēspōsavit. mā
 dantq; ei psalteriū hoc pꝛdica
 re sub piculo mortis ineurabi
 lis. et sub pna diuine vltionis.
Hec aut frequētius credere nō
 valui. (rationib; hūanis q pluri
 mis fulcitus) tandē sic coactus
 sum huic assentire reuelationi.
 q nedum credo hec esse vera. s;
 scio psonam. et p signa infallibi
 lia hoc pgnoui nedū semel sed



Miniatura medievale con Rosariante.



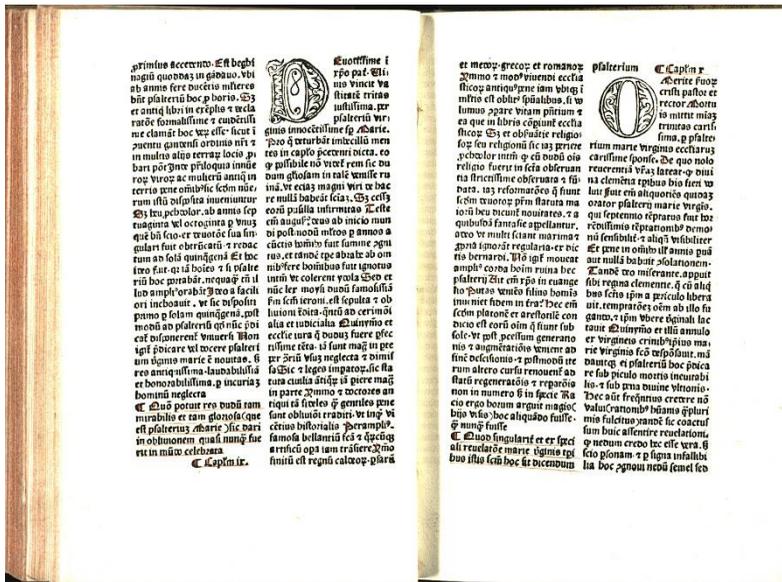
Miniatura medievale con Rosariante.

Verum et (fol. 151, col. a) proximus accedendo.

Est Beghinagium quoddam in Gandano, ubi ab annis fere ducentis mulieres habent Psalterium hoc pro horis.

Sed et antiqui libri in exemplis et declaratione formalissime et evidentissime clamant hoc verum esse, sicut in multo alijs terrarum locis probari potest.

Inde Patriloquia innumerorum virorum ac mulierum antiqua in terris pene omnibus sic secundum numerum istum disposita inveniuntur.



Incunabolo del 1498, fol. 151 (Bibl. Univ. di Kiel).

E poi, andando più vicino, vi è un Beghinaggio a Gand, dove, da circa duecento anni, le Spose (di Cristo) hanno questo Salterio (del Rosario) per (la Liturgia delle) Ore.

Come anche gli antichi libri, negli esempi e nelle documentazioni, raccontano con grandissima precisione ed esattezza, che ciò è vero, come nel Convento di Gand del nostro Ordine, e in molti altri luoghi della terra può essere provato.

Poi, le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, in quasi tutte le terre, si trovano disposte così, secondo questo numero.

In libro Jobis de mōte Wex 7

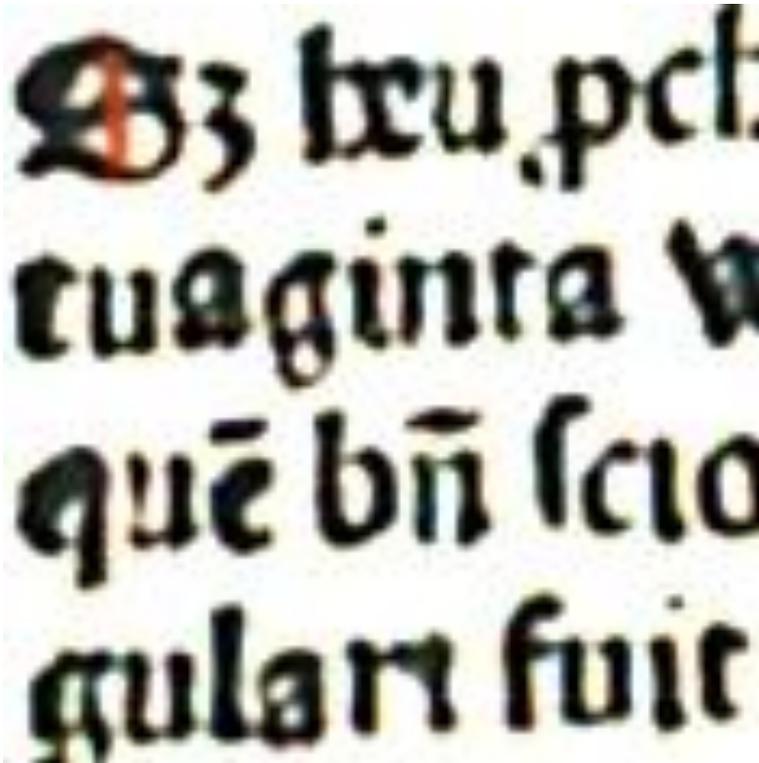
primus accento. Est begbi
nagiū quoddaz in gādauo. Vbi
ab annis fere ducētis mlieres
bñt psalteriū hoc p boris. Et
et antiq libri in exēplis 7 recla
ratōe formalissime 7 euidētissi
me clamāt hoc Wex esse. sicut ī
puentu gandēnsi ordinis nri 7
in multis alijs terraz locis p
bari pōt Ince p̄iloquis innūe
roz viroz ac mulierū antiq in
terris p̄ne om̄ib̄ sic scdm nūe
rum istū disposita inueniuntur

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. d; fol. 151, col. a.

**Sed heu prohdolor, ab annis septuaginta
vel octoginta per unum quem bene scio, ex
devotione sua singulari fuit obtruncatum, et
redactum ad solam quinquagenam.**

**Et hoc ideo fuit, quia iam homines et si
Psalterium hoc portabant, nequaquam tamen
illud amplius orabant.**

Ideo a faciliori inchoavit, ut sic dispositi

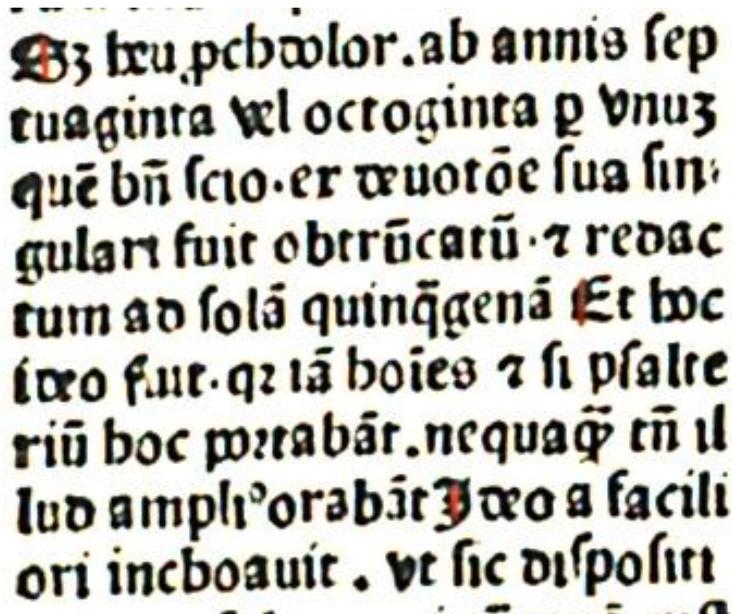


Sed heu prohdolor, ab annis septuaginta
vel octoginta per unum quem bene scio, ex
devotione sua singulari fuit obtruncatum, et
redactum ad solam quinquagenam.

Ma, ahimè, purtroppo, da settanta o ottanta anni, da uno di cui so bene, per la propria singolare devozione, (il Rosario) è stato troncato, e ridotto ad una sola cinquantina.

Ed è avvenuto così, perché ormai gli uomini, anche se portavano questa Corona del Rosario, tuttavia, non lo pregavano proprio più.

Per questo, egli ha cominciato dalla cosa più facile, perchè tutti, così bendisposti

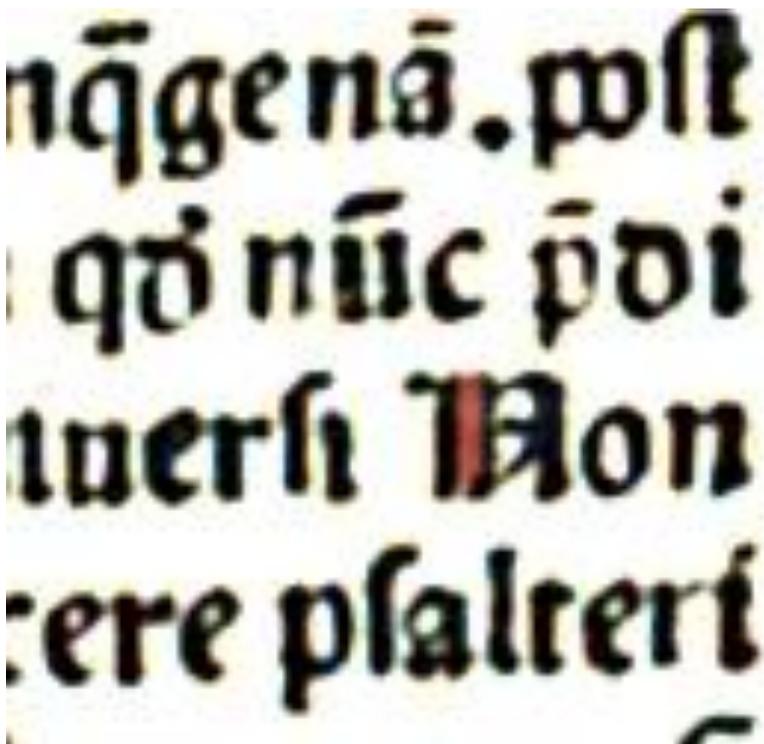


Sed tu pch color. ab annis sep
tuaginta vel octoginta p vnuz
que bn scio. er te uotōe sua sin
gulari fuit obrūcatū. ⁊ redac
tum ad solā quinq̄genā **E**t hoc
ideo fuit. qz iā hoies ⁊ si psalte
riū hoc portabāt. nequaq̄ tñ il
lud ampli⁹ orabāt **D**eo a facili
ori inchoauit. vt sic disposui

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. a.

primo per solam quinquagenam, post modum ad Psalterium quod nunc predicatur disponerentur universi.

Non igitur predicare vel docere Psalterium Virginis Marie est novitas, sed res antiquissima, laudabilissima et honorabilissima, per incuriam hominum



nq̄genā. post
qđ nūc p̄di
uersi Non
cere psalteri

dapprima (alla recita) di una sola
cinquantina, poi si disponessero al Rosario
(dalle tre cinquantine), di cui ora si predica.

Non è quindi una novità predicare e
insegnare il Rosario della Vergine Maria, ma
una cosa antichissima, lodevolissima e
onorabilissima, trascurata a motivo
dell'incuria degli uomini.

primo p̄ solam quinq̄genā. post
modū ad psalteriū qđ nūc p̄di
cat̄ disponerent̄ vniuersi. Non
igit̄ p̄dicare vel docere psalteri
um v̄ginis marie ē nouitas. S̄
res antiquissima. laudabilissima
et bonozabilissima. p̄ incuriaz
bominū neglecta

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. a.

neglecta¹⁰.

¹⁰ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT VIII: DE ORTU PROGRESSUQUE PSALTERII CHRISTI ET MARIAE: Sapientissime famulorum Christi Praesul: Ignorantibus Imprimis Intelligentiam Trinitas Honorabilissima per Psalterium Virginis Almae Matris. Ubi queritur de Auctore, et tempore inventionis, ac promulgationis. Quam ad quaestionem utinam moverentur plerique devotione magis, quam curiositate. Timeo, ne athenisent, ad novitates plus, quam veritates intenti. Quid enim interest percunctari, quid castrum, aut librum, etc. fecerit; cum experientia constet, esse bona valde. Neque vero etiam referret talibus in rebus, malum fuisse principium, dummodo effectus sit bonus. An non Praelati, Principesque mali bonas condere Leges, et Instituta relinquere possunt? Sed ad rem. I. Angelicam Salutationem confecit S. Trinitas: Archangelus Gabriel, eam Divae Virgini proposuit: auxit S. Elisabetha, perfecit Ecclesia. Dominicam Orationem CHRISTUS docuit discipulos, ac in eis Ecclesiae toti praescipsi, Matth.6. 2. Inde porro S. Bartholomaeus Apostolus quoque eam, et die centies, et centies nocte frequentasse proditur cum totidem adgeniculationibus. Quo in numero quatuor insunt Quinquagenae, quarum tres sic oratae, Psalterium Christi Jesu constituunt, et C et L Dominicis Orationibus constans; sicut illud ex totidem Angelicis Salutationibus dictis Mariae efficit Psalterium. Quartam vero Quinquagenam adiecit Apostolus ob devotionis causa, ipsi Deoque notam. 3. Communitas autem Fidelium id est, Ecclesia, quae comprecandi in Synagoga imitaretur exemplum, quod C et L Psalterii Davidici psalmos decantabat: eundem sibi numerum Orationum Domini repetitarum delegit, quas in vicem Psalterii Deo a se recitatas offerrent Christi Fideles. 4. Verum, quod non omnibus tandem aut vacabat, aut adhibebat ad eam tot Orationum Domini prolixitatem (nam successu temporum fidei decrescere fervorem contigit): hinc simul, et Psalterium Christi magnam quoque partem*”**

decrevit. Sicut a B. Virgine Maria revelatum legitur. 5. Deinde Psalterii Mariae sic rarescentem usum popularem S. PATRES, in vastis Eremiticis solitudinibus Monastice colentes, exceperunt. Hisce desertos Orientis complevit eremos saevientium primo necessitas persecutionum; deinde vero pia cuiusque voluntas. Quorum adumbrat vitam Apostolus, Hebr. 11: "Circumierunt in montibus, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et cavernis terrae. Et hi omnes testimonio fidei probati etc". Horum omnis vita super terram cum esset militia contra Mundum, Carnem, Daemonem, 2. Cor. 10: "In carne ambulantes non secundum carnem militabant". Verum carnis, sui que victores, Mundum facile contemnentes, Ephes. 6. "Adversus insidias Diaboli, et contra spiritualia nequitiae in caelestibus: arma militiae suae, non carnalia, sed potentia Deo", vibrare cogebantur. Cumque aliquando nimium quam saeve, et pertinaciter infestarentur, communi omnes consilio irremissas sese ad Deum, Deiparamque preces coniecerunt, opem, tentationumque remedium orantes. Et exorantur denique. Revelatur divinitus, comprecantibus; ut, si a tentationibus se liberatos, contraque eas vindicatos vellent, intepescentem iam diu per vulgus Christianum Psalterii Jesu et Mariae usum ferventium exciperent, et constantius frequentarent. Ut factum haud secus, ac dictum: continuo tentationum modus, finisque est subsecutus: simul eremitica illa Monastice numero mirifice crevit, et sanctitate, utroque in orbe toto, miris et prodigiis celebrata. Postquam vero (ut rerum sese dant omnium vicissitudines) etiam eremitici avitus Instituti fervor denique remisisset: sensim devotionis, sanctimoniae, exercitiorumque collapsa disciplina, et in iis Psalterii usus, tantam illam in eremis asceticam Monasticam, in parem secum ruinam pertraxerunt, devastatore Mahomete. Quorum auctor sit Joannes quidam Graecus, qui plerasque Sanctorum Patrum

vitas conscripsit. 6. Post hos VEN. BEDAM excitavit sibi Deus, qui tota Anglia, Britannia, et Francia longe, lateque Psalterii Mariani intermissam frequentationem, praedicationibus suis instauravit. Atque ex eo gentes illae: in primis Anglicana, in hanc usque diem eo Psalterium hoc amore et honore complexa est, ut passim in ecclesiis videre esset suspensa, fixaque Oraria complura, publicum ad usum omnibusque communem, quibus templum ingressis ad ea suas fundere preces, Deo libare, placuisset. Tenuit ea sat diu religio, sed et ipsa demum labentibus annis, usuque tritis, et deperditis in publico, ut vocababant, Patriloquiis, raritatem, ac sui tandem in vulgus oblivionem accepit. 7. S. BENEDICTUS porro, Sacri Ordinis amplissimi Patriarcha Dignissimus, ea cura et religione sanctum in Psalterio salutatorio cultum Dei familiarem sibi perpetuumque voluit et observavit sic, ut eo tam divinae Monasticae Institutionis Fundator, et Auctor fieri mereretur. Tanti Patris ab exemplo sacer mox chorus Fratrum universus per orbem late secum circumtulit Psalterium, et caetera praeter consueta Ordinis exercitia divina, istud quoque velut privatum quisque in delitiis suis secretioribus deamavit interius, et in eo Almam Virginem Matrem Sponsam Sponsi sui, sancta quadam familiaritate cordialius dissuaviavit. Ut Doctor quidam Ioannes de Prato traditum reliquit. 8. In illa exercitatus perfectusque schola Sanctus OTTO, in Ecclesiae praesidium, ac fidei proferendae incrementum a Deo ad Episcopatum, adeoque Apostolatam evocatus, Selavia tota, cum fide Christiana, Psalterium praedicavit, quo novella plantatio ad Christum, Christique Matrem precum suarum, velut debitum pensum reddere docta, consuescebat. Quibus praedicabat; orare, et sic eos orare condocebat: quos baptizabat, eos et Psalteria secum quaqua versus, ad orandi assiduitatem capescendam, circumportare iubebat. Quae coepta pia consuetudo ad omnem retro valuit posteritatem: ut hoc ipso etiam tempore utriusque sexus viri et foeminae, cuiusque gradus, et aetatis, e collo

suspensa, torquis instar, gerant Psalteria. 9. S. MARIA OEGNIACENSIS una, sanctum hac in re caeterarum Virginum Deo Sacrarum morem, in coenobiis persequentem, suo satis testatur exemplo. Proditur de ea, quod in dies singulos totum Davidis Psalterium Deo recitaret isto eum ritu, ut psalmis singulis singulas quoque Salutationes Angelicas subiiceret: quarum, ut istorum, numerus demum illum Psalterii Mariani CL rite complebat. 10. S. DOMINICUS LORICATUS (quod sibi cognomen invenit a Lorica, qua super nudam constricta illigatus vitam exegit). Is, inquam, scibitur a S. Petro Damiano, quotidia novies istoc, aut decies perorasse Psalterium, cum ferratis disciplinis. S. BERNARDUS, specialis Mariae sponsus, mirifico zelo idem hoc Psalterium, propagavit, ex exemplo illustravit, et ad Psalmorum Davidis numerum, sententiamque concinnavit, sicut et vidi, et tenui. Fuit id viro divino certum instrumentum ad tantam vitae sanctitatem, quantum vidit orbis, invidit orcus, hodieque veneratur Ecclesia. 11. S. DOMINICUS post eum, primus idem Sacri Ordinis Praedicatorum Dux, et Pater inclytus, vel tenera ab aetate Christo et Deiparae, in hoc precandi ritu, devotus adeo fuit, ut assidue psalterium oraret, versaret, gestaret. Robustioribus vero annis, in caeteris suae Religionis, ac praedicationis exercitiis, ad illius recitationem, inflictam sibi ferrea catena disciplinam, ter ad minus omni die repetitam, constanter usurpavit: et ita frequenter quoque, ut aliquando per diem octona, aut dena etiam Psalteria dictum ad modum orando persolvisse tradatur. 12. Iste est Apostolus ille Psalterii, de quo alma Dei Virgo non semel ei facta revelatione, mandatum, formamque dedit eiusdem praedicandi, et vere praedicavit, circumque tulit per omnem Hispaniam, Italiam, Galliam, Angliam, et Alemaniam. Praedicavit, et Psalteria publice in summos, imos, mediosque distribuit: quo cum illius usu Christianam muniret Religionem, pietatem accenderet, Ecclesiam propagaret. Et par fructus respondebat. Nec

minus zelose suus ille Patris Sanctissimi Praedicatorum Ordo et frequentavit domi Psalterium: et foris ad vulgus praedicando commendavit, tanti exemplo Patriarchae, et Magisterio, et quamdiu istud in Ordine hoc Suffragium mansit, tam diu Religio haec in Scientia, Virtutibus, et Miraculis effloruit. Inde floruerunt eximii, ut Albertus Magnus, S. Vincentius, et quid numerem innumeros? 13. S. FRANCISCUS, Patriarcha Minorum Fratrum humillimus, ille Signifer Stigmatum Christi Cherubinus, hoc Psalterium oravit, et inaudita tum in seipso, tum in S. Ordine suo per idem designavit. Ordinique pignus hoc devotionis praecipue reliquit usurpatum. Certum sum me vidisse de signis manualibus Psalterii ipsiusmet S. Francisci. 14. Certius quoque comperi, quod S. Lutgardis, S. Christina Coloniensis, S. Cristina Vaga, et mirabilis, plurimique Sancti alii, atque Sanctae Psalterium istud sedulo trinerunt, et orarunt. Equidem credo, omnem Religionem, et Ecclesiae Sanctae Statum ista in maxima sem-per habuisse devotione. Sicut idem Magister Ioannes de Monte in suo Mariali prosequutus scripsit. 15. Viciniora nobis commemoro. Est Sacrarum Virginum Monasterium Gandavi, in quo ab annis fere ducentis istud habeant Psalterium quotidie, in Canoniarum Horarum vicem, persolvendum: inde usque a maioribus sic traditum, et acceptum. 16. Sed et pervetusti codices evidentissime testantur ipso facto, me vera memorare: sicut in Gandensi Ordinis nostri Conventu, aliisque multis terrarum in locis doceri potest. Neque pene est natio usquam Fidelium, ubi non virorum innumeros, ac mulierum antiqua Patrilogia visantur, dictum ad modum, numeramque disposita, et collecta. 17. Verum enimvero, proh dolor abhinc annis 70 vel 80 per quendam, mihi bene notum, ex devotione ipsius singulari, divinum hoc Psalterium fuit detruncatum, et ad solam Quinquagenam redactum. Idque ea de causa, quod homines iam tum, etsi Psalterium totum portarent: nequa-quam tamen perorabant, uti par, et oportebat. Quare ut desitum revocaret, inque

usum paullatim restitueret pristinum a parte faciliori statuit inchoare: dum usus assuetudinem acquisisset orandi, et ab hac Quinquagena, sua-vius homines ad veterem Psalterii consuetudinem velut manu ducerentur. Quibus ex omnibus de plano liquet, quod docere, vel praedicare Psalterium Virginis Mariae, minime de ulla novitatis nota iustae suspectum haberi, culparique possit. Adeo ritus est antiquissimus, laudatissimus, et honorabilissimus in Ecclesia, tametsi per incuriam hominum, et temporum iniuriam subinde torpuit neglectus”[CAPITOLO VIII: GENESI E STORIA DEL ROSARIO DI GESÙ E DI MARIA: O Vescovo sapientissimo tra i Servi di Cristo, la Venerabilissima Trinità, per mezzo del Rosario della Vergine Madre di Dio, dona luce all’intelligenza, a chi sta nell’errore. Ovunque, ci si domanda chi sia l’Autore del Rosario, e in quale tempo abbia avuto inizio e si sia diffuso. Chissà, se costoro sono sospinti in tale ricerca dalla devozione, o non piuttosto dalla curiosità. Spero di sbagliarmi, ma temo che abbiano più voglia di novità, che di verità. Perché, infatti, chiedersi chi abbia fatto un muro, un libro, etc., quando l’esperienza dimostra che tali cose sono assai buone? E, cosa importa che il loro inizio sia stato faticoso, se poi il loro traguardo è stato splendido? I Prelati e i Principi malvagi, non possono forse emanare e concedere Leggi e Istituzioni eque? Tuttavia, se a qualcuno interessasse: 1. Fu la SS. Trinità a dare origine all’Ave Maria, l’Arcangelo Gabriele la riferì alla Santissima Vergine, Sant’Elisabetta la arricchì, la Chiesa la completò. Fu invece Cristo ad insegnare ai Discepoli il Pater Noster, e lo trasmise, mediante loro, a tutta la Chiesa (Mt. 6.9). 2. Si dice, inoltre, che l’Apostolo San Bartolomeo recitasse, in ginocchio, cento Pater Noster, ogni giorno, e cento Pater Noster, ogni notte. Questo numero era composto da quattro cinquantine, e tre di esse, pregate nello stesso modo, formavano il Salterio di Gesù Cristo, che era composto da 150 Pater Noster. Si veniva così a preparare, quello che sarebbe stato chiamato il Salterio di

Maria, con altrettante (150) Ave Maria. Invece, l'Apostolo Bartolomeo aggiunse alla preghiera una quarta Cinquantina, per un motivo noto solo a lui e a Dio. 3. In seguito, la comunità dei fedeli, ossia la Chiesa (che seguiva il modo di pregare della Sinagoga, nella recita dei 150 Salmi del Salterio di Davide), sostituì al Salterio di Davide, la recita di un ugual numero di Pater Noster, che i fedeli di Cristo offrivano a Dio. 4. Ma, poichè non tutti vi si applicavano e lo praticavano, a motivo della lunghezza dei 150 Pater Noster (col passare del tempo, infatti, si era affievolito il fervore nella fede), così il Salterio di Cristo fu ridotto di una gran parte. Si legge che questo sia stato rivelato dalla Beata Vergine Maria. 5. In seguito, i Santi Padri, i Monaci che abitavano negli Eremi deserti, ripresero la celebrata pratica del Salterio di Maria, che era caduto in disuso. E, se prima, a riempire gli Eremi deserti dell'Oriente, era stata la necessità di sfuggire alle crudeli persecuzioni, ora li riempiva la loro volontà di pregare. L'Apostolo Paolo ne preannunciò la vita: "Andavano vestiti di pelli di pecora o di capra, privi di tutto, angustati, maltrattati: il mondo, per loro, non era meritevole di stima: vagavano per luoghi solitari, monti, spelonche e caverne della terra. E tutti costoro furono testimoni provati nella fede, etc." (Ebr.11, 36-38). La loro vita sulla terra fu un continuo combattimento contro il Mondo, la Carne, il Demonio: "pur vivendo nella carne, non si comportavano secondo la carne" (2 Cor. 10,3), ma vinsero la carne e se stessi, non tenendo in nessun conto il mondo "contro le insidie del diavolo e contro gli spiriti angelici del male: le armi del loro combattimento, non erano quelle della carne, ma con la forza di Dio" (Ef. 6,12-13), si disponevano al combattimento. E poichè, assai spesso, erano duramente e aspramente vessati, tutti, con unanime prontezza, elevavano preghiere continue a Dio e alla Madre di Dio, implorando aiuto ed un rimedio contro le tentazioni. E vennero finalmente esauditi. Mentre pregavano insieme, ebbero una visione celestiale, che

rivelò loro che, se volevano essere liberati dalle tentazioni e sottratti da quelle schiavitù, dovevano accogliere sollecitamente e recitare continuamente il Salterio di Gesù e di Maria, che già, da lungo tempo, si era illanguidito nel popolo cristiano. Si fece proprio come era stato detto, e subito ci fu un alleviamento delle tentazioni, a cui seguì il loro termine; nello stesso tempo, il loro Eremo Monastico si accrebbe prodigiosamente in numero e in santità, e fu celebrato in tutto il mondo, da un'estremità all'altra, per i miracoli e i prodigi. In seguito, però, come accade per l'alternarsi di tutte le cose, anche l'antico fervore dell'Istituto eremitico subì un rilassamento: essendo venuta lentamente meno l'applicazione alla preghiera, alla santità della vita e agli esercizi, e tra essi, anche la pratica del Rosario, andò in uguale rovina tutta l'ascesi monastica degli Eremi, a motivo della devastazione islamica. Riporta questi avvenimenti Giovanni il Greco, che ha raccontato molte vite dei Santi Padri. 6. Dopo di loro, Dio suscitò il Venerabile Beda, che riportò il Salterio di Maria ad un rinnovato fervore, predicando, in lungo e in largo, per tutta l'Anglia, la Britannia e la Francia. E, a partire da lui, quelle popolazioni, anzitutto quella Anglicana, per un lungo periodo, accolse con amore e considerazione questo Salterio (di Maria), (tanto) che era possibile vedere ovunque, appese e affisse nelle Chiese, molte Corone contapregchiere, a disposizione di tutti coloro i quali, entrati in Chiesa, volessero elevare, con l'aiuto di esse, le loro preghiere, per offrirle a Dio. Quella devozione si conservò abbastanza a lungo, ma anch'essa, infine, col trascorrere degli anni, si rarefece, perchè i Patriloquia, come essi chiamavano le Corone (contapregchiere), dopo essersi consumati per l'uso, scomparvero dalle Chiese, e infine, anche dalla memoria del popolo. 7. In seguito, San Benedetto, insigne Patriarca di un vastissimo Ordine Sacro, con la stessa dedizione e pietà, fissò per se stesso, in un Salterio di Ave, il santo esercizio quotidiano e perpetuo di

Dio, e così tanto lo adempì, che, per questo, meritò di diventare Fondatore e Promotore di una santa Istituzione Monastica. Per l'esempio di un così grande Padre, prontamente, l'intero Sacro Ordine dei Frati presenti nel mondo, si cinse (della Corona contapregchiere) del Salterio; e, oltre alle altre consuete sante pratiche dell'Ordine, ciascuno, a livello privato, ebbe caro il Salterio (di Maria), tra le proprie gioie interiori più profonde, e, mediante esso, ognuno fu legato da tenero amore e da santa amicizia con la Vergine Madre di Dio, Sposa del loro Sposo. Così il Maestro Giovanni da Prato ci ha tramandato. 8. A quella scuola si preparò e si perfezionò Sant'Ottone, che fu un difensore della Chiesa, e, chiamato da Dio alla carica dell'Episcopato, per estendere l'annuncio della fede, in tutta la Slavia, insieme alla fede cristiana, annunciò il Salterio (di Maria). E così la nuova piantagione imparava con quelle particolari preghiere, ad amare Cristo e la Madre di Cristo, e quel piccolo dovere da adempiere, dava loro, in cambio, la conoscenza di Gesù e di Maria. Egli predicava loro di pregare, e allora, mediante il Salterio (di Maria), li conduceva alla preghiera: raccomandava, a quanti battezzava, di cingersi (della Corona contapregchiere) del Salterio (di Maria), e che lo portassero ovunque, per essere incessanti nella preghiera. E, una volta iniziata questa santa tradizione, rimase poi in uso in tutto l'Ordine, tanto che, durante lo stesso periodo di tempo, sia i Monaci che le Monache di qualunque condizione ed età, portavano un Rosario appeso al collo, a forma di collana. 9. Contemporaneamente, Santa Maria Egniacense, testimonia molto in un suo esempio, una santa usanza riguardante il Salterio di Maria, assai frequente nei Cenobi di altre Vergini consacrate a Dio. Si tramanda che ella, ogni giorno, pregasse Dio in questa maniera: recitava l'intero Salterio di Davide, tuttavia aggiungeva a ciascun Salmo un'Ave Maria: il numero di esse, che uguagliava il numero dei Salmi, corrispondeva perfettamente al numero 150 del Rosario

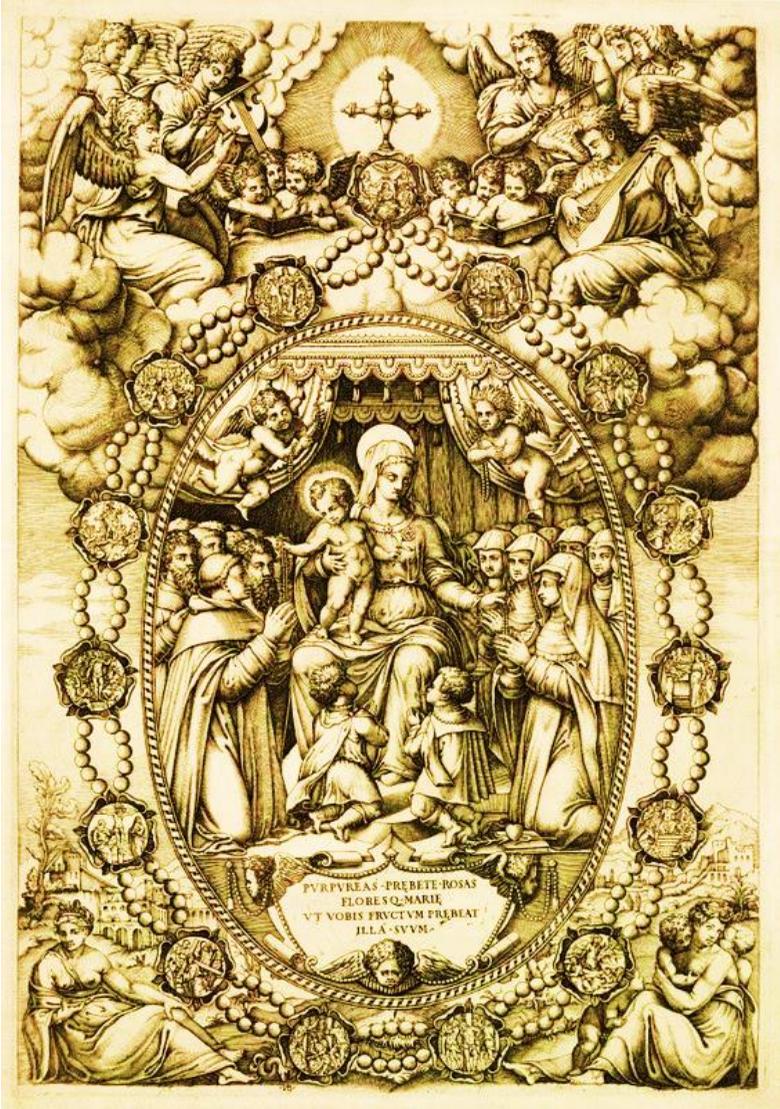
Mariano. 10. San Domenico Loricato (l'appellativo lorica indica la corazza che egli strinse sulla sua nuda pelle, e nella quale visse legato), proprio lui, dico, è stato riportato da San Pier Damiani, ogni giorno recitava questo Salterio nove o dieci volte, in quella corazza di ferro. San Bernardo, Sposo straordinario di Maria, diffuse con incredibile zelo e dipinse su una tavola un Salterio, e riprodusse i Salmi di Davide nel loro numero e contenuto, e anch'io ho visto e attesto. Il Salterio (di Gesù e di Maria) fu per l'uomo di Dio un valido strumento per raggiungere quella così illustre santità di vita, che il mondo ha riconosciuto, il diavolo ha invidiato, e oggi la Chiesa venera. 11. Dopo di lui, San Domenico, il primo glorioso Condottiero e Padre del Sacro Ordine dei Predicatori, fin dalla tenera età, fu così devoto di questa forma di preghiera verso Cristo e la Madre di Dio, che assiduamente pregava il Salterio (di Gesù e di Maria), lo portava tra le mani e, durante gli anni della maturità, lo diffondeva tra i tanti esercizi di predicazione del suo Ordine. Si tramanda che, durante la recita del Salterio (di Gesù e di Maria), egli facesse uso di una catena di ferro per infliggersi la disciplina, e questo, di regola, almeno tre volte al giorno, e capitava spesso che, in un solo giorno, recitasse nel suddetto modo, anche otto o dieci Rosari. 12. Proprio lui è l'Apostolo del Rosario, al quale la Vergine Madre di Dio, essendosi rivelata a lui più di una volta, diede l'esplicito mandato di predicare il Rosario, come realmente lo predicò, e lo divulgò in tutta la Spagna, l'Italia, la Gallia, l'Anglia, e l'Alemannia. Predicò e consegnò nelle pubbliche adunanze i Rosari a ricchi, a poveri e a gente di ogni categoria, affinché, mediante il suo uso, si praticasse la Religione Cristiana, s'infiammasse la pietà, si propagasse la Chiesa. E un pari frutto giungeva. Nè con minor zelo del suo, l'Ordine del Glorioso Padre dei Predicatori, non solo recitava abitualmente il Rosario nel convento, ma anche si adoperava nel predicarlo, al di fuori, al popolo, secondo l'esempio e l'insegnamento del grande Patriarca, e quanto

a lungo rimase nell'Ordine questa preghiera di intercessione, tanto largamente quest'Ordine fiorì in scienza, virtù e miracoli. Da lì, germogliarono fiori incantevoli, come Sant'Alberto Magno, San Vincenzo, e come potrei enumerarli tutti? 13. San Francesco, umilissimo Patriarca dei Frati Minori, quel Cherubino che portò i segni delle stigmate di Cristo, pregò il Rosario, e, mediante il medesimo, conseguì doni mai ascoltati in precedenza, non solo per lui stesso, ma anche per il suo Santo Ordine. E lasciò all'Ordine questo pegno, che egli usava con singolare devozione. Posso attestare di aver visto la reliquia del Rosario che San Francesco portava tra le mani. 14. So anche da fonte sicura, che Santa Lutgarda, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina Vaga e, sorprendentemente, moltissimi altri Santi e Sante, assiduamente recitavano e pregavano le tre Corone del Rosario. Da parte mia credo, che ogni Ordine e l'autorità della Santa Chiesa hanno sempre tenuto il Rosario in grandissima venerazione. Così il medesimo Maestro Giovanni del Monte, scrisse, subito dopo, nel suo Mariale. 15. Mi ricordo che vicino a noi, a Gand, c'è un Monastero di Vergini Consacrate, dove, da quasi duecento anni, recitano ogni giorno il Rosario, al posto delle Ore Canoniche: così dunque ci è stato tramandato e trasmesso da tempo immemorabile. 16. E per di più, anche antichi codici, degni di fede, attestano, circa questo fatto, che io ho rammentato cose vere, così come, nel Convento del nostro Ordine a Gand e in molti altri posti della terra, si può apprendere. In qualsiasi paese cristiano, si possono guardare con ammirazione le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, ordinate e distribuite, secondo il detto modo e numero. 17. Ma in verità, oh che pena, da circa settanta o ottant'anni, un tale, a me ben noto, ha disgregato la struttura originale del Santo Rosario, avendolo ridotto ad una sola cinquantina. E questo per il fatto che gli uomini,



Corona del Rosario medievale.

già da prima, anche se portavano con sè l'intero Rosario, tuttavia non lo pregavano, come era giusto e conveniente. Di conseguenza, per recuperare l'uso del Rosario, che si era abbandonato, e per riportare poco a poco all'antica pratica, si pensò di ricominciare in maniera più semplice, fino a quando l'esercizio avesse fatto acquistare l'abitudine a pregare, e da questa cinquantina, molto dolcemente, gli uomini fossero condotti, come per mano, all'antica consuetudine del Rosario. Da tutte queste cose è del tutto chiaro che, il Rosario della Vergine Maria, che viene insegnato e predicato, non può essere sospettato e incolpato di essere una semplice novità del momento. La sua pratica, infatti, è antichissima, e infinitamente lodata e onorata dalla Chiesa, per quanto spesso si sia illanguidita per l'indolenza degli uomini, e venne trascurata per l'iniquità dei tempi].



Madonna del Rosario e Rosarianti.



Madonna del Rosario e San Domenico.

**((CAPITULUM IX.
((QUOMODO POTUIT RES DUDUM TAM
MIRABILIS ET TAM GLORIOSA (QUE EST
PSALTERIUM MARIE) SIC DARI IN
OBLIVIONEM QUASI NUNQUAM FUERIT IN
MUNDO CELEBRATA?**

**(Fol. 151, col. b) Devotissime in Christo
pater, vivis vincit vastitatem Trinitas
Iustissima, per Psalterium Virginis
innocentissime semper Marie.**



CAPITOLO IX
IN CHE MODO SIA POTUTO CHE UNA
REALTA' TANTO A LUNGO COSI' MIRABILE
E GLORIOSA (COM'È IL ROSARIO DI MARIA)
SIA CADUTA IN OBLIO, QUASI CHE MAI
FOSSE STATA CELEBRATA NEL MONDO?

Devotissimo Padre in Cristo, la
Giustissima Trinità fa attraversare vittoriosi
questa vita, mediante il Rosario della
candidissima Vergine Maria.

¶ Quō potuit res dudū tam
mirabilis et tam gloriosa (que
est psalteriuz Marie) sic dari
in obliuionem quasi nunq̄ fue
rit in mūdo celebrata

¶ Caplm ix.

Deuotissime i
 rpo pat. Eli
 us vincit va
 stitātē tritas
 iustissima. per
 psalteriū vir
 ginis innocētissime sp Marie.

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. a-b.

Pro qua deturbant imbecillum mentes in capitulo precedenti dicta eo quod possibile non videtur rem sic dudum gloriosam in talem venisse ruinam, ut eciam magni viri de hac re nullam habeant scientiam.

Sed cesset eorum pusilla infirmitas.

Teste enim Augustino, Deus ab inicio mundi postmodum multos per annos a cunctis hominibus fuit summe cognitus, et tandem tempore Abrahe ab omnibus fere hominibus fuit ignotus intantum ut colerent ydola.

**viri de hac
Sed cesset
Teste
inicio mun**

Riguardo a questa cosa, le anime dei deboli sono confuse per le cose dette nel capitolo precedente (circa l'oblio del Rosario), tanto che non sembra possibile che una realtà, da lungo tempo così gloriosa, sia giunta a una tale rovina, che neanche i grandi uomini hanno alcuna conoscenza di questa realtà.

Tuttavia, abbia fine la loro apprensiva amarezza!

Come, infatti, attesta (Sant')Agostino, Dio, fin dall'inizio del mondo, per molti anni fu sommamente conosciuto da tutti gli uomini, e, tuttavia, al tempo di Abramo, da quasi tutti gli uomini fu ignoto, tanto che onoravano gli idoli.

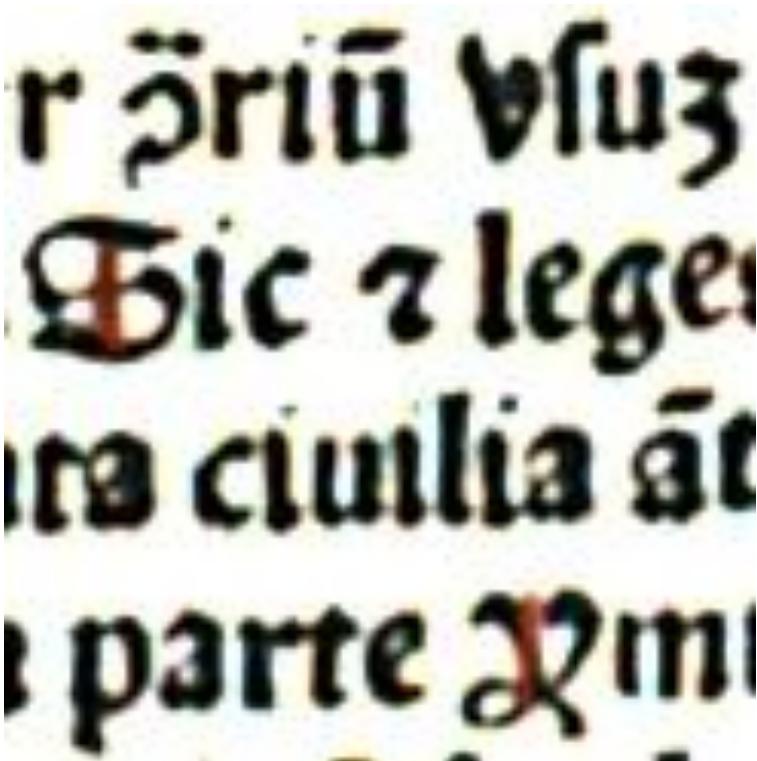
*Pro q̄ deturbāt imbecillū men
tes in cap̄lo p̄cedenti dicta. eo
q̄ possibile nō videt̄ rem sic du
dum gl̄iosam in talē venisse ru
inā. vt et̄iaz magni viri de hac
re nullā habeāt scia. Sz celsz
eorū pusilla infirmitas. Teste
em̄ auguf̄. deus ab inicio mun
di postmodū ml̄tos p̄ annos a
cūctis hom̄ibz fuit summe agni
tus. et tandē tpe abrahe ab om
nibz fere hom̄ibus fuit ignotus
intm̄ vt colerent ydola Sed et*

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. b.

Sed et nunc Lex Moysi dudum famosissima secundum Sanctum Ieronimum, est sepulta et oblivioni tradita, quantum ad ceremonialia et iudicialia.

Quinymmo et Ecclesie iura que dudum fuere perfectissime tenta, iam sunt magna in parte per contrarium usum neglecta et dimissa.

Sic et Leges Imperatorum, sic Statuta Civilia antiquorum iam periere magna in parte.



E altresì, la Legge di Mosè, per lungo tempo rinomatissima, secondo San Girolamo, è sepolta e dimenticata, quanto ai rituali e alle sentenze.

E anzi, anche il diritto della Chiesa, che per lungo tempo, fu mantenuto alla perfezione, ormai, in gran parte, a motivo di una pratica contraria, è trascurato e abbandonato.

Come anche le Leggi degli Imperatori, così pure gli Statuti Civili degli antichi ormai sono caduti in gran parte in rovina.

intm̄ vt colerent ycola Sed et
nūc lex moysi dudū famosissā
fm̄ sc̄m̄ ieroni. est sepulta ⁊ ob
liuioni ēdita. q̄ntū ad cerimōl
alia et iudicialia Quinymo et
ecc̄lie iura q̄ duduz fuere p̄fec
tissime tēta. iā sunt maḡ in pre
per p̄riū vsuz neglecta ⁊ dimis
sa Sic ⁊ leges impatoꝝ. sic sta
tura ciuilia ātiq̄z iā piere maḡ
in parte Xmmo ⁊ doctozes an

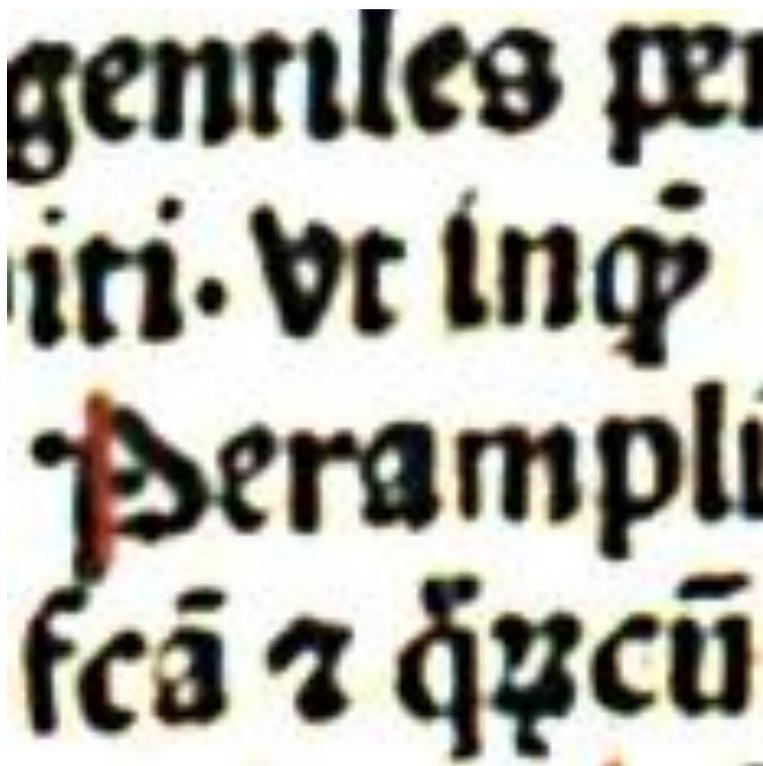
Incunabolo del 1498, fol. 151, col. b.

**Ymmo et Doctores antiqui tam fideles
quam gentiles pene sunt oblivioni traditi, ut
inquit Vincentius historialis.**

**Peramplius, famosa bellantium facta et
quorumcumque artificum opera iam transiere.**

**Ymmo finitum est Regnum Caldeorum,
Persarum (fol. 151, col. c) et Medorum,
Grecorum et Romanorum.**

**Ymmo et modus vivendi
Ecclesiasticorum antiquorum pene iam ubique
in multis est oblitus spiritualibus, si volumus**



E anzi, gli antichi Dottori, tanto cristiani quanto pagani, sono stati dimenticati, come dice lo storico Vincenzo.

Per di più, le famose gesta dei combattenti, e le opere degli artisti sono già sorpassate.

E anzi, è finito il Regno dei Caldei, dei Persiani e dei Medi, dei Greci e dei Romani.

E anzi, anche il modo di vivere degli antichi Ecclesiastici, quasi dovunque, è stato già dimenticato, se volessimo comparare, intorno a molte cose spirituali, la

in parte *¶* **mmo** *z* **doctozes an**
riqui tā fideles q̄ gentiles pene
sunt obliuōi traditi. vt inq̄ vi
cētius historialis *¶* **Perampli⁹.**
famosa bellantiū scā z q̄zcūq̄
artificū opa iam trāsire *¶* **mo**
finitū est regnū calceoz. psarū
et meoz. grecoz et romanoz
¶ **mmo** *z* **mod⁹ viuendi ecclia**
sticoy antiqu⁹ pene iam vbiq̄ i
m̄tis est oblit⁹ spūalibus. si v
lumus p̄pare vitam p̄ntium z

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. b-c.

comparare vitam presentium et ea que in libris
comperiuntur Ecclesiasticorum.

Sed et observantie Religiosorum seu
Religionum sic iam periere prohdolor
intantum quod cum dudum omnis Religio
fuerit in sancta observantia strictissime
observata et fundata, iam reformationes que
fiunt secundum devotorum Patrum Statuta

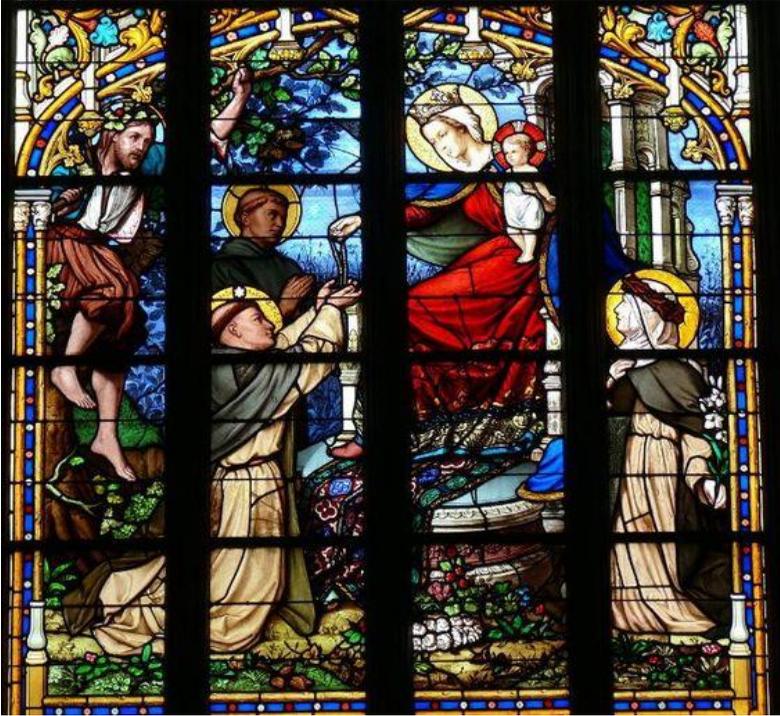
lumis ppar
ea que in lib
sticorū Sz et
soꝝ seu religi
pchtolor inc

vita dei contemporanei e le cose che si ritrovano nei libri degli Ecclesiastici.

Tuttavia, anche l'osservanza dei Religiosi o degli Ordini Religiosi, ora, ahimè, è caduta così tanto in rovina, che, poiché per lungo tempo ogni Ordine Religioso è rimasto nella santa osservanza, praticata e vissuta strettissimamente, ora le riforme che si fanno seguendo gli Statuti dei devoti Padri

lumus ppare vitam pñtium ⁊
ea que in libris cōpiunt ecclia
sticorꝫ ⁊ et obfuarie religio
foꝝ seu religionū sic iaz periere
pchtolor intm ꝑ cū dudū ois
religio fuerit in sc̄a obseruan
tia strictissime obseruata ⁊ fū
data. iaz reformatōes q̄ fiunt
sc̄m deuotoꝝ p̄m statuta ma
ioꝝū beu dicunt nouitates. ⁊ a

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. c.





Madonna del Rosario e Beato Alano della Rupe.

Maiorum heu dicuntur novitates, et a quibusdam fantasie appellantur, adeo ut multi sciant maxima et propria ignorant regularia, ex dictis Bernardi.

Non igitur moveat amplius corda hominum ruina hec Psalterij.

Ait enim Christus in Evangelio: Putas veniens Filius hominis inveniet fidem in terra?

bernardi. Ma
pli⁹ corda ho
lterij. Ait em̄
Putas veniēs
cniēt fidem in

Fondatori, ahimè, sono dette novità, e da alcuni sono chiamate fantasie, tanto che molti conoscono le cose eccelse ed ignorano le proprie Regole, a quanto dice (San) Bernardo.

Non è che, allora, i cuori degli uomini si agiteranno di più per la decadenza di questo Rosario!

Nel Vangelo, infatti, Cristo dice: “Credi che, quando verrà il Figlio dell’uomo, troverà la fede sulla terra?”.

scdm de uotoꝝ p̄m statuta ma
ioꝝū heu dicunt nouitates. ⁊ a
quibusdā fantasie appellantur.
a deo ut multi sciant maxima ⁊
p̄p̄ia ignorāt regularia. ex dic
tis bernardi. **N**ō igit̄ moueat
ampli⁹ corda hoim ruina hec
psalterij **A**ut em̄ xp̄s in euange
lio **P**utas ueniēs filius homis
inueniet fidem in tra? **H**ec em̄
scdm platonē et aristotilē con

Hec enim secundum Platonem et Arestotilem condicio est eorum omnium que fiunt sub sole, ut post processum generationis et augmentationis venient ad finem descisionis, et postmodum iterum altero cursu renoventur ad statum regenerationis et reparationis non in numero sed in specie.

Racio ergo horum arguit magis (hijs visis) hoc aliquando fuisse, quam nunquam

statū regener
non in numer
cio ergo horum
hijs visis) hoc
quod nunquam fuisse

Questo stato, infatti, secondo Platone ed Aristotele, è di tutte le cose, che stanno sotto il sole, che dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l'epilogo, e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova il mondo con le nuove nascite e tutto muta non solo nella forma, ma anche nella sostanza.

La conclusione, dunque, di ciò dimostra (avendo visto queste cose) che è meglio una cosa un tempo c'è stata, di una cosa che mai sia esistita.

inueniet fidem in tra? **H**ec em̄
scōm platonē et aristotilē con
dicio est eorū oim q̄ fiunt sub
sole. vt post p̄cessum generatio
nis ⁊ augmētatiōis venient ad
finē descensionis. ⁊ postmodū ite
rum altero cursu renouent̄ ad
statū regeneratiōis ⁊ reparatiōis
non in numero s̄ in specie **R**a
cio ergo horum arguit magis
(bijs visis) hoc aliquādo fuisse.
q̄ nunq̄ fuisse

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. c.

fuisse¹¹.

¹¹ Nel Copenstein (lib. I) si ha: ***"CAPUT IX: QUONIAM MODO POTUIT RES EA, DIU TAM MIRANDA ET GLORIOSA, IN OBLIVIONEM ABIRE? Devotissime in Christo Pater, Vivis Vincit Vastitatem Trinitas Iustissima, per Psalterium Virginis Innocentissimae. Pro quo turbantur imbecillorum mentes eo, quod fieri vix posse videatur, tale Psalterium in talem incidisse desuetudinis foveam obrutum, verum cesset, et facessat ista pusillorum infirmitas. I. DEUS enim ab initio mundi, ac deinceps per multa annorum saecula, praeclare fuit mortalibus universis cognitus, cultus a paucioribus; et eo tamen usque in altam apud omnes demum homines oblivionis, ignorantiaeque tenebram devenit, ut sub Abrahae tempora vix ulli, praeterquam ipsi, notus fuerit et adoratus. Adeo universa terram, velut diluvium quoddam, inundarat idolatria. Quod ipsi Deo ter Optimo Maximo inter homines evenisse novimus, id Psalterio nostro contigere potuisse mirabimur? Et quisquam vel extitisse potius illud negabit, quam in parem cum ipso Deo potuisse recidere oblivionem sibi persuaserit? II. DE LEGE MOYSI quid dicam: quanta fuit haec olim, et quanti? Quoties vero, et in quantam vel apud ipsos Hebraeos, desuetudinem, contemptum, et oblivionem decidit? Idque tunc quidem ex culpa gentis; nunc autem ex causa iusta Nominis Christiani, in orbem introducti, ceremonialia eiusdem, et iudicialia quotusquisque, dicam pervenisse? Imo vel recogitare animo dignatur? III. IURA, Canonesque sacros Ecclesiae quis novit? Non ignorat idem, quanto cum vigore olim, ac rigore observantiae Ecclesiasticae culta fuerunt. Et ipsa tamen magnam partem diu per contrarium usum neglecta iacuerunt; hodie vero antiquata etiam, et prorsus abiecta, vix scirentur quidem, nisi psallentes quaedam et veterum redolentes chartae obscuram eorum memoriam custodissent. IV. Quo mirabile minus eodem ignorantiae corruisse LEGES Imperatorum multas in Imperio, multa iuris civilis placita, et sanctiones. V. Quot***

Doctores olim, Gentiles inter, Iudeos, ac Christianos, et quanti, iam diu pie, vel de nomine solo cognoscuntur, quod ne fando quidem inaudiuntur? Quot, quanti quamque invicti Haerodes, Duces, Reges, pariter cum rerum ab eis gestarum memoria: quot mirabilium inventores; operumque mirandorum mirabiliores artifices, quanta maxima quondam celebritate decantati, lippisque, et tonsoribus noti, aeterno silentur nunc volumine ignorantiae involuti. VI. Quo tot abierunt Regna Chaldeorum, Medorum, Graecorum, Resque publicae? Regnarunt, floruerunt, defluerunt, exaruerunt, corruerunt, evanuerunt. VII. Modus, ratioque, et ordo vitae Ecclesiasticorum sanctissimae iuxta et cultissimae, addo in oculis, inque animis orbis Christiani totius positae, quo recidit? Quantum hic mutatus ab illo? Ex omnium crasus ille foret notitia, ni veterum in monumentis adhuc spiraret. VIII. Sacrarum Religionum Observantiae prima facies omnium, iam nunc pro dolor, pervetusta, sc. vel in obscura transpareat umbra, videtur per quam venusta Religio. Quae ad instar olim steterit Cedrorum, nunc humi repunt, ceu steriles rhamni, humilesque merycae. Vigor ille eviguit, obrigit rigor, fervor intepuit, observantia, si non caliget, convivet. Si quae iam reformationes fiant: heu! novitates, et a non nemine phantasiae appellantur. Adeo, ut multi magna, et plurima sciant alia, et propria nesciant regularia. IX. Quid igitur amplius movebit corda hominum dicta ruina Psalterii? Praesertim cum ipse Dominus de sua ipsius Religione Christiana praedixerit: Putasne Filius hominis veniens, inveniet fidem in terra? X. Ita nostra fert natura noverca, Platone et Aristotele testibus: quod ea sit ipsius conditio, rerumque omnium sub sole ratio, ut post processum generationis, et augmentationis decurrant ad finem decisionis: ac deinde rursus altero cursu repetito, innoventur ad statum regenerationis et reparationis, non in numero quidem, sed in specie. Quapropter dictorum ratio perluculente probat de Psalterio: potius id olim floruisse, quam nunquam extitisse. Sique tot inter rerum, ac tantarum

vicissitudines, solum hoc Psalterium nullos item manes suos perpersum doluisset; hoc vero miraculum iam cum ipsa Ecclesiae navicula commune sibi praedicare posset. Ipsius igitur occasus, argumentum est prisca status. Eiusdem reformatio docet, qualis eius prima fuerit instituta informatio” [CAPITOLO IX: COME MAI QUELLA FORMA DI

PREGHIERA, PER LUNGO TEMPO TANTO PRODIGIOSA E GLORIOSA, È POTUTA CADERE NEL DIMENTICATOIO? Religiosissimo Padre in Cristo, la SS. Trinità, nella sua infinita Giustizia, fa attraversare vittoriosi questa vita, mediante il Rosario della Vergine Immacolata. A tal proposito, gli animi dei devoti sono preoccupati al pensiero (ma sembra difficile che ciò possa avvenire!), che il Rosario cada sepolto nell'oblio della dimenticanza e non si manifesti più il suo splendore, e questo produce nei semplici, una certa ansia. I. Anche Dio, da quando diede inizio al mondo, per molti secoli si manifestò visibilmente agli uomini, ma pochissimi di essi osservavano il suo culto; fin quando, dunque, tutti gli uomini furono coperti dalla grande coltre della dimenticanza e dell'ignoranza di Dio, al punto che, ai tempi di Abramo, non c'era più alcuno, fuorchè lo stesso Abramo, che lo conoscesse e lo adorasse. Così l'idolatria aveva inondato l'intera terra, proprio come un diluvio. Quello che, come abbiamo ricordato, è capitato allo stesso Dio, tre volte Santissimo, da parte degli uomini, ci meravigliamo che sia potuto accadere al nostro Rosario? E chi potrà negare o affermare che il Rosario, allo stesso modo di Dio, uscirà fuori o andrà a finire nel dimenticatoio? II. Che dirò della Legge di Mosè: quanto importante fu essa un tempo, e di che valore! Ma quante volte, essa, presso gli stessi Ebrei, cadde in grande abbandono, disprezzo, e dimenticanza? Questo avvenne nel popolo eletto, e oggi nel popolo cristiano, che ha trasmesso a tutto il mondo i propri Riti e le proprie Leggi: quanti di essi, potrei affermare che li conoscono bene e, per di più, hanno il desiderio di comprenderli attentamente? III. Chi conosce le Leggi e i

Sacri Canoni della Chiesa? Chi sa con quanta forza e tenacia le pratiche della Chiesa, un tempo, sono state osservate? Anch'esse, però, subentrata qualche nuova prassi, caddero, per la maggior parte, in rovina; oggi sono state perfino soppresse e interamente abrogate, e a stento si conoscerebbero, se certe carte scolorite e odoranti di vecchio non avessero custodito un'indistinta memoria di esse. IV. Quanto è incredibile, che siano cadute nel dimenticatoio le grandi Leggi degli Imperatori Romani, e gli importanti Canoni e disposizioni del Diritto Civile! V. Quanti Maestri ci sono stati in passato, fra i Gentili, i Giudei e i Cristiani, e quanto importanti, i quali, prima erano di gran lunga elogiati, ma ora, solo dal nome si conoscono, e una conoscenza solo per sentito dire! Quanti intrepidi Eroi, Condottieri e Re vi sono stati, e di che valore, ricordati insieme alle loro mirabili gesta! Quanti inventori di grandi meraviglie, e quanti ammirevoli artisti di opere incantevoli! Da quanta grande rinomanza erano esaltati, erano noti anche ai ciechi e ai barbieri, ora essi sono nel silenzio, ingoiati dal vortice della dimenticanza! VI. Dove sono andati a finire i grandi Regni dei Caldei, dei Medi e dei Greci? E le Repubbliche? Fiorirono, sfiorirono, appassirono, caddero a terra, si dileguarono! VII. E poi, la disciplina, la condotta e il regolamento della vita, così grandemente virtuosa e devota dei Religiosi, posti a modello davanti agli occhi e alle anime del mondo cristiano intero, dove andarono a finire? Quanto, enormemente, questo mondo è cambiato rispetto a prima? Quel mondo non sarebbe conosciuto più da alcuno, se finora non lo avessero trasmesso i monumenti degli antichi! VIII. La prima forma di osservanza di tutti i Sacri Ordini, sembra oramai così lontana nel tempo (che sofferenza!), e s'intravede, come un'oscura parvenza, ciascun Ordine nel suo originario splendore. Quelle cose che, un tempo, si ergevano come cedri, ora strisciano a terra, come secchi biancospini ed infiacchiti tamerischi. La forza si è svigorita, la fermezza si è indebolita, il fervore si

**((CAPITOLUM X.
((QUOD SINGULARITER ET EX SPECIALI
REVELATIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS
ISTIS SANCTUM HOC SIT DICENDUM (fol. 151, col.
d) PSALTERIUM.**

**O merite servorum Christi pastor et rector,
mortuis mittit Misericordiam Trinitas Carissima,
per Psalterium Marie Virginis Ecclesiarum
Carissime Sponse.**

è intiepidito, l'osservanza, laddove non si oscura, seguirà la stessa sorte. E, se si vuol riportare l'antica regola, ohimè, tutti la giudicano una cosa irrealizzabile e un'illusione. Capita che tanti Religiosi, pur conoscendo tutto, tuttavia la Regola del loro Ordine non la conoscono. IX. Perché, dunque, i cuori degli uomini si agiteranno per la decadenza del Rosario, quando lo stesso Signore, riguardo alla sua stessa Religione Cristiana, ha predetto: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc. 18,8). X. Secondo Platone e Aristotele, è la nostra natura matrigna, a generarci in tale condizione di precarietà, e questo è lo stato di tutte le cose che sono sotto il sole, che dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l'epilogo; e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova il mondo con le nuove nascite e tutto muta non solo nella forma, ma anche nella sostanza. Dall'esposizione delle cose dette risulta assai eloquentemente che questo sistema di cose ha coinvolto anche il Rosario, che un tempo fu fiorente, più di quanto ora appaia! Se dunque il Rosario ha dolorosamente attraversato così tante tempeste, sopportando con coraggio gli assalti dell'inferno, veramente si proclami che, il prodigio del Rosario può essere accomunato al miracolo della navicella della Chiesa. Dunque il suo declino è la prova del suo originario valore, e il suo ritorno ci fa rievocare lo splendore della sua prima forma istituita].

CAPITOLO X

PERCHÉ IN MODO SINGOLARE, E PER UNA SPECIALE RIVELAZIONE DI MARIA VERGINE, IN QUESTI TEMPI QUESTO ROSARIO DEBBA ESSERE DETTO SANTO?

O Pastore e Guida dei servi di Cristo, giustamente, l'Amatissima Trinità, concede la Misericordia ai defunti, mediante il Rosario di Maria Vergine, Amatissima Sposa delle Chiese.

Quod singularit̄ et ex speciali reuelatōe marie v̄ginis t̄p̄ibus istis sc̄m̄ hoc sic dicendum

psalterium

Capitulum



Merite suoz
cristi pastor et
rector Mortu
is mittit miaz
trinitas caris
sima. p psalter

rium marie virginis eccliaruz
carissime sponse. De quo nolo

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. c-d.



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.



Madonna del Rosario e Beato Alano della Rupe.

De quo nolo reverentiam vestram lateat,
quod Divina Clementia temporibus his fieri
voluit.

Fuit enim aliquotiens quidam orator
Psalterij Marie Virginis, qui septennio
temptatus fuit horrendissimis temptationibus
demonum sensibiliter, et aliquando visibiliter.

Et pene in omnibus illis annis parvam aut
nullam habuit consolationem.

Tandem Deo Miserante, apparuit sibi
Regina Clementie, que cum aliquibus Sanctis

Et pene in
aut nullā t
Tandē de
sibi regina

Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla reverenza vostra, quando la Divina Clemenza volle manifestar in questi tempi.

Una volta, infatti, vi fu un devoto orante del Rosario di Maria, che, per sette anni, fu tentato da spaventosissime tentazioni dei demoni, in modo tangibile, e, alcune volte, anche in modo visibile.

Ed egli, in quasi tutti quegli anni, non ebbe neppure una piccolissima consolazione.

Infine, avendo Dio avuto compassione (di lui), gli apparve la Regina di Clemenza, che, con alcuni Santi, lo liberò dal pericolo,

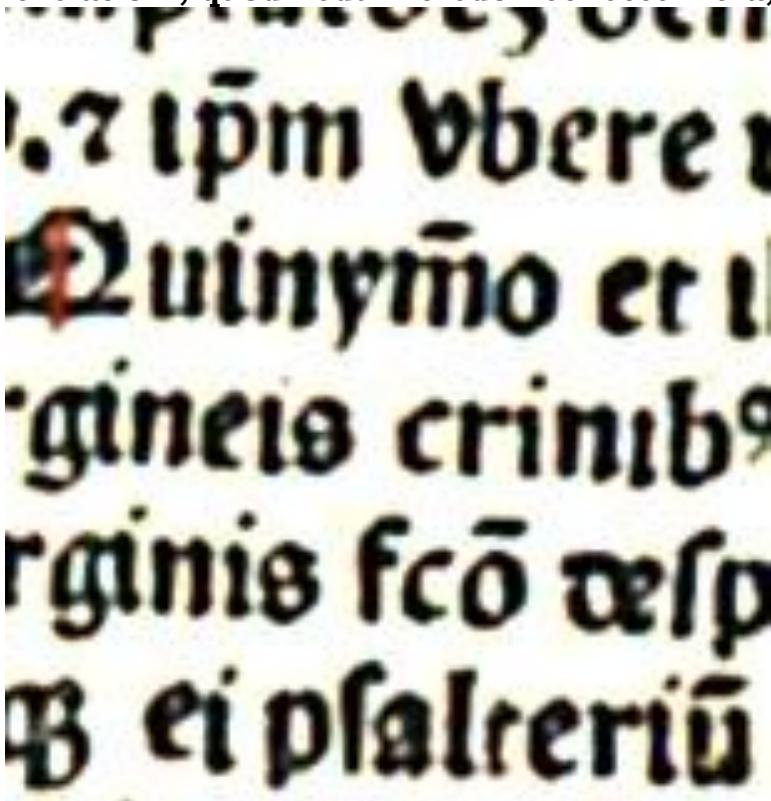
*carissime sponse. De quo nolo
reuerentiã vřaz latear. q̄ diuini
clemētia t̄pibus his fieri v
luit fuit em̄ aliquor̄ies quidaz
orator psalterij marie virgis.
qui septennio tēptatus fuit hor
rēdissimis tēptationib⁹ demo
nū sensibilē. ⁊ aliqñ visibiliter
Et p̄ne in om̄ib⁹ ill⁹ annis puā
aut nullā habuit psolationem.
Tandē deo miserante. appuit
sibi regina clementie. q̄ cū aliq
bus sc̄tis ip̄m a periculo libera*

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. d.

ipsum a periculo liberavit, temptationem omnem ab illo fugando, et ipsum Ubere Virginali Lactavit.

Quinymmo et illum Annulo et ex Virgineis Crinibus Ipsius Marie Virginis facto desponsavit, mandavitque ei Psalterium hoc predicare sub periculo mortis inevitabilis, et sub pena Divine Ultionis.

Hec autem frequentius credere non valui (rationibus humanis quamplurimis fulcitus) tandem sic coactus sum huic assentire revelationi, quod nedum credo hec esse vera,



allontanando da lui ogni tentazione, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno.

E, subito dopo, la Vergine Maria gli donò l'Anello di Promessa di Matrimonio, fatto dei Suoi Virginei Capelli, e lo inviò a predicare questo Rosario, col pericolo di una morte improvvisa e sotto la pena della Punizione Divina.

Queste cose, tuttavia, non sono stato in grado, molto spesso, di comprenderle, (per quanto reso sicuro da moltissime ragioni umane), infine, così, sono stato indotto ad assentire a questa Rivelazione, che credo

bus sc̄tis ip̄m a periculo libera
uit. tempratōez oēm ab illo fu
ganto. ⁊ ip̄m vberē v̄ginali lac
tauit. Quinymō et illū annulo
er virgineis crinib⁹ ip̄ius ma
rie virginis sc̄o despōsavit. mā
davitq; ei psalteriū hoc p̄dica
re sub piculo mortis inevitabi
lis. ⁊ sub p̄na diuine vltionis.
Hec aut̄ frequētius credere nō
valui (rationib⁹ hūanis q̄ pluri
mis fulcitus) tandē sic coactus
sum huic assentire reuelationi.
q̄ nedum credo hęc esse vera. §

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. d.

Vicibus q̄ plurimis et michi in
enarrabilibus. Et hoc verū cōfi
teor. et q̄ntum scio 7 q̄ntū cre
do sine vlla falsitate iuro h̄ esse
vera coram toto mūdo. impcās
a dño n̄ro ih̄u cristo pie poci⁹
mozi om̄i hora morte corpali.
q̄ fallere in dicto vel falli. Cre
dat michi qui voluerit. qui sūt
nō vult cū dño maneat. Nullū
ad hoc credendū cogo. s̄ liber
tari quēlibz relinquo. et sepius
hec p̄dicauī 7 docui. Et nedum
hoc scio te illa p̄sona. s̄ pluzimi
viuētes certissime te illa agno
scunt. nō humana s̄ reuelatōe
dei sola. vt sic audētius dicere
auream que dixi. Verū q̄ p̄so
na hec adhuc viuit. nō possum
eā in singulari manifestare p̄
pericula vane glorie. mundane
varietatis. 7 etiā tribulatiōis.
Talia em̄ abscondi debēt in vi
ta et post mortez laudari. sc̄m
gregoriuz. Atē dubiū videtur
quō potuit bibere lac virginis
marie ita ḡlosum. q̄ sic transi
ret in corruptōem 7 digestiōē
et secessum carnalez. q̄d etiā
annerū huic videt. S̄z hec sūt
friuola meo iudicio argumen
ta. Sic em̄ potuit lac virginis q̄d
fuit. vel verū lac de vberē virgi
nis marie. aut certe aliq̄d efflu
rum reale 7 corporale de nouo
causatum in ore ipsius vber tā

te virginis sugentis esse. sicut
lumen causatur in aere. manē
te semp in sole intrinseco lumi
ne. Quid aut̄ hoz sic verum ig
noro. Illud agnoui ex tali per
sona q̄ fuit suauissimuz candi
dissimum et influebatur in os
eius. diffūdebaturq̄ maximis
cum gaudijs per omnia ipsius
corporis membra vel in substā
tia vel influencia. Sc̄do etiam
non est impossibile mariaz vir
ginem nunc habere lac et p̄mu
nicare alijs. cum lac non sit v̄
essentia corporis gloriosi s̄ tā
tum te bene esse. sicut et corp⁹
illud q̄d viscera sanctorz imple
bit ne sint vacua. sc̄m thomā.
Immo mirū est dictū q̄ vber
beate virginis vesticum sit ma
gis impotens q̄z vbera muliez
mundanarum. que habēt et ge
nerant in se lac ex corpore in
tertori et possunt lac erinze cō
municare. Volo aut̄ hic clau
dere viā diuine potentie. nec
priuare mariā nutritiōis mun
di dignitate. Q̄d et si nō est ve
ruz lac in vberibus dei genitri
cis marie virginis tā (q̄d est ni
mis durū dictū) saltē ibi est ali
q̄d corpus admirabile supplēs
vicē lactis. ex quo poterit diuī
na virtute aliq̄d causari 7 p̄ in
fluentiaz quandam corp⁹ aliud
mutari in lactis similitudinē.

Quod si nec lac nec corp^oalis
lactis loco ibi est (q^o est nimis
singulare relatu) nichilominus
t^on nemo audebit puare v^oginez
maria^o pot^oria p^ouicadi se ad su
gendu: ad min^op moduz afflu^o
tie 7 si n^o p modu s^ost^oarie. Cre
dibile est q^o tal^oe sponsum lac sur
isse v^oginis gl^oiose aliq^o h^oz mo
t^oz. Sed quo na mo in singla
ri ignoro. Nam q^o sunt in terzis
vir et cu labore agnoscimus. q^o
at sunt in cel^o q^os iuestigabit vt
iquit sapiens. Nemo em nouit
que sunt t^oi vel q^o est gl^oia b^oro
nisi sp^os t^oi 7 cui d^os vluerit
reuelare. Inde legim^o b^om bern
ardu vbera marie v^ogis surisse
Inde lac marie virgis in tris
repi^o mult^os in eccl^ois 7 exem
pla pl^oima de hoc legunt. Pari
q^o mo sc^oa katherina Senen^o
ptaui^o de fonte lateris x^opi co
piosissime. Et aliqui sc^oi ectam
de x^opi vulnerib^o sic ptauerunt
q^o vsq^o inebriati^oem sp^os cum
gaudijs ienarrabilib^o tracti fu
erunt. Quis aut dicere audebit
h^oc fuisse solu p fantasias. cum
eccl^oia refutet et damnet op^ora
bulscem^oi t^on fantastica. cu il
la subsint demonis p^oati. sc^om
txologoz oim dca. Sz dubiu
aliud hic occurrit de crinibus
i^opius marie v^oginis. qu^o potuit
se decapillare. cu ad gl^oiam i^opi^o

ptineant et decore. Ad h^o dico
q^o vel fuerunt crines diuina po
t^oria mo imp^oscrutabili medio
marie v^oginis sic formari. V^ol du
dum sic in m^oto habiti. Quid
aut hoz fuerit. ex t^oi p^osona n^o
cognoui. Credim^o t^on firmit^o vir
gin^oe maria^o in corpe nuc assu
ptaz. 7 crines verissimos 7 pul
cherrimos h^ontem. qui n^o sunt
de s^ona corpis gl^oosi s^o t^on de
core et de bene esse. Proarco et
p^ont auferri sine dep^oditioe gl^oe
v^oginis marie intemerate. Cre
tendu est em q^o si corpus glori
osum potentia habeat ad cries
portandu. potentia ecia^o habet
ad ex se crines p^oducendu mul
topotentia q^o corpus naturale.
Singular^o at e de illo anulo q^o
quidez optime sentit tactu a q^o
busda. raro aut videt. q^o omi
bus dictis est magis singular^o
eo q^o ibi appet q^odamm^o q^odaz
subtilitas gl^oe. Et q^ontu ad me
huc annulu tetigi. n^o sine mag
no gaudio. n^o humao s^o longe
altius maiori. Credat michi q^o
vluerint. q^o iureiurato hoc af
firmo. Si aut noluerint. quid
ad me. Nec q^o dico alit q^o dic^o
pbare non possum nec audeo
Pl^oima t^on agnoui in h^om^oi sig
na sc^oa admirada. Posito ecia^o
casu q^o h^om^oi q^o narro oino sint
falsa (q^o nequa q^o credo) ad huc

sed scio personam, et per signa infallibilia hoc cognovi nedum semel sed (fol. 152, col. a) vicibus quamplurimis et michi inenarrabilibus.

Et hoc verum confiteor, et quantum scio et quantum credo sine ulla falsitate iuro hec esse vera coram toto mundo, imprecans a Domino nostro Ihesu Christo pie potius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto vel falli.



Incunabolo del 1498, fol. 152 (Bibl. Univ. di Kiel).

che queste cose siano vere, e per di più conosco la persona (che ha avuto la Rivelazione), e, mediante segni indubitabili ho sperimentato ciò, non solo una volta, ma spessissime volte, e mi (sono) inenarrabili.

E confesso che ciò è vero, e, senza alcuna falsità, davanti a tutto il mondo, giuro su quanto so e su quanto credo, che queste cose sono vere, supplicando Nostro Signore Gesù Cristo di (farmi) morire all'istante, piamente, di morte corporale, piuttosto che ingannare o essere ingannato su quanto (ho) detto.

q̄ nedum credo hec esse vera. s̄
scio p̄sonam. ⁊ p̄ signa infallibi
lia hoc agnoui nedū semel sed
vicibus q̄ plurimis et michi in
enarrabilibz. Et hoc verū cōfi
teor. et q̄ntum scio ⁊ q̄ntū cre
do sine vlla falsitate iuro b̄ esse
vera coram toto mūdo. Imp̄cās
a dño n̄ro ihū cristo pie potiq̄
mori om̄i hora morte corporali.
q̄ fallere in dicto vel falli. Cre

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. d; fol. 152, col. a.

Credat michi qui voluerit, qui autem non vult cum Domino maneat.

Nullum ad hoc credendum cogo, sed libertati quelibet relinquo, et sepius hec predicavi et docui.

Et nedum hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa agnoscunt, non humana sed revelatione Dei sola, ut sic audentius dicere audeam que dixi.

Verum quia persona hec adhuc vivit, non possum eam in singulari manifestare propter pericula vane

**vel falli. Cre
uerit. qui sūt
maneat Nullū
cogo. s̄ liber
quo. et sepius**

Mi creda chi vorrà; chi poi non vuole, rimanga con il Signore.

Non obbligo nessuno a credere a questa cosa, ma lascio a ciascuno la libertà, e assai spesso ho predicato ed insegnato queste cose.

E non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi che sono in vita credono, in modo certissimo, che quella Rivelazione non (è) umana, ma solo di Dio, così che io osi con più ardimento affermare le cose che ho dette.

Ma, dal momento che questa persona vive ancora, non posso elogiarla in modo singolare, per il pericolo della vanagloria,

*non fallere in dicto vel falli. Cre
dat michi qui vluerit. qui sūt
nō vult cū dño maneat Nullū
ad hoc credendū cogo. s̄ liber
tati quēlibz relinquo. et sepius
hec p̄dicaui ⁊ docui Et nedum
hoc scio te illa p̄sona. s̄ pluzimi
viuētes certissime te illa agno
scunt. nō humana s̄ reuelatōe
dei sola. vt sic audētius dicere
audeam que dixi Verū qz p̄so
na hec adhuc viuit. nō possum
eā in singulari manifestare p̄p̄
pericula vane glorie. mundane*

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. a.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



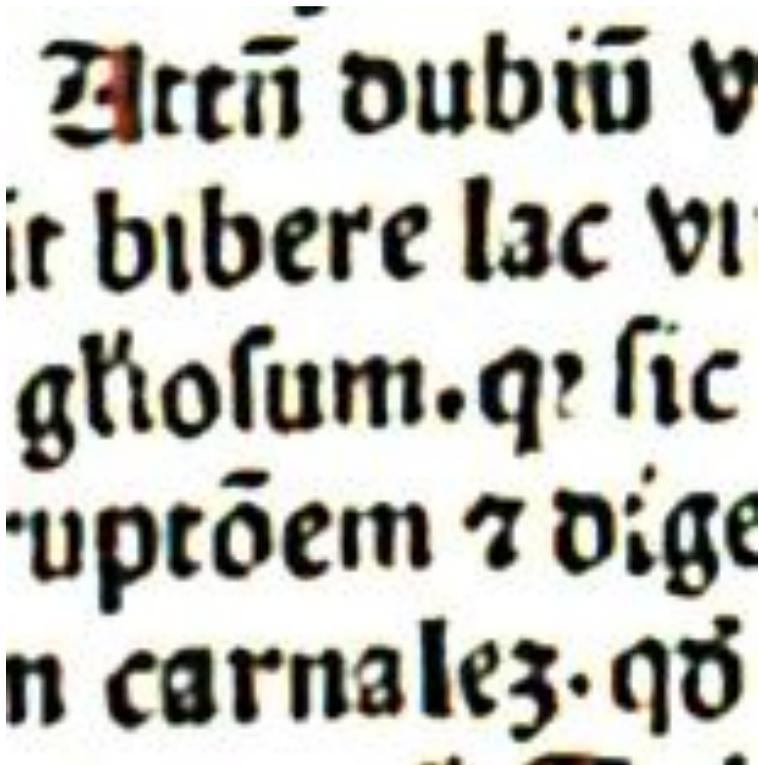
Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

glorie, mundane varietatis, et eiam tribulationis.

Talia enim abscondi debent et post mortem laudari, secundum Gregorium.

Attamen dubium videtur quomodo potuit bibere Lac Virginis Marie ita Gloriosum, quia sic transiret in corruptionem et digestionem et secessum carnalem, quod eiam annexum huic videtur.

Sed hec sunt frivola meo iudicio argumenta.



Attamen dubium videtur
quomodo potuit bibere lac vir-
ginis marie ita gloriosum. quia
sic transiret in corruptionem et dige-
stionem et secessum carnalem. quod
eiam annexum huic videtur.

della mutevolezza del mondo, e anche delle persecuzioni.

Tali cose devono essere nascoste in vita, ed essere lodate dopo la morte, secondo (San) Gregorio.

Ma tuttavia appare di difficile comprensione in che modo (egli) potè bere il Latte così Glorioso della Vergine Maria, perché così (Esso) passerebbe nell'alterazione della digestione e dell'assimilamento corporale, (processo organico) che si mostra congiunto a questo (bere il Latte).

Ma, a mio giudizio, è irrilevante, infatti,

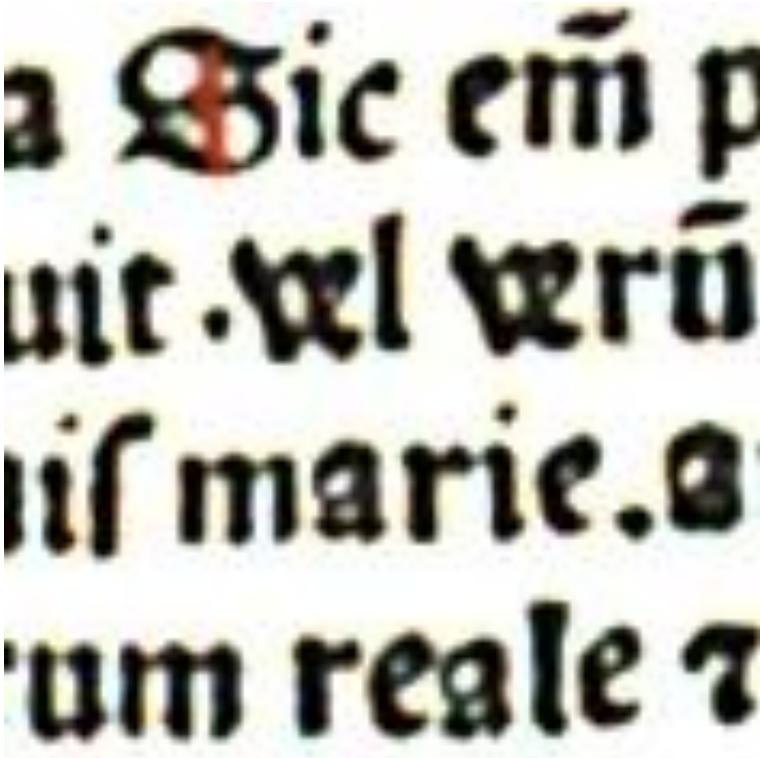
pericula vane glorie mundane
varietatis. ⁊ etiā tribulatiōis
Talia em̄ abscondi debēt in vi
ta et post mortez laudari. scdm̄
gregoriuz. Atē dubiū videtur
quō potuit bibere lac virginis
marie ita gliosum. q̄ sic transi
ret in corruptōem ⁊ digestiōem
et secessum carnalez. qd̄ etiam
annerū huic videt̄. S; hec sūt
friuola meo iudicio argumen
ta Sic em̄ potuit lac virginis qd̄

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. a.

**Sic enim potuit Lac Virginis quod fuit, vel
verum Lac de Ubre Virginis Marie, aut certe
aliquid effluxum reale et corporale de novo
causatum in ore ipsius uber tante (fol. 152, col.
b) Virginis sugentis esse, sicut lumen causatur
in aere, manente semper in sole intrinseco
lumine.**

Quid autem horum sit verum ignoro.

**Illud agnovi ex tali persona quod fuit
suavissimum candidissimum et influebatur in
os eius, diffundebaturque maximis cum gaudijs**



come potè il Latte della Vergine essere, o il vero Latte del Seno della vera Vergine Maria, o senz'altro un fiotto reale e corporeo, d'improvviso apparso nella sua bocca, mentre beveva (il Latte) abbondante di così grande Vergine, come la luce si origina nell'aria, rimanendo sempre la luce dentro il sole.

Non saprei dire quali di queste cose sia successa.

Ho saputo da tale persona che quella (sostanza) era gradevolissima e bianchissima, e che scorreva nella sua bocca, e vi si diffondeva, con massima gioia,

*Sic em̄ potuit lac virginis qđ
fuit. Vel verū lac de vberē virgi
nis marie. aut certe aliqđ efflu
gum reale ⁊ corporeale de nouo
causatum in ore ipsius vber tā*

*te virginis fugentis esse. sicut
lumen causatur in aere. manē
te semp in sole intrinseco lumi
ne Quid aut̄ hoz sic verum ig
noro Illud agnoui ex tali per
sona q̄ fuit suauissimuz candi
dissimum et influebatur in os
eius. diffūdebaturq; maxime
cum gaudijs per omnia ipsius*

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. a-b.

**per omnia ipsius corporis membra vel in
substantia vel influentia.**

**Secundo eciam non est impossibile
Mariam Virginem nunc habere Lac et
communicare alijs, cum Lac non sit de essentia
Corporis Gloriosi sed tantum de bene esse,
sicut et Corpus illud quod viscera Sanctorum
implebit ne sint vacua, secundum Thomam.**

**Ymmo mirum est dictum quod Uber
Beate Virginis deificum sit magis impotens
quam ubera mulierum mundanarum, que**

**a vel in substā
Secdo eciam
le mariaꝝ v
ere lac et p
lac non sit a**

a tutte le membra del proprio corpo, sia come nutrimento, che come benessere.

In secondo luogo, non è impossibile che anche ora Maria Vergine abbia il Latte, e ne faccia partecipi altri, dal momento che il Latte non fa parte dell'Essenza del Corpo Glorioso, ma soltanto della floridezza.

Come (è) anche il Corpo (Glorioso di Maria), che disseterà le viscere dei Santi, affinché non siano assetate, secondo (San) Tommaso.

Anzi sarebbe incredibile a dirsi, che Divin Seno della beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne del mondo, che hanno e

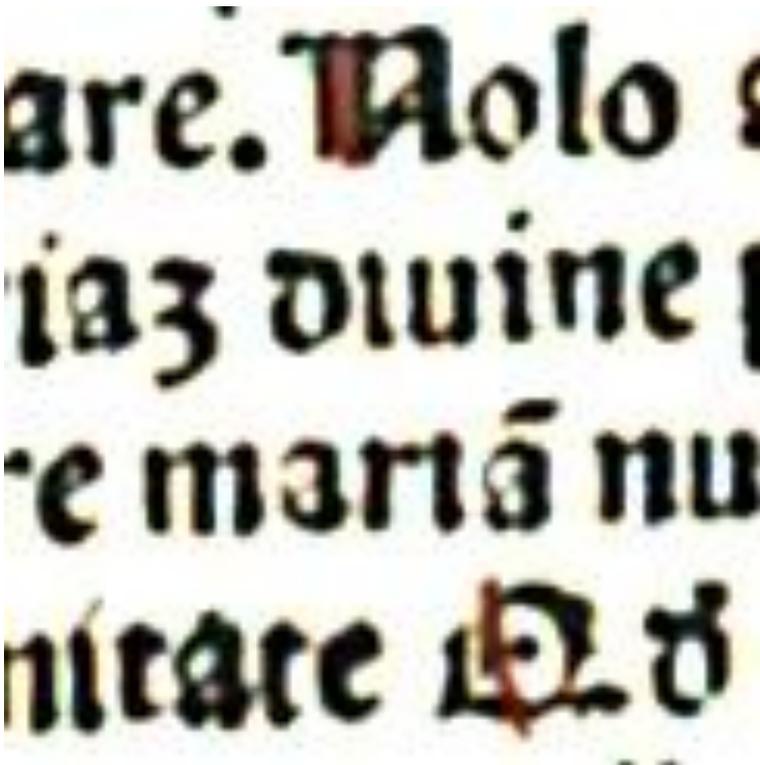
*cum gaudijs per omnia ipsius
corporis membra vel in substā
tia vel influencia Scdo eciam
non est impossibile mariaꝝ vir
ginem nunc habere lac et comu
nicare alijs. cum lac non sit de
essentia corporis gloriosi s̄ tā
tum de bene esse. sicut et corp⁹
illud qđ viscera sanctoꝝ imple
bit ne sint vacua. scđm thomā
¶ Immo mirū est dictu qđ vber
beate virginis tēficum sit ma
gis impotens q̄z vbera mulieꝝ
mundanarum. que habēt et ge*

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. b.

habent et generant in se lac ex corpore interiori et possunt lac exinde communicare.

Nolo autem hic claudere Viam Divine Potentie, nec privare Mariam Nutritionis mundi Dignitate.

Quod et si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Marie Virginis iam (quod est nimis durum dictu) saltem ibi est aliquid corpus admirabile supplens vicem Lactis, ex quo poterit Divina Virtute aliquam causari et per influentiam quandam corpus aliud mutari in lactis similitudinem.



are. **N**olo s
iaz divine p
e mariá nu
nitate **Q.** d

generano latte all'interno del loro corpo, e possono, così, dispensare il latte.

Non voglio qui, poi, chiudere la Via alla Divina Potenza, né privare Maria della Dignità di Nutrice del mondo.

Poiché, anche se ora non vi fosse vero Latte nei Seni della Vergine Maria, Madre di Dio, (cosa che che sarebbe troppo spiacevole a dirsi!), almeno lì vi è qualche essenza singolare, che sopperirebbe alla mancanza del Latte; per questo, per Divina Virtù, si potrà originare (del Latte), e, spiritualmente, una sostanza potrà essere mutata in qualcosa di somigliante al Latte.

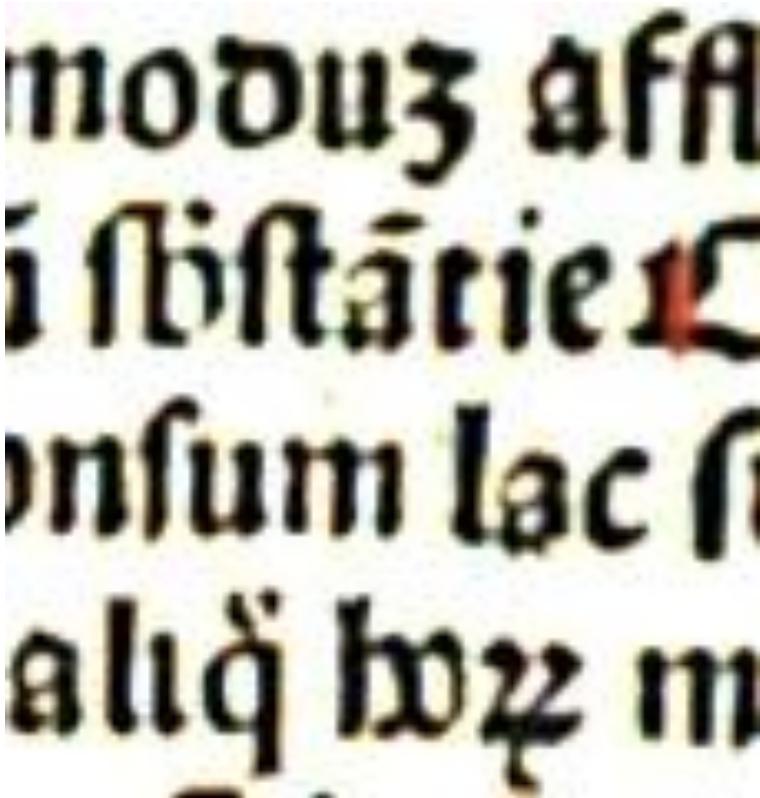
mundanarum. que habēt et ge-
nerant in se lac ex corpore in-
teriori et possunt lac erinde cō-
municare. **N**olo autē hic clau-
dere viāz diuine potentie. nec
priuare mariā nutritōis mun-
di dignitate. **Q**uod et si nō est ve-
rus lac in vberibus dei genitri-
cis marie virginis iā (quod est ni-
mis durū dictu) saltē ibi est ali-
quod corpus admirabile supplēs
vicē lactis. ex quo poterit diuī-
na virtute aliq̄ causari et p̄ in-
fluentiaz quandam corp̄ aliud
mutari in lactis similitudinē.

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. b.

(Fol. 152, col. c) Quod si nec lac nec corpus aliud lactis loco ibi est (quod est nimis singulare relatu) nichilominus tamen nemo audebit privare Virginem Mariam potentia communicandi se ad sugendum, ad minus per modum affluentie et si non per modum substantie.

Credibile est igitur talem Sponsum lac suxisse Virginis Gloriose aliquo horum modorum.

Sed quo nam modo in singulari ignoro.



Poichè, se li non vi fosse né Latte né alcun'altra sostanza al posto del Latte (cosa che sarebbe troppo singolare a dirsi), nondimeno, però, nessuno oserà privare la Vergine Maria del potere di dispensare il Suo Latte, almeno spiritualmente, se non materialmente.

E' credibile, dunque, che tale Sposo abbia bevuto il Latte della Gloriosa Vergine in qualcuno di questi modi.

Ma comunque ignoro in che modo particolare (avvenne).

**Quod si nec lac nec corp⁹ ali⁹
lactis loco ibi est (q^d est nimis
singulare relatu) nichilominus
t^ñ nemo auct⁹ bit p^uare v^ginez
maria⁹ pot⁹ etia p^uicadi se ad su
gendu: ad min⁹ p^u moduz afflu⁹
tie ⁊ si nō p^u modū s^ustātie **C**re
dibile est q^d talē sponsum lac sur
isse v^ginis gl^ose aliq⁹ h^oz mo
d⁹ **S**ed quo nā mō in singla
ri ignoro **M**am q̄ sunt in terzis**

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. c.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Lucia.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

Nam que sunt in terris vix et cum labore agnoscimus, que autem sunt in celis quis investigabit ut inquit sapiens?

Nemo enim novit que sunt Dei vel que est Gloria Beatorum nisi Spiritus Dei et cui Dominus voluerit revelare.

Inde legimus beatum Bernardum Ubera Marie Virginis suxisse.

Inde Lac Marie Virginis in terris reperitur multis in Ecclesijs, et Exempla plurima de hoc leguntur.

Parique modo Sancta Katherina Senensia potavit de Fonte Lateris Christi copiosissime.

cctys .7 exen
legunt. Par
zina Senens
ateris xpi co
qui sc̄ti eciam

Infatti, “conosciamo a fatica le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?”, come scrive il Sapiente [Sap.9,16]?

Nessuno, infatti, conosce le cose che sono di Dio, e quale sia la Gloria dei Beati, se non lo Spirito di Dio, e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo [1 Cor.2,11].

Abbiamo letto ancora, che il Beato Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine.

Inoltre, il Latte di Maria Vergine, sulla terra si trova in molte Chiese, e si leggono moltissimi Esempi su ciò.

E, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo.

ri ignoro Nam q̄ sunt in terzis
vir et cū labore agnoscimus. q̄
at̄ sunt in cel̄ q̄s iuestigabit vt
iquit sapiēs: Nemo em̄ nouit
que sunt t̄i vel q̄ est gl̄ia b̄torū
nisi spūs t̄i ⁊ cui dñs voluerit
reuelare. In t̄e legim⁹ b̄m bern
ardū vbera marie v̄gis s̄xisse
Inde lac marie virgis in tr̄is
repiit multis in eccl̄ijs ⁊ erem
pla pl̄ima t̄e hoc legunt. Pari
q̄ mō sc̄ta katherina Senens̄
p̄trauit t̄e fonte lateris xp̄i co
piosissime. Et aliqui sc̄i etiam

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. c.

**Et aliqui Sancti eciam de Christi
Vulneribus sic potaverunt quod usque
inebriationem Spiritus cum gaudijs
inenarrabilibus tracti fuerunt.**

**Quis autem dicere audebit hec fuisse
solum per fantasias, cum Ecclesia refutet et
damnet opera huiuscemodi tantum fantastica,
cum illa subsint demonis potestati secundum
theologorum omnium dicta?**

**Sed dubium aliud hic occurrit de
crinibus ipsius Marie Virginis, quoniam potuit**

**moi tm fanta
sunt demonis
goꝝ oim dcāz
hic occurrit
marie vginis**

E anche alcuni Santi bevvero dalle Piaghe di Cristo così (tanto), che furono rapiti fino all'ebrezza dello Spirito, fra gioie indicibili.

Chi oserebbe, allora, affermare che queste cose sono solo fantasie, dal momento che la Chiesa confuta e condanna le opere fantasiose solo di questo genere: quando esse soggiacciono al potere dei demoni, secondo il parere di tutti i teologi?

Ma ora si presenta un'altra domanda sui Capelli della medesima Vergine Maria: in

piofissime **E**t aliqui sc̄ti ec̄iam
de xp̄i vulnerib; sic potauerunt
q̄ vsq; inebriatiōem sp̄s cum
gaudijs ienarrabilib; tracti fu
erūt **Q**uis aut̄ dicere audebit
hec fuisse solū p̄ fantasias. cum
eccl̄ia refutet et damnet opera
hiscemōi tm̄ fantastica. cū il
la subsint demonis pr̄ati. sc̄dm
thologoz oim̄ dc̄a? **S**z dubiū
aliud hic occurrit de crinibus
ip̄ius marie v̄ginis. quō potuit

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. c.

se decapillare, cum ad Gloriam Ipsius (fol. 152, col. d) pertineant et decorem.

Ad hoc dico quod vel fuerunt Crines Divina Potentia modo imperscrutabili medio Marie Virginis sic formati, vel dudum sic in mundo habiti.

Quid autem horum fuerunt, ex tali persona non cognovi.

Credimus tamen firmiter Virginem Mariam in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habentem, qui non sunt

formari. vlt
habiti. Qu
r tli psona
pctn firmie

che modo (Ella) potè privarsi di (Ciocche dei Suoi) Capelli, quando essi servivano a Sua gloria e decoro?

Per questo, io così dico che, o erano Capelli formati per Divina Potenza, in modo imperscrutabile, mediante Maria Vergine, o da lungo tempo si conservavano nel mondo.

Che cosa, poi, sia stato di (tali Capelli), non l'ho saputo da tale persona.

Crediamo fermamente, tuttavia, che la Vergine Maria ora sia stata Assunta nel Corpo, e, avendo Capelli verissimi e bellissimi, che non sono l'essenza del Corpo

se decapillare. cū ad gl'iam ipi⁹

**pertineant et decorē Ad h' dico
q' vel fuerūt crines diuina po-
tētia mō impscrutabili medio
marie v̄ginis sic formati. v̄l du-
dum sic in mūdo habiti. Quid
autē hoz fuerit. ex t̄i p̄sona nō
cognoui. Credim⁹ t̄n firmit̄ vir-
ginē mariā in corpe nūc assūm-
ptaz. ⁊ crines verissimos ⁊ pul-
cherrimos h̄ntem. qui nō sunt**

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. c-d.

de substantia Corporis Gloriosi sed tantum de
decore et de bene esse.

Idcirco et possunt auferri sine
deperditione Glorie Virginis Marie Intemerate.

Credendum est enim quod si corpus
gloriosum potentiam habeat ad crines
portandum, potentiam eciam habet ad ex se
crines producendum multopotentius quam
corpus naturale.

Singulare autem est de illo Annulo qui
quidem optime sentitur tactu a quibusdam,
raro autem videtur, quod omnibus dictis est

i b m de d
Idcirco e
p ditiōe gli
verate. Cr

Glorioso, ma soltanto del decoro e del benessere.

Perciò, potrebbero anche mancare, senza la perdita della Gloria della Purissima Vergine Maria.

Si deve credere, infatti, che, se un Corpo Glorioso ha il potere di portare i capelli, avrà anche il potere di produrre da sé i capelli, con più grande potenza di un corpo naturale.

La cosa singolare, poi, riguarda quell'Anello, che certo al tatto si sentiva così bene, da apparire a tutti come eccezionale,

de s̄bna corpis gl̄osi s̄ tm̄ de de
core et de bene esse. **I**dcirco et
p̄nt auferri sine dep̄ditiōe gl̄ie
v̄ginis marie intemerate. **C**re
tendū est em̄ q̄ si corpus glori
osum potentiā habeat ad cr̄ies
portandū. potentiā eciā habet
ad ex se cr̄ies p̄ducendū mul
topotent̄ q̄ corpus naturale.
Singulare at̄ ē de illo ānulo q̄
quidez optime sentiit̄ tactu a q̄
busdā. raro s̄nt vidēt. qd̄ om̄i
bus dictis est magis singulare

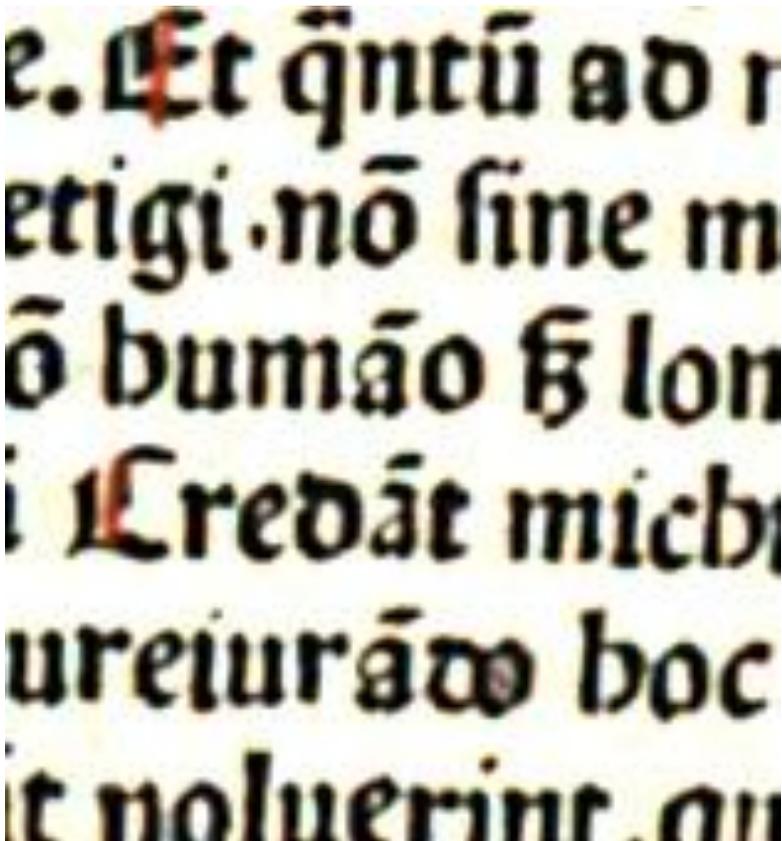
Incunabolo del 1498, fol. 152, col. d.

magis singulare eo quod ibi apparet quodammodo quedam subtilitas Glorie.

Et quantum ad me hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, non humano sed longe altius maiori.

Credant michi qui voluerint, quia iureiurando hoc affirmo.

Si autem noluerint, quid ad me?



e. Et q̄ntū ad r
etigi. nō sine m
ō humano s̄ lon
i. Credāt michi
ureiurāto hoc
it noluerint. qu

cosicchè a tutti coloro che ne parlavano, la più mirabile era che ivi appariva in qualche modo una fenditura (da cui traluceva) la Gloria.

E, quanto a me, ho toccato questo Anello, non senza un grande gaudio, non umano, ma grandissimamente celeste.

Mi credano coloro che vorranno, perché con giuramento affermo questo.

Se poi non mi vorranno credere, che mi cambia?

bus dictis est magis singulare
eo q̄ ibi appet q̄dam mō q̄daz
subtilitas gl̄ie. Et q̄ntū ad me
hūc annulū tetigi. nō sine mag
no gaudio. nō humāo s̄ longe
altius maiori. **C**redāt michi q̄
voluerint. q̄ iureiurāto hoc af
firmo. Si aut̄ noluerint. quid
ad me? hec q̄ dico alit̄ q̄ dicā

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. d.



Madonna del Rosario e San Domenico.



Madonna del Rosario, San Domenico e Rosarianti.

Hec que dico aliter quod dicam probare non possum nec audeo.

Plurima tamen agnovi in huiusmodi signa sancta admiranda.

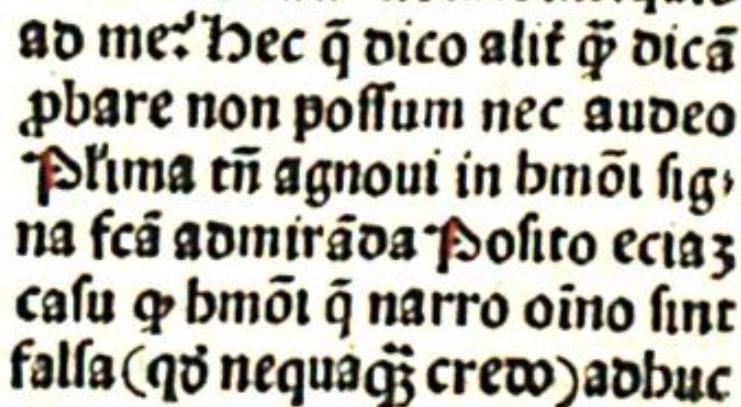
Posito etiam casu quod huiusmodi que narro omnino sint falsa (quod nequaquam credo) adhuc

co alit q̄ dicā
m nec audeo
i in hmōi sig
Posito ecia3
rro oino sine

Le cose che attesto, non posso né pretendo provarle, in altro modo da come le dirò.

Conosco, poi, moltissimi segni mirabili simili.

Ammettendo pure il caso che (i segni mirabili) di questo genere, di cui racconto, siano del tutto falsi (cosa che in nessun modo credo), tuttavia, ancora rimarrebbero



ad me: hec q̄ dico alit̄ q̄ dicā
pbare non possum nec audeo
Prima tñ agnoui in hmōi sig'
na fcā admirāda Posito eciaz
casu q̄ hmōi q̄ narro oino sint
falsa (qd̄ nequa q̄ credo) adhuc

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. d.

nihilominus remanet dignitas
et veritas psalterij virginis ma-
rie. ex dictis iam capitulis et dicen-
dis. Unum tamen dicam. quod carnalis
homo non sapit ea que dei sunt vel
que spiritus. iuxta diuini verbi sen-
tentiam. Et bernardus inquit. Meo no-
uit de hijs donis nisi qui accipit.
Quoniam qui acceperunt hec. lumie
reuelationis decedente. vix reue-
lata aliquando credere possunt. Sic pro-
pheta ieremias adueniente spiritu
dei et reuelante noua misteria
credidit et predicauit. Sed desere-
te eum lumie diuine reuelationis
ad tempus. ait modo humano. Se-
duxisti me domine et seductus sum
Propterea quibus hec credi possunt. tamen
humana scia apprehendi non possunt. et
multo minus sapia diabolica. Lu-
cus ratio est thome. quod lumie diuine
reuelationis est excedens totum
lumie naturalis cognitionis. Est enim
lumie tale. de quo in psalmo. In
lumine tuo videbimus lumie. Pro-
pterea carentes tali lumie. iudi-
cabunt de diuinis reuelationibus
sicut ceci de coloribus. Ante deu-
ti viri carentes tali. possunt etiam
errare in iudicijs celestium reue-
lationum. vt sepe scriptum est. nisi lo-
co lumis signa habeant vel poci-
ma aut miracula euidentissima.
Propterea sancta catharina mar-
tir annulum habuit responsionis de
christo. Et sicut sancta catharina sen-

sis. Quinimo cor beate cathari-
ne senescit fuit modo mirabili trans-
mutatum in cor christi. de quibus pa-
tri modo dubitari posset que ad ma-
teriam. de que fuerint substantia.
Itaque huiusmodi cauillatos.
humane prudentie ac scie inmi-
tunt. ac si deus (in cuius potesta-
te omnia sunt) facere non posset quod
per naturam fieri non valeret. sic quod
cadunt in heresim. secundum augustinum
doctorem sanctissimum. cum mira-
cula sint. secundum eundem. tota natu-
ram creatam excedentia. Alteri-
us cadunt in hunc errorem. quod iam
dicunt non esse miracula. contra
experiencia ecclesie vniuersalem
de que sum certissimum. Et de ecclesie
collecta. in qua dicitur Deus qui
ecclesiam tuam nouis semper tribu-
is irradiare miraculis. Ante sit
peccatorum iustificatio. quod augustinus
de maximis dei operibus affir-
mat. Ante sancta etiam eucharistia
spiritus fuit insigne et summum dei mi-
raculorum. secundum Ambrosium. quod est
maius sine comparatione omnibus reue-
lationibus. Qui ergo facit talia. melius
to fortius facere poterit mino-
ra. Agnoscat ergo butuscemodi he-
sitantes. quod licet diuine reuelationis
credi possint. nequaquam tamen
demonstrari possunt. nisi in illis qui
habent idem lumie reuelationis. ex dic-
tis augustinum in libro confessionum
et bernardi.

¶ Quid ē nobilius ⁊ efficaci⁹
us vel psalteriū hoc virginis ma-
rie. aut psalterium dauidicum



¶ Caplm xj.
Oleudiffie re-
ctor aniarum
Veritate dat
trinitas lauda

bilissima per psalteriū virginis
marie mris veritatis verissime
De quo iaz vanitas curiosa q̄
runda magis q̄ deuota querit.
quid est nobili⁹. aut psalteriuz
dauidicū aut angelicū Ad hāc
p̄patōem odiosam sub distinc-
tione n̄tēto. q̄ q̄ntū est ex par-
te caritatis orātis et intētōis
et deuotōis. vbi est maior deuo-
tio et caritas orādī ibi est ma-
ius meritū (scōz thomā. scōz se-
cūte. ⁊ in q̄libetis. qz merituz
maius pensat̄ ex maiori carita-
te **¶** Nō possibile ē aliquē faciē-
tem minimū op⁹ ex genere bo-
noz. danto paupi tenariū. ma-
gis mereri q̄ illum q̄ maximū
opus facit ex genere bonoz.
puta q̄ sacerdos celebrās ī pec-
cato mortali. aut celebrans ex
minori caritate **¶** Scōo dico. q̄
psalteriū dauidicū ē nobilius ⁊
dignius q̄ psalteriū angelicuz
ratōe cuiusdā causalitatis. inq̄n-
tum fuit quodamō causa dis-
positiua et figuratiua psalterij

angelici. **¶** Tercio est nobili⁹ in
significatōe. qz plura ibi scz in
psalterio dauidico significātuz
exp̄ite. q̄ in psalterio angelico
¶ Quarto ē nobili⁹ in antiq̄tate
¶ Quinto ē nobili⁹ in orandi pe-
nalitate. qz ibi est labor maior
orandi multo q̄ in psaltio age-
lico. ⁊ sic ibi ē maius meritum
¶ Sexto ē maius quantū ad in-
telligentiā et doctrinā. qz plura
ibi docent̄ et intelligūtur q̄ in
psalterio angelico **¶** Septimo ē
nobili⁹ in auctoritate. qz ex an-
tiq̄ lege p̄bazi hz noua lex. ⁊ nō
ecōtra **¶** Octauo nobili⁹ est ī fre-
quentatōe ⁊ ecclie deuotōe. qz
ab ecclia p̄ p̄ncipali oīone ha-
betur in bonis canōicis ad mi-
nus extēsiue **¶** Nono est nobili⁹
extēsiue. quia ad plura extēdit̄
¶ Decimo ē nobili⁹ in difficulta-
te et in magnitudine. qz est ma-
ius et difficilior mltō q̄ psalte-
riū angelicū **¶** Vex q̄dammodo
psalteriū angelicū est nobilius
quā dauidicum. si q̄s sic audeat
loqui **¶** Primo. qz est causa fina-
lis dauidici finis aut est nobili-
or hīs q̄ sunt ad finē. s̄m p̄p̄m
¶ Scōo nobili⁹ est in p̄fectōe. qz
habuit effc̄m nobiliozem. puta
verbūcaro. **¶** Tercio qz ē iniciū
noui testamēti. qz est nobilius
veteri testamēto (scōm thomā)
quodamō sicut homo viu⁹ bo-

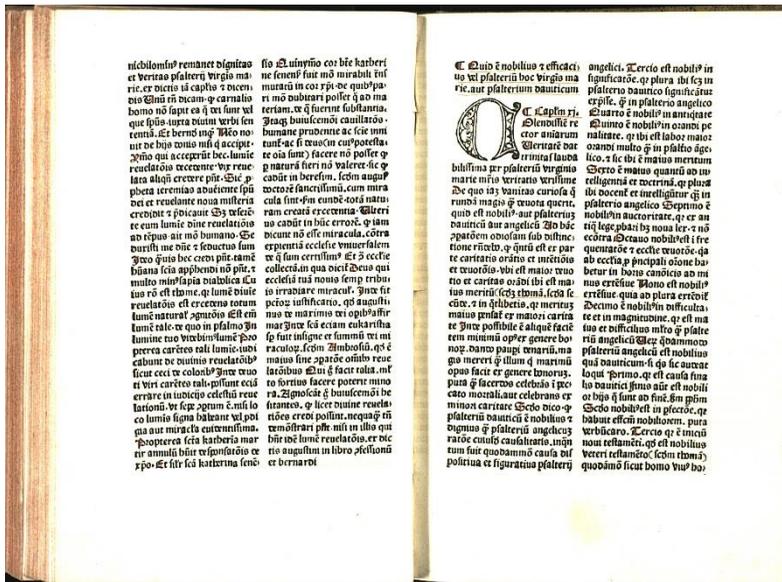
(Fol. 153, col. a) nichilominus remanet dignitas et veritas Psalterij Virginis Marie, ex dictis iam capillis et dicendis.

Unum tamen dicam, quod carnalis homo non sapit ea que Dei sunt vel que Spiritus, iuxta divini verbi sententiam.

Et Bernardus inquit: ("Nemo novit de hijs donis nisi qui accipit.

Ymmo qui acceperunt hec, Lumine Revelationis decedente, vix revelata aliquando credere possunt").

Sic propheta Ieremias adveniente Spiritu Dei et revelante nova misteria credidit et predicavit.



Incunabolo del 1498, fol. 153 (Bibl. Univ. di Kiel).

(intatti), la dignità e la verità del Rosario della Vergine Maria, per quanto si è già detto sui Capelli, e si sta per dire.

Una cosa soltanto dirò, che l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio o quelle dello Spirito, secondo quanto afferma la Parola di Dio [1 Cor. 2,11].

E (San) Bernardo disse: “Nessuno sa di quei doni, se non chi li riceve.

E anzi, coloro che hanno ricevuto queste cose, allontanandosi la Luce della Rivelazione, potranno a fatica credere, le cose un tempo rivelate”.

Così il profeta Geremia, sopraggiunto lo Spirito di Dio, e rivelando (a lui) nuovi Misteri, credette e predicò.

*nichilomin⁹ remanet dignitas
et veritas psalterij virginis marie.
ex dictis iam capitis ⁊ dicens
dis. Unū tñ dicam. q̄ carnalis
homo nō sapit ea q̄ dei sunt vel
que spūs. iuxta diuini verbi sen
tentia. Et bern⁹ inq̄. Nōo no
uit de hīs donis nisi q̄ accipit.
Anno qui acceperūt hec. lumie
reuelatōis rececente. vix reue
lata aliqñ credere pñt. Sic p̄
pheta ieremias aduēiente spū
dei et reuelante noua misteria
credidit ⁊ p̄dicauit Sz resece*

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. a.

Sed deferente eum lumine Divine Revelationis ad tempus, ait modo humano: Seduxisti me Domine et seductus sum.

Ideo quamvis hec credi possunt, tamen humana scientia apprehendi non possunt, et multo minus sapientia diabolica.

Cujus ratio est Thome, quia Lumen Divine Revelationis est excedens totum lumen naturalis cognitionis.

Est enim lumen tale, de quo in psalmo: In Lumine Tuo videbimus lumen.

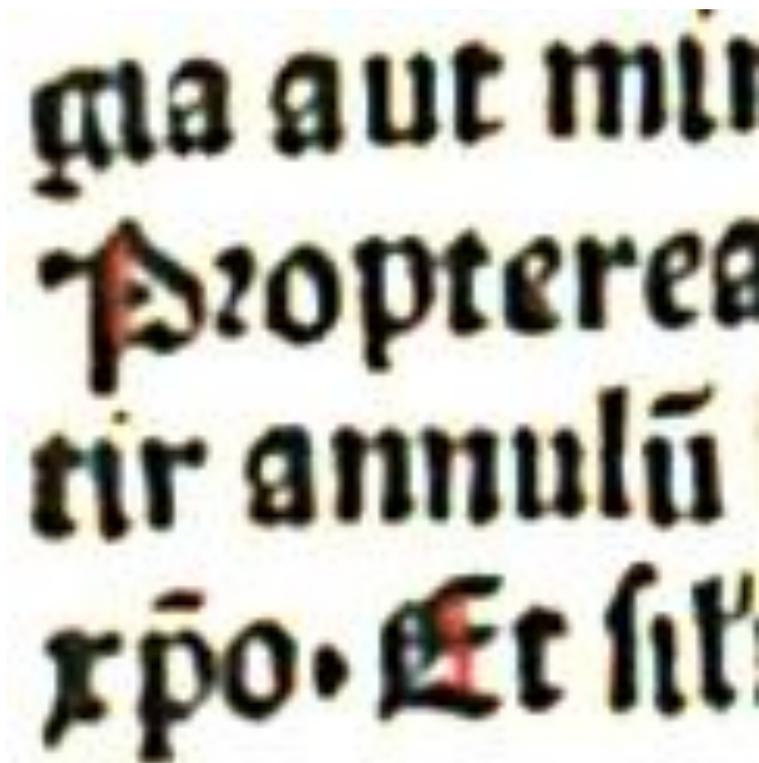
**reuelatōis
lumē natu
lumē tale.
lumine tuo**

**Propterea carentes tali lumine,
iudicabunt de Divinis Revelationibus sicut ceci
de coloribus.**

**Inde devoti viri carentes tali, possunt
eciam errare in iudicijs Celestium
Revelationum, ut sepe compertum est, nisi
loco luminis signa habeant vel prodigia aut
miracula evidentissima.**

**Propterea Sancta Katherina Martir
Annulum habuit Desponsationis de Christo.**

**Et similiter Sancta Katherina (fol. 153,
col. b) Senensis.**



Per questo, privi di una tale Luce, giudicheranno sulle Divine Rivelazioni, come i ciechi sui colori.

Di conseguenza, anche uomini devoti, privi di tale (Luce), potrebbero errare nella valutazione delle Celesti Rivelazioni: anche se conoscessero a fondo (una cosa), ma, al posto della Luce, avessero segni o prodigi o miracoli evidentissimi (potrebbero errare)!

Perciò, Santa Caterina Martire ha avuto l'Anello dello Sposalizio, da Cristo.

E, in modo simile, Santa Caterina da Siena.

Lumine tuo videbim⁹ lumē. Propterea carētes tali lumie. iudi cabunt de diuinis reuelatōib⁹ sicut ceci de colorib⁹. In te te uoti viri carētes tali. possunt ecia errare in iudicijs celestiu reuelationū. vt sepe p^orum ē. nisi loco lumis signa habeant vel prodigia aut miracula euidētissima. Propterea sc̄a katherina martir anulū hūit de sponsatōis te xpo. Et sūt sc̄a katherina senēsis. Quinymō cor b̄e katheri

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. a-b.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Rosarianti.

Quinymmo cor Beate Katherine Senensis fuit modo mirabili transmutatum in Cor Christi, de quibus pari modo dubitari posset quo ad materiam, de qua fuerint substantia.

Itaque huiusmodi cavillationes, humane prudentie ac scientie innituntur, ac si Deus (in cuius potestate omnia sunt) facere non posset quod per naturam fieri non valeret, sic quod cadunt in heresim, secundum Augustinum Doctorem sanctissimum, cum miracula sint, secundum eundem, totam naturam creatam excedentia.

**teriam. de
Itaque huius
humane p
tunt. ac si**

Per di più, il cuore della Beata Caterina da Siena si tramutò nel Cuore di Cristo, e di queste cose, in ugual modo, ci si può interrogare di quale materia (fosse composto l'Anello di Santa Caterina), e quale fosse la natura (del Cuore di Cristo).

Pertanto, (queste) sono solo cavilli, che si fondano sull'umana prudenza e scienza, come se Dio (nel cui Potere sono tutte le cose) non potesse compiere, ciò che per natura non si potrebbe realizzare, cosicchè essi cadono in eresia, secondo il santissimo Dottore Agostino, per il quale, i miracoli superano tutta la natura creata.

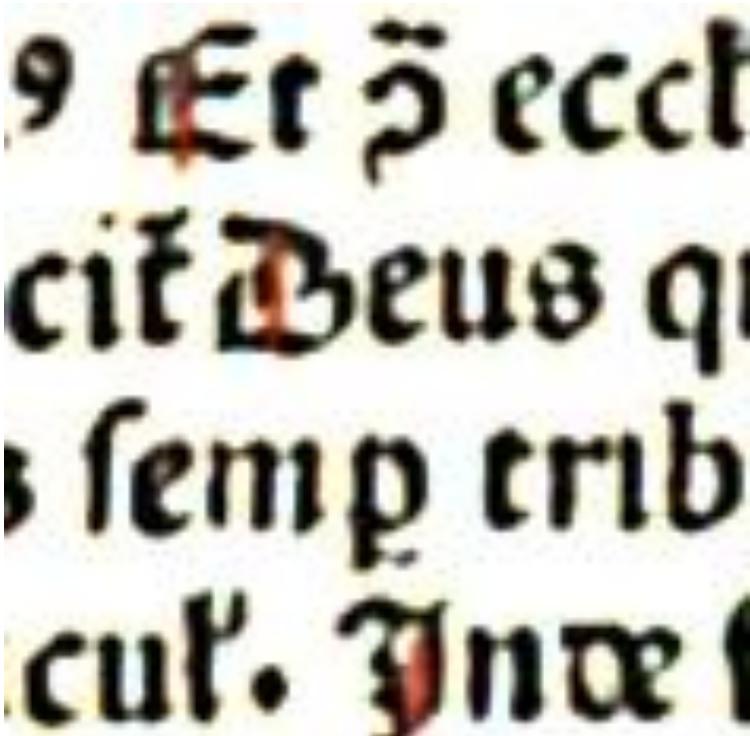
¶ Quinymō cor b̄e katheri
ne senenſ fuit mō mirabili t̄nſ
mutarū in cor xp̄i . de quib⁹ pa
ri mō dubitari poſſet q̄ ad ma
teriam . & q̄ fuerint ſubſtantia .
¶ Itaq̄ buiuſcemōi cauillarōs .
humane prudentie ac ſcie inni
tunt̄ . ac ſi deus (in cui⁹ poteſta
te oīa ſunt) facere nō poſſet q̄
p̄ naturā fieri nō valeret . ſic q̄
cadūt in herēſim . ſc̄dm̄ auguſ
doctozē ſanctiſſimū . cum mira
cula ſint . ſm̄ eundē . totā natu
ram creatā excedentia . **¶** Alteri

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. b.

Uterius cadunt in hunc errorem, quod iam dicunt non esse miracula, contra experientiam Ecclesie universalem de qua sum certissimus.

Et contra Ecclesie collectam, in qua dicitur: (“Deus qui Ecclesiam tuam novis semper tribuis irradiare miraculis”).

Inde fit peccatorum iustificatio, quod Augustinus de maximis Dei Operibus affirmat.



Inoltre, essi cadono in questo errore, quando appunto dicono che (essi) non sono miracoli, contro il riconoscimento universale della Chiesa, e (anch'io) sono sicurissimo (della verità) di questi (miracoli).

Ed (essi) si oppongono alla Preghiera di Colletta della Chiesa, nella quale si dice: "O Dio, concedi alla tua Chiesa, di splendere sempre di nuovi miracoli".

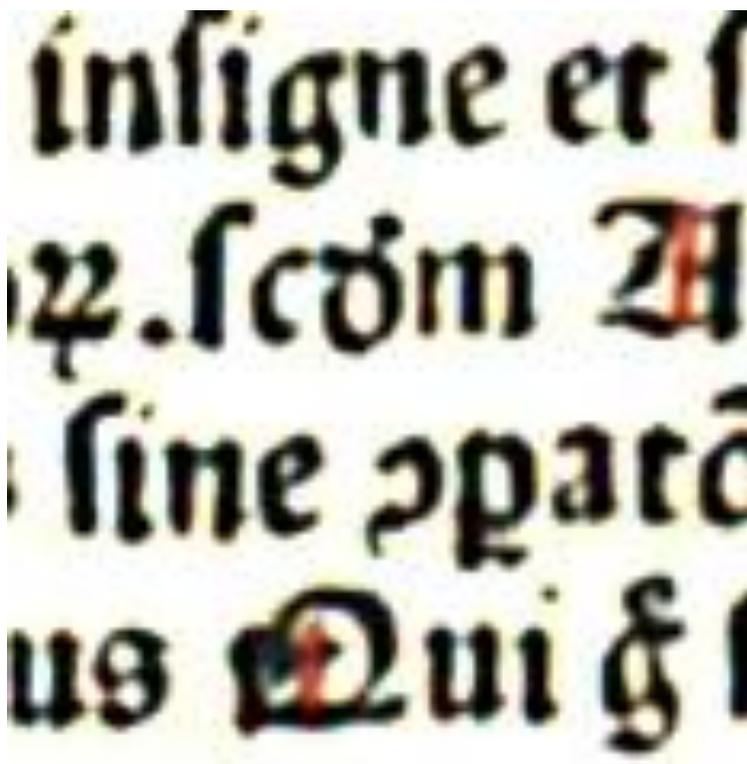
Si aggiunga, poi, (ai miracoli), il perdono dei peccati, cosa che (Sant')Agostino afferma (essere) tra le massime Opere di Dio.

ram creatā ex ceteris. **U**terius
us cadūt in hūc errorem. q̄ iam
dicunt nō esse miracula. cōtra
experiētiā ecclesie vniuersalem
de q̄ sum certissim⁹. **E**t p̄ ecclesie
collectā. in qua dicit̄ Deus qui
ecclesiā tuā nouis semp tribu
is irradiare miracul⁹. **I**nde fit
pctōz iustificatio. qđ augusti
nus de maximis dei opib⁹ affir
mat. **I**nde scā eciam eukaristia

Inde Sancta etiam Eucharistia semper fuit insigne et summum Dei Miraculorum, secundum Ambrosium, quod est maius sine comparatione omnibus revelationibus.

Qui igitur facit talia, multo fortius facere poterit minora.

Agnoscant igitur hujuscemodi hesitantes, quod licet Divine Revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt, nisi in illis qui habent idem lumen revelationis, ex dictis Augustini in libro Confessionum et



Inoltre, anche la Santa Eucaristia è stata sempre l'insigne ed il sommo dei Miracoli di Dio, (e l'Eucaristia) è il più grande (dei miracoli), superiore a tutte le rivelazioni.

Allora, Colui che fa tali cose, a maggior ragione potrà fare cose minori.

Perciò, riconoscano gli esitanti (i miracoli) di questo genere, perchè, per quanto le Rivelazioni Divine possano essere credute, in nessun modo, tuttavia, si possono svelare, se non a coloro che posseggono la stessa luce della rivelazione, secondo le parole di (Sant')Agostino, nel Libro delle Confessioni, e di (San) Bernardo.

ma In te scā eciam eukaristia
sp fuit insigne et summū dei mi
raculoꝝ. scōm Ambrosiū. qđ ē
maius sine p̄patōe om̄ibꝫ reue
latōibus Qui ḡ facit talia. mlt̄
to fortius facere poterit mino
ra. Agnoscat ḡ huiuscemōi be
sitantes. qđ licet diuine reuelas
tiōes credi possint. nequaquā tñ
temōstrari p̄st. nisi in illis qui
hñt idē lumē reuelatōis. ex dic
tis augustini in libro p̄fessionū
et bernardi

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. b.

Bernardi¹².

¹² Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT X: DE PSALTERII RENOVATIONE, EX DEIPARAE REVELATIONE FACTA: Eximie servorum Christi Pastor et Rector, Mortuis, Mittit, Misericordiam Trinitas Misericordissima per Psalterium Mariae Matris Misericordiae. De quo nolo Reverendissimam Paternitatem vestram lateat, quod divina clementia hisce fieri temporibus notuit. 1. Orator quidam Psalterii Mariae Virginis, toto ipso septennio horrificis daemonum tentationibus, aliquoties sensibiliter, et aliquando visibiliter tentatus fuit. Et ille pene annis istis omnibus nullam, aut parvam habuit consolationem. DEO tandem miserante apparuit ei Regina clementiae, quae quibusdam comitata Sanctis eum intervicens, discussa tentatione a praesenti, eum periculo liberavit: simul suo ipsum Ubere virgineo lactavit. Adhaec eundem annulo ex virgineis capillis suis ipsius Mariae Virginis facto, sibi desponsavit: mandavitque eidem, sub inevitabilis mortis periculo, et ultionis poena divinae, et Psalterium hoc praedicaret. II. Haec autem credere frequentius non valui, humanis ductus rationibus. Tandem vero altiore quadam et interiore vi coactus sum isti revelationi assentiri. Idque ita, ut non solum ea esse vera credam; 1. Sed sciam quoque personam. 2. Et per signa infallibilia idipsum cognovi; non semel dumtaxat, verum persaepe. 3. Et hoc verum confiteor; et quantum scio et quantum credo, sine ulla falsitate iuro, haec esse vera coram toto mundo. Imprecans a Domino nostro Jesu Christo pie potius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto, vel falli. Credat mihi, qui voluerit: qui autem non vult, in Domino quemque relinquo. Saepius haec praedicavi et docui. 4. Et non ego solus hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa cognoverunt, non humana, sed sola Dei revelatione. Quo confidentius dicere audeam, quae dixi. Verum quia persona haec vivit adhuc, non possum eam nominatim manifestare, ob pericula vanae gloriae,***

mundanae varietatis, ac etiam tribulationis. Talia enim abscondi debent in vita, et post mortem laudari. III. At Dubium tamen videri poterit: quomodo Lac Virginis Mariae tam gloriosus bibere potuit? Quia sic in corruptionem et digestionem naturalem transisset. Respondeo: 1. Frivolum est istud. Sic enim potuit Lac Virginis aut verum de Mariae Virginis Ubere; aut certum aliquod Eliquatum reale et corporale, pro tempore causatum in ore esse Uber sugentis. Sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine. Horum utrum fuerit, ignoro. Illud ex ipsa illa persona cognovit, quod fuerit suavissimum, candidissimum, et influxerit in os eius, seque maximis cum gaudiis diffuderit per omnia ipsius membra corporis, vel in substantia, vel in influentia. Nec etiam impossibile est, D. Mariam Virginem etiam nunc habere Lac, aliisque communicare. Cum Lac non sit de essentia corporis gloriosi, sed accidens. Sicut, et corpus illud, quod viscera Sanctorum implebit, ne sint vacua, secundum s. Thomam 4. dist. 44.3. Imo dictu mirum foret; Uber B. Virginis impotentius esse, quam ubera mortalium sint mulierum: quae habent, et generant in se lac ex interiori corpore, et id inde communicare possunt. Nolo equidem hic adeo coarctare, vel claudere divinae viam Potentiae. 4. Quod si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Mariae (quod durum dictu est) saltem ibi est aliquod corpus admirabile, supplens vicem lactis: ex quo poterit divina virtute aliquod causari, et per influentiam quandam corpus aliud in lactis similitudinem mutari. 5. Quod si nec lac, nec corpus aliud lactis loco, ibidem fuerit (quod est dictu nimis singulare) nihilo tamen minus quisquam Virginem Mariam privare audebit potentiam communicandi sese ad sugendum: ad minus per affluentiae, si non per modum substantiae, credibile est ergo talem Sponsum Lac suxisse Virginis gloriosae, ad modum aliquem supra dictum. IV. Sed quo id modo in singulari, ignoro. 1. Nam, quae sunt in terris, vix cum labore agnoscimus: quae autem sunt in coelis, quis

investigabit? inquit Sapiens, cap. 9. Nemo enim novit, quae sunt, vel quae est gloria Beatorum, nisi Spiritus Dei, et cui Dominus voluerit revelare. 2. Inde accepimus s. Bernardum Mariae Virginis Ubera suxisse. 3. Inde Lac Mariae Virginis in terra, caeteras inter reliquias, multis in Ecclesiis reperitur. 4. Parique modo S. Catharina Senensis de fonte Lateris Christi copiose bibit. 5. Et Sanctorum quidam etiam de SS. Vulneribus Christi biberunt: ut adusque inebriationem spiritus, cum inenarrabilibus gaudiis tracti exultarint: quis autem ausit affirmare, isthaec meras fuisse, vanasque phantasias? Praesertim cum Ecclesia refutet phantastica, et condemnet, ut quae daemonis subiacerant potestati secundum Theologos. V. DUBIUM alterum de Crinibus occurrit B. Virginis Mariae: Quo ea modo decapillare se potuit: cum ad gloriam eius capilli et decorem pertineant? DICO: 1. Vel CRINES fuerunt divina Potentia, modo inscrutabili Virgini Mariae sic formati. Vel iam diu sic uspiam in mundo conservati. Utrum autem horum fuerit, ex persona tali non cognovi. 2. Credimus tamen firmiter Mariam Virginem in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habere: qui non sunt de substantia corporis gloriosi, sed tantum de decore. Quocirca possunt citra gloriae imminutionem Beatissimae Virginis removeri. 3. Credendum est etiam: quod si corpus gloriosum habeat potentiam ad crines gerendos; ad producendos etiam ex sese crines habebit ampliorem, et potentius, quam ullum corpus naturale. VI. Singulare est autem illud de Annulo. Qui quidem optime sentitur a quibusdam, rarius autem videtur. Quod supradictis universis est mirabilius. Eo quod ibidem quaedam quodammodo gloriae subtilitas appareat. 1. Et quantum ad me, hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, nec humano, sed longe altius maiore. 2. Credant mihi, qui voluerint: quia iureiurando hoc affirmo. Si autem noluerint; quid ad me? Haec, quae dico; aliter, quam dicam, probare non possum, nec audeo. Plurima tamen cognovi

huiusmodi signa facta admiranda. 3. Posito etiam casu, quod huiusmodi, quae narro, omnino sint falsa (quod nequaquam credo) nihilominus tamen remanet ac constat Dignitas et Veritas Psalterii Virginis Mariae, ex dictis hucusque capitulis, ac porro producendis. VII. Unum tamen dicam: 1. Quod carnalis homo non sapit ea, quae Dei sunt, vel quae spiritus; iuxta divini Verbi sententiam: et nemo novit de hisce donis, nisi qui accipit. 2. Imo, qui acceperunt ista, lumine revelationis decedente, revelata vix aliquando credere possunt. Sic Propheta Ieremias, adveniente Spiritu Dei, et mysteria nova revelante, credidit, et praedicavit. Sed deserente eum lumine divinae revelationis ad tempus, ait humano modo, cap. 20: "Seduxisti me Domine, et seductus sum". 3. Idcirco, quamvis haec credi possint, humana tamen apprehendi scientia non possunt, multoque minus diabolica sapientia. Cuius ratio est apud D. Thomam, quia divinae revelationis lumen, naturalis cognitionis lumen totum excedit. Est enim tale, de quo in Psal. 35: "In lumine tuo videbimus lumen". Quare tali carentes lumine, de revelationibus divinis iudicabunt, sicut coeci de coloribus. Atque ideo tali destituti luce viri quoque boni ac devoti, in coelestium revelationum iudiciis errare possunt, ut saepe compertum est. Nisi luminis loco signa, aut prodigia, aut miracula habeant evidentia. 4. Iam vero nec exempla Sanctorum desunt annulo desponsationis subarratorum Christo. S. Catharina Martyr annulum tulit desponsationis a Christo, similiterque S. Catharina Senensis, cuius cor insuper modo quodam admirabili, soli Deo noto, in Cor Christi fuit transmutatum. De quibus pari modo posset dubitari quoad materiam, et de qua fuerint substantia. VIII. Itaque huiusmodi cavillationes soli humanae prudentiae, ac scientiae innituntur. 1. Ac si Deus, in cuius potestate cuncta sunt posita, facere non posset, quod per naturam fieri non potest. Quae haeresis est. Cum miracula totam naturam creatam transcendant. 2. Ad haec eum isti in errorem impingunt, quod consequenter negare debeant esse

miracula: contra Fidem Ecclesiae et experientiam, de qua equidem certissimus sum. 3. Illam quoque in Collecta profitetur Ecclesia, qua dicit: "Deus, qui Ecclesiam tuam novis semper tribuisti coruscare miraculis, etc". 4. Miraculum est, peccatorum conversio, quam in maximis Dei miraculis numerat ex S. Augustino (et) S. Thomaso. Ita quoque S(S). Eucharistiae transubstatio summum esse Dei miraculum semper habitum fuit: quod haud dubie, citra comparationem, quibuscunque maius est revelationibus. Qui igitur operatur talia, nihil est, cur patrare minora, non queat. Quapropter agnoscant huiusmodi haesitantes; quod tametsi divinae revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt, nisi illis, qui habeant idem lumen revelationis" [CAPITOLO X: RIVELAZIONE DELLA NUOVA CONSEGNA DEL ROSARIO, CHE MARIA, MADRE DI DIO FECE AL BEATO ALANO: Esimio Pastore e Guida dei servi di Cristo, la Misericordissima Trinità, mediante il Rosario di Maria, Madre di Misericordia, concede la misericordia ai defunti. Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla vostra Reverendissima Paternità, quanto la divina clemenza (volle) rendere manifesto, in questo tempo presente. I. Un tale, che pregava il Rosario della Vergine Maria, fu assalito, per sette interi anni, a volte fisicamente, e altre volte in visione, da spaventose tentazioni di demoni. Ed egli, in quasi tutti questi anni, non ebbe neanche una minima consolazione. Dio, però, avendo avuto compassione di lui, gli inviò la Regina di Clemenza, la quale, accompagnata da alcune Sante, gli fece visita, e, dandogli da bere il Latte del Suo Virgineo Seno, immediatamente lo sciolse da quella tentazione e lo liberò da quella prova. Poi, la Vergine Maria gli donò un Anello di Fidanzamento, formato dei Suoi Virginei Capelli, e affidò a lui l'incarico di predicare il Rosario, se non voleva incorrere in una morte senza scampo, e nella sofferenza di un castigo divino. II. Poichè le capacità umane non mi permettevano di credere a queste cose, un'ispirazione celeste e interiore mi

portò a convincermi di questa Rivelazione. E davvero, non solo credo che (questa Rivelazione) sia autentica: 1. ma anche conosco la persona (che l'ha avuta); 2. e anche per i segni indubitabili, che non ho provato una volta soltanto, ma spessissimo; 3. e attesto che questa è la verità, e, davanti a tutto il mondo, senza alcuna falsità, giuro su tutto quello che ho imparato, e su tutto quello in cui credo, che queste cose sono vere. Chiedo al Signore nostro Gesù Cristo che, nella sua giustizia, mi faccia morire all'istante di morte corporale, se ho ingannato su ciò che ho detto, o se mi sono ingannato. Mi creda chi vuole: chi invece non vuole, io lascio libero ciascuno nel Signore. Molto spesso ho predicato e insegnato queste cose; 4. e, non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi altri, e credono con certezza che quella Rivelazione non è semplicemente umana, ma viene da Dio. Quanto avrei voglia di parlare più approfonditamente delle cose che ho detto. Ma, dal momento che questa persona vive ancora, non posso svelarne il nome, per i rischi della vanagloria, della mutevolezza del mondo e anche delle persecuzioni. Tali cose, infatti, devono essere nascoste, in vita, ed essere lodate dopo la morte. III. Tuttavia potrebbe sorgere un dubbio: in che modo poté, egli, bere il Latte così glorioso della Vergine Maria? In che modo esso poté evitare l'alterazione della digestione naturale? Rispondo: 1. Sono cose irrilevanti, se questo potesse essere il Latte della Vergine, o se provenisse dal Seno della Vergine Maria; o se quel Latte fosse una sostanza reale, e se scorresse realmente dal suo Corpo; o cosa sia successo nello stomaco, dopo che esso fu bevuto in abbondanza: il sole, pur illuminando il cielo di luce, la luce, però, rimane all'interno del sole. Non saprei dire, quale delle due cose sia successa. Quella persona senti che quella sostanza era gradevolissima e bianchissima, e si riversò nella sua bocca e diffondeva la più grande gioia a tutte le parti del corpo, sia fisiche che spirituali. 2. Non è impossibile che la Santissima

Vergine Maria, anche ora abbia il Latte e ne faccia partecipi altri: poichè il Latte non fa parte dell'essenza del Corpo Glorioso, ma è un di più, per dare pienezza al Corpo (Glorioso) dei Santi, secondo San Tommaso (4 dist. 44). 3. Non è, del resto, corretto pensare che il Seno della Beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne mortali, che producono e hanno latte all'interno del loro corpo, e che così possono dispensarlo. Non voglio certo essere io, a restringere o accorciare la via della divina Potenza! 4. Poichè, se non vi fosse vero Latte nei Seni di Maria SS, Madre di Dio (cosa difficile a dimostrarsi!), vi sarebbe certamente una essenza singolare, al posto del Latte, che è stata; ora, qualcuno potrebbe giustificare la cosa, affermando che questo elemento è, per prodigio divino, che ha la capacità di tramutarsi in una sostanza simile al latte; 5. Ma, se quell'essenza non fu né latte, né un altro elemento somigliante al latte (questo sarebbe difficile da dimostrarsi!), è come se si volesse togliere alla Vergine Maria la possibilità di condividere il suo Latte: ma, se non si vuol credere che questa persona abbia bevuto realmente il latte della Gloriosa Vergine, in quel modo detto sopra, almeno si creda che egli lo abbia ricevuto spiritualmente. IV. Certo, non saprei dire in che modo preciso ciò sia avvenuto: 1. Infatti, "conosciamo a fatica le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?" (Sap 9,16). Nessuno infatti ha mai conosciuto le realtà del Cielo e quale sia la Gloria dei Santi, fuorché lo Spirito di Dio e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo; 2. però sappiamo che San Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine. 3. e poi, che il Latte di Maria Vergine si trova, fra le reliquie, in molte Chiese del mondo; 4. e che, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo; 5. e che, alcuni Santi bevvero persino dalle SS. Piaghe di Cristo: rapiti in estasi, esultarono fino all'ebbrezza dello spirito, in indicibili gaudi; chi, allora, oserebbe affermare che queste

cose sono state solo frutto di fantasia, quando pure la Chiesa, che confuta le false visioni e le accusa di soggiacere al potere del demonio, le ha approvate? V. Occorre rispondere ad un'altra domanda, circa i Capelli della Beata Vergine Maria. In che modo Ella potè formare un Anello dei suoi Capelli, quando i Capelli fanno parte del decoro del suo Corpo glorioso? Rispondo che 1. i Capelli furono intrecciati, in modo misterioso, dalle Sante Mani della Vergine Maria, e da allora sono conservati in qualche parte del mondo, che quella persona non vuole rivelare; 2. siamo, però, fermamente certi che la Vergine Maria, Assunta in Cielo corporalmente, abbia Capelli autentici e bellissimi, i quali non sono l'essenza del corpo glorioso, ma soltanto un suo ornamento: di conseguenza, la loro possibile diminuzione non riduce la gloria della Beatissima Vergine; 3. da qui, si deduce che, se un corpo glorioso ha la capacità di avere i capelli, ne avrà anche una maggiore di riprodurre i capelli da se stesso, e assai più intensamente di un corpo naturale. VI. É indescrivibile poi il fatto dell'Anello, che è ritenuta da molti una vicenda bellissima e del tutto eccezionale. E' infatti, fra tutte le cose già dette, la più incantevole, proprio un raggio di luce dal Cielo: 1. anch'io ho messo al dito questo Anello, provando una grandissima gioia spirituale; 2. chi vuole, mi creda, io lo dichiaro con giuramento: ma se non vogliono credermi, che m'importa? Le cose che attesto, non posso nè pretendo di provarle, diversamente da come le affermo; eppure so, che sono moltissimi, i fatti prodigiosi simili, che destano meraviglia; 3. ammesso pure che, le cose che affermo siano del tutto false (cosa che non credo in alcun modo!), tuttavia, rimane e non muta, la dignità e la verità del Rosario della Vergine Maria, esposte fino ad ora, e più avanti. VII. Dico, però, una cosa sola: 1. che "l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio, nè quelle dello Spirito": lo afferma la Parola di Dio, e nessuno può conoscere questi doni, se non colui che li riceve; 2. e, anche coloro che li ricevertero,

quando un giorno si oscurerà loro la luce delle rivelazioni, a stento potranno credere alle cose ricevute in rivelazione. Così il Profeta Geremia, quando discese lo Spirito di Dio a riferirgli alcune rivelazioni, le accolse con fede e le annunziò. Ma, quando si oscurò la luce della divina rivelazione, parlò in modo umano: “Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre” (Ger.20,7); 3. Per questa ragione, queste cose si possono credere, ma non si possono comprendere con l’umana conoscenza, e, molto meno, con la sapienza di questo mondo. Ciò si spiega, secondo San Tommaso, per il fatto che la luce della divina rivelazione supera completamente la luce della conoscenza naturale. Questo lo afferma anche il Salmo 35, quando dice: “Nella tua luce, vedremo la luce”. In che modo, coloro che sono privi di tale luce, giudicheranno in merito alle rivelazioni divine, come dei ciechi, riguardo ai colori? E perciò, anche gli uomini buoni e devoti, privati di tale luce, possono sbagliarsi nel discernimento delle celesti rivelazioni, come sempre si è risaputo, a meno che, anche senza quella luce, non tocchino con mano segni, prodigi e miracoli evidenti. 4. Infatti, non mancano esempi di Sante fidanzate di Cristo, con l’Anello della promessa: Santa Caterina Martire ottenne da Cristo l’Anello del fidanzamento, e, parimenti, il cuore di Santa Caterina da Siena, in un modo ancor più misterioso, noto a Dio solo, si tramutò nel Cuore di Cristo. Anche su queste cose ci si potrebbe chiedere di quale materiale fosse composto l’Anello, e quale fosse la natura di quel Cuore. VIII. Di conseguenza, questi sono solo sofismi, che si appoggiano all’umana sapienza e alla scienza: 1. come se Dio, nel cui potere sono state poste tutte le cose, non potesse operare, ciò che in natura non può avvenire. Questa è un’eresia! Tanto più che le realtà meravigliose sono più eccelse dell’intera natura creata. 2. Per questo motivo, essi sono in grande errore, quando vogliono proprio negare il carattere prodigioso di questi segni, senza tener conto né dell’insegnamento della Chiesa, né di ciò che io ho



Madonna del Rosario di Pompei.

conosciuto per esperienza, e di cui sono sicurissimo. 3. La Chiesa lo enuncia anche in una preghiera della Messa, nella quale si afferma: “O Dio, che conosci la tua Chiesa, concedile sempre di splendere con i miracoli ecc”. 4. Sant’Agostino e San Tommaso, annoverano tra i più grandi prodigi di Dio, il miracolo della conversione dei peccatori; così pure la transustanziazione della SS. Eucaristia è sempre stata ritenuta il più grande Miracolo di Dio, e senza alcun dubbio e paragone, essa eccelle su qualsiasi rivelazione. Colui che riesce a compiere tali cose, a maggior ragione potrà operare cose più esigue. Per cui, coloro che rimangono esitanti sui miracoli, riconoscano almeno che, le divine rivelazioni si possono accogliere con fede, ma nessuno le può comprovare, eccetto coloro che hanno ricevuto la medesima luce della rivelazione].



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Rosalia.



Madonna del Rosario, San Domenico e Rosarianti: il Beato Alano è accanto alla Madonna del Rosario, con il suo libro del Rosario in mano.

((CAPITOLUM XI.

**(Fol. 153, col. c) ((QUID EST NOBILIUS ET
EFFICACIUS VEL PSALTERIUM HOC VIRGINIS
MARIE, AUT PSALTERIUM DAVITICUM.**

**Colendissime Rector animarum:
Veritatem dat Trinitas Laudabilissima per
Psalterium Virginis Marie Matris Veritatis
Verissime.**



**bilissima per psalteri
marie mris veritatis**

CAPITOLO XI
COS'HA PIÙ VALORE ED E' PIÙ
OPPORTUNO: QUESTO SALTERIO DEL
ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, O IL
SALTERIO DAVIDICO?

**Venerabilissima Guida delle anime, la
Lodabilissima Trinità fa dono della Verità,
per mezzo del Rosario della Vergine Maria,
Madre della Verità più Vera.**

¶ Quid ē nobilius ⁊ efficaci-
us vel psalteriū hoc virginis ma-
rie. aut psalterium dauidicum

**¶ Capl'm rj.**
Glendissime re-
ctor aniarum
Veritatē dat
trinitas lauda-
bilissima per psalteriū virginis
marie mris veritatis verissime

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. c.

De quo iam vanitas curiosa quorundam magis quam devota querit quid est nobilius aut Psalterium Daviticum aut Angelicum.

Ad hanc comparationem odiosam sub distinctione respondebo, quod quantum est ex parte caritatis orantis et intentionis et devotionis, ibi est maior devotio et caritas orandi ibi maius meritum (secundum Thomam, secunda secunde, et in Quotlibetis), quia meritum maius pensatur ex maiori caritate.

is orantis et in
s. vbi est mai
tas orandi ibi
ū (scōz thomā.
q̄tlibetis. qz n

Riguardo a questo, ora, alcuni, più per vana curiosità che per devozione, domandano: cos'ha più valore, il Salterio di Davide, o (il Rosario) Angelico?

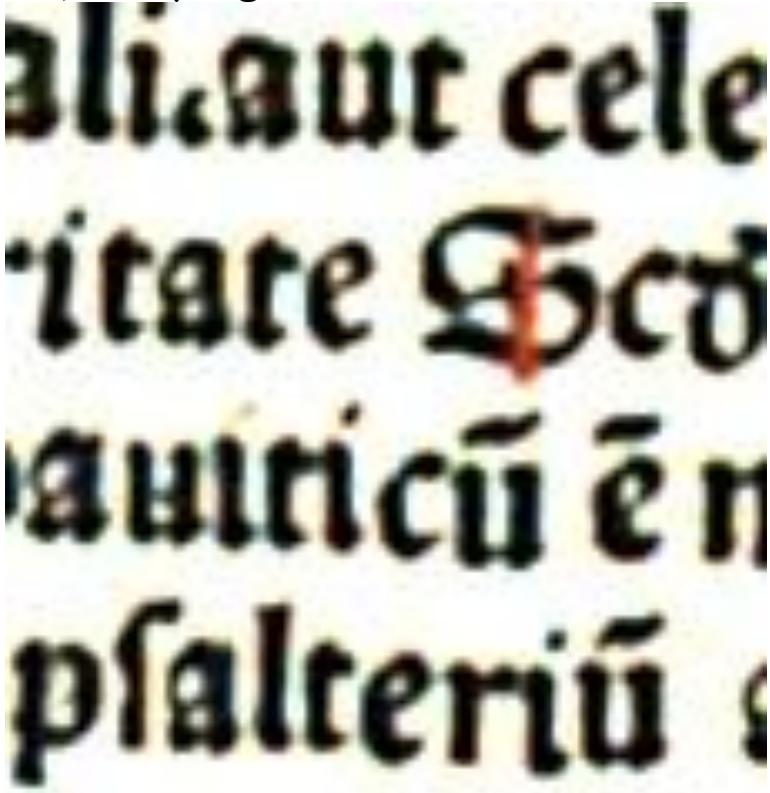
A questa irriverente comparazione risponderò, secondo distinzione, che, per quanto riguarda la carità di chi prega, la (sua) intenzione e devozione, dove c'è maggior devozione e carità in colui che preva, lì (vi è) maggior merito (secondo [San] Tommaso [nella Summa] 2,2, e nei Quodlibeti), poiché un merito maggiore ha come suo corrispettivo, una maggiore carità.

**De quo iam Vanitas curiosa q̄
rundā magis q̄ deuota querit.
quid est nobili⁹. aut psalteriuz
dauidicū aut angelicū Ad hāc
p̄patōem odiosam sub distinc
tione r̄n̄cebo. q̄ q̄ntū est ex par
te caritatis orātis et intētōis
et deuotōis. vbi est maior deu
otio et caritas orādī ibi est ma
ius meritū (scōz thomā. scōda se
cūte. 7 in q̄tlibetis. qz merituz
maius pensat̄ ex maiori carita
te Ante possibile ē aliquē faciē**

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. c.

Inde possibile est aliquem facientem minimum opus ex genere bonorum, dando pauperi denarium, magis mereri quam illum qui maximum opus facit ex genere bonorum, puta quam sacerdos celebrans in peccato mortali, aut celebrans ex minori caritate.

Secundo dico, quod Psalterium Daviticum est nobilius et dignius quam Psalterium Angelicum ratione cuiusdam causalitatis, inquantum fuit quodammodo causa dispositiva et figurativa Psalterij (fol. 153, col. d) Angelici.



ritate
Daviticū ē n
psalteriū

E' possibile, poi, che qualcuno compie la più piccola delle opere buone, dando denaro a un povero, (e) meriti di più di uno che compie l'opera buona più grande, come ad esempio, un Sacerdote che celebri in peccato mortale, o che celebri con minore carità.

In secondo luogo, dico che il Salterio davidico ha maggior valore e più dignità del Rosario Angelico, a motivo dell'origine, in quanto (il Salterio di Davide) fu, in un certo qual modo, l'inizio che ha preparato e prefigurato il Rosario Angelico.

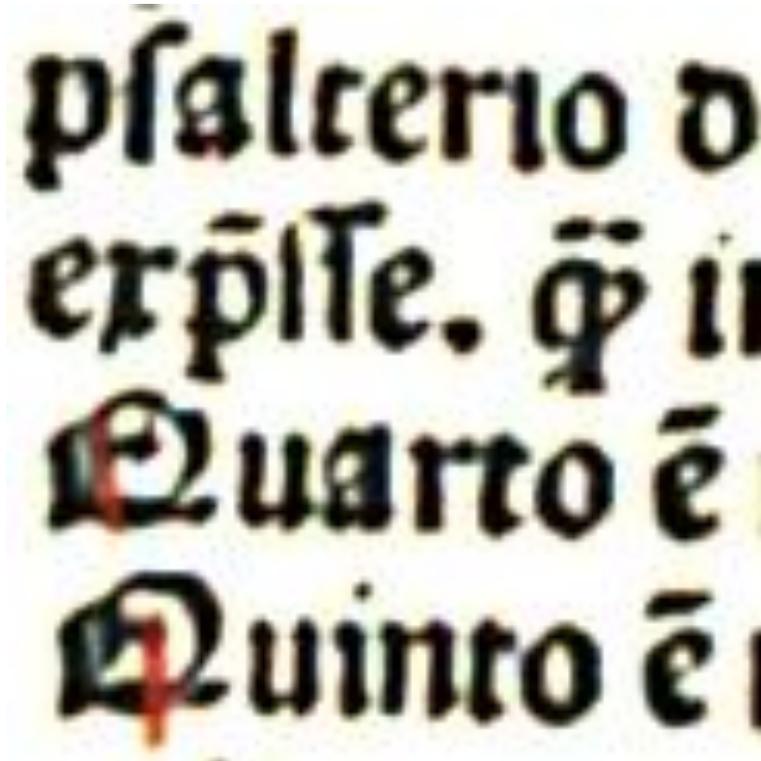
¶ *Ince possibile ē aliquē faciē
tem minimū op⁹ ex genere bo
noz. dando paupi denariū. ma
gis mereri q̄ illum q̄ maximū
opus facit ex genere bonoruz.
puta q̄ sacerdos celebrās ī pec
cato mortali. aut celebrans ex
minori caritate **S**cdō dico. q̄
psalteriū davidicū ē nobilius ⁊
dignius q̄ psalteriū angelicuz
ratōe cuiusd̄ causalitatis. inq̄n
tum fuit quodammō causa dis
positiua et figuratiua psalterij
angelici. **T**ercio est nobili⁹ in*

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. c-d.

Tercio est nobilius in significatione, quia plura ibi scilicet in Psalterio Davitico significantur expresse, quam in Psalterio Angelico.

Quarto est nobilius in antiquitate.

Quinto est nobilius in orandi penalitate, quia ibi est labor maior orandi multo quam in Psalterio Angelico, et sic ibi est maius meritum.



In terzo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore (del Rosario Angelico) per il contenuto, perché ivi, ossia nel Salterio Davidico, (le cose) sono significate più espressivamente, rispetto al Rosario Angelico.

In quarto luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore (del Rosario Angelico), quanto all'antichità.

In quinto luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per la difficoltà nel pregare, perché ivi è assai maggiore la fatica di pregare, rispetto al Rosario Angelico, e così vi è maggior merito.

angelici. **T**ercio est nobili⁹ in
significatōe. qz plura ibi scz in
psalterio dauidico significātuz
explēte. q̄ in psalterio angelico
Quarto ē nobili⁹ in antiq̄tate
Quinto ē nobili⁹ in orandi pe
nalitate. qz ibi est labor maior
orandi multo q̄ in psaltio āge
lico. ⁊ sic ibi ē maius meritum

Sexto est maius quantum ad intelligentiam et doctrinam, quia plura ibi docentur et intelliguntur quam in Psalterio Angelico.

Septimo est nobilius in auctoritate, quia ex Antiqua Lege probari hec Nova Lex, et non econtra.

ntiā et doctrinā,
centē et intelligū
rio angelico
in auctoritate.
e pbari hz noua
Octauo nobili

In sesto luogo, (il Salterio Davidico) è maggiore quanto alla comprensione e all'insegnamento, poiché ivi sono spiegate moltissime cose, e si comprendono meglio, rispetto al Rosario Angelico.

In settimo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per autorevolezza, dal momento che è dall'Antica Legge che si è originata la Nuova, e non viceversa.

Sexto ē maius quantū ad intelligentiā et doctrinā. qz plura ibi docent̄ et intelligūt̄ q̄ in psalterio angelico. Septimo ē nobili⁹ in auctoritate. qz ex antiq̄ lege p̄b̄ari h̄z noua lex. ⁊ nō ecōtra. Octauo nobili⁹ est i fre

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. d.



Rosariante.

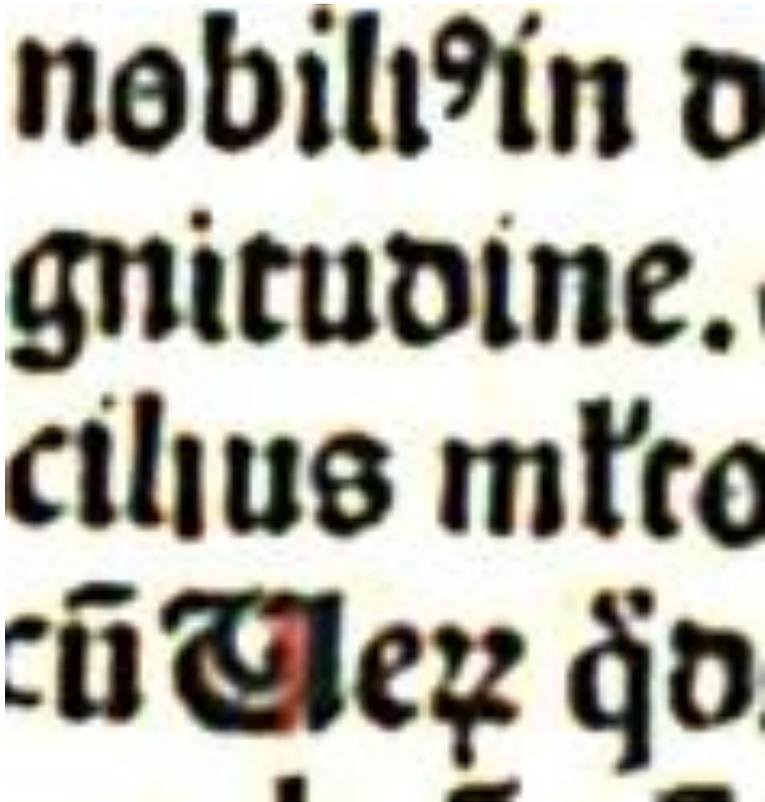


Madonna del Rosario e San Domenico.

Octavo nobilius est in frequentatione et Ecclesie devotione, quia ab Ecclesia pro principali oratione habetur in horis canonicis ad minus extensive.

Nono est nobilius extensive, quia ad plura extenditur.

Decimo est nobilius in difficultate et in magnitudine, quia est maius et difficilius multo quam psalterium Angelicum.



In ottavo luogo, (il Salterio Davidico) ha (maggior valore del Rosario Angelico) quanto all'uso consolidato e devoto nella Chiesa, poiché (esso) è posto nella Chiesa, come la principale preghiera nelle Ore Canoniche, almeno dal punto di vista del contenuto.

In nono luogo, (il Salterio Davidico) ha maggior valore, per l'estensione, perché contiene moltissime cose (rispetto al Rosario Angelico).

In decimo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per la complessità e la voluminosità, poiché è assai più voluminoso e più complesso del Rosario Angelico.

ecōtra **O**ctauo nobili⁹ est i fre
quentatōe ⁊ ecclie deuotōe. q̄a
ab ecclia p̄ p̄ncipali oīone ha
betur in horis canōicis ad mi
nus extēsiue **N**ono est nobili⁹
extēsiue. quia ad plura extēdiū
Decimo ē nobili⁹ in difficulta
te et in magnitudine. q̄ est ma
ius et difficilius m̄lto q̄ psalte
riū angelicū **U**lex q̄dammodo

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. d.

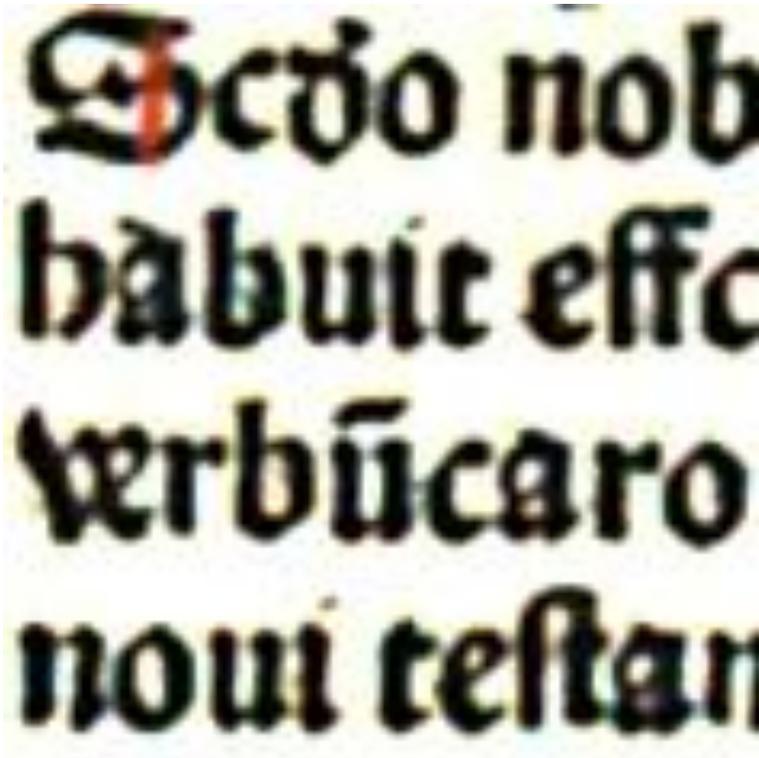
Verum quodammodo Psalterium Angelicum est nobilius quam Daviticum, si quis sic audeat loqui.

Primo, quia est causa finalis Davitici.

Finis autem est nobilior hijs que sunt ad finem, secundum Philosophum.

Secundo nobilius est in perfectione, quia habuit effectum nobiliorem, puta Verbum Caro.

Tercio quia est initium Novi Testamenti, quod est nobilius Veteri Testamento



**Secundo nob
habuit effe
verbūcaro
noui testam**

Tuttavia, in un certo qual modo, il Rosario Angelico ha più valore del (Salterio) Davidico, se è concesso esprimersi così.

In primo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide), perché è il compimento ultimo del (Salterio) Davidico.

Il compimento, allora, ha più valore delle cose in via di perfezionamento, secondo il Filosofo.

In secondo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide) quanto alla perfezione, perché ha avuto un obiettivo raggiunto di maggior valore, ossia il Verbo (fatto) Carne.

In terzo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide), poiché è l'inizio del Nuovo Testamento, che ha più valore dell'Antico Testamento (secondo

**riū angelicū. ¶ Quidam
psalteriū angelicū est nobilius
quā dauidicum. si q̄s sic audeat
loqui. ¶ Primo. qz est causa fing
lis dauidici. ¶ Finis aut̄ est nobili
or̄ h̄ijs q̄ sunt ad finē. ¶ s̄m p̄p̄m
¶ Sec̄do nobilit̄ est in p̄fectōe. qz
h̄abit effc̄m nobilit̄orem. puta
verbūcaro. ¶ Tercio qz ē inc̄iū
noui testamēti. q̄d est nobilius
veteri testamēto (sc̄dm thomā)**

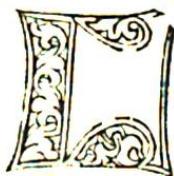
Incunabolo del 1498, fol. 153, col. d.

mine picto. qz testamentū vet⁹
 fuit pictura quasi et figura tm̄
 noui testamti Quarto. qz psal
 teriuz angelicū est a trinitate
 scm̄. ab angelo pnunciatum et
 marie v̄gini p̄ntatum. Dauiti⁹
 cum v̄ro a pctore aliqñ supbo
 luxurioso. 7 homicida. synago
 ge est collatū Quinto ē qdam
 mō maioris veritatis q̄ dauiti
 cum. eo q̄ est de p̄nti vel te p̄re
 rito Dauiticū aut̄ in ratiōe p̄
 p̄becie est de futuro. p̄positōes
 v̄ro de futuro nō sūt v̄re nec
 false nisi p̄pter veritatē vel falli
 tatem alicui⁹ te p̄nti. h̄m p̄m.
 S; quia angelicū scm̄ est in lu
 ce. h̄ testamentū v̄rus scm̄ ē in
 v̄mbra scdm̄ aplm̄. Septimo
 psalteriū angelicū ē p̄sumatio
 dauitici. fruct⁹. et p̄fectio. Qñ
 remoto testamēto nouo nil va
 luit antiquū. qd̄ nil valebat ni
 si tanq̄ signū futuri testamēti.
 scdm̄ augustinū 3^o ait paul⁹
 Om̄ia in figura p̄ungebant ill⁹
 Octauo qz angelicū mittit ad
 celū. sed post dauiticū iba⁹ ad
 infernū Qñ dauid ad infernū
 p̄m̄ descendit. Nono qz p̄ an
 gelicū facta ē v̄m̄uersalis par
 teti p̄ris et hoīs. nō aut̄ p̄ dauit
 ticum. Decimo qz x̄ps et p̄ss⁹
 ma virgo marie maiora habu
 erunt medio psalterij angelici
 q̄ dauitici. Crist⁹ est em̄ per hoc

homo v̄rus. h̄ et marīa est mat
 ter om̄ipotentis. Quib⁹. scdm̄
 thomā. v̄rus maior faceze non
 pōt Et sic quodamō cristus et
 marīa magis amāre tenentur
 psalteriū angelicū q̄ dauiticū.
 quia amplioza dans est magis
 diligēdus (scdm̄ Senecā) Me
 qz valet si dicat q̄ salutare an
 gelicū nichil effectit in marīa v̄
 gine. h̄ magis verbū caro scm̄
 est p̄ marie verbū cuz ait. ecce
 ancilla dñi fiat michi scdm̄ ver
 bum tuuz. similē illa salutatio
 fuit vna v̄r q̄ nō potuit facere
 s̄bstantialē effectū. Ad hec 7 si
 milia dico q̄ salutare angelicū
 habet capi duob⁹ modis Qno
 motu p̄ puris vocib⁹ et actiōe
 v̄cali adiūcta. et sic argumēta
 p̄rendunt Aliomoto capit̄ put
 fuit in intentōe trinitatis. 7 ga
 brielis. et v̄rbi incarnandi. et
 marie v̄gins imp̄gnāde a spū
 sancto. et put ab ecclā triūphā
 te intentēbat. Et sic i tali sc̄do
 mō patet causa ip̄salutatiōis
 angelice. tam efficiens q̄ mate
 rialis q̄ formalis q̄ final⁹ 3^o
 licet in v̄rbo angelico exp̄resse
 nō p̄tineat r̄n̄sio virgis marie
 tm̄ p̄tinet in intentōe ip̄⁹ et v̄
 ro. Et sic d̄z capi salutatio an
 gelica in p̄posito Sic etiā capit̄
 ecclesia annūciationē dñicam
 cū te ipsa facē celebramū festū.

scz p pleta in sc̄o verbi dei in
carnatiōe. et non solum p wci
bus Quia deus pncipalit̄ ver
ba illa nō intēcebat. s̄ verbum
suum incarnari in maria virgi
ne volebat Et gr̄a dei sc̄m̄ ē ita
Sic igit̄ hxc duo se h̄nt per mo
dum excedētis et excessi. diuer
sis respectibus

C De er tali suffragio psalte
rij plurima pueniūt bona meri
toꝝ. verū et fructuū ammiran
torum **C** Capitulū rj.



audabilissime
outuz xp̄i me
dice. libet re
uerētie vstre
parump vide

re quō iusticiaꝝ conat trinitas
misericordissima p psalteriū viz
ginis marie iustorū iustissime.
scz fructus psalterij marie vir
ginis xv. Scitis em̄. o dñe ve
nerante verbū xp̄i. scz dare et
dabit̄ vobis. Si ḡ damus ma
rie virgini gl̄iose q̄libet die xv
rosas excellētie et virtutū. ve
rissimile est q̄ delectam⁹ habē op
timū premiū. qz xp̄us ih̄s ait
Centupluz accipiens **Q** igit̄
offerimus primā rosam marie
vgini. q̄ est **Aue.** cēties et qnq̄
gesies in psalterio angelico. p
illo fructu delectam⁹ liberari a ve
pcti. **S**cds fruct⁹ est habere ill

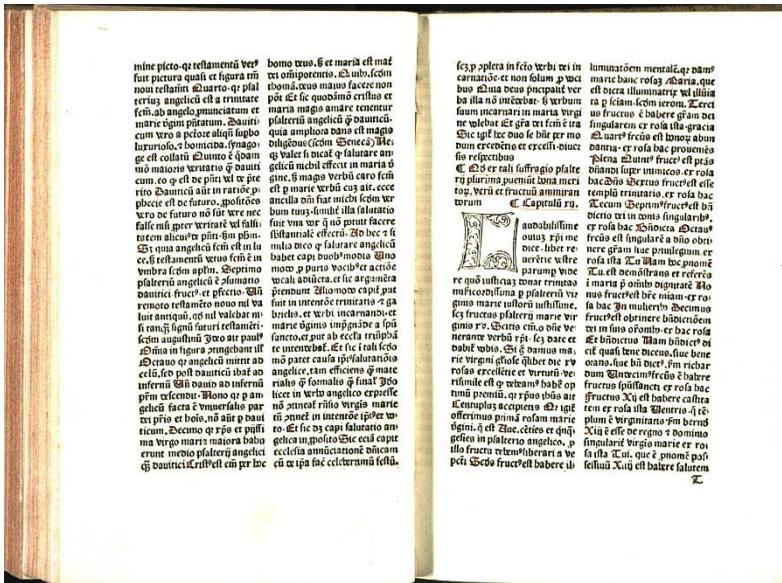
luminatōem mentalē. qz dam⁹
marie hanc rosas **M**aria. que
est dicta illuminatrix vel illūia
ta p sciam. scdm̄ ieron. **T**erci
us fructus ē habere gr̄am dei
singularem ex rosa ista. gracia
Quart⁹ fruct⁹ est bonoz abun
dantia. ex rosa hac proveniēs
Plena **Q**uint⁹ fruct⁹ est pr̄as
dñandi super inimicos. ex rosa
hac **D**ñs **S**extus fruct⁹ est esse
templū trinitatis. ex rosa hac
Tecum **S**eptim⁹ fruct⁹ est h̄
dictio dei in contis singularib⁹.
ex rosa hac **B**ñdicta **O**ctau⁹
fruct⁹ est singularē a dño obr̄i
nere gr̄am sue privilegium. ex
rosa ista **T**u **M**am hoc. p̄nomē
Tu. est demonstrans et referēs
i maria p̄ om̄ib⁹ dignitatē **M**o
nus fruct⁹ est h̄re miam. ex ro
sa hac **I**n mulierib⁹ **B**ecimus
fruct⁹ est obtinere bñdictōem
dei in suis ofom̄ib⁹. ex hac rosa
Et bñdictus **M**am bñdict⁹ di
cit̄ quasi bene dicens. siue bene
orans. siue bñ dicit⁹. fm̄ richar
dum **U**ntecim⁹ fruct⁹ ē habere
fructus sp̄s sancti. ex rosa hac
Fructus **X**ij est habere castita
tem ex rosa ista **U**entris. q̄ tē
plum ē virginitaris. fm̄ bernō
Xij ē esse de regno ⁊ domimo
singularit̄ virginis marie ex ro
sa ista **T**ui. que ē. p̄nomē posi
selliū **X**ij est habere salutem

R

(secundum Thomam) quodammodo sicut homo vivus homine (fol. 154, col. a) picto, quia Testamentum Vetus fuit pictura quasi et figura tantum Novi Testamenti.

Quarto, quia Psalterium Angelicum est a Trinitate factum, ab Angelo pronuntiatum et Marie Virgini presentatum. Daviticum vero a peccatore aliquando superbo luxurioso, et homicida, synagoge est collatum.

Quinto est quodam modo maioris veritatis quam Daviticum, eo quod est de



Incunabolo del 1498, fol. 154 (Bibl. Univ. di Kiel).

[San] Tommaso), in un certo qual modo, come un uomo vivente rispetto ad un uomo dipinto, poiché l'Antico Testamento fu solamente come una raffigurazione ed un'immagine del Nuovo Testamento.

In quarto luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), poiché il Rosario Angelico è stato effettuato dalla (Santissima) Trinità, annunciato dall'Angelo e presentato a Maria Vergine; (il Salterio) Davidico, invece, è stato effettuato, un tempo, per la Sinagoga, da un peccatore superbo, lussurioso ed omicida.

In quinto luogo, (il Rosario Angelico) possiede, in un certo qual modo, una verità maggiore rispetto al (Salterio) Davidico, per

Veteri testamēto (scdm thomā)
quodāmō sicut homo vius ho-
mine picto. qz testamētū ver⁹
fuit pictura quasi et figura tm̄
noui testamēti. Quarto. qz psal-
teriu3 angelicū est a trinitate
scm̄. ab angelo pnunciatum et
marie v̄gini p̄ntatum. Dauiti-
cum vero a pctore aliqui supbo
luxurioso. 7 homicida. synago-
ge est collatū. Quinto ē qdam
mō maioris veritatis q̄ dauiti-
cum. eo q̄ est de p̄nti vel de p̄re

presenti vel de preterito.

Daviticum autem in ratione prophecie est de futuro; propositiones vero de futuro non sunt vere nec false nisi propter veritatem vel falsitatem alicuius de presenti, secundum Philosophum.

Sed quia Angelicum factum est in luce, sed Testamentum Vetus factum est in umbra, secundum Apostolum.

Septimo psalterium Angelicum est consumatio Davitici, fructus et perfectio.

ū fcm̄ est in lu
vetus fcm̄ ē in
m. Septimo
ū ē consumatio
t pfectio. Un̄

il fatto che è proteso sul presente e sul passato; (il Salterio) Davidico, invece, a motivo della profezia, è proteso sul futuro; le asserzioni (profetiche) sul futuro, poi, non sono né vere né false, fino a quando la realtà (profetizzata, si compie) nel presente, (e ne si decreta) la verità o la falsità (della profezia), secondo il Filosofo.

Tuttavia, poiché (il Rosario) Angelico è stato effettuato nella luce, l'Antico Testamento invece è stato effettuato nell'ombra, secondo l'Apostolo.

In settimo luogo, il Rosario Angelico (ha più valore, dal momento che) è il compimento, il frutto e la perfezione del (Salterio) Davidico.

cum. eo q̄ est de p̄nti vel de p̄re
rito Davidicū aut̄ in ratiōe p̄
p̄becie est de futuro. p̄positōes
vero de futuro nō sūt vere nec
falsē nisi p̄pter veritatē vel falsi
tatem alicui⁹ de p̄nti. s̄m p̄m.
S; quia angelicū sc̄m est in lu
ce. s̄ testamentū vetus sc̄m ē in
vmbra sc̄m ap̄l̄m. Septimo
psalteriū angelicū ē p̄sumatio
Davidici fruct⁹. et p̄fectio. **Uñ**

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. a.



Madonna del Rosario, San Domenico e Rosarianti.

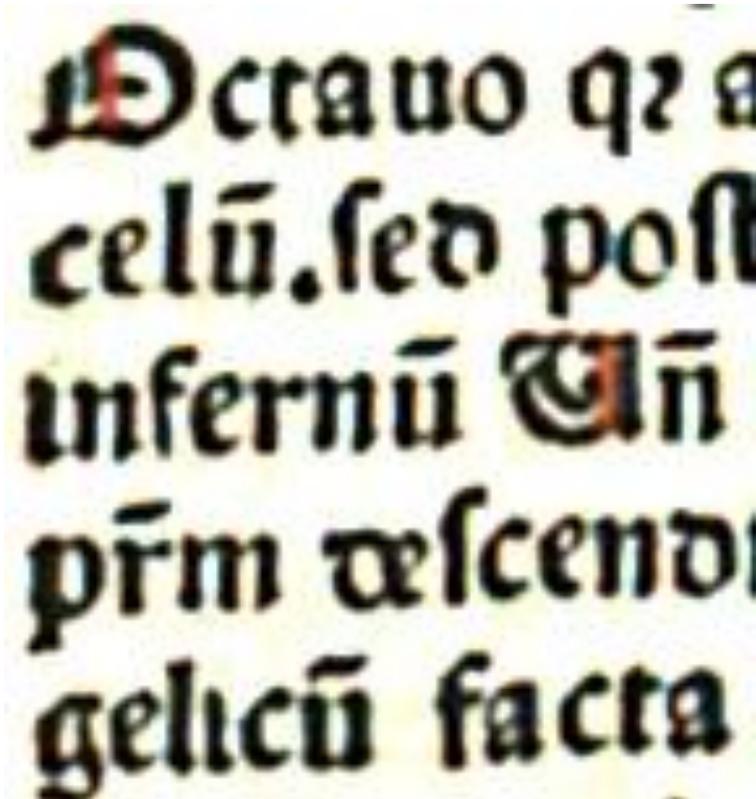


Madonna del Rosario e San Domenico.

Unde remoto Testamento Novo nil valuit Antiquum, quod nil valebat nisi tanquam signum Futuri Testamenti, secundum Augustinum.

Ideo ait Paulus: Omnia in figura contingebant illis.

Octavo quia Angelicum mittit ad celum, sed post Daviticum ibatur ad Infernum. Unde David ad Infernum Patrum descendit.



Octavo quia Angelicum mittit ad
celum, sed post
infernū. Unde
p̄m descendit
gelicū facta

Da qui, se si togliesse il Nuovo Testamento, l'Antico non avrebbe alcun valore, perché a null'altro serviva, se non come presagio del Futuro Testamento, secondo (Sant')Agostino.

Per questo, dice (San) Paolo: Tutte le cose, in immagine, si riferivano a (Gesù e a Maria).

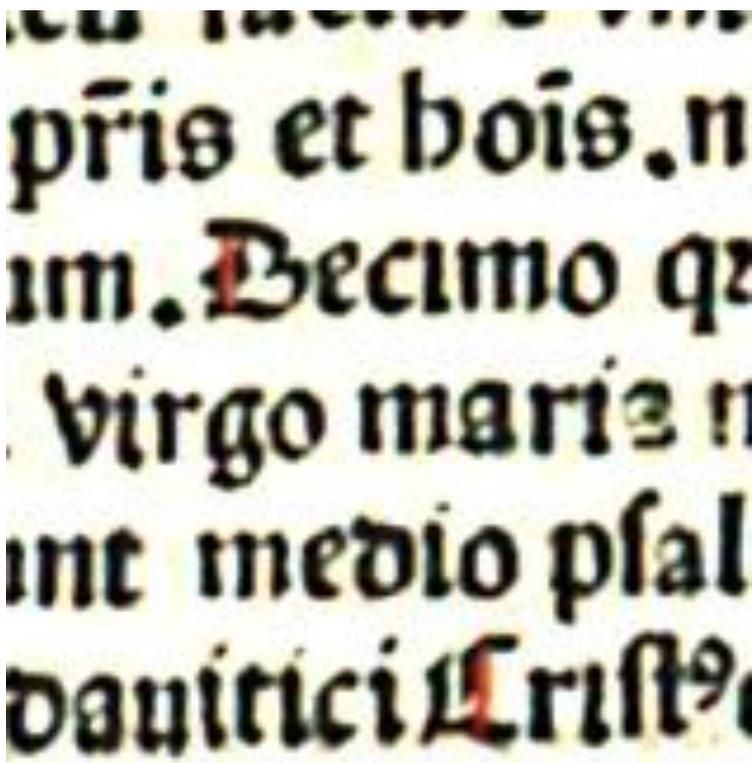
In ottavo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore), dal momento che (il Rosario) Angelico fa andare al Cielo, mentre seguendo (il Salterio) Davidico si andava all'inferno; infatti, David discese all'inferno dei Padri.

Davidici fruct⁹. et pfectio. **U**n
remoto testamēto nouo nil va
luit antiquū. qđ nil valebat ni
si tanq̄ signū futuri testamēti.
scđm augustinū **I**deo ait paul⁹
Omnia in figura p̄ungebant ill⁹
Octauo qz angelicū mittit ad
celū. sed post dauidicū ibať ad
infernū **U**n dauid ad infernū
p̄m descendit. **M**ono qz p̄ an

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. a.

Nono quia per Angelicum facta est
Universalis Pax Dei Patris et hominis, non
autem per Daviticum.

Decimo quia Christus et Pijssima Virgo
Maria maiora habuerunt medio Psalterij
Angelici quam Davitici.



...p̄ris et hoīs. n
um. **D**ecimo qz
virgo marie n
nt medio psal
davitici **C**rist'

In nono luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), poiché (è) mediante (il Rosario) Angelico, (che) è stata realizzata la Pace Universale tra Dio Padre e l'uomo, non certo mediante (il Salterio) Davidico.

In decimo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), dal momento che Cristo e la Piissima Vergine Maria hanno ottenuto maggiori (grazie al mondo) per mezzo del Rosario Angelico, che mediante il (Salterio) Davidico.

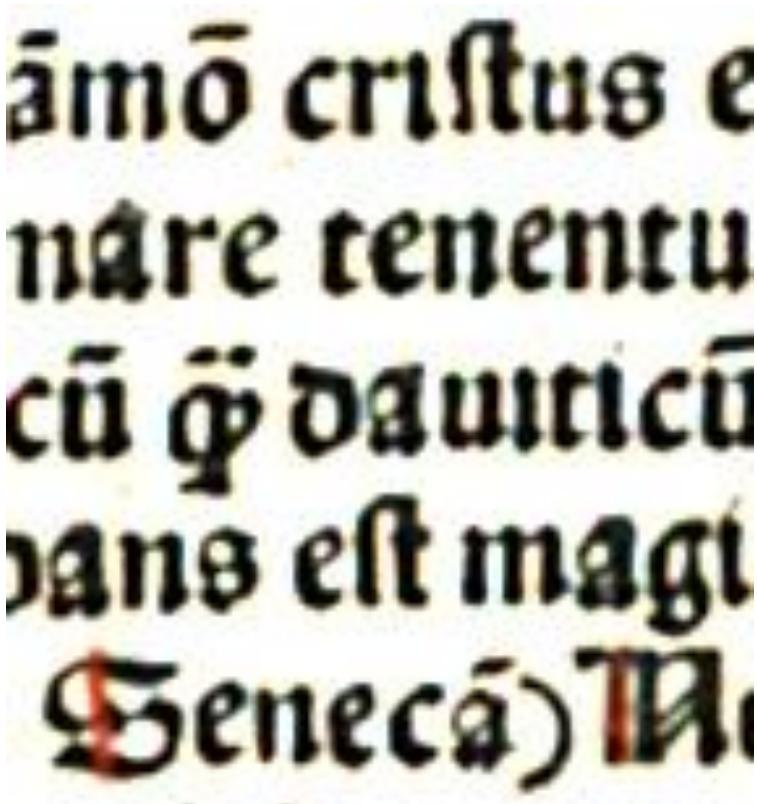
p̄m̄ descendit. Nono q̄z p̄ an-
gelicū facta ē vniuersalis par-
teī p̄ris et hoīs. nō aut̄ p̄ dauī-
ticum. Decimo q̄z xp̄s et piissi-
ma virgo marię maiora babu-
erunt medio psalterij angelici
q̄z dauitici. Crist⁹ est em̄ per hoc

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. a.

Christus est enim per hoc (fol. 154, col. b) Homo Deus, sed et Maria est Mater Dei Omnipotentis.

Quibus, secundum Thomam, Deus maius facere non potest.

Et sic quodammodo Christus et Maria magis amare tenentur Psalterium Angelicum quam Daviticum, quia ampliora dans est magis diligendus (secundum Senecam).



āmō cristus e
nāre tenentu
cū q̄ dauiticū
dans est magi
Senecā) M

Cristo, infatti, è (chiamato) in questo (Rosario Angelico), Uomo Dio, come anche Maria è (chiamata) la Madre di Dio Onnipotente.

Di Loro, secondo (San) Tommaso, Dio non poteva dire di più (nel Rosario Angelico).

E così, Cristo e Maria sono spinti, in un certo qual modo, ad amare di più il Rosario Angelico che (il Salterio) davidico, dal momento che è da prediligersi maggiormente, colui che dona le cose più importanti (secondo Seneca).

¶ dautici **C**ristus est em̄ per hoc
homo deus. ¶ et maria est ma-
ter dei om̄ipotentis. ¶ Quib. sc̄dm
thomā. deus maius facere non
pōt **E**t sic quodā mō cristus et
maria magis amare tenentur
psalteriū angelicū q̄ dauticū.
quia ampliora dans est magis
diligēdus (sc̄dm **S**enecā) **M**e,

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. a-b.

Neque valet si dicatur quod Salutare Angelicum nichil effecit in Maria Virgine, sed magis Verbum Caro factum est per Marie verbum cum ait: (")Ecce Ancilla Domini, fiat Michi secundum Verbum Tuum("); similiter illa Salutatio fuit una vox que non potuit facere substantiale effectum.

Ad hec et similia dico quod Salutare Angelicum habet capi duobus modis.

illa salutatio
potuit facere
ū. Ad hec et si
rare angelicū
9 modis Uno

E (il Rosario Angelico) non avrebbe minor valore, se si dicesse il Saluto dell'Angelo non operò (l'Incarnazione) in Maria Vergine, ma in particolare il Verbo si fece Carne per la parola di Maria quando disse: "Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola"; parimenti, quel Saluto (dell'Angelo) fu una parola che non poteva produrre un effetto sostanziale (senza il Sì di Maria).

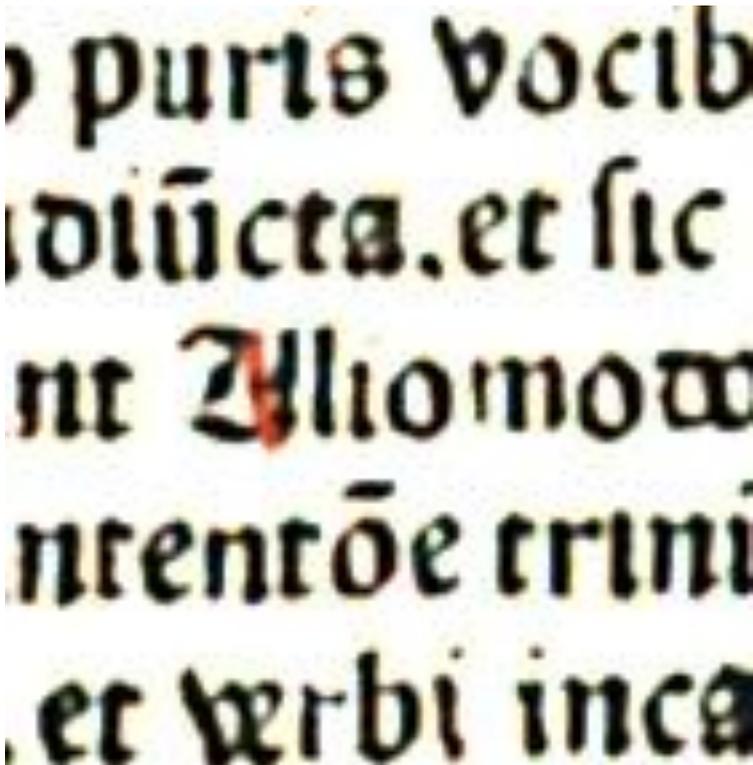
Per queste e altre simili cose, dico che il Saluto Angelico deve essere compreso in due modi.

diligēdus (scdm Senecā) **M**e
q̄ valet si dicat q̄ salutare an
gelicū nichil effectit in maria v
gine. s̄ magis verbū caro factū
est p̄ marie verbū cuz ait. ecce
ancilla dñi fiat michi scdm ver
bum tuuz. similē illa salutatio
fuit vna wr q̄ nō potuit facere
s̄stantialē effectū. Ad hec 7 si
milis dico q̄ salutare angelicū
habet capi duob⁹ modis **U**no

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. b.

Uno modo pro puris vocibus et actione
vocali adjuncta, et sic argumenta pretendunt.

Aliomodo capitur prout fuit in intentione
Trinitatis, et Gabrielis, et Verbi Incarnandi, et
Marie Virginis impregnande a Spiritu Sancto,
et prout ab Ecclesia Triumphantem
intendebatur.



puris vocib
diuncta, et sic
nt Aliomodo
ntentōe trini
et verbi inca

In un modo, (guardando) alle parole e alla sequenza delle parole nella scena (dell'Annunciazione), ed (è) così come la questione è stata presentata.

Nell'altro modo, si cerca di comprendere quale fosse l'intenzione della (SS.) Trinità e di Gabriele, e del Verbo che si doveva Incarnare, e di Maria Vergine, che doveva diventare Incinta ad opera dello Spirito Santo, e come è stato inteso dalla Chiesa Trionfante.

babet capi duob⁹ modis ¶ Uno
modo p^r p^ris vocib⁹ et actiōe
vocali adiūcta. et sic argumēta
p^rendunt ¶ Alio modo capi^r p^re
fuit in intentōe trinitatis ⁊ ga
brielis. et v^rbi incarnandi. et
marie v^rginis imp^rgnāde a spū
sancto. et p^rut ab eccl^a triūphā
te intentēbat. ¶ Et sic i tali scōo

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. b.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina e Rosarianti.

Et sic in tali secundo modo patet causa ipsius Salutationis Angelice, tam efficiens quam materialis quam formalis quam finalis.

Ideo licet in verbo Angelico expresse non contineatur responsio Virginis Marie tamen continetur in intentione ipsius et voto.

Et sic debet capi Salutatio Angelica in proposito.

Sic etiam capit Ecclesia Annunciationem Dominicam cum de Ipsa facit celeberrimum

p̄i salutiōis
ciens q̄ mate
q̄ final' Ido
gelico expresse
virgis marie

E così, in tale secondo modo, appare chiaramente (nell'Ave Maria) la causa, sia efficiente, sia materiale, sia formale, sia finale del Saluto Angelico (quanto al perfezionamento dell'Incarnazione).

Per questo, sebbene nella parola dell'Angelo non sia contenuta espressamente la risposta della Vergine Maria, tuttavia è contenuta nella sua intenzione e nel desiderio.

E così deve comprendersi la Salutazione Angelica nell'intenzione.

Così anche la Chiesa ha compreso l'Annunciazione del Signore, quando celebra

*te intentēbat. Et sic i tali scō
mō patet causa ipi salutatiois
angelice. tam efficiens q̄ mate
rialis q̄ formalis q̄ final' Ido
licet in verbo angelico expresse
nō p̄tineat r̄sio virgīs marie
t̄n p̄tinet in intentōe ipi et vo
to. Et sic dz capi salutatio ang
gelica in p̄posito Sic etiā capit
ecclesia annūciationē dñicam
cū de ipa fac̄ celebramū festū.*

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. b.

festum, (fol. 154, col. c) scilicet pro completa in facto Verbi Dei Incarnatione, et non solum pro vocibus.

Quia Deus principaliter verba illa non intendebat, sed Verbum Suum Incarnari in Maria Virgine volebat.

Et gratia Dei factum est ita.

Sic igitur hec duo se habent per modum excedentis et excessi, diversis

bus Quia d
ba illa nō inc
suum incarna
ne volebat Et
Sic igitur hec t

la sua celeberrima Festa, ossia dell'evento della piena Incarnazione del Verbo di Dio, e non soltanto delle parole (usate).

Poiché Dio, non mirava solamente a quelle parole, ma voleva che il Suo Verbo si Incarnasse in Maria Vergine.

E, per grazia di Dio, avvenne così.

Così, dunque, questi aspetti si hanno insieme, superandosi a vicenda.

cū de ipsa fac celeberrimū festū.
scz p pleta in fctō verbi dei in
carnatiōe. et non solum p vci
bus Quia deus pncipalitē ver
ba illa nō intēdebat. s̄ verbum
suum incarnari in maria virgi
ne volebat Et grā dei scm̄ ē ita
Sic igit̄ hec duo se hñt per mo
dum excedētis et excessi. diucz
sis respectibus

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. b-c.

respectibus¹³.

¹³ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***CAPUT XI: UTRUM DIGNITATE ET VIRTUTE PRAESTET PSALTERIUM DAVIDIS, AN DEIPARAE? Colendissime Rector animarum, Veritatem dat Trinitas Laudatissima per Psalterium Virginis, quae Mater est Veritatis. De quo vanitas quorundam curiosa magis, quam docta quaerit: Utrum nobiliter sit Davidicum, an Psalterium Angelicum. Ad odiosam hanc comparisonem sub distinctione respondeo. I. Pro Davidico: 1. Ubi major est devotio et charitas in orando, ibi et majus est meritum: huius namque pondus ex charitate descendit. Per hanc minusculum opusculum bonum altioris est meriti, quam praegrande citra ipsam. 2. Causalitate praecellit Davidicum. Nam id causa fuit disponens, ac praefigurans Angelici. 3. Significatione: quae expressior inest Davidico, quam Angelico. 4. Antiquitate. 5. Orandi labore paenali. Nam Davidicum quo prolixius, eo, quam Angelicum est, et decursu laboriosius: sed meriti quoque maioris, in charitate pari. 6. Intelligentia planiore. In eo, enim, pleraque pluribus docentur et explicate. 7. Auctoritate. Quippe ex antiqua Lege, nova probatur, non e diverso. 8. Devotionis usu et frequentatione per Ecclesiam, ut in qua idem ad Divini Cultus partem haud minimam, publicam, Ecclesiasticam, et quotidianam inde usque ab origine venit. 9. Extensione maius est, ut quod ad plura pateat usu, adque plures. 10. Voluminosa prolixitate ac mole maius est. II. Pro Angelico. Hoc antecellit alteri. 1. Fine. Hoc enim illius causa finalis erat. Finis autem nobilior est his, quae sunt ad finem. 2. Perfectione effectus, qui fuit Verbo Caro factum. 3. Temporis gratia. Est enim Novi Testamenti initium, quod prae vetere est nimium quantum. Vivus homo picto quanto praestator? At Vetus Testamentum pictura fuit et figura Novi. 4. Causa Efficiente. Nam Angelicum fecit SS. Trinitas, Archangelus attulit Mariae, auxit Elisabetha, complevit Ecclesia. Davidicum a peccatore factum est, et traditum Synagogae. 5. Veritate. Nam docet de praesenti, Davidicum***

de futuro. 6. Hoc pactum in umbra, istud in luce fuit. 7. Effectu: nam est consummatio, perfectioque Davidici: hoc enim absque illo vanum extitisset. 8. Exitu. Nam in coelum inducit: Davidicum vero ad infernum seu limbum transmittibat. 9. Efficacia. Quia per Angelicum facta pax est universalis. 10. Eventu. Quod Jesus et Maria per Angelicum diviniora sint adepti, quam ex altero. Christus quidem, Homo Deus factus: Maria, autem, Deipara Virgo facta fuit, quibus maius facere Deus nequit. Quae causae isthuc quoque valent apud Jesum et Mariam, quod coronariae preces eis tanto gratiosiores accidant, pondusque ad flectendos maius habeant, quanto pretium illis inest divinius. III. Dices. Non vox Angelicae Annunciationis, sed illa virgineae consensionis: "Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum": illa, inquam, rem confecit, ut substantialis effectus ad eam fuerit consecutus. Respondeo: in Salutatione Angelica, duo sunt attendenda. 1. Nuda verba, sonusque vocis: et sic illa Mariae efficacia fuerunt, non Angeli. 2. Intentio Dei omniumque Coelitum formalis, quae Verbis Annunciationis inerat, ad Incarnandum Verbum, Deiparamque impraegnandam: et ista effectui intenti fuit productiva. In qua ipsa tamen vox Virginis continebatur virtute, ut quae nihil penitus esset ab intentione Dei dissensura, quo Annunciationis Incarnatio sortiretur effectum. Eandem ad mentem, ad modum Ecclesia capit Annunciationem, cum annum de ea festum agitat, rem intentam, atque paratam recolens potius, quam mera verba, quae medium rei fuerunt, ac instrumentum" [CAPITOLO XI: QUALE DEI DUE, PER DIGNITÀ E VALORE, È SUPERIORE: IL SALTERIO DI DAVIDE O IL ROSARIO DELLA MADRE DI DIO? Venerabile Guida delle anime, la SS. Trinità ci conduce alla Verità, mediante il Rosario della Vergine, che è Madre della Verità. Riguardo a ciò, alcuni, più per vana curiosità, che per voglia di imparare, domandano: Chi dei due è superiore: il Salterio di Davide o il Rosario di Maria? Rispondo a questa irriverente

comparazione, facendo delle distinzioni. I. A favore del Salterio Davidico, dico: 1. quando una preghiera è detta con grande pietà e Amor di Dio, maggiore sarà anche il suo merito: infatti, il valore di una preghiera dipende da quanto si ama Dio; una minuscola preghierina fatta per Amor di Dio, ha un merito superiore ad una preghiera assai lunga, ma fatta senza Amore di Dio; 2. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto al nome: dalla sua radice, infatti, si originò e germogliò il Rosario di Maria; 3. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto al contenuto: il Salterio di Davide, infatti, è più espressivo rispetto al Rosario di Maria; 4. così pure, il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla sua vetustità; 5. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, per la maggiore difficoltà nel pregarsi: infatti, il Salterio Davidico è più lungo e più faticoso a recitarsi, rispetto al Rosario di Maria, ma, per questo, ha anche un maggior merito, se si recita con lo stesso Amor di Dio; 6. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, per la più accessibile comprensione: in esso, infatti, si insegnano molte cose, ed in modo semplice; 7. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto ad autorevolezza, dal momento che, è dall'Antica Legge che si origina la Nuova, e non viceversa; 8. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto all'uso consolidato di questa preghiera, che fu anche della Chiesa: proprio esso ha originato il Culto Divino nella Chiesa, nella forma comunitaria, ecclesiale e quotidiana; 9. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla varietà dei contenuti: esso, infatti, è assai esteso, perchè ci parla di tante persone e delle loro tradizioni; 10. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla prolissità e alla complessità dei contenuti: esso, infatti, affronta tutte le tematiche. II. A favore del Rosario di Maria, dico: 1. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alla pienezza: il Rosario, infatti, è il frutto prodotto dal fiore del Salterio

Davidico, e un risultato è tanto più perfetto, quanto più si avvicina al suo termine; 2. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto al risultato raggiunto: ossia, il Verbo fatto carne; 3. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto a tempo di grazia che si aprì col Nuovo Testamento, e che, rispetto all'Antico Testamento è immenso, quanto un uomo vivo lo è, rispetto ad uno raffigurato: infatti l'Antico Testamento è come una tela dipinta, rispetto al Nuovo Testamento; 4. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto all'Artefice: infatti fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì a Maria, Elisabetta la impreziosì, la Chiesa la completò; il Salterio di Davide, invece, fu composto da un peccatore, e dato in consegna alla Sinagoga; 5. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alle verità ivi contenute: il Rosario, infatti, parla al presente di questo tempo di grazia, mentre il Salterio di Davide ne parla solo come di realtà future; 6. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto lo è una lontana promessa di matrimonio rispetto al giorno delle nozze; 7. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide quanto a compiutezza: infatti, il Rosario è il compimento e il perfezionamento del Salterio Davidico; quest'ultimo, dunque, sarebbe rimasto sterile, se non avesse originato il Rosario; 8. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alla sorte dopo questa vita: il Rosario, infatti, introduce in Cielo, invece, il Salterio di Davide conduceva all'Inferno o al Limbo; 9. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto all'efficacia: mediante l'Ave, infatti, è avvenuta la Pace tra Dio e il mondo; 10. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto ai risultati: perché Gesù e Maria hanno raggiunto incomparabili meraviglie mediante più per l'Ave Maria, che per il Salterio di Davide: infatti, mediante l'Ave, Cristo, da Dio si fece Uomo, e Maria Vergine divenne la Madre di Dio: mediante l'Ave, Dio realizzò in Gesù e Maria la

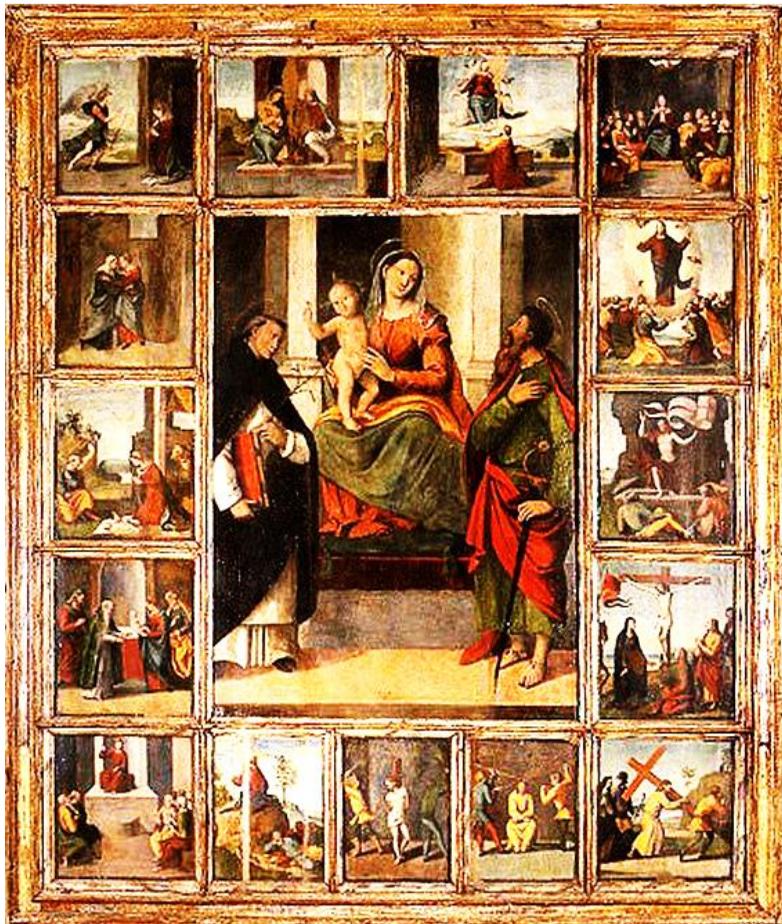


Particolare di Rosario medievale.

pienezza dei suoi piani; Gesù e Maria offrono incomparabili meraviglie di tal genere ai Coronari del Rosario, dal momento che il Pater e l'Ave sono a Loro molto gradite, e possiedono un immenso potere di muoverli a pietà, dal momento che il valore racchiuso in queste preci del Rosario è altamente straordinario. III. Potresti obiettare che, nell'Annunciazione, non furono le parole dell'Angelo, ma furono quelle del consenso della Vergine: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Lc. 2,38), a compiere la domanda dell'Angelo, dal momento che, ad esse, seguì l'effettivo adempimento. Rispondo che, nell'Ave Maria: 1. se rivolgiamo lo sguardo alle parole e al loro significato, allora furono le parole di Maria a produrre il perfezionamento dell'evento, e non le parole dell'Angelo; 2. ma se rivolgiamo lo sguardo all'intenzione espressa dalla SS. Trinità e contenuta nelle parole dell'Annunciazione, ossia, che il Verbo si sarebbe fatto carne nel Seno della Madre di Dio: allora furono le parole dell'intenzione di Dio a produrre il perfezionamento dell'evento. Tuttavia, in nulla le Parole della Vergine avrebbero mai voluto contrariare l'intenzione di Dio, infatti all'Annunciazione seguì subito l'evento dell'Incarnazione. In questo modo, la Chiesa ha sempre compreso l'Annunciazione, e così la presenta durante la sua festa annuale, meditando più sulle parole dette dall'Angelo e sul loro adempimento, che sulle parole dette da Maria, le quali furono solo mezzo e strumento di perfezionamento dell'evento].



Madonna del Rosario, San Domenico e Santi.



Benedetto Coda (1492-1535): Madonna della Misericordia e Misteri del Rosario, Quadreria della Rocca, Gradara.



Donatus da langer mit enke
Ernen son er her vnder furen liek
In den kerker dar son vnder quam
Da waldeach das vorman
Dem kerker gap er die sen vut
Als der marz geschriben stat
Erne vut der kerker vorman
Als dem meistar vut vortem
Waldeach fager dem kerker darz busechtu
von dem kerker vut
Sie den yshaffen noot haben in
ere foemen muges lybe



Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg
Frankfurt am Main

Manoscritto con Rosarianti.

**((CAPITOLUM XII.
((QUID EX TALI SUFFRAGIO PSALTERIJ
PLURIMA PROVENIUNT BONA MERITORUM,
VERUM ET FRUCTUUM AMMIRANDORUM.**

**Laudabilissime ovium Christi Medice,
libet Reverentie Vestre parumper videre
quomodo Iusticiam donat Trinitas
Misericordissima per Psalterium Virginis Marie
iustorum Iustissime, scilicet Fructus Psalterij
Marie Virginis XV.**



CAPITOLO XII
PERCHÉ DA QUESTA PREGHIERA DI
INTERCESSIONE DEL ROSARIO
PROVENGONO TANTISSIMI BENI DI MERITI
E DI FRUTTI MERAVIGLIOSI?

Lodatissimo Medico della pecore di Cristo, piaccia alla Reverenza Vostra, vedere (solo) un pochino di tempo, in che modo la Misericordiosissima Trinità dona, mediante il Rosario della Vergine Maria, la più Giusta dei giusti, la Giustizia, ossia i 15 Frutti del Rosario di Maria Vergine.

¶ Quod ex tali suffragio psalterij plurima pueniunt bona meritorum. Verum et fructuum ammirantium **¶** Capitulū xij.

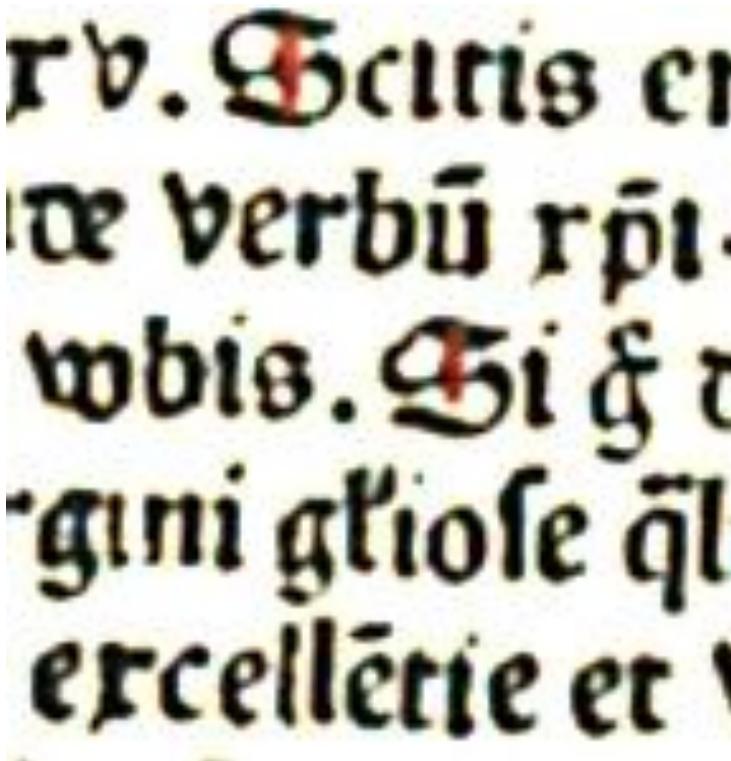
Audabilissime outuz xpi me dice. libet reuerētie vstre parump vide re quō iusticiaz donat trinitas misericordissima p psalteriū virginis marie iustorū iustissime. scz fructus psalterij marie virginis xv. **S**citis em. o dñe ve:

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. c.

Scitis enim, o domine venerande, Verbum Christi, scilicet:(“Date et dabitur vobis”).

Si igitur damus Marie Virgini Gloriose quolibet die XV Rosas excellentie et virtutum, verisimile est quod debeamus habere optimum premium, quia Christus Ihesus ait: (“Centuplum accipietis”).

Quia igitur offerimus primam Rosam Marie Virgini, que est Ave, centies et quinquagesies in Psalterio Angelico, pro illo Fructu debemus liberari a v[a] peccati.



rv. Scitis en
de verbū rpi
wbis. Si & r
gini gl'iose q'l
excellētie et

Conoscete, infatti, o venerando Monsignore, la Parola di Cristo, ossia: “Date e vi sarà dato” (Lc. 6,38).

Se, dunque, diamo alla Gloriosa Vergine Maria, ogni giorno, le quindici Rose, con ossequio e decoro, è ragionevole che debba esserci assegnato un ottimo premio, poiché Gesù Cristo disse: “Riceverete il centuplo” (Mt.19,29).

Poiché, quindi, offriamo nel Rosario Angelico, per centocinquanta volte, la prima Rosa a Maria Vergine, che è “Ave”, per quel Frutto dobbiamo essere liberati dal guaio del peccato.

ginis xv. Scitis em̄. o dñe ve
nerante verbū xp̄i. scz date et
dabit vobis. Si ḡ damus ma
rie virgini gl̄iose q̄libet die xv
rosas excellētie et virtutū. ve
risimile est q̄ tetram⁹ habē op
timū premiū. qz xp̄us ih̄s ait
Centupluz accipiens. Qz igit̄
offerimus primā rosam marie
v̄gini. q̄ est Ave. cēties et qnq̄
gesies in psalterio angelico. p
illo fructu tetem⁹ liberari a ve
pcti. Scōs fruct⁹ est habere il

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. c.

Secundus Fructus est habere, illuminationem (fol. 154, col. d) mentalem, quia damus Marie hanc Rosam: Maria, que est dicta Illuminatrix vel Illuminata per scientiam, secundum Ieronimum.

Tercius Fructus est habere gratiam Dei singularem ex Rosa ista: Gracia.

Quartus Fructus est bonorum abundantia, ex Rosa hac proveniens: Plena.

Quintus Fructus est potestas dominandi super inimicos, ex Rosa hac: Dominus.

Quartus fructus
abundantia ex rosa
plena
dominandi super
hac dominus rex

Il secondo Frutto è avere una mente illuminata, poiché diamo a Maria, questa Rosa: “Maria”, Colei che è chiamata l’Illuminatrice, ovvero l’Illuminata nella conoscenza, secondo (San) Girolamo.

Il terzo Frutto è avere una singolare grazia Dio, da questa Rosa: “Gratia”.

Il quarto Frutto è l’abbondanza dei beni, proveniente da questa Rosa: “Plena”.

Il quinto Frutto è il potere di vincere i nemici, da questa Rosa: “Dominus”.

Pcti Scds fruct⁹ est habere illu
minatōem mentalē. qz dām⁹
marie hanc rosaz **M**aria. que
est dicta illuminatrix vel illūia
ta p sciam. scdm ieroni. **T**erci
us fructus ē habere grām dei
singularem ex rosa ista. gracia
Quart⁹ fruct⁹ est bonoz abun
dantia. ex rosa hac proueniēs
Plena **Q**uint⁹ fruct⁹ est ptās
dñandi super inimicos. ex rosa
hac **D**ñs **S**extus fruct⁹ est esse

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. c-d.

Sextus Fructus est esse templum Trinitatis, ex Rosa hac: Tecum.

Septimus Fructus est Benedictio Dei in donis singularibus, ex Rosa hac: Benedicta.

Octavus Fructus est singularem a Domino obtinere Gratiam sive privilegium, ex Rosa ista: Tu.

Nam hoc pronomen: Tu, est demonstrans et referens in Maria pre omnibus dignitatem.

Nonus fructus est habere misericordiam, ex rosa hac: In mulieribus.

Septim⁹ fruct⁹ a
i in donis singula
ac Bñdicta D
singularē a dño
m sue privilegii
Tu Nam hoc, p

Il sesto Frutto è essere tempio della Trinità, da questa Rosa: “Tecum”.

Il settimo Frutto è la Benedizione di Dio, mediante doni singolari, da questa Rosa: “Benedicta”.

L’ottavo Frutto è ottenere da Dio una grazia speciale, ovvero un privilegio, da questa Rosa “Tu”.

Infatti questo pronome “Tu”, è dimostrativo, e si riferisce a Maria per la dignità in tutte le cose.

Il nono Frutto è avere Misericordia da questa Rosa “In mulieribus (fra le donne)”.

hac dñs Sextus fructus est esse
templū trinitatis. ex rosa hac
Tecum Septim⁹ fruct⁹ est bñ
dictio dei in donis singularib⁹.
ex rosa hac Bñdicta Octau⁹
fruct⁹ est singularē a dño obti-
nere grām huc privilegium. ex
rosa ista Tu Nam hoc pnomē
Tu. est demōstrans et referēs
ī maria p omib⁹ dignitatē No-
nus fruct⁹ est bñe miam. ex ro-
sa hac In mulierib⁹ Decimus

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. d.

Decimus Fructus est obtinere benedictionem Dei in suis orationibus, ex hac Rosa: Et Benedictus.

Nam benedictus dicitur quasi bene dicens, sive bene orans, sive bene dictus, secundum Richardum.

Undecimus Fructus est habere Fructus Spiritus Sancti ex Rosa hac: Fructus.

XII est habere castitatem ex Rosa ista: Ventris, que Templum est Virginitatis, secundum Bernardum.

s. sive bñ dicit
Undecim⁹ fr
us spūs sancti
tus Xij est ha
r rosa ista U

Il decimo Frutto è ottenere la Benedizione di Dio nelle proprie preghiere, da questa Rosa: “Et Benedictus”.

Infatti, benedetto è detto nel senso di bene dicente, ovvero di bene pregante, o di ben detto, secondo (San) Riccardo.

L’undicesimo Frutto è avere i Frutti dello Spirito Santo, da questa Rosa “Fructus”.

Il dodicesimo (Frutto) è avere la castità, da questa Rosa: “Ventris”, (Maria) che è il Tempio della Verginità, secondo (San) Bernardo.

sa hac **I**n mulieribz **D**ecimus
fruct⁹ est obtinere bñdictiōem
dei in suis orōmbz. ex hac rosa
Et bñdictus **M**am bñdict⁹ di
cit quasi bene diceus. siue bene
orans. siue bñ dict⁹. fm richar
dum **U**ndecim⁹ fruct⁹ ē habere
fructus spūssancti. ex rosa hac
Fructus **X**ij est habere castita
tem ex rosa ista **V**entris. q̄ tē
plum ē virginitaris. fm bernō

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. d.



Altare della Madonna del Rosario.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

ex rosa hac Ihesus. que e mun-
 di saluator. Xv e habere ad sa-
 cramēta xpi singularē deuotio-
 nē ex rosa hac Crisostomus. q̄ dicit q̄
 si vnetur. scdm remigiū. pp̄tē sac-
 mentoz collarōem. Hec at̄ sūt
 p̄sona verbis euāgelicis ⁊ sc̄to-
 rum dicitis. S; p̄ssima virgo
 maria hęc eam reuelauit cui-
 dam deuote virginū. Bari eciaz
 possent p̄siles fruct⁹ in domica
 ofone. Nō igit̄ est p̄cēpnendū
 psalteriū hoc. ex quo tanta. p̄-
 ueniunt genera bonoz. Si em̄
 quia oram⁹ ad sc̄m nicolaū vel
 katherinaz vel barbarā ⁊ sic de
 alijs vnā antiphona versiclm ⁊
 collectā. spamus saluari. ymo
 ⁊ cantam⁹ de scā katherina. qui
 te laudant salui fiāt. nunq̄ nō
 pie est magis credendum q̄ sal-
 uabunt qui deuote hoc psalteri-
 um virginis marie porabūt. cuz
 ip̄a cunctis sc̄tis sit magis pia
 ⁊ hęc ōrō sit sc̄tissima ⁊ nobilif-
 sima v̄p̄re euāgelica. sitq; val-
 te p̄ciosa. Et vt exēplo materi-
 ali v̄tar. Nō est m̄r in mundo
 cui si darent̄ libere centū ⁊ qn-
 quaginta localia aurea. q̄ non
 amaret v̄rib⁹ totis iuuaretq;
 talia donātē. q̄ntomagis h̄ vir-
 ginū regina ampliora dabit de-
 uote in psalterio hoc se colenti-
 bus. Sicut et frequētius legi.
 ⁊ a deuota p̄sona reuelatū cog-

noui. **¶** Q̄ multe sunt
 indulgentie orantib⁹ psalteriū
 marie virginis indulte



¶ Capit. xliij.
 Fecit xpi ad
 modū v̄nerā
 ⁊ pontificat⁹
 ap̄lica digni-
 tate. **¶** Videndū

est nunc de indulgentijs p̄ psalte-
 rio virginis marie p̄cessis. **¶** Cū
 in p̄mis dñs papa Johēs xxij.
 p̄cessit orantib⁹ psalterium ma-
 rie xxij annos indulgentiarū
 et xxxij septimanas cuz trib⁹
 dieb⁹. Et vocat̄ ibi psalteriū v̄-
 ginis marie centū et laue ma-
 ria. **¶** Cui⁹ balle transumptū vi-
 di. **¶** Exēplar aut̄ est in auiniōe.
 vt a fixo dignis p̄p̄ri. Et sic sū-
 mi p̄ntificis auctē p̄firmat̄ psal-
 teriū virginis gl̄iose. ⁊ munit̄ in
 indulgentiaz p̄tate. In sup̄ idē sū-
 mus pontifer p̄cessit lx dies in
 indulgentiaz illis qui p̄suerint i
 fine salutatiōis angelice. **¶** Hūs
 xps. Et sic psalteriuz virginis
 gl̄iose h; cēties quināgesies lx
 dies indulgentiaz. qd̄ in magi-
 nū valte tendit numer⁹. **¶** Prete-
 rea ex collarōe p̄limoz pontifi-
 cum summoz ⁊ ep̄oz. quicūq;
 orauerit quinq; **¶** Pater n̄r ⁊ to-
 ritē. **¶** Ave maria sū arma do-
 mice passiōis. obtinebit ad mi-
 nus vigintimilia annoz indult-

gentiaz. vt rome manifeste ha
 bet. Et sanctissim⁹ papa Sixt⁹
 quart⁹ interrogatus a rege dacie
 Anno dñi millesimo q̄dringē;
 resimoseptuagesimoq̄nto. si hec
 vera essent. r̄ndit q̄ ita. ymmo
 plures inq̄t sunt ibi indulgētie
 q̄ scribat̄. Luz igit̄ in psalterio
 v̄ginis marie sunt ter q̄nq; p̄
 n̄r. sc̄dm hāc rōem de indulgē
 tijs. sequit̄ q̄ ibi erūt sexagita
 milia annoꝝ indulgētiar. eo q̄
 sc̄tia et tertia quinq; p̄ n̄r nō
 erūt ylioris p̄ditōis q̄ prima
 quinq; p̄ n̄r. cū sc̄tia et tertia
 imp̄ortēt maiōrē laborē ⁊ pen
 tentiā q̄ prima. In sup. p̄fat⁹ pa
 pa Sixtus (ad instantiā nobil
 viri dñi fr̄actici ducis britan
 nie) cedit ad q̄libet quinq̄genā
 quinq; annos indulgētiar ⁊ to
 ritam q̄dragēas Anno dñi mil
 lesimoq̄dringēresimoseptuages
 simonono In sup. orantes sexa
 ginta Ave maria magnas h̄nt
 indulgētiar. vt vulgatū est in
 ytalij. Per ampl⁹. orātes tria
 pater n̄r ad honorē sc̄te trinita
 tis. q̄ntes valte obrinēt indul
 gētiar. Sicq; de alijs plibus
 p̄fat̄ esse Qui ē orauerit psal
 teriū v̄ginis ḡhose. p̄ inrentiōe
 et causa. p̄ qua date sunt dicte
 indulgētie (si fuerit in gr̄a) nō
 dubiū est ip̄m omēs dicte in
 dulgētiar obrinere. Nec refert

vt r̄ addat plus q̄ babeat in
 bullis indulgētiar. quia istud
 plus nō derogat fini orōnis s; z
 magis adiuuat. Dicat ergo sic
 orans psalteriū virgis marie.
 mēte aut voce sc̄tissime trinita
 ti. p̄ xp̄m et mariā virginē. In
 trinitas beata. ecce tibi offero
 psalteriū virgis marie in quo
 sunt multe orōnes p̄ticulares
 p̄ quib⁹ date sunt a pontificib⁹
 plime indulgētie. ⁊ supplico vt
 michi p̄cedant. ac si p̄ticularit̄
 et singularit̄ tm̄ facerē orando
 q̄ illas obrinerē. Et nō dubiū
 erit quin illas obtinebit. Non
 em̄ si t̄x̄ p̄miū. p̄ quinq;. dabit
 minus. p̄ centū in eadē re. Nec
 mens summoꝝ pontificuz fuit
 q̄ illi qui plus orarēt q̄ quinq;
 p̄ n̄r. huiusmōdi indulgētiar
 nō haberēt. alias repugnarēt
 p̄fecru orōnis. q̄uis min⁹ dicē
 tes nō habeant inrentem pō
 rificis. Et sic doctores magni i
 thologia senserūt. Et b̄ssima
 virgo maria cui⁹ aliq̄ reuela
 uit istas a filio suo impetrasse
 p̄ psalterio suo indulgētiar.

Co. nō orandū est psalteriū
 hoc v̄ginis ma
 ris t̄i iuiola
 re. **C**la. rui
 Obilissime a
 nimaꝝ xp̄p̄ite
 lum nutritor.

R. ū

XIII est esse de Regno et Dominio singulariter Virginis Marie ex Rosa ista: Tui, que est pronomem possessivum.

XIV est habere salutem (fol. 155, col. a) ex Rosa hac: Ihesus, que est mundi Salvator.

XV est habere ad Sacramenta Christi singularem devotionem ex Rosa ista: Christus, que dicitur quasi Unctus, secundum Remigium, propter Sacramentorum collationem.

Hec autem sunt consona verbis Evangelicis et Sanctorum dictis.



Incunabulum del 1498, fol. 155 (Bibl. Univ. di Kiel).

Il tredicesimo (Frutto) è far parte, in modo singolare, del Regno e del Dominio della Vergine Maria, da parte di questa Rosa: “Tui”, che è pronome possessivo.

Il quattordicesimo (Frutto) è avere la salvezza da questa Rosa: “Ihesus”, che è il Salvatore del mondo.

Il quindicesimo è avere una devozione singolare per i Sacramenti di Cristo, da parte di questa rosa “Christus”, che significa Unto, secondo (San) Remigio.

Queste cose, poi, sono concordi con le parole del Vangelo e con i detti dei Santi.

Xiij ē esse de regno ⁊ domino
singularit̄ virgīs marie ex ro-
sa ista **Tui**. que ē p̄nomē pos-
selliū **Xiij** est habere salutem

R
ex rosa hac **Ihesus**. que ē mun-
di saluator. **Xv** ē habere ad sa-
cramēta xp̄i singularē deuotio-
nē ex rosa hac **Christus**. q̄ dicit̄ q̄
si vnct̄. sc̄dm̄ remigiū p̄p̄t̄ sac-
ramētoꝝ collatōem. **Hec** at̄ sūt
p̄sona v̄rbis euāgelicis ⁊ sc̄toꝝ
rum dictis. **Sz** p̄ij̄ssima virgo

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. d; fol. 155, col. a.

Sed pijssima Virgo Maria hec eadem
revelavit cuidam devote Virgini.

Dari eciam possent consimiles fructus in
Dominica Oratione.

Non igitur est contempnendum
Psalterium hoc, ex quo tanta proveniunt
genera bonorum.

Si enim quia oramus ad Sanctum
Nicolaum vel Katherinam vel Barbaram et sic
de alijs unam antiphona versiculum et
collectam speramus salvari, ymmo et
cantamus de Sancta Katherina, qui te laudant

ut est p̄tēpnent
ex quo tanta
a bonoꝝ Si e
o sc̄m nicolaū
barbarā ⁊ sic

La piissima Vergine Maria, poi, ha rivelato queste medesime cose ad una devota vergine.

Si possono presentare anche Frutti simili per il Pater Noster.

Non si deve, allora, disdegnare questo Rosario, da cui provengono così tanti generi di beni.

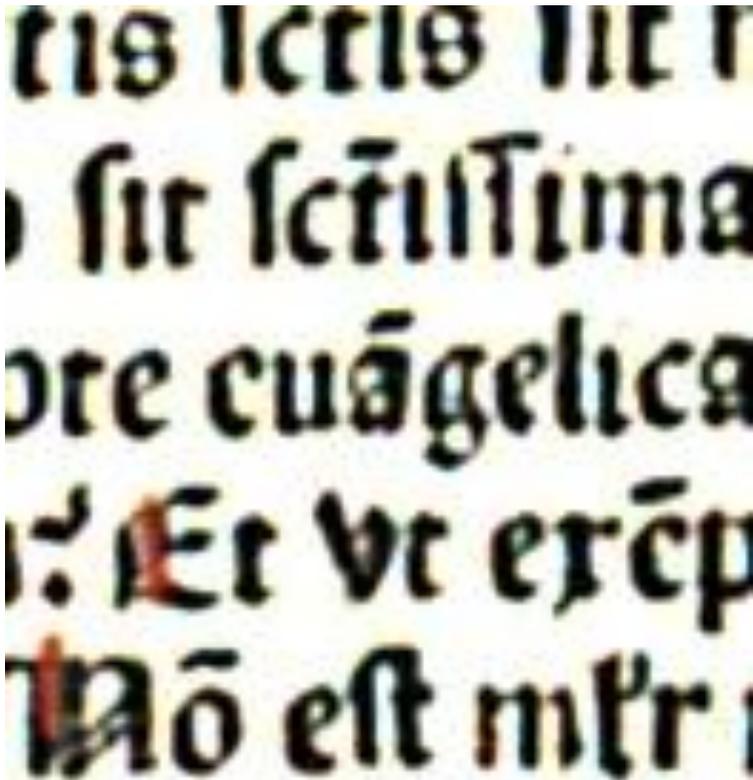
Se, infatti, dal momento che preghiamo San Nicola e Santa Caterina o Santa Barbara, e così per gli altri (Santi), un'antifona, un versetto ed una preghiera, speriamo di essere salvi, anzi, pure cantiamo a Santa

rum dictis. **S**z piissima virgo maria hxc eadem reuelavit cui dam deuote virgini Bari eciaz possent plures fruct⁹ in domica orone. **N**ō igit est p̄tēpnendū psalteriū hoc. ex quo tanta p̄ueniunt genera bonoz **S**i em̄ quia oram⁹ ad sc̄m nicolaū vel katherinaz vel barbarā z sic de alijs vnā antiphonā versiclm z collectā speramus saluari. ymo z cantam⁹ de scā katherina. qui te laudant salui fiāt. nunq̄ nō

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. a.

salvi fiant, nunquam non pie est magis
credendum quod salvabuntur qui devote hoc
Psalterium Virginis Marie perorabunt, cum ipsa
cunctis Sanctis sit magis pia et hec oratio fit
sanctissima et nobilissima utpote Evangelica,
sitque valde preciosa?

Et ut exemplo materiali utar.



Caterina, perché ottenga che tu (possa) salvarti con la (nostra) lode, ancor più piamente è da credersi che si salveranno, coloro che pregheranno questo Rosario della Vergine Maria, dal momento che Ella, in confronto a tutti i Santi, è più amorevole, e questa preghiera (del Rosario) è Santissima e di grandissimo valore, poiché è Evangelica e inestimabile?

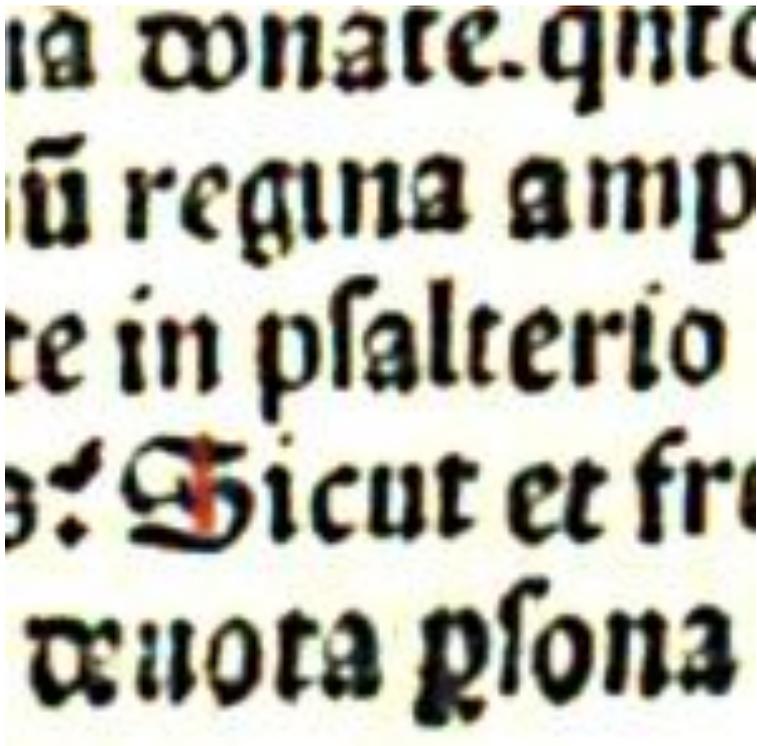
E, per servirmi di un esempio materiale:

te laudant salui fiat. nunq̄ nō
pie est magis credendum q̄ sal
uabunt̄ qui deuote hoc psalteri
um Virgis marie porabūt. cuz
ip̄a cunctis sc̄tis sit magis pia
7 hoc ōrō sit sc̄tissima 7 nobilis
sima v̄tute euāgelica. sitq; val
de p̄ciosa. Et vt exēplo materi
ali v̄tar. Nō est m̄r in mundo

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. a.

Non est mulier in mundo cui si darentur libere centum et quinquaginta iocalia aurea, que non amaret viribus totis iuaretque talia donantem, quantomagis hec virginum Regina ampliora dabit devote in Psalterio hoc se colentibus?

Sicut et frequentius legi, et a devota



ia donate. quito
ū regina amp
te in psalterio
Sicut et fre
devota psona

Se non vi è al mondo donna, alla quale, fossero donati liberamente centocinquanta gioielli d'oro, che non fosse grata e ricambiasse con tanta gratitudine, verso colui che le ha donato tali cose, quanto più questa Regina delle vergini donerà cose maggiori a coloro che la onoreranno con questo Rosario!

Così anche ho trovato scritto abbastanza spesso, e ho saputo quanto è stato rivelato ad una persona devota.

ali vtar **N**ō est mtr in mundo
cui si darent libere centū ⁊ qn
quaginta localia aurea. q̄ non
amaret virib⁹ totis iuuaretq;
talia donātē. q̄ntomagis b̄ vir-
ginū regina ampliora dabit de
uote in psalterio hoc se colenti-
bus? Sicut et frequētius legi.
⁊ a deuota p̄sona reuelatū cog-
nouit. **Q̄d multe sunt**

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. a-b.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico, San Vincenzo Ferreri, San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio da Padova.

persona revelatum cognovi¹⁴.

¹⁴ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***CAPUT XII: DE UTILITATE, FRUCTUQUE MULTIPLICI PSALTERII: Laudatissime ovium Christi Medice, Iustitiam donat Trinitas Misericordissima per Psalterium Virginis iustissimae, notum illud: “date, et dabitur vobis”. Si igitur quotidie Rosas divinae Excellentiae quindenae obtulerimus, spes est praemii, fructusque referendi pariter, iuxta illud Christi: “Centuplum accipietis”. Rosas appello, sacras voces Salutationis, quam rem intentam, peractamque recolunt et spectant, debita cum devotione, ac coronarium Psalterium quinquagies supra centies singulae pronunciatae, oblataeque Deo per Advocatam Divam, Divorum Reginam Mariam. 1. Ave: quasi sine Vae, fructus est, liberari a Vae peccati. 2. Maria: Illuminatrix, vel Illuminata, fructum profert illuminationis in mente. 3. Gratia, meretur in Christo fructum gratiae divinae. 4. Plena: ditat bonorum coelestium abundantiam. 5. Dominus uti facit inimicis posse dominari. 6. Tecum: mentem vertit in SS. Trinitatis sedem, ac Templum Dei. 7. Benedicta: dat benedictionem in donis spiritualibus singularem. 8. Tu: eximiam in Deipara Dignitatem demonstrat, ut eidem olim confirmari mereamur. 9. In Mulieribus: misericordiam provocat. 10. Et Benedictus: attrahit benedictionem in orationes nostras. 11. Fructus: Bona Spiritus Sancti confert. 12. Ventris: Castitatem adjuvat et custodit. 13. Tui: Virgini Matri proprium orantem dedicat. 14. Jesus: Salvator. 15. Christus: Unctus. Meretur devotionem ad SS. Christi Sacramenta, istaque singula sacrae sunt consona Scripturae, et nihil adversa. Sunt autem piae cuidam virgini revelata. Simili quindenae fructus Orationis Dominicae possent assignari. Et tantorum instrumentum meritorum Psalterium quisquam Christianus minoris iusto aestimarit? Quod si ex Collecta, aut quacunque precatiuncola in honorem cuiuscunque Sancti recitata, fructus pie sit sperandus: quanto magis ex oblato Psalterio incomparabilium duarum preclarum, in quibus***

nihil, nisi pure divinum inesse credi debet. Quod si etiam honestae cuicumque matronae CL munuscola dones, honore dignus et favore censearis eiusdem: quanto suis. Deipara Coronariis diviniore refundet? Hoc totum Ipsa devoto cuidam revelavit” [CAPITOLO XII: I GRANDISSIMI

VANTAGGI E FRUTTI DEL ROSARIO: O illustre Medico delle pecore di Cristo, la Misericordiosissima Trinità, ci conduce alla giustizia del “date e vi sarà dato” (Lc. 6,38), mediante il Rosario della Vergine Giusta. Se dunque, ogni giorno, offriremo quindici Rose alla Vergine Santissima, nutriamo la speranza di conseguire un corrispondente premio e vantaggio, secondo quell’insegnamento di Cristo: “Riceverete il centuplo” (Mt. 19,29). Chiamo Rose, le sante parole dell’Ave Maria, che gli oranti meditano sia nell’intenzione di Dio, sia nel momento in cui furono pronunciate dall’Angelo, e, con grande venerazione, le pregano, quando recitano le 150 Ave della Corona del Rosario e le offrono a Dio, tramite Maria SS, Avvocata e Regina di tutti i Santi. 1. Ave: l’albero del Rosario produce il frutto di preservarsi dalla caduta nel peccato, poichè Maria è senza peccato; 2. Maria: l’albero del Rosario produce il frutto di illuminare le menti, perchè Maria illumina ed è illuminata dalla Grazia; 3. Gratia: l’albero del Rosario produce il frutto della Grazia di Dio, data in dono da Cristo; 4. Plena: l’albero del Rosario produce il frutto dell’abbondanza dei beni del Cielo; 5. Dominus: l’albero del Rosario produce il frutto della vittoria sui nemici; 6. Tecum: l’albero del Rosario produce il frutto di elevare le menti alla SS. Trinità e al Santuario di Dio in Cielo; 7. Benedicta: l’albero del Rosario produce il frutto di una speciale benedizione di Dio sui doni dello spirito; 8. Tu: l’albero del Rosario produce il frutto di mostrarci la meravigliosa bellezza che vi è nella Madre di Dio, così che, un giorno, ci affideremo a Lei con tutto il cuore; 9. In Mulieribus: l’albero del Rosario produce il frutto di essere misericordiosi; 10. Et Benedictus: l’albero del Rosario produce il frutto di attirare

CAPITOLUM XIII.

**(Fol. 155, col. b) ((*QUOD MULTE SUNT
INDULGENTIE ORANTIBUS PSALTERIUM
MARIE VIRGINIS INDULTE.***

**((Vicarie Christi admodum venerande
Pontificatus Apostolica Dignitate.**

**Videndum est nunc de indulgentijs pro
Psalterio Virginis Marie concessis.**

la benedizione di Dio sulle nostre preghiere; 11. Fructus: l'albero del Rosario produce il frutto dei sette doni dello Spirito Santo; 12. Ventris: l'albero del Rosario produce il frutto di difendere e conservare la castità; 13. Tui: l'albero del Rosario produce il frutto di far parte della Confraternita dei rosarianti della Vergine Maria; 14 Jesus: l'albero del Rosario produce il frutto della salvezza; 15. Cristus, ovvero l'Unto di Dio: l'albero del Rosario produce il frutto della devozione ai Santi Sacramenti di Cristo e a tutte le verità contenute nella Sacra Scrittura. Queste cose sono state anche rivelate ad una devota vergine. Quindici frutti simili si possono assegnare al Pater Noster. E quale cristiano assennato non farà uso del Rosario, dal momento che esso offre così tante ricompense? Infatti, se da una comune preghiera, o da una qualunque preghiera, recitata in onore di un Santo, si deve sperare devotamente in una ricompensa, quanto più se si recita il Rosario, composto da queste due incomparabili preghiere, dalle quali, se credi, hai da sperare solo cose straordinarie! Se tu, infatti, donassi 150 piccolissimi doni ad una onesta matrona, saresti ritenuto meritevole della sua gratitudine e della sua riconoscenza: e la Madre di Dio non effonderà assai più meraviglie sui Suoi Rosarianti? Lei stessa rivelò tutte queste cose ad un Suo devoto].

CAPITOLO XIII
COME MAI CI SONO MOLTE INDULGENZE
PER COLORO CHE PREGANO IL ROSARIO
DELL'AMOREVOLE VERGINE MARIA?

O venerabilissimo Vicario di Cristo, (insignito) dalla Dignità Apostolica del Pontificato, è doverosa ora una visuale sulle indulgenze, concesse per il Rosario della Vergine Maria.

nou. ¶ Quid multe sunt indulgentie orantib⁹ psalteriū marie virginis indulte



¶ Capit. xliij.
 Scarie xpi ad
 modū venerā
 te pontificat⁹
 aplice digni
 tate ¶ Udendū

est nunc de indulgētis p psalte
 rio virginis marie ꝓcellis ¶ Uñ

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. b.

Unde in primis Dominus Papa Iohannes XXII, concessit orantibus Psalterium Marie XXIV annos indulgentiarum et XXXIV septimanas cum tribus diebus.

Et vocat ibi Psalterium Virginis Marie centum et L Ave Maria.

Cuius Bulle Transsumptum vidi.

Exemplar autem est in Avinione, ut a fidedignis comperi.

Et sic Summi Pontificis Auctoritate confirmatur Psalterium Virginis Gloriose, et munitur indulgentiarum potestate.

eb⁹ Et vocat i
nis marie cent
a Cui⁹ bulle tr
Exēplar aūc
a fidedignis

Perciò, anzitutto Papa Giovanni XXII ha concesso agli oranti del Rosario di Maria, ventiquattro anni e trentaquattro settimane e tre giorni di indulgenza.

E (Lui) parla ivi del Salterio (del Rosario) della Vergine Maria, dalle centocinquanta Ave Maria.

Ho visto il Transunto (ovvero la trascrizione autenticata) di questa Bolla.

Un esemplare, poi, si trova ad Avignone, come ho appreso da persone degne di fede.

E così, per Autorità del Sommo Pontefice, il Salterio (del Rosario) della Gloriosa Vergine fu convalidato e provvisto della potestà delle indulgenze.

rio virginis marie ꝑcellis **¶**
in ꝑmis dñs papa Johēs rrij.
ꝑcellit orantibꝰ psalterium ma
rie rriij annos indulgentiarū
et rriij septimanas cuz tribꝰ
diebꝰ **¶** Et vocat ibi psalteriū vi
ginis marie centū et laue ma
ria **¶** Cuiꝰ balle transumptū vi
di **¶** Exēplar autē est in auiniōe.
vt a fide dignis ꝑperi **¶** Et sic sū
ni ꝑntificis auctē ꝑfirmat psal
teriū virginis gliose. ⁊ munit in
dulgentiaz ꝑrate **¶** In sup idē sū

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. b.

Insuper idem Summus Pontifex concessit LX dies indulgentiarum illis qui posuerint in fine Salutationis Angelice Ihesus Christus.

Et sic Psalterium Virginis Gloriose habet centies quinquagesies LX dies indulgentiarum, quod in magnum valde tendit numerum.

Preterea ex collatione plurimorum Pontificum Summorum et Episcoporum, quicumque oraverit quinque Pater Noster et totidem Ave Maria ante arma Dominice Passionis, obtinebit ad minus vigintimilia

collatōe p̄h
summorum ⁊ ep̄
erit quinq; P̄
Ave maria
passiōis. obti

Inoltre, il medesimo Sommo Pontefice concesse sessanta giorni d'indulgenza, a coloro che avrebbero inserito, alla fine dell'Ave Maria (le parole): "Gesù Cristo".

E così, il Rosario della Vergine Gloriosa ha, per centocinquanta volte, sessanta giorni d'indulgenza, cosa che protende ad un numero assai grande.

Inoltre, per il contributo di moltissimi Pontefici e Vescovi, chiunque avrebbe pregato cinque Pater Noster e altrettante Ave Maria, davanti agli Strumenti della Passione del Signore, avrebbe ottenuto almeno ventimila anni di indulgenza, come si

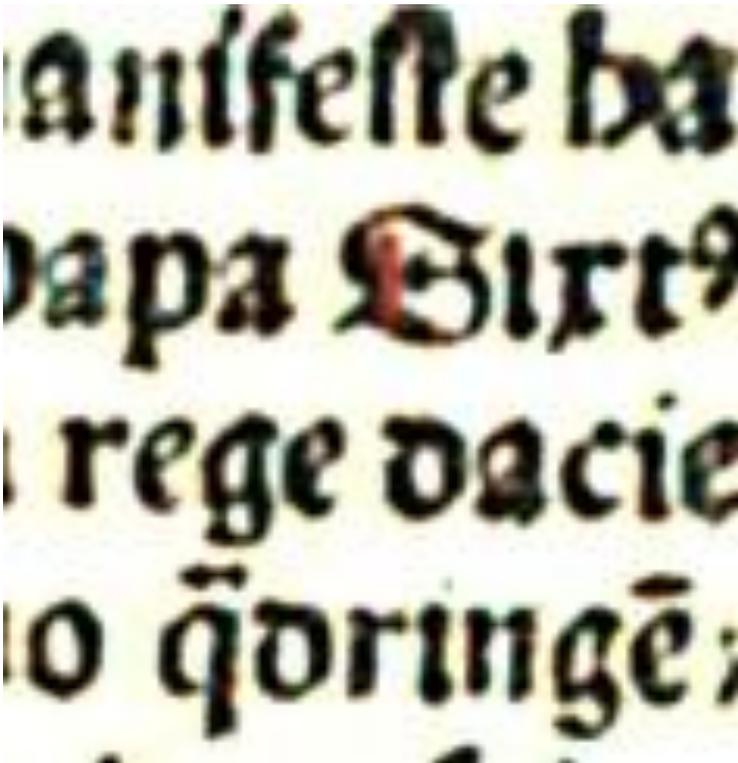
*dulgentiarū prāte In sup̄ idē sū
mus pontifex ꝑcessit lx dies in
dulgentiarū illis qui ꝑsuerint ī
fine salutatiōis angelice ꝑbūs
ꝑꝑs Et sic ꝑsalteriuꝝ virginis
gloriose hꝝ cētes quinꝑgesies lx
dies indulgentiarū qđ in magi
nū valde tendit numerꝝ. ꝑre
rea ex collatiōe ꝑꝑmꝝ pontifi
cum sumꝝꝝ ꝝ epꝝꝝ. quicūqꝝ
orauerit quinꝑ ꝑater nꝝꝝ ꝝ to
tūꝝꝝ Ave maria añ arma do
mice ꝑassiōis. obtinebit ad mi
nus vigintimilia annoꝝ indul*

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. b.

annorum indulgentiarum (fol. 155, c), ut Rome manifeste habetur.

Et sanctissimus Papa Sixtus Quartus interrogatus a Rege Dacie Anno Domini millesimoquadringentesimoseptuagesimoquinto, si hec vera essent, respondit quod ita, ymmo plures inquit sunt indulgentie quam scribatur.

Cum igitur in Psalterio Virginis Marie sint ter quinque Pater noster, secundum hanc rationem de indulgentijs, sequitur quod



certamente si può vedere a Roma.

E il santissimo Papa Sisto IV, interrogato dal Re della Dacia, nell'anno del Signore 1475, se queste cose fossero vere, rispose di sì, anzi, disse che le indulgenze sono più numerose di quanto si afferma.

Poiché, dunque, nel Rosario della Vergine Maria vi sono tre volte cinque Pater Noster, a motivo delle indulgenze, segue che

nus vigintimilia annoꝝ indulgentiaꝝ. Vt romæ manifeste habet Et sanctissim⁹ papa Sixt⁹ quart⁹ interrogatus a rege dacie Anno dñi millesimo q̄dringētesimo septuagesimo quinto. si hec vera essent. r̄ndit q̄ ita ymmo plures inq̄t sunt ibi indulgētie q̄ scribañ Luz igit̄ in psalterio v̄ginis marie sint ter q̄nq̄ P̄r n̄r. sc̄dm hāc r̄oem de indulgē

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. b-c.



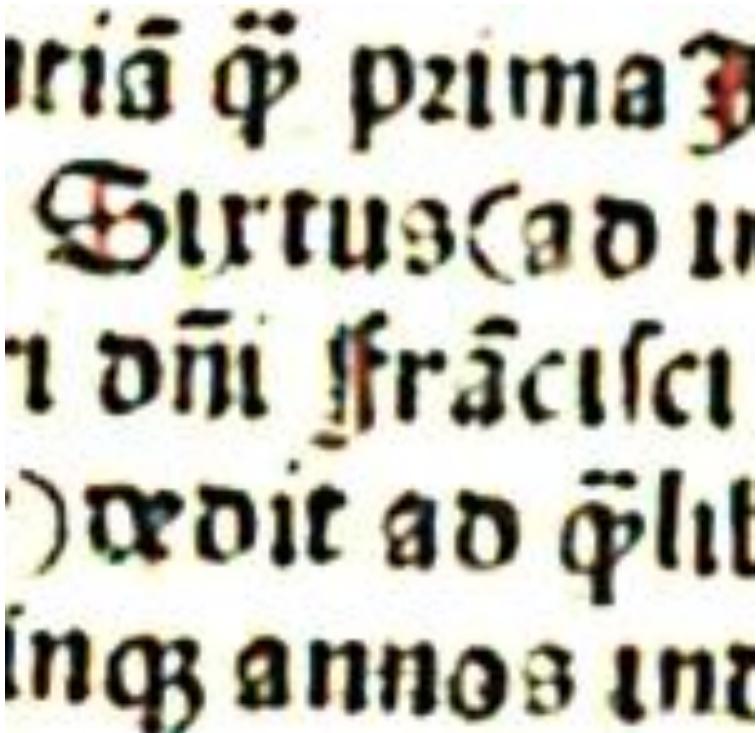
Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina, il Beato Alano?, San Tommaso d'Aquino, Santa Rosa.

ibi erunt sexaginta milia annorum indulgentiarum, eo quod secunda et tertia quinque Pater Noster non erunt vilioris conditionis quam prima quinque Pater Noster, cum secunda et tertia importent maiorem laborem et penitentiam quam prima.

Insuper prefatus Papa Sixtus (ad instantiam nobilis viri domini Francisci Ducis Britannie) dedit ad quamlibet quinquagenam quinque annos indulgentiarum et totidem quadragenas Anno Domini millesimoquadringentesimoseptuagesimonono.



li vi saranno sessantamila anni di indulgenza, per il fatto che i cinque Pater Noster della seconda e della terza (conquantina del Rosario) non saranno di più vile valore dei primi cinque Pater Noster, poiché la seconda e la terza (cinquantina) comportano maggior sforzo e concentrazione della prima (cinquantina).

Inoltre il suddetto Papa Sisto (a richiesta del nobiluomo signore Francesco, Comandante di Bretagna) conferì ad ogni cinquantina, cinque anni e quaranta giorni di indulgenza, nell'anno del Signore 1479.

tys. sequit̄ q̄ ibi erūt sexagita
 milia annoꝝ indulgētiar̄. eo q̄
 sc̄da et terciā quinq̄ p̄r̄ n̄r̄ nō
 erūt v̄lioris p̄ditōis q̄ prima
 quinq̄ p̄r̄ n̄r̄. cū sc̄da et terciā
 imp̄ortēt maiōrē laborē ⁊ peni
 tentiā q̄ prima In sup. p̄fat̄ pa
 pa Sixtus (ad instantiā nobil̄
 viri d̄ni Ifr̄acisci ductis britan
 nie) cedit ad q̄libet quinq̄genā
 quinq̄ annos indulgētiar̄ ⁊ to
 tiūm q̄dragēas Anno d̄ni mil
 lesimo q̄dringētesimo septuages
 simonono In sup. orantes sera

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. c.

Insuper, orantes sexaginta Ave Maria magnas habent indulgentias, ut vulgatum est in Ytalijs.

Peramplius, orantes tria Pater Noster ad honorem Sancte Trinitatis, grandes valde obtinent indulgentias.

Sicque de alijs pluribus constat esse.

Qui igitur oraverit psalterium Virginis gloriose pro intentione et causa pro qua date sunt dicte indulgentie (si fuerit in gratia) non dubium est ipsum omnes dictas indulgentias obtinere.

18 Perampli⁹. or
r n̄ ad honore sc
ntes valde obrin
ias Sicq; de ali
este Qui q; orau
vginis ghoſe p'

Inoltre, coloro che pregano sessanta Ave Maria, guadagnano grandi indulgenze, come è stato reso noto in Italia.

Per di più, chi prega tre Pater Noster in onore della Sant[issim]a Trinità, otterrà indulgenze assai grandi.

E così, consta che vi siano moltissime altre (indulgenze).

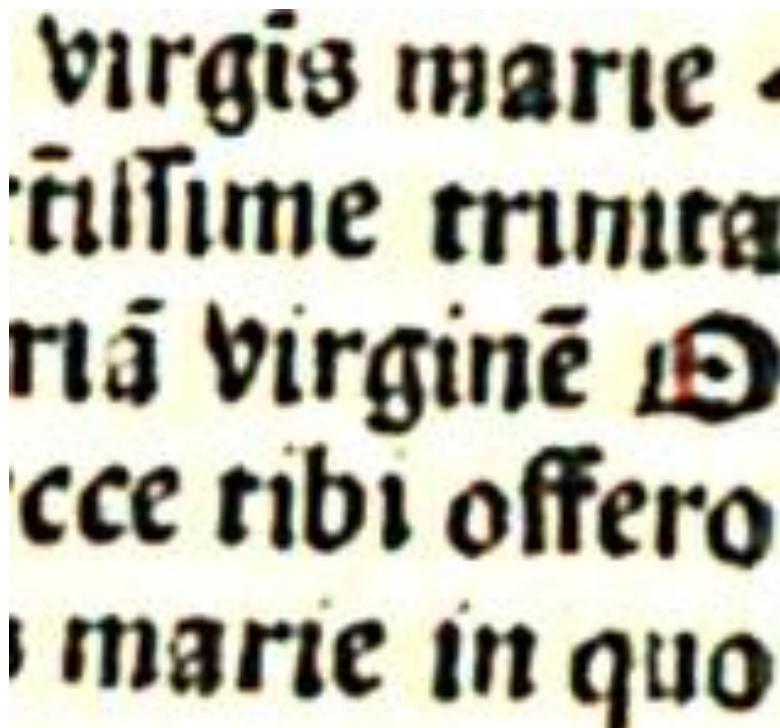
Chi pregherà, dunque, il Rosario della Vergine Gloriosa con l'intenzione e la motivazione per cui sono state date le suddette indulgenze (se sarà in grazia), non c'è dubbio che questi otterrà tutte le suddette indulgenze.

simonono In sup. orantes sexaginta Ave maria magnas hnt indulgencias. vt vulgatu est in ytalij Per amplius orantes tria pater nr ad honore scie trinitatis. gntes valde obrinet indulgencias Sicq; de alijs plibus pstat esse Qui q; orauerit psalteriu vginis glose p inrentioe et causa p qua date sunt dicte indulgencie (si fuerit in gra) no dubiu est ipm omes dictas indulgencias obtinere Nec refert

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. c.

Nec refert (fol. 155, col. d) utrum addat plus quam habeatur in Bullis indulgentiarum, quia istud plus non derogat fini orationis sed magis adiuvat.

Dicat ergo sic orans Psalterium Virginis Marie, mente aut voce Sanctissime Trinitati, per Christum et Mariam Virginem: “O Trinitas Beata, ecce Tibi offero Psalterium Virginis Marie in quo sunt multe orationes particulares pro quibus date sunt a Pontificibus



**virgis marie -
tissime trinita
tia virginē **E**
Ecce tibi offero
marie in quo**

Non si ottengono (le indulgenze), quando si accumulano più di quanto sono previste nelle Bolle delle indulgenze, poichè questo di più non accresce la portata della preghiera, anche se giova molto.

Chi, allora, prega il Rosario della Vergine Maria, dica così, a mente o a voce, alla Santissima Trinità, per mezzo di Cristo e di Maria Vergine: “O Trinità Beata, ecco, Ti offro il Rosario della Vergine Maria, nel quale vi sono molte orazioni particolari, per le quali sono state date, dai Pontefici, moltissime

Dulgētias obtinere **N**ec refert
Virū addat plus q̄ habeat in
bullis indulgentiarū. quia istud
plus nō derogat fini orōnis s̄
magis adiuuat. **D**icat ergo sic
orans psalteriū virgis marie .
mēte aut voce sc̄tissime trinita
ti . p̄ xp̄m et mariā virginē **T**
rinitas beata . ecce tibi offero
psalteriū virgis marie in quo
sunt multe orōnes p̄ticulares
p̄ quib⁹ date sunt a pontificib⁹

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. c-d.

plurime indulgentie, et supplico ut michi concedantur, ac si particulariter et singulariter tantum facerem orando quod illas obtinerem.

Et non dubium erit quin illas obtinebit.

Non enim si detur premium pro quinque, dabitur minus pro centum in eadem re.

Nec mens Summorum Pontificum fuit quod illi qui plus orarent quam quinque

ē. Et nō dubi
obtenebit. Non
p quinque. dabi
in eadē re. Ne
pontificuz fui

indulgenze, e supplico che mi siano concesse, e se pregassi solo in qualche modo e in parte, fa che le possa ottenere (lo stesso)".

E non v'è dubbio che le otterrà.

Se, infatti, si promettesse un premio di cinque, non si darà meno di cento per la medesima cosa.

Né i Sommi Pontefici ebbero l'animo (di dire) che coloro che avessero pregato più di

plūme indulgētie. ⁊ supplico vt
michi ꝓcedant. ac si ꝓricularit̄
et singularit̄ tm̄ facerē orando
q̄ illas obtinerē. Et nō dubiū
erit quin illas obtinebit. Non
em̄ si deꝝ ꝓmiū ꝓ quinꝝ. dabit̄
minus ꝓ centū in eadē re. Nec
mens summoꝝ pontificuꝝ fuit
q̄ illi qui plus orarēt q̄ quinꝝ
ꝓꝝ nꝝ. huiusmōi indulgentias

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. d.

Pater Noster, huiusmodi indulgentias non haberent, alias repugnaret profectui orationis quamvis minus dicentes non habeant intentionem Pontificis.

Et sic Doctores magni in Theologia senserunt.

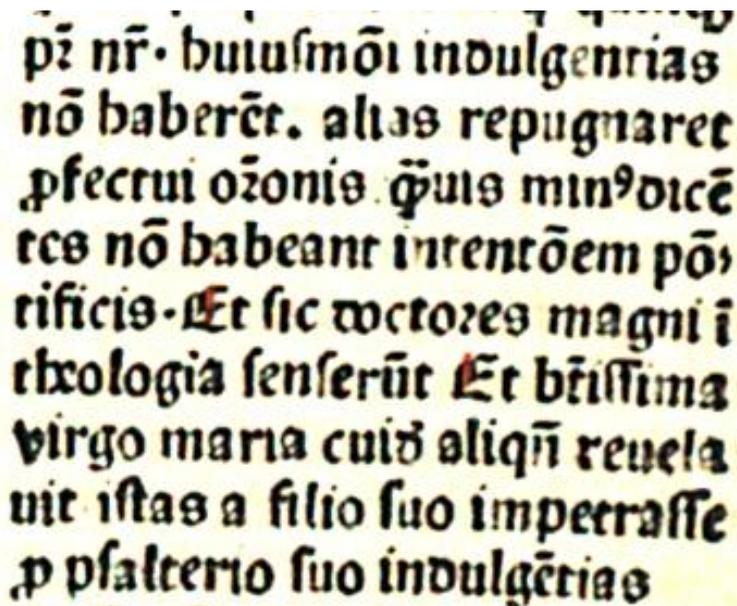
Et Beatissima Virgo Maria cuidam aliquando revelavit istas a Filio Suo impetrasse

berēt. alias re
ui orōnis. q̄uis
ō habeant inter
Et sic doctore
gia senserūt
maria cuius ali

cinque Pater Noster, non avrebbero ottenute quelle indulgenze, per non contrastare il profitto dell'orazione, come se coloro che pregassero meno, non avessero il benessere del Pontefice.

E così sono dell'opinione, grandi Dottori in Teologia.

E la Beatissima Vergine Maria, a un tale, una volta, rivelò di aver ottenuto dal Figlio Suo, queste indulgenze per il Suo Rosario.

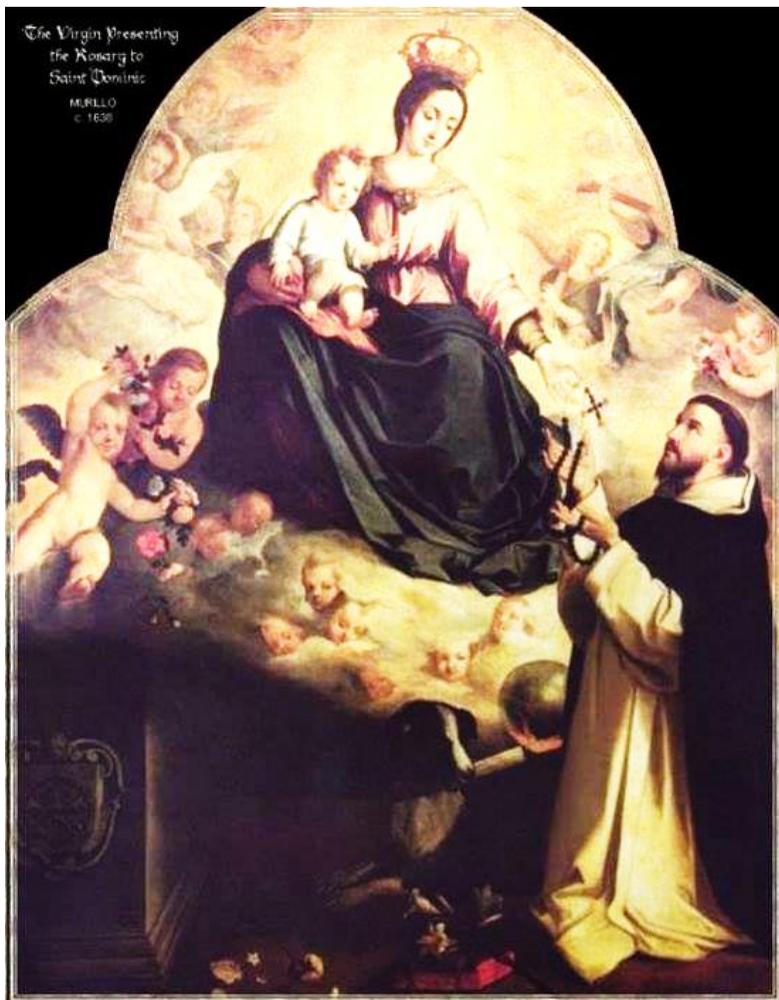


p̄ n̄r̄. huiusmōi indulgentias
nō haberēt. alias repugnaret
p̄fectui oꝛonis. q̄uis min⁹ dicē
tes nō habeant intentōem pōt
tificis. Et sic doctores magni i
theologia senserūt Et b̄tissima
virgo maria cui⁹ aliq̄n̄ revela
vit istas a filio suo impetrasse
p̄ psalterio suo indulgētiis

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. d.

pro Psalterio Suo indulgentias¹⁵.

¹⁵ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT XIII: DE INDULGENTIIS AD PSALTERIUM PROMERANDIS: Vicarie Christi Venerandissime cum Apostolica dignitate. I. Pontifex Maximus Joannes XXII, Indulgentiam 24 annorum, 34 hebdomadam, et 1 dierum concessit orantibus Psalterium Mariae: quod CL Salutationibus Angelicis constare definit. Bullae transumptum vidi: autographum Avinione in Conventu nostro asservatur, ut audii. Item 60 dies indulget ad clausulam cuiusque Salutationis addentibus voces: Jesus Christus. Centies vero et quinquagies, 60 dies Indulgentiae additi supradictis ingentem numerum conficiunt. Alias complures condonationes factas praetereo. Monuisse sat fuerit orantes, ut intentionem forment ad promerendas datas Indulgentias, ut in gratiae statu esse studeant, ut pensum operis integer praestent a Pontifice praescriptum, atque sic pie sperent”*** [CAPITOLO XIII: LE INDULGENZE CHE SI ACQUISTANO COL ROSARIO: O Venerabilissimo Vicario di Cristo, per dignità Apostolica: I. Il Pontefice Massimo Giovanni XXII ha concesso l'indulgenza di 24 anni, 34 settimane e 1 giorno, a coloro che pregano il Rosario di Maria, ed ha disposto che esso sia formato da 150 Ave Maria. Ho visto una copia autentica della Bolla: il manoscritto originale, poi, ho sentito dire che si custodisce nel nostro Convento di Avignone. Essa concede anche 60 giorni, a chi aggiunge alla fine di ciascuna Ave Maria, la clausola: Gesù Cristo. Così, ripetendo questa clausola per 150 volte, si acquistano altri 60 giorni di indulgenza, che aggiunti agli altri giorni, raggiungono un notevole numero di indulgenze. Tralascio le numerose altre indulgenze concesse. Gli oranti, però ricordino che devono avere l'intenzione di acquistare le indulgenze concesse, sforzandosi di essere in stato di grazia, e osservando attentamente l'impegno da assolvere, così come è stato stabilito dal Pontefice, e, in tal modo, possano piamente



Madonna del Rosario e San Domenico.

sperare. I Rosarianti per meritare le Indulgenze con le preghiere, devono avere l'intenzione di mantenersi in grazia, di osservare attentamente quanto prescritto dal Pontefice, e così potranno piamente sperare (di ottenere l'indulgenza)].



Madonna del Rosario.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

Nunc deuotio suggerit tua ut
 inquirat te mō orandi. et tēpe
 xl loco. psalteriū mris tui ite
 merate **A**d qđ rñdeo scđm an
 tiquoz traditōes et xpī et ma
 rie virginis reuelatiōes **Q**uia
 p̄ima quinq̄gena debet dici ad
 honozē xpī incarnatiōis **S**cđa
 ad honozē dñice passiōis. **T**er
 cia autem est dicenda in ordi
 ne ad xpī resurrexiōez gl̄iosaz
 ascensionē mirabilē. sp̄llsancti
 missionē dulcorosaz. et̄ni p̄ris
 iocūdissimā sessionē. et̄ iudi
 ciariā potestātē terribilē. quia
 viuos et mortuos et̄nalit̄ iudi
 cabit scđm fidē. **P**otest etiā ter
 cia quinq̄gena pulcherrime ap
 tati et dici ad honozem scōz et
 sanctaz oim **U**n̄ in p̄ma quin
 quagena habere possum⁹ p̄ exē
 plo vulgari ymaginē virginis
 marie cuz puero a capite vsq̄
 ad p̄tes. salutāto mariaz in or
 dine ad filiū. puta oculos qđ vi
 derunt xp̄m. aures que eū audi
 erunt. et labia qđ eū osculata fu
 erūt. et sic de alijs. cuihbet vnū
Aue maria dicēdo **I**n scđa aē
 quinq̄gena possum⁹ habere ima
 ginē xpī in cruce p̄ libro. et cui
 libet p̄ti et vulnere dicere vnuz
Aue maria ad intentōem xpī
 et ecclie **N**ec ē opus cogitare
 sensum v̄rtoz (fm bugonem et
 richardū) s̄ volozē xpī vulnez

In tertia quinquagena qñ di
 cit̄ in honozē sanctoz et sancta
 rum oim. habere possum⁹ p̄ exē
 plo ecclias et altaria ipozū. et
 mente discurrēto. cuihbet scō
 alicui⁹ altaris vnū **A**ue maria
 offerēto. aut plura si libeat. ad
 marie virginis intentōem vel ad
 scōs celi. angelos. p̄riazebas. p̄
 p̄betās. ap̄los. m̄res. p̄fessores
 et virgines. scđm tuorōem tu
 am **H**ic est vn⁹ modus familia
 ris valte et exēplaris. et multū
 fructuosus **S**cōs mod⁹ ē in or
 dine ad v̄tutes. vt p̄ h̄nda fixe
Aue maria. p̄ sp̄ **A**ue maria.
 p̄ caritate **A**ue maria. et̄ijs.
Tercius mod⁹ est in ordine ad
 vicia. dicēto p̄tra q̄libet vnuz
Aue maria **Q**uart⁹ modus ē
 ad amicos et bñficos. vt p̄ pa
 pa **A**ue maria. pro rege **A**ue
 maria. p̄ ep̄o **A**ue maria. pro
 plebano **A**ue maria. p̄ p̄fesso
 re **A**ue maria. p̄ p̄re matre. et
 sic de alijs tam viuis q̄ defunci
 tis **Q**uint⁹ modus ē in ordine
 ad officia humana. vt ī officio
 pontificis pro cura ecclie **A**ue
 maria. p̄ caus̄ exāinādis **A**ue
 maria. p̄ bonis sentēt̄ijs dan
 dis **A**ue maria. p̄ deuota ōro
 ne **A**ue maria. p̄ bono exēplo
 pro p̄dicatiōe **A**ue maria. pro
 pace et bñōi **A**ue maria. et sic
 de alijs officijs **T**pe aut̄ omni

dici potest hoc psalterium et omni
loco, siue stativo siue ambulando.

Ulex est tñ q̄ p̄ bñdis indulgē
tijs debent teneri mod⁹ forma
indulgentiarū. Itēo p̄ n̄r tebe
rēt dici forte gemibz flexis. Nec
opus est actu bñe añ se ymagi
nē realē xp̄i crucifixi (vt dicūt
maximi viri) s̄ sufficit cā babe
re in mente. alias ceci aut bñ
tes parietē int̄ se et ymaginem
xp̄i nō possent mereri indulgen
tias. cū nō possint cā videre ni
si mēte. Et istos modos orandi
reppi in dño ioh̄e de monte an
historia de quadā comitissa no
mie maria q̄ sic orauit. et cū dis
ciplinis totidē illud recitauit.
Quod ep̄i et plebani ⁊ p̄dica
tores debent hoc suffragiū sua
re p̄lis frequē. ymo ⁊ parē
tes suis filijs. et dñi seruis dili
gentius

Capit. xv.



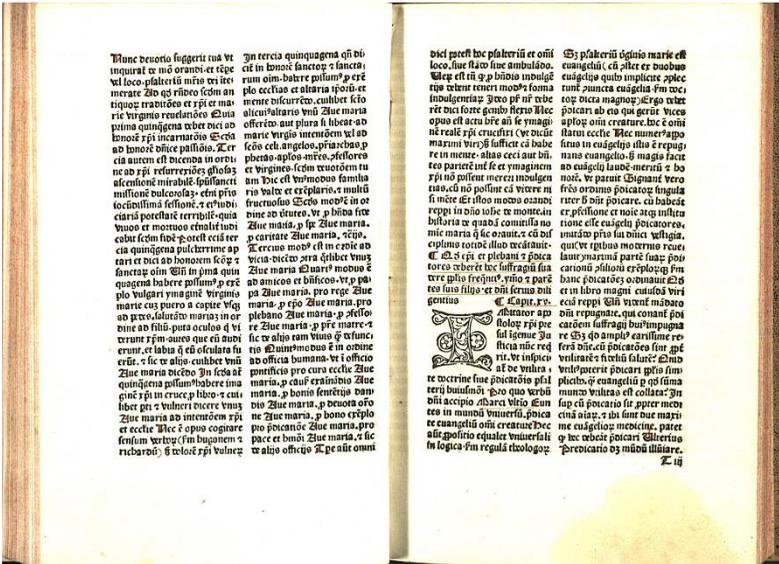
Mitator apo
stolorū xp̄i pre
sul igne iu
sticia nūc req̄
rit. vt inspici
at de vtilita
te doctrine siue p̄dicatōis psal
terij huiusmōi. Pro quo verbū
dñi accipio. **Marci vltio** Eun
tes in mundū vniuersū. p̄dica
te euāgelium omni creature. Nec
aut̄ p̄positio equalē vniuersali
in logica. s̄m regulā thxologoz

Sz psalteriū v̄ginis marie est
euāgelium (cū p̄stet ex duobus
euāgelijs quibz implicite p̄plec
tunt̄ iuncta euāgelia. s̄m toc
toz dicta magnoz). Ergo debet
p̄dicari ab eis qui gerūt vices
ap̄toz omni creature. hoc ē omni
statui ecclie. Nec numer⁹ appo
situs in euāgelijs istis ē repug
nans euāgelio. s̄ magis facit
ad euāgelij laudē. meritū ⁊ bo
nozē. vt patuit. **Signant̄ vero**
frēs ordinis p̄dicatoz singula
riter s̄ dñt̄ p̄dicare. cū habeāt
ex p̄fessione et noie atqz institu
tione esse euāgelij p̄dicatores.
imitatō p̄ris sui dñici vestigia.
qui (vt t̄pibus modernis reue
lavit) maximā partē suaz p̄di
cationū p̄siliozū ex̄p̄loz qz s̄m
hanc p̄dicatōez ordinauit. Qd̄
et in libro magni cuiusdā viri
eciā reppi. **Uñ** vident̄ mādato
dñi repugnare. qui conant̄ p̄di
catōem suffragij hui⁹ impugna
re. **Sz** qd̄ ampl⁹ carissime re
ferā dñe. cū p̄dicatōes sint̄ p̄p̄
vtilitatē ⁊ fidei salūtē? Quid
vtil⁹ poterit p̄dicari p̄lis sim
plicibz. q̄ euāgelium p̄ qd̄ sūma
mundo vtilitas est collata? In
sup cū p̄dicatio sit p̄pter medi
cinā aiaz. ⁊ ibi sunt due maxi
me euāgelioz medicine. patet
qz hoc debeāt p̄dicari. **Uterius**
p̄dicatio dz mūdū illūiare.

F. ij

**((CAPITOLUM XIV.
 ((QUONIAM ORANDUM EST PSALTERIUM HOC
 VIRGINIS MATRIS DEI INVIOLETE.**

**Nobilissime animarum Christifidelium
 nutritor, (fol. 156, col. a) nunc devotio suggerit
 tua ut inquiratur de modo orandi, et tempore
 vel loco, Psalterium Matris Dei intemerate.**



Incunabolo del 1498, fol. 156 (Bibl. Univ. di Kiel).

CAPITOLO XIV
PERCHÉ SI DEVE PREGARE QUESTO
ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE,
MADRE DI DIO?

Nobilissimo Sostentatore delle anime fedeli a Cristo, ora la Vostra Pietà consiglierebbe che si investigasse sul modo, sul tempo e sul luogo di pregare il Rosario della Purissima Vergine Maria.



Nunc deuotio suggerit tua vt
 inquirat de mō orandi. et tēpe
 vel loco. psalteriū m̄ris dei ite-
 merate **A**d qđ r̄ndeō scđm an

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. d; fol. 156, col. a.

Ad quod respondeo secundum antiquorum traditiones et Christi et Marie Virginis Revelationes.

Quia Prima Quinquagena debet dici ad honorem Christi Incarnationis.

Secunda ad honorem Dominice Passionis.

Tercia autem est dicenda in ordine ad Christi Resurrectionem Gloriosam, Ascensionem mirabilem, Spiritus Sancti missionem dulcorosam, Eterni Patris iocundissimam sessionem, et Eius iudiciariam potestatem terribilem, quia

et xpi et ma
revelationes Quia
a debet dici ad
natiōis Et de
passiōis. Te

E a ciò rispondo, seguendo le Tradizioni degli antichi e le Rivelazioni di Cristo e della Vergine Maria, che la Prima Cinquantina deve essere detta ad onore dell'Incarnazione di Cristo; la Seconda, in onore della Passione del Signore; la terza, poi, deve essere detta, nella sequenza della Risurrezione Gloriosa di Cristo, della meravigliosa Ascensione, della dolce Discesa dello Spirito Santo, dell'incantevolissima Dimora presso l'Eterno Padre e la Sua temibile Potestà Giudiziale,

**merate Ad qđ rñdeo scđm an-
tiquoz traditōes et xpī et ma-
rie virginis reuelatiōes Quia
prima quinq̄gena debet dici ad
honorē xpī incarnatiōis Scđa
ad honorē dñice passiōis. Ter-
cia autem est dicenda in ordi-
ne ad xpī resurrexiōez gl̄iosaz
ascensionē mirabilē. spūssancti
missionē dulcorosaz. etni p̄ris-
iocūdissimā sessiōē. ⁊ ei⁹ iudi-
ciariā potestatē terribilē. quia**

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. a.

vivos et mortuos eternaliter iudicabit secundum fidem.

Potest etiam Tercia Quinquagena pulcherrime aptari et dici ad honorem Sanctorum et Sanctarum omnium.

Unde in Prima Quinquagena habere possumus pro exemplo vulgari ymaginem Virginis Marie cum Puero a Capite usque ad Pedes, Salutando Mariam in ordine ad Filium, puta Oculos qui viderunt Christum, Aures que eum audierunt, et Labia que eum osculata

n Tñ In pma
bere possum⁹
i ymaginē vir
puero a capite
lutato maria⁹
ñ puta oculos

(Lui) che, per l'eternità, giudicherà i vivi e i morti, per la fede.

La Terza Cinquantina può adattarsi, in modo anche molto bello, ed essere detta in onore di tutti i Santi e le Sante.

Di conseguenza, nella Prima Cinquantina possiamo prendere, per esempio, per la venerazione, un'immagine della Vergine Maria con il Bambino, dalla Testa fino ai Piedi, Salutando Maria in ordine al Figlio, come per esempio gli Occhi che videro il Cristo, le Orecchie che Lo ascoltarono, e le Labbra che Lo baciaron

Viuos et mortuos etnalit iudi
cabit scōm fidē. Potest ecia ter
cia quināgena pulcherrime ap
tari et dici ad honorem scōꝝ ⁊
sanctaz oim. **U**n̄ in p̄ma quin
quagena habere possum⁹ p̄ exē
plo vulgari ymaginē virginis
marie cuz puero a capite vsq̄
ad pedes. salutāto mariaꝝ in or
dine ad filiū. puta oculos q̄ vi
derunt xp̄m. aures que eū audi
erunt. et labia q̄ eū osculata fu

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. a.

fuerunt, et sic de alijs, cuilibet unum Ave Maria dicendo.

In Secunda autem Quinquagena possumus habere Imaginem Christi in Cruce pro libro, et cuilibet parti et vulneri dicere unum Ave Maria ad intencionem Christi et Ecclesie.

Ave maria d
quinquagena pos
sunt xpi in cruce
libet parti et vul
Ave maria a

e così per le altre (Membra), per ciascuna delle quali si dice un'Ave Maria.

Per la Seconda Cinquantina, poi, possiamo prendere un'Immagine di Cristo in Croce, al posto dei Misteri, e dire per qualunque parte (del Corpo) e Ferita, un'Ave Maria, ad intenzione di Cristo e della Chiesa.

erunt. et labia q̄ eū osculata fu
erūt. ⁊ sic de alijs. cuihbet vnū
Aue maria dicēdo **I**n sc̄da aē
quinq̄gena possum⁹ habere ima
ginē xp̄i in cruce p̄ libro. ⁊ cui
libet p̄ti ⁊ vulneri dicere vnuz
Aue maria ad intentōem xp̄i
et ecclie **N**ec ē opus cogitare

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. a.





**Alessandro Tiarini, Trionfo del Rosario, sec. XVII,
Cremona: Madonna del Rosario con San Domenico (con la
croce in mano), il Beato Alano della Rupe (che consegna i
Rosari), San Pio V, Angeli e altri personaggi.**

**Nec est opus cogitare sensum verborum
(secundum Hugonem et Richardum) sed
Dolorem Christi Vulnerum.**

**(Fol. 156, col. b) In Tercia Quinquagena
quoniam dicitur in honorem Sanctorum et
Sanctarum omnium, habere possumus pro
exemplo Ecclesias et Altaria ipsorum, et mente
discurrendo, cuilibet Sancto alicuius Altaris
unum Ave Maria offerendo, aut plura si libeat,**

**ria ipozū. et
uilibet scō
Ave maria
si libeat. ad**

Né occorre meditare il senso delle parole (secondo [Sant']Ugone e [San] Riccardo), ma il Dolore delle Ferite di Cristo.

Nella Terza Cinquantina, poichè si dice in onore di tutti i Santi e le Sante, possiamo prendere, per esempio, le loro Chiese e Altari, e, discorrendo con la mente, offrendo un'Ave Maria ad ogni Santo di ciascun Altare, o più (Ave), se facesse piacere, secondo le

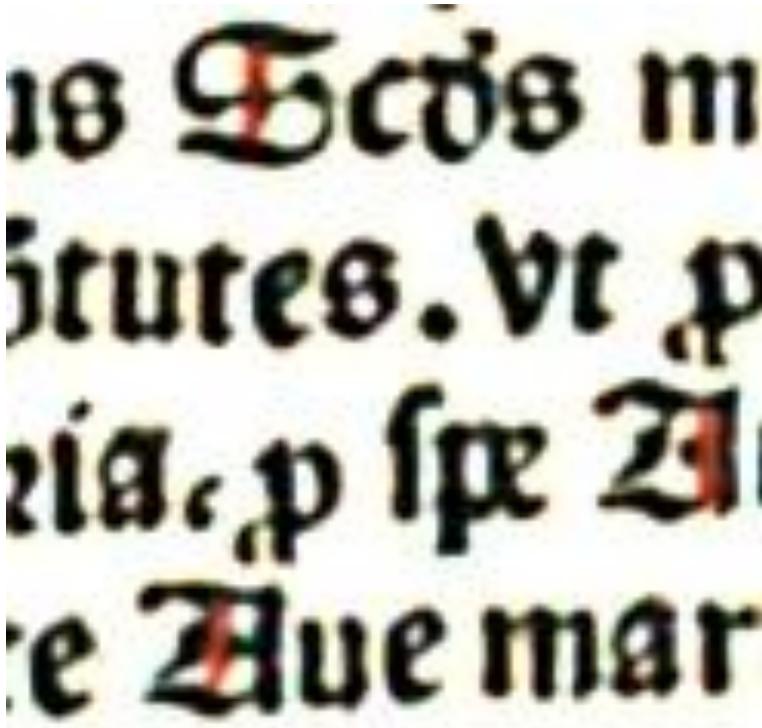
et ecclesie **N**ec ē opus cogitare
sensum verborū (fm hugonem ⁊
richardū) s̄ dolorē xp̄i vulnē
In tertia quinquagena q̄n̄ di
cit̄ in honorē sanctorū ⁊ sancta
rum oim. habere possum⁹ p̄ exē
plo ecclesias et altaria ip̄orū. et
mente discurreto. cuilibet sc̄to
alicui⁹ altaris vnū Ave maria
offereto. aut plura si libeat. ad

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. a-b.

ad Marie Virginis intentionem vel ad Sanctos Celi, Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores et Virgines, secundum devotionem tuam.

Hic est unus modus familiaris valde et exemplaris, et multum fructuosus.

Secundus modus est in ordine ad Virtutes, ut pro habenda fide Ave Maria, pro spe Ave Maria, pro caritate Ave Maria, et ceteris.



is Scōs m
tutes. Ut p
ria. p spe A
e Ave mar

intenzioni di Maria Vergine, o (secondo le intenzioni) dei Santi, degli Angeli, dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori e delle Vergini, secondo la tua devozione.

Questo è un modo assai semplice ed edificante, e molto fruttuoso.

Un secondo modo è in ordine alle Virtù, come (il dire) un'Ave Maria per avere la fede, un'Ave Maria per (avere) la speranza, un'Ave Maria per (avere) la carità, eccetera.

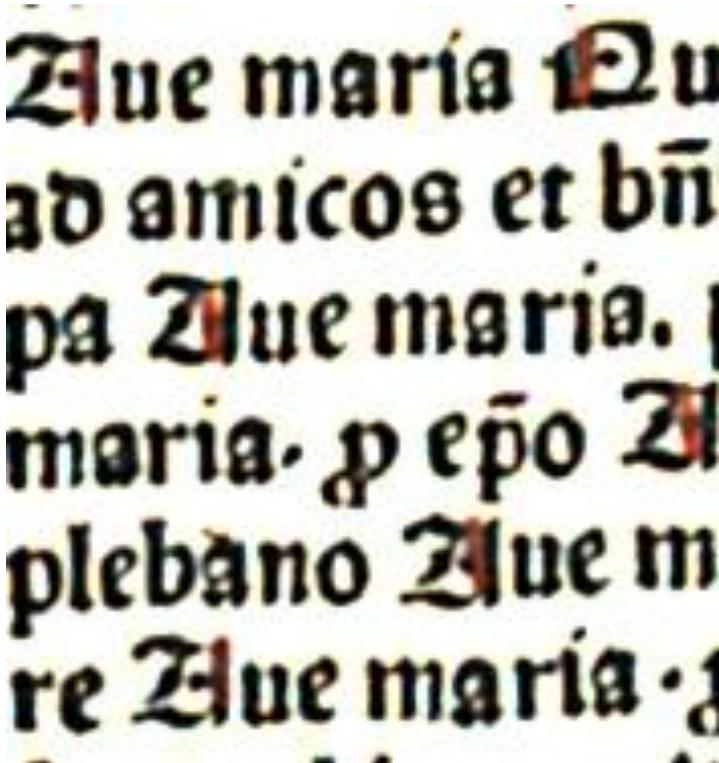
offerēdo. aut plura si libeat. ad
marie virgīs intentōem vel ad
scōs celi. angelos. p̄riarchas. p̄
phetas. ap̄los. m̄res. p̄fessores
et virgines. sc̄dm̄ deuotōem tu
am **H**ic est vn̄⁹ modus familia
ris valte et ex̄plar̄is. ⁊ multū
fructuosus **S**c̄d̄s mod⁹ ē in or
dine ad v̄tutes. vt p̄ h̄nda fide
Aue maria. p̄ spe **A**ue maria.
p̄ caritate **A**ue maria. ⁊c̄ijs.

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. b.

Tercius modus est in ordine ad vicia, dicendo contra quotlibet unum Ave Maria.

Quartus modus est ad amicos et beneficos, ut pro Papa Ave Maria, pro Rege Ave Maria, pro Episcopo Ave Maria, pro Plebano Ave Maria, pro Confessore Ave Maria, pro patre matre, et sic de alijs tam vivis quam defunctis.

Quintus modus est in ordine ad officia humana, ut in officio Pontificis pro cura Ecclesie Ave Maria, pro causis examinandis Ave Maria, pro bonis sententijs



Ave maria
ad amicos et bñ
pa Ave maria.
maria. p eþo
plebano Ave m
re Ave maria.

Un terzo modo è in ordine ai vizi, dicendo contro ognuno di essi, un'Ave Maria.

Un quarto modo è per gli amici e i benefattori, come per il Papa un'Ave Maria, per il Re un'Ave Maria, per il Vescovo un'Ave Maria, per il Pievano un'Ave Maria, per il Confessore un'Ave Maria, per il padre, per la madre, e così per gli altri, sia vivi sia defunti.

Un quinto modo è in ordine ai doveri umani, come (dire) un'Ave Maria per l'ufficio del Pontefice alla cura della Chiesa, un'Ave Maria per le cause da giudicare, un'Ave Maria per le buone sentenze da emanare,

Tercius mod⁹ est in ordine ad
vicia. dicēdo p̄tra q̄libet vnuz
Aue maria. **Q**uart⁹ modus ē
ad amicos et bñficos. vt. p̄ pa
pa Aue maria. pro rege Aue
maria. p̄ ep̄o Aue maria. pro
plebano Aue maria. p̄ p̄fesso
re Aue maria. p̄ p̄re matre. ⁊
sic de alijs tam viuis q̄ defun
tis. **Q**uint⁹ modus ē in ordine
ad officia humana. vt ī officio
pontificis pro cura ecclie Aue
maria. p̄ caus̄ erainādis Aue
maria. p̄ bonis sentētijs dan

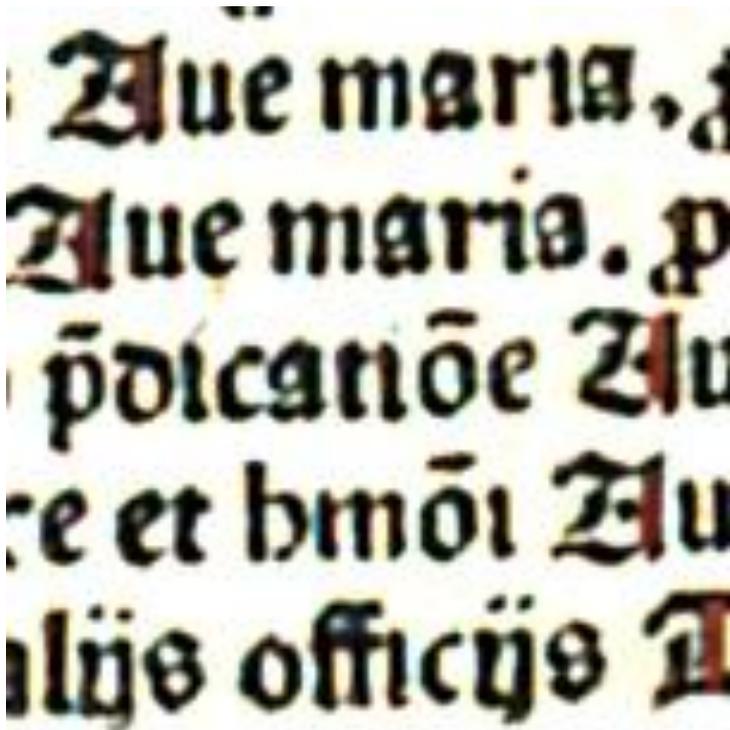
Incunabolo del 1498, fol. 156, col. b.

dandis Ave Maria, pro devota oratione Ave Maria, pro bono exemplo pro predicatione Ave Maria, pro pace et huiusmodi Ave Maria, et sic de alijs officijs.

Tempore autem omni (fol. 156, col. c) dici potest hoc Psalterium, et omni loco, sive stando sive ambulando.

Verum est tamen quod pro habendis indulgentijs debent teneri modus et forma indulgentiarum.

Ideo Pater Noster deberent dici forte genibus flexis.



un'Ave Maria per la devota orazione, un'Ave Maria per il buon esempio nella predicazione, un'Ave Maria per la pace e le realtà simili, e così per gli altri compiti.

In ogni tempo poi si può dire questo Rosario, e in ogni luogo, o stando fermi, o camminando.

E' vero, tuttavia, che, per ottenere le indulgenze, si devono mantenere la norma e la forma delle indulgenze.

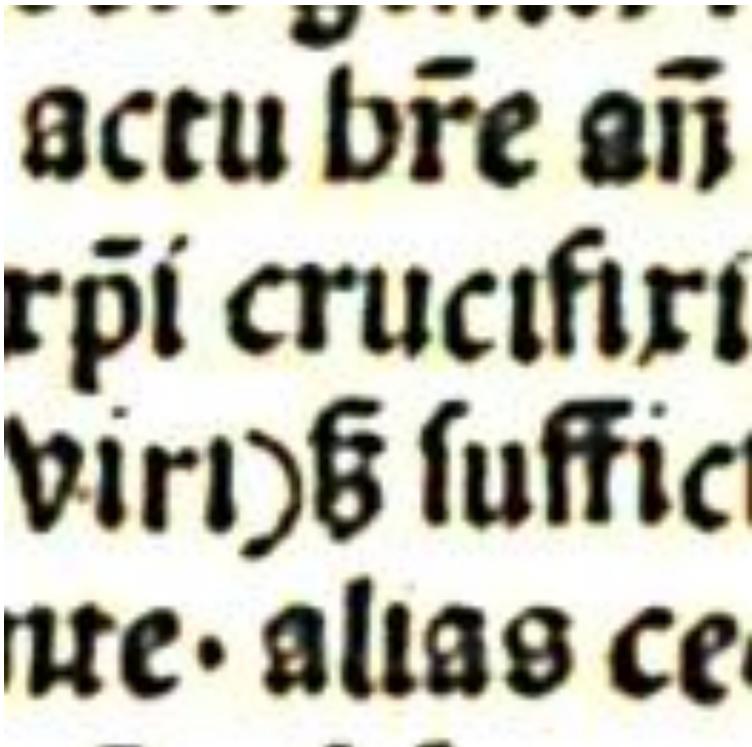
Perciò i Pater Noster dovrebbero essere detti in ginocchio.

maria. p̄ bonis sentētijs dan
dis Ave maria. p̄ devota oꝛo
ne Ave maria. p̄ bono exēplo
pro p̄dicatiōe Ave maria. pro
pace et hmōi Ave maria. ⁊ sic
de alijs officijs **T**pe aut̄ omni
dici potest hoc psalteriū et om̄i
loco. siue stāto siue ambulādo.
Ulex est tñ q̄ p̄ bñdis indulgē
tijs debent teneri mod⁹ ⁊ forma
indulgentiaz **I**deo p̄f̄ n̄r debe
rēt dici forte genib⁹ flexis **N**ec

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. b-c.

Nec opus est actu habere ante se ymaginem realem Christi Crucifixi (ut dicunt maximi viri) sed sufficit eam habere in mente, alias ceci aut habentes parietem inter se et ymaginem Christi non possent mereri indulgentias, cum non possint eam videre nisi mente.

Et istos modos orandi repperi in domino Iohanne De Monte, in historia de quadam Comitissa nomine Maria que sic oravit, et cum



Nel momento (della preghiera) non si deve (per forza) avere davanti a sé l'immagine reale di Cristo Crocifisso (come dicono grandissimi uomini), ma basta averla nella mente, altrimenti i ciechi e quelli che hanno una parete fra sé e l'immagine di Cristo, non potrebbero meritare le indulgenze, non potendo vederla, se non con la mente.

E ho trovato questi modi di pregare (nel libro) di don Giovanni dal Monte, nella storia di una Contessa di nome Maria, che così pregava (il Rosario), e che, con altrettante discipline, lo recitava cantando.

rēt dici forte genib; flexis Nec
opus est actu brē aī se ymagi
nē realē xpī crucifixi (vt dicūt
maximi viri) s̄ sufficit cā habe
re in mente. alias ceci aut bñ
tes parietē int̄ se et ymaginem
xpī nō possent mereri indulgen
tias. cū nō possint cā videre ni
si mēte Et istos modos orandi
reppi in dño ioh̄e de monte. in
historia de quadā comitissa no
mie maria q̄ sic orauit. ⁊ cū dis
ciplinis cotidē illud recātauit.

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. c.



Probabile immagine del Beato Alano della Rupe.



Madonna del Rosario con Santa Rosa, San Tommaso d'Aquino, San Domenico, San Vincenzo Ferreri.

disciplinis totidem illud decantavit¹⁶.

¹⁶ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT XIV: QUIS MODUS SIT ORANDI PSALTERIUM? Nobilissime animarum Christi nutritor. Modos hic referam aliquos, tum ex traditione maiorum acceptos, tum ex revelatione Virginis Almae. I. Modus: directe ad Christum orare. Et sic Prima Quinquagena oretur ad honorem Christi incarnati. Secunda, Passi, Tertia, Resurgentis, Ascendentis, Paracletum mittentis, ad dexteram Patris sedentis, et Venturi ad Iudicium. II. Modus: mediantibus Sanctis ad Christum orare. Et sic Prima offeratur per salutatos B. Mariae sensus, aut membra quinque honori Jesu Christi. Ut per oculos Mariae, quae Jesum viderunt, labia quae osculata sunt Jesum etc. Quo servit, imaginem Deiparae obiecisse oculis mentis, aut corporis. Secunda: ad quina Christi Vulnera singula singulas in orbem, vel ad membra omnia, Salutationem Angelicam dicere: quo confert, iconem Christi intueri. Neque necesse est sensum cogitare verborum, sed Vulnerum dolorem, meritum, etc. devote meditari. Tertia: ad memoriam Sanctorum, quorum libuerit. Huc coducitur per Altaria, Templi obire animo singula, ibique sibi imaginari Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores, Virgines, Viduas, Coniuges sanctos, etc., perque horum honorem, ac merita Christo Deo litare preces coronarias. III. Modus: in ordine ad Virtutes vertere intentionem. Ut pro obtinenda Fide unum Ave, aut decadem fundere: pro spe item, etc. Similiter in ordine ad vitia depellenda. IV. Modus: cum fit oratio pro proximis, ut pro Ecclesia, Papa, Clero, etc., pro Imperatore, Magistratu, etc., parentibus. Item, et pro inimicis utrisque iis tam vivis, quam vita perfunctis. V. Modus: cum oratur in ordine ad humana officia, ut pro Pontificatu, Imperio, Sacerdotio, Militia, Iudiciis, etc. Hosce modos reperi in Mariali nostri F. Ioannis de Monte, ubi historiam de Maria Comitissa conscribit. De qua: part. 5”*** [CAPITOLO XIV: COME SI PREGA IL ROSARIO? O Nobile Sostentore delle anime di Cristo, esporrò, ora, alcuni modi

di recitare il Rosario, che ho appreso, sia dalla tradizione degli antichi, sia da una rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio. I. modo: pregare il Rosario coi misteri di Cristo. E così, si preghi la prima cinquantina a lode dell'Incarnazione di Cristo; la seconda cinquantina, ad onore della Passione di Cristo; la terza cinquantina, a gloria di Cristo che risorge, ascende al Cielo, manda lo Spirito Santo Paraclito, siede alla destra del Padre, e verrà a giudicare il mondo. II. modo: pregare il Rosario coi misteri di Cristo e dei Santi. E così, la prima cinquantina sia offerta per i cinque sensi e le membra di Maria SS., che hanno conosciuto e onorato Cristo Gesù: come gli occhi di Maria, che videro Gesù, le labbra di Maria, che baciaron Gesù ecc.: è utile, allora, porre un'immagine della Madre di Dio, davanti agli occhi dello spirito e del corpo; la seconda cinquantina sia offerta per le Piaghe di Cristo, e, per ogni singola parte del SS. Corpo, si reciti un'Ave Maria: giova, perciò, fissare attentamente un'immagine di Cristo; e, vale di più meditare devotamente sul dolore delle ferite e sui meriti di Cristo, che riflettere su ogni singola parola recitata; la terza cinquantina sia offerta in memoria dei Santi preferiti: perciò, è utile ripercorrere con lo spirito i vari Altari di una Chiesa, e ivi, ammirare gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, le Vedove, i Santi Coniugi ecc., e, ad onore e lode di essi, si offrano a Cristo Dio le preci della Corona del Rosario. III. modo: rivolgere il pensiero alle diverse virtù: ad esempio, recitare una o dieci Ave Maria per conservare la Fede, lo stesso si faccia per la speranza, ecc; così anche, per i diversi vizi da debellare. IV. modo: recitare le preghiere per il prossimo: ad esempio, per la Chiesa, per il Papa, per il Clero ecc.; per l'Imperatore, per il Magistrato ecc.; per i genitori; e così pure per i nemici; e per gli uni e per gli altri, ricordare tanto i vivi, quanto i defunti. V. modo: pregare per le diverse cariche umane: ad esempio per il Pontificato, per l'Impero, per il Sacerdozio, per l'Esercito, per i Giudici, ecc.

**((CAPITOLUM XV.
((QUOD EPISCOPI ET PLEBANI ET
PREDICATORES DEBERENT HOC
SUFFRAGIUM SUADERE POPULIS
FREQUENTIUS, YMMO ET PARENTES SUIS
FILIJS, ET DOMINI SERVIS DILIGENTIUS.**

**Imitator Apostolorum Christi Presul
ingenue.**

**Iusticia nunc requirit, ut inspiciatur de
utilitate doctrine sive predicationis Psalterij
huiusmodi.**

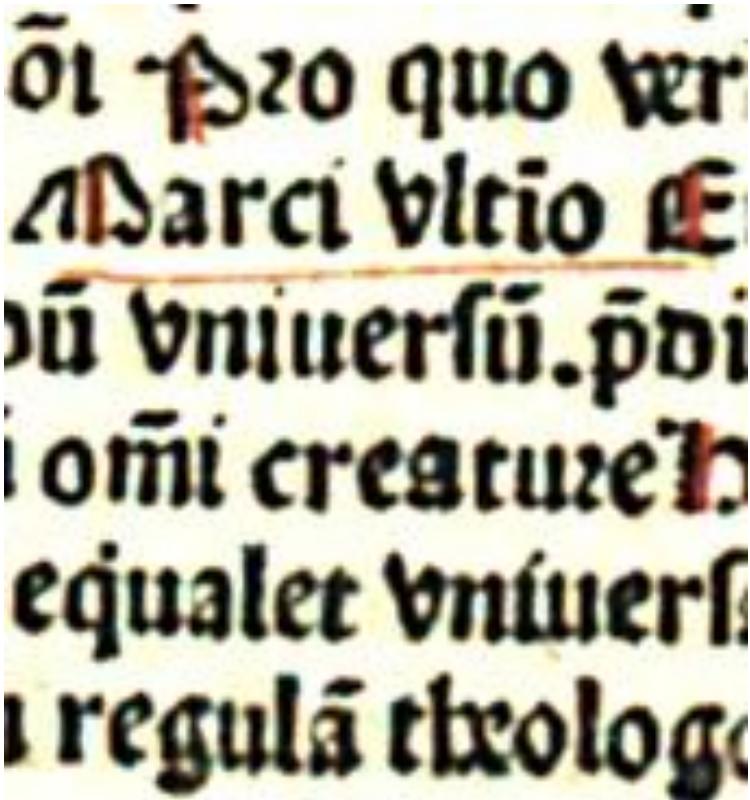


**Ho ritrovato questi modi nel Mariale del nostro Frà Giovanni
dal Monte, li dove racconta l'aneddoto della Contessa Maria
(part. 5, cap. XXXI)].**

Pro quo Verbum Domini accipio Marci ultimo: ("Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creature").

Hec autem propositio equivalet universali in logica, secundum regulam theologorum.

(Fol. 156, col. d) Sed Psalterium Virginis Marie est Evangelium (cum constet ex duobus Evangelijs quibus implicite complectuntur coniuncta Evangelia, secundum Doctorum dicta magnorum).



Per questo, cito la Parola del Signore, Marco, ultimo (capitolo): “Andando in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc.16,15).

Questa proposizione, allora, assume in logica un significato universale (ossia, senza eccezioni), secondo la Regola dei Teologi.

E per di più, il Rosario della Vergine Maria è Vangelo (poiché consta dei due Vangeli, che, in sè, racchiudono gli interi Vangeli, secondo le parole dei grandi Dottori).

terij buiusmōi Pro quo verbū
dñi accipio Marci vltio Eun
tes in mundū vniuersū. p̄dica
te euangeliū om̄i creature. **Hec**
aut̄ p̄positio equalet vniuersali
in logica. fm regulā theologoz

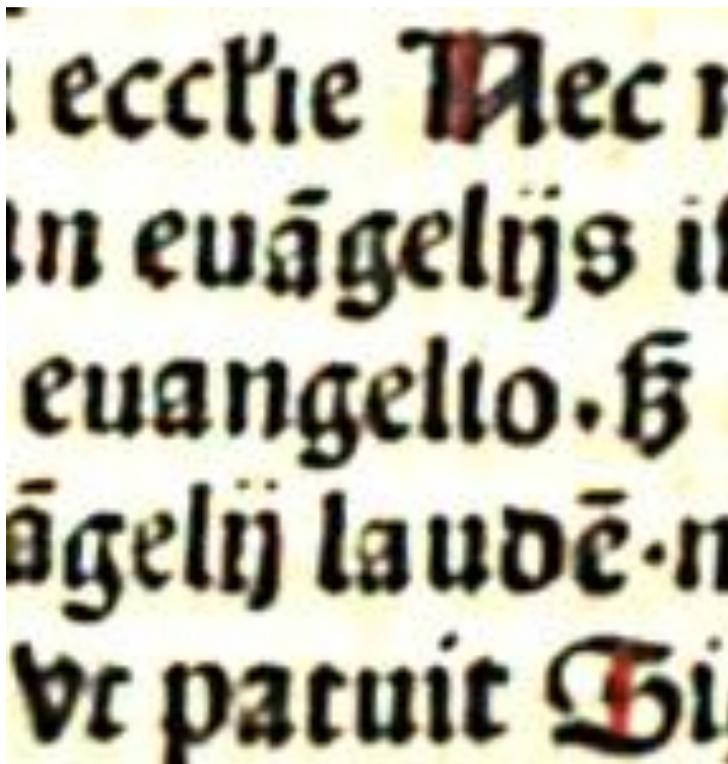
Sz p̄facteriū v̄ginis marie est
euangeliū (cū p̄stet ex duobus
euāgelijis quibz implicite p̄plec
tunt̄ p̄iuncta euāgelia. fm doc
toz dicta magnoz) Ergo debet

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. c-d.

Ergo debet predicari ab eis qui gerunt vices Apostolorum omni creature, hoc est omni statui Ecclesie.

Nec numerus appositus in Evangelijs istis est repugnans Evangelio, sed magis facit ad Evangelij laudem, meritum et honorem, ut patuit.

Signanter vero Fratres Ordinis Predicatorum singulariter hoc debent predicare, cum habeant ex professione et nomine atque institutione esse Evangelij Predicatores, imitando Patris sui Dominici



Perciò, (il Rosario) dovrà essere predicato da coloro che esercitano le veci degli Apostoli, ad ogni creatura, cioè ad ogni stato della Chiesa.

Né il numero (di 15 Pater e 150 Ave) assegnato per questi (due) Vangeli, è in contrasto con il Vangelo, ma opera di gran lunga, a lode, a merito e ad onore del Vangelo, come appare chiaramente.

Specialmente, poi, i Frati dell'Ordine dei Predicatori dovranno predicare, in modo singolare, questo (Rosario), essendo, per la Professione (Solenne), per il Nome e per Istituzione, Predicatori del Vangelo, seguendo le orme del Padre loro, Domenico,

toꝝ dicta magnoꝝ) Ergo debet
p̄dicari ab eis qui gerūt vices
ap̄toꝝ om̄i creature. hoc ē om̄i
statui eccl̄ie **N**ec numer⁹ appo
situs in euāgelij istis ē repug
nans euangelio. s̄ magis facit
ad euāgelij laudē·meritū ⁊ bo
norē. Vt patuit **S**ignant vero
fr̄es ordinis p̄dicatoꝝ singula
riter s̄ dñt p̄dicare. cū habeāt
ex p̄fessione et noie atq; institu
tione esse euāgelij p̄dicatores.
imitato p̄ris sui dñici vestigia.

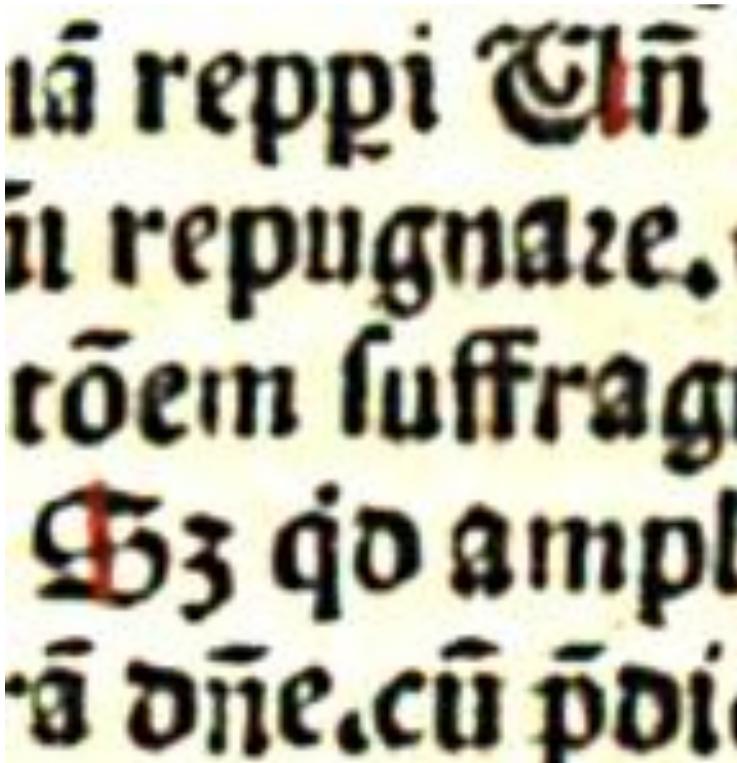
Incunabolo del 1498, fol. 156, col. d.

vestigia, qui (ut temporibus modernis revelavit) maximam partem suarum predicationum consiliorum exemplorumque secundum hanc predicationem ordinavit.

Quod et in libro magni cuiusdam viri etiam repperi.

Unde videntur Mandato Domini repugnare, qui conantur predicationem suffragij huius impugnare.

Sed quid amplius carissime referam Domine, cum predicationes sint propter utilitatem et fidelium salutem?



che (come ha rivelato nei tempi moderni), ha chiesto che la maggior parte delle loro predicazioni, consigli, esempi, sia secondo questa predicazione (del Rosario).

Questa cosa l'ho anche trovata nel libro di un grande uomo.

Perciò, coloro che si sforzano di contrastare la predicazione di questa preghiera di intercessione, sembrano opporsi al Mandato del Signore.

Ma cosa potrei riferire di più, o carissimo Monsignore, dal momento che le predicazioni sono per l'utilità e la salvezza dei fedeli?

imitato p̄ris sui dñici vestigia.
qui (vt t̄pibus modernis reue-
lauit) maximã partẽ suaz p̄di-
cationũ p̄siliozũ exẽplozq; f̄m
hanc p̄dicatõez ordinauit. Qd̄
et in libro magni cuiusdã viri
eciã reppi. Cũ vident̄ m̄dato
dñi repugnare, qui conant̄ p̄di-
catõem suffragij hui⁹ impugna-
re. S; qd̄ ampl⁹ carissime re-
ferã dñe, cũ p̄dicatões sint p̄p̄
vilitatẽ ⁊ fidelũ salutẽ? Quid

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. d.





**Madonna del Rosario con San Domenico, il Beato Alano
(con lo stendardo del Rosario) e altri santi.**

(scdm augustinū) Hec vero sunt
sacre pagine magna iuinaria.
scdm anselmū in quodā sermo
ne. Consequē. Predicatio euā
gelica debet ad virtutes ecclesi
am pmouē. fm auguf in libro
de doctrina xpiana. hoc aut fit
summe i istis. fm eund et bern
ardū Beū. Predicatio est ad
vicioꝝ extirpatōem. fm fulgē
tium in smone de pctis. h autē
duo summa sūt media ad faci
endū ista. **Exiū** Predicatio est
ad fidē corroborandā. fm ma
ximū i sermōe. hoc at maxime
fit in istis euāgelijis q̄ sunt duo
fidei fundamēta. fm fidē catho
licā. **Prerēa** Predicatio fit ad
inimicū nature hūane rebellā
dum. 7 ad erigēdū hoies ad te
um agnoscēdū atq; laudādū 7
magnificandū. q̄ fiunt in istis.
scdm anselmū **Silr** Predica
tio ordinat ad fugiēdā dāpna
tionē. malā mortē. 7 p̄sequēdaz
eternam gloriā. q̄ hoꝝ sūt me
dio. ex dictis odilonis clunias
cēsis mōchi. Postmodū pdica
tio ordinat singularit ad xpm
venerandū. qd̄ fit p̄ ista. Sicq;
discurreto p̄ oēs effectus pdi
cations et fines. inuenim⁹ q; in
hijis duob; vniuersa lex pendet
et p̄tē. ex dictis augustini et
bernardi. **Pleriq;** tñ vrentur
ista pdicare. reputantes se vili

pendi ex tali pdicationē. **S**up
bia. o vltima. o vanitas horū
nimia. **E**t querūt alia. si subri
lia. si maxima. quid queso hijis
facilit̄ repiri poterit excellēt
us? **E**t vero noua. scientifica.
et ditissima. quid tale amplius
hijis esse poterit. p̄r que nouuz
nouoz et scientia sciāruz ac di
ues diuitū venit in mundum?
Ibi em̄ trinitas sc̄tissima ē in
clusa. p̄maxime in misterio in
carnatōis. 7 cūcta implicite fi
dei documēta sunt p̄nta velu
ti in duobus epitbalamijis spō
si et sponse. **Q**uid dicam? Dies
reficiet. anteq; hoꝝ laus refici
et. **V**ere ergo hec sunt pdican
da. ab illis signāter qui curam
habent animaz. **L**ū em̄ oīo sit
summū remediū ad om̄e bonū
optinendū 7 om̄e malū fugien
dum. (scdm ambros) poplares
sunt maxime ad orandū exercitā
di. **E**ciam. cuz ip̄a oīo sit vna
7 summis p̄ntē partib⁹. a qua
tobēs baptista et xps pdicatio
nes primas inchoauerūt suas
clamātes. **P**enitentia agite et
appropinq̄bit regnū celoꝝ. **I**n
te tota pagina an̄iqua incessan
ter synagogam ad oranduz ex
hortatur. **E**t remediū p̄tra oīs
antiqui testamenti picula sum
mū. fuit oratio deuota. **V**eruz
et in nouo testamēto xps man

dant semper orare. Et aposto-
 lus ait Sine intermissione orate
 Unde ecclesia sciens. secundum augu-
 stinum. maximus orationis esse bo-
 num. cuncta facit orando opera.
 Immo omnes religiones per sum-
 ma rosa. secundum odilioem. vaca-
 re habent singularissime in ora-
 tione sancta Unde iura omnia vni-
 uersos maxime ad hanc horra-
 tur Cum igitur oratio sit tantum ne-
 cessaria ecclesie et synagoge. quod
 queso dicendum erit de summi po-
 pulorum ceru ecclesie? Maxime igitur
 fideles christiani sunt ammo-
 nendi ad orandum. Unde quanto
 aliqui magis fuerunt sancti. eo
 amplius fuerunt orationibus traditi
 Unde cum sancti miracula fecerunt aut
 aliqua magna semper fuerunt o-
 rationibus muniti Doceri igitur
 debent populares a presbiteris ecclesie
 maxime ut sint orationibus reuerti
 Sed quam orabunt quod orationem
 aliam quam prius dixerunt. qui penitus
 nullam sciunt aliam? Et cum sit con-
 ueniens eos orare per unam horam
 in die que occupatur per psalterium
 virginis marie quod ipsi sciunt. vi-
 detur conueniens esse ut cum audi-
 ant missam hoc debeant orare
 Quinimo predicare hoc psal-
 terium. est trahere populum ad de-
 uotionem. ad penitentiam. mundi con-
 temptum. et ecclesie reuerentiam et
 humilitatem Quod impossibile est

(ut communiter) hanc orationem ma-
 nere in hodie sine mutatione de-
 tere excelsum Quo sancto. oportet
 bit populares ecclesie obedire. il-
 lam metueret venerari. dare de-
 cimas. penitentias. et secundum iura
 ecclesie prelati subici. quod erit in
 maximam bonum totius mundi et
 in reformationem seculi. prout a-
 liquotiens pia virgo maria re-
 uelauit Et vidimus hoc contigisse
 terris in multis maximam per ex-
 perientiam. ut etiam dominus plebanus
 cum gaudio ferebant Si etiam
 parentes suos ad hoc hor-
 rarent. optimos haberent filios
 moribus vita. et fortuna a domi-
 no benedictos Sicut faciebat to-
 mina iobana sancti dicit mater
 britannia orunda comitissa re-
 goeliman in hispania. Dominus etiam
 haberent seruos obediens. si in
 psalterio isto cogere eos esse
 marie virginis famulantes Unde
 presbiteros per penitentiam debent
 hoc inungere. non per obligationem
 ad peccatum sed ad reuersionem et me-
 ritum augendum. sicut sanctus dominus
 faciebat Tertium cum est quod omnia
 bene venient. que sunt per mariam
 disposita. Curant igitur animarum
 pastores ista diligenter. et predi-
 cent psalterium virginis marie.
 Sicut quidam plebanus nomine
 cristianus in ducatu vel regno
 dacte. qui multis annis predicauit

T uij

Cosa si potrà predicare di più utile alle genti umili, del Vangelo, mediante cui è stata portata la più grande utilità al mondo?

Inoltre, dal momento che la predicazione è a medicina per le anime, e ivi (nel Rosario) vi sono le due massime Medicine dei Vangeli, appare chiaro che queste (preghere del Pater Noster e dell'Ave Maria) devono essere predicate.

In più, (se) la predicazione deve illuminare il mondo (secondo [Sant']Agostino), veramente queste Sacre Pagine (del Pater e dell'Ave) sono grandi luci, secondo (Sant')Anselmo in un Sermone.

**utilitatē ⁊ fidelitū salutē? Quid
utilit⁹ poterit p̄dicari pplis sim-
plicib⁹. q̄ euangeliū p̄ qd̄ sūma
mundo utilitas est collata? In
sup̄ cū p̄dicatio sit p̄pter medi-
cinā aiāz. ⁊ ibi sunt due maxi-
me euāgelioz medicine. patet
q̄ hec debeāt p̄dicari **U**lterius
Predicatio dz mūdū illūiare.
F ij**

**(scdm̄ augustinū) hec vero sunt
sacre pagine magna luminaria.
scdm̄ anselmū in quodā sermo-
ne. Conseq̄nt̄. Predicatio eūā**

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. d; fol. 157, col. a.

Consequenter.

Predicatio Evangelica debet ad Virtutes Ecclesiam promovere, secundum Augustinum in libro De doctrina Christiana, hoc autem sit summe in istis, secundum eundem et Bernardum.

Deinde.

Predicatio est ad viciorum extirpationem, secundum Fulgentium in Sermone De peccatis, hec autem duo summa sunt media ad faciendum ista.

Exinde.

Predicatio sit ad fidem corroborandam, secundum Maximum in Sermone, hoc autem

dū Beñ. Pred
cioꝝ extirpatōe
um in fmone de
uo summa sūt m
dū ista Exiñ P
o fidē corrobora

Di conseguenza, (se) la predicazione del Vangelo ha il compito di diffondere le Virtù nella Chiesa, secondo (Sant')Agostino nel libro "La dottrina Cristiana", questo allora avviene in modo sommo con queste (due preghiere), secondo il medesimo, e (San) Bernardo.

Inoltre, (se) la predicazione è (necessaria) per l'estirpazione dei vizi, secondo (San) Fulgenzio in un Sermone "Sui peccati", allora queste due (preghiere) sono i sommi mezzi per raggiungere queste cose.

Per di più, (se) la predicazione è (necessaria) per rafforzare la fede, secondo (San) Massimo in un Sermone, allora questo

ne. Consequē. Predicatio euā
gelica debet ad virtutes ecclesi
am pmouē. fm auguf in libro
de doctrina xpiana. hoc aut fit
summe i istis. fm eund et bern
ardū Beñ. Predicatio est ad
vicioꝝ extirpatōem. fm fulgē
tium in smone de pctis. h autē
duo summa sūt media ad faci
endū ista. Et iñ Predicatio est
ad fidē corroborandā. fm ma
ximū i sermōe. hoc at maxime

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. a.

maxime sit in istis Evangelijs que sunt duo
fidei fundamenta, secundum Fidem
Catholicam.

Preterea.

Predicatio sit ad Inimicum nature
humane debellandum, et ad erigendum
homines ad Deum cognoscendum atque
laudandum et magnificandum, que fiunt in
istis, secundum Anselmum.

Similiter.

Predicatio ordinatur ad fugiendam
dampnationem, malam mortem, et
consequendam Eternam Gloriam, que horum

q̄ fiunt in istis
Sicut Predic
fugiēdā dāpn
ortē. ⁊ sequēdā
q̄ horū fiūt n

massimamente avviene con questi due Vangeli (del Pater Noster e dell'Ave Maria) che sono le due fondamenta della fede, secondo la Fede Cattolica.

Inoltre, la predicazione si fa per debellare il Nemico della natura umana, e per innalzare gli uomini a conoscere, e lodare e magnificare Dio; cose che si compiono mediante queste (due preghiere), secondo (Sant')Anselmo.

Similmente, la predicazione si compie per fuggire la dannazione, la mala morte e la conseguente Eterna Gloria, cose queste, che

rimū i sermōe·hoc at̄ maxime
fit in istis euāgelij̄s q̄ sunt duo
fidei fundamēta·fm fidē carho
licā **P**retēa **P**redicatio fit ad
inimicū nature hūane debellā
dum·7 ad erigēdū hoies ad ve
um agnoscēdū atq; laudādū 7
magnificandū· q̄ fiunt in istis.
scdm anselmū **S**icr **P**redica
tio ordinat̄ ad fugiēdā dāpna
tionē·malā mortē·7 p̄seq̄ndaz
eternam gloriā· q̄ hoꝝ fiūt me

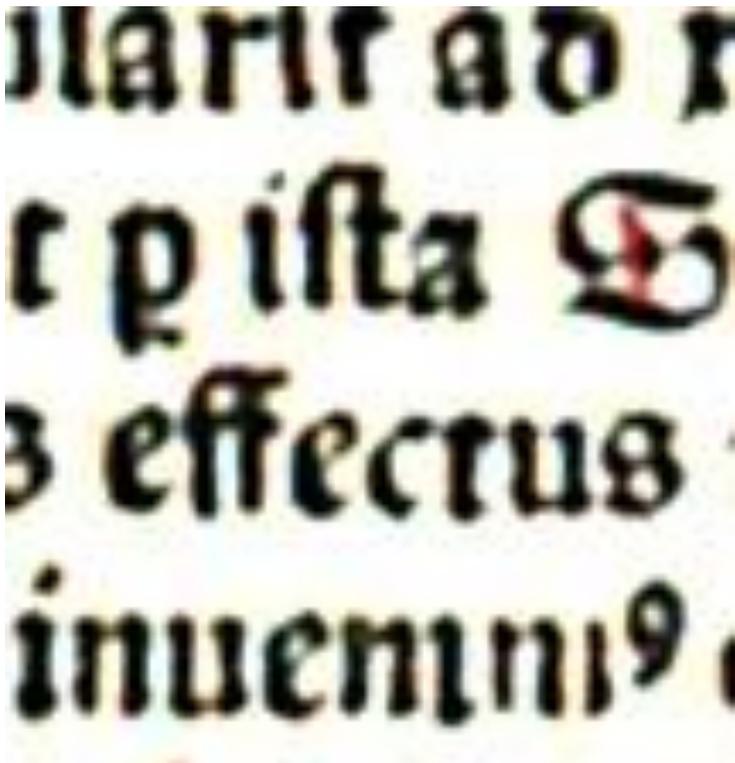
Incunabolo del 1498, fol. 157, col. a.

fiunt medio, ex dictis Odilonis Cluniacensis Monachi.

Postmodum predicacio ordinatur singulariter ad Christum venerandum, quod fit per ista.

Sicque discurrendo per omnes effectus predicationis et fines, invenimus quod in hijs duobus universa Lex pendet et Prophete, ex dictis Augustini et Bernardi.

Plerique tamen verentur ista predicare, reputantes se vili (fol. 157, col. b) pendii ex tali predicatione.



avvengono mediante queste (due preghiere) secondo le parole di Odilione, Monaco cluniacense.

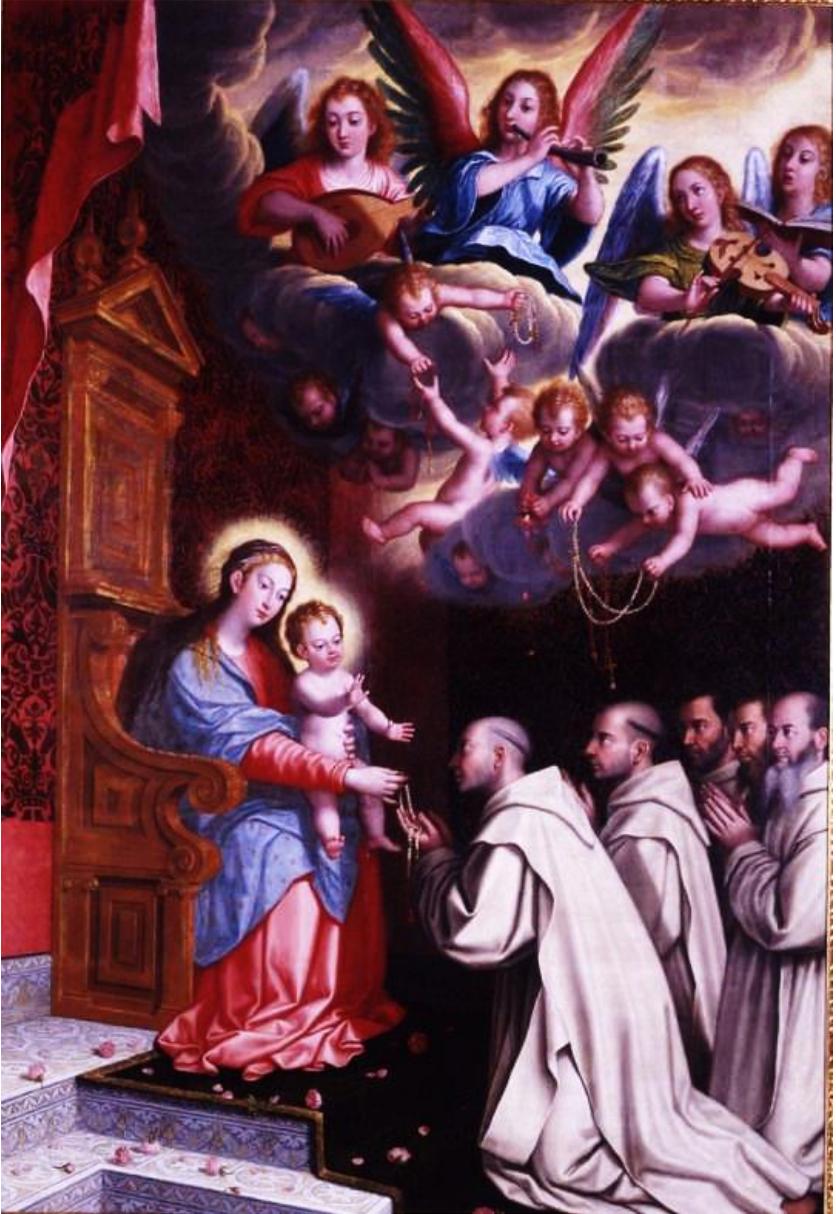
La predicazione, in questo modo, è indirizzata in modo singolare al culto di Cristo, cosa che avviene per mezzo di queste (due preghiere).

E così, analizzando tutti i frutti e i risultati della predicazione, abbiamo concluso che da queste due (preghiere) dipendono tutta la Legge e i Profeti, secondo le parole di (Sant')Agostino e (San) Bernardo.

Moltissimi, tuttavia, hanno timore a predicare queste due preghiere, pensando di essere reputati in modo vile per questa predicazione.

eternam gloriā. q̄ hoz fuit me
dio. ex dictis odilonis clunias
cēsis mōchi. Postmodū p̄dica
tio ordinat̄ singularit̄ ad xp̄m
venerandū. q̄d fit p̄ ista. Sicq̄
discurreto p̄ oēs effectus p̄di
catiōis et fines. inuenim⁹ q̄ in
hīs duob⁹ vniuersa lex p̄ndet
et p̄t̄e. ex dictis augustini et
bernardi. Pleriq̄ t̄n vrentur
ista p̄dicare. reputantes se vili
p̄ndi ex tali p̄dicatiōe. **S**up

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. a-b.



Madonna del Rosario e Certosini.



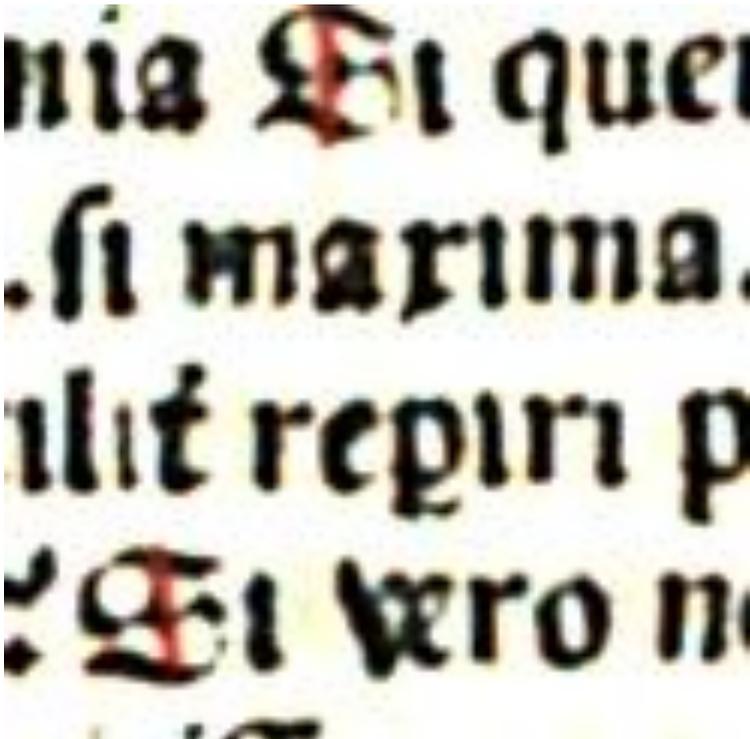
Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina, San Pio V e altri personaggi.

**O superbia, o vesania, o vanitas horum
nimia.**

**Si querunt alta, si subtilia, si maxima,
quid queso hijs faciliter reperiri poterit
excellentius?**

**Si vero nova, scientifica, et ditissima,
quid tale amplius hijs esse poterit, per que
novum novorum et scientia scientiarum ac
dives divitum venit in mundum?**

**Ibi enim Trinitas Sanctissima est inclusa,
permaxime in Misterio Incarnationis, et cuncta
implicite fidei documenta sunt contenta veluti
in duobus Epithalamijs Sponsi et Sponse.**



**O superbia, o insania, o vanità, così
sovrabbondanti in costoro!**

**Se (essi) cercano cose alte, o sottili, o
grandissime, che cosa, allora, si potrà
ritrovare facilmente, di cose più eccelse di
loro?**

**Se, poi, (essi cercano) cose nuove,
culturali e ricchissime, che cosa vi potrà
essere di più grande di queste (due
preghiere), per mezzo delle quali viene nel
mondo la novità delle novità, la scienza delle
scienze, e la ricchezza delle ricchezze?**

**Ivi, infatti, è racchiusa la Santissima
Trinità, e, in modo specialissimo, nei due
Cantici Nuziali dello Sposo e della Sposa del
Mistero dell'incarnazione, sono contenute
implicitamente tutte le verità della fede.**

pendi ex tali p̄dicatiōe. **S**up
bia. o vana. o vanitas horū
nimia. **E**t querūt alta. si subri
lia. si maxima. quid queso hīs
facilit̄ repiri poterit excellēt
us? **E**t vero noua. scientifica.
et ditissima. quid tale amplius
hīs esse poterit. per que nouuz
nouoz et scientia sciaruz ac di
ues diuitū venit in mundum?
Ibi em̄ trinitas sc̄tissima ē in
clusa. p̄maxime in misterio in
carnatiōis. ⁊ cūcta implicite fi
dei documēta sunt p̄nta velu
ti in duobus ep̄thalamijs sp̄o
si et sponse. **Q**uid dicam? **D**ies

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. b.

Quid dicam?

Dies deficiet, antequam horum laus deficiet.

Vere ergo hec sunt predicanda, ab illis signanter qui curam habent animarum.

Cum enim oratio sit summum remedium ad omne bonum obtinendum et omne male fugiendum (secundum Ambrosium) populares sunt maxime ad orandum excitandi.

Eciam, cum ipsa oratio sit una de summis

**b illis signanter
nt animarum. Cū
nū remediū ad
hendū ⁊ omne ma
(scdm ambros)maxime ad orat**

Che potrei dire (di più)?

Viene meno il giorno, prima che termini la loro lode.

Veramente, quindi, queste (due orazioni) si devono predicare, specialmente da parte di chi ha la cura delle anime.

Essendo, infatti, la preghiera, il sommo rimedio per ottenere ogni bene e fuggire ogni male (secondo [Sant']Ambrogio), il popolo deve essere incoraggiato grandemente a pregare.

E anche, essendo la stessa preghiera, uno delle più alte tipologie della penitenza,

si et sponse **Q**uid dicam? Dies
deficiet. anteq̄ hoꝝ laus defici
et. Vere ergo hec sunt p̄dicand
da. ab illis signāter qui curam
habent animaz **L**ū em̄ oꝛo sit
summū remediū ad om̄e bonū
optinendū ⁊ om̄e malū fugien
dum (sc̄dm ambros) poplares
sunt maxime ad orandū excitā
di **S**ciam. cuz ip̄a oꝛo sit vna
de summis p̄nc̄ partib⁹. a qua

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. b.

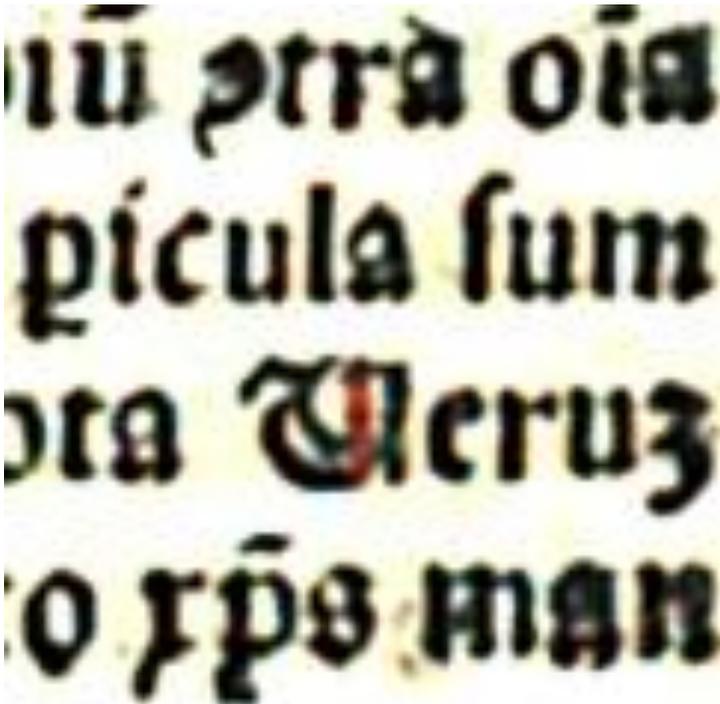
penitentiae partibus, a qua Iohannes Baptista et Christus predicationes primas inchoaverunt suas clamantes: (“)Penitentiam agite et appropinquabitur Regnum Celorum(”).

Inde tota pagina antiqua incessanter synagogam ad orandum exortatur.

Et remedium contra omnia Antiqui Testamenti pericula summum, fuit oratio devota.

Verum et in Novo Testamento Christus mandavit (fol. 157, col. c) semper orare.

Et Apostolus ait sine intermissione orare.



da cui (San) Giovanni Battista ed il Cristo iniziarono le loro prime predicazioni, dicendo: “Fate penitenza, e il Regno dei Cieli si avvicinerà (a voi)”.

Inoltre, in tutto l'Antico Testamento, si esorta continuamente a pregare in Sinagoga.

E, il rimedio sommo contro tutti i pericoli dell'Antico Testamento era l'orazione devota.

Anche nel Nuovo Testamento, poi, il Cristo ha dato mandato di pregare sempre.

E l'Apostolo (San Paolo) ha detto di pregare senza interruzione.

de summis pñie partib⁹. a qua
sob̄cs baprista et xp̄s p̄dicatio
nes primas inchoauerūt suas
clamāres. Penitentiā agite et
appropinq̄bit regnū celoz. In
de tota pagina āriqua incessan
ter synagogam ad oranduz ex
hortatur. Et remediū p̄tra oīs
antiqui testamenti picula sum
mū. fuit oratio deuota. Veruz
et in nouo testamēto xp̄s man
dauit semper orare. Et aposto
lus ait. Sine int̄missione orate

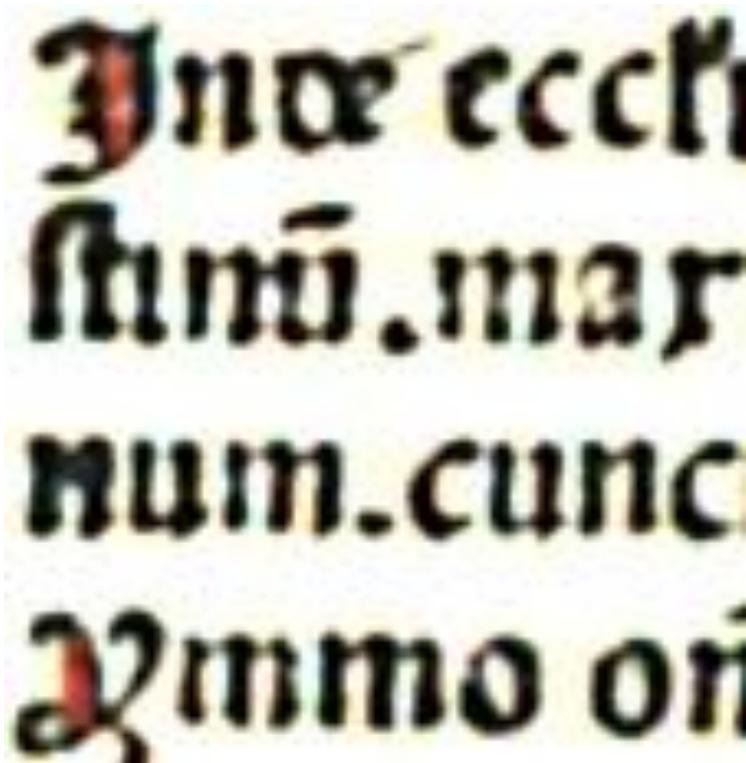
Incunabolo del 1498, fol. 157, col. b-c.

Inde Ecclesia sciens, secundum Augustinum, maximum orationis esse bonum, cuncta facit orando opera.

Ymmo omnes Religiones pro summa rosa, secundum Odilionem, vacare habent singularissime in oratione sancta.

Inde iura omnia universos maxime ad hanc hortantur.

Cum igitur oratio sit tantum necessaria Ecclesie et Synagoge, quid queso dicendum erit de communi populorum cetu Ecclesie?



**Inde eccle
sinu. max
num. cunc
Ymmo on**

Perciò la Chiesa, riconoscendo, secondo (Sant')Agostino, che la preghiera è il bene più grande, tutte le opere le compie pregando.

Anzi, tutti gli Ordini Religiosi, per la perfezione, secondo Odilione, devono dedicarsi, in modo specialissimo, alla santa orazione del Rosario.

Inoltre, l'intera giustizia esorta tutti, grandemente, alla (preghiera del Rosario).

Dal momento che, allora, l'orazione è così necessaria alla Chiesa e alla Sinagoga, che cosa, dunque, si dovrà dire della comune chiamata del popolo ecclesiale (a pregare)?

**Unde ecclesia sciens. scdm augu-
stinū. maximuz orōnis esse bo-
num. cuncta facit orando opa.
Quomodo omnes religiones. p sum-
ma rosa. scdm odilioem. vacas-
re habent singularissime in ora-
tione sc̄ta Unde iura om̄ia vni-
uersos maxime ad hanc hortā-
tur Cum igit̄ orō sit tantū ne-
cessaria ecc̄le et synagoge. qd
queso dicendū erit de om̄i po-
puloꝝ cetū ecc̄le? Maxime igit̄**

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. c.

Maxime igitur fideles Christiani sunt ammonendi ad orandum.

Inde quanto aliqui magis fuerunt sancti, eo amplius fuerunt orationibus dediti.

Inde cum Sancti miracula fecere aut aliqua magna, semper fuerunt orationibus muniti.

Doceri igitur debent populares a Prelatis Ecclesie maxime ut sint orationibus devoti.

Sed quam orabunt queso orationem aliam quam prius dictam, qui penitus nullam sciunt aliam?

Maxime igitur fideles Christiani sunt ammonendi ad orandum.
Inde quanto aliqui magis fuerunt sancti, eo amplius fuerunt orationibus dediti.
Inde cum Sancti miracula fecere aut aliqua magna, semper fuerunt orationibus muniti.
Doceri igitur debent populares a Prelatis Ecclesie maxime ut sint orationibus devoti.
Sed quam orabunt queso orationem aliam quam prius dictam, qui penitus nullam sciunt aliam?

I fedeli cristiani, allora, devono essere massimamente esortati a pregare (il Rosario).

Infatti, quanto più alcuni sono diventati santi, tanto più erano dediti alle preghiere (del Rosario).

Inoltre, i Santi che compivano miracoli o grandi cose, erano sempre dediti alle preghiere (del Rosario).

I Prelati della Chiesa, allora, devono insegnare massimamente al popolo, ad essere devoto della preghiera (del Rosario).

Ma, mi chiedo, come pregheranno essi con preghiere diverse dal (Rosario) detto prima, se non conoscono altre (preghiere)?

puloꝝ cetu eccleꝝ. **M**arime igitur fideles xp̄iani sunt ammone-
nendi ad orandū. Unde quāto
aliqui magis fuerūt sancti, eo
amplius fuerūt oꝛonibꝫ dediti
Unde cū sc̄ti miracula fecē aut
aliqua magna semp fuerunt o
rationibꝫ muniti. **D**oceri igitur
debēt poplares a p̄latis eccle
marime vt sint oꝛonibꝫ deuoti
Sed quā orabunt q̄so oꝛonem
aliā q̄ prius dicit̄. qui penitus
nullam sciūt aliā? **E**t cū sit cō-
ueniens eos orare p̄ vnā horā

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. c.



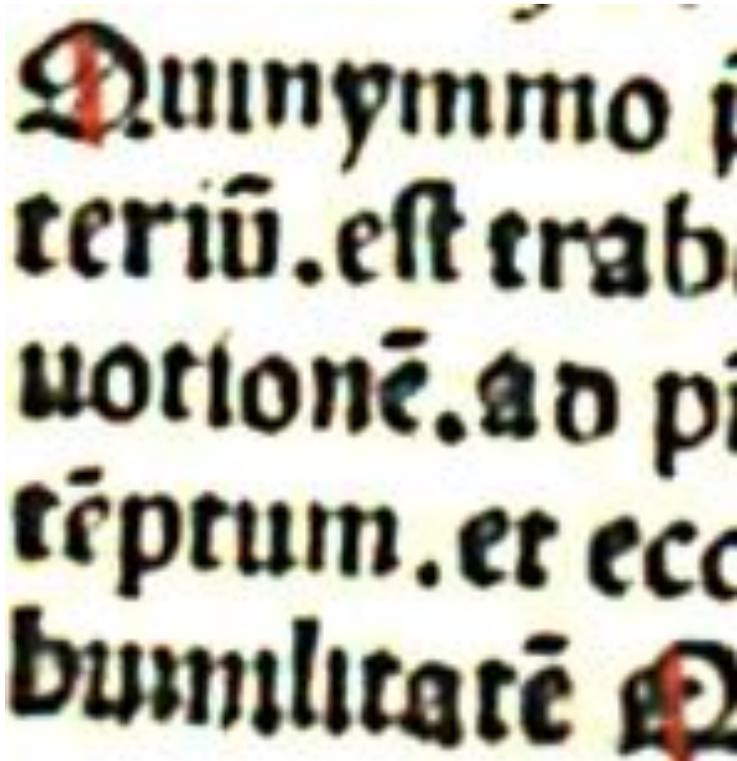
Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

Et cum sit conveniens eos orare per unam horam in die que occupatur per Psalterium Virginis Marie quod ipsi sciunt, videtur conveniens esse ut cum audiant missam hoc debeant perorare.

Quinymmo predicare hoc Psalterium, est trahere populum ad devotionem, ad penitentiam, mundi contemptum, et Ecclesie reverentiam et humilitatem.



Quinymmo i
teriu. est trah
uotione. ad pi
ceptum. et ecc
humilitate

E, poiché è conveniente che essi preghino per un'ora al giorno, (tempo) che si occupa con il Rosario della Vergine Maria, che essi conoscono, appare conveniente che, quando essi ascoltano la Messa, abbiano a pregare questo (Rosario).

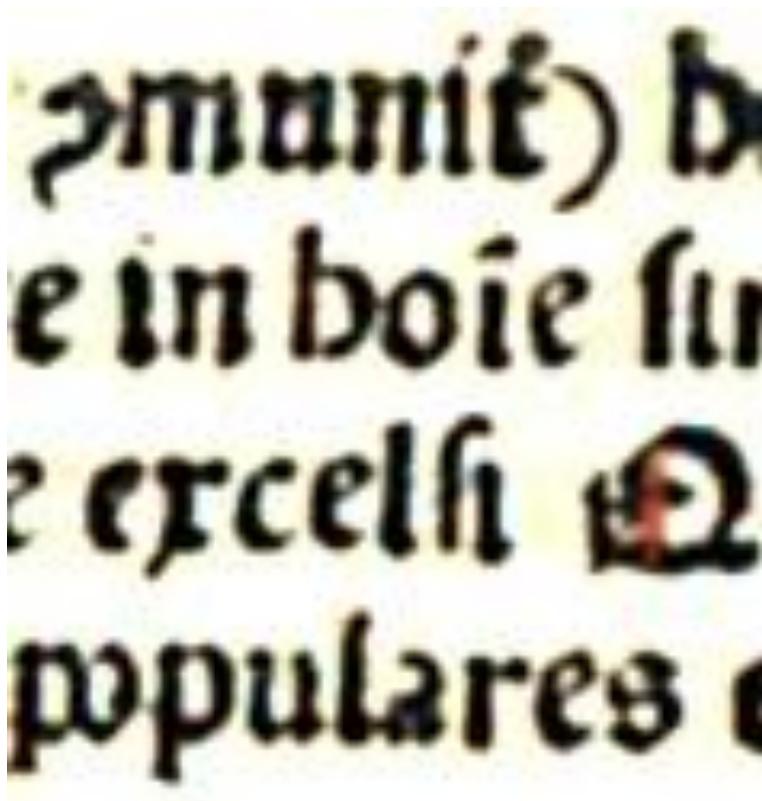
E anzi, predicare questo Rosario è portare il popolo alla devozione, alla penitanza, al disprezzo del mondo, e anche al rispetto per la Chiesa e all'umiltà.

nullam sciunt aliam? Et cum sit con-
ueniens eos orare per unam horam
in die que occupatur per psalterium
virginis marie quod ipsi sciunt. Vi-
detur conueniens esse ut cum audi-
ant missam hoc debeant orare
Quinimo predicare hoc psal-
terium. est trahere populum ad de-
uotionem. ad penitentiam. mundi con-
temptum. et ecclesie reuerentiam et
humilitatem. Quoniam impossibile est

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. c.

**Quoniam impossibile est (fol. 157, col. d)
(ut communiter) hanc orationem manere in
homine sine mutatione dextere Excelsi.**

**Quo facto, oportebit populares Ecclesie
obedire, illam metuere venerari, dare decimas,
primicias, et secundum iura Ecclesie Prelatis
subici, quod erit in maximum bonum totius
mundi et in reformationem seculi, prout
aliquotiens Pia Virgo Maria revelavit.**



Poiché è impossibile che (come [si dice] comunemente) che questa preghiera dimori in un uomo, senza (apportare) un mutamento nella Destra dell'Altissimo.

Dicendo (il Rosario), avverrà che il popolo seguirà la Chiesa, avrà per lei, onore e rispetto, offrirà le decime e le primizie, e, secondo il Diritto della Chiesa, presterà obbedienza ai Prelati, cosa che avverrà a sommo bene di tutto il mondo, e a riforma del secolo, come la Pia Vergine Maria ha rivelato.

humilitatē **Q**m impossibile est
(vt p̄munit) hanc oronem ma
nere in hoīe sine mutatiōe dex
tere excelsi **Q**uo fctō. oportet
bit populares ecclie obedire. il
lam metuere. venerari. dare de
cimas. p̄micias. et sc̄dm iura
ecclie prelati subici. q̄d erit in
maximū bonū totius mundi et
in reformatōem seculi. prout a
liquotiens pia virgo maria re
uelavit **E**t vidim⁹ hoc p̄gisse

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. c-d.

**Et vidimus hoc contigisse terris in multis
maximam per experientiam, ut eciam domini
plebani cum gaudio fatebantur.**

**Si eciam parentes filios suos ad hoc
hortarentur, optimos haberent filios moribus
vita, et fortuna a Domino benedictos.**

**Sicut faciebat domina Iohanna Sancti
Dominici mater, ex Britannia oriunda
Comitissa de Goesman in Hispania.**

Domini eciam haberent servos

bñdictos
na iobána sc
tanna oriun
elman in bisp
berēt seruos

E abbiamo visto che ciò è accaduto in molte terre, a grandissima riprova, come anche i Monsignori Pievani riferivano con gioia.

Se anche i genitori esortassero i loro figli a questo (Rosario), avrebbero dei figli ottimi, benedetti dal Signore, per costumi, vita e sorte.

Come faceva la signora Giovanna, madre di San Domenico, originaria di Bretagna, Contessa di Gusman, in Spagna.

Anche i padroni avrebbero servi
uelauit **E**t vidim⁹ hoc p̄gisse
terris in multis maximā p̄ ex
perientiā. Vt eciam dñi plebanī
cū gaudio fatebant̄ **S**i eciam
parētes filios suos ad hoc tor
tarent̄. optimos haberēt filios
morib⁹ vita. et fortuna a domi
no bñdictos **S**icut faciebat do
mina iobāna sc̄ti dñici mat̄. ex
britannia oriunda comitissa re
goesman in hispania. **D**ñi eciam
haberēt seruos obediētes. si in

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. d.

obedientes, si in Psalterio isto cogerent eos esse Marie Virgini Famulantes.

Inde Confessores pro penitentijs deberent hoc iniungere, non per obligationem ad peccatum sed ad devotionem et meritum augendum, sicut sanctus Dominicus faciebat.

Certum enim est quod omnia bene venient, que sunt per Mariam disposita.

Videant igitur animarum Pastores ista diligenter, et predicent Psalterium Virginis Marie.



obbedienti, se li incitassero ad essere Servi della Vergine Maria in questo Rosario.

I confessori, poi, per mezzo della penitenza, dovrebbero ingiungere questo (Rosario), non legandolo al peccato, ma per aumentare la devozione e il merito, come faceva San Domenico.

E' certo, infatti, che tutte le cose andranno bene, se sono state legate a Maria Vergine.

Perciò, i Pastori delle anime osservino queste cose con diligenza, e predichino il Rosario della Vergine Maria.

haberēt seruos obediētes. si in
psalterio isto cogereēt eos esse
marie virginis famulātes. Unde
psaltes p penitētijs debereēt
hoc inūgere. nō p obligatōem
ad pctm s ad deuotōem et me
ritū augendū. sicut scūs dñic⁹
faciebat. Certū cū est q omnia
bene venient. q sunt p mariam
disposita. Utat̄ igit̄ animaz
pastores ista diligēt. et predi
cent psalteriū virginis marie.

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. d.

uerat varias materias. et cum
predicaret psalterium virginis ma-
rie. plus profecit in medio anno
quam fecerat in tota sua vita. **N**ec
mirum. Quoniam heu heu iam predican-
tes. talia predicant quod vir ipsi in-
telligere possunt ipsa in vno me-
se vel ebdomada. et volunt quod po-
pulares inuocati hec intelligant
in vna hora. Melius ergo esset eis
predicare grossa. ponendo in mani-
bus eorum psalterium marie virgi-
nis. quod intelligunt et agnoscunt
(Iuxta illud pauli. Tanquam par-
uulis in christo lac vobis potum de-
di non escam) quam alia predicare quam
per vnam intrant aurem et exeunt per
aliam. Vt ait seneca. Procirco ta-
les sunt filii eis qui a sinu do-
cere cupiunt ad lira. Vt ait ser-
uius. Suntque veluti mulier illa
magna que secundum ovidium. besti-
as conabat facere volare. et tamen
semper in terra residebant. **I**mo
procholo filii tales sunt edifi-
canti castrum aliquod. hoc est castrum
morum vel castrum scientie. in luto
humane miserie. Vt ait **Jeroni-**
mus. Caveat ergo sibi predican-
tes. Vt inquit gregorius. quod non magis
cupiant placere et aures hominum
temulcere quam animas saluare. Hoc
enim modo de aliorum vita sibi metip-
sis mortis impunitate iacula. Ta-
les enim sibi. Vt inquit augustinus
in sermone. non populis predicant

nec querunt fructum animarum sed
temporale lucrum. non celestem glo-
riam sed affectant mundi substam-
tiam et famam. **M**iscere tamen ma-
terias quaslibet agruas cum bac
materie agruum est. et per exempla
et visibilia trahere homines ad
intelligenda dei inuisibilia. non
in doctis humane sapientie ver-
bis sed in ostensione spiritus et vir-
tutis. Vt faciebant paulus et do-
minicus. **P**ropterea vnus addo
satis singulare. **M**irum enim satis
videtur quomodo (his iam visis)
maximi viri in ecclesia ignorare
possunt virtutem psalterii virginis
marie. cum tamen agnoscant virtu-
tem domice orationis et angelice
salutationis. **P**ropterea quis di-
cere audebit quod dudum sancti vi-
ri ac per hunc noui testamenti. et
doctores ecclesie sancti ignoraue-
rint ista. Vix licet iam scripta.
que nos certe agnoscimus. **Q**uod
si probatur quia agnouerunt. non
dubium est quin hec amauerint
laudauerint et in tenore am-
pliori habuerint. **I**nter presumptam
virgo gloriosa vritatis amica
aliquoties reuclauit. quod semper
salutatio angelica in maxima
fuit reuerentia etiam in primiti-
ua ecclesia inter dominum apostolos. **C**uius
rationem ipsa vritatis magna
reddebat dicens. **A**gnouerunt
enim ipsi dominice annuntiationis viri

eudem. mltō amplius q̄ moder
ni. Et cognouerūt se per ip̄am
primicias sp̄s accepisse. v̄po
te fonti veritatis p̄pinq̄iores
et luminis Cognouerūt etiam
q̄ ip̄a fuit causa sc̄da i nouo te
stamento statim sub prima Trō
p̄p̄derūt clarissime. q̄ nil co
noz habebāt nec habere pote
rant nisi medio virgīs marie.
Addebatq; v̄go maria. q̄ apo
stoli v̄reban̄ hac orōne. eciaz
maria virgine viuēte. referētō
salutatōem ad mariaꝝ sub esse
gratie et future glorie. atq; ad
illā s̄b esse diuine. p̄uidēte. pro
ut ab eterno in d̄o maria ba
buit ydeam. que ratio est mun
di repationis. Dec igitur ydea
sc̄dm thomā. que est maria dei
fica. nō est aliud ā diuina essen
tia re s̄ tantū ratione. Q̄mmo
addebat ipsa dulcissima Virgo
maria. q̄ ip̄a sc̄tens virtutē an
nūciationis domice. deuotiꝝ il
lam dicebat. **M**az inq̄ ego fin
esse naturale humanū. orabaz
mariaꝝ sc̄dm esse diuinū ⁊ glo
rie et gratie. Et adiungebat. q̄
dñs ih̄sus frequēissime hoc in
mundo hanc orabat. nō necessi
tate s̄ exemplaritate. ⁊ signan
ter in ordine ad mariā diuina
lem. put est in diuina intelligen
tia. Subiunxit eciaꝝ. q̄ sancti in
celo angeli et hoies assidue of.

ferunt marie virgini hoc salu
tare. nō voce s̄ mente. Sciunt
em q̄ tali auxilio est ruina an
geloz repata. deus homo ē fac
tus. ⁊ mūdus renouatus. Dec
vero sunt ammirāda. et multū
mouere deberēt hoies ad tale
psalteriū. **M**oui p̄sonam. cui s̄
breuissime dicta. multoq; plu
ra sunt reuclata.

C Ad p̄uenient sit p̄fratria si
ue p̄nus p̄munitas psallentuz
virgini gloriose in tali psalte
rio

C Capitu. xvj.

Matillie fau
tor et defensor
caritatis filio
rū cristi ⁊ p̄i
tatis. **A**duer
tendum est in
p̄ntiarum ⁊ p̄munitate siue so
cietate seruentiū marie virgi
ni in suo psalterio. **D**ec autem
duduz fuit inchoata p̄ sanctos
p̄fes. qui dei nutu agnouerunt
p̄munitatis huiꝝ efficaciam. **S**ig
nanter vero b̄tissimꝝ dominicꝝ
(predicatoꝝ ordinis p̄tarcha
inclitus) diuino fretus auxilio
pro animaz salute multaz. v̄i
pote qui fuit p̄dicator summꝝ.
re. nomine. et. p̄fessione. in mū
do ad hoc cum signis et portē
tis mirabilibus p̄missus. **D**ecir
co p̄munitatē istam renouauit
que dudum ante tēpa sua valē



Madonna del Rosario e San Domenico.

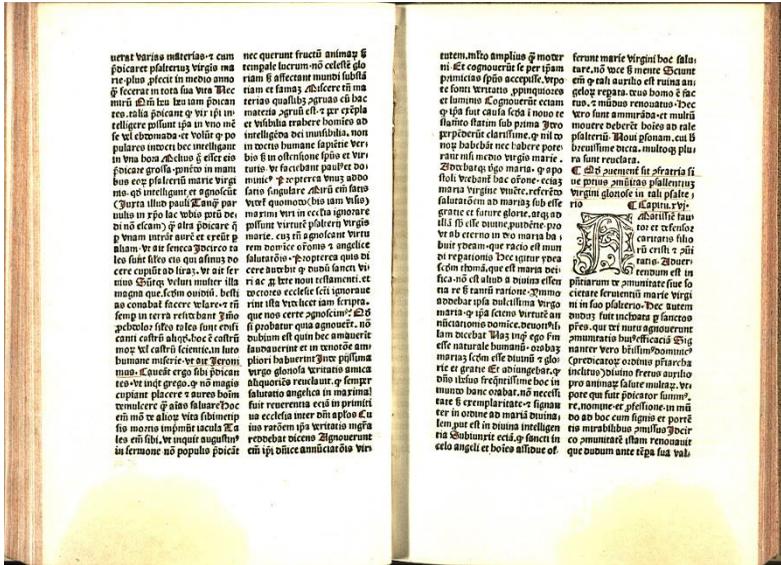


Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

Sicut quidam Plebanus nomine Christianus in Ducatu vel Regno Dacie, qui multis annis predicaverat (fol. 158, col. a) varias materias, et cum predicaret Psalterium Virginis Marie, plus profecit in medio anno quam fecerat in tota sua vita.

Nec mirum.

Quoniam heu heu iam predicantes, talia predicant quod vix ipsi intelligere possunt ipsa in uno mense vel ebdomada, et volunt quod populares indocti hec intelligant in una hora.



Incunabolo del 1498, fol. 158 (Bibl. Univ. di Kiel).

Come un Pievano, di nome Cristiano, nel Ducato o nel Regno di Dacia, che per molti anni aveva predicato diversi argomenti, e, predicando il Rosario della Vergine Maria, avanzò, in mezzo anno, più di quanto non aveva fatto in tutta la sua vita.

E non c'è da meravigliarsi!

Ma, ahimè, ahimè, ora coloro che predicano, predicano cose tali, che essi stesso, a stento, riescono a capire in un mese o in una settimana, e vogliono che la popolazione inesperta capisca queste cose in una sola ora.

**Sicut quidā plebanus nomie
Cristianus i ducatu vel regno
dacie, qui multis annis p̄dicat**

Et iij

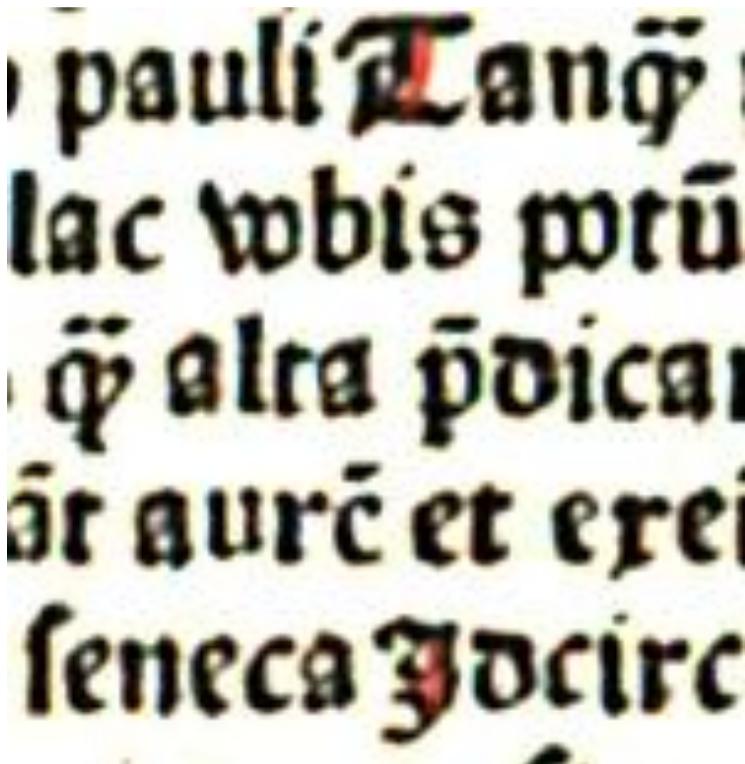
**uerat varias materias. et cum
p̄dicaret psalteriuz virgis ma
rie. plus p̄fecit in medio anno
q̄ fecerat in tota sua vita. Nec
mirū. Qm̄ heu heu iam p̄dican
tes. tālia p̄dicant q̄ vir ip̄i in
telligere possunt ip̄a in vno mē
se vel ebdomada. et volūt q̄ po
pulares indocti hec intelligant
in vna hora. Melius ē esset eis**

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. d; fol. 158, col. a.

Melius igitur esset eis predicare grossa, ponendo in manibus eorum Psalterium Marie Virginis, quod intelligunt, et agnoscunt (iuxta illud Pauli: Tanquam parvulis in Christo lac vobis potus dedi non escam) quam alta predicare que per unam intrant aurem et exeunt per aliam, ut ait Seneca.

Idcirco tales sunt similes eis qui asinum docere cupiunt ad liram, ut ait Servius.

Suntque veluti mulier illa magna que, secundum Ovidium, bestias conabatur facere



pauli Tanq̄
lac vobis potū
q̄ alta p̄dica
at aurē et exei
seneca Idcirco

Sarebbe, quindi, meglio per loro predicare cose semplici, ponendo nelle loro mani il Rosario di Maria Vergine, che comprendono e conoscono (secondo quel [detto] di [San] Paolo: Come a bambini in Cristo, ho dato a voi, latte da bere, non cibo solido), che predicare cose alte che entrano da un orecchio ed escono dall'altro, come dice Seneca.

Perciò, essi sono simili a coloro che desiderano insegnare la lira ad un asino, come dice Servio.

E sono come quella grande donna, che, secondo Ovidio, si affannava a far volare le

in vna hora Melius q̄ esset eis
p̄dicare grossa. ponēto in mani
bus eoz psalteriū marie virgi
nis. qđ intelligunt et agnoscūt
(Iuxta illud pauli Tanq̄ par
uulis in xp̄o lac vobis potū de
di nō escam) q̄ alia p̄dicare q̄
p̄ vnam intrāt aurē et exeūt p̄
aliam. Vt ait seneca Idcirco ta
les sunt filii eis qui asinuz do
cere cupiūt ad liras. Vt ait ser
uius Sūtq; veluti mulier illa
magna que. scđm ouidiū. besti
as conabat̄ facere volare. 7 tñ

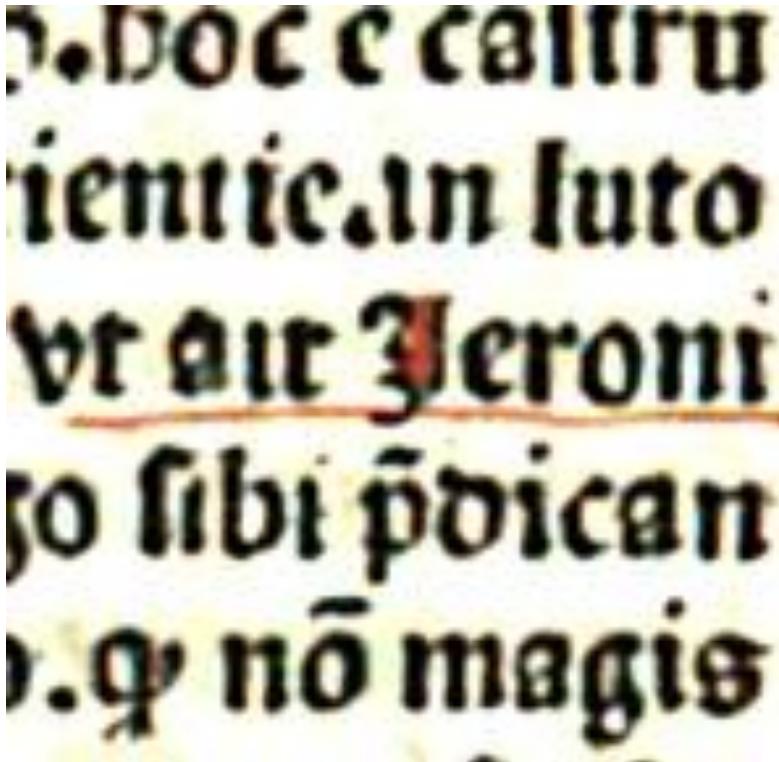
Incunabolo del 1498, fol. 158, col. a.

volare, et tamen semper in terra residebant.

Ymmo prohdolor similes tales sunt edificanti castrum aliquod, hoc est castrum morum vel castrum scientie, in luto humane miserie, ut ait Ieronimus.

Caveant ergo sibi predicantes, ut inquit Gregorius, quod non magis cupiant placere et aures hominum demulcere quam animas salvare.

Hoc enim modo de aliorum vita sibimetipsis mortis imprimunt iacula.



...DOC E CASTRU
...ientie. in luto
ut ait Ieroni
...sibi p̄dicant
...q̄ nō magis

le bestie, e tuttavia rimanevano sempre a terra.

Anzi, purtroppo, essi sono simili a chi costruisce qualche castello, cioè il castello della morale o il castello della conoscenza, sul fango della miseria umana, come dice (San) Girolamo.

Stiano attenti a loro stessi, dunque, coloro che predicano, come dice (San) Gregorio, che hanno più desiderio ad allettare ed addolcire le orecchie degli uomini, che salvare le anime.

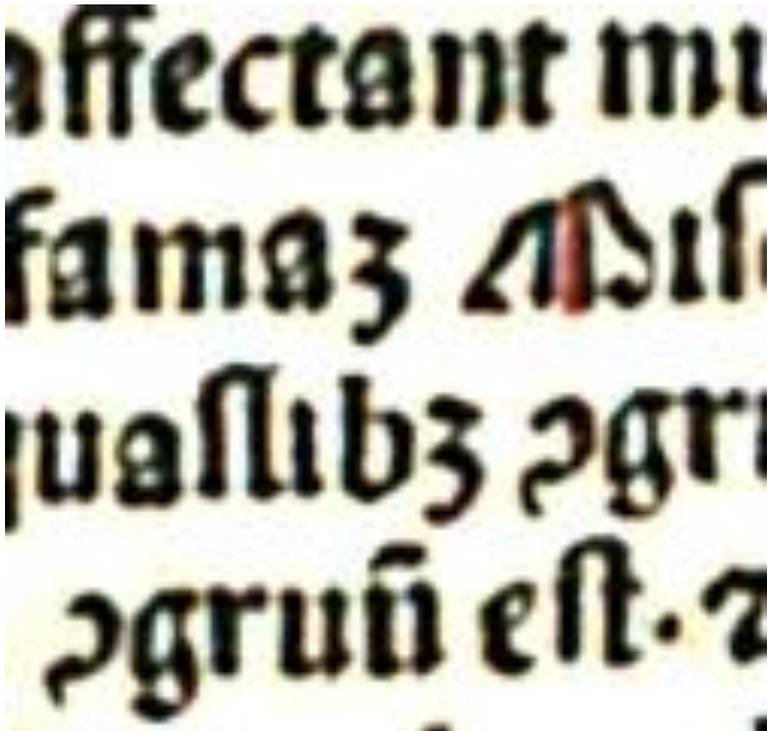
In questo modo, infatti, sono loro stessi che lanciano frecce di morte sulla vita degli altri.

as conabat facere volare. 7 tñ
semp in terrā restabant ¶ mo
pchtolo: siles tales sunt edifi
canti castrū aliqd. hoc ē castrū
moz vel castrū scientie. in luto
humane miserie. vt ait Jeroni
mus. Caueāt ergo sibi p̄dicā
tes. vt inqt grego. q̄ nō magis
cupiant placere 7 aures hoīm
temulcere q̄ aīas saluare. Hoc
em mō de alioꝝ vita sibi metip
sis mortis impmūt iacula. Ca

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. a.

Tales enim sibi, ut inquit Augustinus in Sermone, non populis predicant (fol. 158, col. b) nec querunt fructum animarum sed temporale lucrum, non Celestem Gloriam sed affectant mundi substantiam et famam.

Miscere tamen materias quaslibet congruas cum hac materia congruum est, et per exempla et visibilia trahere homines ad intelligenda Dei invisibilia, non in doctis humane sapientie verbis sed in ostensione Spiritus et Virtutis, ut faciebant Paulus et Dominicus.



Essi infatti, come dice (Sant')Agostino in un Sermone, predicano a se stessi, non ai popoli; non cercano il frutto delle anime, ma il guadagno temporaneo; non aspirano alla Gloria Celeste, ma alle cose materiali e alla fama del mondo.

Tuttavia, è cosa buona, unire insieme gli altri argomenti (di predicazione) alla tesi (del Rosario), e attirare così gli uomini, con esempi visibili, a comprendere le realtà invisibili di Dio, non con parole dotte d'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della Virtù, come facevano (San) Paolo e (San) Domenico.

sis mortis impmūt iacula **T**a
les em̄ sibi. Vt inquit augustin⁹
in sermone nō populis p̄dicāt

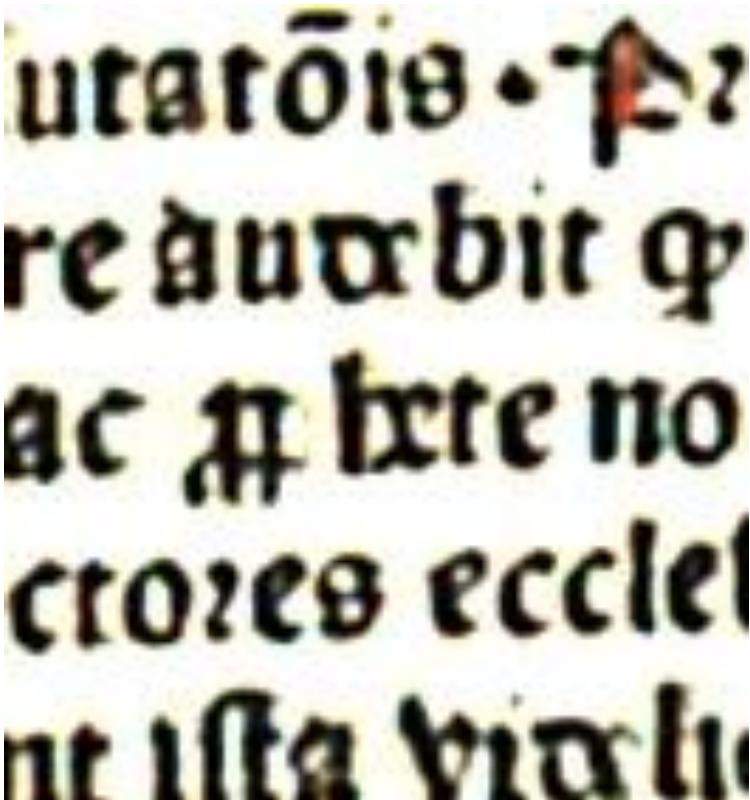
nec querunt fructū animarū s̄
tempale lucrum. nō celestē glo
riam s̄ affectant mundi substā
riam et famarū. **A**discere tñ ma
terias quaslibz p̄gruas cū hac
materia p̄gruū est. ⁊ per exēpla
et visibilia trahere homies ad
intelligēda dei inuisibilia. non
in doctis humane sapiētie ver
bis s̄ in ostensione spūs et vir
tutis. Vt faciebant paul⁹ et do
minic⁹. **P**ropterea vnuz addo

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. a-b.

Propterea unum addo satis singulare.

Mirum enim satis videtur quomodo (his iam visis) maximi viri in Ecclesia ignorare possunt virtutem Psalterij Virginis Marie, cum tamen agnoscant virtutem Dominice Orationis et Angelice Salutationis.

Propterea quis dicere audebit quod dudum sancti viri ac prophete Novi Testamenti, et doctores Ecclesie sancti ignoraverint ista videlicet iam scripta, que nos certe cognoscimus?



Per questo, aggiungo una cosa abbastanza singolare.

Sembra, infatti, assai incredibile, come mai (viste ormai queste cose), i più grandi uomini nella Chiesa possano ignorare il valore del Rosario della Vergine Maria, pur tuttavia conoscendo il valore del Pater Noster e dell'Ave Maria.

Per questo, chi oserà dire che a lungo, uomini santi e profeti del Nuovo Testamento, e santi dottori della Chiesa hanno ignorato queste cose che si vedono qui ora scritte, che noi certamente conosciamo?

minic⁹ ⁊ propterea vnuz addo
satis singulare Mirū em̄ satis
vixit quomodo (bis iam visis)
maximi viri in ecclesia ignorare
possunt virtutē psalterij virginis
marie. cuz tū agnoscant virtu
tem domice orōnis ⁊ angelice
salutarōis. ⁊ propterea quis di
cere audebit q̄ dudū sancti vi
ri ac ꝑ h̄te noui testamenti. et
doctores ecclesie sc̄i ignoraue
rint ista videlicet iam scripta.
que nos certe agnoscim⁹. Qd

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. b.



Altare della Madonna del Rosario.

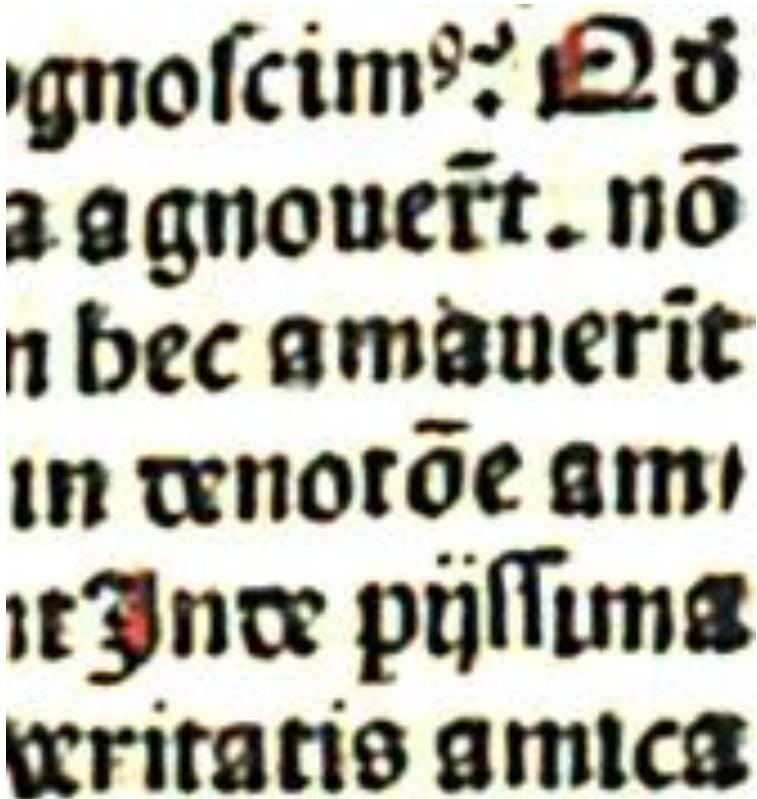


Palermo, Chiesa di San Domenico, Altare della Madonna del Rosario.

Quod si probatur quia agnoverunt, non dubium est quin hec amaverint laudaverint et in devotione ampliori habuerint.

Inde Piissima Virgo Gloriosa Veritatis Amica aliquoties revelavit, quod semper Salutatio Angelica in maxima fuit reverentia eciam in primitiva Ecclesia inter Domini Apostolos.

Cuius rationem ipsa Veritatis Magistra reddebat dicens: (")Agnoverunt enim ipsi



agnoscim⁹? Quod
a agnouerūt. nō
n hec amauerit
in tenorōe am
re Ince pūstima
veritatis amica

Perché, se si prova che (gli antichi Padri) hanno conosciuto (le due preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria), non v'è dubbio che le avranno amate, lodate e tenute nella più grande devozione.

Infine, la Piissima Vergine Gloriosa, Amica della Verità, a volte ha rivelato, che l'Ave Maria è sempre stata in massima riverenza anche nella Chiesa Primitiva, fra gli Apostoli del Signore.

La cui ragione è stata resa dalla stessa Maestra di Verità, quando disse: "Essi stessi, infatti, hanno conosciuto bene il valore

que nos certe agnoscimus? Quod
si probatur quia agnouerunt. non
dubium est quin hoc amauerint
laudauerint et in tenore am-
pliori habuerint. Ante piissimam
virgo gloriosa veritatis amica
aliquoties reuelauit. quod semper
salutatio angelica in maxima
fuit reuerentia etiam in primiti-
ua ecclesia inter domini apostolos. Cu-
ius rationem ipsa veritatis magna
reddebat dicens. Agnouerunt
enim ipsi dominice annuntiationis vir-

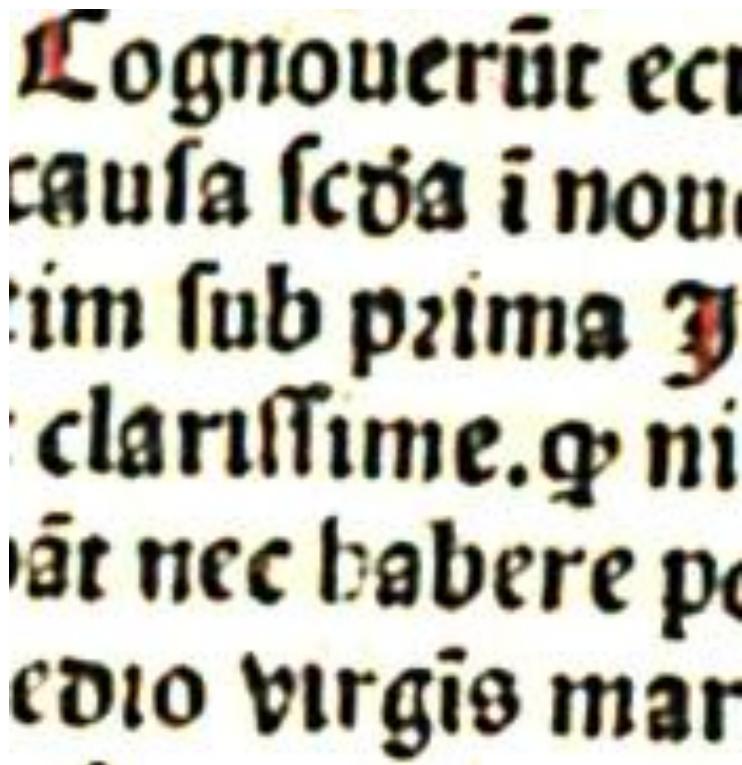
Incunabolo del 1498, fol. 158, col. b.

Dominice Annunciationis virtutem (fol. 158, col. c), multo amplius quam moderni.

Et cognoverunt se per Ipsam Primicias Spiritus accepisse, utpote Fonti Veritatis propinquoires et Luminis.

Cognoverunt eciam quod Ipsa fuit causa secunda in Novo Testamento statim sub prima.

Ideo perpenderunt clarissime, quod nil donorum habebant nec habere poterant nisi medio Virginis Marie(").



**Cognouerunt ecia
causa scda i nouo
tim sub prima Y
clarissime. q ni
hat nec habere po
edio virgis mar**

dell'Annunciazione del Signore, molto più che i moderni.

E sapevano che, per mezzo di Essa, avevano ricevuto le Primizie dello Spirito, giacchè più vicini alla Fonte della Verità e della Luce.

Sapevano anche che Essa era stata la causa seconda nel Nuovo Testamento, subito sotto la (causa) prima.

Per questo, considerarono in molto chiarissimo che non avevano, né avrebbero potuto avere alcun dono, se non per mezzo della Vergine Maria”.

**em̄ ip̄i dñice annūciatōis Viri
tutem. m̄lto amplius q̄ moder
ni. Et cognouerūt se per ip̄am
primicias spūs accepisse. Virpo
te fonti veritatis pp̄inquoies
et luminis Cognouerūt eciam
q̄ ip̄a fuit causa sc̄da ī nouo te
stam̄to statim sub prima Ideo
perp̄derūt clarissime. q̄ nil do
noꝝ habebāt nec habere pote
rant nisi medio virgis marie .**

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. b-c.

Addebatque Virgo Maria, quod Apostoli utebantur hac oratione, eciam Maria Virgine vivente, referendo Salutationem ad Mariam sub esse Gratie et Future Glorie, atque ad Illam sub esse Divine Providentie, prout ab eterno in Deo Maria habuit Ydeam, que racio est mundi reparationis. Hec igitur Ydea secundum Thomam, que est Maria deifica, non est aliud a divina essentia re sed tantum racione.

**Ut ab eterno in
buit ydeam. qu
di reparationis
scdm thomā. qu
fica. nō est aliu
tia re h̄ tantū**

E aggiungeva la Vergine Maria, che gli Apostoli adoperavano questa preghiera, anche nel tempo della vita terrena di Maria Vergine, riferendo il Saluto a Maria per essere (Ella la Piena) di Grazia e di Gloria Futura, e (si rivolgevano) ad Ella come a Colei che era stata per Divina Provvidenza, l'anello di congiungimento per la Redenzione del mondo, Lei che, fin dall'Eternità esisteva in Dio come Idea di Maria.

Questa Idea, dunque, secondo (San) Tommaso, che sarebbe divenuta Maria Santissima, non era ancora una Creatura Santissima, ma esisteva soltanto nella Mente (di Dio).

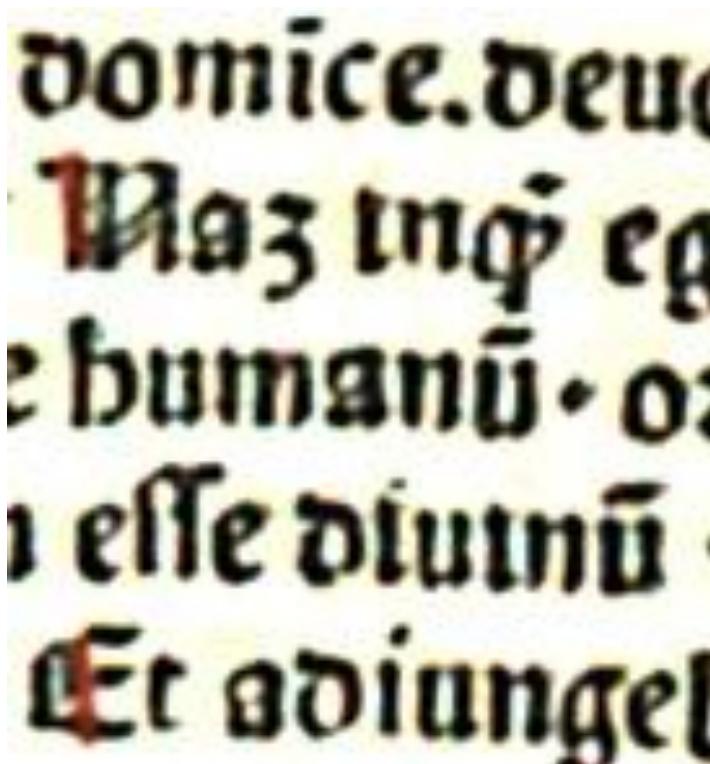
Dixitque uirgo maria. quod apo-
stoli uerebantur hac oratione. etiam
maria uirgine uiuente. referendo
salutationem ad maria. sub esse
gratie et future glorie. atque ad
illam sub esse diuine prudentie. pro-
ut ab eterno in deo maria ha-
buit ydeam. que ratio est mun-
di reparationis. **H**ec igitur ydea
secundum thomam. que est maria dei-
fica. non est aliud a diuina essen-
tia re sed tantum ratione. **Q**uoniam

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. c.

Ymmo addebat Ipsa Dulcissima Virgo Maria, quod Ipsa sciens Virtutem Annunciationis Dominice, devotius illam dicebat.

(“Nam inquam Ego secundum Esse Naturale Humanum, orabam Mariam secundum Esse Divinum et Glorie et Gratie”).

Et adiungebat, quod Dominus Ihesus frequentissime hoc in mundo orabat, non necessitate sed exemplaritate, et signanter in ordine ad Mariam Divinalem prout est in Divina Intelligentia.



domice. deuo
Mag inq̄ eg
e humanū. o
esse diuinū
Et adiungel

Anzi aggiungeva la medesima Dolcissima Vergine Maria che Lei, conoscendo il Valore dell'Annunciazione del Signore, la ripeteva assai devotamente.

(Disse Maria): “Infatti, affermo che io, durante la vita umana, pregavo Maria, che sarebbe stata (Coronata) da Dio, sia di Gloria che di Grazia”.

E aggiungeva, che il Signore Gesù spessissimo in questo mondo pregava questa (preghiera dell'Ave Maria), non per necessità, ma per esemplarità, e, in modo speciale, per riguardo a Maria Santissima, com'era nella Mente di Dio.

ria re h̄ tantū ratione. Immo
addebat ipsa dulcissima Virgo
maria. q̄ ip̄a sc̄tens virtutē an
nūciationis domice. deuoti⁹ il
lam dicebat **M**az inq̄ ego fm̄
esse naturale humanū. orabat
mariaz sc̄dm̄ esse diuinū ⁊ glori
e et gratie **E**t adiungebat. q̄
dñs ih̄sus frequēissime hoc in
mundo hanc orabat. nō necessi
tate h̄ exemplaritate. ⁊ signat
ter in ordine ad mariā diuina
lem put est in diuina intelligen
tia **S**ubiunxit etiā. q̄ sancti in

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. c.

Subiunxit eciam, quod Sancti in Celo Angeli et homines assidue offerunt (fol. 158, col. d) Marie Virgini hoc Salutare, non voce sed mente.

Sciunt enim quod tali Auxilio est ruina angelorum reparata, Deus Homo est factus, et mundus renovatus.

Hec vero sunt ammiranda, et multum movere deberent homines ad tale Psalterium.

Novi personam, cui hec brevissime dicta, multoque plura sunt

ferunt marie
tare. nō voce
em q̄ tali aux
geloꝝ repata.
tus. ⁊ mūduſ

Soggiunse anche che i Santi Angeli in Cielo e gli uomini, assiduamente offrono a Maria Vergine questo Saluto, non con la voce, ma con la mente.

Sappiamo infatti che con tale Aiuto è stata riparata la rovina degli angeli, Dio s'è fatto Uomo e il mondo è stato rinnovato.

Veramente queste cose sono degne di ammirazione, e dovrebbero spingere molto gli uomini a tale Rosario.

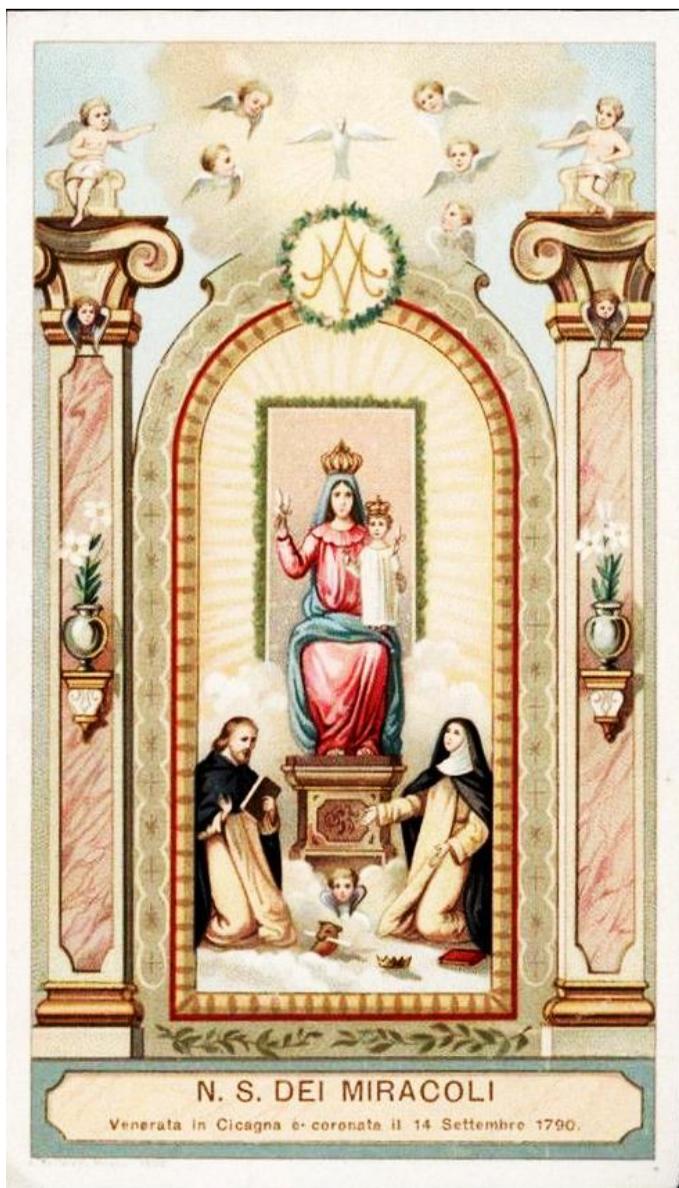
Ho conosciuto una persona alla quale sono state rivelate queste brevissime parole, come anche moltissime altre cose.

ria Subiunxit etiā. q̄ sancti in celo angeli et hoies assidue offerunt marie Virgini hoc salutare. nō uoce s̄ mente Sciunt em̄ q̄ tali auxilio est ruina angeloz repata. deus homo ē factus. ⁊ mūdus renouatus. Hec uero sunt ammirāda. et multū mouere deberēt hoies ad tale psalteriū. Noui p̄sonam. cui b̄ breuissime dicta. multoq̄ plura sunt reuclata.

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. c-d.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

revelata¹⁷.

¹⁷ Nel Copenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT XV: QUOD PRAEDICARI, DOCERIQUE PRIVATIM AC PUBLICE DEBEAT PSALTERIUM: Illustrissime Presul, Apostolorum imitator. I. Dicitur Marc[i] ult[imo]: “Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creaturae”. Atqui Psalterium B.V. Mariae est Evangelium: constat enim ex duobus, quae implicite, quicquid usquam est in Evangelio, complectuntur. Ergo praedicari debet omni creaturae, omni statui Ecclesiae, ab iis, quibus praedicandi necessitatem imperat Officium. Nec Psalterii numerus repugnat Evangelio; sed in maiorem huius laudem meritumque ea cedit repetitio tam sancta et salutaris. II. Ordinis autem Fratrum Praedicatorum proprium est planeque peculiare, Psalterium isthoc praedicare. 1. Idque ex professione, Nomine, Instituto, Exemploque S. Patriarchae Dominici, qui (ut nuper revelatum est ab ipsomet) maximam suorum laborum, consiliorum, exemplorumque partem hac in cura praecipua cunsumpsit. 2. Idem tum ex Traditione accepimus, tum ex relictis scriptorum monumentis, ut legi. Quo temere magis Dei mandato resistunt qui tali praedicationi obsistunt. 3. Accedit, cum praedicandi officium sit propter Fidelium aedificationem ac salutem: quid utilius in medium afferri poterit isto Psalterio, cuius preculis orbi summam utilitatem ac salutem collatam esse constat? III. Officium Praedicationis, et operationem Psalterii, invicem componamus. 1. Cum praedicatio sit ad faciendam animabus medicinam: haec autem Evangelia duo Dei sunt beata apotheca: ergo praedicanda. 2. Praedicationis est, illuminare? Ecce Luminaria duo haec. 3. Est, ad Virtutes Ecclesiam promovere? Eu adjumenta haec et incitamenta. 4. Est, extirpare vitia? Ecce instrumenta sacra duo haec. 5. Est, Fidem corroborare? Ecce duo hic Fidei fundamenta prima. 6. Est, accendere animos adversus Daemonem, Mundum, Carnem; erigere ad Deum? Ecce faces et ignes coeli duos hic. 7. Est, avertere a malo mortis, damnationis,***

etc? Ecce duo gladii hic flammei, et plusquam Cherubini. 8. Praedicationis est, Honorem Christi extollere et proferre? Ecce praeconia duo, quibus simile nil usquam, nihil unquam extitit. Quid plura? In his universa Lex pendet et Prophetarum.

IV. Dices: Ex tali praedicatione, esse di-spicatui poterit Praedicator. 1. Haec, inquam, vana est, et vesana su-perbia concionatorum. 2. Si quaerant alta, si magna, si sancta, quid prae duobus istis? 3. Si nova, si docta, si copiosa explicatu, hac ipsum sunt Testamentum Novum, scientiarum scientia, divitumque divitiae ac thesauri. In iis Trinitas SS. eminet; Incarnatio re-sidet, Fidei documenta continentur universa. Quo zelosius praedicanda sunt ab omni illo, qui esse Dei, qui coli, adorarique Deum de-siderat.

V. 1. ORATIO cum princeps in Ecclesia medium sit, a Deo datum Fidelibus, ad omnes, seu bonum obtinendum, seu malum avertendum. 2. Cumque una sit partium poenitentiae, ad satisfactionem spectans: utroque autem summopere Christianum vulgus indigeat, omnino necesse est concionatoribus, ad orandum Deum exhortari populum. 3. In Veteri Testamenti cuius rei frequentior aut ardentior occurrit cohortatio, atque orationis et poenitentiae. 4. Neque secus in Novo, vel a Christo, vel Apostolis aliud perinde inculcatum reperitur. 5. Neque Ecclesia habet quicquam, quod pari instantia intermissa frequentet, ac eadem illa duo. 6. In omni Religione vel Ordine nil iisdem maiori est curae, vel opere. 7. Iura ipsa Sacra, et Civilia pariter illa praecipunt, adque ea compellunt. Et Praedicator ad ea mutus, tardusque torpesceret? 8. Sancti demum quo vel perfectiores, vel admirabiliores extiterunt, eo familiariores frequentarunt oratione, ut nec absque his miracula designarint unquam.

VI. Psalterium vero is talis est orandi ritus, qui continent, docet, et eam frequentat Orationem, quam solam solus docuit Jesus, Salutationem eam, quam Coelo delatam accepimus. Nihil hae ex homine, nihil aliunde, ex Deo solo habent omnia. Cum autem divinis sub officiis Ecclesiae, fidelibus sit orandum caeteris, quid

orationum divinius reperire usquam possunt, Psalterio Dominico et Angelico SS. Trinitatis? Quod etiam praedicandi, commendandique argumentum par isti adinvenire concionatores valebunt? Hinc constanter affirmo: Praedicare Psalterium, nihil est aliud, quam inducere populum ad devotionem, poenitentiam, mundi contemptum, Ecclesiae reverentiam. Enimvero, amorem, usumque orationis huius in homine, citra mutationem Dexteræ Excelsi, versari non posse existimo. Quocirca dictas in fidelibus operationes facto ipso pene necesse fuerit sese declarare. Quae vera est populi emendatio, vitaque Christiano digna. VII. Effectus igitur Psalterii is est, ut proclivis in pessima quaeque mundus per illud reformetur, dante Jesu, interpellante Matre Jesu, cooperantibus Psaltis et Praedicatoribus zelotis magis quam pomposis. 1. Scimus istud testibus multis, multis in nationibus, sic evenisse: et multa ipsi vidimus idem experientia; et audivimus multos Pastores cum gaudio idipsum expertos commemorare. 2. Oh si huc proles suas ad Psalterii usum assuefacerent parentes, quam ad omnia tractabiles eos, et habiles forent experturi? Quantis domum, posteritatemque suam benedictionibus Dei nactam bearent? In exemplum nominamus solum Dominam Ioannam ex Britannia oriundam, Comitissam in Hispania Gusmannicam, quae huic suum filiolum Dominicum innutrivit disciplinae. 3. Ad eandem si patres, matresque familias servilia sua cohortarentur, obsequentioribus, fidisque magis uterentur. 4. Rem sanam omnino, salutareque Confessarii facerent, si poenitentibus suis Psalterii persuaderent usum; aut in ulteriorem satisfactionem poenitentiae iniungerent, non per obligationem, sed ad devotionem pro cumulo meritorum. Id quod S. Dominico per quam erat familiare, peneque solemne. Nec absque eximio animarum fructu. VIII. Utinam et plebani facilem hanc pietatem, rudique vulgo percommodam, parochianis inculcatam pervulgarent:

alium pecoris sui vultum, morumque faciem essent aspecturi. Quod in Regno Daciae, quidam nomine Christianus, animarum Curio celebris, expertus didicit, et libenter saepius commemorare solebat. Exercui ipse, inquebat, meque annis iam retro multis exercui praedicando officium pastorale: diversas omnis argumenti materias, generaue dicendi in medium proposui, ad omnem modum illas, formamque orationis versavi; nulla earum parte rerum ommissa; quae ad docendum, movendumque mihi facturae videbantur. Sed in ventum omnia, ut aiunt, et maris in undas ferebam. Demum postquam multi et anni steriles mihi cederent, et labores perirent inanes, et vires adhebescerent labentis aetatis, nec fructus inter subditos ullus responderet: illud experiri statuebam argumentum praedicandi, quod isthuc usque adeo negligebam, ut vix dum in postremis ponerem: Orationem alias quidem praesaepe suaseram, ac Psalterii orationem numquam, ut nec cathedra mea dignam, aut parem eum aestimarem. Psalterium denique commendare instituo: Almae Virginis Matris Mariae patrocinium, in vota per illud vocandum, praedico: serius, aut citius, actae supremum vitae periculum, et exactae iudicium, instare cuique denuncio; nihil hac salutaris Oratione Dominica et Angelica Salutatione, nilque usurpatu facilius excogitari posse perantiqua illa ad Psalterium Christi ac Mariae pietate praedico. Caepito instebam proposito, repto ingeroque idem, et sic annum occupo dimidiatum. Affirmo: maior inde animarum, morumque consecuta est mutatio, quam me videre unquam memini. Haec vis ab usu Psalterii est. Quid bene Pastor agis? Tune an Christum praedicas? Quae vix ipse capis, ea tamen praedicando consecularis: quid agis, nisi ut nihil intelligaris? "Altiora te ne quaesieris - Eccles. 3 - et fortiora te ne scrutatus fueris. Sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus eius ne fueris curiosus. Non est enim necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis etc". Manibus tu

pertracta tuis, tractareque doce Psalterium Christi ac Mariae. Hinc fructum speres animaequae tuae, proximique salutis. Istud ad omnium aptum cadit intellectum, et captum. Memineris Pauli: “Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi non escam”. Quaesita longius, aliisque praedicata, hac influunt, effluunt alia. Quid alios volare doces, qui vix reptare potes? Castrum in luto struis hac, illa destruis. Non sic non heu placere magis quaeras, et aures hominum demulcere quam salvare animas. Sin et tuopte jaculo. Psalterio nitere, utere, fruire. Tuta tenet, qui alta timet. Altus est in humili, clarus in obscuro, qui exaltat humilia, et obscura illustrat. Obscurum et humile videbitur, Psalterium praedicare, sed sapientibus sibi, non Deo: qui item exaltat humilia, et humiliat alta Quamobrem, Pastor bone, consilium meum placeat tibi: misce praedicandi materias, aut cum Psalterio alterna. Salutare agnoscitur, et pronis accipitur auribus, ac animis, quod facile factu, et esse familiare posse intelligitur. Hoc Psalterium est, hoc praedicari amat, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus ac virtutis. Crede, Psalterium talis tantaeque plenum est ostensionis, et dives exemplorum, miraculorum dives. IX. Dices. Summorum quorumque Virorum, et Doctorum monimenta forte nihil de isto meminerunt, aut ipsi nescierunt de Psalterio. Mirum, inquam, satis videtur, quemadmodum (cognitis illis penitusque perfectis, quae hucusque dixi) summi in Ecclesia viri virtutem Psalterii potuerint ignorasse, cum agnoverint tamen vim et efficaciam Orationis Dominicae, et Angelicae Salutationis? Cum tanta spiritus vehementia et frequentia ad Deum, sine intermissione orandum ac deprecandum docuerint plebem et compulerint? Cum nec de aliis hodie pervulgatis precularum formulis, quiequam meminerint, nec forte sciverint (praeter Canonicas), ut enim sacrae picturae et sculpturae praestabant plebi vicem historiae; ita globuli precarii instrumentum erant illi vulgaris Psalterii. De nomine vane et curiose quaeritur, cum de re

sancta consentitur. Quod si igitur prisca Patrum et veneranda Antiquitas, Psalterii rem agnovit, usurpavit, praedicavit quo sub cumque nomine: quis sanus ac pius, ut ignotum ac ignobile ausit ducere, vel dicere Psalterium Christi et Maria? X. Revelavit vero etiam aliquoties gloriosa Veritatis Amica Virgo Maria. 1. Quod Angelica Salutatio in maxima semper fuerit reverentia, idque vel in cunabulis Ecclesiae Christianae. Hoc ita docebat: Apostoli Dominicae Annunciationis virtutem, accepto Spiritu Sancto multo praeclarius quibuscumque posteris, pernoverunt: simul et agnoverunt, se per ipsam primitias Spiritus accepisse. 2. Quippe fonti Veritatis propinquiores ac luminis, addo: cognoverunt etiam, quod Divorum Diva Deipara in Testamento Novo causa rerum sacrarum fuerit secunda, Filius prima. Ex quibus clarissime perspexerunt, nihil sese donorum gratiae habere, nisi Virgine Maria mediante. Addebatque Maria: Apostoli utebantur hac Oratione, ac, utraque Dominica et Angelica Salutatione, hac, inquam, vel ipsa adhuc vivente. Verum sic, ut eam, referrent ad Mariam subesse gratiae, et futurae gloriae, ac divinae providentiae, prout ab aeterno B. Maria in Deo Ideam Sui habuit existentem. Quae ratio est mundi reparati. 3. Addebat porro Virgo Maria; quod ipsa sciens virtutem Annunciationis Dominicae, devotius eam dixerit. Nam secundum esse humanum naturale, colebat Mariam secundum aliud esse divinum gratiae et gloriae. 4. Adiungebat: quod Dominus Jesus, qua homo in hoc mundo frequentissime orabat, non necessitate, sed ad exemplum. Subiunxit item: Angeli, Sanctique in coelis etiam nunc assidue illam Deiparae offerunt Salutationem, mente non voce. Sciunt enim quod mediante Salutatione futura, Angelorum ruina sit reparata, mundusque renovatus. Haec vero sunt admiranda, multumque valere debent ad Psalterium. Novi personam, cui haec breviter dicta, multoque plura sunt revelata”
[CAPITOLO XV: PERCHÉ BISOGNA PREDICARE ED INSEGNARE IL ROSARIO AD OGNI UOMO E IN OGNI DOVE?

O illustrissimo Vescovo, Emulo degli Apostoli, I. Gesù disse: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc. 16,15): ebbene, il Rosario è il Vangelo della Beata Vergine Maria. Il Rosario, infatti, è composto da due preghiere, le quali contengono in sé tutto il Vangelo. Per questo, il Rosario deve essere predicato ad ogni creatura e in ogni angolo della Chiesa, da parte di coloro, che hanno il compito di predicare. Il Rosario si deve lodare, non solo perchè è il medesimo Vangelo, ma anche perchè dona maggior gloria al Vangelo stesso, a motivo del gran numero di Pater Noster e di Ave Maria, che rinnovano i sacri misteri della salvezza. II. Pur tuttavia, compete all’Ordine dei Frati Predicatori, predicare in ogni luogo tale meraviglioso Rosario: 1. e questo, seguendo il mandato, il carisma, la regola ed il modello del Santo Patriarca Domenico, il quale (come lui stesso, anche in tempi recenti, ha rivelato), impiegò, in questa insigne opera, la maggior parte delle sue fatiche, dei suoi insegnamenti e delle sue ispirazioni; 2. questo anche lo abbiamo appreso dalla tradizione e dalle memorie che ci hanno trasmesso gli antichi scrittori, che io stesso ho avuto modo di leggere. Con quanta sconsideratezza si oppongono al mandato di Dio, coloro che ostacolano tale predicazione! 3. A ciò, si aggiunga che, dal momento che la predicazione è l’annuncio del Vangelo per la salvezza dei fedeli, che cosa si potrà mai proporre di più vantaggioso del Rosario, le cui preghiere svelano chiaramente, che esso è uno straordinario aiuto per la salvezza, offerto al mondo? III. Mettiamo a confronto il compito della Predicazione e la pratica del Rosario: 1. come la predicazione fa da medicina alle anime, così queste due preghiere evangeliche sono le due colme dispense di Dio, dunque, sono da predicare. 2. E’ compito della predicazione, illuminare? Ecco nel Pater e nell’Ave, due astri. 3. È compito della predicazione, promuovere nella Chiesa le virtù? Ecco nel Pater e nell’Ave, gli aiuti e i sostegni. 4. È compito della predicazione, estirpare i vizi? Ecco nel Pater e nell’Ave, due

meravigliosi strumenti. 5. È compito della predicazione, rafforzare la Fede? Ecco nel Pater e nell'Ave, i due primi elementi della Fede. 6. È compito della predicazione, infiammare le anime contro il demonio, il mondo e la carne, e elevarle a Dio? Ecco nel Pater e nell'Ave, due lingue di fuoco fiammeggianti dal Cielo. 7. È compito della predicazione, allontanare il male della morte, della dannazione ecc.? Ecco nel Pater e nell'Ave, due spade, più sfolgoranti di quelle dei Cherubini. 8. È compito della predicazione, lodare e onorare Cristo? Ecco nel Pater e nell'Ave, due testimonianze uniche al mondo. Cosa vorresti di più? "Da esse dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt. 22,40). IV. Dirai. Chi trasmette l'annuncio del Rosario, potrebbe essere criticato. 1. Io ritengo, però, che i diffamatori del Rosario dicono solo menzognere e maligne cattiverie: 2. se cercano preghiere eccelse, sublimi e celestiali, cosa mai potranno paragonare a queste due preghiere? 3. se cercano modi d'esprimersi straordinari, istruttivi ed incantevoli, queste preghiere sono le due vette della sapienza e i due scrigni dei preziosissimi tesori del Nuovo Testamento: in esse, infatti, la SS. Trinità appare in tutto il suo fulgore, l'Incarnazione si manifesta in tutto il suo splendore, tutti i dogmi della fede sono custoditi. Allora, non predicherà le due preghiere, con grande ardore, colui che desidera appartenere a Dio, e vorrebbe che Dio sia onorato e adorato? V. 1. La preghiera è il cuore della Chiesa, ed è data da Dio ai fedeli, per tutte le loro necessità, sia per ottenere il bene, che per allontanare il male. 2. La preghiera si concede anche come penitenza nel Sacramento della Confessione; e allora, dal momento che il popolo Cristiano ha grandemente bisogno d'entrambe le preghiere, è certamente doveroso che i predicatori esortino il popolo a pregare Dio. 3. Riguardo a ciò, nell'Antico Testamento si ritrova, con molta frequenza, il richiamo ardente alla preghiera e alla penitenza. 4. Così anche, nel Nuovo Testamento, si hanno degli appelli alla preghiera e alla

penitenza, fatti sia da Cristo, che dagli Apostoli. 5. E, dal momento che la Chiesa non possiede nulla di proprio, per questo ripropone, senza mai stancarsi, le due medesime preghiere. 6. In qualunque pratica religiosa, o Ordine, o Istituto, è smisurato l'amore verso tali preghiere. 7. Entrambi i Codici di Diritto Canonico e Civile propongono e incoraggiano l'uso di queste preghiere: perché proprio il Predicatore dovrebbe essere fiacco, muto e pigro, nel predicarle? 8. I Santi, infine, quanto più giunsero ai vertici della perfezione e compirono opere meravigliose, tanto più incessantemente accorsero all'orazione, e mai avrebbero operato miracoli, senza l'ausilio di queste preghiere. VI. Il Rosario, allora, è quella forma di orazione, che racchiude, fa conoscere, e dà onore alla preghiera del Pater Noster, l'unica orazione che ci ha insegnato Gesù, e alla preghiera dell'Ave Maria, che abbiamo ricevuto in dono dal Cielo. Tali preghiere non hanno nulla di umano, nulla di terreno, ma derivano interamente da Dio. Quando i fedeli pregano durante le Sacre Cerimonie della Chiesa, quali preghiere più sacre potranno mai trovare, del Rosario di Gesù e di Maria, per essere graditi alla SS. Trinità? Quale migliore argomento di questo, potranno trovare i predicatori, per predicare e per esortare? Perciò, affermo con sicurezza, che chi predica il Rosario, spinge il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e all'ubbidienza alla Chiesa. Credo davvero che l'amore e l'esercizio di questa devozione, non possa trovarsi in un uomo senza l'intervento della mano del Dio Eccelso. Di conseguenza, i fedeli hanno il dovere di annunciare le opere sorprendenti che Dio ha operato con il Rosario, e che apportano veramente un'autentica riforma di vita per il popolo cristiano. VII. Così, il fine ultimo del Rosario è strappare il mondo dall'abisso del male: quando i predicatori, amano il Rosario più della loro vanagloria, Gesù dona, per intercessione della Sua SS. Madre, quello che implorano i Rosarianti. 1. Sono molte le testimonianze che riferiscono come, in tante nazioni, si

sono verificate proprio queste cose: e anche noi abbiamo visto con i nostri occhi grandi prodigi, e tanti Sacerdoti ci hanno raccontato e attestato fatti incredibili. 2. Oh, se i genitori insegnassero ai loro figli a recitare il Rosario, quanto mirabilmente essi sarebbero docili, remissivi ed ubbidienti! Le Benedizioni di Dio, darebbero felicità alla loro casa e alla loro discendenza! Portiamo, come unico esempio, la storia della Signora Giovanna, nativa della Bretagna, e Contessa di Guzman, in Spagna, che educò il suo figlioletto Domenico a questa pratica. 3. Se il padrone e la padrona di casa insegnassero ai loro domestici a recitare il Rosario, essi sarebbero più ubbidienti e fidati. 4. I Confessori farebbero cosa saggia e utile, se consigliassero ai loro penitenti di recitare il Rosario, o almeno lo aggiungessero alla penitenza da soddisfare, non però per costrizione, ma per devozione e per l'acquisto dei meriti. Così soleva fare frequentemente, anzi proprio abitualmente, San Domenico, e non senza un enorme vantaggio per le anime. VIII. Oh, se anche i Parroci, diffondessero questa semplice e tanto efficace devozione del Rosario, anzitutto tra i parrocchiani, e tra quelli del popolo che non praticano la Chiesa, vedrebbero una diversa condotta nel loro gregge, e tutti rimarrebbero ammirati della loro vita virtuosa. Questa esperienza la visse in prima persona un Sacerdote, di nome Cristiano, del Regno della Dacia, illustre guida delle anime, ed era solito raccontarla. Diceva: "Esercito ormai da molti anni il servizio pastorale della predicazione: proposi alla folla diversi temi d'ogni argomento, anche con vari stili oratori, e presentai in modo particolareggiato, oltre ad essi, anche ogni sorta di preghiere, senza aver trascurato nessun argomento; queste cose mi sembravano utili, sia da insegnare, che per istruire. Ma lanciavo, come si suol dire, tutte le cose al vento e alle onde del mare. Infine, dopo aver consumato i miei anni in fatiche sterili e inutili, e venivano meno le forze a motivo dell'età che avanzava, senza vedere alcun alcun frutto tra i fedeli, decisi di provare a predicare

il tema del Rosario, che fino ad allora avevo così trascurato, da considerarlo proprio l'ultima cosa; anche se molto spesso avevo raccomandato altre forme di orazione, mai tuttavia la preghiera del Rosario, poiché non la ritenevo appropriata e conforme ad un pulpito. Così iniziai a proporre il Rosario: predicai con serietà e senza mezzi termini, che il soccorso della Vergine Maria, Madre di Dio andava implorato mediante la preghiera del Rosario, e ammonii che la morte e il giudizio particolare incombono su ogni uomo: esortai che non vi è nulla di più certo per salvarsi, del Pater Noster e dell'Ave Maria, e che niente era più facile da farsi, di quella antichissima devozione al Rosario di Cristo e di Maria. Continuavo nel proposito intrapreso, e mentre camminavo recitavo il Rosario: non era passata neanche la prima metà dell'anno, che ecco, ne sono testimone, il Rosario portò un tale mutamento nelle anime e nei costumi, ancor più grande di quello che io ricordi mai di aver visto". Questa forza viene dalla recita del Rosario! O Sacerdote, tu credi di fare bene, solo perchè predichi Cristo? Perché continui a predicare quelle cose, che tu stesso a mala pena comprendi? E se anche tu, a fatica, le comprendi, chi credi di convincere? "Non cercare di capire cose più elevate di te, e non competere con realtà superiori alle tue forze. Invece tieni sempre in mente ciò che Dio vuole da te e non cercare di comprendere tutte le sue opere. Non è opportuno, infatti, che tu fissi lo sguardo a quelle cose, che non sono state manifestate, etc." (Sir. 3,22-23). Tocca con mano ed insegna a recitare il Rosario di Cristo e di Maria! Mediante il Rosario, attendi il frutto della salvezza della tua anima e del prossimo. Il Rosario è facile da comprendersi ed è a portata di tutti. Medita San Paolo: "Come a bambini in Cristo, vi ho dato da bere latte e non pane duro" (1 Cor. 3,2). Quello che hai cercato da così lungo tempo e hai predicato in vari modi, lo trovi interamente nel Rosario, e non hai bisogno di altro.

Perché insegni ad altri a volare, tu che riesci appena a camminare a carponi? Perché costruisci un castello di fango, che poco dopo si distrugge? Ohimè, perché desideri conquistare e renderti piacevole agli orecchi degli uomini, piuttosto che salvare le loro anime? Lo sai che rischi la morte, e con una freccia proprio scagliata da te medesimo? Fidati del Rosario, adopera il Rosario, delizianti del Rosario! Il Rosario supera le vette, ma non entra in competizione con esse: è la vetta nell'umiltà, lo splendore nell'oscurità, poichè esalta le cose umili e rende luminose quelle oscure. Se ai sapienti di questo mondo sembrerà basso e abietto predicare il Rosario, non così è per Dio, il quale, mentre esalta le cose umili, umilia quelle più alte. Per questo, o Sacerdote virtuoso, prova ad ascoltare il mio consiglio: avvicenda i temi di predicazione, e, almeno ogni tanto, predica il Rosario. Un rimedio che giova, le anime ben disposte lo riconoscono e percepiscono subito, quando ci si accorge che esso è facile ad attuarsi e gradevole. Questo rimedio è il Rosario, e ama predicarlo, non con le parole colte della sapienza umana, ma manifestandone la ricchezza e il valore. Abbi fiducia! Il Rosario è ricolmo di tali e tante meraviglie, non solo per la gran quantità di storie esemplari, ma anche per i molti fatti prodigiosi. IX. Risponderai: Le opere antiche di illustri Maestri non ci hanno tramandato quasi nulla del Rosario, o almeno essi non conoscevano il Rosario. Io dico, però, che questa cosa mi sembra abbastanza inverosimile (e conosco molto bene le opere antiche, di cui ho trattato): come potevano, questi dotti uomini di Chiesa, non conoscere il valore del Rosario, se essi magnificavano lo splendore e la forza del Pater Noster e dell'Ave Maria? In che modo, essi avrebbero mai potuto formare e persuadere il popolo a pregare e invocare di continuo Dio, se non fossero stati ardenti nello Spirito ed amici di Dio? Come potevano essi non ricordare, o forse non conoscere, le varie forme di preghiera, oggi tanto diffuse (fatta eccezione per le preghiere canoniche), se anche le

pitture e le sculture religiose raccontavano al popolo le storie sacre in immagini, e i grani della Corona rappresentavano in esse il segno visibile del Rosario? Si discute con sottigliezza e curiosità intorno al titolo di Rosario, quando si è d'accordo sulla sua sacra natura. E allora, se gli antichi Padri hanno conosciuto, adoperato, predicato il Rosario, anche se con diversi nomi, quale persona assennata e devota potrebbe affermare o sostenere che il Rosario di Gesù e di Maria è sconosciuto e controverso? X. Molte volte, la gloriosa Vergine Maria, Madre della Verità, ha rivelato: 1. che l'Ave Maria è stata sempre in massimo onore, già agli albori della Chiesa Cristiana. La Madonna ha rivelato anche, che gli Apostoli, ancor più intensamente dei loro successori, contemplavano le magnificenze dell'Annunciazione del Signore; infatti compresero, nel giorno di Pentecoste, di aver ricevuto le primizie dello Spirito, per mezzo di Maria; 2. essi, allora, stando vicini alla Fonte della Verità e della Luce, Ella soggiunse, si resero conto che, come il Cristo fu la causa prima delle Sacre vicende del Nuovo Testamento, così la Santissima Madre di Dio ne era stata la causa seconda. Perciò, intesero molto bene, che essi avevano ricevuto i doni dello Spirito Santo per intercessione della Vergine Maria. E Maria SS. rivelò anche che gli Apostoli recitavano entrambe le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e quest'ultima, ha rivelato la Madonna, già prima della sua Assunzione al Cielo. Essi pregavano Maria, perchè Lei era la più vicina alla grazia, alla Gloria di Dio e alla divina Provvidenza, secondo il Disegno esistente nella mente di Dio, fin dall'eternità, su Maria Santissima. Lei ha dato inizio al mondo redento. 3. La Vergine Maria ha rivelato, inoltre, che Ella stessa, avendo vissuto in prima persona la magnificenza dell'Annunciazione del Signore, la rievocava con grande fervore. Così Ella, nella sua natura umana, venerava Maria nella sua esistenza incomparabile di Grazia e di Gloria. 4. La Madonna ha rivelato anche che il Signore



Madonna del Rosario e San Domenico.

Gesù, nella sua umanità, pregava spessissimo l'Ave Maria in questo mondo, non però per obbligo, ma per amore. Maria ha rivelato altresì, che gli Angeli e i Santi nei Cieli elevano, in eterno, alla Madre di Dio, l'Ave Maria, non con la voce, ma nello spirito. Sanno bene, infatti, che mediante l'Ave Maria, i disastri causati dai demoni saranno riparati ed il mondo sarà rigenerato. Queste cose destano stupore e danno grande prestigio al Rosario. Io conosco la persona alla quale sono avvenute queste rivelazioni, e che sono riportate qui brevemente].

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p.
(1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE
o.p. (1464 d.C.)**

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissiperà le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituirà nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescerà in grazia; e diverrà degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sarà illuminato da Dio e riceverà Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), libererò all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sarà soccorso da me in ogni sua necessità'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi reciterà fedelmente il Mio Rosario, è figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesù Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario è un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato mercoledì 4 dicembre 2019, festa di Santa Barbara, e terminato sabato 22 febbraio 2020, Festa della Cattedra di San Pietro e di Santa Maria in sabato.

Fonte immagini: Pinterest.

Si ringraziano Antonio Maria Lazzaro e Antonella Ciracò per la condivisione di alcune immagini presenti nel testo.

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA.

CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola

